



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

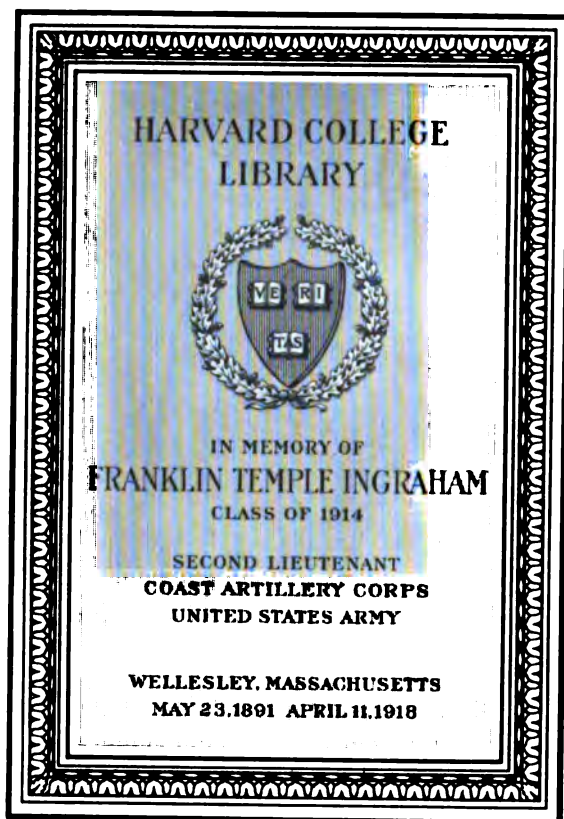
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

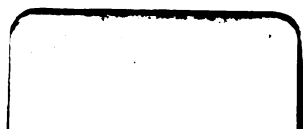
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



L Loc 3085.70



TIFFANY & CO







**A N N A L E S**

***ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE,***

**Ann.**  
**MDCCCXXXIV—MDCCCXXXV.**



*Alca*

A N N A L È S

**ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE**

Ann. MDCCCXXXIV—MDCCCXXXV.

**HERMANNO JOHANNO ROYAARDS**

RECTORE ACADEMIAE MAGNIFICO,

**J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK**

SENATUS GRAPHIARIO.



TRAIECTI AD RHENUM,  
APUD IOANNEM ALTHEER,  
ACADEMIAE TYPOGRAPHUM.

MDCCCXXXVI.

L <sup>1</sup>See 30 P 5.70  
✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY  
INGRAHAM FUND  
(Oct 26, 1931)

**HOC ANNALIUM VOLUMINE  
CONTINENTUR:**

*Nomina Professorum et Lectorum in Aca-*  
*demia Rheno-Traiectina. §. I.*

*Quaestiones ad certamen literarium A.*  
*CIDIOCCCXXXIV. propositae. §. II.*

*Series lectionum habendarum. §. III.*

*Series disputationum publice et privatim*  
*defensarum. §. IV.*

*Solennia. §. V.*

*HERMANNI IOHANNI ROYAARDS, Oratio.*

## Responsiones ad quaestiones propositas :

- ✓ NICOLAI VAN WIJK, *ad quaestionem Theologicam.*
- ✓ ABRAHAMI DE PINTO, *ad quaestionem Juridicam.*
- ✓ GUALTERI ROBERTI VAN HOEVELL, *ad quaestionem Literariam.*
- ✓ JOHANNI EVERHARDI VAN DER TRAPPEN, *ad quaestionem Matheseos et Philosophiae Naturalis.*

# ANNALS

## ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE.

Ann. MDCCCXXXIV—MDCCCXXXV.

---

### §. I.

Inde a die XXVI. m. Martii A. MDCCCXXXIV,  
usque ad diem XXVI. m. Martii A. MDCCCXXXV,  
in Academia Rheno-Traiectina docuerunt

### THEOLOGIAM.

IODOCUS HERINGA, E. F.

GABRIEL VAN OORDT, *honorifice et ex  
voto suo dimissus*,

HERMANNUS BOUMAN,

HERMANNUS IOHANNUS ROYAARDS, *h. t.*  
*Acad. Rector*,

**IURISPRUDENTIAM.**

HERMANNUS ARNTZENIUS,  
 IANUS RICHARDUS DE BRUEYS,  
 CORNELIUS ADRIANUS VAN ENSCHUT,  
 ADRIANUS CATHARINUS HOLTIIUS,  
 IANUS ACKERSDYCK, *Prof. Extraord.*

**MEDICINAM.**

IANUS BLEULAND, *propter aetatem septuagenariam honorifice rube donatus*,  
 NICOLAUS CORNELIUS DE FREMERY,  
 BERNARDUS FRANCISCUS SIERMAN,  
 IANUS ISAACUS WOLTERBEEK,  
 IACOBUS LUDOVICUS CONRADUS SCHROEDER  
 VAN DER KOLK, *h. t. Senatus Acad. Graphiarius.*

**PHILOSOPHIAM THEORETICAM  
ET LITERAS HUMANIORES**

PHILIPPUS GUILIELMUS VAN HEUSDE,  
 ANTONIUS VAN GOUDOEVER,  
 IACOBUS CORNELIUS SWYGHUISEN GROEN-  
 WOOD,  
 LUDOVICUS GERARDUS VISSCHER, *Prof.  
 Extraordinarius.*

**MATHESIN ET PHILOSOPHIAM  
NATURALEM**

NICOLAUS CORNELIUS DE FREMERY,  
GERÁRDUS MOLL,  
IOANNES FRIDERICUS LUDOVICUS SCHRÖDER,  
IANUS KOPS,  
THEODORUS GERARDUS VAN LIDTH DE JEUDE,  
PETRUS IOANNES ISAACUS DE FREMERY,  
*Prof. Extraord.*  
RICHARDUS VAN REES,  
CORNELIUS ADRIANUS BERGSMA, *Prof.*  
*Extraord.*

**L E C T O R E S**

SAMUEL NYHOFF, *Linguae Graecae*,  
GERARDUS DORN SEIFFEN, *Literarum Hu-*  
*maniorum*,  
CAROLUS THOMPSON, *Literarum Anglica-*  
*rum*,  
IUSTUS HENRICUS KOCH, *Linguae Germa-*  
*nicae*,  
GEORGIUS CAROLUS VERENET, *Literarum*  
*Gallicarum*.

**MAGISTER ACADEMICUS**

LAMBERTUS DE FRANCE, *Artis Gladiatoriae*.

## §. II.

Ad certamen literarium, singularum disciplinarum studiosis in Academiis et Athenaeis patriis, propositae sunt hae quaestiones:

**QUAESTIO THEOLOGICA.**

*Laudetur et a vituperatione defendatur institutum, quo, in reformatis patriae nostrae coetibus, doctrina Christiana, duce Catechesi Palatina, exponitur.*

**QUAESTIO JURIDICA.**

*Exponatur et ad examen revocetur locus Codicis Civilis de causa obligationis.*

**QUAESTIO MEDICA.**

*Quid disputaverunt veteres et recentiores obstetricatores de placenta in utero incarcerata ejusque origine et causis? Quanam est ejus vera Diagnosıs? Quae tandem optima curandi ratio?*

## QUAESTIO LITERARIA.

**Flavii Josephi vita.** *Quatenus per vitas opportunitates ad conscribendam Historiam atque Antiquitatem Hebraicam idoneus fuit? Quid pronuntiandum de iis, quas hujus Scriptoris auctoritati obstare dicuntur.*

## QUAESTIO BOTANICO-OECONOMICA.

*Quaeritur: historia SOLANI TUBEROSI L. hujusque plantae descriptio botanica, culturae modus et varius usus oeconomicus.*

## QUAESTIO PHYSICA.

*Ex iis praecipue quas nostro tempore de effectu luminis detecta sunt, dijudicetur quaestio, utrum theoria emissionis an undulationis luminis verosimilior sit habenda?*

## §. III.

Lectionum in Academia Rheno-Traiectina,  
 inde a die VIII Septembris A. CICIDCCCXXXIV,  
 usque ad ferias aestivas A. CICIDCCCXXXV,  
 a Professoribus et Lectoribus habendarum,  
 haec fuit formula:

## In FACULTATE THEOLOGICA.

*Theologiae Naturalis Historiam* tradet  
 H. BOUMAN, diebus lunae et martis, hora X.

*Historiam Ecclesiae Christianae*, inprimis antiquam; una cum *Historia dogmatum Christianorum antiqua*, tradet H. I. ROYAARDS, diebus lunae et martis, hora XI, et die mercurii, hora II.

*Ius Ecclesiasticum hodiernum Belgicum*, potissimum *internum*, duce compendio suo (*Hedend. Kerkregt bij de Hervormden in Nederland*. Utr. bij J. ALTHEER 1834.) interpretari perget H. I. ROYAARDS, die iovis, hora I.

*Disquisitionibus de Historia Eccl. Chr.*, probationi academicae praevis, vacabit H. I. ROYAARDS, die iovis, hora II.

*Critices Veteris ac Novi Foederis* initia tradet H. BOUMAN, die mercurii, horâ IX.

*Utriusque Foederis Hermeneuticam* exponere perget H. BOUMAN, diebus iovis et veneris, hora X.

*Selecta Veteris Foederis* loca, collatâ interpretatione *Alexandrinâ*, illustrabit H. BOUMAN, diebus iovis et veneris, horâ IX.

*Ultimas J. C. Orationes* et Paulli Epistolas *ad Thessalonicenses* interpretabitur H. BOUMAN, diebus lunae et martis, horâ IX.

*Theologiam dogmaticam* docebit I. HERINGA, E. F. diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora XII.

*Collocutionibus* de *Theologia populari* vacabit I. HERINGA, E. F. die iovis, horis vespertinis a VII. ad IX.

*Disquisitionibus*, cum provectionibus *instituendis*, probationi ecclesiasticae praevis, vacabit I. HERINGA, E. F. die mercurii, hora XII.

*Ethicam Christianam* docebit H. I. ROYAARDS, diebus lunae, martis et mercurii, hora I.

*Repetitorio* de *Ethica Christiana*, cum futuris S. Ministerii Candidatis instituendo, vacabit H. I. ROYAARDS, die martis, hora II.

*Praecepta homiletica* tradet I. HERINGA, E. F. diebus lunae et iovis, hora VIII.

*Exercitationes oratorias sacras* moderabitur I. HERINGA, E. F. die mercurii, hora X.

*Officia doctorum et antistitum in Ecclesia Christiana* exponet I. HERINGA, E. F. diebus martis et veneris, hora VIII.

*Puerorum doctrinae Christianae initis erudiendorum* exercitationem instituet I. HERINGA, E. F. die veneris, hora XI.

Commilitonibus, *orationes habentibus sacras*, praesides aderunt I. HERINGA, E. F. die martis, horâ I. H. BOUMAN, die lunae, horâ I. et H. I. ROYAARDS, die veneris, horâ I.

Publicis *disputandi* exercitationibus praeerunt alternatim, die mercurii, hora I. I. HERINGA, E. F., H. BOUMAN et H. I. ROYAARDS.

G. VAN OORDT, etsi suo rogatu honorifice a Rege dimissus est, libentissime tamen sua officia et consilia, quoad eius fieri possit, offert commilitonibus. Orationes sacras habentibus praeses aderit, diebus et horis, et sibi et commilitonibus opportunis.

**In FACULTATE IURIDICA, docebunt**

*Institutiones* H. ARNTZENIUS, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora IX.

*Pandectas*, Westenbergio duce, H. ARNTZENIUS, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora X.

*Ius Belgicum, ad ductum linearum Iur. Civ. Holland. descriptarum a* Cl. N. Smal-  
lenburg, I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, martis, mercurii, iovis et veneris, hora I.

*Encyclopaediam iuris* I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, hora X, mercurii et veneris, hora XI.

*Elementa Oeconomiae politicae* I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, martis et iovis, hora XI.

*Ius Naturae* C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii et veneris, hora X.

*Ius Publicum et Gentium* C. A. VAN ENSCHUT, diebus mercurii et veneris, hora XI, et martis, hora IX.

*Ius Criminale universum et Belgicum* C. A. VAN ENSCHUT, diebus mercurii, iovis et veneris, hora IX.

*Historiam Iuris Romani privati ad Constantinum, secundum sua Lineamenta*, (quae

prostant apud Academiae Typographum) A. C. HOLTIUS, diebus lunae et veneris, hora I, die saturni, hora X.

*Iura Mercaturae et Maritima*, e Gallo-Franco Codice et cum Iuris Belgici comparatione, A. C. HOLTIUS, diebus martis, mercurii et iovis, hora X.

Exegeticas lectiones de selectis Iuris Romani locis habebit A. C. HOLTIUS, diebus lunae et veneris, hora IX.

*Historiam gentium recentiorum politicam* I. ACKERSDYCK, diebus lunae, mercurii et veneris, hora I.

*Rerumpublicarum, inprimis patriae, notitiam* I. ACKERSDYCK, diebus martis, iovis et saturni, hora XII.

*Disputandi* exercitationibus, alternis hebdomadibus, praeerunt Professores in facultate Iuridica.

#### IN FACULTATE MEDICA, docebant

*Anatomiam* I. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK, quater per dierum hebdomadem, hora IV.

*Physiologiam* I. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK, diebus lunae, martis, mercurii et iovis, hora VIII. matutinâ.

*Anatomiam Pathologicam*, bis per dierum hebdomadem, I. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK, horâ Auditoribus commodâ.

*Dissectionibus Cadaverum Anatomicis*, opportuno anni tempore instituendis, praeerit quotidie I. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK.

*Pathologiam* exponet B. F. SUERMAN, ter per dierum hebdomadem, hora IX.

*Doctrinam de cognoscendis et curandis hominum morbis* I. I. WOLTERBEEK, quater, hora XII.

*Therapiam generalem et apparatus medicaminum*, exponet I. I. WOLTERBEEK, quater, hora I.

*Pharmaciam*, vernaculo sermone, N. C. DE FREMERY, diebus lunae et martis, hora II.

*Examen aegrotantium et Semeioticam*, I. I. WOLTERBEEK, in Nosocomio Academico, hora X.

*Institutionibus Clinicis morborum internorum* vacabit I. I. WOLTERBEEK, singulis diebus, in Nosocomio Academico.

*Praxin chirurgicam* tradet B. F. SUERMAN, quater per dierum hebdomadem, hora VIII.

*Operationes chirurgicas* demonstrabit

**B. F. SUERMAN**, tempore hyemali, quater per dierum hebdomadam, hora V.

*Institutionibus in arte chirurgica*, quovis die, vacabit **B. F. SUERMAN**.

*Theoriam artis obstetriciae* **I. I. WOLTERBEEK**, die martis, iovis et veneris, hora IX.

*Institutionibus obstetriciis, in primis practicis, in Nosocomio habendis* vacabit **I. I. WOLTERBEEK**.

*Medicinam Forensem* tradet **N. C. DE FREMERY**, diebus mercurii et saturni, hora VIII.

*Disputandi* exercitationibus, alternis hebdomadibus, Professores in Facultate Medica praeerunt.

**I. BLEULAND**, licet propter aetatem honorifice rude donatus, commilitonibus, qui explicationem accuratiorem speciminum Anatomicorum et Pathologicorum in Museo praesentium desiderabunt, sua officia, quantum valetudo permittet, offert.

**IN FACULTATE PHILOSOPHIAE THEORETICAE ET LITERARUM HUMANIORUM**, docebunt

*Logicam, atque Anthropologiam* **I. F. L.**

**SCHRÖDER**, die lunae atque saturni, hora IX.

*Doctrinam Morum* atque nonnulla loca doctrinae Metaphysicae I. F. L. **SCHRÖDER**, diebus iovis et veneris, hora II.

*Literas Latinas* A. VAN GOUDOEVER, diebus martis, iovis, veneris et saturni, hora XI. interpretando cum Ciceronis libros de oratore, tum Selecta Tibulli et Propertii carmina.

*Antiquitatem Romanam* A. VAN GOUDOEVER, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora X.

Exercitationes Paedagogicas moderabitur A. VAN GOUDOEVER, die mercurii hora I. et die saturni hora XII.

*Literas Graecas* tradet PH. G. VAN HEUSDE, interpretando cum *Symposio Platonis*, adiunctis *Quaestionibus Platonis*, tum *Herodoti libro VIII.* die lunae, hora XI, et diebus martis, iovis et veneris, hora I.

*Literas Hebraicas* I. C. SWYGHUISEN GROENEWOUD, cum interpretanda *Grammatica*, tum *eius*, ut et *Syntaxeos* usu in legendis quibusdam V. F. capitibus historicis monstrando, diebus lunae, iovis et veneris, hora II, martis, hora I.

*Literas*, cum *Aramaicas*, tum *Arabicas*,

**I. C. SWYGHUISEN GROENEWOUD**, diebus mercurii, hora VIII. et veneris, hora I.

*Antiquitatem Hebraicam* **I. C. SWYGHUISEN GROENEWOUD**, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora VIII.

Caeterum provectorum commilitonum desiderius, diebus iovis, hora I. quoad poterit, satis faciet libentissime, **I. C. SWYGHUISEN GROENEWOUD**.

*Historiam gentium*, praesertim *orientalium*, **PH. G. VAN HEUSDE**, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora XII.

*Historiam humanitatis, e gentium historia ductam*, **PH. G. VAN HEUSDE**, diebus mercurii, hora XI. et XII.

*Literas Belgicas et literarum Belgicarum Historiam* **L. G. VISSCHER**, diebus lunae, martis, mercurii et veneris, hora X.

*Praecepta Styli bene Belg.* tradet **L. G. VISSCHER**, diebus martis, mercurii et veneris, hora VIII.

*Historiam Patriae* **L. G. VISSCHER**, diebus lunae et martis, hora XI. iovis et saturni, hora X.

*Poëtarum principum Belg. selecta loca* **L. G. VISSCHER**, diebus iovis et veneris, hora IV.

*Antiquitatem Germanicam* exponere per-

get L. G. VISSCHER, diebus martis et mercurii, hora IV.

*Disputandi exercitationibus* Sermone vernaculo habendis, praeërit, alternis hebdomadibus, die lunae, hora IV. L. G. VISSCHER.

*Disputandi exercitationibus* praeërunť, alternis hebdomadibus, die saturni hora I. alternatim PH. G. VAN HEUSDE et A. VAN GOUDOEVER.

IN FACULTATE MATHESEOS ET  
PHILOSOPHIAE NATURALIS,  
docebunt

*Elementa Matheseos*, I. F. L. SCHRÖDER, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora IX.

*Stereometriam, Trigonometriam Sphaericam, adhibitam ad Astronomiam Sphaericam et Geographiam Mathematicam* I. F. L. SCHRÖDER, die veneris atque saturni, hora VIII.

*Collocutionibus de ratione docendi disciplinas Mathematicas* vacabit I. F. L. SCHRÖDER, hora postea indicanda.

*Geometriam describentem* R. VAN REES, diebus mercurii et saturni, hora IX.

*Calculus differentialem et integralem*

**R. VAN REES**, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora X.

*Mechanicam analyticam* **R. VAN REES**, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora IX.

*Physicam experimentalem* **G. MOLL**, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora I.

*Astronomiae primas notitias* **G. MOLL**, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora IX. vel alia, auditoribus magis commoda.

*Astronomiam theoreticam et practicam* **G. MOLL**, iisdem diebus, hora III.

*Elementa Hydrotechniae*, ad praesentem conditionem Patriae adplicata, si sufficiens numerus auditorum adsit, belgico sermone, exponet **G. MOLL**, hora deinceps indicanda.

*Chemiā generalem et applicatam* **N. C. DE FREMERY**, diebus lunae, martis, mercurii et iovis, hora XII.

*Elementa Chemiae Regni organici* **P. J. I. DE FREMERY**, diebus veneris et saturni, hora XII.

*Chemiā artibus adhibitam* **P. J. I. DE FREMERY**, die martis, horā pomeridianā VI-VIII.

Iis, qui instituendis operationibus chemicis operam dare cupiunt, praeërit **P. J. I. DE FREMERY**, die saturni, hora IX. ad XI.

*Botanicam et Physiologiam plantarum*

**I. KOPS**, diebus lunae, martis, mercurii et iovis, hora X.

*Botanicam Historiam plantarum medicinalium et oeconomicarum* C. A. BERGSMA, diebus lunae et veneris, hora IX.

*Anatomiam plantarum* C. A. BERGSMA, diebus et horis auditoribus commodis.

*Excursionibus botanicis* singulis hebdomadibus praeerit C. A. BERGSMA.

*Historiam naturalem Mammalium, Avium, Reptilium et Piscium* exponet TH. G. VAN LIDTH DE JEUDE, diebus lunae et martis, hora XI. *Caeterorum autem animalium, vertebris carentium, historiam*, duce V. Cl. I. van d'er Hoeven, die mercurii, eadem hora.

*Anatomiam comparatam* tradere perget TH. G. VAN LIDTH DE JEUDE, die saturni, hora I.

*Mineralogiam et Geologiam* N. C. DE FREMERY, diebus iovis et veneris, hora XI.

*Oeconomiam ruralem* I. KOPS, bis per die-rum hebdomadem, diebus auditoribus commodis, in Museo regio instrumentorum ruralium.

Disputandi exercitationibus, die saturni, hora I, alternatim praeerunt Professores in Facultate Matheseos et Philosophiae Naturalis, singuli in partibus sibi demandatis.

---

**G. DORN SEIFFEN**, *Lit. Human. Lector*, diebus lunae et iovis, hora V., *Grammaticam Graecam* exponet; iisdem diebus hora VI., aut alia, auditoribus magis commoda, *de rhythmica ratione, tam in Graecorum, quam Latinorum poëtarum carminibus*, aget.

**I. H. KOCH**, *Linguae Germanicae grammaticam et historiam literariam* interpretabitur, horâ auditoribus commodâ.

*Literas Francicas* tradet **G. C. VERENET**, diebus lunae et iovis, hora V.

*Literas Anglicas* tradet **C. THOMPSON**, diebus lunae et iovis, hora IV.

**L. DE FRANCE**, *Academicus gladiatoriae artis Magister*, quotidie aptum et elegantem gladii usum docebit.

---

*Bibliotheca Academica, diebus lunae, martis, iovis et veneris, ab hora I. in II; diebus mercurii et saturni ab hora I. in IV;*

*et feriarum tempore singulis diebus iouis, ab hora I. in II. unicuique patebit. Museum quoque zoölogicum, tam huius Academiae, quam privatum in aedibus Professoris Historiae Naturalis, cuique roganti patebit.*

#### §. IV.

Summos honores in singulis Facultatibus, hoc anno Academico, inde a die **xxvi Martii A. c1c1ccccxxxiv**, ad diem **xxv Martii A. c1c1ccccxxxv**, hoc ordine consecuti sunt:

Anno **c1c1ccccxxxiv**.

*Die xv m. Aprilis, IOHANNES FRANCISCUS BARTHOLDUS VAN HASSELT, Zutphaniae-Gelrus, privatam defenso Specimine Iuridico inaugurale, sistente Quaestiones ex iure civili Francico ob doctrinae praestantiam Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.*

*Die xviii m. Aprilis, GEORGIUS CAROLUS FALCK, Amstelodamensis, publice defensa Dissertatione Iuridica de Servo libertate donato, si Europae solum attiget, ob doctrinae praestantiam Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.*

*Die XIII m. Maii*, DUCCO GEROLDUS RENGERS HORA SICCAMA, *Groninganus*, privatim defenso Specimine Iuridico *de accessione inprimis ratione rerum immobilium secundum Codicem Civilem*, ob doctrinae praestantiam Iuris Romani et Hodierni Doctor renunciatus est.

*Die XVI m. Maii*, FERDINANDUS EICK, *Recklinghusanus*, post defensam privatim Dissertationem Medicam *de Polypis eorumque differentia ab aliis pseudoplasmatibus*, ob magnam doctrinae praestantiam Medicinae Doctor creatus est.

*Die XX m. Maii*, A. L. A. TORCK VAN ROSENDAAL, *Gelrus*, defensa privatim Dissertatione Iuridica *de remediis securitatis locatori rerum immobilium excessis*, Iuris Romani et Hodierni Doctor ob magnam doctrinae praestantiam renunciatus est.

*Die XXI m. Maii*, THEODORUS NICOLAUS VAN BOETZELAER, *Haganus*, post defensam privatim Dissertationem Iuridicam *de resoindenda hereditatis divisione*, Iuris Romani et Hodierni Doctor ob magnam doctrinae praestantiam renuntiatuſ est.

*Die XXVI m. Maii*, VINCENTIUS MATTHIAS D'ABLAING VAN GIESSENBURG, *Amstelodamensis*, defensa privatim Dissertatione Iuridica *de iis, quae Codice Civili circa famulos et ancillas singularia sunt sancita*, renunciatus est Iuris Romani et Hodierni Doctor ob magnam doctrinae praestantiam.

*Die XI m. Iunii*, HENRICUS BERNARDUS VALKENHOFF, *e pago Soestdijk*, post defensam privatim Dissertationem Chirurgicam, *Utrum Compressio, an Ligatura ad Aneurismatis externi curam magis expediat*, ob magnam doctrinae praestantiam Medicinae Doctor creatus est.

*Die XX m. Iunii*, PAULUS ANTONIUS GUILIELMUS DE MILLY, *Silvaducensis*, defensa privatim Dissertatione Iuridica *de Debiti remissione*, Iuris Romani et Hodierni Doctor ob doctrinae praestantiam renunciatus est.

*Die XXV m. Iunii*, LEOPOLDUS FRANCISCUS VAN COOTH, *Rheno-Traiectinus*, publice defensa Dissertatione Iuridica *de Iure publico privatorum pactis non mutando*, ob summam doctrinae praestantiam Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

*Die XXVI m. Iunii*, IOHANNES HERMAN-  
NUS MOLKENBOER, *Amstelodamensis*, defen-  
sa publice Dissertatione *de rescindenda Trans-*  
*actione*, ob summam doctrinae praestantiam  
Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

*Eodem die*, PETRUS FRANCISCUS FLA-  
MENG, *Lessinensis Hannonicus*, privatim  
defensa Dissertatione Medica, sistens *Obser-*  
*vationes Medico-Chirurgicas*, ob magnam  
doctrinae praestantiam Medicinae Doctor re-  
nunciatus est.

*Die XXVIII m. Iunii*, OTTO WILHELMUS  
DOMINICUS DAEMS, *Mosa-Traiectinus*, pu-  
blice defensa Dissertatione Iuridica *de actio-*  
*nibus, quae ex dilecto nascuntur*, Iuris Ro-  
mani et Hodierni Doctor ob magnam doctrinae  
praestantiam renunciatus est.

*Die eodem*, PETRUS MARIUS GERARDUS  
VAN HEES, *Rheno-Traiectinus*, post publi-  
ce defensam Dissertationem Iuridicam *de Iuris*  
*absoluti usu ex necessitate moderando*, Iu-  
ris Romani et Hodierni Doctor ob summam  
doctrinae praestantiam creatus est.

*Die eodem*, CORNELIUS PEN, *e pago*  
*Baarn*, defensa privatim Dissertatione Medica

*de Nervorum regeneratione*, ob magnam doctrinae praestantiam Medicinae Doctor renunciatus est.

*Die VIII m. Octob.*, CORNELIUS WERNARDUS VAN VOORST VAN BEEST, *Rheno-Traiectinus*, defenso privatim Specimine Iuridico *de Obligatione naturali eiusque effectu ex iure hodierno*, ob magnam doctrinae praestantiam Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

*Die XXX m. Octob.*, CAROLUS ANTONIUS ROMBACH, *e pago Molenaarsgraaf, Medicinae Doctor*, instituto examine Chirurgico ob magnam doctrinae praestantiam Chirurgiae Doctor creatus est.

*Die XIX m. Novemb.*, ADOLPHUS STEPHANUS RUEB, *Rotterodamensis*, defenso publice Specimine inaugurali *de motu Gyriorio corporis rigidi nulla vi accelatrice sollicitati*, ob summam doctrinae praestantiam Matheseos Magister et Philosophiae Naturalis Doctor renunciatus est.

*Die IV m. Decemb.*, GULIELMUS HENRICUS VAN DER VOORT, *e pago Kouderkerk*, defensa publice Dissertatione Iuridica

*de legale Uxoris in bonis Mariti Hypothetica* ob summam doctrinae praestantiam Iuris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

*Die XVI m. Decemb.*, IOANNES GUILIELMUS VAN ROMUNDE, *Campensis*, publice defensa Dissertatione Iuridica *de recepta Maritimi cautione, quae vulgo cognoscementum appellatur*, ob summam doctrinae praestantiam Iuris Romani et Hodierni Doctor renunciatus est.

*Die XVII m. Decemb.*, THEODORUS CORNELIUS SEEGERS, *Harlemensis*, privatim defensa Dissertatione Medica *de eximio Nitratis potassae depurati in Ascitide et Anasarca usu observationibus probato*, ob magnam doctrinae praestantiam Medicinae Doctor creatus est.

*Eodem die*, IANUS WITTOP KONING, *Rheno-Traiectinus*, defenso privatim Specimine Anatomico-pathologico *de vi Nervorum in regeneratione ossium*, ob magnam doctrinae praestantiam renunciatus est Medicinae Doctor.

*Die XIX m. Decemb.*, THEODORUS CORNELIUS SEEGERS, *Harlemensis*, *Medi-*

*cinae Doctor*, instituto examine Chirurgico ob magnam doctrinae praestantiam Chirurgiae Doctor creatus est.

*Die XIX m. Decemb.*, IANUS WITTOP KONING, *Rheno-Traiectinus*, die huius mensis XVIII Medicinae Doctor creatus, nunc legitimis institutis inquisitionibus ob magnam doctrinae praestantiam Chirurgiae Doctor creatus est.

*Die XX m. Decemb.*, Idem IANUS WITTOP KONING, *Medicinae et Chirurgiae Doctor*, instituto legitimo examine ob doctrinae praestantiam Obstetriciae Doctor creatus est.

---

ANNO CIOIOCCCXXXV.

*Die XXII m. Ianuarii*, IOHANNES LINDEBOOM, *e pago Heino*, privatim defensa Dissertatione Medica *de Dysphagiae speciebus recte distinguendis*, propter magnam doctrinae praestantiam Medicinae Doctor creatus est.

*Die II m. Februarii*, HUBERTUS CORNELIUS ANTONIUS LEOPOLDUS FOCK, *Rheno-Traiectinus*, publice defensa Dissertatione Medica *de Quaestione, num pharmaca ante*

*absorptionem effectus específicos praestare possint, ob summam doctrinae praestantiam Medicinae Doctor creatus est.*

*Die III m. Febr., IOHANNES DE LOUTER, Amisfurtensis, defensa privatim Dissertatione Iuridica, sistente Observationes ad locum Codicis Civilis de iuribus, quae liberis naturalibus agnatis competunt in bonis parentum, Iuris Romani et Hodierni ob magnam doctrinae praestantiam creatus est.*

*Die V m. Febr., PETRUS IOHANNES CORNELIUS LUCHTMANS, Rotterodamensis, privatim defensa Dissertatione Medica de Phlebitide, ob magnam doctrinae praestantiam Medicinae Doctor creatus est.*

*Die X m. Febr., NICOLAUS IANUS FRANCISCUS VERSCHOOR, Goesae-Zeelandus, privatim defensa Dissertatione Medica de Balbutie, propter magnam doctrinae praestantiam Medicinae Doctor renunciatus est.*

*Die XIV m. Febr., IANUS CHRISTOPHORUS FOCKE, Paramariboae-Surinamensis, privatim defensa Dissertatione Medica, sistente Observationes de Aneurismatibus Aortam Thoracicam afficientibus, ob summam doc-*

trinae praestantiam Medicinae Doctor creatus est.

*Die XVI m. Febr.*, THEODORUS CORNELIUS SEEGERS, *Harlemensis, Medicinae et Chirurgiae Doctor*, legitimo instituto examine ob doctrinae praestantiam Obstetriciae Doctor creatus est.

*Die XIX m. Febr.*, FREDERICUS IANUS STEENGRACHT, *Haganus*, defenso privatim Specimine Iuridico, sistente *Observationes de puniendi Iure*, ob doctrinae praestantiam summos in Iure Romano et Hodierno honores assecutus est.

*Die XXVIII m. Febr.*, IOHANNES LINDEBOOM, *e pago Heino, Medicinae Doctor*, instituto legitimo examine ob doctrinae praestantiam Obstetriciae Doctor creatus est.

*Die XVIII m. Martii*, IOHANNES HENRICUS SCHOLTEN, *Vleuta-Traiectinus*, publice defensa Dissertatione *de Demosthenaeae eloquentiae caractere*, Philosophiae-Theoreticae Magister et Litterarum Humaniorum Doctor, ob summam doctrinae praestantiam renunciatus est.

*Die XXIII m. Martii*, CAROLUS IOSEPHUS VAN COOTH, *Amstelodamensis*, defensa publice Dissertatione Medica in *Diaeteticam Veterum maxime A. C. Celsi praecepta diaetetica Hippocratis et Galeni placitis illustrata*, ob summam doctrinae praesentiam Medicinae Doctor renunciatus est.

§. V.

Anno CIOIOCCCXXV.

*XXV Februarii.*

Lecta Curatorum Epistola certior redditur Senatus, decreto Regio de die IX m. Martis huius anni Virum CL. IOAN MICHAEL FRANS BIRNBAUM, Iur. Utr. Prof. in Academia; quae Freiburg in Breiscavia est, successorem esse vocatum in Virum CL. CORN. ADR. VAN ENSCHUT, propter adversam valetudinem rude donatum.

*XVIII Martii.*

Rector cum Senatu communicat Epistolam a Vir. Ampl. Curatoribus acceptam, qua significant decreto Regio d. XXIII m. Febr. Virum CL. HERMANNUM ARNTZENIUM, Iur.

Utr. Prof., ob aetatem lege definitam rude donatum esse, et Cl. Virum ADRIANUM CATHARINUM HOLTIIUM, Professorem Academiae Rheno-Traiectinae adscriptum a Rege ei successorem datum esse.

XXIII Martii.

Refert ad Senatum Rector Vir. Doct. FREDERICUM SIGISMUNDUM ALEXANDRUM, Med. Doct. et Nosocomii Milit. praefectum, decreto Regio d. v m. Mart. Professoris honorarii Academiae Rheno-Traiectinae titulo esse condecoratum. Porro a Rectore certior factus est Senatus in conventu Curatorum Rectoris, Assessorumque et Actuarii lectos esse in annum subsequentem Assessores quatuor I. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK, PH. GUIL. VAN HEUSDE, IOD. HERINGA, E.F. et GER. MOLL. Actuarii autem munus demandatum esse HERM. IOH. ROYAARDS, Viro Clarissimo.

XXVI Martii.

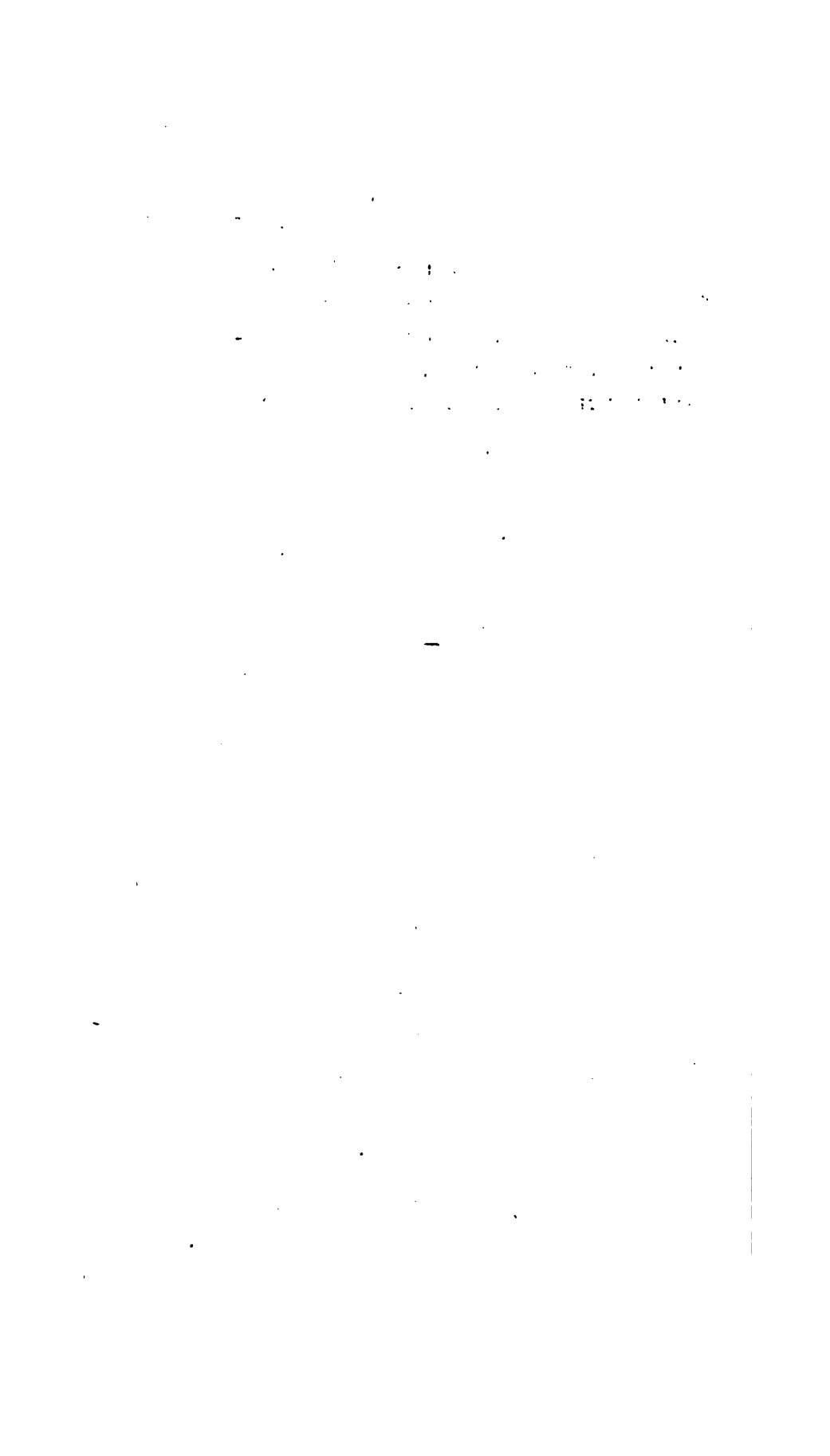
In Senatum venerunt Academiae Curatores Viri Amplissimi, quorum Praeses ADRIANO CATHARINO HOLTIO, Viro Clarissimo, designato in proximum annum Rectori Magnifico novos hosce honores gratulatus est, postquam

\*\*\*

solenne iusiurandum praestiterat. Idemque Rectori munere suo iamiam abituro HERMANNO IOHANNO ROYAARDS, Viro Clarissimo, pro fide et cura, qua in provincia sua versatus esset, gratias egit. Gratulationi continuo humaniter respondit novus Academiae Rector.

His peractis Curatores universo comitante Senatu in cathedram deduxerunt HERMANNUM IOHANNEM ROYAARDS, Virum Cl., qui habita oratione: *de proavorum nostrorum pietate, in condenda tuendaque Belgii foederati Republica conspicua*, enarratisque quae Academiae ipso Rectore cum laeta tum tristia accedissent, praemia tradidit iuvenibus, in certamine literario victoribus, NICOLAO VAN WIJK, Theol. Cand. in hacce Academia, ABRAHAMO DE PINTO, Iur. Cand. in Academia Lugduno-Batava, GUALTERII ROBERTI VAN HOEVELL, Theol. Cand. in Academia Groningana, et IOHANNO EVERARDO VAN DER TRAPPEN, Med. Cand. in hacce Academia, ut et honorifica testimonia BENJAMINO GEORGIO ADAMO PABST, Iur. Cand. in nostra Acad. et CHRISTIANO IACOBO VAN DER VLIS, Theol. Stud. in Academia nostra.

**Recitatis tandem quaestionibus in proximum annum Academicum a singulis ordinibus propositis munere se suo abdicavit datumque sibi successorem Cl. АДР. СЛТН. НОЛТИУМ Academiae Rectorem proclamavit.**



**HERM. JOH. ROYAARDS**

**ORATIO**

**DE**

**PROAVORUM NOSTRORUM PIETATE,  
IN CONDENDA TUENDAQUE BELGII FOE-  
DERATI REPUBLICA CONSPICUA.**

**HABITA**

**DE XXVI. M. MARTII A. MDCCCXXXV.**

**CUM ACADEMIAE REGUNDÆ MUNUS**

**SOLENNI RITU PONERET.**

---

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of a solution of the system of equations

which are satisfied by the functions  $u(x, y, z)$  and  $v(x, y, z)$  in the domain  $G$  of the space  $E_3$  bounded by the surface  $S$ . The functions  $u$  and  $v$  are assumed to be continuous in the domain  $G$  and to satisfy the boundary conditions

where  $\mathbf{n}$  is the unit vector normal to the surface  $S$  at the point  $(x, y, z)$ . The functions  $u$  and  $v$  are assumed to be continuous in the domain  $G$  and to satisfy the boundary conditions

**Est** quaedam homini voluptas, parentum celebrare laudes. Quodsi nemo, cujus animo integer inest veri justique sensus patris matrisve non lubens piam recolit memoriam; haud mirum, gentes adeo in celebrandis proavorum virtutibus saepe dulce sibi parasse dolorum levamen, malorum solatium; quin et in media, quā utebantur, fortuna prospera saepius majorum suorum aetatem oculis proposituisse, quo rectius suam, quam vivebant, aetatem comparando cognoscerent.

Id vero, ut jure meritoque fiat, virtute praestiterint, necesse est. Vere enim pronunciavit Horatius:

- *Dos est magna parentium,*
- *Virtus."* (1)

Quae sane virtus gentium summam nobis indicat praestantiam. Quippe excelsius nihil et sanctius in homine habetur, virtutis et religionis sensu. Hic hominem tollit a terrestribus ad altiora. Hic, animis inditus, divini quid refert, quod eum ad sublimiora natum indicat. Quod, si de homine valet, valet haud minus de gentibus, quae hominibus constant. Haec igitur summas gentium laudes in majoribus celebrare, est pietatis erga parentes in posteris officium.

Habetis A. A. legem, quam hodie mihi scripsi. Gentem nostram superiori tempore intueri lubet. Exemplum illa nobis virtutum plurimarum praebuit, quas rite attendant necesse est nostri aevi homines, sive suae aetatis conditionem omnium, quae fuerunt temporum, habent felicissimam, sive illud in ore continue habetur:

- Aetas parentum, pejor avis, tulit
- Nos nequiores." — (a) .

Has autem virtutes, vi Religionis Christianae

illustratas, spectandas vobis praebere in animum induxi.

Cogitanti enim de argumento, quod dicendi mihi praeberet materiam, turbatae hodieque Ecclesiae conditioni plurima mihi inesse videbantur, quae animum tenerent Theologi. At vero, memor personae, quam hodie gero, et festi hujus diei, quo in hocce concessu Virorum literatissimorum et Juvenum, variis disciplinis operam dantium, verba facere mihi contingit, in superiorum temporum memoriam vos revocare malim. Dicam igitur: de Proavorum nostrorum pietate, in condenda tuendaque Belgii foederati Republica conspicua.

Quod sane argumentum mihi videtur a nostri temporis ratione nequaquam alienum, quin et ad vos omnes illud pertinere, optimi Juvenes! ad quos mea hodie sese convertit Oratio, non temere existimo. Non tamen est, A. A. quod omnem perlustremus historiam; oculos convertamus potius ad unum seculum sedecimum, quo condebatur Respublica

nostra. Pietatem autem cum dico, a gente excultam, non est, quod hanc illamve peculiarem illius formam ob oculos habeam, sed vero pios illos insuo sensus, quos erga Deum hominesque publice profitetur gens, aliisque commendat; verbo: sensus significo, quibus virtutes Christianas, fidem, spem et caritatem, et palam profiteatur, et ipsa colat.

Vos autem A. A. me, in dicendo tenuem, benevole audiatís et auribus faveatis, rogo.

---

Spectaculum praebeñt sublime prorsus gentes Europaeae seculo sedecimo, ad novam veluti vitam excitatae. Jam gentes barbarae eaeque nomadicae, ad cultum, humanitatem et moralem conditionem accesserant, ut per seculorum decursum sensim varias explicarent animi ingeniique facultates. Jam apud illas canebant Poëtae, maxime Trouvarii, philosophabantur Scholastici, disputabant Rhetores. Disciplinas Juris, Medicinae, Theologiae pro-

movebant conditae ubivis per Europam Academiae et Universitates. Maxime vero studia eliciebantur moralia, ut pateret, rudibus hisce gentibus altius quid inesse, quam ceteris, quae hactenus primas gesserant in orbe partes; vim suam moralem in dies exserebat Religio Christiana. Ita religionis sensu imbuebantur gentes. Quae medio aevo Ecclesia fere regiebantur, hae jam ipsius religionis amore ardebant. Hic illic exstiterunt, qui libertate Religionis vindicanda ad majora gentes Europaeas excitarent. Surrexerunt ita populi, vinculorum pertaesi, libertatis suae conscii; libertatem petunt, non agendi tantum, sed vero sentiendi, loquendi, imo cogitandi. Alunt libertatis huncce ardorem inventa Typographia; detecta America, reduces jam in Italiam Musae; fovant illum studia gentium moralia. In lucem prodentibus Reformatoribus, gentium ducibus et antesignanis, ecce! indolem suam plane explicare videntur gentes, ad maturitatem ingenii animique accedentes, ut Religio fere vis motrix exstiterit totius vitae gentium. Haec in gentibus septentrionalibus altiores ex-

citare vires; haec causa omnem agitare Europam. In opposito ardore Catholicismi et Protestantismi gentes sacro imbuerent animo, ut unanimi consensu pro aris pugnarent et focis. (3)

Quid mirum igitur, in tanto animorum fervore, per universam ferme Europam, semina discordiae laete succrevisse ubivis! Cernebantur hic illic igniculi, qui quidem suscitati in flammam erumperent. Jam lites intestinae agitatae per Galliam, Angliam, Germaniam, et vehemens animorum irritatio. Testis sit infelicissima Maria Graija, et caedes ista Parisina Bartholomei! Exarsit mox bellum tricennale, e variis litibus de religione enatum, ubivis Europam incendens, Suecos aequae ac Bohemos, Germanos, Hispanos, Francos agitans. Diu pugnas agunt Europaei. Tandem lites compositae. Ad pacem et concordiam redeunt. Libertate gaudent. Pace Guestphalica ut Politices, ita Religionis causa, constituitur.

In mediis hisce litibus eodemque hoc ani-

morum fervore Europaeorum excreverat. Res publica, e parvulis orta initiis. Quae enim gens a primis inde Frisiorum et Francorum temporibus libertatis amore viguerat; haec praeter ceteris omnibus hoc libertatis ardore concitabatur seculo sedecimo. Ad summum florem jam pervenerant urbes nostrae et Provinciae, mercatura, divitiis et literarum cultu splendidae, illisque facile sua in commoda uti potuisset Hispaniae Rex. At vero juribus eos destituit; et mox parva illa familia hominum acriter, idque publice, sese opponit Hispanorum Domino, in cujus ditionibus sol non occideret. Jam eos petit vi politica ac militari horrendus Despota, qui nutu integras tremefecit regiones. Illi vero quieti, juribus suis nitentes, Tyranno resistunt. Hic saevire, dominari, trucidare, atrociora continue edicta dare, tortores in Belgium mittere. Illi omnia pati pro libertate. Hic copiis et armis suam, stabilitam per Europam et Americam, auctoritatem in imperii angulo stabilire. Illi frustra suarum regionum auctoritatem Galliae offerre et Angliae; neque tamen de causa sua desperare;

omnia tentare; armis Hispanis resistere; libertatem petere; vi eam tueri; copias instruere; proelia agere; sua auctoritate conventus Ordinum convocare; Guilielmum Arausiacum ducem sibi constituere; urbes secum invicem strictiori continuo foedere conjungere; per concordiam in dies magis magisque increscere. Quibus constanter praestitis, tandem Hispanorum jugum excutunt, illorumque palam abjurant auctoritatem, pro aris pugnare et focis ad mortem usque parati. Sic publicum in gentibus Europaeis locum sibi vindicant, negantibus Hispanis, assentientibus ceteris Europaeis; tandem post atrocissimas pugnas poenasque eo perveniunt, ut liberam condant Belgii foederati Rempublicam, ab Hispanis tutam, pace Guestphalica sancitam, Deo auspice stabilitam.

Quis, quaeso, est ingenio vel animo tam hebes, qui non admiretur in Proavis nostris ardentissimum illud libertatis studium, quod imis erat infixum medullis, studiorum illam constantiam, fortitudinem gentis heroicam, concordiam, qua parvae res creverunt, ardorem

adeo pro patria omnia pati? — Ne vero in hisce subsistamus. . . Namque singulis hisce inerat aliquid sanctius et excoelsius; scilicet gentis pietas et religionis amor. Haec evehebat libertatis ardorem; haec virtutem heroïcam puriorem reddidit. Haec gentis vires auxit. Neque tamen accessit illa ad Civitatem nostram, tanquam aliena quaedam virtus, maioribus antea incognita. Pietatem enim a primis inde temporibus coluerant praevi, adeo ut gentis nostrae nota characteristica sit dicenda; excitant eam et commendarunt viri, quos tulit Patria nostra Europae institutores, Hegium puta, Agricolam, Wesselum, Eraamum adeo, qui facem praetulerunt Europaeis. Hanc vero gens, in qua sparsa semina fructus tulerunt uberrimos, seculo sedecimo, ita omni vita sua domestica ac communi, scriptis factisque, commendavit, ut de illa ne dubitet quispiam. — Verum enim vero non nostrum est hodie per latissimum hancce campum vobiscum exspatiari. Unam, ceteris missis, excitandam nobis proponimus causam, qua hancce propriam gentis nostrae pietatem seculo sedecimo

spectandam praebeamus; scilicet: Rempubicam nostram — Agite, eo oculos convertamus, eque magna, quae habetur, documentorum copia, hic illic nonnulla excitemus, quae pietatem proavorum in condenda tuendaque Republica referant.

---

In condenda civitate nostra proavorum *pietas principium* fere constituit, et *fundamentum Reipublicae*. Qua, quaeso, opportunitate enata est Belgii foederati Respublica? Tyrannidis Hispanicae et libertatis ardore, quem exerebat gens nostra. Sit ita. At vero, interius in ipsam originem Reipublicae inquirentibus, facile nobis apparebit e religionis amore, veluti principio, ducendam esse Rempublicam nostram. Agebatur in Europa de libertate religionis, eamque in Belgio nostro exstinguere studebat Hispania. Agebatur de principio q. d. stabiliendo, non politico, sed religioso. Quod sane ne in dubium vocet quispiam, qui illorum habet temporum rationem. Nisi enim

purioris religionis et pietatis studio ducti fuissent proavi, haud iis obstetissent Hispani, Nisi pietas illos jussisset pro aris pugnare et focis, quieti et securi vixissent in solo suo natali; neque opus fuisset Inquisitione; neque Edictis et Decretis severioribus: quam enim per quadraginta fere annos ad sancitum usque Foedus nobilium Nostrates Hispanis opposuerunt vim; hanc edictis et decretis de religione et inquisitione fere unice opposuerunt. Libertatem religionis petebant; causam ita agebant Europaeam, eaque inducti, qui privilegia sua tuerentur, pro religione et animi libertate omnia pati audebant Belgae. Jam vero, quo magis furor saevit Hispanorum, eo magis ad rogum usque sunt libertatis religiosae tenaces, et valet de iis praeclara illa Grotii sententia: « Religio Christiana, gravius « pressa, feliciter exsurgit, et nihil est ipsa « morte foecundius. » (4)

Historiam inspiciamus, A. A. — Pietati superstitionem opponunt Hispani; sentiendi libertatem petunt Nostrates. Despotismum condunt Hispani. Saevit in dies magis magisque atro-

cissima illa Inquisitio; saeviit Albanus iste, ut arbores et obvia quæque aedium tigna patibulis inservirent. Neque tamen ab imminente periculo ita sibi timebant illi, quorum ardor heroicus et fides Christiana hoc sibi proposuerant: dulce est pro patria mori coelesti. Nam referente eodem Grotio, « post confiscata hominum non minus centum millia, ex quo tentatum, an posset incendium hoc sanguine extinguere, tanta multitudo per Belgicam insurrexerat, ut publica interdum supplicia, quoties aut insigniores, aut atrociores, cruciatus, a seditione impedirentur. »<sup>(5)</sup> Tanta jam A. A. religionis et libertatis religiosae ardor in hominibus! Quodsi vero ab eo destitissent, — testes sint a fracto inde foedere Nobilium Belgae meridionales, — facile sub Hispanorum rediissent auctoritatem, neque exstisset ita Respublica nostra. At vero quam, religionis amore flagrantibus, sibi petebant cultus libertatem, acquirere non poterant, nisi vindicata civili libertate. Jam religionis profitendae ardor originem dedit Reipublicae nostrae, cum proavi, aliena destituti ope, unum haberent suae gentis patro-

nam, ~~Deum~~, cuius voluntate factum, ut, quae pietate ducebatur, gens Rempubicam conderet celebratissimam, Protestantismo innitentem.

Fuit haec sane peculiaris Civitatis nostrae conditio, quam in nulla observamus Civitate recentioris aevi, ne in ipsa Republica Helvetica. Nitbatur illa communi foedere adversus Austriacos; quod libertatis politicae vindicandae causa inierant. Hic vero libertas religionis civilis libertati originem dedit. Haec una civitas in media politica per Europam, seculo sedecimo, commutatione, e Reformatione vitam duxit. Haec Protestantismo, veluti fundamento, innitbatur. Nec mirum adeo proavos nostros Respublicae suae cum fundamentum, tutam indolem, rite indicasse, nummis suis et monetae inscribentes: hac nitimur; hanc tuemur. Illa *Religionem* indicabant, hac *libertatem*.

Quid vero tu, — ita aliquem mihi obloquentem audire mihi videor, — laudas proavorum pietatem, quae in artibus unice politicis, aut, si mavis, in ingenio illiberali fuit reposita. Attendas, — ita ille, — vin-

calum illud arctissimum inter Civitatem et Ecclesiam Reformatam, cui uni jura politica competebant, negata ceteris; nonne luce clarius illa docent, hancce pietatem, quae in condenda forte viguit Republica, in ea tuenda id temporis abfuisse longissime?

Spocie sane haec sese commendare videntur, re vero non item. — Quippe fieri haud potuit aetate illa, qua ubivis fere in Europa invaluerunt religiones publicae, quin illa Respublica, quae una omnium maxime religione nitebatur et Protestantismo, civitatis religionem publicam constitueret. E Reformatione enata, vita eius subsequens pendit a principio Reformationis, sedulo ex-culto. Hinc est, quod Patres Conscripti communi fere consensu egerint de Ecclesia et Civitate. Quippe Ecclesiam curantes, curabant Reipublicae pacem et tranquillitatem; quaeque una erat in eorum animis causa libertatis cum religiosae, tum civilis, hanc publice profitebantur illi. Nondum enim ea invaluerat id temporis apud Nostrates vis suprema Politices, ut cuncta, ipsam adeo Re-

igionem, ei submitterent, dummodo consiliis politicis satisfaceret. Contra Civitatem habebant, vi morali suffultam. Quae politica jussit, haec illi ad religionis suae examen, velut ad Lydium lapidem, exigebant. Neque pietatem a rebus politicis sejungendam habebant; neque sive Rempublicam sese tueri posse, sive ipsam Protestantismi et religionis adeo causam, quam curae habebant cordique, illis persuasum erat, nisi eam conciliarent auctoritatem illi Ecclesiae, cuius fundamentis ipsa nitebatur Respublica. Haecce jussit animus, in Deum pius, quo doctrinae Christianae inhaerebant, quique a nimia libertate periculum metuebat religioni et civitati, suasit vero Politica. Illam ita significamus animi pietatem, quae aetate illa religiosa eo duxit Patriae Proceres, ut Deum tamquam Reipublicae statorem supremum revererentur, ut religionis libertatem, summo pretio acquisitam, omni, qua valerent, vi tuerentur.

Testes nobis sint Orationes, in Comitibus Reipublicae habitae; testes eorum Epistolae et Edicta, in quibus singulis pius ille viget ani-

mus, sincerus Deique amans, illiusque gloriæ evehendæ studio ductus, quo cuncta a Deo, supremo rerum moderatore, repetunt; quo illius ope cuncta se perficere posse statuunt; ad Deum popularium animos dirigunt; ut et in religionis causam a Republica ne scerendam habeant. Sed hæc mittamus, ne argumentorum copia sua nos obruat mole. Virum excitemus Reipublicæ, moderante Deo, statorem et vindicem, Guilielmum Arausiacum, Patriæ Patrem (6):

Quæ enim in omni viguit Republica pietas, hanc egregie retulit Guilielmi vitæ politica. Cuius taciturni principis rite celebrantur vastum ingenium, incomparabilis morum constantia, sagacitas et politica prudentia, adeo ut illius ingenium vires ferre moderaretur gentis nostræ, huius animum perspicimus interius, ubi principium, e quo plurima fluxerunt, attenderimus.

Pietate ducebatur a pueritia inde Guilielmus. Hæc constantiam abuit in malis perferendis; hæc vires viro immortalis addi-

dit in desperata haud semel Patriae conditione; haec eum jussit Deum agnoscere rerum omnium humanarum moderatorem fidelissimum, adeo ut omnem belli fortunam Deo acceptam referret; haec fiduciam principis reposuit in Deo certissimam, nullo pacto movendam. Haec effecit, ut suo satisfaceret Symbolo; *saevus tranquillus in undis.*

Profecto, qui cuncta haecce ex una politica prudentia, aut ingenii sagacitate et perspicacitate explicare conatur, — quod injuste in eum contulerant Strada et Bentivoglio — nae! is, se humanam perspexisse naturam, aut Guicelmi facta, sine partium studio, dijudicare, sibi non persuadeat. Virum attendas loquentem, scribentem, agentem, neque facile dubius de hisce haerebis. Quid, quaeso, est, quod incitaverit Guilielmum, qui libertatis causae vitam dicaret? — Audiamus ipsum! Testem enim habemus, in *Apologia* sua referentem, se ab eo inde tempore, quo ex Henrico inter venandum cognoverat religionis libertatem periclitari, cunctosque haereticos interfectum iri, sacro ardore sibi

religionis et Protestantismi vindicandam causam sumsisse. Quid mirum, ferre illa non potuisse pium Guilielmi animum, qui, institutrice Maria, Hungriae Regina, Erasmi amica, semina jam puer susceperat, primum a parentibus in animo recondita; (7) — jam vero videas, quali ardore ab illo inde tempore per omnem vitam hocce persequatur propositum! quam strenue religionis et Reformatae Ecclesiae libertatem tueatur, ut sic quidem luculenter pateat non e dominandi studio petendam esse oppositionem, quam Hispanorum tyrannidi instituit; sed vero e nobilioribus animi sensibus, e religionis et libertatis religiosae amore!

Pro hacce cuncta pati decrevit; suasque illi vires dicavit. Quod sane, ne ipsius laudatores audiamus, nobis patebit, si ipsius adeamus *Epistolas*, integros animi testes, quae illius pietati monumentum struunt aere perennius. — Attendite, A. A. quae *ad Gandavenses* scripsit (8), et observate quam intimo animi sensu religionis simul et Patriae agat causam; quantopere Turenium Gandavensibus commendet

hac una de causa, quod magnopere ille de vera religione et Patria meruerat. Videte, quantopere id curae habeat cordique, ut veram religionem Reformatorum et Patriam simul curet, quae utraque in Guilielmi mente arcte erant conjuncta. In quibus sane Epistolis armorum victoriam non adeo militum virtuti, sed Illi tribuit, cui ipsam militum virtutem acceptam refert, Deo O. M. — Quidsi interius in Guilielmi animum inquirere velis, supersunt *Epistolae*, intimae pietatis testes, ad *Reformatos Belgicos Londinenses* (9) datae, quibus iis persuadere studet, ut, Christianis ducti principiis, fratribus in Belgio succurrant et omnem Patriae vindicandae curam Dei causam habet, « pro qua lubens, » uti ait, « militat unusquisque. » Sed quid haecce memoro? Jam enim vestrum plurimis succurrit, quo pacto, amisso Harlemo, animum addiderit Sonoyo, de Patriae causa desperanti, nisi forte cum Principe quodam foedus iniisset Arausiacus. « Estne — ita Guilielmus — « propterea Dei manus fracta aliquatenus? « ejusve Ecclesia perdita? anne propterea

« Deum abnegabimus et verbum divinum?  
 « Quod vero de foedere cum Principe quo-  
 « dam quaeris, scias me ante, quam unquam  
 « hancce causam et Christianorum aliorum-  
 « que oppressorum in hisce regionibus tute-  
 « lam in me suscepserim, foedus inisse  
 « firmissimum cum Principum supremo Prin-  
 « cipe, quo firmiter nitimur'' (10).

Jam, A. A. Guilielmum huncce, Deum, so-  
 cium suum, quocum foedus inierat, praedi-  
 cantem, conferamus cum Philippo, pactum  
 ineunte cum Casparo d'Anastro, qui Arausia-  
 cum interficiendum curaret, et patebit nobis  
 discrimen, quod pietatem intercedit vere  
 Christianam et impiam superstitionem tyran-  
 nidemque.

Quid est, quod quaecunque peregit et  
 praestitit Guilielmus cum his congrua osten-  
 damus! Tempus deficiet et hora, A. A.! Unum  
 attendite foedus Trajectinum oppositum foe-  
 deri alteri Bruxellensi, quo principium Ci-  
 vitatis nostrae et Ecclesiae subvertebatur (11).  
 Ille vero pio animo persecutiones arcere voluit,

quas, illiberalis indolis testes, in Hollandia et Zelandia experiebantur Romano-Catholici. Quodsi vera cum hac de causa vix de religione puriori sollicitum dixerunt Zelotae, nos sane in eo piam Viri immortalis liberalitatem veneramus. Qui enim religionis et sentiendi libertatem per omnem vitam vindicandam sibi proposuerat, hic, ab omni persecutione religiosa alienus, singulis hominibus fidei veniam competere statuit. Hoc palam pronuntiavit coram Ordinibus. Hoc vindicare studuit pace Religionis, quae Matthiae nomine fertur, qua sane principia scripsit verae liberalitatis et religionis exercendae, qualia nulla tulit id temporis regio Europaea (12). Neque tamen haec ferre poterat illa aetas. Pietatem prudentia moderabatur Arausiacus. Patriae et Reformatae Ecclesiae stabiliendae, quibus perniciosa illa id temporis forent, studio ductus, paululum ab hisce discessit postea, prudenter animadvertens, quid tempus postularet et ratio.

Hanc sane pietatem ad vitae usque finem

coluit religiosissime. Reputetis eum, a manu scelesto vulneratum mortique, uti videbatur, proximum, homicidae veniam, quantum in ipso erat, largientem; constituta autem hominis nefarii poena, ad Aldegondium scribentem, ut poenae vis imminueretur. At vero, iterato postea a Balthasare facinore, pietatis, quam coluit, nonne moribundus documentum edidit gravissimum ultimis, quibus vitae finem imposuit, verbis: *mi Deus! miserere animas meae! mi Deus! miserere afflicti populi* (15)? Quibus editis ad beatiores transiit sedes, verae pietatis scholam!

Expressit ita Patriae pater gentis nostrae pietatem, non fucatam illam, neque superstitiosam, sed germanam. Quam vero ipse coluit, hanc in eius amicis et sociis non minus advertimus. Dominabatur enim pietas illa aetate inter nostrates. Uti autem in aliis alia esse solet pietatis exercendae ratio, ex uno eodemque principio ducta, ita hanc hominum varietatem in his ipsis advertimus. No-

vistis eum, quem Guilielmus a concionibus sibi vocavit, Franciscum illum Iunium, Ecclesiastem, gente pariter et animo nobilem, nec vero minus, qui Principi Ecclesiasticus fuit aulicus, Villersium, sapientia cum politica, tum ecclesiastica, insignem; ambo pietatis reliquerunt exempla. — At hosce mittamus. In Republica eam potissimum spectamus, quapropter ex tanta exemplorum copia unum etiam nunc excitare liceat virum, cui in condenda tuendaque Republica prae ceteris plurima debent nostrates; qui Guilielmi erat amicus integerrimus, politica prudentia, agendi ardore, indefesso labore, virtute militari non minus conspicuus, quam pietate vere Christiana: Philippus Marnixius, *de Sancto Aldegondius* (14).

Nemo facile nostrum est, quin virum huncce, in rebus politicis exercitatum, noverit. Qui enim a Foedere dictando Nobilium in rebus gerendis politicis initium duxerat (15), hic magnam sane de se expectationem excitabat. Nec frustra. Nullae enim agitatae fuerunt ab eo

inde tempore causae politicae, quin Maraxius  
iis adesset, sive dux, sive socius. In Comitibus  
Hollandiae et Zelandiae Principis nomine prae-  
sens; in constituenda pace Bredae, pace Gan-  
davensi et Unione Trajectina occupatus, idem  
ille in Comitibus Wormatensibus Patriae susti-  
nuit causam. Consulatu functus est Antver-  
piae; virtute militari inclaruit Delphis, Rote-  
rodami, alibi. Nec minus in graviore Patriae  
causa quacunque Legatum eum novimus Rei-  
publicae, Londini atque Parisiis.

Quodsi in hisce vitam absolvisset Maraxius,  
virum suspicerent omnes, cui magnam partem  
suam debent Rempublicam Belgae. Nunc  
vero eo magis eum admiramur, qui in singulis  
hisce pietate ductus fuit et religionis amore.  
Haec enim eum incitavit, qui *Religioni*,  
*Ecclesiae*, *Theologiae* adeo, non minus,  
quam Patriae et Reipublicae vitam dicaret;  
quod, age! paucis exponamus.

Fuit haecce peculiaris illius aevi ratio, ut  
cum peritia politica et militari arcte saepe  
conjungerentur Theologiae studia, e Religio-

nis amore ducenda. Ita et Marnixium Theologum novimus, cuius nobis supersunt cum scripta dogmatico-polemica, tum maxime celebratum illud *Romanae Ecclesiae Alvearium* (16), splendidus doctrinae et ingenii testis! Neque tamen ex illorum eum fuisse numero, qui, de Religione parum solliciti, de Theologia subtiliter philosopharentur, satis superque ex ipsius *scriptis dictisque* patet. Referunt illa ubivis veram animi pietatem, quae amore Dei Christique viget. Hinc « religionis libertatem cariorem » dixit « bonis terrestribus vel vita, » quapropter ea sint adagenda loca, quibus illa frui licet, « quippe » — ita ille — « ubi officiis « fungimur, in Deo omnis reponenda est fiducia » (17). — Paulo apertius in *Apologia* haec scripsit: « a quo inde tempore Deus « oculos mihi aperuit, ut viam salutis meae « invenirem, quam sincere, candide et industriè quaesivi, ea non damnans, quae « mihi non innotuerant, fidem religiosam semper servavi, neque ab ea me divelli passus « sum, vel invitamentis, vel promissis,

« mihi datis, ne illo quidem tempore, quo  
 « per annum fere” — carcerem cogitetis,  
 A. A. Trajectinum! — « in Hispanorum ma-  
 « nibus versarer. Hanc mihi gratiam con-  
 « cessit Deus, ut constans et immutabilis  
 « semper in ea profitenda manserim” (18).

Vos antestor, A. A. nonne candida haec  
 verba pios spirant animi sensus, quae agendi  
 principia sistunt moralia et religiosa? Quid  
 mirum, virum hunc, in militaribus, politicis et  
 diplomaticis occupatum, religionis amorem  
 ubivis prodidisse, illumque eam ubivis tueri  
 studuisse? Sic quidem patuit in publicis sce-  
 nis; in Comitibus, conventibus politicis, aulis.  
 Neque adeo miramur, nos eundem illum,  
 quem Legatum Reipublicae novimus Londini  
 atque Parisiis, in Synodis item praesentem  
 intueri, Antverpiae, Vesaliae, Dordraci,  
 Hornae, et ita quidem praesentem, ut Mar-  
 nixii sapientia faciem saepe praetulerit aliis.  
 Nec mirum adeo, quod virum huncce, Reli-  
 gionis, Dei Christique amore flagrantem, in  
 Theologicis studiis ita occupatum cernamus,

ut diceret, cum vitam viresque Theologiae dicasse. (19) Sane nulli pepercit labori, quo religioni prodesse poterat et Reformatae Ecclesiae.

Nonne viri modestia inclaruit simul et ardor in Hymnorum Davidicorum scribenda versione rhythmica? Qui enim de Ecclesia Belgica Reformata, rite stabilienda, una cum Republica, sollicitus erat Marnixius, hic cultum Reformatorum sacrum rite moderari studuit. Non e versione versionem scripsit, sed vero e sermone Hebraico vir ille politicus Psalmos vertit Davidicos, eosque metro Belgicis Christianis obtulit. Licet vero poemata Marnixii rhythmis Dathenianis praeferenda essent, vel sic tamen vis et auctoritas Petri Datheni auctoritatem ecclesiasticam hisce conciliavit, negavit illis; quod tamen non aegre tulit vir sapiens idem et pius; neque tali ducebatur honoris studio et aemulatione, ut infausto operis successu ab eo se avocari pateretur (20).

Haec vero facile nos ad illum ducunt, ultimo vitae stadio versantem. Quo enim tempore in curanda nova Belgica versione Codi-

cis S. in Synodis versarentur **Ecclesiastici**, ecce! ad opus illud se accingit **Aldegondius**, non ut consueta id temporis via procederet, vertendo Germanicas Gallicasve versiones; verum, Utenhovii vestigia premens, fontes ipsos adiit, e lingua Hebraica Belgicam Veteris Foederis versionem adornare aggressus. Tantum autem abest, ut a sacris abhorreret Virpius; ut contra, qui in fungendis muneribus politicis, militaribus, diplomaticis versatus fuerat et versabatur etiam nunc, hic quiete Leidam habitatum proficisceretur, *Professoris Theologiae*, uti videtur, titulum honorarium haud dedignatus (21). Jam in medio apparatu literario in musei privati umbra decumbit, totus in eo, ut divina vertat oracula. Sed vero in vertendis Geneseos monumentis occupatus, mox e museo vocatur ab Ordinibus, ut Parisiis legationem Reipublicae obeat. Iter instituit in Galliam; aulam adiit; legatione fungitur, neque tamen splendore politico detinetur. Revertitur, causa rite peracta, Leidam; in museum se recipit suum ad scriptores divinos; illam haud dubie ani-

mo quietem parans, quam anlae pompa ne-  
tquam ei paraverat. Operi iterum sese ac-  
cingit, divina pandens oracula. — At frustra!  
A terrestri labore eum avocavit Deus, quem  
pie colerat, ut, e symboli sui vi, requiem  
alibi (22) inveniret, quam frustra in caduca  
hacce rerum terrestrium sede quaesiverat.

Desideratisne plura exempla, A. A. quibus  
probetur pietatem, quam coluerunt proavi,  
in ipsa viguisse Republica inque viris, in Re-  
publica principibus? Quodsi ultra seculi se-  
desimi spatia exspatiari ferret argumentum,  
quod pertractamus, et posteriora secula  
instrare sineret temporis angustia, excita-  
rem prae caeteris Hugonem illum Gro-  
tium, qui rite celebratur « stupor unicus  
« orbis, » quem cum Marnixio comparandum  
censemus, quod uterque suo, quo vixit,  
tempore, typum retulerit gentis nostrae; ex-  
citarem Michaëlem Ruterum, cuius pie-  
tas haud frustra vetuit, ne in sua nave ab  
aliquo sanctum Dei profanaretur nomen;

excitarem Jacobum illum Catsium, Poëtam gentis nostrae dilectissimum; cuius poemata, ex animo pio ducta, nullus non vestrum novit. Viri huius recolatis memoriam, in stabilienda et tuenda Republica meritissimi! Hunc vero, cujus vita, ab ipso conscripta cujusque de morte cogitationes, summam pietatem erga Deum testantur, in politicis scenis advertas! ubi, legationem in Britanniam mox aditurus, a munere, quod gesserat, gravissimo non ante decessit, quam in amplissimo Ordinum Hollandiae consessu, flexis genibus, palam Deo gratias egisset pro acceptis beneficiis, Eique Patriae causam dicasset. Sane, si quod, hoc spectaculum prae-buit in historia nostra, sacrosanctum fere dixerim! Hoc Oratorum neque Poëtarum indiget praeconiis, ut palam profiteatur, qualem coluerit Respublica nostra pietatem.

Ne enim dubitet quispiam, num, quam in viris, Reipublicae Moderatoribus, spectavimus, pietatem et religionis amorem referant non

illi tantum, sed vero itidem Provinciarum Ordines, Magistratus; numque ipsa illa studia altiora, moralia et religiosa, universae in-  
essent genti. Pios illos memoria recolatis dies, solennibus precibus, aut gratiarum actionibus, pie a gente celebratos, non quidem definito huius illiusve mensis die, sed vero in graviore quacunque Patriae calamitate ab Ordinibus constitutos. Vixistis ipsi, A. A. tempora, quibus ante quinquennium fere hocce Rex Augustissimus publice gentem excitaret, quae certaminis cum Belgis istis instituendi fortunam Deo commendaret. Novistis, quam gratus fuerit nostratibus dies ille, solennibus precibus dicatus, quo ipso ex improvise nuncius ad nos pervenit, victoriam nostratibus, Arausiaco duce, prope Lovanium jam parasse Deum. Memoriam nullus delebit dies solennis illius cultus, quo Regem vidi, una cum populo Deo gratias agentem, patriaeque causam Deo commendantem! — Jam vero eo magis in antiqua vos convertatis tempora, A. A. quibus nulla erat Patriae causa gravior, nulla pestis morbusve

atrox, regiones invadens; aërisve tempestas, prorsus adversa, nulla, quin ad solennes præces sese converteret populus; tempora dico, quibus reportata victoria, aliisve in Patriam cumulatis Dei beneficiis, ad gratiarum actiones in aedes sacras solenni ritu convocaretur gens universa. Reputetis, quam pie illos coluerint dies nostrates! Horum sane dierum tanta vis dicebatur, ut et postea adversarii nostri magis etiam timere dicerentur a diebus Hollandorum solennibus, quam quidem ab ipsis nostratium armis; id est: magis a Deo, quam ab hominibus.

• Omnem porro adeamus vitam politicam gentis. — Nonne, quam gens nostra coluit pietatem, hanc expresserunt nostrates numismatibus, id temporis excusis, suisque nummis atque monetis? Scilicet, quam fovebant sententiam de rebus suis publicis abunde probarunt inscriptionibus, quibus palam Dei et religionis causam profitebantur. Has autem pietatem referre nemo facile negaverit, paulo attentior. Fuit enim hocce iis temporibus

proprium, ut plurima loca Codicis Sacri incudi plerumque solerent nummis nostris et numismatibus. Praeterea vero cum Philip-pum *Divum* pronunciarent, sive *invictissimum*, sive, *cui omnis subjecta potestas*; — *cui non sufficit orbis*; — cuiusque illud erat: *veni, vici*; non talia incisa habebant numismata, nostratibus dicata. In ipsius Viglii honorem Viri symbolum nummo inscribebant: *Vita mortalium, vigilia*. Porro vero constituta pace Gandavensi suae aetatis indolem plane expresserunt numismate, in cuius altero latere Reipublicae navis saevis in undis ad portum salutis prospere tetendit, inscriptis hisce: *cum pietate concordia*. Patriae variis locis vindicatis in nummo testabantur: *non placent Domino militis ocreae*; *Timenti Dominum omnia cooperantur in bonum*; ipsique paulo post in nummo excudebant: *pro aris et focis*, tum etiam: *religionem una cum justitia reducem* celebrabant.

Quos sane pios animi sensus, acri incisos, legimus non tantum Ordinum auctoritate, sed vero eosdem peculiare Provinciae et Urbes

in suis numismatibus exprimebant. Audias Zelandos, ingenti Patriae ditione aquis inundata, Valacria autem divino beneficio gaudente, numismati suo inscribentes: *benedicite maria et flumina Domino*; videasque quo pacto in mediis fluminibus orent incolae: *in cunctis hostibus nos redde securos*; sic Medioburgenses: *Libertatis restitutae soli Deo honorem tribuebant*, et Alcmaria, victrix de Hispanis, nummo inscripsit: *Sacra anchora, Christus*. Leidenses, obsidione cincti, precem fundebant: *Deus conservet Leidam!* — et Oudewaterani: *Deus nobiscum!* — Frisia, a Sonoyo vindicata, libertatis suae recuperatae principium indicabat: *a Domino factum est illud*; quin urbe hac nostra et castello liberatis, profitebantur Trajectini: *gratia Dei sumus, quod sumus* (23).

Quid plura! Nonne quos in sua patria colebant pios animi sensus, probarunt luculenter extrinsecus? Nonne e pio animo duenda videtur illa gentis liberalitas, quam exercebant erga Reformatos quoscun-

que, eodem illo tempore, quo in stabilienda sua Republica versabantur, uti et insequenti seculo, cum sese religionis purioris agere causam existimarent. Unos cogitetis, A. A., — ne longus in his sim — Valdenses, in Vallibus Pedemontanis a Sabaudiis mala perferentes (24). Quibus auditis nostrates Legatum suum, virum pietate conspicuum ac prudentia, Omerenium, Taurinum mittunt, publicis literis profitentes, se omnium Reformatorum causam agere. Adit ille Principem Pontificum, ut, quam heroïca fortitudinē a se fugaverant, Inquisitionem, ab iis item avertant. Simul vero gentem excitant Magistratus ad solennes preces, ut non suae tantum, sed item Valdensium causam Deo commendent; ipsique nostrates misericordiam erga Valdenses exercent. Nec frustra. A. Pastoribus admoniti coetus uno eodemque die conferunt ducenta milia florenorum! — *Ubi rerum testimonia adsunt, non opus est verbis!*

---

Et sic quidem, A. A., patere nobis videtur, pietatem principium, fundamentum et vim fere motricem exstitisse Reipublicae nostrae. Hoc sane majores illi nobis reliquerunt exemplum, ut eorum vestigiis insisteremus, utque, si germani eorum posteri dicamur, patria nostra pietate et religionis amore sese commendet ingentibus Europaeis. Vobis potissimum spectanda haec praebent et imitanda, optimi Juvenes! in quibus Patriae et futurorum temporum spem, nobis mortuis, repositam habeamus. Vos autem, pulcri et veri studio imbuti, oculos convertatis continue in eos, tamquam exemplaria illustra pulcri morales, quod unum τὸ καλὸν celebravit nuper scholae Socraticae in Patria nostra antesignanus, quodque prae caeteris excolit religio Christiana! — Nonne haec in vobis semina excitare studuerunt iidem illi in condendis Academiis proavi, iisque ita instituendis, ut huic satisfaceret consilio (25). Satis superque illud probarunt symbolo, quod, Academiae nostrae, veluti criterio, inscrip-

serunt: *Sol justitiae illustra nos!* quo Deum Jesumque omnis sapientiae humanae fontem dixerunt. — Quid? quod Senaculum illud nostrum, quod intratis saepissime, significarent inscriptione, illic obvia: *Pietatis et doctrinae Sacrarium*; quod primus huius Scholae et Academiae Theologus, Gisbertus ille Voetius, ante duo secula, intra hos ipsos parietes prima oratione Theologica dixit: *de Pietate cum scientia conjuncta* (26). Quid! — ne alia addam — quod, instituti in Academiis nostris, Ecclesiastici Academici satis ostendunt, pietatis subsidia instituisse Academiarum moderatores?

Haec ne obliviscamini, Juvenes! his, quibus vivimus, temporibus, quibus studia moralia et religiosa novo prodeunt vigore! — Successerunt enim illi majorum aetati alia, religioni minus proficua, tempora. Regnabant, saeculo XVIII, Deismus in Anglia, et Materialismus, perniciosissimus ille, in Gallia, adeo ut Philosophia, quae saltem ita dicebatur, religionis locum occupare voluerit. Ab illa labe intactos fere sese praestiterunt Nostrates, il-

lam sedulo colentes philosophiam, quae cum religione in concordiam iret.

Hanc ita vos exprimatis proavorum indolem; magnam illam, quam diximus, parentum dotem, virtutem; quaeque ab insana illa nostri aevi temeritate demagogica alienam sese praestitit juvenus nostra, haec proavorum instar pietatem et sanctissimae religionis amorem ita colat, ut et hactenus exempli instar in Europaeis gentibus celebrari mereatur, et laetam praebeat futurorum temporum nostratibus spem!

---

Quam igitur pietatis legem cum nobis scripserint proavi in ipsis Academiis nostris, hancce colamus, A. A. ! Ducentessimum hodie ingredimur annum Academiae nostrae. Est ita, quod Deo gratias agamus, cuius cura per duo fere secula Academiam nostram tuita fuit; quique mihi, fata narraturo, quae hocce mei Magistratus anno habuit Academia, plurima

commemoranda dedit beneficia divina. Tibi haec accepta reféro, Deus O. M! Te statorem et vindicem Academiae nostrae veneramur! Tibi sit laus!

Fuit enim haec nobis laetandi causa, quod optimum Regem nobis conservavit Deus. Valetudinem Ille restituit, ad mortem, quod metuebat Patria, afflictam Principis Arausiaci, juvenum nostrorum in castris ducis fidelissimi, de quo et ipsi illi gratias agunt Deo.

Salvos suspitesque intuemur Curatores, Viros Amplissimos, illorumque Graphiario restitutam esse gaudemus valetudinem; qui quidem quo sint studio rerum Academicarum, cum aliis docuerunt documentis, tum ipse expertus sum et mecum Collegae, quo tempore ipsos sollicitos vidimus ea nobiscum mature ordinandi, quorum procrastinatio futuro Jubilaeo celebrando nobesset. In quibus Tuum, Amplissime huius Urbis Consul! in res Academicas ardorem denuo cognovimus, eligendis delegatis e Magistratu urbano; do-

cumento, quot quantaque nobis sint in futurum Jubilaeum ab huius Urbis Magistratibus et incolis expectanda.

Intactum video vestrum ordinem, Viri Clarissimi, Collegae conjunctissimi! Nullum desidero Collegarum, hocce auno morte nobis ereptum. — Contra vivit, restituta valetudine, Bleulandus noster, de cuius vita fuimus solliciti, suis ille et humanitati redditus. Sit Viro, Academiae nostrae suaeque disciplinae Nestori, uti et Oordtio nostro dulcis admodum senectus! — Vidimus hoc anno Ackersdyckium nostrum, peracto itinere, restituta valetudine ad nos redeuntem.

Ordinem nostrum adauctum vidimus, collato, Regis benevolentia, Professoris Honorarii titulo in Virum Doctissimum, Fredericum Sigismundum Alexander, meritis in curandis militibus conspicuum, cui adeptum honoris titulum gratulamur.

Neque Te hic desideramus, Clar. Arnt-

seni! quem Rex Augustissimus propter septuagenariam aetatem, — quod nisi Tu ipse et publica testimonia referrent, vix crederet quispiam, — honorifice rude donavit. Tu per triginta quinque fere annos tuam ornasti cathedram, plurimosque tua schola tulit JCtos egregios. Gratias Tibi agit hac mea voce Academia nostra. Benevole eas accipias! Hoc munus a Te petit, ut Tua imago senaculum nostrum ornet. — Sit Tibi otium cum dignitate literatum! tuque per plures annos Academiae prosis et Juris disciplinae! Ita faxit Deus!

Vacantem videmus cathedram Clar. van Enschat, adversa laborantis valetudine, ipsoque petente rude donati. Sunt sane celebranda Viri, in Jure Consultis celebris, merita, ut et erga Juris disciplinam. Jam vero sit Illi otium ad restituendas corporis animique vires proficuum! Ei adsit propitius Deus! Vacantem autem cathedram jam obtulit Rex Aug. Viro Clar. Joann. Mich. Franc. Birnbaum, per duodecim annos in Acad-

mia Lovaniensi Professori celeberrimo, qui vero, a turbis popularibus Belgarum alienus, seditione exorta, in patriam se contulit suam, et jam in Academia Freyburgensi feliciter jus docet. — Diu ille prosit Juris Consultorum Ordini! et documento sit nobis Viri illius in Academiam nostram adventus, artes et disciplinas non huius esse illiusve regionis, sed vero Viros doctos orbis literati esse cives!

Quod sane Tibi significarunt Scoti, Clar. Moll, cum Edimburgenses Te civitate donarent, de quo gloriatur Patria nostra. Tu uti Academiam nostram, ita tuam disciplinam per orbem literatum diu ornes!

Quodsi vero laetandi causam memoramus, vel fallor equidem, vel plurimi vestrum oculos jam infixos habetis in seniore nostrum, Heringam, Virum Clar., aetate senescentem, animo ingenioque vigentem. — Felicissimum vixisti diem, conjunctissime Collega! quo per quadraginta annos, — eosque turbulentos admodum! — Cathedram tenuisti

**Theologicam.** Nec tenuisti tantum, sed vero Theologorum Ordini et Academiae decori fuisti et ornamento; quo per plures annos tua sapientia, Deo auspice, scholae nostrae fata fuit moderata. — Novisti, quantopere de hac tua, id est, de Academiae felicitate gavisii sint Curatores et Professores; quamque festus ille fuerit dies juvenibus academicis, hoc in privata schola tua auditores Tibi candide significarunt; hoc palam Tibi probavit musicorum concentu integra haec juvenum cohors et splendidis grati animi testimoniis Theologiae studiosi. Sed quid plura! Vitam tuam trahat in longam senectutem Deus, ut per plures annos Cathedram tuam ornes et Academiam nostram! Tuque nobis conserves amicitiam tuam!

Ceterum quidem variorum Professorum occupatus fuit labor in Museis Academicis rite adornandis et adhibendis. Patriae enim incerta conditio licet in Musea vim habeat minus proficuum, vel sic tamen studiosorum inserviunt usibus.

Laboratorium Chemicum, quamvis

novis instrumentis, qualia artis progressus requirerent, augeri propter subsidiorum tenuitatem non possit, cum fructu tamen adhibetur ad docendam disciplinam, et Chemicam, et Pharmaceuticam.

Museum Mineralogicum paucis aliquot speciminibus, et mineralogicis, et geognosticis auctum, harum disciplinarum studiosis cum fructu inservire pergit.

In Horto Academico mutua instituta fuit plantarum commutatio cum hortis, et patriis, et exteris. Simul vero Museum instrumentorum rusticorum, in hancce urbem translatum, opportunitatem praebebit instauratis nuper scholis Oeconomiae ruralis majori cum fructu instituendis.

Est enim, quod Tibi gratulemur, Clar. Kopsi! quem tandem votorum compotem reddidit Regis decretum, quo Museum illud instrumentorum rusticorum, Te auctore conditum, tuae curae jam diu traditum, huc transferretur. Hic jam copiosissime Tu illud instruxisti, et quotidie tua cura patet uni-cuique. Diu Tu illi praesis!

In Clinico Chirurgico Academico notabilis fuit numerus aegrotorum, qui fruebantur artis auxilio, et memorabiles observandi casus opportunitas alumnis non semel contigit, ut exinde fructus egregios capere poterint; itemque in Nosocomio Academico opportunitas non defuit, cum Medicinam docendi internam et Obstetriciam artem, tum morbos observandi graviores, itemque puerperium et puerperarum morbos, aliosque aegrotos utriusque sexus, internis morbis laborantes.

De Bibliotheca habemus, quae commemoremus libenter. Quippe Librorum Catalogus, a Dodtio, Viro Eruditissimo, confectus, cum Heusdii praefatione nuper in lucem prodit. Est sane quod Tibi de his gratulemur, Tibique Academiae et Juvenum nostrorum nomine gratias agamus, Optime Heusdi! Tu enim in Praefatione, Catalogo praemissa, latentem hactenus Bibliothecae nostrae historiam scripsisti, accuratam fere

dixerim, nisi unum hocce desideraretur, ut, Te ipso referente, quaenam alii praestiterint, aliis scribendum restet, quaenam tua sint erga Bibliothecam et Catalogum merita (27). Tibi enim debemus eam, qua gaudet hodieque, conditionem. Tu Bibliothecam hanc nostram Academicam ita Juvenum nostrorum in usum instruxisti, ut illa eatenus exemplo esse possit aliis Bibliothecis publicis. Jam vero cura, quam habuisti, ut Dodtii operâ conscriberetur Catalogus, eo demum valebit, ut consilio satisfaciât Bibliotheca, ut, quae librorum copia desideretur, haec Bibliothecae usu compensetur magnopere. Illud Tu vivas, amicissime Heusdi! tempus spero, quo hicce Catalogus non nisi parvam librorum partem contineat!

Ut vero pecuniarum subsidia ad libros emendos ab aliquot inde annis vehementer sunt imminuta, ita exstiterunt cum alii Viri docti, tum imprimis Schröderus, Vir Clar., qui libros Bibliothecae darent, Nec vero silentio reticendum, ipsos adeo Academiae nostrae alumnos, raro sane exemplo! trecento-

ram florenorum summam coëgisse, quam Bibliothecae gratificarentur. Pios ita vestri grati animi sensus erga Bibliothecam probastis, cuius adeundi auxiliumque implorandi copia quotidie vobis paratur. Pergite, quo coepistis modo, generosi Juvenes! ut ita hoc etiam anno a proavorum pietate vos hac in re non recessisse, luculento pateat exemplo.

Pietatem enim erga Praeceptores a vobis colī, non tantum docuit plurimorum Professorum et mea item experientia, non tantum dies ille Heringae festus, sed vero illam Academiae nostrae alumnos non deserere a relictā inde Academia, docuit manifesto Vir Consult. Cornelius Dronsberg, Academiae nostrae quondam alumnus meritissimus, ultro pii animi testificandi causa Senatui oblata Collegae desideratissimi, Adami Simons, imaginē. Hancce pietatem in Viro Cons. laete celebramus. Nactam jam Simonidis nostri imaginem gaudet Senatus, quod, uti spero, palam significabunt Professores, quorum illic hucusque desiderantur imagines.

Quales erga Urbis huius incolas foveatis sensus cum publice docuistis spectaculo pyrotechnico, quo superiori aestate honestam vobis parastis recreationem; tum probarunt cives Academici, qui nondum milites esse desiere, quo die, uti vos illi antea, ita vos excepistis cives urbanos armatos, e castris redeuntes. At vero sunt majora mihi celebranda. In tanto studiosorum numero, qui quingentorum et quinquaginta jam superat, laetandi causam hanc parastis et mihi Rectori, et ceteris Praeceptoribus, quod vestrum plurimi morum honestate et literarum studiis sese commendarunt. Hanc vos pietatem colatis, Commilitones! Hoc tramite pergatis, ut studia vestra Academica fructus ferant Patriae uberrimos. Exemplo vobis praeiverunt duo Commilitones, quorum vestigiis insistatis, quique, vix ex Academia discedentes, superiori anno ad Cathedram sunt admoti, ad Groninganam Cornelius Star Numan; ad Daventriensem Petrus Otto Conradus Vorsselman de Heer, quibus Viris Clarissimis honores adeptos ex animo gratulor.

Est vero haec rerum humanarum vicissitudo, ut ipsi superstites tristissima lugeamus funera:

- Omnes eodem cogimur: omnium
- Versatur urna; serius, ocius
- Sors exitura; — omnes una manet nox
- Et calcanda semel via lethi."

Luget nobilissimus Lyndenus, Vir Ampliss. conjugis dilectissimae mortem, hesterno die ipsi ereptae. Quam colit gens Lyndemiana pietas, haec solatium praebeat afflictis, et conjugi et liberis!

Sic quidem tuus ad nos pertinet luctus, Doctissime Kochi! hacce tua aetate desideratam lugens uxorem, fidelissimam vitae sociam, nuper tibi ereptam. Faxit Deus, ne acerbis animi dolor corporisve adversa valetudo tuas frangat vires, quibus ulterius pro-  
sis Bibliothecae nostrae, et juvenibus ita nostris, tuisque item liberis!

Luget Academia mortem Viri expertissimi, Petri Koning, Prosectoris dexterrimi in theatro anatomico, qui proborum omnium

existimatione et dignus erat et fruebatur. Insignia eius in Anatomen merita valuerunt ad ornandam revera, qua fungebatur, provinciam. Bleulando nostro institutore usus, in Anatome et Chirurgia, ita per plures annos et patriae fait honori et Academiae emolumento, ut simul modestia, virtutibusque Christianis sese commendaret. Ipse suo ingenio ducebatur ad ea imitanda, quibus Itali praestabant, ut cera exprimeret anatomiam corporis. Quid mirum extraneos ipsos advertisse eius Museum speciminum, e cera confectorum, Viri suspicientes ingenium? — Qualem vero eum Chirurgum ducerent Urbis huius incolae, Regni Nosocomia et pauperum aedes, neminem fere latet, cum saepissime solatium miseris afferret. Nec vero minori ardore illum suas coluisse disciplinas, testes sint duae Dissertationes, quas Institutum Regium typis excudi curavit (28). Quae si attendamus, nemini mirum accidit, varias societates ei sodalitium obtulisse; rite eius memoriam celebrasse Academiae studiosos in Calendario suo; summa illum hac in urbe usum fuisse

existimatione et doluisse plures mortem Viri, in ipso aetatis vigore a Deo hinc advocati.

Luget porro Academia mortem octo juvenum, quorum plerique lenta tabe sunt exhausti: Petri Regenbogen, Antonii Petri van Citters, Aarii Leonardi van Veen, Jani Guilielmi Swellengrebel, Frederici Theodori Mich. van Grovestins, Adriani Strüben, Ever. Canoli Guil. Henr. van Heeckeren, Henrici van Belkum. Quae quidem Parentibus et amicis et Academiae carissima capita suis commilitonibus in memoriam vocant:

- Mors et fugacem persequitur Viram,
- Nec parcit imbellis juventae
- Poplitibus, timidoque tergo.

Mementote mori! Jam ineunte aetate sunt illi nobis erepti, quorum studia Academica spem excitaverant egregiam. Sit vero suis solatium illud, Deo benignissimo moderante haec ita fieri et plurimos eorum moribundos — ipse expertus sum, — pietatem significasse, unica reposita spe in Deo Christoque Conserva-

tore fidelissimo. In quibus sane recensendis paterni tui animi dolorem lugemus, Amplissime Swellengrebel, cui magnae spei filium mors eripuit. Tu vero tuos nos docuisti exemplo aequam servare in rebus arduis mentem, et qualis quantaque sit Religionis Christianae vis, quae in mediis vitae calamitatibus depressum animum ad coelestia evehat.

Jam molliter ossa cubant! Havete, piaefunctorum animae, ipsaeque vos lugeant Musae Academicae!

*(Concentus Musicorum lugubris.)*



Horum recordatio juvenum in memoriam revocat Henricum illum van Belkum, qui superiori festo Academico Victori proximus renunciabatur. Quam fragiles sint vires humanae, hoc ita et vos reputetis, Victores in certamine literario! ad quos me jam esse delatum, gestit animus. Sunt mihi vobis prae-

nia distribuenda; quo vero pacto, hoc ipsi-  
auditis e judiciis variorum Ordinum.

---

### JUDICIUM ORDINIS THEOLOGORUM.

Quatuor oblatae sunt Theologorum Ordini  
disputationes ad propositam superiori anno  
quaestionem: *Laudetur et a vituperatione  
defendatur institutum, quo, in reformatis  
patriae nostrae coetibus, doctrina Chris-  
tiana, duce Catechesi Palatina, exponitur;*  
Adscripta illae habebant haec lemmata.

1. *What ever is, is right.* Pope.

2. Πάντα δοκιμάζετε; τὸ καλὸν κατέχετε.  
Paullus.

3. *Trahimur omnes laudis studio* caet.  
Cicero.

4. Γνώσθε τὴν ἀλήθειαν, καὶ ἡ ἀλήθεια  
ἐλευθερώσει ὑμᾶς. Jesus.

Disputationes tres posteriores non nisi vo-  
luntatis et industriae laudibus sese commen-  
dant. Auctores minus de instituto, quo in  
reformatis patriae coetibus doctrina Christia-

na, duce Catechesi Palatina exponitur, quam de usu ejus symbolico egerunt, et oratione minus bene Latina, argumentum tractarunt.

Praeplacuit longe prima Disputatio, cui symbolum Populi: *What ever is, is right.* — Quamvis enim in ea non singula probanda videantur, eam tamen dignam judicavit Ordo, quae aureo praemio condecoraretur.

Aperta schedula, nomen exiit :

Nicolai van Wijk,

Theol. cand. in hac Acad.

Qui instituta probatione, auctor fuit renunciatus.

Escendas ita, praestantissime van Wijk, quem discipulum habemus carissimum. Aurum accipe! Laudasti proavorum institutum, quod intimam refert pietatem. Tu prope diem Sacro muneri admotus, quam vere expressit Catechesis doctrinam Sacri Codicis ita tueare, ut mediis in litibus medium teneas, memor illius sententiae: *In necessariis unitas, in non necessariis libertas, in omnibus prudentia et caritas.*

---

**JUDICIUM ORDINIS JURE CONSULTORUM.**

Ordo Jure Consultorum, cum ei duae descriptiones exhibitae essent, utriusque momentis rite perpensis hujusmodi tulit judicium.

Neutra orationis perspicuitate justaque partium dispositione deficit; neutra industriae laude. Ceterum ista cum lemmate:

*« Quo fata trahant »*

argumento ac disputatione exilior est, quam ut palmam aut reportare, aut aemulae suae dubiam reddere possit. Auctorem tamen, propter dotes praedictas, dignum censemus, qui honoris causa palam nominetur, ejusque rei scriptum testimonium accipiat.

Altera Ciceroniano symbolo notata:

*« Edidi, quae potui, non ut volui »*

et copiosior est, et enucleatius elaborata. Auctoris quidem de re quaesita arbitrio calculum non adjicimus; verum justam rationem habentes difficultatis, qua hic juris locus urgetur, ut et legis inopiae, et dissensus interpretum; considerantes porro illius curam at-

que diligentiam cum in scriptorum sententiis discutiendis, tum in legis articulis bene multis interpretandis, tum in quaestionibus examinandis, hanc tam laudabilem esse arbitramur, ut praemio carere non debeat.

Quod iudicium cum inter ordinis Professores constaret, resignata tabella patuit nomen:

**Abrahamus de Pinto,**

Phil. Theor. Litter. Hum. et Juris cand.  
in Academia Lugduno-Batava.

Qui, legitime interrogatus, auctoritatis suae veritatem confirmavit.

Alterius opusculi scriptor evocatus apparuit:

**Benjaminus Georgius Adamus Pabst,**

Juris cand. in Academia Rheno-Trajectina.

Accipe nummum hunc aureum, Ornatisime de Pinto! Est illud hodie mihi perjucundum officium victoribus praemia tradere non tantum nostrae Academiae, sed vero simul cum Leidensis, tum Groninganae alumnis. Adstringatur ita vinculum in Patria nostra inter cunctas Academias! Aemulatio adesto honesta atque decora! Tu vero almae

tuae matris, Leidensis Academiae, laudes  
asine!

Neque Tibi deest, Ornatissime Pabst, industriae documentum, membranaceum quidem, at magni tamen habendum; accipe illud Virorum Doctorum nomine. Juris locum explicuisti cum ethica arctissime conjunctum, quique mixti est fori. Jam perge sensus justī et aequi et obligationis moralis ita vita tua exprimere, ut Juris disciplinae ad animum regundum summa sit vis!

#### JUDICIUM ORDINIS MEDICORUM.

Ordo Medicorum ad Quaestionem, in certamine literario superiore anno propositam: *Quid disputaverunt veteres et recentiores obstetricatores de placenta, in utero incarcerata, ejusque origine et causis? Quanam est ejus vera Diagnosīs? Quae tandem optima curandi ratio?* unam accepit responsum Ciceronis verbis inscriptam, *Opinionum commenta delet dies, cett.*

Hujus commentationis auctor ipsius Quaestionis ordinem secutus, *primum* ex veterum, ac recentiorum obstetricantium libris amplam adeo scribendi materiam collegit, ut universe magis respexerit scriptorum numerum, quam observationum pondus. Quamvis nomina Doeverenii, Harii, Endenii, Landskroonii, aliorumque Virorum Clarissimorum, qui inter nostrates egregiis suis observationibus hoc argumentum vere illustraverunt, desiderantur.

*Deinde* in caussis morbi exponendis ita versatus est, ut alias praeterviderit, aliarum agendi rationem ex Pathologicae doctrinae fundamentis non rite illustraverit, neque in illarum distributione justum ordinem servaverit.

*Tandem* in ultima, et gravissima commentationis parte, quae curationem spectat, minora inveniuntur judicii, ac prudentiae auctoris specimina, quam ipsius rei momentum postulat. In *prima* enim curationis parte *Dynamica* multa quidem proferuntur medicamenta, de quorum tamen vero pretio in

praesenti canasa constituendo, ex rationalis Therapiae fundamentis, modestum iudicium ferre oportuerat. In altera parte *Mechanica*, artificiali placentae solutioni et extractioni nimiae laudes tribuuntur; cujus operationis aequae emolumenta, ac noxae, absque ullo partium studio, ex sanis artis obstetriciae regulis prudentius definiri debuerant, quam in hac Commentatione factum est.

Quocirca, etsi sua industriae laus auctori non prorsus deneganda sit, tamen propter iudicii non satis subacti specimina, ejus commentationem auro decorari non posse, censuit Ordo Medicorum.

---

#### JUDICIUM ORDINIS LITERARII.

Ad quaestionem superiori anno propositam:

« Flavii Josephi *vita*. Quatenus  
 « per vitae opportunitates ad conscriben-  
 « dam Historiam atque Antiquitatem He-  
 « braicam idoneus fuit? Quid pronuntian-  
 « dum de iis, quae huius Scriptoris auc-  
 « toritati obstare dicuntur? »

quinque nobis traditae sunt Commentationes,  
his sententiis distinctae :

*Prima:* Περὶ μὲν οὖν τούτων ἕκαστος, ὡς  
αὐτῷ δοκεῖ σκοπεῖτω.

*Secunda:* Da veniam scriptis.

*Tertia:*

Μηδὲν ἁμαρτεῖν ἐστὶ Θεῶν καὶ πάντα κατορροῦν  
Ἐν βιοτῇ, μῶϊραν δ' οὐτι Φυγεῖν ἔπορευ.

*Quarta:* Πράττουσι μὲν γὰρ (οἱ περὶ τῶν  
ἀλήθειαν ὀλιγῶροι καὶ δι' ἐχθρὰν ἢ καὶ χάριν  
τὸ ψευδὲς οὐκ ἐντρεπομενοι) ὅμοιον τι τοῖς περὶ  
συμβολαίων κλαστὰ γράμματα συντιθεῖσιν τῷ  
δὲ μηδεμίαν ὁμοίως τιμωρίαν ἐκείνοις δεδῖναι,  
καταφρονοῦσι τῆς ἀληθείας.

*Quinta:* Τῷ ἱστορίαν ἀναγραφόντι τὸ μὲν  
ἀληθεύειν ἀναγκαῖον.

In his quarta et quinta sic caeteris inferiores visae sunt, ut contendere ad praemium vix posse existimarentur.

Magis placuit prima, quippe quae nobis studium et diligentiam auctoris probaret, sed desiderabatur cum perspicuitas, tum in rebus exponendis brevitās ac concinnitas: reperiēbantur adeo, quae aliunde essent descripta, ut huic etiam praemium negandum censeretur.

Contenderunt igitur de eo, secundum nostram sententiam, secunda et tertia: quarum haec rerum cognitioni et iudicio, illa orationis bonitate atque disserendi elegantiam praestare visa est. Quum autem utraque satisfacere propositae Quaestioni censeretur, secunda autem scriptionis laude excelleret, huic prae-mium, tertiae secundos honores tribuimus.

Scriptorem secundae Commentationis probavit sese

Wolter Robert van Hoëvell,

S.S. Theol. cand. in Academia Groningana;

tertia

Christianus Jacobus van der Vlis,

Phil. Theor. et Litt. Hum. cand., Theol. stud.  
in Academia Rheno-Trajectina.

Hanc tibi victoriae palmam, nobilissime van Hoëvell! Academiae Groninganae civis, nomine Academiae Rheno-Trajectinae palam offero. — Tu exemplo demonstrasti, te in regundis studiis Theologicis a Flavianis scriptis incepisse. Quodsi igitur Josephi scripta viam tibi paraverint ad Patristicam tamque sedulo colueris, erit quod non tantum

Academiae tuae, sed vero Patriae nostrae in excolendis patristicis studiis, a plurimis neglectis, honori sis et emolumento. Ceterum tu Francisci illius Junii, quem memoravi, vestigia preme!

Tu vero jam iterum honorificum tulisti Litteratorum testimonium, praestantissime vander Vlis! qui cavisti, ne nostrae item Academiae suus deesset in hocce certamine honos. Gratulor tibi, carissime discipule! hosce honores. Aemulo dubiam admodum tu reddidisti victoriam. Quodsi ille aurum tibi praeripuit, studiis provectior, cogita continuo: *pulcrum est laudari a laudatis viris.*

---

#### JUDICIUM ORDINIS MATHESEOS ET PHILOSOPHIAE NATURALIS.

Ad quaestionem Botanico-oeconomicam superiori anno propositam. « Quaeritur historia *Solani tuberosi* L. hujusque plantae descriptio botanica, culturae modus et

« varias usus oeconomicus.” Duas accepit  
commentationes, quae his erant insignitae  
symbolis :

I. *Si qua meo fuerint, ut erunt, vi-  
tiosa libello,  
Excusata, suo tempore, lector, habe,  
Ovid.*

II. *Non cuivis homini contingit adire  
Corinthum.  
Hor.*

Prior commentatio, satis diligenter, sed e  
paucis libris sine iudicio, congesta est. Prop-  
ter plurima vitia, tam in constitutione, quam  
significatione verborum sensus interdum vix  
intelligi potest; atque praeterea transcripta  
est squalide; quae cum ita sint, Ordo eam  
laude non dignam esse iudicavit.

Posterior commentatio Facultati magnopere  
placuit; magna cum industria et iudicio, auc-  
tor plurima, quae de hoc argumento scripta  
sunt, investigavit, atque responsionem, ita  
ut propositum erat in quaestione, absolvit.

Quare Ordo ipsam praemio decorandam  
iudicavit. Ex schedula aperta, atque ex exa-

mine, secundum legem, instituto, auctorem  
patuit esse ornatissimum juvenem:

**Johannem Everhardum  
van der Trappen,**

Med. cand. in Academia Rheno-Trajectina.

Tu ultimus loco, non honore, accedas,  
ornatissime van der Trappen: nam au-  
rum tulisti. — Disquisitionem instituisti, non  
subtiliter philosopham de coelis et astris, de  
theoriis sublimioribus, sed vero de solano ta-  
beroso, nutrimento communi vulgi aequae ac  
nobilium. Sit hoc tibi omen, te vitam tuam  
dicaturum esse practicis usibus, teque na-  
turae humanae commodis inserviturum.

---

*Honos alit artes!* Haec praemia com-  
militonibus vestris distributa, nonne vobis,  
juvenes! labore digna videntur? nonne in  
eandem arenam descendere cupiunt vestrum  
plurimi? Ecce! novum aperitur certamen,  
quod strenue ineant Academiarum patria-  
rum studiosi. — Arrigite aures, Juvenes!

**QUAESTIO IURIDICA.**

*Nauticum foenus Franciae proprium, Contrat à la grosse, et Hollandicum, quod Bodemeria apud nostros homines appellatur, quid differunt? Commixtio utriusque, sive confusio, in lege, qua utimur, qualis sit, enucleate demonstretur.*

**QUAESTIO MEDICA.**

*Accurate exponantur signa cum pathologica, tum chemica, quibus veneficium arsenicale, in foro, certo probari possit. Quae vero ex chemia petuntur signa, ipsius auctoris experimentis etiam illustrari cupit Facultas.*

**QUAESTIO LITERARIA.**

*Descriptio, ex ipsis fontibus ducta, conditionis politicae, qua, regnante Carolo V°, septemdecim provinciae Belgicae fuerunt.*

**QUAESTIO CHEMICA.**

*Quaeritur accurata expositio principii Kreozoti, qua ejus parandi ratio, proprietates et usus (medico excepta) indicantur, et auctoris etiam, si fieri possit, experimentis illustrentur.*

**QUAESTIO MATHEMATICO-PHYSICA.**

*Exponatur theoria mathematico-physisca speculorum causticorum.*

**QUAESTIO THEOLOGICA.**

*Socratis de rebus divinis doctrina, quam Memorabilibus Socraticis consignavit Xenophon, accurate exponatur, illiusque cum praestantia laudetur, tum defectus notentur.*

Peractis hisce solennibus, unum superest, idque mihi gratissimum, officium, ut Academiae Magistratum deponam illumque conferam in successorem designatum.

Ex auctoritate Regis Augustissimi, GUI-  
LIELMI I, Virum Clar. ADRIANUM  
CATHARINUM HOLTIIUM in proximum  
annum Academiae Rheno-Trajectinae Rec-  
torem Magnificum dico, renuncio, proclamo.  
Tu igitur, Vir Magnifice! vacuum hanc occu-  
pes sedem, quam lubens Tibi cedo.

Salve, Magnifice Rector! iterumque salve!  
Te nostrum jam esse gaudet Academia et  
Juventus haecce academica. Gratulamur ti-  
bi cathedram, quam post Daventriensem,  
Groninganam, Lovaniensem, Arntzenio  
nostro successor datus, tuam jam occu-  
pas, quamque alii cathedrae cedere no-  
luisti. Tu diu sis decus Academiae nos-  
trae! sitque Tibi in regunda Academia  
propitius Deus! Hoc unum addo, dici vix  
posse, quantum mutua Collegarum conjunc-  
tione subleventur regundi curae. Tuis ita  
sub auspiciis ducentesimo aetatis anno laete  
flöreat Academia Rheno-Trajectina!

D I X I.

## N O T A E.

(1) Hor. Od. III. 24.

(2) Hor. Od. III. 6.

(3) Legantur, quae habet Schiller; *dreysigjar. Krieg*, initio. Uberius de hisce disputavi in *Diss. over het Christendom in de Middeleeuwen*, obvia in: *Archief voor Kerkgesch. inzonderheid van Nederland*. T. II. bl. 65-244.

(4) Grotii *Annales*. I. 10.

(5) Grotii l. l. p. 12. Est haec memorabilis Grotii sententia, de proavis nostris ita scribentis: „Unde  
• sacrosanctae pietatis doctrina in majorum nostrorum  
• mentibus tam alte radices egit, atque etiam propa-  
• gata est, ut publico consensu recepta, nulla postea  
• motu labefactata, innumero aucta semper excreverit.”

(6) De Guilielmi pietate consulantur Historici nostri, Bor, Van Meteren, Hooft, Wagenaar; porro (Beaufort,) *Leven van Willem I.* — Siegenbeek, *over het godsdienstig karakter van Willem I.*, quae Diss. occurrit in: *Mnemosyne* door H. W. et B. F. Tydeman, 1823. II. Deel, 153-187. — Lulofs, *Lofrede op Willem I.*, gedrukt in de *Werken der Holl. Maatschappij van Kunsten en Wetenschappen*. V. 63-73. — Broes, *Willem de I.*, in *betr. tot de scheuring der 17 vereenigde Nederl. Gewesten in de 16de eeuw*.

(7) Cf. *Apologia* Guilielmi apud Bor, *Nederl. Oorlogen*, in *Byvoegel van authent. Stukken*, D. II. bl. 77. — Hooft, *Ned. Hist.* 17 B. — Grotii *Annales*, L. 3. p. 71. — Wagenaar, *Vaderl. Hist.* D. VI. bl. 48 volg. et legatur de ea (de Beaufort) *Leven van Willem I.* Vol. III. 416 sqq. qui argumentum ejus refert p. 421 sqq. — Parentum in pia institutione pueri et Mariae, Hungariae, laudes celebrat ipse Guilielmus in *Apologia*, p. 77 etc. Cf. Bor, *Byv. v. authent. stukken*, D. I. p. 6. et *Leven van Willem I.* Vol. III. 719. — Quae dubia moverunt Strada, *Decade I*, lib. 2. et Bentivoglio, *Nederl. Hist.* II. D. 2 B.; haec sustulit (de Beaufort) *Leven van Willem I.* T. III. p. 723 sqq. — Pietatem in Guilielmo venerabantur proavi, eum Davidi equiparantes, Goliathum oppugnanti; quae grata eis erat comparatio, quapropter eam plurimis in nummis exprimebant, additis Sacri Cod. effatis, piae fiduciae, in Deo repositae, testibus, maxime annis 1577, 1578.

(8) Jari publici fecit hasce literas Vir Cons., de historia Patriae nostrae meritissimus, J. C. de Jonge, *Verh. en onuitgegeven stukken betreffende de Geschied. der Nederlanden*, Vol. II. in: *Brieven van en over Willem I.* 51-108. Prae ceteris memorandae Ep. 8 et 9, p. 83 sqq. — Nulli vero dubitamus, quin ulterius haec argumentum sunt illustraturae Epistolae, quas expectamus in subsequentibus voluminibus operis: *Archives de la Maison de Nassau-Orange*; *Recueil public par Mr. G. Groen van Prinsterer*.

(9) Vide hasce Epistolas obvias apud Gerdesium in *Scrinio Antiq.* I. 88-100. 292-297. Guilielmi, *Principis Arausionensis*, *Epistolas ineditas*, 1572. —

*Epist. ad Eccl. Londin.*, 1573. — it. Guil. I. *Ep. ad Eccl. peregr. Angl.* 1572.

(10) *Ofschoon het den Almagtigen behaagd heeft, over die stad naar synen Goddelyken wil te beschikken, en dezelve uit onse handen te nemen, zullen wy Hem en syn Goddelijk woord daarom verloochenen en verlaten? is daarom de sterke hand Gods eenigzins verkort? en zyne kerk en gemeente te niet gebracht? — — — Gy schryft ons, dat men U zou laten weten, of men ook met eenig groot en magtig Vorst in vast verbond staan. Wy willen niet nalaten U hierop voor antwoord te geven, dat wy, eer wy ooit deze zaak, en de bescherming der Christenen en andere verdrukten in deze landen aanvaard hebben, met den oppersten Vorst der Vorsten (met den mchtigsten Potentaat aller Potentaten) een seer vast verbond gemaakt hebben, dat wy geheel verzekerd zijn, dat wy en allen, die daarop hun vortrouwen vestigen, door Zyn magtige hand, in spijt van alle syne en onse vyanden, ten laatste nog zullen ontzet worden, zonder dat wy intusschen eenige andere middelen, welke ons de Heer der Heerscharen heeft toegeschikt, hebben, of alsnog willen laten voorbygaan.”* Bor, D. I. 447, 448.

*Haec ita refert Hooftius noster: „Een kloek en manlyk hart plagh, ook in spijt der wederspoedt, ankergrondt aan de hoope te vinden: d'anstvallighen en bloeden door den raadt der vrese verrukt te worden. Welk eene onervarenheit sich in't verkeeren der wereldsche dingen t'ontzetten! welk eene wankeelbaarheid om't misval eener stad, hoewel overhitter en deerlyk, te zuichten? eeven oft Gods arm*

met dien afbrek verkort waar en de gansche welstand des lands op de Haarlemmer bodem gescheept, — — In vasten verbonde, ja, stond hy, en had het, voor 't aanveerden van de bescherming der Christene, en verdrukte landzaaten met den oppersten Vorst der Vorsten aangegaan, die nooit zijn betrouwers te leur stelde; en gewisselijk ten laatste synen en hunne vyanden te schande zouw maken." *Nederl. Hist. B. 8. bl. 329. (D. III. bl. 55, 55 der uitgave van Siegenbeek, Simons en Cappelle.)* — De Philippo et Casparo d'Anastro, vide; *Leven van Willem I. III. 522 sqq.*

(11) Cf. Van de Water, *Gr. Utrechtsch Plakaath. I. bl. 55 sqq.* et maxime: Mr. J. C. de Jonge, *de nieuwe of nadere Unie van Brussel*, in: *Verh. en onwitt. stukk. supr. land. II. 161-204.*

(12) *Ontwerp van Geloofsrede van den Aartsb. Matthias*, apud Van Meteren, *Nederl. Historien. 8 B. Cf. Wagenaar l. l. V. 7. p. 214, 215.* — Legantur de hacce Guilielmi agendi ratione, quae attulit Brandt, *Hist. der Reformatie, I. 531, 532, 549, 581.* Broes, *Willem I. l. l. p. 73.*

(13) Cf. *Leven van Willem I. D. III. bl. 687 sqq.* — Gerdes, *Scrinium, L. I. 64-66.* — De Jonge, *Brieven van en door Willem I. Epist. 12 et 13.* in: *Verh. en onwitt. stukken, l. l. II. 100, 102.* — De sena religioso Guilielmi, morte proximi, cf. Siegenbeek l. l. 184.

(14) De Philippo Marnixio consul. maxime: Te Water, *Verbond der Edelen, D. III. bl. 29-30.* — Ab Utrecht Dresselhuys, *Filips van Marnix,*

*Heer van Mont St. Aldegonde, beschouwd als Godgeleerde, en in zijne verdiensten omtrent de Nederl. Herv. Kerk; obvia in Diario: de Vriend des Vaderlands. Vol. VI.*

*Dodt van Flensburg, Bijdr. tot den opbouw der Nederl. Geschied. et Letterk. in: de Vriend des Vaderl. D. V. bl. 443 sqq. et legatur de Oratione Wormaliae habita, Scheltema, Gesch. en Letterk. Mengelk. III: 174.*

(15) » *Verba dictante Marnixio*'' ; ita Grotius, *Anal. I. I. p. 19.*

(16) *De Byencorff der H. Roomsche Kerke, door Phil. Marnix, Heer van St. Aldegonde. 1569.*

(17) » *Om zijn goetd of leven niet te verliezen, » magt men de bekende waerheit Gods niet afstaen, » of immers verswygen. — Geen tydelijke insicht of » van aerds verlies, magt het vertrek naar de plaatsen, daer vryheit van Religie was, beletten. Men » moest zijn plicht betrachtende, Gods betrouwen.*'' *Trouwe Vermaening aen de Christelyke Gemeenten van Brabant, Vlaenderen, Henegou en andere omleggende landen, beide, die nog onder't kruys sitten, ende die buyten slands geweken zijn, door Ph. v. Marnix, p. 29. 37. Cf. Brandt, Gesch. der Reform. I. 761.*

(18) *Apologie, van 1679. Vid. Te Water, Verb. der Edelen, D. IV. bl. 284. — Ceterum legantur Viri scripta, quibus abunde pateat, quam pio animo Deum coluerit Marnixius.*

(19) *Marnixio mandata erat cura a Synodo Embdama Historiam ecclesiasticam conscribendi coetuum nostrorum reformatorum. Ita enim legitur in Actis Sy-*

nadi 1571 te Embden: Art. 481. • Men zal den Heer  
 • S. Aldegondè bidden, in den naam van dezer Sy-  
 • nodale Vergaderinge, dat hy eens Historie der dingen,  
 • die in sommige jaren herwaards geschied zijn, be-  
 • schryve; en voornamelyk van die dingen, die de  
 • oprichtinge der kerken, de vervolginge derselver, de  
 • afwerpinge en wederopregtinge der Beelden, de vol-  
 • standigheyt der Martelaren, die growwelyke oordeelen  
 • Gods tegen de vervolgers, de veranderingen der Po-  
 • litien, etc. betreffen." — Cui si satisfacisset voto  
 Marnixius, plura sane nobis innotuissent, quorum  
 notitia haectenus in explicanda historia ecclesiae Belgi-  
 cae desideratur.

Quatenus Ecclesiasticus fuerit aulicus Guilielmi I.  
 conf. Dresselhuis l.l. p. 63.

(20) Cf. Van Iperen, *Kerk. historie van het Psalm-  
 gezang*. I. 137 et 189. — Ypey en Dermout,  
*Gesch. der Nederl. Herv. Kerk*. I. 549 sqq.

(21) Quem Scaligero obtulerat Leydensis Acade-  
 mia Professoris honorarii honorem, (cf. Siegen-  
 beek, *Gesch. der Leidsche Hoogeschool*. II. T. p. 79.)  
 hunc Marnixio vindicavit N. Hinlopen, *Hist.  
 van de Nederl. overzetting des Bybels*. p. 25.

(22) • *Repos ailleurs*'''. Haec verba symbolum sibi  
 elegit Marnixius.

(23) Symbola haecce et inscriptiones nobis suppeditavit Van Loon, *Ned. Hist.* V. 1 et 2. — Nos autem  
 seculum XVI. attendimus. Uberius, potissimum inae-  
 quentia tempora, attigit Doct. Vander Chijs, *Verh.  
 over het Karakter der Nederl., byzonder gedurende den  
 tachtigjarigen oorlog, blykbaar in hunne gedenkenmin-*

gen, obvia in: *Tijdschr. voor Munt- en Penningkunde*, door P. O. v. d. Chijs. Leyd. 1833. I. bl. 21-63.

(24) Cf. Meerman, *Vergelyking der Gemeenbesten door Hugo de Groot, uitgegeven, en vermeerderd met Aant.* II. 194 sqq.

(25) Quantopere pietate inducerentur proavi in condenda Academia hac nostra abunde docuit Arn. Drakenborch (*Orat. panegy. in natalem saecularem Acad. Trajectinae*), qui postquam indicaverat studium reformatae doctrinae tuendae jam antea desiderium excitasse hinc Academiam instituendi, ita pergit: „Deo insuper armis favente, hostes a foederati Belgii finibus longius submoti, ac validissimarum Urbium Vesaliae, Sylvaeducis et Trajecti ad Mosam expugnatione, termini reipublicae egregie muniti sunt. Quibus divini numinis beneficiis sociorumque majestate firmata et aucta, proceres urbis Trajecti se animi erga Deum ingrati crimen effugere non posse existimarunt, nisi ad exemplum popularium ipsi quoque partem aerarii impenderent in dedicationem templi, in quo cum reliquis artibus liberalibus sacratissimae religionis nostrae doctrinam juvenus addisceret.” p. 28.

(26) G. Voetius, *Oratio inaugur. de pietate cum scientia conjungenda*, habita 12 kal. Sept. 1634. cum manus auspicaretur Profess. Theol. et Hebr. linguae. — Obvia est Oratio in libro: *Illustris Gymnasii Ultraject. inauguratio una cum Orationibus inauguralibus*. Ultr. 1634. Celebravit, condita schola Trajectina, Nisportius (Jct. Civitati Ultraject. a Secretis, in *Oratione in illustri Gymnasii Ultraj. inaugurationem*),

Magistratus urbani pietatem, & quae Athenaeum hoc  
 • non Reipublicae solum, verum etiam Ecclesiae fa-  
 • tarum constituit seminarium."

(27) *Bibliothecae Rheno-Trajectinae Catalogus*. Traj.  
 ad Rh. 1835. II. Vol. Praefixa est Praefatio Ph. G.  
 van Heusde, Bibliothecae Praefecti, quae seorsim  
 prodit in 8°: *Praefatio ad Bibliothecae Academicas,*  
*quae Trajecti ad Rhenum est, Catalogum. Accedunt*  
*cum alia Biblioth. spectantia, tum Senatus Urbani Tra-*  
*jectensis decreta.*

(28) P. Koning, *Verh. over een aanmerkelijk*  
*beenuitwas aan de onderkaak.* — Obv. in: *Verh. der*  
*5<sup>e</sup> klasse van het Koninkl. Nederl. Instituut.* D. V. 1820,  
 bl. 189-202. — P. Koning, *Waarn. van eene lang-*  
*durige krankzinnigheid enz. waarschijnlijk ten gevolge*  
*van wormen.* — Obv. in: *Nieuwe Verh. der 5<sup>e</sup> klasse*  
*van het Koninkl. Nederl. Instituut.* I. D. 1827, bl. 282-  
 293. — Legatur de Viro Erud. *Utrechtsche Studenten*  
*Almanak.* 1835.

---

#### ERRATUM.

p. 14 reg. 7. confiscata, lege: carnificata.

gen, obvia in: *Tijdschr. voor Munt- en Penningkunde*, door P. O. v. d. Chijs. Leyd. 1833. I. bl. 21-63.

(24) Cf. Mörnerman, *Vergelyking der Gemeenbesten door Hugo de Groot, uitgegeven, en vermeerderd met Aant.* II. 194 sqq.

(25) Quantopere pietate inducerentur proavi in condenda Academia hac nostra abunde docuit Arn. Drakenborch (*Orat. panegy. in natalem saecularem Acad. Trajectinae*), qui postquam indicaverat studium reformatae doctrinae tuendae jam antea desiderium excitasse hinc Academiam instituendi, ita pergit: „Deo insuper armis favente, hostes a foederati Belgii finibus longius submoti, ac validissimarum Urbium Vesaliae, Sylvae-ducis et Trajecti ad Mosam expugnatione, termini reipublicae egregie muniti sunt. Quibus divini numinis beneficiis suis sociorumque majestate firmata et aucta, proceres urbis Trajecti se animi erga Deum ingrati crimen effugere non posse existimarunt, nisi ad exemplum popularium ipsi quoque partem aerarii impenderent in dedicationem templi, in quo cum reliquis artibus liberalibus sacratissimae religionis nostrae doctrinam juvenus addisceret.” p. 28.

(26) G. Voetius, *Oratio inaugur. de pietate cum scientia conjungenda*, habita 12 kal. Sept. 1634. cum munus auspicaretur Profess. Theol. et Hebr. linguae. — Obvia est Oratio in libro: *Illustris Gymnasii Ultraject. inauguratio una cum Orationibus inauguralibus*. Ultr. 1634. Celebravit, condita schola Trajectina, Nipportius (Jct. Civitati Ultrajeet. a Secretis, in *Oratione in illustri Gymnasii Ultraj. inaugurationem*),

Magistratus urbani pietatem, „ quae Athenaeum hoc  
 „ non Reipublicae solum, verum etiam Ecclesiae fu-  
 „ turum constituit seminarium.”

(27) *Bibliothecae Rheno-Trajectinae Catalogus*. Traj.  
 ad Rh. 1835. II. Vol. Praefixa est Praefatio Ph. G.  
 van Heusde, Bibliothecae Praefecti, quae seorsum  
 prodit in 8°: *Praefatio ad Bibliothecae Academicas*,  
*quae Trajecti ad Rhenum est, Catalogum. Accedunt*  
*cum alia Biblioth. spectantia, tum Senatus Urbani Tra-*  
*jectensis decreta.*

(28) P. Koning, *Verh. over een aanmerkelijk*  
*beenvloed aan de onderkaak.* — Obv. in: *Verh. der*  
*5 klasse van het Koninkl. Nederl. Instituut*. D. V. 1820,  
 bl. 189-202. — P. Koning, *Waarn. van eene lang-*  
*durige krankzinnigheid enz. waarschijnlijk ten gevolge*  
*van wormen.* — Obv. in: *Nieuwe Verh. der 5 klasse*  
*van het Koninkl. Nederl. Instituut*. I. D. 1827, bl. 282-  
 293. — Legatur de Viro Erud. *Utrechtische Studenten*  
*Almanak*. 1835.

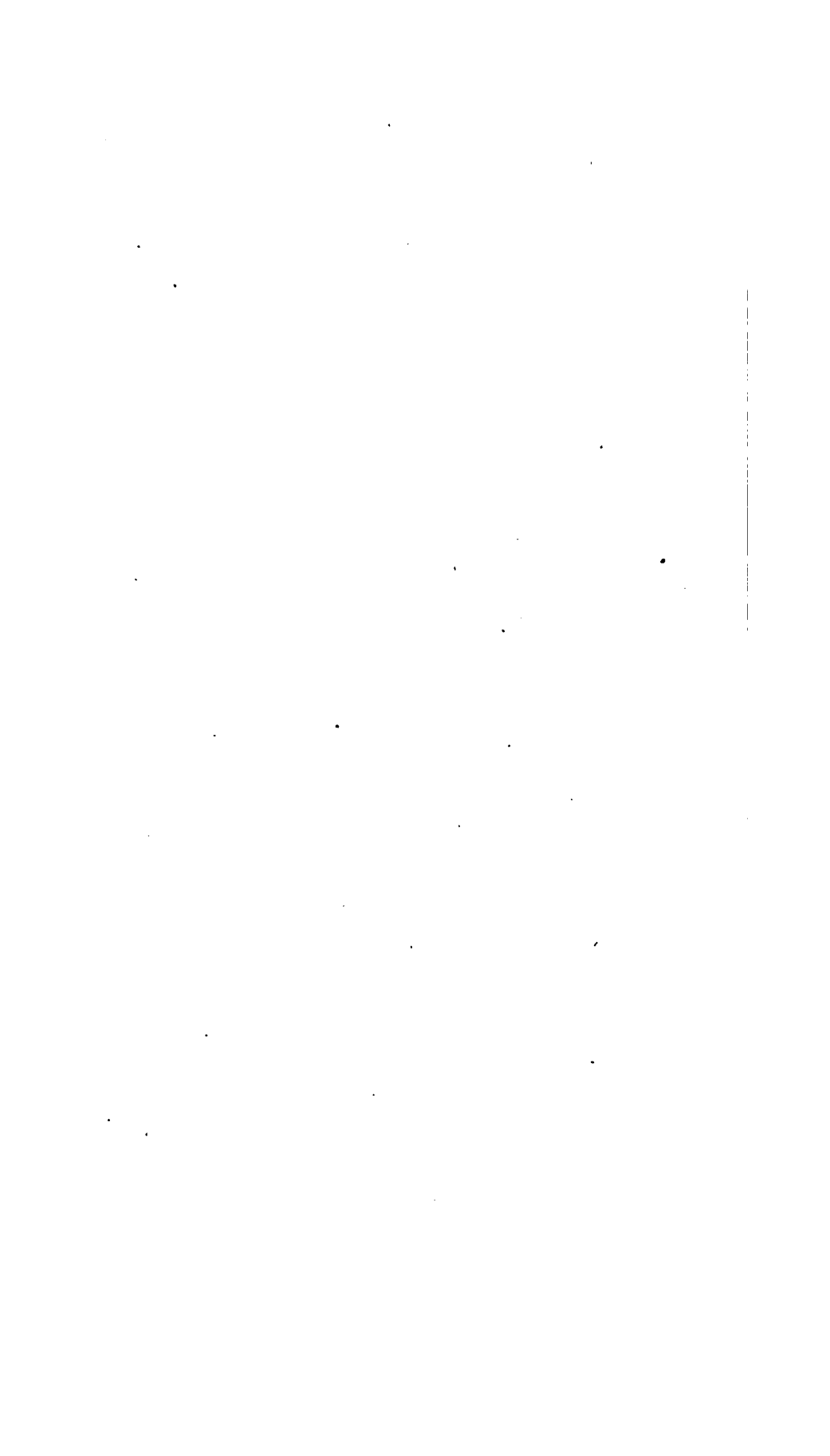
---

#### ERRATUM.

p. 14 reg. 7. confiscata, lege: carnificata.







**N I C O L A I V A N W I J K,**

**THEOL. CAND. IN ACADEMIA RHENO-TRAIECTINA,**

**COMMENTATIO THEOLOGICA,**

**Q U A   R E S P O N D E T U R**

**A D   Q U A E S T I O N E M**

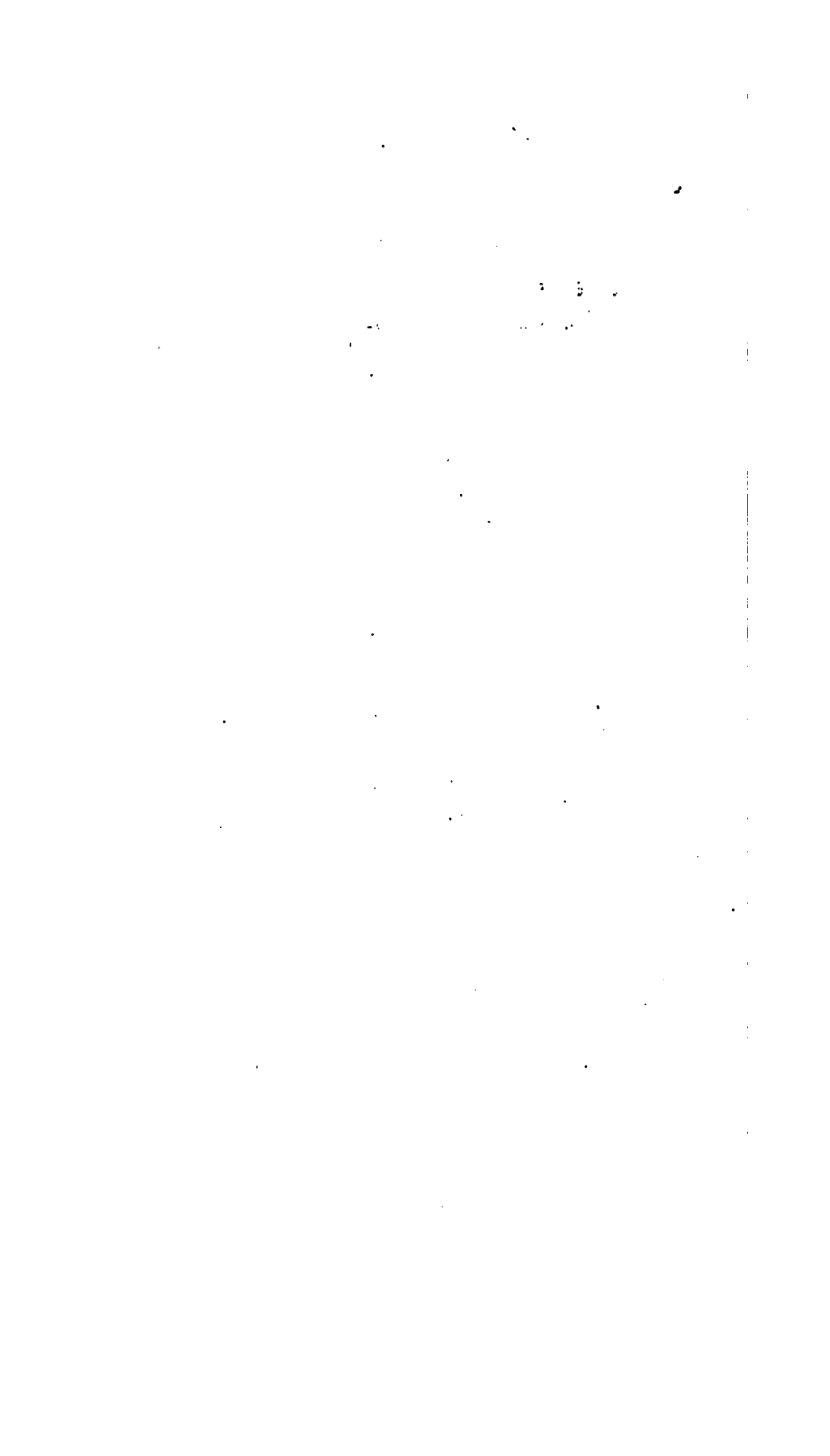
**AB ORDINE THEOLOGORUM PROPOSITAM,**

**HUIUS ARGUMENTI:**

*Laudetur et a vituperatione defendatur institutum;  
quo, in Reformatis patriae nostrae coetibus,  
doctrina Christiana, duce Catechesi Palatind,  
exponitur.*

**QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT,**

**D. XXVI MARTII A. MDCCCXXXV.**



## INTROITUS.



Optime de Societate Christiana meriti sunt viri praeclari, qui medio Seculo XVI. in Belgio nostro communem dederunt operam sacris publicis purgandis, inscitiae et erroribus pellendis, adolescentium et adultorum animis fide ac pietate imbuendis et hierarchiam Romanam fugientibus sacro religionis apostolicae vinculo confociandis. Quem in finem, prouti alia multa ab iis gesta sunt feliciter, ita nominatim profuisse videtur *institutum, quo doctrinam Christianam, in coetibus, duce Catechesi Palatina, exponendam curarunt.*

Praeiverat Fridericus III. Elector Palatinus, qui hanc Catechesin, primum a Zacharia Ursino, adiuvante, ut videtur, Casparo Oliviano, Germanice scribendam curavit, deinde a praecipuis ecclesiarum Palatarum Inspectoribus et Pastoribus Heidelbergam convocatis probatam et ad communem usum expetitam, anno 1563. in lucem edi iussit, ut *juventuti non solum prospiceretur, sed concionatores etiam et ludimagistri certam haberent et definitam formam, ad quam iu-*

sequerentur ducem. De *Catechismo* enim in huius Synodi actis habentur haec: *Ministerii ac prophetiae muneri non abs re conjungimus catechisandi consuetudinem, quam ab Apostolis eorumque discipulis acceptam in omnibus ecclesiis observandam esse plane censemus. Catechismi vero formulam in ecclesiis quidem Gallicanis Genevensem, in Teutonicis vero Heidelbergensem, potissimum sequendam ducimus: quam tamen usque ad futuram Synodum liberam relinquimus.* (4)

Paulo definitiora leguntur in actis Synodi Emdanae, anno 1571. habitae, art. V. *Catechismi formam in ecclesiis Gallicanis Genevensem, in Teutonicis vero Heidelbergensem sequendam duxerunt fratres, sic tamen, ut si quae ecclesiae alia Catechismi formula verbo Dei consentanea utantur, necessitate illius mutandae non adstringantur.* (5)

Plus definitum est anno 1578. in Synodo Dordracena, quae dicitur *Nationalis*. Primum enim, art. LIV. (6) statuta sunt haec: *Catechismi formulam*  
in

(4) Acta huius Synodi Belgicae versa iam edita sunt a Ludov. Renesio a. 1664. a Regnero Ens a. 1764. et in *Kerkelyk Placaatboek*, Vol. III. a. 1792. Primus ea Latine edidit L. J. F. Jansen, in *Archief voor Kerkel. Geschied. inzonderheid van Nederland, verzameld door N. C. Kist en H. J. Royaards*, Vol. V. p. 426—460.

(5) Synodi Emdanae acta non nisi vernacule edita ex apographo Latino sumere mihi licuit.

(6) In apographo Latino, quo uti mihi contigit, hic articulus enumeratur LIII.

*in ecclesiis quidam Germanicis eam, quae cum psalmis Germanicis Patri Datheni, in Gallicis vero ecclesiis eam, quae cum Gallicis psalmis haecenus excusa est, observandam censuimus. Liberum quoque Germanicis ecclesiis manebit, uti brevi examine fidei, ex Catechismo in compendium contracto et cum dictis psalmis Datheni excuso, ad eos erudiendos, qui sacrae Coenae nomen dant. Deinde vero, art. LXVIII. praecipiantur conciones habendae diebus dominicis, quibus S. Coena administratur, hunc in modum. Ante sacrae Coenae administrationem concio habebitur, in qua de conversione hominis suique probatione, cum de reconciliatione eius cum Deo et proximo familiarique argumenta tractabuntur. Ipso autem die sacrae Coenae utile erit de Sacramentis et nominatim de ministerio sacrae Coenae docere, atque ad eam rem textum accommodatum deligere, nisi ordinarius textus apte eo dirigi possit. Pomeridiana autem tempore consueta concio vel Catechismus habebitur. Nisi quid me fallit, horum collatione articulorum docemur, Catechismi Palatini usum eo tempore iam fuisse invecum, non tantum ad erudiendos discipulos, qui ipsi responderent ad quaestiones propositas, sed etiam, ad communem Christianorum gregem docendum in solennibus conventibus pomeridianis, unoquoque die dominico actis. Id ipsum docere nos possunt solennes preces, quibus Catechismi expositio in conventibus publicis*

iu.

## 8      C O M M E N T A T I O

inchoari et finiri solebat. Harum enim formulae, a Datheno e Germanico sermone in Belgicum conversae et a. 1566. editae, nonnulla complectuntur, quae nequaquam catechumenis, sed omnino horum parentibus ad orandum praescribi potuerunt. (7) In multis certe Ecclesiis Catechismi usum a. 1578. iam fuisse invectum, colligimus ex iis, quae statuit Synodus Provinciarum Hollandiae et Zelandiae, a. 1574. Haec enim Synodus non tantum Catechismum Heidelbergensem elegit ad docendos catechumenos, art. 41. sed etiam *praedicationem Catechismi* laudavit, art. XLIV. et decrevit, in ea usitato more esse pergendum post meridiem diei, quo S. Coena fuerat celebrata. (8)

Synodus Medioburgensis, anno 1581. habita, et *Generalis Belgicarum Ecclesiarum* dicta, eandem fere de Catechismi Palatini usu sententiam professæ est, quam ante triennium pronunciaverat Dordracena. Etenim, ad *quaestionem particularem XIX.* huius argumenti: *Quo Catechismo in Ecclesiis utendum sit?* respondit hæc: *In Belgicis quidem eo, qui cum Psalmis a Domino Datheno translatis:*  
in

(7) Legatur *Een Ghebet voor die leere des Catechismi*, imprimis *Ghebets nae de leere des Catechismi*. Utraque formula, quamvis obsoleta, etiamnum repeti solet in Liturgia Belgica, emendatae Psalmorum editioni rhythmicæ subiuncta.

(8) Art. LXXX. hæc traduntur: *Is beslooten, dat men na-demiddag, als het Nachtsmael gehouden is, de predicatie des Catechismi nae gewoonte ondeshouden sal.*

*in Gallicis vero, qui cum Gallicis Psalmis hactenus est excusus. Liberum quoque fore Belgicis, uti breviori examine fidei, ex Catechismo in compendium contracto et cum dictis Psalmis a Domino Datheno translatis excuso, ad eos erudiendos, qui sacrae coenae nomen dant. Quamvis autem Synodus Catechismum, singulis diebus dominicis, in publicis conventibus pomeridianis, interpretandum duceret, arbitrata tamen est, ab eo toties commodius abstineri posse, quoties ante meridiem sacra Coena fuisset celebrata. Ad quaestionem enim XXVIII. An eo die (quo sancta Coena administratur, quaest. XXVII.) Catechismus vel concio ad gratias agendas habenda sit? respondit: hoc posterius utiliter fieri posse; alterum tamen liberum esse. (9)*

Tandem Synodus Nationalis Hagana, a. 1586. perspicue ac definite Euangelii ministros iussit, singulis diebus dominicis, in orationibus pomeridianis, doctrinae Christianae summam, Catechismo in Belgicis ecclesiis iam recepto comprehensam, breviter interpretari, ita ut haec quotannis absolvi pos-

(9) In hac Synodo quaesitum quoque fuit: *of het niet goet ware eenige uytlegginge op den Catechismus in forme van korte predication ofte anders voor de onkomelingen te maken?* Ad quam quaestionem LIX. responsum fuit: *ja, en is eenigen last daartoe gegeven.* Quo eventu, equidem nescio. Sed conf. Ypeij et Dermout, lib. I. p. 502—504.

possit, secundum partitionem ipsius Catechismi, eum in finem factam. (10)

*Ordo ecclesiasticus* urbis Groningae, statutus die 16 Septembris a. 1594. art. 28. iussit quoque Evangelii interpretes, in pomeridianis conventibus, singulis diebus dominicis, Catechismum Heidelbergensem interpretari. (11)

Similem *ordinem* Guilielmus Ludovicus, Comes Nasavius, Gubernator et Ordines Deputati, in usum pagi Groningani statuerunt, die 27 Februarii, a. 1595. (12)

His

(10) *Ordinis ecclesiastici*, in hac Synodo constituti. articulus LXI. huius est argumenti. *De Dienaers sullen alomme sondaags ordinaerlijk in de naemiddaegsche predicatie de summa der Christelijke leere in den Catechismo, die tegenwoordig in de Nederlantsche kercken aangenomen is, vervatet, korttelijk uytleggen, alsoo dat dezelve jaerlyks mag geëyndigt worden, volgende de afdeeling des Catechismi zelft daerop gemaakt.*

(11) *Endewillen wy*, (Borgemeesteren ende Raedt der Stadt Groningen) *dat men voor dese tydt to een uhre nae den middaeg den Heidelbergensem Catechismum, to negen uhren die Fragmenta Dominicalia Evangelistarum, & to ses uhren des morgens eenen Euangelistam ofte een ander Boeck continue predige.* Haec refert H. H. Brucherus, *Geschiedenis van de opkomst der Kerkhervorming in de Provincie Groningen*, Gron. 1821. P. 445.

(12) *Christliche und Schriftmetige Kercken Ordnung*, Ghepubliceert ter ordonnantie des wolgebornen Graven und Heeren Wilhelm Ludwig. Graven to Nassau, Stadtholder etc. unde de Gedeputeerde Staten der Stadt unde Omlanden voorsf. Art. 27. *De leer in der kercken soll op den Sondag*  
in

His similibusque decretis, cum politicis, tum ecclesiasticis, obtemperandi non raro, vel voluntas, vel facultas defuit Evangelii interpretibus.

Praetereo Hubertum Duifhuisium, in aede Jacobaea urbis Rheno-Traiectinae pastorem, purgandae quidem religioni operam dantem, verum nulli sese legi ecclesiasticae submittentem, nec Catechismo utentem in docendo. (13)

Sed memorandi sunt, qui paulo post Ecclesiae in urbe Rheno-Traiectina praefuerunt doctores. Hi, alii quidem Huberti vestigia legentes, alii vero formulam in plerisque reformatis Belgii Ecclesiis receptam sequentes, omnes tamen, auctore Comite Leicestrensi, die 26 Aprilis, a. 1586. confererunt, singulis diebus dominicis Catechismum in Belgicis urbis Ecclesiis esse interpretandum. (14)

Sed displicuit ea pactio multis civibus honoratis

no-

*in den Dorpen voor middach een Evangelische text, ende des naemiddachs de Catechismus — — geschien.* Haec quoque refert Brucherus, lib. 1. p. 485.

(13) Conf. P. Bor, *Nederl. Oorlogen*, Lib. XXI. fol. 109—110. (Vol. II. edit. 1680. p. 830—836.) P. C. Hoof's *Nederlandse Historien*, ad ann. 1586. (edit. 1703. p. 1054 sq.)

(14) Pactionis articulus X. hic fuit: *De maniere van Catechiseren van de Apostelen ontfangen en in de welgeselde Kerken tot noch toe onderhouden, sal van alle Predicanten onderhouden worden: sulks dat alle Sondagen de Catechismus in de Nederduytsche Kerken aengenomen nytgeleyt sal worden van den Predicant dien het te beurte sal vallen.* Leg. Bor, lib. 1. fol. 111, 112. (Vol. II. p. 338.)

novoque magistratui urbano, qui proinde Euangelii interpretes munere suo abdicavit, alios eorum in locum substituit, hosque die 12 Novembris, a. 1590. iussit, pro concione tractare, singulis quidem diebus dominicis, in usum imbecillorum, textus e quatuor Euangelii et epistolis Apostolorum, antiquo Ecclesiae Romanae instituto selectos, caeteris vero diebus ea, quae ipsis viderentur opportuna, e Dei verbo neque aliunde ducta. (15) Verumtamen huic mandato, connivente magistratu, ita obtemperatum fuit, ut Catechismi interpretatio nunquam prorsus omitteretur. (16) Isque mos ab Or-

(15) Sextus, qui et ultimus, legis istius articulus huius, est argumenti: *Item sollen de Ministers alhier des Sonndags, ten dienste van den swacken prediken, de Epistelen ende Evangelien van den selven dag, en op andere dagen 't geselschap na gelegentheid des tijds geraden sollen vinden, al uit den woorden des Heeren en daer buiten niet.* Leg. Bor, lib. 1. fol. 112—118. (Vol. II. p. 838—843.) Jo. Uytenboogaert, *Kerckel. Hist.* p. 271—276. Jac. Triglandius, *Kerckel. Geschied.* p. 344. 798.

(16) Testis est Joannes Gerobulus, eo tempore Evangelii in urbe Rheno-Traiectina interpres, in libello: *Waerachtigh Verhaal van den staat der Gereformeerde Kercke, die den Sono Gods binnen Utrecht door 't Evangelium vergadert wert.* Utr. 1603. p. 34—36. (coll. p. 8.) ubi haec refert: *Hebben wel de Ministers binnen Vtrecht, na de veranderinge in de Gemeyntheit aldaer over dertien jaren voorgevallen. des Sondaechs ten dienste van de swacken D'epistelen ende Evangelien (gelyck men de selve noemt) eenen tijt lanck gepredickt, om de selve also te gemeet te gaen; achtervolgende 't Contrast tusschen den*

Ordinibus regionis Rheno-Traiectinae confirmatus fuit, die 28 Augusti, a. 1612. edito *Ordine Ecclesiastico*, qui iubebat Catechismi tractationem, ubi usitata erat, retinere, non vero eam inducere iubebat, ubi nondum esset recepta. (17)

Non

den Raet ende de supplicerende Gemeynthe, in den Jare 1593. opgericht. Edoch alsoo dat hier-in vanden beginne af groote vyghet gebruyckt is geweest. — Ende wat de Predication aengat, de welcke na den middach — in drie Tempelen gedaen worden; daer-in wert dese ordeninge gebruyckt, dat de Reden die het beginfel geeft in Christo, dat is, de Christelijcke Catechismus voor-al gesadellijck, in eens derselver Tempelen, van den beginne af ten eynde toe, na d'afdeylinge van dien, in sekere Sondagen, gedreven wert; gelijk dese maniere van doen oock noyt, na de veranderinge alhier t'Vtrecht voorgevalten, onderlaten is geweest. Conf. Uytenbogaert, lib. 1. p. 216.—291. et Triglandius, lib. 1. p. 798—806.

(17) In *Christelijcke Kercken-Ordeninge der Stadt, Steden, ende Landen van Vtrecht*. Utr. 1612. cap. III. art. 6. haec iubent Ordines Provinciae: *Ter plaetse daer-man ghewoonlick is den Heydelberchschen Catechismus des Sondaechs na de middach te predicken, sul deselve gewoonte onderhouden worden, alsoo: Datmen naer 'tonder-vragen der Kinderen, den Volcke nyt de H. Schrift (ghelijck in sommighe ghereformeerde Kercken gheschiet) eenen Text voorlesen sal, handelende van de Materien daer van men naer ordre des Catechismi sal comen te leeren, waer op-men de Vraghen ende Antwoorden des Catechismi met schrift-matighe verclaringhe alsoo voeghen ende lesen sal, dat blijcken moghe dat het niet en sy een s<sup>m</sup> Menschen, maer Godts Woordt dat nyt-ghelays words, ende dit alles by p<sup>r</sup>ovise.* Art. 7. *Op den Dorpen ten platten Lande salmen dat Saxon-daechs voer-mid-daechs predicken de Son-daeche*

Eu-

Non paucis quoque Evangelii interpretibus defuisse videtur opportunitas conventus pomeridianos agendi in iisque Catechismum interpretandi, sive propter rusticorum socordiam et desidiam, sive propter alia impedimenta. Huius rei indicia iam reperiuntur in iis, quae ante Synodum nationalem, a. 1618 et 1619. fuere acta. (18)

No-

*Euangelien oft Epistelen, om den sachten Huyfuyden die van outs daer toe ghewent zijn te ghemoet te gaen, ende des voor-mid-dachs sal men hun ende hunne Kinderen by ordre con-vondelijck ende Schriftuyrljck verclaren d'articulen des Christelijcken gheloofs, so die inden Apostolischen Symbolo zijn vervatet, de Instellinghe des H. Doops ende des H. Avontmaels, de Tien Geboden, eenighe Schriftuyrljcke Texten van 't Ampt der Onderdanen tot haer Overheyden, der Kinderen teghen haere Ouders, der Huyf-Vaders ende der Huyf-Moeders tot haere Kinderen, ende t'Vader onse. Cetera mox nota 18. dabimus.*

(18) In *Ordine Ecclesiastico*, ab Ordinibus Provinciae Rheno-Tralectinae edito a. 1612. cap. III. art. 7. Evangelii interpretes de exhortandis seignioribus rusticis monentur his verbis, quae proxime sunt subiuncta laudatis nota 17. *Arbeydende met goede vermaningen den traghen Huyf-luyden te bewaghen om soo wel nas als voor noen ter Predicatie te comen: doch daer-men siet dat sulcx niet en vordert, sal men des voor-mid-dachs de verclaringhe van 't Evangelium wat te corter maucken om tijt te hebben, noch eenich van de voorsz. Articulen of In-stellinghen, Geboden, Vermaningen of Beden te verhandelen, op dat het sachte Volck also de rechte gront inde Christelijcke Religie cryghen mach.* Quae de neglectis pomeridianis conventibus in Ecclesiis Hollandiae australis, ex actis Synodi a. 1589 memorant Ypeij et Dermout, loc. I. p. 501. magna certe parte huiusmodi segultiae videntur attribuenda

Nolim tamen omnem neglectorum conventuum culpam in Ecclesiae sodales coniicere. Veri enim simile videtur, inter pastores fuisse plures ad fuscipiendum Catechismi interpretandi laborem tardos. Maxime vero tergiversati sunt nonnulli, de praecipuis doctrinae Christianae capitibus sententiam ferentes Catechismo adversam. (19) Quorum e numero fuisse dicuntur Casparus Coolhaes, Hermannus Herberts et Cornelius Wiggerts: (20) postea alii, Remonstrantium partibus addicti. (21)

In Synodo certe Dordracena, a. 1618. e multarum Ecclesiarum querelis constitit, articulum Synodi Haganae LXI. multis in locis non observari, sive propter pastorum negligentiam, sive propter auditorum in quibusdam pagis infrequentiam, sive propter combinationes Ecclesiarum saepe impediētes, quominus ab uno pastore singulis diebus dominicis uno in vico binae habeantur conciones. (22)

Ita-

(19) Fuisse, qui alios catechismos in locum Heidelbergensis substituerent, frustra a Synodo Hollandiae australis a. 1587. propterea reprehensi, referunt Ypeij et Dermout, in annot. 489. ad libri laud. p. 305.

(20) Refert hoc Gull. Baudartius, *Memorien*, Lib. I. init.

(21) De Herboldo Thombergio, Theodoro Herberts et Eduardo Poppo refert Triglandius, lib. I. p. 770—772.

(22) Conf. *Acta Synodi Dordr.* Sess. XIV. et Io. Halefli  
Epi-

Itaque statuit haec Synodus, *hunc articulum imprimis esse renovandum, omnibusque Pastoribus, non tantum in urbibus sed et in omnibus pagis, serio et sub gravi censurae Ecclesiasticae poenā mandandum esse, ut, diebus Dominicis post meridiem, semper habeant conciones Catecheticas, in quibus Catechesis Palatina in Ecclesiis nostris recepta eo ordine explicetur, quo in dicto articulo praescriptum fuit. Nec propter auditorum infrequentiam, quae in pagis quibusdam obtendi posset, negligendas aut omittendas esse hasce pomeridianas conciones, etiamsi Pastores initio coram paucis auditoribus, imo vel coram solis tantum familiis suis eas habere cogarentur, cum minime dubitandum sit, si Pastores exemplo familiae suae praeceant, aliosque, praesertim Religioni Reformatae addictos, sedulo cohortati fuerint, quin progressu temporis multi satis frequenti numero ad conciones illas tandem sint conventuri. Ne autem, inquiunt Patres Dordraceni, populus diebus Dominicis post meridiem, aliis laboribus aut exercitiis profanis distentus, ab hisce pomeridianis concionibus abstrahatur, rogandi erunt Magistratus, ut opera omnia servilia aut quotidiana, atque imprimis lusus, computationes, aliasque Sabbathi profanationes, quibus tempus pomeridianum diebus Dominicis, maxime in pagis,*  
*ple-*

*Epistola II. ex Dordraceno concilio scripta, edita Latine ab Jo. Laur. Moshemio, Hamb. 1724. p. 208—211.*

plerumque transgreditur solet, severioribus Edictis prohibeant, ut hac quoque ratione ad conciones illas pomeridianas melius adduci possit, atque ita integrum Sabbathi diem sanctificare discat. Quoniam autem combinationes seu conjunctiones Ecclesiarum, quae in agris, multis in Provinciis crebrae sunt, saepe non permittunt, ut ab uno Pastore, singulis diebus Dominicis uno in pago binae habeantur conciones, adlaborandum erit in singulis clasibus, ut, si ullo modo fieri possit, combinationes illae tollantur, atque ut singulae Ecclesiae Pastorem suum habeant. Si autem hoc fieri non possit, dabunt operam Pastores illi, qui binis simul inservient Ecclesiis, ut aliernis saltem vicibus, post meridiem conciones habeant Catecheticas. Ut autem Pastores omnes hac in parte officio suo debite et sedulo fungantur, advigilabunt diligenter Ecclesiarum visitatores, ut si quos forte deprehendant, huic Synodicae constitutioni morem non gerere, eos ad classem deferant, quo eorundem negligentia iusta censura merito corrigatur: uti quoque Ecclesiastica censura digni censentur, si qui Religionem Reformatam professi, conciones illas pomeridianas frequentare, et familias suas ad eas adducere detrectabunt.

Haec postquam Sessione XIV. erant statuta, porro Sessione XV. deliberatum fuit de accuratiore iuniorum atque adultorum catechizatione, collatisque Theologorum tam exterorum quam provinciarum sententiis consiliisque, praelecta fuit Sessione

XVII. decreti Synodici formula, qua triplex commendatur catechizandi ratio, domestica a parentibus, scholastica a ludimagistris, et ecclesiastica a Pastoribus, Senioribus et Lectoribus seu aegrorum Visitatoribus. In quibus cum plura sint praeclare monita, hoc loco ea tantummodo laudamus, quae conciones spectant catecheticas. De Ludimagistorum partibus haec habentur: *Juventutem scholasticam, disciplinae suae commissam, ad audendas conciones sacras, imprimis autem catecheticas, adducunt.* De Pastorum officio haec: *Pastorum in Ecclesia muneris et prudentiae erit, conciones catecheticas cum ad modum publico instituire, ut et breviores, et ad captum non adultorum modo, sed ipsius quoque Juventutis, quantum fieri poterit, accommodatae sint.*

Haec ex *Actis Synodi* publica auctoritate in lucem emissis cognoscuntur. Praeterea vero ea memoratu digna sunt, quae Io. Halefius, ad hanc causam pertinentia, retulit in *Epistola* VI. edit. Moshem. p. 243. Geldrorum, inquit, nomine qui adsunt cupere se, significabant, ut ministri Sacrorum non verba modo libelli Catechetici, more ubivis fere recepto, pro concione interpretari, verum etiam simul dictum quoddam sacrarum litterarum, cui praecipue doctrina Catechismi populo explicanda inhiteretur, exponere juberentur. Solent etenim, ut videtur, plerumque illi, qui elementa religionis sermonibus publicis illustrant, Catechismi tantum

ver-

*verba, non sacri codicis effata pro sermonum fundamento sumere. Verum iamdudum ab eo more desu-  
susfactos esse homines, responsum est, nec eum hoc  
quidem tempore satis commode revocari posse. Quo  
quidem reponso non contenti Remonstrantes Rhe-  
no-Traiectini, scripto libello, Sessione XX. contem-  
derunt, Synodum perperam decreto sanxisse, haud  
esse necessarium, ut dictum quoddam sacri codicis  
formis, quibus elementa religionis explicantur,  
fondamenti loco substernatur. Respondit vero Syn-  
odi Praefes, Patres noluisse sententias suas con-  
suetudinem eam tollere iis in locis, ubi usu recepta  
sit, verum existimasse tantum, non esse, cur ea ob-  
truderetur aliis, apud quos ea dudum abrogata sit.  
Haec et alia, ab Halefio narrata, p. 272—274.  
nonnihil conducunt ad illustrandam brevem notatio-  
nem in Actis Synodi.*

Accessit deinceps nova Catechismo Heidelbergensi commendatio ex iis, quae in Synodi Sessionibus CXLVII. et CXLVIII. gesta sunt. Postquam enim, iubentibus Ordinibus Belgii Generalibus, omnes Catechismi quaestiones relectae, rogatique erant singuli Theologi, cum exteri tum Belgae, num quid in eo tradi existimarent, quod verbo Dei non consistere videretur, unanimi omnium consensu declaratum fuit, *doctrinam, Catechesi Palatina com-  
prehensam, Verbo Dei in omnibus esse consentien-  
tem, neque eam quidquam contineri, quod ut minus  
eiusdem consentaneum mutari aut corrigi debere vide-*

retur, ipsamque hanc Catechesin esse admodum accuratum orthodoxae doctrinae Christianae compendium, singulari prudentia non tantum ad tenerae adolescentiae captum, verum etiam eorum qui adultiores jam essent, commodam institutionem accommodatum. Ac proinde eam in Ecclesiis Belgicis magna cum aedificatione doceri posse, atque omnino retineri debere.

Tandem, dimissis Theologis exteris, Sessioibus CLV. et CLVI. una cum reliquis canonibus regiminis Ecclesiastici, in Synodo Nationali Hagana a. 1586. constitutis, praelectus et probatus est articulus LXI. qui proinde in *Ordine Ecclesiastico Dordraceno*, ne verbulo quidem mutato, receptus est, numero LXVIII. .

Ab eo inde tempore hoc institutum servarunt Ecclesiae Belgicae, in iis etiam regionibus, quarum Ordines regiminis ecclesiastici canones Dordracenos haud receperunt. Testes sunt antiquae leges ecclesiasticae in Frisia (23) et Drenthia, (24) alias ne commemorem.

Sed

(23) Frisiae Ecclesiae leges antiquae, iterum editae Leovardiae, a. 1771. Tit. XI. haec praeciunt Art. IV. *De Predikanten op de Dorpen, ook zelf daar Combination zijn, (Indien het enigzins mogelijk is volgens Judicature des Classis,) zullen op den dag des Heeren tweemaal prediken, en wel especially des agtermiddags de Catechismus; zal niemand dit mogen verzuimen, ten zij door zwakheid of hooge onderdom verhinderd zijnde, waarop de Classis naauwkeurig, en bijzander*

Sed fatendum est, aliquando non exigua opus fuisse curae et laboris constantia, ad vincendam ignaviam hominum huic instituto nondum assuefactorum. (25)

In

*der in Censurâ Morum heeft te lessen. Art. V. De Diacons des Woords nalatig zijnde in het tweemaal prediken en catechiseren, zullen van alle Classicale en Synodale Sesfien en Digniteiten zijn verstooken ter tijd de nalatigheid verbeterd zij; maar bij continuatie dies, zal de Classis zodanige ordres stellen op de Negligenten, als zij zal vinden te behooren. Novae vero conditae a. 1804. et editae Franequerae, a. 1806. Afd. X. art. 3. ministris verbi divini haec iniungunt: zij zullen des Zondags twee maal prediken, waar zulks gebruikelijk is, en des namiddags volgens den Heidelbergfchen Catechismus, of, met overleg en goedkeuring van den Kerken-Raad, ten platten lande, Katechiseren.*

(24) Lex, dicta Kerken Ordre der Landfchap Drenthe; Geërresteert en Geëpprobeert op de ordinariis Landdag gehouden binnen Afsen den 14. Marty 1730. haec art. 70. luhet: De Predikanten zullen alomme des Zondags in de namiddags Predikation, de summa der Christelyke Lere, vervat in den Catechismus, nu by de Nederlandfche Kerken aangenomen, kortelyk nitleggen en toepassen: Derhalven, zo wel des winters, als somers, tweemaal Prediken; sub poena 6. fl. Mede zullen de Classen toezien, dat jonge Predikanten in den ingang harer Bedieninge, den Catechismus Prediken: Edg, zullen in het eerste jaar van de boven gefelde poena 175 zyn.

(25) Documenta huius rei cernere mihi videor in Compendiis legum ecclesiasticarum, cuiusmodi sunt Ioh. Smetii, *Synodale Ordenantien ende Resolutien* (van Gelderland), Cap. VII. art. 18—29. Petri Wijnftok, *Classicaal Hand-boekjen van*

No-

In Synodis Provinciarum Gelriae, Tralecti ad Rhenum et Transifalaniae quotannis in memoriam revocabantur statuta de praedicatione et catechizatione, singulis diebus dominicis habenda. (26)

Nec

*Nedervoluwe*, cap. VI. art. 8. Christiani de Kruyff, *Utrechts Synodaal-Handboekje*, p. 38—40. 187, 188. Conf. quae de Drenthinis referunt Ypeij et Dermout, lib. I. Vol. I. P. 304, 305.

(26) Ufus sum apographo Actorum Synodi Rheno - Tralectinae, a. 1794. habitae, e quibus haec mihi describere licuit: *Nopens het tweemaal prediken en catechizeren op 's Heeren dag in alle de kerken, en het nauwkeurig onderzoek in visitatione of zulks geschiedt, en of de predication en catechizatie over den Catechismus zoo ingerigt worden, als best geschikt is naar de bijzondere gesteldheid der plaatsen, om door de gansche Gemeente te kunnen worden bijgewoond, en of het project der middelen tot bevordering van het tweemaal prediken en catechizeren in Synodo 1739. vastgesteld, wordt uitgevoerd; als mede of de aantekening der gecollecteerde penningen voor- en namiddag onderscheidenlijk geschiedt; en, zoo aan Deputati Classum in visitatione tott mogt voorkomen, dat verbeterd moet worden, dat zij daaryan schriftelijke opgave aan de nieuw aankomende Deputaten moeten overgeven, om zich daarnaar in eene volgende visitatie te reguleren: DD. Deputati hadden dit artikel den Classen ernstig aanbevolen. In alle Classen was door HH. Visitatoren gerapporteerd, dat bij hen hieromtrent geene klagen waren ingekomen. Horum similia vidi in Actis annorum 1804—1807. Quae vero fuerint remedia a. 1739. praescripta, ex Actis huius anni cognovi, in quibus haec scripta inveni. De Gecommitteerde bij de Christelijke Synodus gelast, om na middelen uit te zien, die het jaarlijks commendatum van tweemaal prediken en catechizeren ten platten Lande van meerder vrucht zouden kon-*

Nec defuerunt summi magistratus, auctoritate sua Catechismi interpretationem mandantes. Hoc certe factum est ab Ordinibus Generalibus, in pagis extra septem foederatas regiones ipforum ditioni subiectis, die 1 Aprilis, 1660. (27) a Gubernatore, Can-

*kenzen doen zijn, waren eenpartig onder verbetering van gedachten: dat men op het ernstigste en kragtigste in visitatione dezen artikel den Predikanten behoorde te recommerderen en zoo wel aan hen als den Kerkenraden in conscientie af te vragen, of zulks dadelijk geschiedde; en nich niet alleen door het insien van de collecten-boeken daarvan te laten verzekeren, maar ook op het nittreden van den Predikant te vernemen, op wat uur de catechizatie wordt gehouden, wie daar als Joden, en of ook kinderen, vooral van Predikant en Kerkenraden verschijnen, hoe veel in gesal, hoe lang die dure, en over wat stoffe. Dat men Predikanten en Kerkenraden diende te waarschuwen, dat, zoo hun rapport niet opregt en eensform de waarheid geschiedde, de Predikant claisicaliter zoude worden gecensureerd ende de Onderlingen en Diaconen, daaraan schuldig, voor inhabil zonden worden verklaard. Dat Synagoga zich jaarlijks zullen informeren, welke Zondag in den Heidelbergischen Catechismus het voorleden jaar voor de visitatie zij gepredikt, en welke den jongstleden dag des Heeren, om daaruit te kunnen zien, of ook enige nalatigheid ingeslopen ende hoe ver de Predikant gevordert zij.*

(27) In lege, dicta Reglement op de Politycque Reformatie in de Meyere van 's Hertogenhoesch, ende andere Quartieren van gellijche natuyre, onder de Generaliteyt behoorende (a Nic. Wiltens inserta Vol. I. libri, cui titulus *Kerkelyk Plakaat-boek*, p. 9—23.) art. XXVIII. haec mandantur: *Predikanten die geene Combinatie hebben, sullen op Sondagen twaemaal predicken ende des naermiddaghs ordentelyck na de Synodagische afdeylingen, verklaren den gewoentlijcken Heydelbergh-*

Cancellario et Senatoribus Ducatus Gelriae et Comitatus Zutphaniae, die 25 Februarii, a. 1622. (28)  
et ab Ordinibus regionis Rheno-Traiectinae, die 24 Iulii, a. 1660. (29)

Quam.

*berghschen Catechismus, ende na de predicatie alstijds de Toehoorders, ofte immers de aankomende Jeught, daer enige Stoffe is, catechiseren, op dat sy in de gronden der zaligheid volkomenlijck mogen onderwesen worden.*

(28) Referente W. van Loon, in Codice Legum, qui dicitur *Groot Gelders Placaetboek*, Vol. II. col. 197. edictum huius est formulaet *Wy Stadtholder Cantzler en Raden in name van de Heren Staten des Furstendoms Gelre ende Graafschaps Zutphen, ontbieden ende belasten hier mede alle Predicanten off Kercken-dienaren staende soo ten platten Lande, als in de schanssen resorterende onder desen Furstendom en Graaffschap, dat sy voortaan alle Sondaghen des namiddaghs sullen hebben te prediken den Catechismum, gelijk die selve over-al in dese vereenighde Provincien by publicque auctoriteyt geleert wort, ingevolg van de resolutie genomen in Synodo Provinciali onlangs binnen Harderwijk gehouden, bij poene van kerklycken confusie, off daer die selve quam nyt te blyven, dat als dan by ons tegens de nalatige geprocedeert sal worden met suspensie van tractament, waer na een yder van de voorgemelde Kercken-dienaren sich praesent sal hebben te richten.*

(29) Referente Io. van de Water, in Codice legum, dicto *Groot Placaetboek der Staten 's Lands van Utrecht*, Vol. I. p. 383—385. edicti articulus I. huius est argumenti. *Dat de Dienaren des Goddelijken Woords in de Stad, Steden, en Lande van Utrecht, als nu staande, ende die daar noch beroepen sullen worden, in 't predieken, catechiseren, en kerkelyke vergaderingen niet en sullen vermogen af te wyken, van 't geene geresolveert ende gedefinieert is, in de Synode*  
No-

Quamvis, Regis augustissimi beneficio, nova rectionis forma a. 1816. Ecclesiis reformatis fuerit data, nihil tamen detractum est veteri instituto, Evangelii interpretes iubenti doctrinam Christianam in conventibus sacris, duce Catechesi Palatina exponere. Universe enim hac de causa id valet, quod Synodus nostrarum Ecclesiarum, in epistola, die 15 Iulii, a. 1824. professa est, de perpetua vi legum pristinorum nova legislatione non abrogatarum. (30) Nominatim vero Canones a Syn-

*Nationaal desfer Vereenigde Nederlanden, Anno 1618. ende 1619. tot Dordrecht gehouden; niet alleen in 't geene de Leere is rakende, maar ook de Kerkenordre aldaar beraamt, ende by ons goet geyonden en gearresteert, ende bysonderlik van het 28. 37. 55. en 67. Articulen van deselve Kerkenordre; gelyck ook niet van de Post-Acten Synodaal van de voorsz. Synode specialyk die den Sabbath, ofte Sondag zyn tusscherende.*

(30) In hac epistola profitetur Synodus., dat zoodanige voorschriften, als en voor de Kerkenraden in het gemeen, en voor de Predikanten, Ouderlingen en Diakenen in het bijzonder, uit kracht van vroegere algemeene kerkelijke wetten zijn aangenomen, en vastgesteld als regelen van werk en dienst, offtehoen dezelve in het reglement op de kerkvisitatie niet bepaaldelyk worden uitgedrukt, gerekend moeten worden derzelyer verbindende kracht te behouden; en zulks overeenkomstig met, en op grond van art. 10. van het Algemeene Reglement op het bestuur der Hervormde Kerk in het Koninkrijk der Nederlanden, hetwelke als eene grondwet der Nederlandtsche Hervormde Kerk moet worden beschouwd. Traakt epistolam G. van der Tuuk, in *Handboek voor Hervormde Predikanten en Kerkenraadsleden*, Part. III. p. 155.

In.

Synodo *de Synedriis ecclesiasticis* scripti die 13 Iulii 1824. a Rege sanciti die 16 Novembris, a. 1825. art. XX. iubent Euangelii interpretes: *zij moeten gezetstelijk prediken over den Catechismus.* (31) Porro, in lege priori *de vifstandis ecclesiis*, die 18 Iulii, a. 1816. probante Rege die 30 eiusdem mensis, praescriptae fuerunt hae formulae inquirendi in fidem et diligentiam antistitum, art. XVII. num. 2, 3. *nemen zij* (de Predikanten) *op zon- en feestdagen alle de gewone predikbeurten waar?* et *prediken zij ook gezetstelijk over den catechismus?* (32) In posteriori vero, scripta die 11 Iulii, a. 1823. a Rege probata die 8 Octobris eiusdem anni, art. XII. num. 1. lit. B. quaeritur: *of zij* (Predikanten) *op zon- en feest-dagen al de gewone predikbeurten, ook die over den Catechismus, waarnemen?* (33) Itaque vetus illud institutum servandum esse sibi persuadent, qui nostra aetate praefecti sunt rebus Ecclesiae Belgicae gubern-

Indicavit eam Cl. H. J. Roysaards, in *Hedendaagseh Kerk-regt bij de Hervormden in Nederland*, Vol. I. p. 24, 25. Consilium huius epistolae intelligitur ex Actis Synodi, a. 1824. p. 23, 24. 45, 46. 48.

(31) Vid. laud. *Handboek*, Part. III. p. 248. et *Handell. van de Synode in 1824.* p. 35. ubi articulus est XXI.

(32) *Reglement op de Kerkvifistatie*, in laud. *Handboek*, Part. I. p. 134.

(33) *Gerevideerd Reglement op de Kerkvifistatie*, in laud. *Handb.* Part. III. p. 139. et *Handell. van de Synode in 1823.* p. 62.

bernandis. Fuere quidem anno 1831. duumviri venerabiles in pago Groningano, W. Holwerda et G. H. van Senden, quibus consultius videretur, diebus dominicis alternatim catechismum pro concione interpretari et exercitationes biblicas instituire: verum, Synodus, die 19 Iulii illius anni, auditis animadversionibus triumvirorum ad hanc causam diiudicandam lectorum, Herm. Io. Royaard-filii, Christ. Leon. van den Broek et Sim. Henr. Ant. Begemanni, iudicavit, e mutato instituto plus damni metuendum quam emolumenti sperandum fore. (34)

Duumviri illi Groningani vetus institutum minime damnabant, nec Catechismum Heidelbergensem contemnebant, sed, cum viderent conventus sacros pomeridianos a multis turpiter neglectos, et Catechismum minus honoratum, sperabant, utrique malo medicinam adhibitum iri, intermisfa alternis dierum hebdomadibus huius interpretatione et substituta exercitatione biblica. (35) Et iam an-

(34) *Leg. Handell. van de Synode in 1831.* p. 63, 69. 153—159. 161.

(35) *Met leedwezen bemerkende, dat de namiddag godsdienst-oefeningen zeer tragelijk werden bezocht, vroegen zij zich af, of onder de redenen van dit zorgwekkend verschijnsel geen waren, die door het hoog bestuur der kerk konden worden weggenomen? En zij meenden, daartoe vooral te moeten brengen de nu tot voorschrift gemaakte oude gewoonte, om in de namiddag godsdienst-oefeningen telkens over den Heidelbergchen catechismus te moeten prediken. Zij acht-*  
den

antea fuere haud pauci, qui mallent, vel exercitationem biblicam instituere, vel de locis sacri codicis selectis consuetas habere orationes, quam Catechismum interpretari. (36) Verum alii Catechismum ineptam et vitiosam existimant, ac proinde omnem eius interpretationem pro concione institutam

*den het voorgaam, vrijheid te verleenen, om de leerredenen over den catechismus af te wisselen met bijbeloefeningen, en beide dus om de 14 dagen des namiddags voor de gemeente te kunnen behandelen. Zij vleitjen zich daardoor den lust tot en de belangstelling in de namiddag goddienst-oefeningen te zullen opwekken, de achting voor den Heidelbergischen catechismus te zullen doen herleven, en vooral bevorderlijk te zullen zijn aan den eerbied voor den Bijbel. Haec relata sunt in Actis Synodi, a. 1831. p. 154.*

(36) Testis est Doct. W. L. van Oosterzee, in Voorlezing over het prediken over den Heidelbergischen Catechismus, quam H. W. C. A. Visser, inferi curavit Novis Symbolis posterioribus, (*Nieuwe Bijdragen tot bevordering van de kennis en verbetering van den eerdienst, het leeraarsambt en kerkelijk bestuur, als ook van de Theologische Wetenschappen, bij de Protestantische Christenen*) Vol. I. p. 415—433. ubi Scriptor haec refert, p. 417. *Onder de vragen, die sedert eenige jaren, bij alle de veranderingen in den uiterlijken vorm van den openbaren eer- en leerdienst, gedaan zijn, was, onder anderen, ook deze: Of het niet goed en wensche-lijk zoude wezen, de behandeling van den Heidelbergischen Catechismus, des Zondags namiddags, — af te schaffen, en dezelve door bijbeloefeningen, of wel door gewone leerredenen, over eenen vrij gekozen bijbeltekst, te doen vervangen? Meermalen hoorde ik dien wensch uiten, ijsyrig voorstaan en yerdedigen.*

tam abrogandam esse rentur. (37) Hanc sententiam aperte professus est H. W. Hoving, Ictus, in libro, cui titulus: *Christendom en Hervorming, vergeleken met den Protestantschen Kerkstaat, bijzonder in de Nederlanden*. (38) Alii aegre ferunt omnem legem, qua Evangelii interpretibus quaedam praefcribitur norma, ad quam doctrinae Christianae capita in coetu publico exponantur: putantes, cuique concedendam esse licentiam, identidem sibi eligendi materiam, de qua pro concione sit dicturus. (39) Aliis Ecclesiae

Bel-

(37) Horum mentionem facit W. H. Suringar, in *Voorspellen, betreffende den openbaren eredienst, gedaan aan den groeten kerkeraad der Nederd. hervormde gemeente te Leeuwarden*, quae insertae sunt *Novis Symbolis* prioribus, (*Nieuwe Bijdragen, ter bevordering van de kennis en verbetering van den openbaren eredienst, het leeraarsambt en kerkelijk bestuur bij de Protestantsche Christenen*) Vol. II. p. 306—342. haec referens, p. 323, 324. *Er zijn er velen, die den catechismus op geringen prijs schatten, en de behandeling dezelvez weinig betekenend en overtollig keuren. Jol het ontbrekt niet aan dezulken, die het oogenblik zouden zagen, dat de catechismus, voor altijd, verbannen werd.*

(38) Liber primum editus est non indicato scriptoris nomine Gron. 1815. iterum ibid. 1816. auctus prologo et epilogo; in quo auctor nomen suum professus est, p. 346. Quae in Catechesin Palatinam scripsit, ea legantur p. 160. 200—203. collata cum dictis de formulis consensus, p. 61—63.

(39) Hos indicare videtur Scriptor libri: *Gedachten over het predikamt in de Gereformeerde Kerk, en dezelfs rechten waarneming*, (F. Liefstink) his usus verbis, p. 137. *Somigen hebben genoegen in het Catechismus prediken: anderen*

ren

Belgicae institutum propterea displicet, quod impedire videtur omnium Protestantium coniunctionem in unam societatem. (40) Denique nonnulli, aequè a laudando ac vituperando instituto abstinèntes, fatis a se factum esse credunt, si tamdiu legi qualicunque modo obtemperent, quamdiu haec vigeat. (41)

In

*ren hebben er geheel niet mede op; de Catechismus ligt hen dwars in de maag; zij gevoelen zig geknelt door de banden, die hen daar door in het behandelen van de leere van den Godsdienst zijn opgelegd.*

(40) Horum voces refert (W. Broes) scriptor libri egregii, cui titulus: *Geschiedkundig onderzoek over de vereeniging der Protestanten in de Nederlanden*, p. 361, 362. *Uwe Symbolische boeken, o Hervormde en Lutherse Kerk, hoor ik zeggen, zijn de groote hindernissen. Zoo lang die maar staan, is het onmogelijk de onderscheidene Protestantsche meningen tot één' wijden achenbaren tempel te vereenigen. — Indien dan de vereeniging van allen, in tijd en wijle te treffen, u ter harte gaat, zoo moet gij, Lutherstken en Calvijnisten, van nu af, ieder in uwe gemeente, zoóker daarover met de andere gezindten te raadplegen; als mit u zelve en om u zelve de hindernis wegruimen.*

(41) In hanc sententiam scripsit Vir Ven. (P. Liefstink) lib. paulo ante n. 39. laud. p. 142, 143. *Vraagt men: is het dan evenwel gevoeglijk, dat de Catechismus — nog in de gereformeerde kerk in zulk een aanzien wordt gehouden; zelfs genomen wordt tot een leidraad, om naar dezelve de waarheden van het Christendom voor het volk te verklaren? Ik antwoord: de wet, die de leeraars in ons kerkgenootschap daar toe verplicht, is er. Wij hebben die wet niet gemaakt. De oorsprong en in standhouding van dezelve is niet voor onze rekening. Wij moeten dezelve gehoorzamen. Het komt*

In hac confiliorum et sententiarum discrepantia, quid universe iudicent Theologi academiae Rheno-Triectinae, Viri Clarissimi, intelligitur, cum aliunde, tum etiam e quaestione, hoc anno ab eorum Ordine plurimum venerando proposita iuvenibus Theologiae studiosis in regni Belgici academiis et athenaeis, pro praemio e certamine literario reportando. Paulo ante iam commemoravi Viri CL. Herm. Jo. Royaardsii iudicium de nondum mutando veteri instituto, in Synodo Hagana anno 1831. pronunciatum. Et, praefide Viro CL. Iod. Heringa, E. F. publice defendit Christianus Krabbe, hoc anno, die 5 Februarii.

*Er dan maar op aan de Catechismus naar de gesteldheid van onze tijden vege te gebruiken. Non multum discrepat Ven. J. van der Linden V. S. in Proeve eener vrije behandeling van den Heidelb. Catechismus, p. 26, 27. haec scribens: Indien tijden en omstandigheden dit anders medebrengen, wij zouden, om het heil van onze Christelijke broeders en zusters, gaarne eens handleiding bij het grondig onderwijs verlangen, in alles meer berekend naar de behoeften van den tijd, en geschikt voor de bevatting van het algemeen. Wij beschouwen dit instutshen, voor als nog, onder die yrome wenschen te behooren, welke voorts niet voldaan zullen worden, en blijven, overeenkomstig oud kerkgebruik, ons in-middels, bij het voordragen der Christelijke geloofs- en zedeleer, van die zelfde handleiding bedienen, welke, gelijk wij fraks zagen, ook hare goede zijde heeft: maar, getrouw aan het eeuwig waar beginsel der Hervorming willen wij noch ons zelyen, noch de gemeente aan dien leiband ver-laven.*

bruarii, huiusmodi sententiam: *haud culpandum est Ecclesiae nostrae institutum, quo Christianae doctrinae systema pro concione tradi solet ad normam Catechismi Palatini.* Similiter, praefide Herm. Bouman, Viro Cl. die 11 Decembris, a. 1833. Ioh. Paulus Briët hanc propugnavit thesin: *prudentissimum est Ecclesiae nostrae institutum, quo singulis diebus Domini, duce praestantissimâ illâ Catechesi Heidelbergensi, doctrinae sacrae locus aliquis ordine exponitur. Quod institutum, a maioribus acceptum, ut ad posteros propagetur optamus.* Uterque Vir Cl. mentem suam paulo prescius et enucleatius proposuit, in scripto vernaculo a Seniore edito, *Berigt aangaande zeven flessingen, betreffende formulieren van eenigheid in de Nederlandsche hervormde Kerk*, p. 114—124. coll. p. 17. Ex his igitur trium singulorum Theologorum mentem assequi mihi licuit. Universi autem Ordinis sententiam manifesto declaravit *Programma certaminis literarii* indicti die 19 Martii, huius anni, hac verborum formula:

*Laudetur et a vituperatione defendatur institutum, quo, in Reformatis patriae nostrae coetibus, doctrina Christiana, duce Catechesi Palatinâ exponitur.*

Equidem non diffiteor, me aliquando alienum fuisse a sententia, quam in proposita Quaestione profesfi sunt Theologiae Profesores Rheno-Tra-

ie-

lectini, et prope me cum iis fecisse, qui vetus institutum abrogatum cuperent. Etenim, vel ipse animadverteram, vel ex aliis intellexeram, difficile et molestum esse negotium interpretandi pro concione Catechismi; libellum suis laborare vitiis; usum eius ecclesiae profuisse saeculo sexto et decimo, nostris vero temporibus minime esse adaptatum. Veruntamen, quo propius accederem ad curriculum academici finem, et quo ardentius muneris ecclesiastici desiderium me teneret, eo magis vidi, nihil temere esse statuendum; spectandam esse utilitatem, etiamnum e veteri instituto redundantem; ponderanda esse damna, e neglecto Catechismi usu metuenda; nec nisi causa rectius et penitus cognita esse iudicandum. Mox me contuli ad diligentiores universae Catecheseos lectionem; avide excepi, quae a Praeceptoribus aliisque viris doctissimis dicta audirem scriptave legerem; argumenta in utramque partem allata solcite expendi. Tandem opinionem imprudenter acceptam deposui. Ab eo inde die proposita quaestio mihi arrisit. Commentationis scribendae periculum facere decrevi. Opus iuvenile aggressus sum. In quo si quid a me praestitum sit Virorum Clarissimorum approbatione dignum, nec prorsus indignum excusatione errorum in scribendo commissorum, equidem impense laetabor: Deo autem, animum viresque benignissime mihi largito; gratias habebo et agam, quas possim, maximas.

In veteri instituto, cuius laudandi defendendique periculum faciam, duo sunt praecepta, eaque, ut mihi quidem videtur, seorsim aestimanda. *Unum* eorum *generatim* iubet Evangelii interpretes, in reformatis patriae nostrae coetibus singulis, doctrinam Christianam, *communi ordine statuta*, pro concione exponere. *Alterum* praescribit *speciatim* ductum *Catecheseos Palatinae*, quem cuncti oratores sacri in doctrina Christiana exponenda sequantur. Neutrum laude sua est privandum: utrumque a vituperatione defendendum. Sed alia in uno, alia in altero, laudanda sunt. Similiter alia in uno, in altero alia, sunt vituperata et a vituperatione defendenda. Quocirca in *duas partes* Commentatio videtur distribuenda: quarum *prior* quidem *generatim* spectat institutum, quoad Evangelii interpretes in singulis patriae nostrae coetibus reformatis iubet, doctrinam Christianam *communi quodam ordine desinito* exponere: *posterior* vero *singularem* rationem habet *Catechismi Palatini*, quem eos ducem sequi oportet. In *utraque* Parte separatim videndum erit, quid *merito* a nobis *laudetur*, quid *immerito* ab aliis *vituperetur*.

Unum mihi superest praemonendum de iis, ad quos proprie pertinet institutum, cuius in quaestione proposita fit mentio. Quando nimirum Reformati *patriae nostrae* coetus dicuntur, in quibus doctrina Christiana, duce Catechesi *Palatina*, exponitur, indicantur, non quicumque in patria  
nos-

nostra *sacra* et *doctrinalem* habere, Belgae, Walonici, Angli, Scoti, sed qui in ea *orti sunt*, hactenus distincti a ceteris stirpe peregrina profectis, *sermone peregrino sacra facientibus*. *Illi* quidem, *cum his* fraterno necessitudinis vinculo sunt iuncti, reformatae Ecclesiae in regno Belgico pariter cum his adscripti, atque adeo communi legi Regiae subiecti: verumtamen leges quasdam singulares, nonnulla etiam iura institutaque domestica, *et olim habuerunt*, et Rege largiente conservarunt, cum nova rationis ecclesiasticae forma anno 1816. induceretur. (42) Itaque, prouti Ecclesiae Belgicae Catechismus *Palatinum*, ita Walonicae *Genevesem* a Io. Calvino scriptum, decreto Synodorum Nationalium, annis 1578 et 1581. receperunt. (43) In Synodo Dordracena, a. 1618, 1619. hac de causa nihil statutum fuit. (44)

Qui

(42) Vld. *Algemeen Reglement voor het bestuur der Hervormde Kerk in het Koninkrijk der Nederlanden*, art. 13. 66—77. in laudato *Handboek*, Vol. I. p. 7. 23—25. et conf. H. J. Roljaards, *Nederl. Kerkregt*, Vol. I. §§. 33—35.

(43) Vld. harum Synodorum Acta, supra p. 6—9. laudata. Legi ea merentur, quae Synodus Ecclesiarum Gallicarum sive Walonicarum, die 15 Septembris, a 1606. de consensu utriusque Catechismi scripsit Deputatis Synodi Belgicae in Hollandia Australi, in Epistola edita Inter *Praefantium ac eruditiorum virorum Epistolae ecclesiasticae et theologicae*, Amst. 1704. p. 165.

(44) Tantummodo in formula decreti de accuratore catechizatione, cuius supra p. 16, 17. mentionem feci, haec

Qui nunc in Ecclesiis nostris Walonicis doctrinam Christianam communi quodam ordine exponunt, ducem sequi solent Catechesin Genevensensem, quam suam dicunt, et de qua non nisi reverenter loqui pro concione licet. (45) Si quae lex hunc usum servare iubet, non nisi ea ipsa dicenda videtur, quam in Ecclesiis Belgicis valere, supra p. 16—18. vidimus. Quod si verum sit, Synodus Hagana censenda erit consulto in Statutis suis dixisse simpliciter *Catechismum*, non definite *Palatinum*, vel *Heidelbergensem*. (46)


Sess. XVII. leguntur: *Tertio* (Catecheseos formula) *erit Catechesis Palatina, ab Ecclesiis nostris (h. e. Belgicis) recepta, in qua proveciores aetate et profectu erudiantur. Ecclesiae autem Gallo-Belgicae, quae Genevensi Catechesi hactenus utuntur, ejusdem usum in Scholis, atque Ecclesiis servare poterunt.* Hinc orta videtur Simonis Goulartii criminatio de Catechismo Genevensi in Ecclesiis Walonicis pro concione exposito, in Epistola Remonstrantibus Walonicis Amstelodami habitantibus scripta, die 20 Octobris, a. 1620. infera *Epistolis eccles. et theol.* laud. p. 648—651. e qua praecipua decerpit et e Gallico in Belgicum sermonem vertit G. Brandt, in *Historie der Reformatie*, Vol. IV. p. 382—385.

(45) Vid. *Règlement du Synode des Églises Wallonnes des Provinces Unies des Pays-Bas*. Amst. 1763. Chap. XVI. art. 5. In nova Legum Sylloge, *Règlement généraux et particuliers à l'usage des Églises Wallonnes du Royaume des Pays-Bas*, la Haye 1818. huiusmodi articulus non est receptus.

(46) Conf. Koecheri lib. I. cap. VII. §. 7. Ypel et Dermout, lib. I. Vol. I. p. 432, 433.

## P A R S P R I O R

LAUDAT ET A VITUPERATIONE DEFENDIT  
INSTITUTUM, QUO, IN REFORMATIS PA-  
TRIAE NOSTRAE COETIBUS, DOCTRI-  
NA CHRISTIANA COMMUNI ORDI-  
NE DEFINITO EXPONITUR.



In tota, quam ingredior, disquisitione, fumere mihi licet nonnulla ab iis concessa, quibus causam susceptam probare cupimus. Illi enim Iesum Christum, Dei Filium, humani generis Conservatorem, Ecclesiae Dominum profitentur. Iidem doctrinae Christianae salutarem attribuunt vim ad homines erudiendos, emendandos aeternaeque felicitate beandos.

Hanc doctrinam nobis traditam esse credunt sacri codicis, maxime novi foederis, libris. In coetuum Christianorum conventibus, qui rite et sollemniter singulis Domini diebus habentur, egregium agnoscunt adiumentum ad Ecclesiae socios et alumnos huius doctrinae notitia et persuasione imbuendos; pios animorum sensus excitandos et  
alen-

alendos; genuinos sodales in fide, spe et amore confirmandos; et Societatis Christianae felicitatem ac salubritatem provehendam. Agnoscunt Doctores et Pastores a Christo datos, quibus commissa est cura Euangelii pro concione interpretandi, Christianos docendi, monendi, hortandi, consolandi, et in singulis coetibus τὴν ἐκκλησίαν procurandi, conservandi, tuendi. Denique, in cunctis Ecclesiae institutis, id maxime quærant, probant, conservant, quo universæ sodalitatis concordiae et tranquillitati, singulorumque commodo et emolumento, optime prospiciatur. Haec ea sunt, de quibus persuasum esse confido plerisque Protestantibus, nominatim omnibus reformatae Ecclesiae ex animo addictis, ut adeo ab iis probandis tuto abstineam.

Verum, his concessis, dubitari nihilominus potest et dubitatur a non paucis, de bonitate instituti, cuius ratio a nobis reddenda est. In dubium enim vocatur consuetudo, quæ *primum* quidem doctrinae Christianae capita, *dehinc* eoque perpetuo ordine disposita, identidem pro concione exponuntur, *deinde* etiam unus idemque ordo, omnibus repurgatae Ecclesiae Belgicae coetibus communis, praescribitur.

Utrumque igitur institutum laudare et a vituperatione defendere conabor, unum capite *priori*, alterum *posteriori*.

## CAPUT PRIUS,

QUO

LAUDATUR ET DEFENDITUR DEFINITUS ALI-  
QUIS ORDO DOCTRINAE CHRISTIANAE  
PRO CONCIONE EXPONENDAE.

---

### §. I.

#### *Doctrinae Christianae notatio.*

Ut recte iudicare possimus, de ordine doctrinae Christianae pro concione exponendae, huius doctrinae notio est informanda. Itaque, ut ab eo ordi-  
mur, nobis quidem *doctrina Christiana* est summa eorum, quae primum *Christus*, Dei legatus ad homines misus, *ipse docuit*, deinde Apostolos, sancto actos Spiritu, *docere iussit*, virique fide digni tradiderunt scripta in libellis et epiatolis, novi Foederis codice comprehensis.

In his dictis scriptisque *alia* sunt, antea *vel* plane ignota mortalibus, *vel* non nisi ex veteri Moysi et Vatum Israeliticorum institutione cognita, *alia* vero, duce et magistra recta hominum ratione,

ne, five omnino, five parte quâdam, inventa, ac proinde a Christo legatisque eius magis sumta, quam exposita.

Praecipua huius doctrinae pars tradit gratuitam Dei voluntatem, homines, infcitâ, errore pravisque cupiditatibus laborantes, ac proinde divinâ indignatione morteque peccatorum poenâ dignos, ex istâ miserâ eripiendi, dato Iesu Christo, homine sancto, et Maria virgine mirifice nato, eodemque Dei Filio Patri coniunctissimo, dudum promisso Doctore, Sospitatore, Domino ac Iudice, eum in finem miserrime a popularibus afflicto, in crucem acto, mortuo, sepulto, in vitam post triduum revocato, in coelestes sedes evecto, Dei nomine coelestia et terrestria gubernante, Societatem Deo sacram, ex Iudaeis et alienigenis collectam, tuente, Spiritûs sancti dona distribuyente, singulos ipsi fidem habentes et obtemperantes erudiente, emendante, cum Deo reconciliante, conservante, mortali corpore liberante, et ad vitam, casto corpore animoque, sancte et beate, sine fine agendam, praeparante.

His leviter adumbratis res multae eaeque gravissimae continentur: quarum aliae frequentius, aliae rarius, in sacris Novi Foederis libris memorantur; aliae strictim, aliae explicate et copiose referuntur; aliae nude formaque dicendi propriâ, aliae variis tropis et imaginibus vestitae ornataeque traduntur. Sic, quae, de Iesu Christo *Doctore* eoque

mi-

*miserime afflicto*, paucis indicavi verbis, ea in quatuor Evangelistarum commentariis uberrime enarrantur: et quae de *fide* Christo habenda et *obediencia* ei praestanda digito attingi, ipse ille Conservator ac Dominus in orationibus et colloquutionibus, eiusque discipuli ac legati in epistolis, frequenter ac fuisse lateque tractarunt.

Cum doctrina Christiana, in libris laudatis tradita, arctissimo vinculo coniuncta sunt multa *historica*, sive consulto narrata, sive, pro dicendi scribendive occasione, leviter tacta et oblique indicata. Horum pars magna pertinet ad vitas Apostolorum et Evangelistarum; non exigua pars spectat recentes Christianorum coetus, horum antistites et socios, adversarios ac defensores; reliqua pars attinet ad privatas res eorum, a quibus, et ad quos vel quorum causa, datae fuerunt epistolae.

Nec negligendae sunt vaticinationes de rebus futuris, cum alibi in Novi Foederis libris occurrentes, tum maxime Apocalypsis Iohanneae imaginibus involutae. In quibus plura quoque deprehenduntur, nonnihil conferentia ad doctrinam Christianam amplificandam, illustrandam ac confirmandam.

Denique, in iudicio de doctrina Christiana regundo, animadvertere nos oportet ad rationem peculiarem, quam secuti fuerunt et ipse Christus, et doctores ab eo missi, in disciplina sacra tradenda accommodata ad captum usumque eorum, quorum

rum in gratiam singuli dicerent scriberentque. Quae enim audientibus legentibusque satis essent nota et intellecta, ea saepe praeteribant: quae vero sciri creditaque necessaria ignota essent, vel in dubium vocata, vel negata, vel parum animadversa, et diligentius tractabant, illustrabant, confirmabant, urgebant, inculcabant. In disputando ac refellendo utebantur potissimum argumentis, documentis, exemplis, disceptandique formis, maxime idoneis ad contradicentes convincendos et ad persuadendum dubitantibus. Similiter, in monendo, reprehendendo et hortando, uti et in suadendo ac dissuadendo, eum instituebant praeceptorum, causarum, momentorum, adiumentorum et incitamentorum delectum, qui plurimum conducere posset, ad errores corrigendos, ad voluntatem flectendam, ad pravas cupiditates refrenandos, ad inflammandos animos, ad emendandos denique mores audientium legentiumque.

## §. 2.

*Integra doctrina pro concione est exponenda.*

Tanta cum sit rerum ad doctrinam Christianam pertinentium copia, laudari profecto merentur Evangelii interpretes, qui, in orationibus pro concione habendis, nullam earum praetereunt, nullam non ac-

accurate exponunt. Quae enim divinitus nobis patefacta sunt, eorum pars nulla a doctoribus est celanda aut negligenda. Peccant igitur, qui, in partibus doctrinae theoreticis tradendis occupati, practicas praetermittunt, vel his contenti ab illis abstinent. Peccant, qui, Christum doctorem praeclarum laudantes, eum non similiter Conservatorem praedicant: vel, mortem eius hominum expiandorum causa toleratam celebrantes, de imperio eius, de lege regni coelestis, de sententia ab eo iudice ferenda, silent. Peccant, qui alia Christianorum officia inculcant, de aliis praecepiendis vix cogitant. Atque ita innumeris modis officio suo deesse possunt Oratores sacri, aliquam doctrinae coelestis partem praetereuntes vel non nisi cursim de ea dicentes. Hoc autem malum optime praecavebitur definito aliquo ordine, quo integra Christi doctrina pro concione exponatur.

Prouti docendi, ita etiam monendi sunt Christiani, ne eorum errores admittant, qui Iesu Christi doctrinam, sive prorsus repudiant, sive parte quadam privant, sive eam maculant ac deformant. Errorum autem, imprimis periculorum, refutatio optime cum genuinae doctrinae expositione coniungitur. Quapropter verendum est, ne huiusmodi admonitiones negligant Evangelii interpretes, nisi in singulis doctrinae Christianae partibus pro concione tradendis diligentem ponant operam.

Si quis forte putet, hanc negligentiam ab industrio,

strio, prudente ac fideli coetus Christiani, antistite, haud esse metuendam, me quidem non habebit contradicentem. Sed neque ille, opinor, negabit, deesse subinde Euangelii interpretibus, maxime iunioribus necdum exercitatis, eam prudentiam et industriam, ompinoque facultatem eam, quâ, aut tempestive videant quid, cum maxime sit agendum, aut alacres sint et parati ad id ipsum continuo praestandum. Quemadmodum igitur, ad caeteras muneris ecclesiastici partes rite moderandas, utiliter certa praescribitur norma, ita quoque laudandum erit institutum, quo adiuventur sacrorum antistites, in doctrina Christiana pro concione ita exponenda, ut nulla eius pars praetermittatur.

### §. 3.

#### *Ordo in doctrina Christiana exponenda est servandus.*

Verum non tantummodo diversae partes doctrinae Christianae, nullâ exceptâ, in coetibus sacris sunt exponendae, sed etiam ordo in iis tradendis est servandus, quò singulae suo disponantur loco. Cavendum enim est, ne in docendo discerpantur, quae naturae vinculo sunt coniuncta, aut conglutinentur, quae genere sunt diversa. Consequentia ex antecedentibus sunt ducenda; verae sententiae rationum, et testimoniorum auctoritate

tatē sunt probandae, et a contradicentium calumniis et argutiis defendendae; falsae ac noxiae opiniones refellendae. Denique opera doctore est danda, ut ex variis doctrinae partibus integrum existat *σύνταγμα* sive *σύστημα*; non quidem scholasticum; sed populare, cuius adeo ope homines indocti, non tantum singula doctrinae Christianae capita mente teneant, sed eorum quoque coagmentationem et conspectum intelligant. Quae res quantum conferat ad cognitionis evidentiam, ad persuasionis firmitatem et ad memoriae tenacitatem, dici vix potest.

Ex his igitur consequi iterum videtur id, quod volumus, laudandum esse institutum, quo doceantur Evangelii interpretes, in doctrinā Christianā *ordine* quodam *definito* pro concisione exponendā.

## S. 4.

*Usus libelli, quo doctrinae Christianae  
σύνταγμα tradatur.*

Utilitas instituti, quo integra doctrina Christiana certo exponitur ordine, non parum augetur, usu libelli, quo huius doctrinae breve traditur *σύνταγμα*; et formā quidem sive catechetica sive didactica.

Qui enim Evangelii interpretem audiunt iusto

ordine ea uberius enarrantem, quae non nisi paucis libelli verbis sunt indicata, ea interpretantem, quae in libello aliqua ambiguitate et difficultate, invito scriptore undecunque patet, laborare videantur; porro obscuriora illustrantem, cuncta probabilis argumentatione et librorum sacrarum auctoritate confirmantem, huius orationis filium tenentem, cuius ope et dicentem facilius sequuntur, et audita ceteras recordantur. Hi quoque domi, lecto libello, ad orationem sacram audiendam et intelligendam sese commodè parare, atque ita ex audito sermone fructum uberiores percipere possunt. Denique, hunc libellum saepius legendo, cuiusque interpretationem identidem audiendo, multi, in his etiam hebetiores, fructuosam doctrinam Christianae scientiam sibi comparare, conservare et augere, poterunt.

Ipsis praeterea Homiletis, maxime iunioribus et nondum satis exercitatis, compendarius huius generis libellus valde prodesse potest, ad materiam orationum sacrarum, de doctrinâ Christianâ pro concione habendarum, inveniendam, disponendam, elaborandam, eamque orationem facilius memoriae mandandam ac pronunciandam.

Quicumque igitur duplicem hanc utilitatem, e libellis huiusmodi redundantem, alteram ad homiletas, alteram ad auditores, rite aestimet, novam inveniet causam laudandi instituti, sine quâ ea utilitas percipi nequeat.

## S. 5.

*Alia instituta cum nostro comparata.*

Hactenus simpliciter laudavimus institutum, quo integra doctrina Christiana, definito aliquo ordine, pro concione exponitur. Quae laudatio ne videatur iniusta aut immoderata, age, comparemus eum nostro nonnulla alia instituta laudabilia, certe non prorsus vituperanda.

In multis Protestantium ecclesiis, singulis diebus festis et dominicis, pro concione tractari solent pericopae evangelicae et epistolicae, quae à multis inde saeculis in Ecclesia Romana fuisse receptae. In his non paucae sunt prudenter selectae, aliae minus commodae. Nonnullae singulari cura perquam dignae nihilo minus neglectae sunt: aliae non tam fructuosae semel atque iterum praescriptae. Doctrinae Christianae partes aliae frequentius, aliae rarius, in his pericopis occurrunt. Series argumentorum continuata plane desideratur. His aliisque de causis factum est, ut plurimi Homiletae et praelecti pericopis non raro argumenta dicendi extorqueant à textu prorsus aliena, alii eas omnino repudiant, alii nove quaesitas in veterum locum substituant. Quicquid vero statuas de veteris istius instituti bonitate, certe ei praefendum erit nostrum, quo

quo integra doctrina Christiana iusto ordine serieque continuatâ pro conceione exponitur. (47)

In nonnullis patriae nostrae coetibus, certe in Harlemerfi, Medioburgerfi, Rheno-traiectino et Leovardienfi, pericoparum Euangelicarum tractatio locum cesfit integrorum librorum sacrorum interpretationi perpetuae, communi consensu, vel legitimâ auctoritate inductae. Alibi singuli Homiletæ sponte suâ hanc secuti sunt consuetudinem. Habet sane haec ratio plurimum commendationis ab intelligentia sacrorum librorum, cui multo magis prodest integri libri continuata interpretatio, quam locorum selectorum explicatio. Veruntamen multa sunt Codicis Sacri loca, quorum tractatio Christianis indoctis et Ecclesiae alumniis minorem affert utilitatem, quam percipi ab his potest e continuâ doctrinae Christianae expositione, e selectis librorum sacrorum locis ductâ. Praeterea

utrum-

(47) Conf. M. Io. Heinrichi Thameri, *Schediasma de origine et dignitate pericoparum quae euangelia et epistolae vulgo vocantur, atque diebus dominicis, festis, apostolorumque sanctorum memoriae Sacris, continentibus praediquantur et explicantur*. Ienae, 1716. W. A. van Hengel, *Institutiō Oratoris Sacri*. Lugd. Bat. 1829. Part. II. c. I. §431. Ludw. Hüffell, *über das Wesen und den Beruf des evangelisch-christlichen Geistlichen*. II. Aufl. Giesl. 1830. Vol. I. p. 219, 220. Edit. Belg. cum annot. Viri Ven. I. Busch Keifer, Gron. 1835. Vol. I. pag. 375—377. et Klaus Harms, *der Prediger*. Kiel, 1830. p. 64—79.

utrumque institutum, in coetibus huic mori assuefactis eoque aegre carentibus, simul servari poterit, ita ut in antemeridianis conventibus uni, in pomeridianis alteri, locus concedatur.

Id ipsum mihi videtur dicendum de instituto, quod placuit multis iisque praeclaris viris, continuatæ orationum sacrarum serie tractantibus materiam quandam ampliozem, sive *historicam*, sive *dogmaticam*, sive *moralem*, sive *apologeticam*, sive a vario genere *mixtam*. Ne de exteris aut nostratibus antiquioribus dicam, quorum ingens est numerus, e *primo* (historico) genere sunt orationes sacrae, quas ediderunt Paulus Bonnet, *de Davidis vita*; (48) Bernardus van Marken, (49) uti et Petrus van der Breggen Paauw ac Martinus Stuart, consociata opera, (50) *de vita Iosephi* Patriarchae; Petrus Haack (51) et Ioannes Hënricus van der Palm, (52) *de Pauli Apostoli vita*; Paulus

(48) *Leerredenen over het leven van David*. 8 Voll. Rotterd. et Trai. ad Rhen. 1788—1793.

(49) *Het leven van Jozeph, in Leerredenen*, 2 Voll. Trai. ad Rhen. 1797.

(50) *Jozeph, in Leerredenen*. 3 Voll. Amst. 1798, 1799. repet. in *Leerredenen van Martinus Stuart*, Vol. I. II. ibid. 1828, 1829.

(51) *Het leven van Paulus den Apostel, in kerkelijke redenvoeringen*, Vol. I. Amst. 1797. Vol. II. III. Alton. 1800, 1801.

(52) *Deelste nental Leerredenen*. Lugd. Batt. 1818. Orat. V.

lus Guilielmus Brouwer, (53) *de Sospitatore nostro in solitudine sollicitato*; Ianus van der Roest, (54) *de quorundam hominum morte et exitu in Codice Sacro depictis. E secundo* (dogmatico) genere laudandae sunt orationes Gisberti Bonnet, (55) *de imperio Iesu Christi et futura regni Israëliti, restitutione*, et Ewaldi Kist, *de Dei virtutibus*, (56) et *de Sospitatore hodie male habito in mundo*. (57) *E tertio* (morali), eiusdem Kistii, *de praecipuo Ethicae Christianae argumento* (58) et *de conscientia*: (59) uti et laudati van der

VI. Tweede tiental. 1824. V—X. Derde tiental. 1825. I—VI. Vierde tiental. 1826. VI—X. Vijfde tiental. 1827. VII—X. Zesde tiental. 1829. IX. X. Achtfde tiental. 1832. VIII. IX.

(53) Zetzel Leerredenen over de verzoecken der Hollanden in de woestijn. Arnh. 1823.

(54) Eenige bijbelsche tafereelen van leerzame berispeelen en uitsinden, voorgesteld in een proeve van leerredenen. Harl. 1802.

(55) De heerschappij van Iesus Christus, en de toekomstige berispeeling van het koninkrijk aan Israël, in eenige Leerredenen onderzocht en verklaard. Trai. ad Rhen. 1795.

(56) Leerredenen over Gods dencken. 2 Voll. Amst. et Arnh. 1797, 1798.

(57) Het ongunstig onthaal der Hollanden in de wereld van derzelfs aandoenlijke zijde beschouwd, met bespreking van eenige voornamste oorzaken daarvan in den tegenwoordigen tijd. In eenige Leerredenen. Dord. 1815.

(58) De hoofdenheid van de zedenleer der Christendoms. In eenige Leerredenen. 2 Voll. Dordr. 1800.

(59) Vijf leerredenen over het geweten. Dordr. 1810.

der Roest, *de religionis iucunditate*. (60) E quarto (apologetico) genere, Iacobi Henrici van den Doorslag, *de librorum sacrorum divinitate*, (61) et Guilielmi Broes, *de argumento interno pro historiae evangelicae veritate*, exemplis probato. (62) E quinto denique genere, (mixto) Theodori Adriani Clarisse, *de via salutis in Iesu Christo*, (63) et laudati Stuartii, *de Iesu parabolis*. (64) Qui enim huiusce modi argumenta tractant viri clarissimi et venerabiles, suo docent exemplo praestantiam instituti, quo magni ponderis argumenta, e libris sacris sumpta, continuâ orationum serie pro concione exponantur. Quod si recte statuatur de horum librorum partibus historicis, dogmaticis et moralibus, multo sane magis credendum erit de integrâ doctrinâ Christianâ, gravissimas eorum partes historicas, dogmaticas et morales, comprehendente. Singulae vero huius doctrinae partes si tam copiose et enucleate pro concione exponerentur, quam factum est in

ar-

(60) *Leerredenen over de genoege van den Goddienste*. Harl. 1805.

(61) *Leerredenen over de Goddijkheid der H. Schrift*. 3 Voll. Doordr. 1801.

(62) *Leerredenen*. 3 Voll. Amst. 1810. 1812. 1815.

(63) *De weg der zaligheid in Iesus Christus voorgesteld in eenige Leerredenen*. Amst. 1780.

(64) *Regelaten Leerredenen*. Vol. I. II. et pars Vol. III. Hague Com. et Amst. 1827. 1828.

argumentis modo laudatis, paucorum Homiletarum aut vita aut vires tanto operi sufficerent: paucissimi quoque auditores, ex tam immensâ rerum pertractatarum copiâ, sibi rerum ad religionem proxime pertinentium summam colligere possent. Praestat igitur singulas doctrinae Christianae partes, presse strictimque propositas apteque coagmentatas, brevi temporis spatio, in conventibus sacris identidem exponere. Nec tamen propterea quicquam detrahendum est de instituti alterius laudibus; scilicet cum eo nostrum commode coniungi poterit, in coetibus, qui singulis diebus dominicis bis conveniunt. Si vero alterutro carendum est instituto, me quidem iudice coetus nostri tutius fusiore quam strictiore doctrinae Christianae expositione carebunt.

Quotquot prudentiae laudem assequuntur Homiletæ, in argumento orationum sacrarum eligendo, loci temporisque rationem habere solent: eamque habendam esse docent, qui praecepta homiletica tradunt. (65) Verumtamen Homiletæ, qui sin-

gu-

(65) Conf. ex antiquioribus Andreas Hyperius, *de formati concionibus sacris, seu de interpretatione Scripturarum populari*. Marpurgi, 1562. fol. 20. verso et seqq. (Librum sibi H. B. Wagnitzio annotationibus auctum ac studio editum Halae, 1781. mihi videre non licuit.) E recentioribus van Hengel, V. Cl. l. l. §§. 32—51. Abr. des Amorie van der Hoeven, V. Cl. *Joannes Chrysostomus, voornamelijk beschouwd als een voorbeeld van ware kerkel-waarspreekendheid*. Delph. 1825. pag. 37—41. 108—115. Lucas Belling, in quaes-

sio-

gulis diebus dominicis bis ad publice dicendum vocantur, toties vix invenient argumentum, huic loco praesentique tempori proprie ac praecipue accommodatum. Quod si invenient, poterunt eo uti in conventu antemeridiano. Nulla vero pars doctrinae Christianae ita abhorret a temporis locique conditione, ut prorsus inepta aut importuna dici possit. Saepenumero perquam erit opportuna. Sin autem aliquando sit minus apta, laudem toties merebitur Homileta, quoties tempori cedens huiusce partis tractationem in diem Domini subsequente differt. Atque id, in plerisque patriae nostrae coetibus receptum est, diebus festis anniversariis, et quibus sacra coena celebratur, aut novus Evangelii interpret inauguratur suumque munus adit.

## §. 6.

*Instituti defensio.*

Laudavimus institutum, quo doctrina Christiana, definito aliquo ordine, pro concione exponitur. Sed parum haec valebit laudatio, nisi etiam respondeatur

*Notie amica: Zouden wij Dienaars, Predikers van het Evangelie, onze prediking niet nuttiger en vruchtbaarder voor de Gemeente kunnen maken?* Inserta Vol. III. Libri a Cl. Iodoco Heringa, E. F. editi, *Kerkelijke Raadzyger en Raadgever*, Trui. ad Rhen. 1828. p. 23—29.

tur a nobis ad ea, quae, cum aliquâ veri specie, vel opponuntur a vituperantibus, vel obiici nobis posse videntur. Itaque respondendi periculum faciendum est.

Si qui dicant, nullo Christi aut Apostolorum praecepto hoc commendari institutum, in respondendo distinctione opus erit. Scilicet Conservator noster suos iussit legatos, Euangelium omnibus denunciare hominibus, (Marc. XVI: 15.) palam eloqui, quae ipse iis clam indicaverat, (Matth. X: 27. coll. cap. XIII: 10—13,) et quoscunque fidem habentes monere, ut servent omnia ab ipso suis discipulis mandata. (cap. XXVIII: 19.) Singularem vero docendi formam atque ordinem non praescripsit: certe hac de re nihil literis traditum legimus. In Actorum Apostolicorum libro, (cap. XX: 28.) in Petri epistolâ priore, (cap. V: 1—3.) et in epistolis Paullinis ad Timotheum et Titum datis, plura occurrunt monita, quibus Apostoli temporis sui doctores et antistites hortantur ad fidem ac prudentiam in docendis monendisque Christianis praestandam. In his principem locum mihi videntur ea habere, quae Paullus Tito scripsit: (epistolae cap. II: 11—15.) Ἐπεφάνη, inquit, ἡ χάρις τοῦ Θεοῦ ἡ σωτήριος πᾶσιν ἀνθρώποις, παιδεύουσα ἡμᾶς, ἵνα ἀρνησάμενοι τὴν ἀσέβειαν καὶ τὰς κοσμηὰς ἐπιθυμίας, σωφρόνως καὶ δικαίως καὶ εὐσεβῶς ζήσωμεν ἐν τῷ νῦν αἰῶνι, προσδεχόμενοι τὴν μακαρίαν ἐλπίδα, καὶ ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ

καὶ Σπῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ· ὃς ἔδωκεν ἑαυτὸν ὑπὲρ ἡμῶν, ἵνα λυτρώσῃται ἡμᾶς ἀπὸ πάσης ἀνομίας, καὶ καθάρσῃ ἑαυτῷ λαὸν περιούσιον, ζηλωτὴν καλῶν ἔργων. Ταῦτα λέλει, καὶ παρακάλει, καὶ ἐλεγχε μετὰ πάσης ἐπιταγῆς. Quo monito Paullus nonnulla doctrinae divinae capita, a Tito singulari curâ tradenda, paulo definitius quam alibi memorat. Sed, neque hoc neque alio loco, doctrinae evangelicae σύντημα quoddam uberius, ab Apostolis artificiose compositum, suiue temporis doctoribus pro normâ præscriptum, invenimus. In eo autem non possumus non Christi et Apostolorum prudentiam venerari. Aliæ enim aliis hominibus et temporibus adhibendæ sunt formæ, tum doctrinae tum rectionis. Unde tamen nequaquam effici potest, nullâ unquam opus esse expositione doctrinae Christianæ accuratâ beneque ordinatâ, aut omni laude priandum esse institutum, quo hæc doctrina certo aliquo ordine proponitur coetui Christiano. Quod si verum esset, repudianda forent, quaecunque in Ecclesiâ instituuntur, convenienter quidem menti et consilio Christi et Apostolorum, attamen non suis singula partibus modisque ab iis definita ac descripta.

Similem fere in modum videtur respondendum ad ea, quæ nostræ opponuntur sententiæ, petita e Christi et Apostolorum exemplo, quo sane melius aut perfectius excogitari nequit. Hi igitur doctores præstantissimi et sanctissimi certâ doctrinae exponendæ ratione ac formâ nunquam usi sunt.

sunt. Unde, qui nostrum vituperant institutum, ducunt, hoc, quaecunque sit, contrarium esse Christi et Apostolorum exemplo, eaque de causa omnino repudiandum. Verum, haec qui nobis obiiciunt, vix animadvertere videntur, Christum et Apostolos in docendo aliam iniisse viam, aliam nobis esse ineundam; ipsos quoque Apostolos non omnino sequi potuisse divini exemplum Magistri, in doctrinae evangelicae argumento tradendo, eiusque ordine ac forma eligendis; porro simile discrimen aliquando cerni Petrum inter et Paulum, utrumque pium Christi discipulum et legatum, utrumque doctorem egregium; denique Pauli orationem aliam induisse formam in Synagoga Antiochenâ, (Act. XIII.) aliam in Arcopago Atheniensi. (cap. XVII.).

Audivi aliquando muneris ecclesiastici candidatos et iuniores Ecclesiae ministros querentes de difficultate laboris impendendi in orationes sacras, certo ordine, sive de singulis doctrinae Christianae capitibus, sive de aliis argumentis, habendas. Neque ego diffiteor, me istius laboris curam ac molestiam nonnihil extimescere. Sed, qui usu et experientia aliquamdiu sunt exercitati, bono me animo esse iubent, et: leve sit, inquirunt, quod bene fertur onus; fabricando fabri fimus; orando ac laborando proficiendum est; nullum non orationum sacrarum genus incipientibus negotium facessit; homiletæ libere vagantes saepe, argumento

tex-

textuque quaerendo, multum operae et temporis perdunt, quod lucrantur, qui certo sunt ordine adstricti; nec pauca praesto sunt adminicula, quibus honeste uti possunt eâ ope indigentes. His ego vocibus sustentatus, nihil amplius quaerendum puto, quod respondeam morosis hominibus, qui institutum, ab insigni utilitate commendatum, vituperant, propter laboris cum eo iuncti difficultatem. Est autem hic labor utilis, non tantum Ecclesiae sociis et alumnis, sed ipsis etiam Euangelii doctoribus. Hi enim variis iisque difficilibus impliciti negotiis, aut aliorum studiorum suavitatem capiti, nonnunquam parum curaturi essent *σύστημα* doctrinae Christianae, in quo discendo antea defudaverant, nisi muneris suscepti ratio eos impelleret ad hanc disciplinae sacrae partem studiose diligenterque tractandam.

Alii, in contrariam abeuntes partem, nostrum aspernantur institutum, propterea quod pigritiam alere videatur Homiletarum, qui, suis contenti scriptis iuvenilibus, homilias obsoletas quotannis recitant, nihilque laboris impendunt, ad orationes pomeridianas inveniendas, emendandas, expoliendas, omandas: quo fiat, ut multi e plebe, unum eundemque commentariolum catecheticum, decies et vices repetitum, audientes, nihilque novi amplius expectantes, conventus sacros fugiant, atque adeo omni eorum fructu priventur. Ego vero, neque istorum Homiletarum, si qui sint tam negligentes

et socordes, patrocinium fuscipio, neque insolentiam probo auditorum, qui sacra deserunt publica, nisi orationum sacrarum novitate identidem alliciantur. Sed, virorum venerabilium exemplo monitisque edoctus, mihi persuadeo, nullum esse orationum sacrarum genus, in quo pigritia pabulum non quaerat et inveniat; alacritatem vero et prudentiam Homiletarum, videntium quid tempus postulet et res, saepe stylum vertere, scripta vetera cum novis commutare, suasque orationes diversis modis accommodare ad docendos et monendos alios atque alios audientes. Praeterea tot et tam graves sunt curae, coetuum Christianorum doctoribus et antistitibus impositae, ut qui singulis dierum hebdomadibus in unâ oratione sacrâ scribendâ elaborent, non abundaturi sint otio, facile honesteque consumendo in reliquis officii partibus agendis.

Nolo quidem negligere, quod nobis opponitur, exemplum ecclesiarum, a reformatâ Belgicâ discrepantium, in quibus tale institutum, quale nos laudamus, non vigeat, quarum tamen sodales, nec doctrinae Christianae notitiâ, nec animi pietate morumque castitate, nostrorum coetuum sociis haud censendi sint inferiores. Sed a vobis, Viri Clarissimi! veniam peto, hanc causam non nisi leviter attingendi: est enim ea, et periculosa, et odiosa. Itaque de doctoribus, Romanae addictis ecclesiae, nihil dicam, quippe qui studiosius et seve-

severius curare solent, ut, in docendo discendoque, norma fervetur doctrinae, auctoritate, non tantum librorum sacrorum, sed etiam traditionum, ecclesiae, conciliorum, Paparumque, plebi tradendae. De ceterarum ecclesiarum in patriâ nostrâ florentium, institutis, cum nostro comparatis, pauca scribere mihi liceat. Qui Augustanam sequuntur confessionem, pericopas euangelicas et apostolicas, de quibus paragrapho proxime atgressi dixi, solent memoriâ tenere, recitare, de iisque respondere, et multo quidem facilius ac promptius, quam plerique e nostris. Cuius rei causa in eo est quaerenda, quod illi inde a pueritiâ his pericopis legendis audiendisque sunt assuefacti, nostri non item. Quod ut lubenter fateamur, ita nobis nihil temere arrogamus dicendo, socios nostros doctrinae Christianae σύνταγμα, quod a tenerâ inde aetate legerunt et audiverunt, facilius mente esse percepturos, memoriaeque tradituros, quam fieri soleat a plerisque Lutheri discipulis euangelicis, nisi et hi eandem cum viri eximii Catechismo contrahant familiaritatem, quam nostri cum Heidelbergensi aut Genevensi. Si vero Teleiobaptistarum, et Remonstrantium exemplum nobis obiiciatur, equidem non temere dicam, apud hos minorem esse doctrinae Christianae notitiam, quam in nostris invenias coetibus. Sed, quantacunque illa sit notitia, poterit certe incrementa capere, dummodo doctrinae Christianae capita

pita pro conclone proponantur ordine concinno, eaque ab audientibus avide excipiantur: quod utrum saepe vel aliquando fiat, nec ne, dicere nequeo. At unicuique Christianorum familiae sui sunt mores, instituta sua. Nos nostra laudamus et a vituperatione defendimus, aliis non obtrudimus. Nostra vetustae legis et consuetudinis auctoritatem habent, nostris in coetibus: hac apud alios auctoritate destituuntur, neque eam facile sunt consecutura. Ceterum, quod singulos Christianos monuit Paullus Apostolus, (Rom. XIV. 10-13.) ad diversos coetus sacros accommodare liceat: σὺ, τί κρίνεις τὸν ἀδελφόν σου; ἢ καὶ σὺ, τί ἐξουθενεῖς τὸν ἀδελφόν σου; πάντες γὰρ παραστησόμεθα τῷ βήματι τοῦ Χριστοῦ. Γέγραπται γάρ· ζῶ ἐγὼ, λέγει Κύριος, ὅτι ἐμοὶ κάμψει πᾶν γόνυ, καὶ πᾶσα γλῶσσα ἐξομολογήσεται τῷ Θεῷ. Ἄρα οὖν ἕκαστος ἡμῶν περὶ ἑαυτοῦ λόγον δώσει τῷ Θεῷ. Μηκέτι οὖν ἀλλήλους κρίνωμεν· ἀλλὰ τοῦτο κρίνατε μᾶλλον, τὸ μὴ τίθηναι πρόσκομμα τῷ ἀδελφῷ, ἢ σκάνδαλον.

Denique in vituperationem adducitur institutum a nobis laudatum, propter summam doctrinae Christianae ignorance, in qua non pauci versantur Ecclesiae in Belgio reformatae quodammodo adscripti. Si enim, inquiunt vituperatores, quicquam conferret institutum vestrum ad docendos rudiores, non tanta esset religionis ignorantia, quanta in permultis deprehenditur. Verum huiusmodi criminatio parum iusta est. Remedium enim, quam-

quamvis omnium, quae inveniri possint, praestantissimum sit dicendum, morbos sanare nequit, nisi recte iis adhibeatur. Sed qui tanto ignorantiae morbo laborare pergunt, hi sane, *vel* medicinam salutarem ignorant, *vel* eam respuunt, *vel* male ea utuntur. Scilicet multi nunquam aut raro audiunt homilias, quibus Christi doctrina ordine continuato proponitur; alii eas non excipiunt animo attento verique studio; alii iis opponunt inveteratas opiniones aut nova vanorum hominum commenta. Praetereo medicos ineptos, quorum culpa malum non potest non ingravescere. Sed haec hominum sunt vitia, non instituti: si vero repudianda essent remedia, his de causis salutem non afferentia, nulla prorsus medicina isti ignorationis malo adhiberi posset: nullaque foret utilitas institutionis, educationis, admonitionis: abrogandi forent conventus sacri, orationes, homiliae pro concione habitae. Quae quam absurde dicerentur, nemo non intelligit. Idcirco parum curemus istam vituperationem. Gaudeamus potius, quamplurimos esse Ecclesiae nostrae socios et alumnos, qui salutarem instituti nostri efficacitatem, *et* experiantur, *et* grato erga Deum animo proficeantur: quorum numerus ut in dies increseat, valde optamus ac precamur.

## CAPUT POSTERIUS,

QUO

LAUDATUR ET DEFENDITUR *UNUS IDENQUE* ORDO  
DOCTRINAE CHRISTIANAE EXPONENDAE, *ON-*  
*NIBUS* REPURGATAE ECCLESIAE BEL-  
GICAE COETIBUS COMMUNIS.

---

### §. 1.

*Instituti ratio.*

**I**nstitutum, quod laudamus, facit non tantum, ut singuli Euangelii interpretes, in patriis Ecclesiae repurgatae coetibus, doctrinae Christianae capita, definito eoque perpetuo ordine disposita, identidem pro concione exponant, verum etiam ut in eo negotio *cuncti unum eundemque* sequantur ordinem. Quod quomodo sit accipiendum, ante monebimus, quam ad institutum nostrum laudandum ac defendendum pergamus.

In mentem igitur sunt revocanda dicta in Commentationis introitu, de lege singulos Euangelii praedicatores iubente, catechesin nominatim indicatam,

tam, in qua doctrinae Christianae capita singulari ordine ac forma traduntur, pro concione interpretari. Unde intelligas, illos legi non satis esse facturos, qui, missa hac catechesi, aliam quamcumque, sive suo marte, sive aliena opera scriptam, interpretentur. Porro lex ecclesiastica eam catechismi interpretationem tam arcte copulat cum Euangelii nuncio, ut *praedicationis* nomine eam cohonestet. (66) Quod tamen recte fieri nequit, nisi sumas, catechesin revera exhibere Euangelii summam. Ipsa enim Lex illa iubet Euangelii interpretes docere doctrinam *libris sacris congruentem*. (67)

Prae-

(66) Conf. canones ecclesiastici, supra pag. 26. in annot. 31, 32, 33. laudati.

(67) Qui in eo sunt, ut *muneris sacri candidati* legitime admittantur, illos oportet hanc edere suoque nomine subscripto confirmare professionem et promissionem: *Wij ondergeschreeven — — verklaren bij deze openbaarlijk, — — dat wij de leer, welke, overeenkomstig Gods heiligt woord, in de aangenomen formulieren van eenigheid der Nederlandsche Hervormde Kerk is vervat, ter goeder trouw aannemen en hartelijk gelooven, dat wij dezelve naarstig zullen leeren en handhaven*. Vid. *Reglement op het Examen en de toelating tot het Leeraarsambt in de Hervormde Kerk*, Regis Belgici auctoritate confirmatum, die 30 Dec. 1831. art. 38. in *Handboek* a Gerhardo van der Tuuk edito, *Vervolg* I. pag. 222. Et qui muneri sacro publice inaugurantur, ad consuetas formulae questionem secundam: *of gij de Schriften des Ouden en Nieuwen Testaments voor het eenige woord Gods, en de verkondte leer der zaligheid houdt, en alle leerzegen verworpt, die daartegen strijden?* respondere solent: *ja ik, van ganscher harte*.

Praeterea Synodus Belgica, anno 1817. eps insit, quater quotannis, antequam Sacram Coenam cum coetu sibi commisso celebrent, profiteri, veram perfectamque salutis doctrinam, nobis divinitus patefactam, contineri libris veteris novique Foederis. (68) Itaque, si quid in libello catechetico deprehendatur pugnans cum coelesti illa doctrinâ, his libris traditâ, id nequaquam coetui Christiano proponendum est, sed librorum sacrorum auctoritate emendandum.

Ex

(68) In epistola, die 11 Julii 1817. datâ, haec praeceptum Synodus: *Ter bevordering van de eenparigheid, zal in alle Hervormde Gemeenten van ons Vaderland, het H. Avondmaal vier malen in het jaar, en wel om het vierendest jaari, worden bediend. Vld. Handboek, Vol. I. p. 58. Volgens het sichtselyke gebruik, dat reeds van ouds in Groningen en Vriesland plaats had, — zal van nu voortaan, overal bij het einde der Voorbereidings predikatie, en vóór het nagebad, aan de Gemeente gelegenheid worden gegeven ter plechtige vernieuwing en bevestiging van hare belijdenis. De Leeraars zullen zich, tot dat einde, rigten naar het volgende voorschrift. De leden der Christelyke Gemeente, welke verlang het H. Avondmaal wenschen te vieren, gelieven op te staan, en in tegenwoordigheid van God, den kenner der herten, met mij te antwoorden, op de vier volgende vragen: Ik vraag U den vooreerst, of gij van harte geloofs, dat de waarachtige en volkomene leer der zaligheid, ons van Gods wege geopenbaard, vervat is in de boeken des O. en N. Verbonds? Die dit gelooven, zeggen met mij: ja! ibid. pag. 156, 157. Anno subsequente, die 23 Iulii, permittit Synodus, hunc professionis repetendae ritum, non in conventu ad S. Coenam praeparante, sed mox ante ipsam Coenam, instituere, si haec ratio sensui ecclesiastico magis utilis videatur. Ibid. p. 162.*

Ex his quoque intelligitur, quomodo doctrina Christiana, *duce* aliquo libello, sit exponenda. Scilicet, quae exponitur doctrina, non proficiscitur e catechismo humano, non nititur humanâ quâpiam auctoritate, non accipitur propterea quod Ecclesia eam sanciat aut veram ac genuinam iudicet; sed unicus eius fons est in libris sacris, Christi et Apostolorum nititur auctoritate divinâ, seseque non commendat nisi convenientiâ suâ cum illis, quae Deus nobis patefecit. Quae igitur in libello catechetico traduntur, probanda sunt librorum sacrorum testimoniis. Si quid ad doctrinae Christianae capita pertinens praetermissum in eo sit, id supplendum est. Viget enim, in Reformatis patriae nostrae coetibus, lex primaria religionis Christianae, quam proavi nostri venerati sunt, in *Confessione Belgica*, art. VII. hac usi verborum formulâ: *Credimus sacram — scripturam Dei voluntatem perfecte complecti, et quodcunque ab hominibus, ut salutem consequantur, credi necesse est, in illa sufficienter edoceri. Nam quum illuc omnis divini cultus ratio, quem Deus a nobis exigit, fusissime descripta sit, nulli hominum, ne Apostolis quidem, fas est aliter docere, quam jam pridem in sacris Literis edocti sumus; imo vero, etiam si e coelo Angelus foret, ut ait Apostolus Paulus. Quum enim vetitum sit, ne quis Deo verbo quicquam addat aut detrahat, satis eo ipso demonstratur, doctrinam illius perfectissimam omni-*

*busque modis consummatam esse. Sed nec cum divinis iisdem scripturis, ulla hominum, quatuorvis sanctitate praedictorum scripta, neque ulla consuetudo cum divina veritate, (veritas enim rebus omnibus antecellit) neque multitudo, neque antiquitas, neque temporum personarumque Syccosio, neque Concilia, Decreta aut Statuta, comparari possunt. Omnes enim homines mendaces ex se ipsi sunt, ipsaque vanitate vaniores. Idcirco toto animo rejicimus quicquid cum certissima hac regula non convenit, quemadmodum edocet ab Apostolis sumus, cum dicunt: probate spiritus an ex Deo sint. Item: si quis venit ad vos et hanc doctrinam non adfert, ne recipite eum in domum vestram.*

Denique hoc, quod laudamus, institutum, non impedit, quominus Homiletæ, in enucleandâ, probandâ vindicandâque doctrinâ, in verbis dicendique formulis et in particularum serie, suum sequantur ingenium. Ita certe illud acceperunt et secuti sunt optimi quique Theologi et Catechismi interpretes: eamque liberalitatem probarunt Viri venerabiles, qui, ad iudicium de libris edendis ferendum electi, commentarios super libello catechetico in lucem emisfos probarunt ac laudarunt. (69)

§. 2.

(69) Conf. Iodoci Heringae, E. F. Berigt, *aangaan-  
de zeven stellingen, betreffende Formuleren van eenigheid des  
geloofs in de Nederlandsche Hervormde Kerk*, pag. 76—84.

## §. 2.

*Laudatur hoc institutum, propter utilitatem,  
quam praebet.*

Proposita instituti ratione, periculum faciamus illius *et* laudandi, §. 3—5. *et* a viruperatione defendendi, §. 6.

Laudandum illud dicimus, propter utilitatem, quam praebet, *primum* singulis coetibus eorumque sociis *et* alumnis, §. 3. *deinde* universae Ecclesiae, §. 4. *denique* ipsis Homiletis, §. 5.

Ne vero in laudando nimii videamur, nonnulla erunt praemonenda: *primum*, de modo utilitatis praebendae; *alterum*, de iis, qui eam percipere possint; *tertium*, de temporum opportunitate, cuius habenda sit ratio.

Primum igitur tota instituti utilitas magnam partem pendet e *modo*, quo illud tenetur. Prout enim nihil est in rebus humanis praeclarum *et* salubre, quod non saepe inutile fiat, interdum *et* noceat, si perperam adhibeatur, ita *etiam* e nostro instituto exigua vel nulla prodibit utilitas, nisi id iusta ratione, hoc est, pie, sincere, prudenter, liberaliter, apte ad audientium commodum, teneatur. Quod nisi fiat, plus ex eo detrimenti metuendum, quam emolumenti sperandum esse, mihi persuadeo. Itaque, in omni lau-

datione, fumimus, homiletas, quoad eius fieri possit, laudabiliter ac fructuose versari, in laudabili et fructuoso instituto sequendo.

Deinde etiam, in laudanda instituti utilitate, omnino spectandi sunt, qui eam percipere *vel* possint, *vel* velint. Quemadmodum enim universe magna est mentium humanarum dissimilitudo, ita quoque nominatim non exigua est varietas ingeniorum et animorum in his, qui Societati Christianae adscribuntur adolescentes et adulti, eique praeficiuntur doctores et antistites: nec parum differunt coetus alii ab aliis, discendi studio, eruditione, facilitate, industria, religionis amore, morum castitate. Ne quid dicam de opportunitate conveniendi in aedem sacram, nominatim ad congregationes pomeridianas, quae aliis abunde data, aliis negata vel parce concessa, certe difficilis facta est. Quam in re multum etiam valent vitae ratio et mores hominum consueti. Omnis autem haec hominum coetuumque diversitas facit, ut alii maiorem, alii minorem, alii nullam, ex instituto nostro possint capere utilitatem: similiter, ut alii libentes et alacres, alii inviti et segnes, conveniant, alii denique conventus sacros, in quibus doctrina Christiana, duce libello catechetico, exponitur, fugiant. Quando igitur instituti nostri utilitatem laudamus, id ita acceptum volumus, ut eam redundaturam dicamus ad omnes, qui hoc fidei, pietatis, munerisque ecclesiastici promptius ad-

administrandi adiumento, indigeant, eoque recte uti et possint et velint.

Tandem, in laudandâ instituti salubritate, ratio habenda est temporis magis minusve opportuni. Idonea enim sunt tempora, alia ad instituendum, alia ad mutandum, alia ad abrogandum. Quid nobis, qui nunc vivimus, conducat, quid propterea nostro sit tempore laudandum, quaeritur. Idcirco non disquirimus de tempore, quod diu praeteriit, aut aliquando sit futurum.

His praemissis, age, ad ipsam utilitatis laudationem pergamus.

### §. 3.

*Utile est institutum singulis coetibus  
eorumque sociis.*

In aestimandâ instituti nostri utilitate *primum* animadvertamus singulos coetus eorumque socios.

Patriae nostrae coetus reformati, alii non nisi uno gaudent Euangelii interprete, alii duobus vel pluribus. Utrorumque, partim similis, partim dissimilis est ratio. Utrisque tamen perquam utile est institutum, quo fit, ut singuli Doctores, qui, sive simul in eodem coetu laborent, sive alii aliis in munere sacro succedant, unam eandemque doctrinæ sacrae exponendae rationem teneant.

Qui enim uno duntaxat gaudent Homiletâ, huius

ius institutione, certe si diuturna sit, ita assequuntur, ut doctrinam Christianam non nisi eo ordine discant ac teneant, quo illam a Doctore suo exceperunt. Si post aliquot annos successor alium in docendo ordinem instituit, Christique doctrinae aliam formam, vestitum alium, induit, opus aggreditur periculosum. Plerique indocti mox suspirant, novum Doctorem res novas in civitate sacra moliri. Quae audiunt antea sibi inaudita, reiiciunt; si quid diuturno usu tritum non amplius audiunt, hac parte mutilatam putant doctrinam coelestem; τῆς ἐρεπодоξίας Homiletam infimulant; probitati eius diffidunt; consilia et monita eius aegre admittunt; ex eius orationibus, precibus, curaque pastoralis fructum percipere nolunt; liberos suos in disciplinam eius non tradunt; tandem conventus sacros, quos ille moderatur, fugiunt. Qui aequius et benignius de novo Homiletâ iudicant et faciliores sunt, at parum intelligentes, hi, in novâ docendi formâ mutatoque ordine, vix doctrinam veterem assequuntur; quae antea didicerant, obliviscuntur; nove audita difficulter memoriam retinent, vel nova cum veteribus confundunt; atque adeo destituuntur utilitate doctrinae Christianae, quocunque ordine concinno propositae. Si qui vero in coetu illo sint intelligentiores, novum ordinem veteri praeferentes, hi factâ mutatione contenti erunt, at ex illâ non tantum emolumenti poterunt accipere, quantum detrimenti patiuntur aegre

aegre eam ferentes. Praeterea, e diverso sociorum iudicio de bonitate doctrinae a Doctore novo praedicatae, in coetu non nisi uno Homiletâ gaudente, facile orientur discordiae, disfidia, odia, sectae, quibus coetus misere perturbatur turpiterque scinditur. Possunt igitur damna evitari, pacis et concordiae emolumenta percipi, sociorum et alumnorum scientia ac fides facilius certiusque conservari, augeri atque firmari, quando successor, in coetu sacro docendo, eundem ordinem non improbabilem sequitur, in quo Antecessor praeivit.

Quod de coetu diximus, in quo uni Homiletæ, post multorum laborem annorum, alter succedit, id partim maiorem in modum valet de coetibus, in quibus, paucos post annos, identidem novus creatur Evangelii interpret, cui omnis docendi cura imponitur. Si enim toties novus doctrinae ordo invehitur, quoties novus inducitur Homiletæ, perexiguus erit numerus sociorum et alumnorum, qui sibi accuratam stabilemque doctrinae Evangelicæ notitiam comparare aut comparatam retinere possint. Nunc, cum alii Homiletæ post alios unum eundemque sequuntur ordinem, auditores tranquille ac confidenter, duce novo magistro, possunt pergere in viâ; quam apteque inierunt.

Si vero perpetuus ille ordo, quem laudamus, perutilis est in coetibus, quibus non nisi unus praestit Evangelii interpret, multo etiam maiorem adest utilitatem coetibus, qui Homiletis gaudent plu-

pluribus, confociato labore in docendo occupatis. Ubi bini sunt vel trini, unâ in aede sacrâ, diversis diei dominici horis, homilias habentes, quorum unus hodie, alter post dierum hebdomadem, tertius post quatuordecim dies, aliquam doctrinae Christianae partem exponit, quando communem sequuntur ordinem, auditoribus copiam praebent, singula huius doctrinae capita apte coagmentata, serie non interruptâ, excipiendi. Quodsi vero suum singuli sequuntur ordinem, tria coetui sacro proponuntur systemata, quorum partes diversae, aliis identidem interiectis disiunctae, perquam difficulter coniungi possunt ab auditoribus. Unde non potest non oriri perturbatio et confusio in addiscendâ tenendâque doctrinâ Christianâ. Mitto sententiarum pugnam, quae facillime existit inter coetuum Antistites, quorum partibus contrariis mox sese addicunt sectatores plebei.

Quo autem plures sunt, uno in coetu, Doctores, vicissim in aliâ atque aliâ aede sacrâ doctrinam Christianam praedicantes, eo magis utilis erit communis et perpetuus ordo, quem cuncti sequantur. Quo neglecto, eô etiam maior erit confusio partium male cohaerentium apud auditores, qui plurium Homiletarum institutione frui malunt, quam uni constanter adhaerere.

Similiter egregie prodest communis hic ordo multis coetuum fociis et alumnis, domicilium suum saepius mutantibus, ac proinde mox huic mox illi  
coe-

coetui adscriptis. Hi enim, quoties ex unâ sodalitate in alteram migrant, toties non novum inveniunt doctrinae Christianae tradendae ordinem, quo aegre assuecant, sed ubique eundem reperiunt, quocum inde a pueritiâ familiaritatem contraxerunt.

Denique permulti, quorum res familiares parvae sunt vel mediocres, difficulter sibi suisque tantum libellorum catecheticorum numerum aere suo comparare poterunt, quanto opus erit, in magnâ varietate et vicissitudine ordinum et formarum, quas singuli sibi eligant Doctores, in Christi doctrinâ pro concione tradendâ.

#### §. 4.

#### *Utile est institutum universae Ecclesiae Belgicae.*

Quod singulis coetibus reformatis in patriâ nostrâ prodesse vidimus institutum, id sane universae Ecclesiae in Belgio repurgatae perutile dicendum est. Etenim cuncti coetus uno Societatis sacrae vinculo ita constringuntur, ut e singulorum membrorum prosperitate existat totius veluti corporis salus. Quod igitur, de singulis Ecclesiae sociis Paullus Apostolus scripsit Christianis, Corinthi et in Achaïâ degentibus, factâ cum corpore humano variisque eius membris comparatione, id non minus

nus apte dicitur, de singulis Ecclesiae in Belgio coetibus reformatis: εἴτε πάσχει ἐν μέλος, συμ-  
πάσχει πάντα τὰ μέλη· εἴτε δοξάζεται ἐν μέλος,  
συγχαίρει πάντα τὰ μέλη. (I. Cor. XII: 26.)

Haec universè dicta propriam habent vim nostrā in causā, per singularem rationem, quā Ecclesiae Belgicae coetus, communi regiae constitutionis vinculo, sunt consociati. Nimirum reformatae Societati ecclesiasticae accensentur, quicunque, *vel* editā fidei suae professione, recipiuntur sodales, *vel* in coetibus nostris sacro ritu sunt lavati, *vel* e peregrinis coetibus reformatis in nostros, idoneis testimoniis probati, transeunt: (70) accensentur autem, donec *vel* libere et aperte voluntatem profiteantur sese ab hac Ecclesiā separandi, *vel* legitime ab eā separentur. (71) Coetus,

quot-

(70) *Algemeen Reglement voor het bestuur der Hervormde Kerk in het Koninkrijk der Nederlanden*, art. 1. (in laud. Handboek, Part. I. p. 4, 5.) Tot het hervormde Kerkgenootschap behooren allen, die, op belijdenis des geloofs, tot ledematen zijn aangenomen; de zulken die in de hervormde Kerken gedoopt zijn, en die genen, welke, in andere landen, als tot het hervormd Kerkgenootschap behoorende erkend, zich hier te lande nader zecten, mits door behoortlijken bewijzen of attestatiën, van hunnen doop of lidmaatschap buiten 'slands, hebbende doen blijken.

(71) *Algem. Reglem.* art. 2. (l. 1.) Deze allen blijven tot het hervormd Kerkgenootschap behooren, zoo lang zij niet vrijwillig en duidelijk verklaard hebben, zich daarvan af te scheiden, of om wettige redenen daarvan afgescheiden zijn.

quotquot in regno sunt, unius eiusdemque Societatis sunt partes, eidemque gubernationi communi subditi. (72) Summa gubernatio delata est ad *Synodum*; Synodo proxime subest collegium *Provinciale*; huic *Classicale*; infimus in gubernando locus datus est singulorum coetuum *senatui ecclesiastico*. (73) Singulos, in variis gubernationis ecclesiasticae gradibus collocatos, oportet prospicere salutis Ecclesiae, cum Christianae, tum nominatim reformatae, huius doctrinam vindicare, operamque dare augendae religionis notitiae, promovendis moribus Christianis, conservandis ordini et concordiae, ac fovendo amoris in Regem et patriam. (74)

Ita

(72) *Algem. Reglem.* art. 13. (*Handboek*, p. 7.) *Alle de hervormde Kerken in het Koninkrijk — — behooren tot hetzelfde geheel en zijn onder hetzelfde gemeenschappelijk bestuur geplaatst.*

(73) *Alg. Reglem.* art. 5. (l. 1. p. 5.) *Het bestuur der hervormde Kerk worde synodaal, provinciaal, klassikaal en gemeentelijk uitgeoefend.* Art. 16. (l. 1. p. 8.) *Het hoogste kerkelijk bestuur is opgedragen aan het Synode.* Art. 3. (ibid. p. 5.) *De mindere Kerkbesturen hebben het recht voorstellen in te zenden aan de hoogere, en om in voorkomende gevallen dierzelfer voorlichting te vragen: terwijl zij daartegen verplicht zijn aan de aansprijvingen te voldoen der hoogere collegiën.* Conf. *Reglement op de uitoefening van kerkelijk opzicht en tucht voor de Nederlandsche Hervormde Kerk*, d. 28 Sept. 1825. (*Handb. Part. III.* p. 202—229.)

(74) *Algem. Reglem.* art. 9. (l. 1. p. 6.) *De zorg voor de belangen, zoo van het Christendom in het algemeen, als van de*

Ita autem ut prospiciatur propagandae ac vindicandae doctrinae, quam reformata profitetur Ecclesia, institutis cautum et sancitum est. Praecipua recenseamus. Nemo muneris ecclesiastici candidatus admittitur, nisi a Collegio Provinciali explorata sit iusta, quam habeat, notitia sacrorum librorum rite interpretandorum, uti et Theologiae dogmaticae, maxime singularum partium, quarum professione, veluti caractere suo, discernitur reformata Ecclesia Belgica. (75) Neque exploratus admittitur, antequam sincere profiteatur, se disciplinâ suâ et moribus, solícite esse prospecturum salutî Ecclesiae, cum univérse Christianae, tum nominatim reformatae; se doctrinam, quae, convenienter sancto Dei verbo, formulis consensûs, a

re-

*de hervormde Kerk in het bijzonder, de handhaving harer leer, de vermeerdering van godsdienstige kennis, de bevordering van christelijke zeden, de bewaring van orde en zedragt, en de aankweeking van liefde voor Konink en Vaderland, moeten steeds het hoofddoel zijn van allen, die in onderscheidene betrekkingen met het kerkelijk bestuur belast zijn.*

(75) *Reglement op het examen en de toelating tot het Leeraarsambt in de Hervormde Kerk, art. 29. (Handboek, Eerste Vervolg, p. 218, 219.) De onderwerpen van het examen zijn: a. De Bijbelsche Uitlegkunde. — c. De Leerstellige Godgeleerdheid. In het vak der leerstellige Godgeleerdheid, zal voornamelijk worden ondervraagd over al de kenmerkende leerstukken van het Nederlandsch Hervormde Kerkgenootschap.*

reformatâ Ecclesiâ Belgicâ receptis, comprehenditur, bonâ fide recipere animoque credere, se eam strenue esse traditurum et vindicaturum, et provehendis religionis notitiæ, moribus Christianis, ordini et concordiaë, omni studio et curâ, operam esse daturum; denique, si quid his promissis parte quâpiam contrarium committat, semet sententiæ conciliorum ad id institutorum submissurum. (76) Quæ professio ac sponsio a Candidato iteratâ pollicitatione est confirmanda, antequam ei liceat munus sacrum adire in coetu, ad quem docendum

(76) *Reglement op het examen, cet. art. 38. (l. l. p. 221, 222.) De geëxamineerde zal — verplicht zijn, de navolgende verklaring en belofte af te leggen en met zijne ondertekening te bekrachtigen: Wij ondergeschreeven — — verklaren bij deze opregtelijk, dat wij de belangen, zoo van het Christendom in het algemeen, als van het Nederlandsch Hervormde Kerkgenootschap in het bijzonder, door leer en wandel, zorgvuldig zullen behartigen; dat wij de leer, welke, overeenkomstig Gods heilig woord, in de aangenomen formulieren van eenigheid der Nederlandsche Hervormde Kerk is vervat, ter goeder trouw aannemen en hartelijk gelooven, — dat wij dezelve naarsig zullen leeren en handhaven, — en dat wij op de bevestiging van godsdienstige kennis, christelijke zeden, orde en eendragt, ons met allen ijver zullen toelagen; verbindende wij ons, bij deze onze handtekening, tot al het voorstreevende, en om, zoo wij bevonden worden tegen eenig gedeelte van deze verklaring en belofte gehandeld te hebben, daarmede ons te zullen onderwerpen aan de uitspraken der bevoegde Kerkelijke vergaderingen.*

dum est vocatus. (77) Euangelii interpretes oportet seniores et iuniores, nondum fidem suam profesos, docere, cum historias sacras, tum Christianam fidem et morum doctrinam, operamque dare catechumenis in societatem recipiendis. (78) In docendo non licet uti libellis nisi e gremio Ecclesiae reformatae ortis, aut ab eâ approbatis. (79) Catechetarum

par-

(77) *Reglement op het examen*, cet. art. p. 45. (I. l. p. 224, 225.) *De Kandidaat beroepen zijnde, zal, om te kunnen toegelaten worden tot den dienst der gemeente, waarbij hij beroepen is, — bij handteekening verklaren, bij zijne vorige onderteekende verklaring en belofte opregtelijk te persisteren.*

(78) *Reglementen op de zamenstelling en werkzaamheden der Kerkeraaden bij de Hervormde Gemeenten*, art. 25. (*Handboek*, Eerste Vervolg, p. 156.) *Zij (de Predikanten) moeten catechisatiën houden voor ouden en jongen, die nog geene belijdenis gedaan hebben; zoo over de Bijbelsche Geschiedenis; als over de Christelijke Geloofs- en Zedeleer; ook moeten zij zich beyligtigen, om de alzoo onderwezenen als ledematen aan te nemen.* 'Add. *Reglem. op het Godsdienstig Onderwijs in de Nederlandsche Hervormde Kerk*, art. 9. (*Handboek*, I. Stuk, p. 317.) *Daar het godsdienstig onderwijs één van de eerste en voornaamste pligten is der herders en leeraars, zijn dezelve gehouden, op de vermeerdering van hunne gemeenten met kundige en waardige leden, niet met alle zorg toe te leggen, en alles aan te wenden, dat, het zij door hen zelf, het zij door anderen, onder den stijl van catechizeermeeesters en catechizeermeesteressen, het noodige onderwijs, op behoorlen leeftijd, of naar gelang van ieders toestand en ouderdom, worde medegedeeld.*

(79) *Reglem. op het Godsd. ond.w.* cet. art. 5. (*Handb. I.*  
p.

partibus fungi non licet nisi a Concilio Clasicali examinatis et approbatis, animoque sincero profitentibus, se doctrinam, quae, convenienter sancto Dei verbo, formulis consensûs reformatae Ecclesiae Belgicae continetur, animo amplecti, uti et spondentibus, se illam doctrinam fideliter in docendo esse tradituros. (80) Quotannis delegati a Concilio Clasicali, e singulorum coetuum, huius ditioni subiectorum, Senatibus, sive coram, sive per epistolam, sciscitantur, sintne Euangelii interpretes innocentes in doctrinâ et moribus, num diebus dominicis et festis solitas homilias, catecheticas quoque, habeant, et subinde orationibus sacris fidei profitendae capita exponant, num catechumenos seniores ac iuniores iusto ordine doceant historiam biblicam et fidei morumque doctrinam. (81)

In

p. 316.) *Tet handleiding bij dit onderwijs, zal men zich alleen bedienen van leerboeken uit den schoot der Hervormde Kerk oorspronkelijk, of met hare goedkeuring voorzien.*

(80) *Reglem. op het Godsd. onderw. cet. art. 22. (1. l. p. 320.) Niemand zal eens acte, tot het geven van godsdienstig onderwijs, kunnen bekomen, dan die door het Klasseaal-Moderamen — is goedgekeurd, en na deze verklaring te hebben ondertekend. „Wij ondertekende — — verklaren in goeden gemeente, de leer, welke overeenkomstig Gods heilig woord, vervat is, in de formulieren van eenigheid der Nederlandsche Hervormde Kerk, hartelijk te omhelzen, belovende dezelve bij ons onderwijs getrouwelijk te zullen leeren.” —*

(81) *Reglement op de Kerkvisitatie, art. 12. (Handb. III. Suk, p. 139.) De praefes der visitatoren zal — — vragen:*

In disciplinâ morum exercendâ oportet conventus ecclesiasticos praecipue attendere doctrinam et mores eorum, qui, muneribus in ecclesiâ fungentes, rectâ vim singularem in coetus sacros habere solent. (82) Ecclesiam gubernantibus animadvertendum est, inprimis castiganda esse, cum quaecunque bonum ordinem in Ecclesiâ possint turbare, tum delicta praefectorum Ecclesiae, in muneri sui perfunctione commissa, ac negligentiam in opere suo gravi. (83)

Quae vero sit illa Ecclesiae doctrina, quam profiteri, tradere et vindicare oporteat Evangelii interpreti-

1. *ten opzigte der Predikanten: A. of zij onberispelijk zijn in leer en wandel? B. of zij op zon- en feest-dagen alle de gewone predikbeurten, ook die over den Catechismus, waarmen, en van tijd tot tijd belijdenis-predikatiën houden? — D. of zij geregelde catechizatiën houden, ter onderwijzing van ouden en jongen in de bijbelsche geschiedenis en in de geloofs- en zede-leer.*

(82) *Reglement op de uitoefening van kerkelijk opzicht en tucht voor de Nederlandsche Hervormde Kerk, art. 4. (Handb. III. 204.) Kerkelijke vergaderingen — hebben vooral te letten op de ambtsverrigtingen en den wandel der genen, wier leer en gedrag, als van kerkelijke ambtenaren, op de gemeente eenen meer regtsbreekschen invloed oefnen.*

(83) *Reglem. op de nitoeef. van kerkel. opz. en tucht, art. 7. (I. l. p. 205.) De kerkelijke besturen houden in het oog, — dat alles wat de goede orde in de kerk kan verstoren, en vergrijsingen van opzieners der gemeente in hunne ambtsbediening, nalatigheid in hun gewichtig dienstwerk — — zonder strafbaar zijn.*

pretes, aliquā certe ex parte, docent nos quaestiones, ad quas, ut unā cum illis respondeant, invitantur, quicumque Sacram Coenam celebrare cupiunt. (84)

His igitur legibus et institutis omnes Ecclesiae Belgicae coetus sunt confociati. (85) Haec communio legitima, nulli fodalitati Christianae nocens, nulli adversans, omnibus benevola ac favens, reipublicae proficua, Ecclesiae nostrae sociis et alumnis maxime conspicua fit, servando tuendoque veteri illo ac communi ordine doctrinae Christianae, quam omnes profitentur, pro concione exponendae. Haec facillime ab omnibus agnoscitur, in constanti illa et ubique obvia ratione tradendae huius doctrinae. Si legum morumque communitas magnam habet vim ad confociandos homines in societate civili, maior ei vis est attribuenda in fodalitate sacra, in quam ingenui coeunt Christiani, ad consequenda bona, non terrestria, sed coelestia, non caduca, sed aeterna. Si, ad conservandam *εὐταξίαν*, in nullis non communitatibus, magnus est formularum usus, quidni hunc laudemus in Christi societate? Ipsa Ecclesia Belgica, in conventibus suis publicis, utitur

(84) Compendii causa, his quaestionibus satis notis, transcribendis abstinco. Cui tanti est, legat illas in saepe laudato libro, *Handb.* I. 156, 157.

(85) Conf. Herm. Jo. Roßaards, V. Cl. *Hedendaagsch Kerkregt bij de Hervormden in Nederland*, Part. I. pag. 34, 35.

tur unâ eâdemque sacrorum librorum versione vernaculâ, in cantu sacro unâ Psalmorum Israëlitarum interpretatione rhythmicâ, iisdemque hymnis Christianis; unde multiplex existit utilitas et commoditas: similis fere ratio est libelli, quo duce religionis capita pro concione exponuntur. In singulis istis, quippe humano studio ac labore confectis, nonnulla erunt emendanda; verum instituti, quod laudamus, non ea est severitas, quae emendationis curas prohibeat. In multis negotiis Synodus Belgica certas praescripsit formulas, quarum usus liberalis a rerum peritis laudatur: (86) quis igitur damnet similem usum libelli, praecipua doctrinae Christianae capita, in Ecclesiâ nostrâ magni aestimata, exhibentis? Per duo secula et dimidiatum haec Ecclesia eo duce assuefacta est; ipsa illa Synodus, quae anno 1817. ritus sacros administrantibus maiorem largita est libertatem, in usu formularum liturgicarum, quam antea iis data fuerat, nihilo minus anno 1831. similem, quin et minorem licentiam viris venerabilibus denegavit. (87) Quam Synodi prudentiam ac fidelitatem non possunt non laudare, qui reputent, quantus hoc tempore sit multorum metus mutandi veteris instituti, quanta τῆς ἑτεροδοξίας suspicio, quot σκάνδαλα praema-

tu-

(86) Conf. Gerh. van der Tuuk, V. Ven. *Handb.* I. P. 156, 157. 187. 196. 200. *Vervolg*, I. 221—224. et aliis locis.

(87) Conf. quae supra commemoravimus, pag. 27.

turo innovandi studio infirmis sint obiecta, quantum lacerandae et discindendae Ecclesiae Belgicae existat periculum. Haec certe me inducunt, ut veteris instituti conservationem perutilem habeam, non tantum singulis coetibus, sed universae etiam Ecclesiae Belgicae. Recordor enim saepe praeclaram illam M. Agrippae, a maioribus nostris celebratam sententiam: *concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.* (88)

## §. 5.

*Utile est institutum Homiletis.*

Laudatâ utilitate, ex instituto nostro redundante, cum ad singulos coetûs eorumque socios et alumnos, (§. 3.) tum ad universam Ecclesiam reformatam, quae in Belgio floret, (§. 4.) spectandum est emolumentum, quod ex eo percipiunt Homiletæ, si quidem id non inviti aut inepti sequantur. Eo enim, *et* molestis liberantur curis, *et* ad laborem fructuosum impelluntur, *et* auditorum benevolentiam sibi conciliant.

Multi Homiletæ, maxime iuniores et parum exercitati, non raro molestis laborant curis, quando occupantur in eligendo argumento et textu orationis sacrae. Sunt, id certe famâ accepi, qui,

non

(88) Senecae, *Epist.* 94.

non horas, sed dies consumunt, in utroque vel alterutro quaerendo. Hae curae duplo forent maiores, si duarum homiliarum, singulis diebus dominicis habendarum, quaerenda essent argumenta. Nunc unius materiam suppeditat libellus, cuius ordinem Homiletas sequi oportet in doctrinâ Christianâ exponendâ: eaque materia nonnunquam duabus sufficit orationibus; aliquando etiam iuvat quaerentem in alterius orationis argumento inveniendâ. Alia quoque cura subinde sollicitat pios prudentesque Oratores sacros. Vident hi irrepentem in nonnullorum animos falsas opiniones erroresque periculosos, quibus ne plures abripiantur verendum est. Itaque monendi sunt imbecilli et incauti, errantes in viam sunt revocandi. Verum ea admonitio et exhortatio, si extra ordinem fit et praeter hominum expectationem, facile offendet errantes, suspicionem commovebit in bonos simplicesque veritatis amicos, ac perniciosam excitabit curiositatem. His utrinque perpensis, dubitat antistes, quid sibi sit faciendum: angitur animo et cruciatur. Verum huic qualicunque haesitationi et anxietati occurritur instituto, quo doctrinae Christianae capita, in quibus sine periculo aut damno errari nequit, certo ordine exponuntur, argumentorum pondere confirmantur et ab opinionum commentis defenduntur.

Quamquam vero hoc institutum Homiletarum curas partim minuit, minime tamen negligentiae aut de-

defidia favet. Contra eos excitat ad laborem, et sibi, et coetui, cui sunt praefecti, fructuosum. Etenim doctrinae Christianae Syntagma bene ordinatum apteque coagmentatum vernaculo sermone ac populariter pro concione tradendum est. In id omni studio ac cura est incumbendum. Hic autem labor maiorem postulat industriam, prudentiam ac diligentiam, quam putant, qui nesciunt, disciplinae et exercitationis scholasticae rationem longe esse diversam ab institutione populari, ad quam aggredi oportet iuvenes, confecto curriculo academico. Valde quidem laudandum est institutum Regium, quo, in patriae nostrae Academiis et Athenaeis, a viris clarissimis habentur scholae aliae atque aliae, in quibus traditur critica, hermeneutica et exegesis veteris novique codicis sacri, Theologia naturalis, dogmatica, moralis, historia ecclesiastica, homiletica et cura, quae dicitur, pastoralis: et, qui recte his utuntur lectionibus, egregia sibi comparant subsidia et instrumenta, quibus in muneri sacri partibus feliciter agendis adiuventur. Sed, quamprimum operis periculum faciunt, mox sentiunt, nova opus esse industria laboreque singulari, ad interpretandos libros sacros, tradendamque Christi doctrinam, accommodate ad captum usumque hominum illiteratorum ac plebeiorum, ne dicam rudium et incultorum. Vident, multa in systemate scholastico recepta e populari esse eliminanda: alia esse explicanda, illustranda, argumen-

tis

tis confirmanda, quae in lectionibus academicis tuto sumi possint, utpote satis nota iuvenibus honeste educatis, et in scholis propaedeuticis ad Theologiam subtiliorem discendam praeparatis. Vident, quantum sit discrimen sermonem inter Latinum et Belgicum, quantopere distet forma docendi in virorum doctorum scholis usitata a ratione apta conventibus sacris ad id institutis, ut non tantum mentes hominum doctrinâ, sed animi etiam pietate excolantur. Intelligunt, aliam esse personam Professoris academici, aliam Doctoris et Pastoris ecclesiastici, Christi nomine monentis, hortantis, reprehendentis, consolantis, in precibus ac gratiarum actionibus praeiungentis. Ufu discunt, Homiletæ et Catechetæ partes multum habere difficultatis et laboris, aliasque accedere curas cum munere novo iunctas, graves illas ac molestas. Quae cum ita sint, verendum esset, ne homiletæ, nullâ lege adstricti, subterfugiant vel differant utilem illum laborem construendi syntagmatis theologici, ad caput usumque popularem accommodati. Quod quominus fiat, impedit nostrum institutum, impellens Homiletam ad suscipiendum grave negotium, simul vero nimiam laboris molestiam eum liberans.

Denique prodest illud institutum hactenus Homiletis lubenter obtemperantibus, ut auditorum benevolentiam eis conciliet. Scilicet multi coetibus nostris sunt adscripti aegerrime ferentes Homiletas, doctrinae Christianae systema, vel nullum, vel a

con-

consuetudo diversum, tradentes: illorum igitur ira et indignatio avertitur ab obtemperantibus. Non desunt alii, ab omni systemate aversi, damnales et spernentes Homiletam ultro ei operam dantem: hi tamen laudant virum probum legi obedientem. Doctrinae Christianae capita alii placent hominibus, alia displicent. Alii haec, alii illa audire malunt. Nostro autem instituto fit, ut utrique audiant, quae aveant audire, nec moleste ferant Oratorem, lege iubente minus placentia tractantem. Facile in offensionem incurrunt Homiletae, qui pravos hominum mores perversitatemque ingenii et animi perstringunt: plurimi vix toleraturi essent Doctorem, sponte et de industria quotannis pro concione dicentem, de officiis iustitiae, aequitatis, humanitatis, pudicitiae, veracitatis, de iis, quae coniuges sibi invicem, quae parentes liberis, liberi parentibus debent, de iureiurando, de die dominico celebrando, de superstitione et simulatione fugienda, alia ne commemorem. Quandoquidem vero lex necessitatem huius curae et industriae Doctori imponit, huius generis admonitiones et hortationes sine offensione accipi solent. Magnum praeterea erit periculum, ne existant suspiciones, offensa, odia, praesertim in coetibus exiguis, si Homileta identidem e suggesto sacro de industria increpet iniustos, iniquos, iracundos, maledicos, avaros, luxuriosos, adulteros, impudicos. Nunc vero coetuum omnium focii ita instituto nostro sunt

sunt asuefacti, ut Homiletam, haec et quae plura sunt eiusmodi vitia et crimina graviter increpantem, non tantum ferant, sed laudent etiam et magni faciant.

§. 6.

*Institutum a vituperatione defenditur.*

Postquam, §§. 2—5. laudavimus institutum, quo unus idemque ordo doctrinae Christianae exponendae praescribitur omnibus repurgatae Ecclesiae Belgicae Doctoribus, hoc ipsum quoque a vituperatione est defendendum.

Paulo ante, capitis prioris §. 6. iam respondimus ad argumenta eorum, qui omnino omnem legem doctrinae Christianae pro concione qualicunque ordine exponendae vituperant. Quae ibi disputavimus, hoc loco repetere nolumus; poterunt enim ea a lectoribus facile ad praesentem quaestionem accommodari. Respondeamus tantummodo ad ea, quae propius pertinent ad singularem causam, quam hoc capite tuendam sumimus, nobisque opponuntur, non tantum ab illis contradicentibus, sed ab his etiam, qui, licet fateantur, doctrinam Christianam iusto ordine in coetibus Christianis esse tradendam, negant tamen, unum eundemque ordinem omnibus esse praescribendum.

Hi igitur non minus quam illi negant, fieri pos-

posse, ut omnes, qui docendi munus in coetibus patriae nostrae reformatis sustinent, unum eundemque doctrinae Christianae tradendae ordinem ac modum probent ceterisque omnibus praeferant; obflare enim dicunt multiplicem illam sententiarum diversitatem, quam cernimus in hominibus eruditis virisque doctis. Sed, in magnâ varietate sententiarum, de rebus ad doctrinae Christianae summam haud pertinentibus, locum tamen habere potest amica plurimorum consensus in rebus magni ad religionem momenti. Eaque consensus requiritur ab omnibus Christo fidem habentibus, quorum est *ἐξ ὁρίων, ἐν πνεύμα, μία πίστις, ἐν βεπτίσμα*, docente Paulo Apostolo, Eph. IV: 4, 5. Ita, qui sacris, a superstitione, dominatione et erroribus Romanae Ecclesiae liberatis, sunt addicti, in multis religionis capitibus profitendis concordant. Similiter unâ consentire possunt docti pariter atque indocti, de nonnullis doctrinae Christianae capitibus, de quibus alii, sive Lutherani, sive Menonitae, sive Remonstrantes dicti, dissentiunt. Atque ita etiam, inter Doctores et Antifites, qui sponte muneris ecclesiastici administrationem in Ecclesiâ reformatâ suscipiunt, locum habere potest talis consensus, qualis requiritur ad obediendum veteri instituto. Etenim consentientes in iis, quae hac in causâ momentum faciunt, tuto in rebus levioribus, salvâ pace et concordia, possunt dissentire. Semper in Ecclesiâ reformatâ fuere Doctores,

res, de nonnullis rebus ad doctrinae Christianae summam parum aut nihil pertinentibus, sententiam profitentes diversam ab illâ, quae traditur in libello, quem pro concione interpretantur. Haec: venia nunquam non iis data fuit: (89) prouti et licet libros sacros interpretantibus discedere a versione vernaculâ, communi Ecclesiae nostrae consensu probatâ, et tantum ecclesiasticum publice moderantibus, rhythmicam Psalmorum versionem, hymnosque angelicos, legitimâ invectorum auctoritate, cum aliquâ mutatione praelegere. Qui instituta civilia legitime invectorum sequuntur, ideo nondum ea praeferrunt ceteris omnibus, quae, vel alibi habentur, vel in civitatem inferri possunt; sed receptum ordinem sequi possunt, quia bonum civem oportet legibus obsequi et salutis publicae consulere. Pari ratione Doctores et Antistites, eâ, quam diximus, licentiâ usi, possunt receptum in docendo sequi ordinem, nec tamen propterea hunc antepone omnibus, qui, vel alibi locum habeant, vel in suam Ecclesiam invehi possint.

Alterum, quod nobis obiicitur, in ore est multorum hominum, institutum nostrum propterea damnantium, quod Evangelii interpretibus adimat libertatem docendi, quae velint, certe ea docendi, quae

(89) Huius documenta dedit Cl. Heringa, loco notâ (69) laudato. Conf. (F. Liefstink) *Gedachten over het predikambt in de Gereformeerde Kerk*, p. 144—153.

quae sibi videantur maxime salubria et opportuna. Verum, si haec criminatio esset iusta, nullus amplius, aut legibus, aut pactis, idoneus relinqueretur foret locus: nulla agendi norma, nulla regula sine iniuriâ praescribi posset. Quod quam foret iniquum et perniciosum, nemo non intelligit. Qui Doctorum munus in Ecclesiâ nostrâ suscipiunt, id suâ sponte, nullâ Ecclesiae lege iussu, nullâ auctoritate inducti, recipiunt. Sciunt, quâ lege et conditione admittantur, qui adspirant ad huius muneris honores, commoda, immunitates ac gaudia. Propositis sese legibus et conditionibus ultro adstringunt. Qui haec vincula reformidant, honeste ab ecclesiastico officio abstinere possunt: munus aggressi, vincula nimis sibi gravia et molesta, sine dedecore possunt rumpere; licet enim cuique susceptum onus deponere et ab emolumentis, cum sacro munere iunctis, desistere. Nostro igitur instituto neminis ius laeditur. Contra lege nostrâ ecclesiastica vindicantur iura, tum universae Societatis, tum singulorum coetuum, tum Ecclesiae praefectorum, tum denique sociorum et alumnorum. (90)

Tertio nobis obliiciunt, qui nostrum vituperant institutum, eo valde impediri incrementum scientiae et doctrinae Theologicae in reformatâ patriae nostrae

(90) Conf. P. H. van Lis, *de oor en het gezag der Formulieren van Eenigheid en bijzonder van den Heidelberg-Rhein Catechismus verdedigt*. Utr. 1785. pag. 22—66.

strae Ecclesiae. Verum nihil est, quod metuemus, dummodo Doctores pareant consiliis, quae e viro gravi et prudente audire mihi videor. Pergant perscrutari libros sacros, ope sanioris Criticae et Hermeneuticae; pergant modeste et sobrie philosophari; pergant, ex ipsis Theologiae vere Christianae fontibus, ea haurire, quae Christianis hominibus sunt propinanda. Prudenter et circumspecte utantur subsidiiis; quae identidem a viris doctis offeruntur. Nove inventa aut vetera nimis neglecta ac denuo prolata diligenter examinent. Verum a falso, certum ab incerto, utile ab inutili, necessarium a minus necessario, probe discernant. In fide sincerâ et pietate non fucatâ perseverent. Omnes animi corporisque vires et facultates, in opere sibi divinitus mandato, exerceant. A Deo large donante sapientiae donum implorent. Ingenii humani imbecillitatem et multiplex errandi periculum agnoscant. Divino freti auxilio, nec temere, nec timide, suo fungantur officio. Domino Iesu Christo et Ecclesiae, quam suo sibi sanguine acquisivit, fideliter ministrent. Alii alios adjuvent, consilio, auxilio, exemplo. Deo pro laborum fructu gratias habeant et agant. In necessariis unitatem, in minus necessariis libertatem, in omnibus prudentiam et charitatem admittant. His consiliis, quae non raro e Praeceptoribus aestumatisimis audiui, si obtemperent nostrates Ecclesiae Doctores et Moderatores, spero et confido fore, ut progressus faciant in scientiâ et doc-

doctrinâ Theologicâ. Quos si eo usque propagent, ut sine damno et bonâ cum spe vetus institutum publice emendari possit, habebimus, de quo et nos gaudeamus et gaudeant posteri.

Equidem iuvenis haec scribens omnino consentio Viro Cl. Hermannno Bouman, aetate provectiori, quo Praefide publice, die 11 Decembris, a. 1833. defensa est quaestio, supra, pag. 32. laudata. Ut autem libentius consentiam, facit interpretatio, quam vernacule dedit Vir Cl. (91) huius argumenti: *Deze stelling spreekt geenszins van hetgeen raadzaam of nuttig wezen zal voor die latere nakomelingschap, welke, zoo als wij, in vertrouwen op het hooge Godsbestuur, hopen, ons, in evangelische verlichting en wijsheid, zal te boven gaan. Wij worden niet geroepen en zijn niet bevoegd, om daaromtrent iets te bepalen. Doch, deze stelling verdedigende, verklaren wij, ons geenszins met hen te kunnen vereenigen, welke de bovengenoemde verordening onzer Kerk, hoe eerder zoo liever, door het tegenwoordige geslacht wenschen afgeschaft te zien. Wij houden ons toch overtuigd, dat niet slechts door deze afschaffing, in onze Gemeenten, eene nieuwe bron van onzalige verdeeldheden en twisten zoude geopend worden, maar dat daardoor ook die Gemeenten versloken zouden worden van het nut, dat zij, onder den Goddelijken zegen, trekken, en verder*

ver-

(91) In laudatâ Cl. Heringae *Relatione*, pag. 122—124.

*verwachten mogen, van eene gezette en geregelde behandeling van den ganschen schakel der leeringen en voorschriften van het Evangelie; ook van zoodanige voorschriften, welke anders veellicht niet als de stoffe voor opzettelijke leerredenen gekozen zouden worden, en dit toch grootelijks verdienen. En wij achten de boven gemelde verordening des te nuttiger, omdat zij te weeg brengt, dat de Leeraars, Gods Woord steeds ten grondslage van hun onderwijs leggende, daarbij de leiding volgen van een' Catechismus, welke te regt, bij onze Nederlandsche geloofsgenooten, hooge achting geniet, — — — Onzes oordeels behoort een gebruik, waarin onze Kerk den harer bolwerken ziet tegen Ongeloof, Bijgeloof en Geestdrijverij, allermint te worden afgeschafte, op een tijdstip, wanneer zij beurtselings door die allen, zoo hevig als shans, aangevallen wordt.*

Quae plura, in laudem Catechismi Heidelbergensis, scripsit Vir Cl., et quae in eandem sententiam professi sunt duumviri Clarissimi Heringa et Roijjaards, hoc loco non commemoro: proxime enim pertinent ad Commentationis Partem posteriorem, ad quam nunc transire mihi liceat.

---

## P A R S P O S T E R I O R

LAUDAT ET A VITUPERATIONE DEFENDIT  
INSTITUTUM, QUO, IN REFORMATIS PA-  
TRIAE NOSTRAE COETIBUS, DOCTRI-  
NA CHRISTIANA, DUCE CATECHE-  
SI PALATINA, EXPONITUR.



In *prior*e Commentationis Parte generatim laudavimus et a vituperatione defendimus institutum, quo doctrina Christiana *communi ordine definito* exponitur. In hac *posteriore* singularis ratio habenda erit *Catechismi Palatini* sive *Heidelbergensis*, quo duce ea doctrina, in reformatis patriae nostrae coetibus, pro concione est explicanda.

Itaque, in Capite priori, univérse spectabimus hanc *Catechesin*, ut quae in ea sint *laudanda* ex veritate aestimentur, iudiciumque feratur aequum de iis, quae *minus laudabilia* videantur: in *posteriori* vero capite laudabimus et a vituperatione defendemus institutum, quo, *hac Catechesi duce*, doctrina Christiana etiamnum, nostris in coetibus, est exponenda.

An.

Antequam ad alterutrum aggrediar, monendi erunt lectores, de Catechismi interpretatione, quam, in hac Commentationis Parte, potissimum sequendam mihi sumfi. Norunt omnes, hunc libellum esse scriptum primumque editum sermone Germanico, qui in Palatinatu Rhenano eo tempore erat et in hunc usque diem est vernaculus. Mox vero, Friderici III. Electoris Palatini auctoritate, in Latinum sermonem est conversa a Iosua Lago et Lamberto Ludolpho Pithopoeo, et continuo edita a. 1563. Ea interpretatione ipse Urfinus, praecipuus Catechismi auctor, usus est, in lectionibus, quas Heidelbergae habuit, eiusque discipuli, mortuo magistro, ediderunt. (92)

Eam

(92) Earum prima editio, quam memorat Joh. Christoph. Koecherus, in *Catechetische Historie der Geresformirten Kirche*, p. 331. hoc titulo est insignita: *Doctrinae Christianae Compendium, seu Commentarii Catechetici ex ore D. Zachariae Urfini, verè Theologi, (qui Heidelbergae Catecheses explicationem continuare solebat et iterare) diverso tempore ab ipsis discipulis excepti. Ad septem exemplaria diligenter inter se collata, pluribus in locis emendati, variis quaestionibus, thesibus et argumentis auctiores facti, et nunc primum in lucem editi.* (Neapoli Nemetum) Apud Eustathium Vignon, 1584. Praefatio scripta est Genevae, 15 Cal. Aprilis, a viro docto, qui latere voluit sub literis S.O.S. Haec et quae deinceps secutae sunt editiones vulgæ minoris aestimari coepit sunt, postquam David Pareus, inde ab anno 1591. explicationes Urfini catecheticas emendatores auctioresque Heidelbergae in lucem emisit, quas et repetit Quirinus Reuterus, in Zachariae Urfini *Operibus*

Theo.

Eam quoque secuti sunt, qui Latine Catechesin Palatinam interpretabantur; nec tantum exteri, ut Conradus Mylius (93) et Ioh. Rodolphi Rodolph; (94) sed etiam nostrates, ut Hieremias Bastingius, (95) Ruardus Acronius, (96) Ioannes Coccejus, (97) Melchior Leydecker, (98) alii. Quapropter equidem, hos secutus viros, malui, in Disquisitione Latine scribendâ, Latinam laudare interpretationem, quam Petri Datheni Belgicam. Quandoquidem vero Belgicae habenda est ratio, ubi sen-

*Theologicis*, ibidem tribus tomis, a. 1612. in formâ maximâ edita.

(93) Huius *Metemata catechetica sive in Catechismum Heidelbergensem Homiliae ad populum Neapolitanum Novitum habitae*, primum editae sunt, a. 1618.

(94) Rodolphus, *Catechesis Palatina, in usum auditorii sui illustrata*, primum edidit Bernae, 1697.

(95) Bastingii *in Catechesin religionis Christianae, quae in Ecclesiis et Scholis, tum Belgis, tum Palatinis traditur, Exegemata sive Commentarii* primum editi sunt Doracii, a. 1588.

(96) Acronii *Enarrationes Catecheticae, quibus Quaestiones et Responsiones Catechismi Ecclesiarum Belgicarum et Palatinarum explicantur*, prodierunt Schiedami, a. 1606.

(97) Heidelbergensis *Catechesis religionis Christianae ex S. Scriptura explicata et illustrata*, post Patris obitum e dictis eius in lucem exire iussit Joh. Henr. Coccejus, Lugd. Bat. 1671. repetit autem in *Operum* Tomo V.I.

(98) Leydeckeri, *de veritate fidei Reformatae ejusdemque sanctitate Libri III. sive Commentarius ad Catechesin Palatinam*, editi sunt Ultraj. 1694.

sententia eius discrepat a Latina, spero, me satis esse facturum aequis iudicibus, adiciendo toties verba vernacula, quoties ista nobis occurrit discrepantia. Ceterum secutus sum interpretationis Latinae exemplum, cum Urfini Commentariis editum Neapoli Nemetum, a. 1584. Belgicae vero Dathenianum a. 1566. Psalmorum versioni rhythmicae adiectum. Ubi textus Germanicus erat consulendus, usus sum editione secundâ anni 1563. quae mox secuta est primam, ab Electore propterea improbatam, quod deesset quaestio et responso de discrimine sacrae Coenae et Misae Papisticae. Titulus eius est hic: *Catechismus Oder Christlicher Vnderricht, wie der in Kirchen vnd Schulen der Churfürstlichen Pfaltz getrieben wirdt. Gedruckt in der Churfürstlichen Städt Heydelberg, durch Johannem Mayer. 1563. in 8. (99)*

(99) Comparandis interpretationibus Latinae et Belgicae cum textu Germanico operam laudabilem dederunt S. van Emdre, in libello: *Katechismus, of Onderwijzing in de Christelijke leer, die in de Nederlandische Gereformeerde Kerken en Scholen geleerd wordt, vergeleken met de oorspronkelijke Hoogduitsche en Latijnsche uitgaven*, etc. cuius altera eaque auctor editio prodijt, Trai. ad Rhen. 1790. et Gerardus Benthem Reddingius, *over den Heidelb. Catechismus*, Vol. III. Gron. 1805. p. 88—100.

## CAPUT PRIUS,

QUO

CATECHESIS PALATINA LAUDATUR ET A  
VITUPERATIONE DEFENDITUR.

---

In iudicio de Catechesi Palatinâ ferendo, tria universe tenenda sunt: unum de eius auctoribus, alterum de aetate, tertium de usu ad quem scriptus fuit libellus.

Auctores eius dici possunt, partim Fridericus III. Elector Palatinus, quo iubente scripta, in lucem emissâ et in ecclesias scholasque Palatinas in-  
vecta est Catechesis; partim principes eius scriptores Urfinus et Olevianus, uterque iuvenis, viginti sex annos natus; (100) partim denique ecclesiarum Palatarum Inspectores et Pastores, qui iudicium suum de eâ interposuerunt, antequam ederetur. Hi igitur operam suam, quoad per imbecillitatem humanam liceret, favente Deo, strenue

ac

(100) Conf. Hieronymi van Alphen *Prolegus, Occasionis Catechesis Palatinae*, Trai. ad Rhen. a. 1729. editae, praemisus, p. 26—28.

ac pie, huic Catechesi conficiendae dederunt. Nec tamen credibile est, singulis ita libellum placuisse, ut nihil ipsis videretur in eo emendari posse. Certe infunt nonnulla, de quibus paulo aliter sensit Olevianus: (101) plura, minus convenientia cum Urfini *Catechismo maiore*. (102) Hic, quo erat candore, non dissimulavit commune errandi periculum, in quo, et ipse, et ecclesia, cuius egregius erat doctor, versabatur. Cuius rei documentum est in *Epilogo*, subiecto *Apologiae Catechismi ecclesiarum et scholarum Electoralis Palatinatus*, (103) in quo *ad Christianum pacisque studiosum Lectorem*, cui *ea Apologia nonnullis in partibus minus necessaria aut iusto rigidior videri forte posset*, haec scribit: *Obnixè rogamus eos omnes, nobiscum in doctrina qui vel idem vel diversum sentiunt, hanc ne de nobis concipiant suspicionem aut opinionem, quasi minus prudenter hoc sinceram Evangelii doctrinam et tranquillum*  
Ec.

(101) Conf. *Catech. Palat.* quaest. et resp. 44. cum illis, quae scripsit Olevianus, de descensu Christi ad inferna, in *Explicatione Symboli Apostolici*, quam in Belgicum sermonem conversam edidit Obbo Copinga, hoc tit. *Verklaringe der apostolische Geloofsbelijdenis*. Gron. 1789. p. 113—120.

(102) Conf. *Catech. Palat.* quaest. et resp. 2. cum Urfini *Catech. mai.* quaest. et resp. 8, 9. *Pal.* 21. cum Urf. 3<sup>o</sup>. *Pal.* 25, 26. cum Urf. 42—51. *Pal.* 33. cum Urf. 65, 66. *Pal.* 38. cum Urf. 80. *Pal.* 49. cum Urf. 96, 97. *Pal.* 103. cum Urf. 185—190. *Pal.* 104. cum Urf. 191—195.

(103) *Operum* Tom. II. col. 53, 54.

*Ecclesiae Christi statum pro virili propagandi conatu omnes alios, qui forte in doctrina aut ceremoniis à nobis dissentiunt, reitcere aut despectui habere satagamus. Non enim adeo Φιλαυτλῳ laboremus, ut statim in iis rebus, quas Deus ipse verbo suo non constituit, sed Ecclesiae suae constituendas permittit, id solum quod apud nos fieri consuevit, rectum ac bonum esse judicemus. — Ut jam taceamus, quod Ecclesiae et coetus particulares aequè ac ipsae personae, quae fundamentum Christianae doctrinae, articulos fidei et Decalogum, sartum tectum conservant ac consistunt, esse quasdam erroneas verboque Dei non fundatas opiniones ex humana infirmitate ac ignorantia ei superaedificare velint, aut nonnullis in vita et ceremoniis naevis laborent, nihilo minus partes ac membra verae et Catholicae Christi Ecclesiae sint et maneat, ac à nobis pro talibus agnoscantur et agnosci debeant, donec fundamentum et principalem fidei doctrinam non evertunt aut adnegant: Praesertim, cum certum sit, hac in acumenosa vita et variis hominum infirmitatibus Ecclesiam Christianam adeò bene ordinari ac constitui nullam posse, quae naevorum quorundam ac erratorum expurgatione et emendatione non indigeat; ut et nostris in Ecclesiis quotidie experimur. Et licet omnes nervi in Reformationem intendantur, spe tamen concipi nulla potest, hac in vita omnia eò, quod debebant, reduci posse. Haec ille, Qui igitur*  
in

in Catechismo Heidelbergensi aliquid inveniunt et ingenue indicant minus laudandum, hi propterea nihil détrahunt de honore, quem debemus eius auctoribus, viris, non minus modestiâ et candore, quam eruditione et industriâ, posteritati commendatis.

Quodsi vero cogitemus tempus scripti libelli, et cum nostro tempore conferamus, vix dubitare poterimus, quin plura ei insint seculo decimo sexto propria et accommodata, at nostro minus convenientia. Primum enim spectandus est progressus, quem per tria fere secula in studiis suis fecerunt Theologi; de quo nuper haec scripsit Heringa, Vir Cl. (104) *Die (zestiende) Eeuw mogt, in vergelyking der vorige, eene verlichte Eeuw heeten. Het schoone licht van Bijbel-kennis was opgegaan, en de gezegende Kerkhervorming bewerkt, in verscheiden landen van Europa. Maar sedert is ook het onderzoek des Bijbels verder voortgezet; hebben andere Wetenschappen, door Gods goedheid, veel toegebracht, om de Onderzoekers der Heilige Schrift, en de Beoefenaars der Godgeleerdheid, vorderingen te doen maken, in de zuivere kennis en regte voordragt der Euangelieleer. En men mag, zonder ondankbaar aan den Heer der Kerk te zijn, niet ontkennen, dat, na de reuzenstappen, die de Voor-*

*gan-*

(104) In libello saepius laud. *Berigt aang. zeven stellingen.* pag. 115, 116.

*gangers en Tijdgenooten van Urfinus en Olevianus gedaan hebben, velen van hunnen en lateren tijd meer voorwaards zijn gegaan, en hunne Tijdgenooten voortgeholpen hebben. Het zoude insusſchen onbillijk zijn, van de Voorgangers in vroeger tijdperk te vorderen, wat voor latere tijden was weggelegd.* Deinde etiam scripti Catechismi tempore contradicendum erat falſis opinionibus, quae nunc fere ex hominum animis ſunt evulſae, veluti de animo et corpore Chriſti perpetuo una cum diviâ eius naturâ ubique praefente, et de magia. Tum etiam, de controverſiis, quae repurgatae Eccleſiae erant cum Romanâ, aſperius et acerbius diſceptabatur isto ſeculo, quam noſtro. Hac vero aetate, praecipua religionis Chriſtianae capita et fundamenta ſunt defendenda, contra Atheos, Naturaliſtas et Deiſtas, quorum refutandorum nulla, aut neceſſitas, aut opportunitas erat, tempore ſcripti Catechismi. Denique eâ aetate nondum tanta haberi ſolebat ſermonis ſtylique cura, quanta hodie apud Germanos et Belgas: unde mirum non eſt, in libello, qui ſeculo XVI. Germanice ſcriptus et in ſermonem Belgicum converſus eſt, nonnulla occurrere noſtras aures offendentia. Haec igitur ſingula de aetate Catechismi Palatini dicta probe tenenda ſunt, in iudicio de libello ad temporis rationem et opportunitatem accommodato.

Tandem quoque ratio habenda eſt uſûs ſingularis, ad quem compoſita et invecta fuit Catecheſis,

sis, iubente Friderico III. Ex iis, quae in Introitu (105) notavimus, iam intelligitur, Electorem prospicere voluisse, non tantum publicis Protestantium conventibus in Palatinatu, sed etiam scholis. Nunc insuper animadvertendum est, Principem pium primam eamque praecipuam posuisse curam, in emendandâ disciplinâ scholasticâ. Quod ut credamus, faciunt ea, quae de instituto suo ipse Fridericus professus est in *Prologo*, his verbis: *Etsi ab iis, qui nos proximè antecesserunt, — varia utiliter et piè instituta sunt, ad gloriam Dei illustrandam, et populum in officio retinendum: tamen ut ipsi in principia gubernationis nostrae experti sumus, non ea adhibita est diligentia in illis exequendis, et ad utilitatem publicam accommodandis, quàm par fuerat in re tanta adhiberi. Quocirca minimè mirum est, si ii qui sperati erant fructus, percipi non potuerunt. His rebus permoti sumus, ut non solum quae ab ipsis rectè instituta essent, revocaremus ac restituere: verum etiam, ut quae minus firma essent, fulciremus, quae verò corrupta et depravata essent, ea emendaremus et corrigeremus. Iacebant Scholae, tenera iuventus negligebatur, nulla erat in religione Christiana certa et consentiens institutio. Itaque vel malè vel ad nullam certam normam, sed ad cuiusque arbitrium iuventus erudiebatur,*  
*vel*

*vel omninò non informabatur, sed rudis prorsus et imposita relinquebatur. Ex quo, proh dolor, cùm alia infinita mala extiterunt, tum illud imprimis, ut aut vera religione non instructi, aut variis erroribus implicati, aut non necessariis quaestionibus onerati, infeliciter cum summa incitia adolescerent. Cùm has tantas calamitates intueremur, et id quod res est, cogitaremus, videlicet nec Ecclesiam, nec Rempublicam, atque adeò ne familias quidem constitui, nec ullum honestati aut disciplinæ inter cives locum esse posse nisi rudis juvenis à primis annis, una et consentiente voce ad veram sinceramque religionem instrueretur, assidueque in ea exercitaretur: rei necessitas fecit, ut huic malo, qua possemus ratione, quàm celerrimè occurreremus: ne in hac non postrema nostri muneris parte, debitum officium meritò à nobis desiderari posset. Quapropter Theologis nostris, et quibus in nostra ditione præcipua Ecclesiarum cura est commendata, negotium dedimus, ut Catechesin religionis Christianae, ex verbo Dei, Germanicè et Latine conscriberent, quò in posterum non juvenuti solùm rectius prospiciatur; sed quò concionatores etiam et ludi-magistri, certam habeant et definitam formam, ad quam juventutem in templis et scholis informant. Quandoquidem igitur Friderici Electoris prudentia ante omnia prospicere voluit iuventuti scholasticae, libellus huius usui destinatus concisâ brevitate scribendus fuit, ut facilius*

lius memoriae mandari posset, ansaque daretur doctoribus eum dilatandi et explicandi. Quapropter etiam vix meliori formâ scribi potuit, quam eâ, quae Catechismis propria esse solet, in quibus magister quaestiones, responsiones discipulus, recitant. Praeterea catechumeni hac ipsâ formâ iuvare poterant ad edendam fidei professionem interrogantibus Ecclesiae antistitibus.

Praemisso hoc triplici monito, videndum erit, partim, quid in Catechesi Palatinâ universe sit laudandum, partim, quid opponendum sit vituperationi, quam hic subire solet libellus. *Illud* huius Capituli Sectione *priora* facere conabor, *hoc* tentabo *posteriore*.

---

## SECTIONE PRIOR,

### CATECHESIN PALATINAM LAUDANS.

Multa sane in Catechesi Palatinâ erunt laudanda, sive argumentum eius spectes, sive formam. De utroque singulatim dicendum erit: et de *argumento* quidem in Particulâ *priori*, de *formâ* autem in *posteriore*.

## PARTICULA PRIOR,

### LAUDANS

#### ARGUMENTUM CATECHISMI PALATINI.



### §. 1.

#### *Summa doctrinae Christianae.*

In *Catechesi religionis Christianae* requiritur summa eorum, quae primum ipse Christus docuit, deinde docere suos iussit legatos, virique fide digni tradiderunt; in libellis et epistolis, novi Foederis codice comprehensa. Conf. dicta Part. I. c. I. §. 1. Hanc doctrinae Christianae summam investigantibus praelucent, et Christi monita, cum obvia in oratione montana, (Matth. V—VII.) tum alias edita; (Ioh. III: 3—15. V: 17—29. VI: 35—40. 43—59. X: 1—18. 25—30. XIII: 31—35. XIV. caet.) et dicta eius in precibus, ultima vitae mortalis vespere fusis; (Ioh. XVII.) et mandata, quae Dominus noster suis dedit Apostolis, de Evangelio per universum terrarum orbem denunciando. (Matth. XXVIII: 18—20. Marc. XVI: 15, 16. Luc.

Luc. XXIV: 46—48. Ioh. XX: 21—23. Act. I: 8.) Porro facem nobis praeferunt Apostoli, hanc tradentes summam, veluti Petrus, (Act. II: 14—40. III: 12—26. IV: 10—12. V: 29—32. X: 34—43.) Iohannes, (Euang. I: 1—18. XX: 31. et in Epistola primâ.) Iacobus (in Epistola) et Paulus, tum dicendo, (Act. XIII: 16—41. XIV: 14—17. XVI: 31, 32. XVII: 22—31.) tum scribendo, (maxime in epistolis ad Romanos et Ephesios, quibuscum conferenda sunt loca selecta 1 Cor. I: 17—31. XI: 23—29. XII. XIII. XV. 2 Cor. V: 11—21. Phil. II. 1—16. IV: 4—9. Col. I: 9—23. II: 6—17. III: 1—IV: 6. 1 Thesf. IV. V.) tum denique aliis normam docendi Euangelii commendando. (In epistolis ad Timotheum et Titum.)

Quemadmodum vero Christus et Apostoli hanc doctrinae Christianae summam, *et* ipsi tradiderunt, *et* alios tradere iusserunt, accommodate ad captum usumque eorum, qui tum maxime erant docendi, ita Catechismi Palatini auctores haec ipsa Euangelii capita prodiderunt apte ad intelligentiam fructumque eorum, quorum in gratiam suam scripserunt libellum, omisfis aliis, quae minoris sunt momenti ad religionem Christianam cognoscendam.

Quod ne videatur inconsiderate dictum, partes doctrinae Christianae lustrabimus praecipuas.

## §. 2.

*De Deo uno,**mundi Procreatore, Conservatore et Gubernatore.*

In Theologiâ Christianâ locum tenet principem doctrina de Deo. Prouti vero Christus Iudaeos docens, et Apostoli in epistolis ad Christianos datis, ita etiam Catechismi scriptores, magis sumunt, quam docent, esse Deam eumque unicum. (qu. 25. resp. 94. 95. 117.) Hi etiam illorum exemplum sequuntur in eo, quod nullibi, aut philosopham naturae divinae exhibeant descriptionem, aut attributa eius ordine quodam disposita enumerent, verum potius, quacunque opportunitate, celebrent Dei virtutes, *in omnibus eius operibus lucentes, omnipotentiam, sapientiam, bonitatem, iustitiam, misericordiam et veritatem.* (resp. 122.) Nominatim Deum laudant *aeternum*, (r. 24—26.) *ubique praesentem*, (r. 27. 48.) *qui comprehendere nequeat*, (r. 48.) *neque effingi possit*; (r. 97.) porro scientissimum, *unicum cordium inspectorem*, (r. 102.) *omnipotentem*, (r. 26. 121. 128.) *cuius voluntas sola sit sancta*; (r. 124.) *veracem* (r. 40.) et *fidelissimum*; (r. 28.) *unicum fontem, ex quo omnia bona emanant*; (r. 125.) *benignum patrem coelestem per Christum*, (r. 1. 26. 33. 120.) *de cuius coelesti*  
ma-

*maiestate (a) humile quippiam aut terrenum non fit cogitandum; (r. 121.) qui iustus est, hominum contumaciam et defectionem non impunitam dimittens, (r. 9—12. 14. 16. 40.) simul vero misericordid gratidque suâ miseris succurrit et fontibus ignoscit. (r. 11. 21. 56. 60. 66. 86.)*

Docent porro, Deum coelum et terram, cum omnibus, quae in iis sunt, ex nihilo creavisse, eademque aeterno suo consilio et providentia sustentare ac gubernare. (r. 26.) Providentiam autem ita describunt, ut sit omnipotens et (b) ubique praesens Dei vis, quâ coelum ac terram, cum omnibus creaturis tanquam (c) manu sustinet ac gubernat, ut (d) quae terra nascantur, pluvia item et siccitas, (e) fertilitas et sterilitas, cibus et potus, bona et adversa valetudo, divitiae et paupertas, omnia denique, non (f) temere aut fortuito, sed (g) paterno eius consilio et voluntate contingant, (r. 27.) omnes-

*que*

(a) Resp. 121. Germ. nichts irdisch gedanken. Belg. niet eerdich en ghedencken.

(b) Resp. 27. Germ. gegenwertige. Belg. tegenwoordighe.

(c) Resp. 27. Germ. mit seiner hand. Belg. met syner hands.

(d) Resp. 27. Germ. laub und gras. Belg. loef ende gras.

(e) Resp. 27. Germ. fruchtbare ynd unfruchtbare jar, oeffen und trincken. Belg. vruchtbaere ende onvruchtbaere iaeren, spijisa ende dranch.

(f) Resp. 27. temere aut fortuito. Germ. ohne gefahr. Belg. by ghemalle.

(g) Resp. 27. pat. eius conf. et volunt. Germ. von seiner väterlichen hand. Belg. van syner Vaderlicken handt.

*que creaturae ita (h) sint in eius potestate, ut sine eius arbitrio, non modo nihil agere, sed ne moveri quidem possint. (r. 28.)*

Ceterum, ne ex iis, quae in libris sacris docemur de Deo Patre, de unico Dei Filio et de Spiritu eius Sancto, sincerâ fide venerandis et profitendis ab iis, qui sacro initiantur ritu, *εἰς τὸ θεῶμα τοῦ πατρὸς, καὶ τοῦ υἱοῦ, καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος*, ne igitur ex iis quicquam ducatur polytheismo favens, Catechismi Scriptores hoc religionis Christianae *μυστήριον*, ita breviter, usurpatis nominibus, in Ecclesiâ Latinâ per multa secula adhibitis, proponunt, ut *unam tantum* dicant *essentiam*, *tres vero distinctas personas*, quae *sint unus verus et aeternus Deus. (r. 25. coll. 35 et 53.)*

### §. 3.

*De humano genere, primum integro, deinde depravato ac misero.*

Christus huiusque Apostoli docuerunt, Deum, qui res omnes procreavit, sustentat et gubernat, singularem habere curam generis humani, quod, quam-

(h) Resp. 28. Germ. *in seiner hand find, daß so sich one seinen willen auch nicht regen noch bewegen können. Belg. in sijner handt sijn, dat so tegen sijnen wille, sich noch reeren noch bewegen können.*

quamvis initio fuerit integrum, tamen veteratoris mendacio ac fraude circumventum, in errorem, malitiam ac miseriam inciderit, nec nisi misericordiâ divinâ emendari et ad sapientiam, sanctitatem felicitatemque consummatam evehi possit. Laudandi igitur sunt Catechismi Palatini Scriptores, qui gravem hanc doctrinam non neglexerunt. Quae autem recte de eâ tradiderunt, mihi quidem haec videntur. *Deus hominem bonum et ad imaginem sui condidit, hoc est, verâ iustitiâ et sanctitate praeditum, ut Deum, Creatorem suum, recte cognosceret, ex animo diligeret, cum eo beatus in aeternum viveret, idque ad eum laudandum et venerandum.* (resp. 6.) *Poterat igitur homo praestare, quae Deus lege sua flagitabat, (r. 9.) iubens eum amare Dominum suum toto corde omnibusque viribus, proximum vero suum sicuti se ipsum. (r. 4.) Verum primi parentes, Adamus et Heva, impulsore diabolo lapsi, sua inobedientiâ et contumaciâ, se et omnem posteritatem divinis illis donis orbarunt. (r. 7 et 9.) Hinc natura nostra ita est (i) depravata, ut omnes in peccatis concipiamur et nascamur, (r. 7.) naturâque propensi simus ad odium Dei et proximi, (r. 5.) ut adeo ad bene agendum legemque omnem perfecte servandam (k) prorsus non simus ido-*

(i) Resp. 7. Germ. vergiftet. Belg. verdorven.

(k) Quaest. 8. wir ganz und gar unüchtig sind. Belg. wy gantschelick onbequaem sijn.

idonei et ad omne vitium proclives. (r. 5 et 8. coll. 60.) Hanc (l) hominis contumaciam et defectu-  
 nem Deus non impunitam dimittit, imo vero (m) hor-  
 rendis modis irascitur, tum ob innata nobis pecca-  
 ta, tum ob ea (n) quae ipsi committimus, (o) eaque  
 iustissimo iudicio praesentibus et aeternis suppliciis  
 punit, (r. 10.) (p) dum in sceleribus persevera-  
 mus. (r. 84.) Idcirco omnes homines in Adamo (q)  
 perierant, (qu. 20.) nec possunt, vel ipsi divinis  
 sese liberare poenis, debitum suum in singulos dies  
 augentes, (r. 12, 13.) vel alterius cuiuspiam crea-  
 turae satisfactione cum Deo reconciliari. (r. 12, 14.)  
 Unica autem salutis spes reposita est in Dei mise-  
 ricordia, (r. 11.) Domini nostri Iesu Christi me-  
 rito (r. 18 et 21.) et Spiritus sancti regeneratio-  
 ne. (r. 8.) Qui vero hoc Spiritu sunt renovati  
 et ad Deum conversi, in his etiam sanctissimi,  
 quamvis serio secundum omnia Dei praecepta vivere  
 incipiant, quamdiu tamen in hoc mortali corpore  
 vi-

(l) Quaest. 10. Abest hominis in Germ. et Belg.

(m) Resp. 10. horrendis modis. Germ. schrecklich. Belg. schrecklich.

(n) Resp. 10. ea quae ipsi comm. Germ. würekliche. Belg. wercklike.

(o) Resp. 10. Germ. und wil sie auf gerechtom vertheil zeitlich und ewig straffen. Belg. ende wil die door een recht-  
 aardich oordeel, tijdelich ende ewichlich straffen.

(p) Resp. 84. so lang sie sich nit bekezen. Belg. so lange  
 als sie niet bekezen.

(q) Quaest. 20. sind verloren worden. Belg. sijn verdoemt  
 worden.

vivunt, tantum exigua habent initia obedientiae Dei praeceptis praestandae. (r. 114. coll. 86.) Sibi vero relictis adeo naturâ sunt debiles et infirmi, ut ne momento quidem subsistere possint, cum (r) hostes eorum infensissimi, Satan, mundus et ipsorum caro, eos continenter oppugnent. (r. 127.) Per omnem igitur vitam iis cum pravitate et Satana est pugnandum. (r. 56. coll. 32.) Opera autem eorum, ut sint etiam praestantissima, in hac vita sunt imperfecta peccatisque inquinata. (r. 62.) Quapropter haec non possunt promereri mercedem, aut eorum iustitia parsve iustitiae esse coram Deo: oportet enim iustitiam, quae in Dei iudicio constet, esse absolutam et omni ex parte legi divinae congruentem. (r. 62.) Itaque et his ipsis emendatis hominibus nullum est refugium, nisi ad Dei ignoscens et a malo liberantis gratiam. (r. 126, 127.)

Ceterum de modo, quo Dei hominumque adversarius generis nostri parentes pellexerit, suae nos potestati subiecerit, (r. 1. 34.) ipsoque probos Dei cultores impugnet, nihil definiunt Catechismi scriptores, interdum *diaboli opera* dicentes, (r. 112 et 123.) quae nos ipsi committimus, praeeunte scilicet et veluti suadente iubenteque veteratore isto. Nec quicquam de lapsu eorum coniiciunt Heidelbergenses; Sanctos vero *angelos* laudant, in coelo singulos munus suum fideliter et alacriter exsequentes. (r. 124.)

§. 4-

(r) Resp. 127. Germ. *abgesagte find, der Teufel. Belg. dootvianden, de Duyvel.*

## §. 4.

*De voluntate divinâ homines beandi, Evangelio  
patefactâ.*

Christus ipse populares suos docuit, (Marc. II 1. 14.) legatosque suos per universum terrarum orbem prædicare iussit τὸ εὐαγγέλιον, i. e. *laetum nuncium*. (Marc. XVI: 15.) Huius summam Paulus Apostolus indicavit, dicendo τὸ εὐαγγέλιον τοῦ χάριτος τοῦ Θεοῦ, (Act. XX: 24.) et τὸ εὐαγγέλιον τῆς σωτηρίας. (Eph. I: 13.) Proinde, in doctrinâ Christianâ tradendâ, Catechismi Palatini auctores id quoque sedulo egerunt, ut gratiam divinam salutemque laudarent promissam cunctis huic nuncio fidem habentibus.

Quae de voluntate divinâ homines servandi ac beandi *scimus*, cognoscimus, ita inquirunt, ex *Evangelio*, quod Deus primum in paradiso ac deinceps per Patriarchas et Prophetas propagavit, sacrificiis reliquisque certimoniis legis adumbravit, ad extremum vero per Filium suum unigenitum complevit. (resp. 19.) Hic enim nobis arcanum (1) Patris consilium omnemque voluntatem de redemptione nostri patefecit. (r. 31.) Huius praescripto, universis et singulis credentibus annuntiatur, omnia peccata ipsis divinitus propter Christi meri-

127

(1) Germ. Gottes. Belg. Godts.

tum condonari, quoties promissionem Euangelii verâ fide amplectuntur, contra vero omnibus infidelibus et hypocritis denunciatur, tantisper ipsis iram Dei et aeternam condemnationem incumbere, dum in suis sceleribus perseverant. (r. 84. coll. 82.) Condonantur autem omnia peccata et pravitas inherens, (r. 56. 126.) merâ Dei misericordiâ et gratiâ, sine ullo hominum merito, (r. 11. 21. 60. quaest. 86.) salvâ tamen Dei iustitiâ, cui plenissime satis est factum a Christo. (r. 1. 12. 56. 60. 61.) Quicquid autem, interveniente hoc Mediatore, (conf. §. 5.) nobis contingit, proficiscitur e benignâ Dei voluntate. Hic enim, *noster Deus et Pater coelestis*, (r. 1. 26. 33. 120.) *Christum unicum Servatorem ordinavit, sancto unxit Spiritu, nobisque dedit.* (r. 31. coll. 30 et 18.) Hic credentibus *donat Christi iustitiam et sanctitatem*, (r. 56. 60.) *remissionem peccatorum*, (r. 21. 66.) *gratiam suam*, (r. 116.) *Spiritum sanctum*, (r. 53. 116. 127.) *omnia prospera et adversa ipsis salutaria futura*, (r. 1. 26.) *gratuitam bonorum operum mercedem*, (r. 63.) *iustitiam denique et vitam aeternam.* (r. 21. 66.)

Haec igitur et ea, quae plura Deus hominibus de consilio voluntateque suâ patefecit (r. 31.) recte in Catechesi Palatinâ dicuntur *Euangelium*, (r. 19. 21. 22. 65. 66. 67. 83. 84. 103.) uti et *verbum Dei*, (r. 25. 95. 96. 98. 101. 103. 117. 123.) *quo Deus loquitur*, (r. 73.) *verbum Christi* (r.

(r. 31. 54.) aliquando simpliciter *verbum*. (qu. 67.)

§. 5.

*De Iesu Christo, unico Dei Filio, homine mirifice nato, sancti eius vita, morte cruciata, sepultura, reditu in vitam, ascensu in coelum, et imperio coelesti.*

Primi doctrinae Euangelicae interpretes, a Conservatore nostro misii, Iudaeos et alienigenas summo docuerunt studio, quis et qualis sit ille, cuius erant legati. Iccirco definite dicuntur *εὐαγγελίζεσθαι, διδάσκειν, κηρύσσειν Iesum* (Act. VIII: 35.) *Christum*, (Act. VIII: 5. XVII: 3.) *Dei Filium*, (Act. IX: 20. 2 Cor. I: 19.) *cruci fixum*, (1 Cor. I: 23.) *mortuum et sepultum*, (1 Cor. XV: 3, 4.) *ex morte in vitam revocatum*, (1 Cor. XV: 4. 12.) *Dominum*, (2 Cor. IV: 5.) *iudicem viventium et mortuorum*. (Act. X: 42.)

Laudem igitur merentur Catechismi Palatini Scriptores, qui diligenter, de argumento gravissimo, quod in huius paragraphi titulo indicavimus, haec tradiderunt.

*Dei, Patris aeterni, unigenitus, (1) naturalis.*

ck

(1) Resp. 33. Germ. *der ewig natürlich Son Gottes*, Belg. *de eeuwigh naturellic Sone Godts*.

et coaeternus *Fillus*, (resp. 33. coll. 19. 26. 40.) omnibus creaturis potentior, ipseque verus ac aeternus *Deus*, (r. 15. 47. coll. 18.) sive divina persona, (r. 25.) naturam vere humanam ex carne et sanguine virginis *Mariae*, operatione *Spiritus sancti*, assumpsit, ut simul sit verum semen *Davidis*, fratribus suis per omnia similis, excepto peccato, (r. 35.) verus homo. (qu. 18. r. 47, 48. coll. 15, 16.) Hic *Iesus* appellatur, hoc est, *Salvator*, quod (u) nos salvat ab omnibus peccatis nostris, nec ulla salus aliunde peti debet, nec alibi reperiri potest. (r. 29.) *Innocens*, perfecteque iustus ac sanctus, (r. 36. 60. coll. 15.) Deo obedientiam praestitit, nullum admisit peccatum, nulla ei labe inhaesit. (r. 60.) Appellatus est *Christus*, hoc est, *unctus*, quia a *Patre* ordinatus et *Spiritu sancto* unctus est, (r. 31.) Etenim summus est *Propheta* et *Doctor*, (v) qui nobis arcantum consilium et omnem voluntatem *Patris*, de redemptione nostræ patefecit, (r. 31.) docetque nos  
lo-

(u) Resp. 29. Germ. uns selig macht von unsern sünden, und daſt bey keinem andern einige seligkeit zu suchen noch zu finden ist. Belg. ons salich maect, ende van onsen sonden verlost. Daer beneuen, dat hy niemant anders eenige selicheit te soecken of te vinden is.

(v) Resp. 31. Germ. der uns den heimlichen rhat und willen Gottes von unser erlösung volkornlich offenbaret. Belg. die ons den verborghenen raet ende wille Godts, van onser verlossinge volkornelick gheopenbaert heeft.

*legem Dei* (r. 4.) *et precationem, quae Deo placet.* (r. 118. coll. 117.) *Toto vitae suae tempore, quo in terris egit, praecipue vero in eius extremo, inenarrabiles sustinuit passiones corpore et animo.* (r. 37. coll. 44.) *Innocens* (w) *coram iudice politico, Pontio Pilato, damnatus est.* (r. 38. coll. 23.) *Cruci vero affixus quiddam amplius passus est, quam si alio mortis genere affectus esset, nam mors crucis a Deo erat maledicta.* (qu. et resp. 39.) *Interim* (x) *in animi angustias, cruciatus et terrores inenarrabiles, cum antea, tum maxime in cruce pendens, fuit demersus.* (r. 44.) *Sic in cruce corpus eius est fractum, et sanguis eius pretiosus est profusus.* (r. 75. coll. 1. 69, 70.) *Mox sepultus est, ut eo testatum faceret, se vere mortuum esse.* (r. 41.) *Tertio die resurrexit a mortuis, eoque mortem devicit.* (r. 45.) *Deinceps, aspicientibus discipulis, de terra in coelum sublatus est, atque etiamnum ibidem est.* (r. 46.) *Itaque, quamvis secundum suam divinitatem, maiestatem,*  
*gra-*

(w) Quaest. 38. Lat. *Pilato.* Germ. et Belg. *Pontio Pilato.* Resp. 38. Germ. *under dem weltlichen Richter.* Belg. *onder den woereltlicken Rechter.*

(x) Resp. 44. Germ. *unaussprechliche angst, schmerzen und schrecken, die er auch an seiner seelen am Creutz und zwoer erlitten.* Belg. *onwispreekeliche benaetheit, smerten, verschrikkinghe ende hellische quael, in welcken hy in sijn zontich lijden, maer in sonderheyt aen 't kruys ghesoncken was.*

*gratiam et Spiritum, nobiscum est usque ad finem mundi, tamen secundum naturam humanam, cum glorioso et (y) sacrosancto corpore suo, iam non est in terra, sed in coelum ascendit. (r. 47. 50. 57.) 76. 80.) Isto autem pacto duae naturae in Christo minime divelluntur; nam, cum divinitas comprehendi non queat et omni loco praesens sit, necessario consequitur, esse eam quidem extra humanam naturam, quam assumpsit, sed nihilo minus tamen esse in eadem, eique personaliter unitam permanere. (qu. et resp. 48.) Ideo vero in coelum ascendit Christus, ut sedeat ad dexteram Dei Patris omnipotentis, seque caput (x) suae Ecclesiae declaret, per quod Pater omnia gubernat, ibique adoretur. (r. 49, 50. 80. coll. 23.) Inde venturus est, ut iudicet vivos et mortuos, omnes hostes contumaces in aeternas poenas abiciat, electos vero amicos ad se (a) in coelestia gaudia et sempiternam gloriam traducat. (r. 46. 52.) Quapropter merito dicitur Dominus (r. 18. 34.) et Rex omnium creaturarum aeternus, (r. 32.) qui a se redemptos suo verbo et Spiritu gubernat, (b)*  
*par-*

(y) Resp. 76. Germ. *gebenedeyten*. Belg. *heyligen*.

(x) Resp. 50. Germ. *seiner Christlichen kirchen*. Belg. *zijner Christelijcke Kercke*.

(a) Resp. 52. Germ. *in die himlische freud und herrlichkeit nemen*. Belg. *in die hemelsche blijfchap ende heerlichheyd nemen sal*.

(b) Resp. 31. Germ. *und uns bey der erworbenen erlösung schüt-*  
*schüt-*

*partemque iis salutem tuctur ac conservat.* (1. 31.)

§. 6.

*De salute a Christo hominibus allatâ.*

Ipse Christus profusus est, se venisse et moriturum esse, ut hominibus miseris, dummodo ipsi fidem habeant, salutem afferret. (Matth. XVIII: 11. XX: 28. Ioh. VI: 38—40. 51. X: 10, 11, 17. XII: 47.) Id ipsum prædicare iussit legatos suos: (Luc. XXIV: 46—48.) qui proinde hanc salutem omnibus audientibus nunciarunt, credentibusque promiserunt. (Act. IV: 12. V: 31. XIII: 38, 39. XVI: 30, 31. Rom. X: 9. 1 Thesf. I: 10. 1 Tim. I: 15. 1 Ioh. IV: 14.) Propterea Iesum Christum definite dixerunt τὸν σωτῆρα· doctrinam suam τὸ εὐαγγέλιον et τὸν λόγον τῆς σωτηρίας, (Eph. I: 13. Act. XIII: 26.) τῆς χάριτος, (Act. XIV: 3.) τῆς καταλλαγῆς, (2 Cor. V: 19.) ζωῆς. (Phil. II: 16.)

Itaque et in eo laudanda est Catechesis Palatina, quod salutem, a Christo hominibus allatam, laudet, vimque celebret saluberrimam ad Christianos redundantem, ex iis, quae unicus ille mundi Conservator, et olim egit ac passus est, et in coelum re-

*schützt und erhält. Belg. ende ons bi der verworpenen verlossing beschudt ende behoudt.*

redux perpetuo praestat, *et* deinceps est procuraturus.

Univerſe Chriſtus dicitur *Salvator*, (qu. 29.) *Servator noster unicus*, isque *perfectus* (r. 29, 30.) et (c) *fidissimus*: (r. 1.) item *Liberator*, (qu. 15.) *per quem salus redditur*, (r. 20.) *qui* (d) *factus est nobis Sapiaentia a Deo, Iuſtitia, Sanctificatio et Redemptio*. (r. 18. coll. 24.) Denique *Mediator*, (qu. 18. resp. 36.) *propter quem Deus, Pater eius, est Deus Paterque noſter*, (r. 26. qu. 86. r. 117. 120.) *peccata nobis remittens*. (r. 81.)

Nominatim Chriſtus liberare nos dicitur, *tum* inſcitia et errore, *tum* malitia et pravitate, *tum* delictorum poena, *tum* denique omni miſeria, qua vita terreſtris premitur.

Liberat nos inſcitia et errore Chriſtus, utpote (e) *ſummus Propheta ac Doctor*. Conf. hac de re memorata, §. 5. e resp. 3, 31 et 118.

Liberat nos malitia et pravitate. (f) *Salvat nos ab omnibus peccatis noſtris*. (r. 29.) *Per Spiritum ſanctum, nos renovat ad ſui imaginem*, (r. 86. coll.

(e) Resp. 1. Lat. *fidissimus Dominus et Servator*. Germ. *getreue Heiland*. Belg. *getrouwe Salichmaeker*.

(d) Resp. 18. Germ. *der uns zur vollkommenen erlösung und gerechtigkeit geſchenkt iſt*. Belg. *die ons tot een volkomen verloſſinge ende gerechticheit gheſchoncken iſt*.

(e) Resp. 31. Additur in Germ. *unſerm*, in Belg. *onſen*.

(f) Resp. 29. Germ. *macht uns ſelig von unſern sünden*. Belg. *ons ſalich maect, ende van onſen ſonden verlost*.

coll. 70.) nos (g) *expiat* (r. 73.) et (h) *sanctificat*: (r. 70.) *lavat nos a sordibus animae*, hoc est, ab omnibus peccatis, quo ipse fiamus membra. (r. 69, 70. coll. 73.) *Virtute mortis eius*, vetus noster homo una cum eo cruci figitur, interimitur ac sepelitur, ne (i) *pravae cupiditates et desideria carnis posthac in nobis regnent*, sed nos ipsos (k) *ei hostiam gratitudinis offeramus*. (r. 43.) *Potentia eius in vitam reverteri, ad novam excitamur vitam*. (r. 45.) *Ad dexteram Dei evectus in nos coelestia dona effundit*. (r. 51.) *Nos (l) promptos et paratos reddit, ut ipsi, h. e. ipsius in gratiam, deinceps vivamus*, (r. 1.) *magis magisque peccatis moriamur, et (m) sancte inculpateque vivamus*. (r. 70.).

Li.

(g) Resp. 73. Lat. *expiari*. Germ. *hinweg genommen werden*. Belg. *wegghenomen werden*.

(h) Resp. 70. Lat. *ipso sanctificante membrum Christi fieri*. Germ. *zu einem glied Christi geheiligt sein*. Belg. *tot lid-maten Christi geheyligt sijn*.

(i) Resp. 43. Germ. *die bösen lüste des fleisches*. Belg. *die boefe lusten des vlesches*.

(k) Resp. 43. Germ. *im zur dankagung aufopfern*. Belg. *hem tot eene danckbaerheit offeren*.

(l) Resp. 1. Germ. *im forshin zu leben von hertzen willig und bereit macht*. Belg. *hem voortaan te leuen van herten willigh ende bereydt maect*.

(m) Resp. 70. Germ. *in einem Gottseligen, vnstrafflichen leben wandlen*. Belg. *in een Godsaligh, onstrafflick leuen wandlen*.

Liberat nos Christus poenā delictorum meritā, per sanctam suam vitam ac mortem, quam pro nobis subiit, ut nos Deo reconciliaret. Hoc gravissimum doctrinae Christianae caput, praecipientibus Iesu et Apostolis, Catechismi Palatini scriptores variis exponunt dictis, cum propriis, tum tropicis. *Christus*, inquiunt, *pro nobis passus toto vitae suae mortalis tempore, praecipue vero in eius extremo, damnatus, cruci affixus et mortuus, iram Dei adversus peccatum universi generis humani corpore et animo sustinuit*; (r. 37—40. coll. 14, 17.) *se pro nobis Dei iudicio statuit*; (r. 52.) *maledictionem nobis incumbentem in se recepit*; (r. 39. 52.) *pro peccato nostro dependit*: (r. 16. coll. 18.) *ut sua passione corpus et animam nostram liberaret ab aeternā damnatione, (n) angustiiis et cruciatibus inferni*; (r. 37. 44.) *nos a severo Dei iudicio, (o) quod omnes manebat, eximeret*; (r. 38.) *et nobis gratiam Dei amisamque iustitiam et vitam aeternam (p) repararet*. (r. 37. 45. coll. 17.) *Sua innocentia, passione et morte, peccata nostra tegit, (q) ne in conspectum Dei veniant*. (r. 36. coll. 81.)

Non

(n) Resp. 44. Germ. *von der hellischen angst und pein*. Belg. *van der hellische benauzthyt ende pijn*.

(o) Resp. 38. Germ. *das yber uns gehen solte*. Belg. *dat over ons gaen soude*.

(p) Resp. 17. Lat. *reparare*. Germ. *erwerben*. Belg. *verwerven*.

(q) Resp. 36. Haec non adduntur in Germ. aut Belg.

*Non auro, nec argento, sed precioso suo sanguine, nos (r) a peccatis redemit: (r. 34. coll. 1. 86.) ut adeo Deus omnia peccata nostra, atque etiam (s) pravitatem, quae in nobis clammum haeret, propter Christi sanguinem non imputet, sed remittat. (qu. et r. 126.) Christus (t) summus est Pontifex, qui nos redemit, unico sui corporis (u) sacrificio propitiatorio, (r. 31. coll. 37. qu. 43. 75.) in cruce pro nobis (v) oblato et peracto: (r. 67. coll. 66. 75.) in quo sacrificio pro nobis profudit sanguinem suum, (r. 70. 75.) qui solus (w) expiat, lavat purgatque nos a sordibus animae, hoc est, ab omnibus peccatis. (r. 69. 71, 72, 73.) Propter unicum illud Christi sacrificium habemus perfectam remissionem omnium nostrorum peccatorum et vitam aeternam. (r. 80. coll. 66. 76.) Hoc igitur sacrificium est unicum nostrae salutis fundamentum, omnisque nostra salus in eo est posita. (qu. et r. 67.) Anima nostra, Christi corpore pro nobis cruci-*

(r) Resp. 34. Germ. von der sünden erlöset hat. Belg. van alle onse sonden verlost heeft.

(s) Resp. 126. Germ. das löst, so uns noch immerdar anheget. Belg. die boesheyt die ons alstijt aenhanght.

(t) Resp. 31. Germ. einiße hohe Priester. Belg. eenighs hooge Priester.

(u) Resp. 37. Germ. Sünopffer. Belg. soenoffer.

(v) Resp. 67. Germ. geschehen. Belg. die gheschiede is.

(w) Resp. 73. Conf. annot. g. pag. 123.

*ciffo et sanguine pro nobis fuso, ad vitam aeternam ab eo (x) pascitur et nutritur. (r. 75. 79.) Sic igitur Christus, Mediator noster, (r. 36. coll. qu. 15. 18.) Deo (y) nos reconciliat, (qu. 12.) (z) iustitiae et veritati Dei satisfaciens pro omnibus peccatis nostris. (r. 40. coll. 1.) Haec perfecta Christi satisfactio, iustitia et sanctitas eius, sola nostra est iustitia coram Deo; (r. 61.) nobis enim imputatur ac donatur, (a) perinde ac si neque ullum ipsi peccatum admissemus, neque ulla nobis labes inhaereret, imo vero quasi eam obedientiam, quam pro nobis Christus praestitit, ipsi perfecte praestitissemus. (r. 60. 79. 115.) Propter hanc satisfactionem Christi Deus nostrorum peccatorum, atque illius etiam pravitatis, cum quod nobis per omnem vitam pugnandum est, (b) memoriam omnem deponit, et nos iustitia Christi gratis donat, ne unquam*  
*in*

(x) Resp. 75. Lat. *pascere*. Germ. *speisen und trencken*. Belg. *spijzen ende laven*.

(y) Quaest. 12. Lat. *Deo reconciliari*. Germ. *widerumb zu gnaden kommen*. Belg. *nederom ter ghenaden kommen*.

(z) Resp. 40. *van wegen der gerechtigheit vnd warheit Gottes*. Belg. *van weghen der gerechtigheit ende waarheit Godes*.

(a) Resp. 60. Lat. *perinde ac — inhaereret*. Germ. *als hette ich nie keine sünd begangen noch gehabt*. Belg. *even als hadde ic noyt soude ghedaet noch gedaen*.

(b) Resp. 56. Lat. *memoriam omnem deponit, et*. Germ. *nimmermehr gedennen wil, sonder*. Belg. *nimmermeer en wil ghedencken, maer*.

*in iudicium veniamus.* (r. 56.) Itaque, (c) *propter unius Christi meritum, remissio peccatorum, aeterna iustitia et vita, nobis donatur* (d) *gratis ex Dei misericordia.* (r. 21. coll. 84.)

Denique Christus liberat nos omni miseria, qua in hac vita mortali premimur. Scilicet, quamvis, *secundum naturam humanam, in coelo est, ibi tamen* (e) *nostra causa est;* (r. 46, 47.) *assidue enim pro nobis apud Patrem intercedit,* (r. 31. 49.) *suumque Spiritum mittit, cuius efficaciam, non terrena, sed superna quacrimus,* (r. 49.) *et de vita aeterna certi sumus.* (r. 1.) *Secundum divinitatem suam, maiestatem, gratiam et Spiritum, nobiscum est, usque ad mundi finem;* (qu. et r. 47.) *ab omni potestate, diaboli nos liberat, et* (f) *sibi proprios vindicat;* (r. 1. 34.) *sua potentia nos contra omnes hostes protegit, (g) defendit, (r. 51.) atque ita conservat, ut sine voluntate Patris coelestis nepilus quidem de capite possit cadere, imo vero etiam omnia* (h) *saluti nostrae servire oporteat.*

(r.

(c) Resp. 21. Germ. *allein um des verdiensts Christi willen.* Belg. *alleen om de verdienst Christi wille.*

(d) Resp. 21. Germ. *von Gott, auf lauter guden.* Belg. *van Godt, wt leuter ghenaden.*

(e) Resp. 46. Germ. *uns zu gut.* Belg. *ons te goede.*

(f) Resp. 34. Germ. *ihm zum eigenthumb erkaufft.* Belg. *ghekoect, ende also hem tot eenen eygendom gemaect.*

(g) Resp. 51. Germ. *erholt.* Belg. *bewaert.*

(h) Resp. 1. Lat. *saluti meae.* Germ. *zu meiner seligkeit.* Belg. *tot myner salicheyt.*

(r. i.) Quando morimur, *Christus animam nostram*, (i) *postquam e corpore excessit, e vestigio ad se extollit et assumit*: (r. 49. 57.) *carne* vero, *sua potentia excitatam et rursus animas unitam*, (k) *glorioso sua corpori conformabit*. (r. 57.) Tandem, *rediturus e coelo ad iudicandum vivos et mortuos; omnes suos nostrosque hostes in aeternas (l) poenas abiiciet, nos vero cum omnibus electis ad se in coelestia gaudia et (m) sempiternam gloriam traducet*. (qu. et r. 52.)

### §. 7.

#### *De Spiritu sancto.*

Lavatione sacra, iubente Christo, initiandos eis τὸ ὄνομα τοῦ ἀγίου πνεύματος (n) oportet credere et profiteri de Spiritu sancto, quae a Doctore illo divino huiusque legatis accepimus. Quocirca et Catechismi Palatini Scriptores haec de Spiritu illo tradiderunt.

*Spi-*

(i) Resp. 57. Germ. *nach diesem leben*. Belg. *nae desu leuen*.

(k) Resp. 57. Germ. *dem heiligen leib Christi*. Belg. *den heiligen lijf Christi*.

(l) Resp. 52. Germ. *verdammniß werffe*. Belg. *verdoemenis werpe*.

(m) Resp. 52. Germ. *herrlichkeit neme*. Belg. *heerlicheyd neme*.

(n) Matth. XXVIII: 19. Cat. resp. 71.

*Spiritus sanctus*, idem qui *Spiritus* (o) *Dei* (r. 8. 103. 127.) et (p) *Christi*, (r. 1. 54. 69. qu. 70. 71. r. 73.) *est* (q) *verus et coaeternus Deus cum Patre et Filio*. (r. 53.) *Spiritus sancti operatione Dei Filius humanam naturam assumpsit*. (r. 35.) *Et unctus est Christus*. (r. 31.) *Ille in Christo habitat*. (r. 76.) *Nobis etiam nostrisque liberis promittitur*. (r. 74.) *A Patre coelesti implorandus est*. (r. 115. 116.) *Datur nobis*, (r. 53.) *Christo cum de coelo* (r) *mittente*. (r. 49.) Quapropter ea, quae *Spiritus* agit, promissae dicuntur a *Deo* et *Christo* acta *per Spiritum*. (r. 53. 73. 127. al.) Hic igitur *docet nos*, *loquens* in libris sacris. (qu. et r. 73. item (s) r. 78.) *Per Evangelium eiusque praedicationem, fidem salutarem efficit et* (t)

ac-

(o) Resp. 8. Lat. *Spiritum Sanctum*. Germ. *den Geist Gottes*. Belg. *den Gheest Gods*. Resp. 127. Lat. *Spiritus sanctus*. Germ. *deines heiligen Geistes*. Belg. *uwes heylighen Gheestes*.

(p) Resp. 1. Lat. *suo Spiritu*. Germ. *durch seinen heiligen Geist*. Belg. *door synen heylighen Gheest*.

(q) Resp. 53. Germ. *gleich ewiger Gott mit dem Vater und dem Sohne*. Belg. *'t samen met den Vader ende den Sone, een ewich God*. Conf. dicta, de Deo Patre, Filio et Spiritu Sancto, §. 2. pag. 111.

(r) Resp. 49. Lat. *mittit*. Germ. *herab sendet*. Belg. *zendet*.

(s) Quae in Lat. habentur resp. 78. *et apostata Spiritui sancto de his loquendi forma*, non habentur in Germ. aut Belg.

(t) Resp. 21. Germ. *in mir würekot*. Belg. *in my weret*. Resp. 65. Germ. *würeckt in ynsem hertzen*. Belg. *weret in ont herte*.

*accendit in cordibus nostris.* (r. 21. 65. coll. 54.)  
*Christi et omnium eius beneficiorum nos participes*  
*facit,* (r. 53. coll. 51.) *nos (u) ei inseris* (r. 80.)  
*et cum eo unit.* (r. 76.) *In nobis habitat* (r. 76.)  
*suumque opus facit.* (r. 103.) *Nos (v) vivificat,*  
*(r. 76.) regenerat,* (r. 8.) *renovat (w) ad Christi*  
*imaginem,* (r. 86.) *sanctificat,* (r. 70.) *expiat,*  
*(r. 73. conf. not. g pag. 123.) lavat et abluit*  
*a sordibus animae,* (r. 69. qu. 70. 71. r. 73.) *prom-*  
*ptos et paratos reddit,* *ut Christo vivamus,* (r. 1.)  
*nec terrestria sed superna quaeramus,* (r. 49.)  
*nos gubernat,* (r. 76.) *firmat in spiritali certa-*  
*mine,* (r. 127.) *consolatur,* (r. 53.) *de vita aeter-*  
*na certos facit* (r. 1. coll. 49.) *et nobiscum in*  
*aeternum manet.* (r. 53.)

## §. 8.

*De fide, conversione, bonis operibus et*  
*precibus.*

Christus et Apostoli liberationem et salutem,  
 quam Deus per Filium et Spiritum sanctum gra-  
 tui-

(u) Resp. 80. *inseri Christo.* Germ. in tertiä et subsecutis  
 editionibus, *Christo werden eingelegt.* Belg. *Christo worden*  
*ingelijst.*

(v) Resp. 76. Lat. *vivificamur.* Germ. *ewig leben.* Belg.  
*eeuwiglijk leuen.*

(w) Resp. 86. Lat. *ad imaginem sui.* Germ. *zu seinen eben-*  
*bild.* Belg. *tot sijnen evenbilde.*

tuito donat, promittunt, non omnibus Evangelii nuncium audientibus, sed fidem ei habentibus et obtemperantibus. Conf. Ioh. III: 5, 15, 16. Matth. V: 20. VII: 21—23. Marc. XVI: 16. Luc. XXIV: 47. Act. II: 38. III: 19. X: 43. XVI: 30, 31. Rom. I: 16. II: 13. Gal. V: 19—24. Iac. II: 14—26. 1 Ioh. I: 7. V: 1—5. coll. Euang. I: 12, 13.

Iccirco Scriptores Catechismi Palatini, in doctrinâ Christianâ tradendâ, imprimis quoque docuerunt; quae sit fidei et τῆς μεταβολῆς indoles, necessitas et vis salutaris.

Et de fide quidem Christianus haec profitetur.  
*Per Christum salus hominibus redditur perditis, non omnibus, verum iis tantum, qui verâ fide ipsi (x) inferuntur, eiusque beneficia (y) amplectuntur. (r. 20.) Est autem fides, non tantum (x) notitia, (a) quâ firmiter assentior omnibus, quae Deus nobis in verbo suo patefecit, sed etiam (b) certa fiducia, a Spiritu sancto, per Euangelium (c) in corde meo*

(x) Resp. 20. Germ. *eingeleibet*. Belg. *ingehollift*.

(y) Resp. 20. Germ. *alle — angenommen*. Belg. *alle — aangenomen*.

(z) Resp. 21. Germ. *ein gewisse erkenntniss*. Belg. *een zeker weten oft kenniss*.

(a) Resp. 21. Germ. *dardurch ich für war halte*. Belg. *daer door ic voor waerachtich houde*.

(b) Resp. 21. Germ. *ein herzlichet vertrauen*. Belg. *een hertelick vertrouwen*.

(c) Resp. 21. Lat. a Sp. S. *in corde meo accusa*. Germ.

meo accensa, quod (d) in Deo acquiesco, certo statuens, non solum aliis, sed mihi quoque remissionem peccatorum, aeternam iustitiam et (e) vitam donatam esse, idque gratis (f) ex Dei misericordia, (g) propter unius Christi meritum. (r. 21.) (h) Solus hac fide iustus sum coram Deo: (qu. et resp. 60.) non, quod dignitate meae fidei Deo placeam, sed quod sola satisfactio, iustitia et sanctitas Christi mea iustitia sit coram Deo; ego vero eam non alia ratione quam fide amplecti et mihi (i) applicare queam. (r. 61. coll. 60. et qu. 65.) Ex hac verâ fide fiunt bona opera. (r. 91.) Fieri enim non potest, quin, qui per (k) fidem Christo sunt (l) infiti, fructus (m) ferant gratitudinis, (r. 64.) ex quibus de sua quisque fide certi simus. (r. 86.)

Nul-

welches der H. G. in mir würcket. Belg. wale de H. G. in my werct.

(d) Resp. 21. Verba: quod in Deo acquiesco, certo statuens non habent Germ. aut Belg.

(e) Resp. 21. Germ. *seligkeit*. Belg. *salichheids*.

(f) Resp. 21. Germ. *von Gott*, *aus lauter gnaden*. Belg. *van Gods, wt lauter ghenaden*.

(g) Conf. not. c pag. 127.

(h) Resp. 60. Germ. *allein durch waren glauben*. Belg. *alleen door een oprecht geloove*.

(i) Resp. 61. Germ. *zueignen*. Belg. *toezeynen*.

(k) Resp. 64. Germ. *waren glauben*. Belg. *een waarachtig geloove*.

(l) Resp. 64. Germ. *eingepflanzt*. Belg. *in gheplant*.

(m) Resp. 64. Germ. *bringen*. Belg. *voortbringen*.

*Nullo igitur modo possunt servari, qui (n) ingrati et in peccatis secure persistentes a sua pravitate ad Deum non convertuntur, neque opera bona faciunt. (qu. et r. 86, 87.) Ea (o) conversio hominis ad Deum constat (p) mortificatione veteris et vivificatione novi hominis. (r. 88. coll. r. 43. 45. 70.) Veterem hominem mortificare est (q) vere et ex animo dolere quod peccatis tuis Deum offenderis, eaque magis ac magis odisse et fugere. (r. 89.) Vivificatio novi hominis est (r) vera laetitia in Deo per Christum, et serium ac promptum studium instituendi vitam ex voluntate Dei, omniaque bona opera exercendi. (r. 90. coll. 113, 114.)*

(n) Quaest. 87. Germ. *sich von jrem vndanckbaren vnbusfertigen wandel zu Gott nicht bekeren?* Belg. *in haeren Godloosen, vndanckbaeren laenen voortgaerende, sck tot Gods niet en bekeren?*

(o) Quaest. 88. Lat. *conv. hom. ad D.* Germ. *die warhafftige Buss oder bekehrung des menschen?* Belg. *die waerachtige bekeeringe des menschen?*

(p) Resp. 88. Germ. *absterbung des alten vnd auffserhebung des neuen menschen.* Belg. *afftervinghe des ouden ende opstandinghe des nieuwen mensches.*

(q) Resp. 89. Germ. *im die sünde von hertzen lassen laiden sein.* Belg. *een hertelick loetwesen, dat wy God door onse sonden vertoerent hebben.*

(r) Resp. 90. Germ. *Herteliche freud in Gott, vnd lust vnd lieb haben nach den willen Gottes, in allen guten werken zu leben.* Belg. *Het is een hertelicke vruegd in Gods door Christum, ende lust ende liefde, nae den wille Gods in allen goeden werken te leven.*

114.) *Opera autem bona tantum ea sunt, quae ex verâ fide, secundum legem Dei (s) fiunt, et ad eius solius gloriam referuntur. (r. 91.)* Haec facienda sunt, ut eximiis (t) beneficiis per Christum affecti in omni vitâ nos erga Deum gratos declaramus, et ipse per nos celebretur; ut nos ipsi de fide nostrâ certi simus; et ut (u) vitae nostrae integritate alios Christo lucrifaciamus. (qu. et r. 86.)

Itaque oportet nos, *unicum et verum Deum recte agnoscere, ei soli fidere, (v) summâ humilitate et patientiâ nos ei subiicere, ab eo solo omnia bona exspectare, intimo cordis affectu eum amare, revereri, venerari, adeo ut omnibus potius creaturis (w) renunciemus, quam ut vel minimum contra eius voluntatem committamus. (r. 94.)* Tum nullâ aliâ ratione eum colere, quam quâ

(s) Resp. 91. Germ. *im zu ehren geschehen*. Belg. *hem ter eeren gheschieden*.

(t) Resp. 86. Lat. *tantis beneficiis affecti*. Germ. *für seine Wohlthat*. Belg. *voor sijne weldaaden*.

(u) Resp. 86. Germ. *mit unserm Gottseligen Wandel, unsere nächsten auch Christo gewinnen*. Belg. *door onsen Godselighen Wandel onse naasten oec Christo ghewonnen worden*.

(v) Resp. 94. Lat. *summâ hum. et patr. me illi subiectum*. Germ. *in aller demut und gedult von ihm allein ciet*. Belg. *in aller ootmoedichheit ende lijdsamheit, my hem alleen onderwerpe*.

(w) Resp. 94. Lat. *renunciem*. Germ. *vergebe*. Belg. *af gae, ende vaeren laete*.

quod se in suo verbo coli praecepit. (r. 96.) Sacrosancto Dei nomine non, nisi (x) summa cum religione et veneratione, uti; (r. 99.) pio et (y) legitimo iuramento fidem nostram firmare et veritatem stabilire; (r. 101, 102.) ut Deus (z) verè et constanti confessione, invocatione; omnibus denique verbis et actionibus nostris celebratur. (r. 99.) Porro (a) coetus divinos, cum aliis tum praecipue festis diebus, studiose frequentare, (b) ut verbum Dei diligenter audiamus, (c) sacramentis utamur, (d) precibus publicis nostras quoque preces adiungamus, (e) pro facultatibus aliquid conferamus in pauperes. (r. 103.) Proinde studiose vitare

et

(x) Resp. 99. Germ. mit furcht und ehrerbietung. Belg. met vreesde ende eerbiedinghe.

(y) Resp. 102. Germ. ein rechtsmäßiger eyd. Belg. eenen rechten eedswaeren.

(z) Resp. 99. Germ. von uns recht bekent — werde. Belg. van ons rechts bekent — werde.

(a) Resp. 103. Germ. daß ich sonderlich am feiertag zu der gemeine Gottes vielstiß komme. Belg. dat ick in sonderheyde op den Sabbath, dat is op den rustdach, tot der Ghemeinte Gods weerselick come.

(b) Resp. 103. Germ. das wort Gottes zu lernen. Belg. om Gods Woort te hooren.

(c) Resp. 103. Germ. die heiligen Sacrament. Belg. die Sacramenten.

(d) Resp. 103. Germ. den Herren öffentlich anzurufen. Belg. Gods den Heere openstlick aen te roepen.

(e) Resp. 103. Germ. und das Christlich almödt zu geben. Belg. ende den Armen Christellicke handtrekkinghe te doen.

et fugere omnem idololatriam, magiam, (f) incantationem, superstitionem, invocationem creaturarum; (r. 94, 95. 102.) imaginum cultum, (r. 96—98.) periurium et temerarium iuramentum. (r. 99, 100.)

Deinde oportet nos animae nostrae saluti consulere, (r. 94.) nos ipsos non laedere, aut solentes in aliquod periculum conicere, (r. 105.) (g) temperanter, modeste et caste vivere, animum et corpus puro sancteque (h) possidere, ut sint templum Spiritus sancti, (r. 108, 109.) sedulo et fideliter operari, (r. 111.) abstinere a foedis cupiditatibus, avaritiâ, (i) donorumque divinatorum profusione et abusu. (r. 109, 110.)

Oportet quoque proximum aequè ac nos ipsos diligere, (k) humanitate, (l) lenitate, mansuetudine, patientiâ et misericordiâ, erga eum uti, quodque ei damno esse possit, quantum in nobis est, avertere, (r. 107.) famam eius et existimationem, quan-

(f) Resp. 94. Germ. abergläubische sigen. Belg. waarfighinghs.

(g) Resp. 108. Germ. keusch und züchtig leben. Belg. keusich ende tuchtelick leuen.

(h) Resp. 109. Germ. bewahren. Belg. bewaeren.

(i) Resp. 110. Germ. unnütze verschwendung seiner gaben. Belg. misbruyck ende verquistinge sijner gaenen.

(k) Resp. 107. Germ. freundlichkei. elg. alle vriendelickheit.

(l) Resp. 107. Germ. friede. Belg. vrede.

*quantum queamus, defendere et augere, in omnibus negotiis veritatem (m) sectari, et id quod res est libere ac constanter profiteri, (r. 112.) (n) eius commoda et utilitates, quantum possum, adiuuvare et augere, (o) egestati et calamitati subvenire, univ[er]se ita cum eo agere, ut nobiscum agi cuperemus, (r. 111.) (p) ita animo affectos esse, ut ne inimicis quidem benefacere dubitemus. (r. 107.) Proinde abstinere ab invidia, odio et vindicta, (r. 105, 106.) a furto, (q) malis artibus et aucupis, (r. 110.) a calumniis, convitiis, mendaciis et iniquo iudicio. (r. 112.)*

*Nominatim coniuges oportet, in sacro coniugio adulterium et id genus turpitudines odisse et detestari, temperanter casteque vivere. (r. 108, 109.) Liberos, parentibus honorem et fidem praestare, ipsorum fidelibus praeceptis et castigationibus,*

(m) Resp. 112. Lat. *sectari* — — *profiteri*. Germ. *hebe, aufrichtig sage und bekenne*. Belg. *hes hebbe, oprechtelick spreke ende bekenne*.

(n) Resp. 111. Lat. *commoda* — *augere*. Germ. *nutz, wo ich kan und mag, fördern*. Belg. *nut, daer ick kan ende mach, voordere*.

(o) Resp. 111. Germ. *dem dürftigen in seiner noth helfen*. Belg. *den nootdrustighen helpen*.

(p) Resp. 107. Lat. *ita* — — *dubitemus*. Germ. *auch vnsrn feinden guss thun*. Belg. *oec onse vyanden goet doen*.

(q) Resp. 110. Germ. *büße stück vnd anschlege*. Belg. *boefte stucken ende aanslaegen*.

*bus, eâ quâ par est, obedientiâ sese submittere, (r) visita eorum et mores patientiâ tolerare. (r. 104.) Cives, magistratui, quem Deus gladio armavit, obedire. (r. 101. 105. 110.) Quoscumque subditos, omnibus, qui ipsis praesunt, debitum honorem, fidem et obedientiam praestare, illud semper cogitantes, Deum nos illorum manu velle ducere ac regere. (r. 104.) Coetuum Christianorum socios, operam dare, ut ministerium Euangelii et scholae conferrentur, (r. 103.) et quae acceperunt, dona in commune commodum et universorum salutem, prompte et alacriter conferre. (r. 55.).*

Hanc legem, bonorum operum normam, exacte praedicari vult Deus, primum ut magis magisque agnoscamus, quanta sit naturae nostrae ad peccandum propensio, tantoque avidius remissionem peccatorum et iustitiam in Christo expetamus, deinde ut hoc perpetuo agamus, et gratiam Spiritus sancti (s) a Patre imploremus, quo in dies magis ac magis ad imaginem Dei renovemur, (t) donec aliquando tandem, postquam ex hac vitâ deceserimus, propositam nobis perfectionem laeti assequamur. (r. 115.)

Ita.

(r) Resp. 104. Lat. *visita e. et mores.* Germ. *jren gebrechen.* Belg. *haere swackheyt ende ghebreken.*

(s) Resp. 115. Germ. *Gott bitten.* Belg. *Godt bidden.*

(t) Resp. 115. Germ. *bist wir das ziel der vollkommenheit nach diesem leben erreichen.* Belg. *tot dat wy tot desst voorgestelde volcomenheit nae desen leuen gheraeken.*

Itaque Christianis necessaria est precatio, in qua praecipua pars est gratitudinis, quam Deus a nobis postulat, suam gratiam et Spiritum sanctum (u) illis tantum largiens, qui (v) veris gemitibus continenter haec ab eo petunt, et pro iis ipsi gratias agunt. (r. 116.) Oportet igitur nos, (w) vero cordis affectu, (x) ex intima nostrae indigentiae ac miseriae sensu, promissis verbi divini, tanquam (y) firma fundamento, innidentes, a solo vero Deo, Patre coelesti, precari omnia, animae corporique necessaria, quae Christus precatione, quam nos ipse docuit, complexus est. (r. 117—129.)

## §. 9.

*De Ecclesiâ et disciplina ecclesiastica.*

Qui Dei beneficia grato accipiunt animo, Christumque Dominum profitentur, hi, ipso auctore, do-

(u) Resp. 116. Lat. *illis tantum*. Germ. *allen denen*. Belg. *allen dien*.

(v) Resp. 116. Lat. *veris*. Germ. *hertalichem*. Belg. *hertaliken*.

(w) Resp. 117. Germ. *von hertzen*. Belg. *van herten*.

(x) Resp. 117. Germ. *unsern noht und elend recht gründlich erkennen*. Belg. *onsen noot ende allendicheit recht ende grondelike kennen*.

(y) Resp. 117. Lat. *hinc firmo fundamento innitamus*. Germ. *daß wir diesen festen grund haben*. Belg. *dat wy desen vasten grond hebben*.

docentibus Apostolis, censendi sunt cives regni coelestis, focii ecclesiae divinae, a Deo electi, sancto foedere cum eo vincti, Spiritu sancto, veluti membra capiti, Christo Sospitatori coniuncti. Horum liberi ecclesiae sunt alumni. Eaque Societas ad Domini legem a legitimis antistitibus est gubernanda. Haec colligimus e dictis Iesu et Apostolorum, Matth. XVI: 18, 19. XVIII: 15—18. XXIII: 8. 10. Ioh. XVII: 20, 21. XX: 21—23. Act. II: 38—47. IV: 32. XX: 28. 1 Cor. V. VII: 14. XII. XIV: 40. 2 Cor. II: 5—10. Eph. I: 3—11. 22, 23. IV: 1—16. 1 Tim. III. Tit. I: 5—9. 1 Petr. V: 1—4. et horum similibus. De hoc argumento, quae tradiderint Catechismi Palatini Scriptores, colligere quoque lubet.

*Sancta et catholica* (qu. 54.) (z) *Dei* (r. 74.) *Christique Ecclesia est coetus, ad vitam aeternam electus, quam Dei Filius, ab initio mundi ad finem*

(z) Lat. *Ecclesia*, Germ. *Kirche*. Belg. *Kerke*. resp. 50. qu. 54. r. 85 ter. *Christliche Kirche*. r. 82. *Gemein*. r. 74. semel. Belg. *Kerke*. resp. 50. qu. 54. *Ghemeynte*, resp. 85. bis. *fius* (*Christi*) *Ghemeynte*. resp. 85. semel. *Christeliche Kerke*. r. 82. — Lat. *Ecclesia Dei*. resp. 74. semel. Germ. *Gottes gemein*. Belg. *Godts Ghemeynte*: semel. Germ. *der Christliche Kirche*. Belg. *de Christeliche Kerke*. — Lat. *Ecclesia Christi*, resp. 50. qu. 54. Germ. *Christl. K.* Belg. *Christl. K.* — Lat. *coetus*. resp. 54. 82. Germ. *Gemein*. Belg. *Ghemeynte*. — Lat. *Coetus Ecclesiae*. resp. 85. Germ. *Christliche Gemein*. Belg. *Christeliche Ghemeynte*.

nem usque, sibi ex universo genere humano, per Spiritum suum et verbum, in verâ fide consentientem, colligit, sive ac servat. (resp. 54. coll. 82. 85.) Christus huius Ecclesiae est caput, (resp. 49. 50. qu. 51. resp. 57.) per quod Pater omnia gubernat, (r. 50.) et cuius viva membra sunt et perpetuo manebunt universi et singuli credentes: (r. 54, 55. coll. 32. 49. 51. 83.) quos ille sua potentia contra omnes hostes protegit ac (a) defendit, et in quos coelestia dona effundit: (r. 51.) qui adeo sunt sancti (qu. 55.) et electi, (r. 52.) Christi omniumque eius (b) bonorum communionem habent, acceptaque a Christo dona in commune commodum conferre debent. (r. 55. coll. 76. 80.) Hi proinde appellantur Christiani, tanquam participes unctionis Christi, ut nomen eius confiteantur, seque sistant ipsi vivam gratitudinis hostiam, et in hac vita, contra peccatum et Satanam, liberâ (c) et bonâ conscientia pugnent, et postea aeternum cum Christo regnum in omnes creaturas teneant. (r. 32. coll. 49.) Ad hanc Dei ecclesiam et foedus infantibus Christianorum aequè pertinent ac adulti. (r. 74. coll. qu. 68. et r. 82.)

Ecclesia, ex (d) praescripto Christi et Apostolorum,

(a) Resp. 51. Germ. *erhält*. Belg. *bewaart*.

(b) Resp. 55. Germ. *sehtzen und geben*. Belg. *schatten en de geven*.

(c) Resp. 32. Lat. *et bonâ* non occurrunt in Germ. aut Belg.

(d) Resp. 32. Germ. *ordnung*. Belg. *ordeninghe*.

114.) *Opera autem bona tantum ea sunt, quae ex verâ fide, secundum legem Dei (s) fiunt, et ad eius solius gloriam referuntur. (r. 91.)* Haec facienda sunt, ut eximiis (t) beneficiis per Christum affecti in omni vitâ nos erga Deum gratos declaremus, et ipse per nos celebretur; ut nos ipsi de fide nostrâ certi simus; et ut (u) vitae nostrae integritate alios Christo lucrifaciamus. (qu. et r. 86.)

Itaque oportet nos, *unicum et verum Deum recte agnoscere, ei soli fidere, (v) summâ humilitate et patientiâ nos ei subiicere, ab eo solo omnia bona expectare, intimo cordis affectu eum amare, revereri, venerari, adeo ut omnibus potius creaturis (w) renunciemus, quam ut vel minimum contra eius voluntatem committamus. (r. 94.)* Tum nullâ aliâ ratione eum colere, quam  
quâ

(s) Resp. 91. Germ. *im zu ehren geschehen.* Belg. *hem ter eeren gheschieden.*

(t) Resp. 86. Lat. *tantâ beneficiis affecti.* Germ. *für seine wolthat.* Belg. *voor sijne weldaaden.*

(u) Resp. 86. Germ. *mit unserm Gottseligen wandel, unsere nachsten auch Christo gewinnen.* Belg. *door onsen Godselighen wandel onse naesten oec Christo ghewonnen worden.*

(v) Resp. 94. Lat. *summâ hum. et pat. me illi subiectam.* Germ. *in aller demut und gedult von ihm allein caet.* Belg. *in aller oetmoedichheyt ende lijfsaemheyt, my hem alleen onderwerpe.*

(w) Resp. 94. Lat. *renunciem.* Germ. *vergebe.* Belg. *afgac, ende vaeren laets.*

quâ se in suo verbo colit præcepit. (r. 96.) Sacrosancto Dei nomine non, nisi (x) summa cum religione et veneratione, uti; (r. 99.) pio et (y) legitimo iuramento fidem nostram firmare et veritatem stabilire; (r. 101, 102.) ut Deus (z) verè et constanti confessione, invocatione; omnibus denique verbis et actionibus nostris celebratur. (r. 99.) Porro (a) coetus divinos, cum aliis tum præcipue festis diebus, studiose frequentare, (b) ut verbum Dei diligenter audiamus, (c) sacramentis utamur, (d) precibus publicis nostras quoque preces adiungamus, (e) pro facultatibus aliquid conferamus in pauperes. (r. 103.) Proinde studiose vitare

et

(x) Resp. 99. Germ. mit furcht und ehrerbietung. Belg. met vreesft ende eerbiedinghe.

(y) Resp. 102. Germ. ein rechtmäßiger eyd. Belg. eenen rechten eedtfwaeren.

(z) Resp. 99. Germ. von uns recht bekent — werde. Belg. van ons recht bekent — werde.

(a) Resp. 103. Germ. daß ich sonderlich am feiertag zu der gemeine Gottes vielleiß komme. Belg. dat ick in sonderhoydt op den Sabbath, dat is op den rustdach, tot der Gemeente Gods naarfelick come.

(b) Resp. 103. Germ. das wort Gottes zu lernen. Belg. om Gods Woort te hooren.

(c) Resp. 103. Germ. die heiligen Sacrament. Belg. die Sacramenten.

(d) Resp. 103. Germ. den Herren öffentlich anzurufen. Belg. Godt den Heere openlick oen te roepen.

(e) Resp. 103. Germ. und das Christlich almofst zu geben. Belg. ende den Armen Christellijcke handreyklinghe te doen.

## §. 10.

*De Sacramentis.*

Christus, ut singulos Ecclesiae socios, beneficiorum divinatorum, Evangelio promissorum, certiores faceret, eosque inter se invicem et cum ipso arctius coniungeret, duo instituit ritus sacros, baptismum et coenam. De *baptismo* sacro luculenta sunt dicta Conservatoris nostri, Matth. XXVIII: 19, 20. Marc. XVI: 15, 16. et Ioh. III: 5. et Apostolorum, Petri, Act. II: 38, 39. X: 47. 1 Ep. III: 21. et Pauli, Rom. VI: 3, 4. 1 Cor. I: 13—17. XII: 13. Gal. III: 27. Eph. IV: 5. V: 25—27. Col. II: 11, 12. Tit. III: 4—7. Quibus ea adiungenda sunt, quae profusus est Ananias, Christi ad Paulum legatus, Act. XXII: 16. et plura a Luca tradita, c. II: 38—41. VIII: 12—17. 36—38. IX: 17, 18. X: 44—48. XVI: 14, 15. 30—34. XVIII: 8. XIX: 1—7. De *Coenâ* sacrâ aperte docemur Matth. XXVI: 26—28. Marc. XIV: 22—24. Luc. XXII: 19, 20. 1 Cor. X: 15—21. XI: 17—34.

De utroque igitur Christi instituto agere oportuit Catechismi Palatini scriptores, et eo quidem diligentius agere, quo plura superstitiosa et a mente Sospitatoris nostri aliena, in Ecclesiâ Romanâ, erant copulata cum doctrinâ de Baptismi et Coenae ritibus

tibus, qui, unâ cum aliis quinque, iamdudum dici consueverant *Sacramentorum* nomine.

Univerſe igitur de *Sacramentis* hæc docent. *Christus*, (w) *in novo foedere*, non niſi *duo Sacramenta inſtituit*, (x) *Baptiſmum et ſacram Coenam*: (qu. et r. 68.) *per quorum uſum Spiritus ſanctus fidem in cordibus noſtris confirmat*. (r. 65, 67.) *Sacramenta enim ſunt ſacra et in oculis incurrentia* (y) *ſigna ac ſigilla, a Deo inſtituta*, ut, (z) *per ea, nobis promiſſionem Euangelii* (a) *magis declarat et obſignet, quod* (b) *ſcilicet, non univerſis tantum, ſed etiam ſingulis credentibus, propter unicum Chriſti* (c) *ſacrificium, in cruce peractum, gratis donet remiſſionem peccatorum et vitam æternam*. (r. 66, 67.) *Hiſ utendum nobis eſt in coetibus ſacris*. (r. 103.) *Horum uſus profanis et contumacibus eſt interdicendus*. (r. 85.)

Nominatim de Baptiſmo ſacro hæc tradunt. *Chriſtus*

(w) Quæſt. 68. Germ. *im neuen Testament*. Belg. *in den nieuwen verbonde ofte Testamente*.

(x) Resp. 68. et qu. 69. *den Heiligen Tauff*. Belg. *den heylighen Doop*.

(y) Resp. 66. Germ. *warzeichen*. Belg. *waertekenen*.

(z) Resp. 66. Germ. *durch den brauch derſelben*. Belg. *doet 't gebruyken der ſelven*.

(a) Resp. 66. Germ. *deſſo beſſer*. Belg. *dies te beter*.

(b) Resp. 66. Lat. *ſcilicet* — — *credentibus*. Germ. *er vnde*. Belg. *hy ont*.

(c) Resp. 66. Germ. *opffer*. Belg. *Slachtoffer*.

ut (d) externum aquae lavacrum mandaret, addita hac promissione, (e) nos non minus certo, ipsius sanguine ac Spiritu, a sordibus animae, hoc est, ab omnibus peccatis lavari, quam aqua extrinsecus abluti sumus, quod sordes corporis expurgari solent. (r. 69—71. et ex his laud. §. 6. pag. 123.) Haec Christi promissio (f) repetitur, cum Deus, per Spiritum sanctum, in scriptura, Baptismum nominat lavacrum regenerationis et abluitionem peccatorum: (r. 71. coll. qu. et r. 73.) non solum, ut nos doceat, quemadmodum sordes corporis aqua purgantur, sic peccata nostra sanguine et Spiritu Christi (g) expiari; verum multo magis, ut nobis hoc divino (h) symbolo ac pignore certum faciat, nos (i) non minus vere a peccatis nostris (k) interna lotionem ablui, quam (l)

ex-

(d) Resp. 69. Germ. dist. äußerlich wasferbad eingesetzt. Belg. dit verwandich waterbadt ingesett.

(e) Resp. 69. Lat. me non minus certo — — quam. Germ. daß ich so gewiß — — so gewiß ich. Belg. dat ich so zekerste — — als ic.

(f) Resp. 71. Germ. wirdt auch widerholt. Belg. werdt doch verhaalt.

(g) Vid. ann. g pag. 123.

(h) Resp. 73. Germ. pfand vnd warzeichen wil versichern. Belg. Pandt ende waterteecken (waertecken?) wil versikeren.

(i) Resp. 73. Lat. non minus vere — — quam. Germ. so warhafftig — — als. Belg. so waerachtichlick — — als.

(k) Resp. 73. Germ. geistlich gewaschen sind. Belg. Gheestelick gewaschen sijn.

(l) Resp. 73. Germ. mit dem lebblischen wasfer gewaschen

schen

*externa et visibili aqua abluti sumus.* (r. 73. coll. 72.) Iccirco Christianorum infantes etiam sunt baptizandi: nam, cum aeque ac adulti ad foedus et Ecclesiam Dei pertinent, cumque eis, (m) per sanguinem Christi, (n) remisso peccatorum, et Spiritus sanctus fides effector, non minus quam adultis promittatur, per Baptismum (o) Ecclesiae Dei inserendi sunt, et ab infidelium liberis discernendi, iidem ut, in Veteri (p) foedere, per circumcisionem fiebat, eui, in Novo (q) foedere, substitutus est Baptismus. (r. 74.)

De (r) Coena Domini haec docent. Christus omnes fideles de hoc fracto pane edere et de (s) poculo distributo bibere iussit, in sui memoriam, addita hac promissione: primum, corpus suum (t)

non

schen werden. Belg. wervendigh met water gewaschen worden.

(m) Resp. 74. Germ. in dem blut Christi. Belg. door Christi Bloet.

(n) Resp. 74. Germ. die erlösung von sünden. Belg. die verlossinge van den sonden.

(o) Resp. 74. Addunt Germ. als das Bunde zeichen. Belg. als door dat teeken des verbonds.

(p) Resp. 74. Germ. Testament. Belg. verbond ofte Testament.

(q) Resp. 74. Germ. Testament. Belg. Verbondt.

(r) Quaest. 75. Germ. heiligen Abendmal. Belg. heylighen Nachtsmaele.

(s) Resp. 75. Lat. poculo distributo. Germ. diesem Kelch. Belg. desen Druckbecher.

(t) Resp. 75. Lat. prius non minus certo — — quam. Germ.

*non minus certo pro nobis in cruce (u) oblatum ac fractum, et sanguinem suum nobis fufum esse, quam oculis cernimus, nobis panem Domini frangi, et poculum communicari; deinde animam nostram (t) non minus certo ipsius (v) corpore, quod pro nobis crucifixum, et sanguine qui pro nobis fusus est, ad vitam aeternam (w) ab ipso pasci, quam panem et (x) vinum, (y) symbola corporis et sanguinis (z) domini, e manu ministri accepta, (a) ore corporis percipimus. (r. 75—77 et ex his laud. §. 6. p. 126, 127.) Christus autem, panem appellans suumque corpus, calicem vero suum sanguinem, seu novum foedus per suum sanguinem, non solum nos docet, quemadmodum panis et vinum sustentant*

*fo gewist — — fo gewist. Belg. so sekerlic — — als. Posteriori Germ. so gewist — — als. Belg. soo sekerlick — — als.*

(u) Resp. 75. Germ. *geopfert*. Belg. *geoffert*.

(v) Resp. 75. Lat. *corpore* — — *fusus est*. Germ. *mit seinem gecrenzigten leib ynd vergossenen blut*. Belg. *met synen gekruyzen Lichaame, ende vergotenen Bloede*.

(w) Resp. 75. Lat. *ab ipso pasci*. Germ. *erselbst — speise ynd trencke*. Belg. *hy selus — spijst ende laest*.

(x) Resp. 75. Germ. *den Kelch des Herren*. Belg. *den Drinckbeke der Heeren*.

(y) Resp. 75. Lat. *symbola*. Germ. *welche* — *als gewisse warzeichen* — *gegeben worden*. Belg. *als sekere waertecken*.

(z) Resp. 75. Germ. et Belg. *Christi*.

(a) Resp. 75. Lat. *ore corporis percipio*. Germ. *leiblich niesz*. Belg. *mondelich gheniete*.

tant (b) corporis vitam, sic etiam crucifixum suum corpus, et effusum suum sanguinem, vere esse animae nostrae cibum ac potum, quo ad vitam aeternam nutriatur; verum multo magis, (c) hoc visibile signo ac pignore, nobis certum facit, nos (d) non minus vere (e) corporis et sanguinis sui, per operationem Spiritus sancti, participes (f) esse, quam sacra (g) ista Symbola, in eius memoriam, ore corporis percipimus; tum etiam, quod (h) eius passio et obedientia tam certo (i) nostra sit (k) quasi ipsimet pro nostris peccatis poenas dedissemus et Deo satisfecissemus. (qu. et r. 78, 79.) Itaque iis (l) tantum (m) accedendum

(b) Resp. 79. Germ. *das zeitliche leben*. Belg. *dit tijdelijk leuen*.

(c) Resp. 79. Germ. *durch diß sichtbare zeichen vnd pfand*. Belg. *door dese sichtbaere teekenen ende panden*.

(d) Resp. 79. Lat. *non minus vere* — — *quam*. Germ. *so wahrhaftig* — — *als*. Belg. *so waerachtighlic* — — *als*.

(e) Resp. 79. Addunt Germ. *waren* et Belg. *waeren*.

(f) Resp. 79. Germ. *et Belg. werden*.

(g) Resp. 79. Germ. *diese warzeichen*. Belg. *dese waer-teekenen*.

(h) Resp. 79. Addunt Germ. *et Belg. all*.

(i) Resp. 79. Germ. *unser eigen sey*. Belg. *onse eyghen sy*.

(k) Resp. 79. Germ. *als hatten wir selbst in unser eigen person alles gelitten vnd genug gethan*. Belg. *als hadden wy selue in onse eyghens persone alles gheleden, ende Gods voor onse sonden ghenoegh ghedaen*.

(l) Resp. 81. In Germ. et Belg. non legitur *tantum*.

(m) Quaest. 81. Lat. *Quibus acc. est ad m. Dominus* Germ.

H'el-

dum est ad mensam Domini, qui (a) vere dolens, se suis peccatis Deum offendisse, (o) confidens autem, sibi ea, (p) propter Christum, remissa esse, et (q) quas reliquas habent infirmitates, eas, passionis et mortis (r) illius, obsecras esse, quique desiderant magis ac magis (s) in fide et integritate vitas proficere. (t) Hypocritas autem et qui non vere respiciunt, damnationem sibi edunt et bibunt. (r. 81.) Illi igitur nequaquam ad hanc coenam sunt admittendi, qui confessione et vita se infideles et impios (u) esse declarant; nam eo pacto foedus

Dei

*Welche sollen zu dem Tisch der Herren kommen? Belg. Voor wie is dat Avendmaal des Heeren ingheselt?*

(a) Resp. 81. Germ. Die juen selbst um ihrer sünden willen missfallen. Belg. die hen selven van weghen haerer sonden mislaagen.

(o) Resp. 81. Germ. und doch vertrauen. Belg. ende noch eens vertrouwen.

(p) Resp. 81. propter Christum abest a Germ. Conf. inson ann. r.

(q) Resp. 81. Germ. die vbrige swachheit. Belg. die ongeschijnde swachheid.

(r) Resp. 81. Germ. Christi. Conf. supra ann. p.

(s) Resp. 81. Germ. ihren glauben zu bereuen und zu leben zu befehen. Belg. begeren — haer gheloven te bereuen ende haer leuen te befehen.

(t) Resp. 81. Germ. Die unbisfertigen aber und kenschlen. Belg. Mager die sck nles met waeren herte tot Godt an den heeren.

(u) Quamvis. 81. Germ. sich — erzeigen als. Belg. sck — ongeschijlen als.

*Dei (γ) profanatur, et ira Dei in universum coelum (ω) concitatur. (qu. et r. 82.)*

§. 11.

*De felicitate et miseria vitae post mortem futurae.*

Quae Christus eiusque legati docuerunt de vitâ hominum post mortem futurâ, de sententiâ ab eo in omnes dicendâ, de τῇ ἀναστάσει τῶν νεκρῶν, et de sorte aeternâ, proborum beatâ, contumacium miserâ, Ioh. V: 21—29. Luc. XVI: 19—31. Matth. XXV: 46. Act. X: 42. XVII: 31. Rom. II: 5—16. VI: 23. 1 Cor. XV. aliisque Novi Foederis locis, ea in Catechismo Palatino summatim hunc in modum traduntur. Cunctis quidem hominibus, communi vitio depravatis, *moriendum est*, (qu. 42. coll. r. 6 et 10.) sed *mors nostra*, si quidem *Iesu Christi proprii sumus*, non est pro peccatis nostris (x) satisfactio, sed (γ) peccati abolitio, et in vitam aeternam (z) transitus. (r. 42. coll. r. 1.) *Christus enim, qui caput nostrum est, nos sua*

(γ) Resp. 82. Germ. *geschmeckt*. Belg. *ontkeghelges*.

(ω) Resp. 82. Germ. *gerichtet*. Belg. *verweest*.

(x) Resp. 42. Germ. *bezalung*. Belg. *betsalinghe*.

(γ) Resp. 42. Germ. *nur ein absterbung der sünden*. Belg. *meer alleen een afsterwinge der souden*.

(z) Resp. 42. Germ. *eingang*. Belg. *enen ingang*.

*sua membra, hoc est animam nostram, (a) postquam e corpore excesserit, e vestigio ad se (b) exsollet, (c) assumet, (r. 49. 57.) et, cum omnibus electis, (d) in coelestia gaudia et sempiternam gloriam traducet. (r. 52.) Ita (e) tandem propositam nobis sanctitatis perfectionem laeti assequemur. (r. 115.) Tum (f) aeternum cum Christo regnum in omnes creaturas tenebimus: (r. 32.) et (g) plenè perfectæque beatitudine potiemur, (h) in quâ Deum in aeternum celebremus: quam quidem beatitudinem nec oculus vidit, nec auris audiivit, (i) nec ullus*

(a) Resp. 57. Germ. nach diesem leben. Belg. nae desen leuen.

(b) Resp. 49. Germ. werde hinauf nemen. Belg. sal nemen.

(c) Resp. 57. Lat. assumetur. Germ. genommen wird. Belg. sal opgenomen worden.

(d) Resp. 52. Germ. in die himmlische freud vnd herrlichkeit neme. Belg. in die hemelsche blijfchap ende heerlichheyt nemen sal.

(e) Resp. 115. Lat. donec aliquando tandem — prop. n. perf. laeti assequemur. Germ. bist wir das ziel der vollkommenheit — erreichen. Belg. tot dat wy tot dese voorgefelde volkomenheit — gheraeken.

(f) Resp. 32. Lat. aeternum c. C. r. in o. s. teneam. Germ. in ewigkeit mit jm über alle Creaturen herrsche. Belg. in ewicheydt met hem ouer alle Creaturen regiere.

(g) Resp. 58. Lat. plenè p. b. potior. Germ. vollkommen heit bestinen werde. Belg. volcomens salighheit besitzen sal.

(h) Resp. 58. Lat. in quâ D. in aet. celebrom. Haec reliquis subiliciant Germ. et Belg.

(i) Resp. 58. Germ. vnd in keines menschen hertz nie komen ist. Belg. nach in gheens menschen herte gekomen is.

ullus homo cogitatione comprehendit. (r. 58.) Hac vero beatitudine non tantum animā fruemur, verum haec quoque caro nostra, potentia Christi excitata, rursus animae unietur, et (k) glorioso corpori Christi conformabitur. (resp. 57. coll. 45.) Huius (l) gloriosae resurrectionis nostrae pignus est Christi resurrectio. (r. 45.) Christus nos quoque Spiritu suo certos facit de vita aeterna, (r. 1.) cuius initia in cordibus nostris presentiscimus. (r. 58.) Idcirco etiam, in omnibus miseriis et persecutionibus, erecto capite, Christum iudicem vivorum et mortuorum expectamus. (qu. et resp. 52.)

## §. 12.

*Delectus rerum sapienter habitus.*

Ex iis, quae §§. 2—11. lustravimus, perspicuum est, Catechismi Palatini auctores praecipuas doctrinae Christianae partes tradidisse. In quibus cum aliae sint theoreticae, aliae practicae, neutrae sunt praetermissae: utraeque indissolubili vinculo iunctae.

Saepe in alterutram partem peccatum est ab iis, qui doctrinae Christianae elementa traderent. Alii enim satis diligenter exposuerunt credenda, neglectis

(k) Resp. 57. Germ. *heiligen*. Belg. *heyligen*.

(l) Resp. 45. Germ. *seligen*. Belg. *saligen*.

tis fere officiis praestandis. Alii, in morum doctrinâ tradendâ potissimum occupati, parum sedulo, quid sciendum credendumque sit, tractarunt. Utrumque vitium devitarunt Catechismi Heidelbergensis scriptores. Quapropter etiam laudantur, non tantum ab iis, qui multa honorifice de hoc libello praedicant, (m) sed etiam ab aliis, qui non pauca in eo vituperant. (n)

## Prae-

(m) Doct. (W. Broes) Scriptor Commentationis, *over de bijwoning van het Katechismus-prediken in de Nederlandsche Hervormde Kerk*, quam exhibet liber mensstruus, *Christelijk Maandschrift voor den beschaafden stand*, uitgegeven door de Ringsvergadering te Amsterdam, Vol. V. pag. 290. Cl. Heringa, in libello laud. Berigt, pag. 117, 118. Cl. Bouman, ibid. pag. 124.

(n) Ven. J. van der Linden V. S. *Proeve eener vrije behandeling van den Heidelb. Catech.* Part. I. pag. 22. haec scribit: *de strekking van het geloof tot godsvrucht en zedelijkheid komt hier zoo schoon uit, dat waermaten bij mij geheel onwillekenrig de wensch ontstond: „oi mogten de „leeraars van het Evangelie zich, in ieder tijdperk, even „zoo ruiterlijk, onhewimpeld en regt op den man aan, „over het punt van deugd en goede zeden verklaard hebben, „als de Heidelb. Catech. in de 32ste afdeeling doet.”* Part. IV. pag. 1, 2. haec effatur: *de steller van dit leerboek, diep doordrongen van het aanzien des onderweeps, ruima doervoor (voor de goddelijke wet) eene zeer aanzienlijke plaats in bij het volksonderwijs. — Dank hebbe hij voor die oplettendheid en zorg! zij steekt kennelijk af bij die van latere tijden, waerin het zedekundig onderwijs zoo jammerlijk verwaarloosd en de reïna geest der hervorming onder banzelschtinge kerkgeschillen begraven werd.* H. W. Hoving, Ictus, in  
libro

Praeterea in eo laudandi sunt Heidelbergenses, quod non tantum utrique parti doctrinae Christianae, hoc est, theoreticae et practicae, proprium dederint locum, sed et alteram cum alterâ arctissimis copulaverint vinculis. Hoc universe ab iis factum est, docendo, obedientiae Deo praestandae fontem esse in animo, fidenter grateque Christum eiusque beneficia accipiente, quæst. et resp. 1, 64, 86, 91, 116. Verum aliquando etiam similibus cura adhibita est, in singulis officiis laudandis. Sic, ut hoc utar exemplo, in officiis erga Deum servandis, loco proprio resp. 94. censentur *fiducia* et *spes* in eo ponendae, atque *animi summissio* et *obedientia* ei praestandae. (o) Alibi vero harum mentio virtutum coniungitur cum aliis doctrinae Christianae partibus, cum theoreticis, tum practicis. Etenim, in *fide* ad salutem necessariâ, resp. 21 et 26. laudatur *fiducia*, *quâ in Deo acquiescimus*.

libro supra (pag. 29.) memorato, pag. 202, 203. *Wij hebben het aan den Heidelbergſchen Catechiſmus nog dank te weten, dat de zedekundige voorſtellen niet te eenenmale buiten onze kerken zijn uitgeſloten geworden, vermits de wet der tien geboden daarin is ingelaicht. In latere jaren is ook deze uit de leerboeken verbannen, en het denkbeeld van verſlagenen omzigt en zedelijke verdorvenheid heeft zoodanig de overhand verkregen, dat men alle zedekundige vertoogen voor overtollig, en zelfs wel op den duur als voor den Godsdienst ſchadelijk hield.*

(o) Conf. laudata e resp. 94. p. 134. et annot. 7.

*mus. (p) Fructus, e cognitione Dei omnia procreantis, sustentantis et gubernantis, percipiendus, resp. 28. laudatur hic, ut in adversis patientes, in secundis grati simus, in futurum vero optimam in Deo fidei summo Patre spem repositam habeamus, certo scientes, nihil esse, quod nos ab eius amore abstrahat. In hominis conversione ad Deum, resp. 90. postulatur laetitia in Deo et serium ac promptum studium instituendi vitam ad Dei voluntatem. (q) In precibus Deo placentibus, resp. 117. coll. 120, 121. requiritur, ut promissa bona ab eo petamus et intimo nostrae indigentiae ac miseriae sensu nos in conspectu divinae Majestatis supplices abiciamus, non dubitantes, quin Pater coelestis nos, quamquam indignos, propter Christum. sit exauditorus. In pane nostro quotidiano expetendo, resp. 125. id maxime spectare iubemur, ut fiduciam nostram, ab omnibus creaturis averfam, collocemus in Deo, unico fonte, ex quo omnia bona emanant. Precibus nostris addentes voculam amen! dicimur, resp. 129. profiteri, precationem nostram certissime a Deo esse exauditam.*

Huic laudi vicina est, quae Catechismo Palatino tribuitur propterea, quod, in singulis doctrinae capitibus, imprimis vim demonstrat salutarem  
ad

(p) Conf. laudata e resp. 21. pag. 131, 132. una cum annotationibus subiectis.

(q) Conf. pag. 133. not. r.

ad emendandos consolandosque credentium animos. Hanc enim laudem a Viris doctis non immerito ei attribui, (r) docet universus libelli habitus. Exordium

(r) Scriptor libri (F. Liefstink) qui exhibet *Gedachten over het predikants*, supra pag. 29. laud. haec fatetur: *er wordt telkens (in den Catechismus) niet alleen een leerstuk opgegeven, maar vooral ook het vermogen, het welk daar in is, om den Christen te vertroosten en tot Godzaligheid en deugd optewekken.* Doct. Gerardus Benthem Reddingius. *over den Heidelb. Catech.* Part. III. pag. 38—42. *in den Heidelbergischen Catechismus*, inquit, *wordt de Christelijke Godsdienst overal beschouwd van den kant der vertroosting of der bemoediging tegen alle gevaren, onbetellen en de dood, die hij aanbiedt. — — Alles, wat ons in het Evangelie geopenbaard is, wordt in denzelfden voorgesteld, — als gewichtig voor ons hart en beslissend voor onzen wandel.* Doct. Broes, loco, modo not. m. laudato, pag. 29a. scribit: *wij moeten niet vergeten aan te merken, dat de geloofsleer hier doorgaans van den praktiken kant voorgedragen wordt, zoo als dezelve, en tot verbetering en tot vertroosting strekt.* Triumviri in Synodo Hagana, a. 1831. quorum iudicium, de orationibus sacris super Catechismo Palatino non abrogandis, exstat in *Actis illius Synodi*, pag. 157. consentiunt dicentibus, *dat de Heidelbergsehe catechismus — — zich voor het godsdienstig onderwijs in de christelijke geloofs- en zedeleer, vooral door datzelfde praktischen geest, als hierin nog nimmer overtroffen, aanbeveelt.* Clar. Heringa, libello saepius laud. p. 118. *Het (leerboekje) inquit, behandelt al de hoofdstukken der leer, niet slechts als waarheden, die voorwerpen van onze kennis zijn en zekerheid hebben; maar ook als waarheden, voor een ieder van groot gewigt, en die de voorwerpen van hartelijke belangstelling en dadelijke beoefening behooren te zijn, tot bevordering van troost en zaligheid.* Similiter Clar.

Bou-

diam enim capitur a quaestione, de *unicâ* hominis Christiani *consolatione in vitâ et morte*. Quâ summam monstratâ, resp. 1. mox, quaest. et resp. 2. Indicantur *tria* scitu nobis *necessaria*, ut *istâ* consolatione fruantes beate vivamus et moriamur: quorum primum est *peccati et miseriae nostrae magnitudo*, secundum *liberatio nostra ab omni peccato et miseriâ*, tertium *gratitudo pro ad liberatione Deo debita*. Singulorum deinde expositione totus absolvitur libellus. Hinc ortae sunt multae disquisitiones ex hoc genere: *Quid nobis prodest cognitio Creationis et Providentiae divinae?* quaest. 28. *Quid resurrectio Christi?* 45. *Quid gloria eius?* 51. *Quem fructum percipis ex sanctâ conceptione et nativitate Christi?* 36. *Quem fructum nobis adfert ascensio Christi?* 49. *Quid capimus commodi ex sacrificio et morte Christi?* 43. *Quam consolationem capis ex articulo de vitâ aeternâ?* 58. *Quid te consolatur reditus Christi ad iudicandum vivos et mortuos?* 52. *Quid resurrectio carnis?* 57. *Quid utilitatis ex horum omnium fide ad te redit?* 59. Hinc capita fidei Christianae, quaest. et resp. 22—24. ita in tres partes distribuuntur.

Bouman, p. 123, 124. landat Catechismum, *die de Christelijke leer, bij voorkeur als eene leer der vertroosting en der heiliging beschouwt en leert beschouwen; en welke het nauwe en onafscheidelijke verband tusschen de Christelijke geloofs- en zedeleer, op eene duidelijke en treffende wijze, ons voor oogen stelt.*

*bruntur*, (s) ut prima fit de aeterno Patre *et nostri creatione*, altera de Filio *et nostri redemptione*, tertia de Spiritu sancto *et nostri sanctificatione*. Hinc summorum *beneficiorum* a Deo Christoque acceptorum uti et *officiorum* debitorum coniuncta fit mentio in iis, quae dicuntur de *unica consolatione*, resp. 1. de *appellatione Christianorum*, 32. de *Christo Domino nostro*, qu. et resp. 34. de *communionem sanctorum*, resp. 55. de iis, *quibus accedendum est ad mensam Domini*, 81, 82. de *clavibus regni coelestis*, 84, 85. de *legis divinae praedicatione*, 115. et de *precibus*, 116, 117, 120—122. Hinc quaecunque nobis *lege divina sunt imposita* ita proponuntur ut praestanda dicantur *grati animi* testificandi causa pro beneficiis a Deo acceptis, qu. et resp. 2. 86. 116. Hinc *negatur*, quaest. et resp. 64. doctrinam, de salute nobis absque me-

(s) Quaest. et resp. 24. Germ. *Diese Artikel worden abgetheilt in drey theil. Der erst ist von Gott dem Vater, und unser erschöpfung. Der ander von Gott dem Son, und unser erlösung. Der dritt von Gott dem heiligen Geist, und unser Heiligung. Belg. Dese Artickelen worden ghedeelt in drie deelen. Dat eerste is van Godt den Vader, ende onse scheppinghe. Dat ander van Godt den Sone en onse verlossinghe. Dat derde van Godt den heylighen Gheest, ende onse salichmakinghe. Sed, loco postremi salichmakinghe postea editum est heylighmakinge, quomodo legitur in Catechismo, adiecto III. Marnixii Psalmis, Antv. 1580 editis, vel heylighinghe, quod iam habet Catechismus, Embdae apud Guil. Gaillartum editus a. 1566.*

merito nostro concessâ, *reddere (t) homines securos ac profanos, cum fieri non possit, quin ii, qui Christo per fidem insiti sunt, fructus proferant gratitudinis.* Hinc denique, in doctrinâ de sacris baptismi et coenae ritibus, imprimis spectatur *declaratio et obsecratio promissionum divinarum* Evangelio nobis datarum, resp. 66—70. 74—76.

Haec, quae in laudem Catechismi diximus, de coniunctis doctrinae partibus theoreticis et practicis, uti et de singularum vi ad emendandum et consolandum, quanti sint faciendâ, vidit et profesâ est Synodus Hagana, anno 1817. libellos commendando catecheticos non nisi eos, qui hactenus Catechismum Heidelbergensem sequuntur. (u)

§. 13.

(t) Quest. 64. Germ. *vergliest und verruchte leut.* Belg. *vergheleefte ende gedloefte menschen.*

(u) Decreti summa huius est argumenti: *Het Algemeen Christelijk Synode der Hervormde Kerk in het Koninkrijk der Nederlanden, geset hebbende op de menigte en verscheidenheid der Leerboeken in de Nederlandische Hervormde Gemeenten in gebruik, heeft noodig geacht, als geschikte catechiseerboeken over de Christelijke leer, eeniglijk de zedelijke aan te prijzen, welke in navolging van onzen Heidelbergischen Catechismus, niet alleen de Geloofsleer, maar ook de zedenleer van het Evangelie opzettelijk behandelen, en de waarheden van de Geloofsleer meest van derzelve vertroostende en heiliggende zijde voordragen.* Caetera legatur in laudato *Handboek*, edito a Ven. G. van der Tuuk, Vol. I. p. 329. Valde quoque ea sunt lectu digna, quae Viri summe venerandi,

## S. 13.

*Religionis mysteria parce tractata.*

In doctrinae Christianae partibus gravioribus nonnullae sunt reconditae et abstrusae, sive, ut cum Paulo Apostolo loquamur, *μυστήρια τῆς σοφίας*, quemadmodum in iis, quae ratione magistrâ Philosophi recte credunt ac docent, cum religione coniuncta, plurima sunt, quae nondum ingenio humano perspicui possint. (v). In utroque genere pervestigando, Theologi, cum antiquiores, maxime Scholastici, tum qui post repurgata sacra floruerunt, saepenumero modum excesserunt. Quorum quidem sedulitas, si in disputationibus hominum doctorum et philosophorum ferenda, aliquando etiam propter contradicentium studia laudabilis sit, certe in vulgari hominum indoctorum et catechumenorum institutione est vituperanda. Iccirco lau-

dem

di J. Clariſſe, H. H. Donker Curtius et J. A. Stroſo, decreti illius ſuaſores, ad Synodum rerulerunt, narrata in *Actis Synodi*, Hagae Com. 1822. editis, pag. 44—50. coll. 12.

(v) Conf. Dan. Gerdes *Oratio de via, quam mysteria rationis parant ad recipiendum mysteria revelationis*, adiecta *Compendio Theologiae dogmaticae*, Duisb. 1744. Ger. Io. Nahys, *Disq. de mysteriorum religionis ἀξιοσημειότητι, ex naturae mysteriorum adstruend.* Trai. ad Rhen. 1762. Iac. Engelsma Mebius, in *Commentatione de mysticis*, ed. in *Opp. Societ. Hag. pro vindicandâ religione Christianâ* editis, a. 1767. pag. 326—342.

L

dem meriti sunt Catechismi Palatini auctores eo, quod, in libello populari scribendo, non quidem haec *mysteria* dissimularent, sed parce ea tractarent, seque abstinere ab argutiis nimiaque diligentia, in describendo, probando, illustrando ac defendendo.

Cernitur haec prudentia in iis, quae Catechismi scriptores docent, de *Deo aeterno*, resp. 24—26. *et ubique praesente*, 27. de *aeterno Dei consilio*, 26. de *mundi procreatione e nihilo*, ibid. de *providentiâ divini res omnes sustinente et gubernante*, 26. de *Dei Filio unigenito*, 33. de *naturâ humanâ ab eo assumptâ*, 35. de *Christi resurrectione*, 45. *ascensione in coelum*, 49. *et reditu ad iudicium*, 52. de *Spiritu sancto*, 53. de *naturae humanae pravitate e lapsu primorum parentum orta*, 7. de *regeneratione*, 8. 70. de *resurrectione carnis* 57. *et vitâ aeternâ*, 58. In singulis enim locis cum inveniant Theologi, de quibus dubitare non liceat, quorum vero rationem modumque haud perspiciant, ortae sunt in scholis quaestiones et disputationes non paucae, parum vero fructuosa, ne quid acerbius dicam, in institutione populari. Quibus cum Heidelbergensium circumspectio impedire noluerit discipulorum fidem, merito eorum prudentia laudatur ab aequalis harum rerum aestimatoribus. (w)

§. 14.

(w) Doct. Reddingius, lib. I. pag. 45—48. inter alia huc

## §. 14.

*Controversiae variae tractatae.*

Qui veram tradunt Euangelii doctrinam, a dissentientibus negatam et oppugnatam, hos oportet  
eam

huc spectantia, scribit haec. *In den Heidelbergischen Catechismus worden die leerstukken, die men verbergenheden noemt, nitmuntend voorgedragen, en met voorzichtigheid behandeld. — De leer der eenwige Godheid van Vader, Zoon en Geest komt in denzelfden eenwewig voor, met vermijding van alle die verwarrende omschrijvingen en bepalingen, die men daaryan in de Geloofsbelijdenissen van het Concilie van Niceën, en van Athanasius aantroft: zelfs de voor eenwewige menschen onverstaanbare of gevaarlijke theologische termen van generatie en ufgang worden vermeden. De leere van de werking van den H. Geest is in den Catechismus allerfcheenst en innemendst voorgesteld. — De leere der volbrekte Vooreverdinering, die door Calvijn op eene wijze voorgesteld was, welke veel menschen van dien tijd ergerde, wordt naauwlijks bijgebracht. Confessie Ven. Broes, lib. I. pag. 290, 291. haec scribens: van de verbergenheden des geloofs wordt er te zijner plaats, maar doorgaans met groote omzigtigheid gesproken. Geschiedstukken van ionter bespiegelenden aard moge men elders onder het volk brengen, dit geschiedt hier niet. Even min vindt men hier onderwerpen, die 's menschen kortzigtig begrip te hoven gaan, misgeplezen. Addit in nota; Schroeckh rekent het tot lof van den catechismus, dat de leer van Kalvijn nopens de Praedestinatie, gelyk hij het uitdrukt, er volbrekt niet in voorkomt. Christl. Kirchengesch. seit der Reformation, V. Th. 2. 186.*

eam argumentis confirmare, et sententias ei contrarias refellere, ut discen- tibus de veritate doctrinae probatae sit persuasissimum. Laudandi propterea sunt Catechismi Palatini scriptores, qui hoc quoque docentium officio sunt functi: in eoque magis laudandi, quod controversiarum delectum habuerint, ad temporum suorum necessitatem causarumque controversarum gravitatem accommodatum, ac proinde coetibus Christianis et alumnis disciplinae Christianae cum maxime profuturum.

Ac primum quidem multiplices Christianis, emendata sacra profitentibus, erant controversiae cum *Ecclesiae Romanae* sociis: aliae maioris ad fidei et pietatis integritatem momenti, aliae minoris; aliae quoque in eruditorum umbraculis agitatae, aliae e suggestis sacris declamatae, aliae vulgi sermonibus tritae. Quapropter etiam Catechismi scriptores alias tractarunt de industria, aperte, copiose, graviter, severe; alias veluti transeundo et data occasione, breviter, tecte, oblique.

E priori genere sunt haec. *Unicus verusque Deus est adorandus, ipsi soli est fidendum. Fugienda est omnis (x) superstitio, invocatio sanctorum aut caeterarum creaturarum, et omnis idololatria, quâ, praeter unum illum et verum Deum, aliud*

(x) Conf. laudata e resp. 94. 95. pag. 135. 136.

*aliud quippiamingas aut habeas, in quo spem reponas. resp. 94, 95, 117. Deus nulla imagine aut figura effingi debet potestve; creaturas autem et si exprimere licet, vetat tamen Deus earum imagines fingi, aut haberi, quo vel ipsas vel Deum per ipsas colamus aut honoremus: itaque in templis tolerari non possunt imagines, (γ) quae pro libris sint imperitiae multitudini. 96—98. Non licet iurare per sanctos aut alias creaturas; nam legitimum iuramentum est invocatio Dei, quod petitur, ut is, tanquam unicus cordium inspector, testimonium det veritati (x) et iurantem puniat, si sciens fallat: porro hic honos nulli creaturae convenit. 102. Iesus Christus unicus est Mediator, Liberator, Salvator, summus Pontifex, qui nos unico sacrificio sui corporis redemit, ac assidue pro nobis apud Patrem intercedit, salvans nos ab omnibus peccatis: ut adeo, qui a sanctis aut se aut aliunde felicitatem quaerunt, (a) et si verbo quidem Iesu Servatore gloriantur, reipsa tamen ab-*

(γ) Quaest. 98. Germ. als der Leyen Bücher. Belg. als boeken der leeken.

(x) Resp. 102. Germ. und mich (wille) straffen, so ich falsch schwöre, welche ehre denn keiner creaturen gebührt. Belg. ende my straffe, indien ick valscheelick sweere, welke eere geene Creature toebehoort.

(a) Resp. 30. Germ. ob sie sich sein gleich rühmen. Belg. ofte hen schein sijn: met den mond te roemen. Haec maxime in Iesuitas dicta videntur.

abnegant unicum (b) Servatorem. (c) Necesse est enim, aut Iesum non esse perfectum Servatorem, aut qui cum Servatore verâ fide (d) amplectuntur, eos omnia in ipso (e) possidere, (f) quæ ad salutem requiruntur. 13—18. 29, 30. coll. 1. 37. 49. 56. Coram Deo iusti sumus solum fide in Iesum Christum, sine ulla nostro merito, ex merâ Dei misericordiâ; nec Deo placemus fidei nostræ dignitate, sed sola satisfactio, iustitia et sanctitas Christi nostra est iustitia coram Deo, nos vero eam non aliâ ratione quam fide (g) possumus amplecti aut nobis applicare. 59—61. Bona opera nostra non possunt esse iustitia vel pars aliqua iustitiæ coram Deo, propterea quod oporteat eam iustitiam, quæ in iudicio Dei consistat, (h) perfecte absolutam esse, et omni ex parte divinæ legi

(b) Resp. 30. Germ. *Saligmacher und Heiland Jesum*. Belg. *Heylandt ende Salichmaker Jesum*.

(c) Resp. 30. Germ. *Denn entweder Jesus nicht ein vollkommener Heiland sein muß, oder etc.* Belg. *Want van tweeën, ofte Jesus en moet geen volkomen Salichmaker sijn, ofte etc.*

(d) Resp. 30. Germ. *annehmen*. Belg. *aennemen*.

(e) Resp. 30. Germ. *haben*. Belg. *hebben*.

(f) Resp. 30. Germ. *daß zu ihrer Seligkeit vonnöthen ist*. Belg. *dat tot haere salicheit van nooden is*.

(g) Resp. 61. Germ. *annehmen und mir zu eignen kan*. Belg. *aennemen ende my toeeygen kan*.

(h) Resp. 62. Germ. *durchaus vollkommen sein*. Belg. *gantsch volkomen sijn*.

*legi congruentem: nostra vero etiam præstantissima quæque opera in hac vita sunt imperfecta, atque adeo peccatis inquinata. 62—64. Bona opera tantum sunt ea, quæ ex verâ fide, secundum legem Dei fiunt, et (i) ad eius solius gloriam referuntur, non ea autem, quæ (k) a nobis opinione recti confecta aut ab hominibus tradita sunt. 91. Externus Baptismus aquæ non ipsa est peccatorum ablutio, sed signum eius et symbolum. 72, 73. (l) Christus omnes fideles de poculo distributo bibere iussit in sui memoriam. 75, 77. In Coenâ Domini panis et vinum non fiunt ipsum corpus et sanguis Christi, sed sunt tantummodo symbolum et pignus corporis Christi pro nobis fracti et sanguinis eius pro nobis effusi. 78, 79. (m) Inter Coenam Domini et missam papisticam magnum est discrimen. Etenim Coena Domini nobis testatur, nos perfectam remissionem omnium nostrorum peccatorum habere (n) propter unicum illud Christi sacrificium, quod ipsemet semel in cruce pereggit: (o) tum etiam nos per Spiritum sanctum*

*in-*

(i) Resp. 91. Germ. *im zu ehren.* Belg. *hem ter eerén.*

(k) Resp. 91. Germ. *die auf unser gütthicken oder menschen satzung gegründet sind.* Belg. *die op ons goetdüncken ofte menschen instellingen ghegrondet sijn.*

(l) Conf. loca laudata, pag. 146, 147.

(m) Conf. loca laudata, pag. 147—149.

(n) Resp. 80. Germ. *durch das einige opffer Jesu Christi.* Belg. *door die eenige offerhande Jesu Christi.*

(o) Resp. 80. Lat. *tum etiam nos — — a nobis adorari.*

Haec

*inferi Christo, (p) qui iam, secundum naturam suam humanam, tantum in coelis est ad dexteram Patris, ibique vult a nobis adorari. In missa autem negatur, vivos et mortuos habere remissionem peccatorum (q) propter unicam Christi passionem, nisi etiamnum quotidie Christus pro ipso (r) a Sacrificulis offeratur: (s) tum etiam docetur, Christum corporaliter sub speciebus panis et vini esse, ideoque in illis adorandum esse. Atque ita (t) ipsum Missae fundamentum nihil aliud est, quam*

Haec nondum leguntur in secundâ editione Germanicâ. Conf. hac de re dicenda Sectione posteriore. Quae vero in editionibus subsequendis quodammodo differunt ab interpretatione Latina, ea annot. r indicabo. Vid. et ann. q.

(p) Resp. 80. Germ. ed. III. *der jetztund mit seinem wahren Leib im Himmel zur Rechten des Vaters ist, und daselbstes will angebetet werden.* Belg. *die nu waer sijne menschelike nature niet op der Eerden, maer in den Hemel is, ter rechter handt Gods sijns Vaders ende daer wil van ons aangebeden sijn.*

(q) Resp. 80. Germ. *durch das leiden Christi.* Belg. *door dat lijden Christi.*

(r) Resp. 80. Germ. *von den Meßpriestern geopfert werde.* Belg. *van den Meßpriesteren gheopfert werde.*

(s) Resp. 80. Lat. *tum etiam docetur — adorandum esse.* Quae modo ann. s dicta sunt, valent quoque de his. Vid. et ann. s.

(t) Resp. 80. Germ. *ist die Meß im grund ein abgöttische verlengnung des einigen opfers und leidens Jesu Christi.* Edit. III. *ist die Meß im grund nichts anderst, denn ein Verleugnung des einigen opfers und leidens Jesu Christi, und ein vermaledeyete Abgötterey.* Belg. *is die Missa in den grond anders niet,*

*quam abnegatio unici illius sacrificii et passionis Iesu Christi, et execranda idololatria. 80.*

E posteriori genere sunt haec: *Credenda sunt omnia, quae nobis in Evangelio promittuntur, (u) quorum summa in Symbolo Apostolico, seu in capitibus catholicae et indubitatae omnium Christianorum fidei breviter comprehenditur. 22.* Itaque Symbolorum auctoritas pendet ex Evangelio: neque admittendae sunt traditiones humanae, conciliorum decreta aut placita Pontificum. *Deus se in suo verbo patefecit. 25, 95, 96, 97. Deus (v) suam ecclesiam vivā praedicatione verbi sui vult erudiri. 98.* Christus fideles *de salute suā aeternā certos facit Spiritu sancto. 1. 21. 53, 54.* Itaque in fide et sanctitate sunt perseveraturi neque unquam deficient aut peribunt. *Nullum non peccatum poenā aeternā dignum est, 10.* neque adeo agnoscitur discrimen inter venialia et mortalia peccata. *Anima pia, postquam e corpore excessit, e vestigio ad Christum assumitur, 57.* non migrabit in ignem purgatorium. Christus *duo sacramenta in-*

*niet, dan een verlooeninghe der eenighen offerhande ende lijdens Jesu Christi, ende een vervloecte Afgoderije.*

(u) Resp. 22. Germ. *welchs uns die Artickel vnser algemeinen ungeweißelten Christlichen Glaubens in einer summa lehren.* Belg. *dwaie ons die Artijkelen vnser alghemeynen ende ongetwiffelden Christelicken geloofs in eener summa leeren.*

(v) Resp. 98. Lat. *suam Ecclesiam.* Germ. *seine Christenheit.* Belg. *syne Christenen.*

*instituit.* 68. coll. 66. non quinque alia, confirmationem, poenitentiam, ordinem, unctionem extremam et matrimonium. Illis utendum est in *coe-  
tibus divinis.* 103. In baptismo adhibenda est *aqua*  
non locus dandus chrismati, sputo, sali, reliquis  
auctoritate humanâ investis. 69. Convivium a Chri-  
sto institutum dicitur *Domini coena*, non *eucharistia*.  
75. In hac coenâ *edendum est de fracto pane*, absti-  
nendum a placentulis, quae non manducentur. 75.  
*Catholica Ecclesia coetus est in verâ fide consen-  
tiens*, cui capite visibili non sit opus. 54. Ad  
*communione Sanctorum* non pertinent merita alio-  
rum aliis imputata. 55. *Claves regni coelestis* da-  
tae sunt, non uni Petro aut Episcopis Romanis,  
sed Euangelii interpretibus et Ecclesiae antistitibus  
legitimis. 83—85. *Disciplina ecclesiastica* non nisi  
*ex mandato Christi* est administranda. 85. Decalo-  
gus (w) *in duas dividitur tabulas, quarum prior*  
*quatuor, posterior sex praeceptis* constat. 93. E primo  
igitur praecepto non fiunt duo: nec decimum in  
duo dividitur. *Concluditur precatio verbis: quia*  
*tuum est regnum et potentia et gloria in secula*,  
128. quae ignorat versio Latina vulgata.

Suae

(w) Quaest. et resp. 93. Germ. *Wie werden diese Gebote ge-  
teilt? In zwei Tafeln, deren die erste in vier gebotten lehret,*  
caet. *Die ander in sechs gebotten, caet.* Belg. *Hoe worden de-  
se thien geboden ghedeelt? In twee tafelen, daer van de eerste*  
*leeret, caet.* *Die ander caet.*

Suae aetatis *Anabaptistis* et Mennoni Simonis Catechismi Scriptores opposuerunt haec. (x) *Ipsē filius Dei, qui est et permanet verus ac aeternus Deus, naturam vere humanam ex carne et sanguine virginis Mariae operatione Spiritus sancti* (y) *assumpsit, ut simul sit verum semen Davidis, fratribus suis per omnia similis, excepto peccato.* resp. 35. (x) *Naturae humanae pravitas existit e lapsu et inobedientiā primorum parentum Adam et Evae: (a) hinc natura nostra ita est depravata, ut omnes in peccatis concipiamur et nascamur.* (qu. et resp. 7.) *Etiam sanctissimi quique, quamdiū vivunt, habent tantum exigua initia obedientiae legi Dei praestandae.* r. 114. coll. 60. *Nostra etiam*

(x) Resp. 35. Germ. *der ewige Son Gottes.* Belg. *de ewige Zoon Gods.*

(y) Resp. 35. Germ. *an sich genommen hat.* Belg. *aenghenomen heeft.*

(x) Haec opposita esse, non tantum veteribus Eutychianis, sed etiam Mennoni et qui cum eo faciebant, colligitur ex Urfini *Explicatione*, collatā cum Calvinī *Instit. Christ. relig.* Lib. II. c. 13. *Instructione ady. Anabaptistas*, scriptā a. 1544. insertā *Opp.* Vol. VIII. pag. 371—373. et epist. eius Martino Micronio scriptā *contra Mennonem*, in *Opp.* Vol. IX. Part. II. pag. 186—189. item Micronii *Apologie of verandwoordinghe op XX. verscheyden Artikelen die Menno Symons heeft wtghewen.* Embd. 1558.

(a) Resp. 7. Germ. *im Paradies, da caet.* Belg. *in 't Paradijs, daer caet.* Conf. pag. 112. ann. i et Urfini *Explicatio*, *Opp.* Vol. I. col. 67.

etiam praestantissima quaeque opera in hac viti sunt imperfecta atque adeo peccatis inquinata.

62. (b) Infantes Christianorum etiam sunt baptizandi. 74. (c). Potest quis pie per nomen Dei iurare, cum vel magistratus (d) id exigit, vel aliqui necessitas (e) hoc pacto fidem firmari et veritatem stabiliri postulat: quo et gloria Dei illustretur et aliorum saluti consulatur. Nam eius generis iusiurandum (f) verbo Dei sancitur, ideoque etiam a sanctis in veteri et novo foedere recte est usurpatum. 101. coll. 102. (g) (h) Deus,  
ne

(b) Conf. Ursinus, in *Explicatione* quaest. et resp. 114. refutans *Anabaptistarum* et similibus fanaticorum argumenta pro sua perfectione, cum Calvinii *Instit. Christ. relig.* Lib. IV. cap. I. §. 13.

(c) Conf. laudata pag. 147. cum annotationibus subiectis, Ursini *Explicatio* resp. 74. et *Argumentorum pro Pseudobaptismo assertio*, in *Opp.* Vol. II. col. 1684—1702. cum Calvinii *Instit. Christ. relig.* Lib. IV. c. XVI. §§. 1—30.

(d) Resp. 101. Germ. von jren vnderthanen — erfordert. Belg. van haeren onderdaanen — voordert.

(e) Resp. 101. Germ. treue und wahrheit zu Gottes ehr vnd der nachsten heil dardurch zu erhalten vnd zu fördern. Belg. om trouwe ende waerheyt daer door te benestighen, ende dat, tot Godes eere ende der naesten saligheijt.

(f) Resp. 101. Germ. ist in Gottes wort gegründet. Belg. is in Godes Woords gegrondet.

(g) Conf. Ursini *Explicatio* quaest. 101. *licetne Christianis iurare?* cum Calvinii *Instit. Christ. relig.* Lib. II. cap. VIII. §§. 26, 27. et *Instructione* adv. *Anabaptistas*, art. VII. *Opp.* Vol. VIII. pag. 368—370.

(h) Resp. 105. Germ. die Oberkeit tragt das Schwert, dem

*ne caedes fierent, Magistratum gladio armavit.* r. 105. *Magistratus furta et rapinas punit.* 110. *Magistratui fides et obedientia est praestanda.* 101. 104. (i) *Anima pia, postquam e corpore excessit, e vestigio ad Christum asumetur, neque adeo dormiet usque ad futuram conjunctionem cum corpore.* 57. (k) *Haec caro, potentia Christi excitata, rursus animae unietur, non novum corpus creabitur, quod anima sit receptura.* ibid. (l)

Qui seculo XVI. *Libertinorum* nomine gloriabantur, Deum, hominum Procreatorem, Conservatorem et Gubernatorem, hoc ipso etiam mali auctorem esse dicebant, ac proinde negabant, aut puniri peccata, aut legem in Ecclesia Christiana esse docendam. Proinde mihi quidem videntur Catechismi Palatini Scriptores his opposuisse sanio-rem doctrinam, quâ negant, *Deum homines prave et perversos condidisse*; (r. 6.) *hominibus iniuriam facere,*  
in

*den tedschlag zu verwen. Belg. die Onserheit draegt dat sweert, den doodslag te weeren.*

(i) Conf. Ursini *Explicatio* quaest. 104. *Catech. maior*, qu. et resp. 192. 199. 323. cum Calvini *Instit. Christ. relig.* Lib. IV. cap. XX. et *Instructione adv. Anabaptistas*, art. VI. *Op.* Vol. VIII. pag. 364—367.

(k) Conf. Ursini *Explicatio* quaest. 57. cum Calvini *Psychopannychid.* scriptâ a. 1534. emendatâ a. 1536. repetitâ in eius *Opp.* Vol. VIII. pag. 335—335.

(l) Conf. Ursinus loco modo laud. *Opp.* col. 223, 224, coll. cum Calvini *Instit. Christ. relig.* Lib. III. cap. XXV, §§. 6—7.

in lege flagitando, quae praestare nequeant; r. 9. et, (m) hominum contumaciam et defectionem dimittere impunitam: r. 10. docentque, Deum optimo consilio (n) velle, legem suam exacte et severe praedicari, quamvis nemo sit in hac vita, qui eam servare possit. 115. Alia mitto, quae ad hanc causam referri posse cuiuspiam videantur. (o)

*Antitrinitariorum*, nominatim Michaëlis Serveti et similium, saec. XVI. ante Socinos in publicum prodeuntium, erroribus opposita sunt ea, quae tradunt Catechismi Palatini Auctores, de Deo Patre, Filio et Spiritu sancto, uti et de Christi

(m) Quaest. 10. Lat. Num Deus hanc contumaciam et defectionem hominis dimittit impunitam? Germ. Will' Gott solchen ungehorsam und abfall ungestrafft lassen hingehen? Belg. Wille Gedy sulcke onghoorsaemheids ende afval ongestrafft leeten?

(n) Qu. 115. Lat. Cur igitur vult Deus legem suam adeo exacte et severe praedicari, cum nemo sit in hac vita, qui eam servare possit? Germ. Warum laßt uns denn Gott also scharff die zehen Gebot predigen, weil so in diesem leben niemand halten kan? Belg. Waerom laet ons dan God also schoerpelick die thien Gheboden prediken, so so doch niemande in desen leuen houden kan?

(o) Conf. loca Catechismi indicata, plenius laudata pag. 112, 113 et 138. Ursini *Explicatio* qu. et resp. 115. et *Lecorum Theol.* I. Quaest. II. *Opp.* Vol. I. col. 432. d. cum Calvini *Instit.* *Christ. relig.* Lib. I. cap. IX. XVII. §§ 2—5. Infructuosa ady. fanaticam et furiosam sectam Libertinorum, qui se spirituales vocant, primum edita, a. 1544. repetita in *Opp.* Vol. VIII. pag. 374—403. et ady. *Franciscanum libertinorum erroris sectatorem*, scripta a. 1547. *ibid.* pag. 403—408.

*sit naturâ humanâ ac divinâ*, quaest. et resp. 25, 26, 33, 35 et 53. (p)

*Lutheranis*, qui seculo XVI. medio florebant, pars eorum opposita fuit, quae, ad refellendos Pontificiorum de sacrâ Coenâ errores, in Catechismo Palatino, qu. et resp. 75—79. paulo ante pag. 147—149. laudavimus. Quemadmodum enim hi *Transubstantiationem* docent, ita illi acriter *Consubstantiationem* propugnabant, sibi persuadentes, in Coenâ sacrâ *substantiam corporis et sanguinis Christi in, cum et sub pane et vino esse*. (q). Quâ cum sen-

(p) Conf. loca *Catechismi* laudata, pag. 111, 117, 118 et 129. Urfini *Explicatio*, et *Loc. Theol.* II. Quaest. IV. de tribus personis in unâ Deitate, *Opp.* Vol. I. col. 482—546. *Confessio fidei Theologorum et Ministrorum Heidelbergensium*, de uno vero Deo et tribus in eodem personis, et de duabus in unâ personâ Christi naturis, ed. a. 1574. repetita *Opp.* Vol. II. pag. 384—410. *Calvini Instit. Christ. relig.* Lib. I. cap. XIII. §§. 21—29. Lib. II. cap. XIV. §§. 5—8. et *Defensio orthodoxae fidei Sacrae Trinitatis adv. prodigiosos errores Michaëlis Serveti*, primum ed. a. 1554. inserta *Opp.* Vol. VIII. pag. 510—567.

(q) Conf. Urfini *Explicatio* quaestionum laudatarum, *Theses de Sacrd Coenâ Domini XXV—LX.* a. 1559. (*Opp.* I. 786—802.) et *Ἀνταρξαίσις ad Tilem. Heshusii et Flacianorum exceptiones*, a. 1561. (*Opp.* II. 1431—1450.) *Analytica Responsio ad argumenta D. Kemnicii*, a. 1564. (*ibid.* 1449—1456.) *Exegesi verae doctrinae de S. Coenâ*, eod. a. (*ibid.* I. 802—909.) *Apologia Catecheses Heidelb. contra Flacianas criminationes*, Resp. II. III. V. VI. IX. eod. a. (*ibid.* 9—16. 20—27. 47—52.) *Responsio ad censuram Theologorum quorundam de Catechesi*  
Pa-

sententiâ eo tempore copulata erat opinio de *corpore Christi*, unâ cum divinâ eius naturâ, *ubique prae-*

*Palat. X—XIII. eod. a. (ibid. 69—72.) Responsa ad sex Quaestiones de S. Coenâ. eod. a. (ibid. 75—78.) Acta colloquii Mûnsterensis inter Electorales Palatinos et Wirtembergicos Theologos, de ubiquitate sive omnipraesentia corporis Christi et de sensu verborum Christi, hoc est corpus meum, etc. eod. a. (ibid. 85—168.) Scholia in Nic. Selneckeri libellum de Coenâ Domini, a. 1565. (ibid. 1457—1508.) Responsa ad Ioh. Marbachii et Ioach. Morlini scripta quaedam contra Heidelbergenses Theologos. eod. a. (ibid. 1509—1550.) Responsa Palatinarum Theologorum, ad Epitomen Colloquii Mûnsteranae instituti, per Wirtembergenses Theologos publicatam. a. 1565. (ibid. 169—350.) Refutatio sophismatum et cavillationum repetitarum a Theologis Wirtembergicis. eod. a. (ibid. 351—378.) Confessio fidei Theologorum et Ministrorum Heidelbergensium, de S. Coenâ. 1574. (ibid. 410—438.) Notatio ad Confessionem Ecclesiarum Pomeraniae de verâ praesentia corporis et sanguinis I. C. in sacramento Coenae. a. 1582. (ibid. 1551—1564.) Defensio argumentorum aliquot, ab Orthodoxis contra ubiquitatem corporis Christi et realem idiomatum in ipsi naturis communicationem allatorum. eodem ann. (ibid. 1583—1606.) Consideratio Communionis Davidis Chytraei de S. Coenâ. a. 1583. (ibid. 1139—1404.) cum Calvini Instit. Christ. relig. Lib. IV. cap. XVII. §§. 16—34. Tract. de Coenâ Domini. a. 1540. Opp. Vol. VIII. pag. 1—9. Catech. Ecclesiae Genev. a. 1545. qu. et resp. 341—357. Confessio fidei, nomine Ecclesiarum Gallicarum scripta, a. 1562. (ibid. pag. 96—98.) Consensus mutus in re sacramentaria ministrorum Tigurinae et Genevensis Ecclesiae. a. 1554. (ibid. pag. 643—659.) Secunda defensio pia et orthodoxae fidei de Sacramentis, contra Ioach. Westphali columnas. a. 1556. (ibid. 659—684.) Ultima admonitio ad Westphalum. a. 1557. (ibid. 685—723.*

*praesentii.* Huic errori contradictum est ab Heidelbergensibus, qu. et resp. 46—48. quarum argumentum indicavimus, pag. 119, 120. (r) Nec placuit iis Lutheri de *Christi descensu ad inferos* sententia, cui praetulit Urfinus, resp. 44. Calvinii inventum. (s) Quae in Catechismo, qu. et resp. 97 et 98. de *imaginibus non tolerandis in templis Christianorum*, monentur, contraria quoque fuerunt facilitati *Lutheranorum*. (t) quibus etiam displicuit divisio decalogi a Theologis Palatinis probata. (u)

Fu-

683—723.) *Epistola Polonis Evangelium praesentibus et Ecclesiarum Ministris scripta*, 9. Cal. Nov. 1557. (Vol. IX. P. II. p. 115, 116.) *Dilectissima explicatio sanae doctrinae de vera participatione carnis et sanguinis Christi in S. Coena, ad discutiendas Heshusii nebulas*. a. 1561. (Vol. VIII. pag. 723—743.) *Optima inuendae concordiae ratio, s. extra contentiones quaeratur veritas*. eod. a. (ibid. 743, 744.)

(r) Conf. praeter alia loca Calvinii et Urfini, ann. q. modo indicata, huius *Explicatio Catech.* qu. et resp. 40. 46—48. 50. *Apologia Catech. Heidelb.* Resp. I. (Opp. II. 3—9.) et *Responsio ad Confusum de Catech. Palat.* II—VI. (ibid. 62—67.) Illius *Instit. Christ. relig.* Lib. II. cap. XVI. §§. 14, 15.

(s) Conf. Urfini *Explicatio cum Calvinii Instit. Christ. relig.* Lib. II. cap. XVI. §§. 8—12.

(t) Conf. cum iis, quae pag. 165. notavimus, Urfini *Explicatio, Apologia Catech. Heidelb.* Resp. VIII. (Opp. II. 34—46.) *Responsio ad Confusum de Catechesi Palat.* XV, XVI. (ibid. 72, 73.) et Calvinii *Instit. Christ. relig.* Lib. I. cap. XI. §§. 5—8. 12, 13.

(u) Conf. cum iis, quae pag. 179. dicta sunt, Urfini *Es-*

Fuere inter Lutheri sectatores: sec. XVI. dicti *Antinomiani*, putantes, legem Christianis non esse denunciandam, bona opera ad salutem esse noxia et pernicioſa, et quae his sunt affinia. His sanctiorem doctrinam opposuerunt Catechismi Palatini Scriptores, quaest. et resp. 3. 86., 87., 91., 92., 114., 115. (v)

Haec de controversiis in Catechesi tractatis dicta et documentis probata facile inducunt nos, ad subscribendum iis, quae in libelli laudem a Viris doctis sunt scripta. (w)

## §. 14.

*glossatio* qu. et resp. 93. et *Apologia Catech. Heidelb.* Resp. VIII. (*Opp.* II. 29—34.) et *Calvini Instit. Christ. relig.* Lib. II. c. VIII. §§. 12. 30.

(v) Conf. cum iis, quae pag. 132, 133, 134, 138. laudata sunt; Ursini *Explicatio* qu. et resp. 115. et *Calvini Instit. Christ. relig.* Lib. II. cap. VII. et cap. VIII. §. 51.

(w) Doct. Broes, loc. I. p. 291. *Van onde ketterijen, als het Arianisme, Sabellianisme, Nestorianisme, Eutychianisme, Apollinarisme, welke zoo dikwijls tot verwarring of verwarring der toehoorders op den predikstoel gebragt zijn, wordt er in gezweigen. Nevens afwijkingen van de Evangelieleer, welke vermelding het, als hoofde van de tijdsomstandigheden, niet mogelijk geweest is na te laten, veroorlooft zich het opstel maar zelden eene scherpe uitdrukking.* Cl. Heringa, loc. I. p. 116, 117. *De Katechismus is vervaardigd en ingevoerd, ten behoeve van Hervormde Christenen, die zich het naast aan de leerwijze en kerkelijke inrigting van Calvijn hielden. Het zoude dus onbillijk zijn, wanneer de Christenen, welke zulk eene hervorming niet goedkeurden, of eene betere zochten, in dit boekje kunne ge-*  
vee-

## §. 14.

*Doctrina Sacrorum Librorum auctoritate  
confirmata.*

Quâ auctoritate confirmatam Ecclesiae reformatae doctrinam tradere voluerint Scriptores Catechismi Palatini, videor mihi non melius indicaturus, quam ipsis Urfini verbis. Hic enim, in *Prolegomenis*, *Catechismi Explicationi* praemisit: (x) *vera*, inquit, *philosophia*, *etsi a doctrinâ ecclesiae multum differt*, *tamen nec pugnat cum eâ*, *nec est mendacium*, — *sed est veritas*, *et quidam quasi radius sapientiae Dei*, *mentibus hominum in creatione impressus*. *Est enim doctrina de Deo*, *et de creaturis*, *aliisque rebus bonis et generi humano utilibus*, *ex luce naturali*, *et ex principiis naturâ notis à sapientibus exstructa*. *Unde Christianis philosophiae operam dare non modo est licitum*, *sed etiam utile*.

voelens, die van de onze afwijken, wilden gevonden hebben. — Het is bijzonder daartoe gericht, dat de Hervormden en hunne kinderen en kweekelingen de Evangelie-leer, in een kort begrip zonden leeren kennen en in het geheugen prenten, vooral in tegenstelling van verkeerde gevoelens, die toen in zwang gingen. Het zoude dus onbillijk zijn te vorderen, dat er van de twistgedingen dier tijden gezwegen ware, en dat er andere onderwerpen in behandeld waren, welke eerst in later tijd, het onderwerp van diepere navorsching en twistvragen geworden zijn.

(x) *Operam* Vol. I. col. 48.

*convertuntur, e 1 Cor. VI. (10.) nec impudici, nec idololatrae, nec adulteri, nec fures, nec avari, nec ebriosi, nec conviciatores, nec raptores, haereditatem regni Dei consequentur. (2)*

Huc referri quoque possunt, quae oblique recitantur, resp. 18. e 1 Cor. I. (30.) de Iesu Christo dicta, (a) *qui factus est nobis Sapientia a Deo, Iustitia, Sanctificatio et Redemptio*: uti et quae ad causam praesentem accommodantur, resp. 58. e 1 Cor. II. (9.) ducta: *nec oculus vidit, nec auris audivit, nec ullus homo cogitatione comprehendit.*

Sed maior copia locorum adscripta est margini Catechismi, quibus probanda erat veritas doctrinae in textu propositae. Proinde pius Elector Fridericus III. in Comitibus Augustanis, anno 1566. graviter accusatus de novata doctrina, de Catechismo non consentiente cum Confessione Augustana, et de Calvinismo in ditionem suam invecito, inter alia haec fortiter respondit. *Quid per Calvinismum intelligatur, cum Calvini libros nunquam legerim, bona conscientia testor me ignorare. Sed Recesui Francofurtensi et Augustanae Confessioni Naumburgi cum aliis Principibus, quorum plerique praesentes sunt, subscripsi: in quod de Religione sententia constans persevero, non aliam ob causam,*

(2) Consulto praetermissis videntur Catechismi Scriptores verba οὗτοι μαλακοί, οὗτοι ἀρσενικοῦται.

(a) Conf. pag. 122. ann. d.

*scim, quam quod in Scriptores Veteris et Novi Testamenti fundatam esse novi. Nec existimo quenkum esse, qui vere demonstrare possit, me egisse aut receptisse aliquid, illi formae doctrinae contrarium. Catechesin vero meam de verbo ad verbum ex Scripturis Divinis, non humanis desumptam esse, ostendunt loca in margine annotata. — Quod autem alias coram Caesareae Majestate Vestræ, in pleno Electorum consensu, professus sum; si quis sit, cujuscunque aetatis, ordinis aut conditionis, etiam vilissimæ, qui ex Bibliis Sacris meliora docere possit, me illi gratiam summam habiturum, et veritati Divinae libenter cessurum: id ego nunc in hoc totius Imperii conventu repeto. Si quis adsit ex Dominis et Amicis meis, qui id in se suscipere velit, paratum me esse cum audire; et sunt hic Biblia Sacra ad manum. (Gestabat ea Electoris Filius, Dux Casimirus, Patri adsians.) Si vestrae Caesareae Majestati luberet, illum in se laborem suscipere, id ego summi beneficii loco haberem, et debita gratitudine admitterem. (b) Prouti autem laudatissimus ille Fridericus ad defendendum Catechismum in Comitibus paratus erat,*  
ita

(b) Haec refert Henr. Altius, in *Historia de Ecclesiis Palatinis*, editionis, quam mihi videre licuit, pag 96, 97. Alia ab Electore in eandem sententiam scripta laudat Hieron. van Alphen, in *Prologo praemisso Oeconomiae Catechesis Palat.* §. 34.

ita Ursinus, variis scriptis in lucem editis defendit, non tantum Catechismi contextum, sed etiam *testimonia Sacrae Scripturae ad illius marginem annotata*. (c) Ac profecto horum delectus testimoniorum clarissimis Theologis, et aetate florentibus, mihi dignus videtur. Non nego, in editiones, quae innumerabiles alias aetate subsequutae sunt, illata esse librorum divinorum loca minus commoda, aut irrepisse typorum vitia: sed neutrius rei culpam in Catechismi Scriptores esse conlicendam, idem profiteor. (d) Nonnulli quoque errores ex eo oriri potuerunt, quod non nisi *capitulum* numeri in editionibus primis essent notati. Quamquam enim Rob. Stephanus iam anno 1551. in *Novum Testamentum, cum duplici interpretatione Erasmi et veteris interpretis vulgati, versiculos*, qui dicuntur, invexerat, hi tamen non confestim usu communi sunt recepti. Ipsae editiones Stephanicae, minori formâ annis 1568 et 1569. editae, aliorum etiam recentiores ne commemorem, eos non exhibent. Quo autem anno isti *versiculi* in Catechismo Palatino primum fuerint expressi, mi-

(c) Conf. *Responsio ad Theologorum quorundam in vicinâ Consuetudinem*, a. 1564. Germanice scripta, deinde in Latinam linguam traducta et inserta *Operum Ursini* Vol. II. col. 59-76.

(d) Recte Koecherus, lib. I. pag. 280. *In sommige Overtaalen vindt men eenen grooteren voorsaad, ook eenen nauwkeurigere Aanwijzing, der Schriftuurplaatsen, die ten bewijze der verhandelde zaken bygebragt worden, dan in anderen.*

mihi quidem investigare non licuit. Belgica Atheni interpretatio, a. 1566. edita, eos in margine iam exhibuit.

Caeterum universam dictionem, in Catechismo Palatino, ad sacros, imprimis Novi Foederis libros, esse compositam, *Particula posteriore*, §. 5. monendum erit. (e)

(e) Quae hac §. simpliciter indicavimus. ornatus pro concione dixit Petrus Henricus van Lis, in libello: *de eer en het gezag der Formulieren van Eenigheid en bijzonder van den Heidelbergſchen Catechismus verdedigt*, caet. in twee Leerradenen, Utr. 1785. pag. 97. Men behoef denzelven (Catechismus) enkel onpartijdig te lezen, men zal zien, hoe hy in de meeste plaatsen de taal der H. Schrift zelve ſprekt, en zo in allen zoo naby komt als mogelijk is. En wat den zin en de leer der Bybel betreft, hoe opzigt ſtelt hy die voor! hoe bled dit werkje de zuivere melk der waarheid aan! Waar vind men hier verdraaiingen van de uitſpraken van Gods woord? waar dubbeldinnige uityngten en ontwykingen van de ziel van den Godsdienst? waar enkel menſchlyke en willekeurige omſchryvingen? waar ſchoolſche en onſchriftuurlyke bepalingen en bewyzen? waar menſchelyk gezag? — Neen! de H. Schrift is de grondſlag, de waarheid de Vraagbaak! alles is zoo ogt Euangelisch! De Bybel zelf leert, en bepaalt, en bewyzt, en troost ons, als wy den Catechismus lezen!

## PARTICULA POSTERIOR,

### LAUDANS

#### FORMAM CATECHISMI PALATINI.

---

#### §. I.

##### *Forma Catechismi non uno nomine laudanda.*

**P**articulâ priore, argumenti delectum in Catechesi Palatinâ laudavi. Sed, in iudicio de libello catechetico ferendo, habenda etiam est ratio formae, omnisque habitûs et coloris, quibus indatus est. Quandoquidem enim varia esse solet librorum forma, ea maxime erit laudanda, quae prae caeteris apta est, tum rebus quae tractantur, tum eorum usui, quorum in gratiam liber scribitur. Catechismus autem, cuius causa nunc disceptatur, tradit summam doctrinae Christianae, e librorum sacrorum fonte ductam: scriptusque est in usum Palatinorum, qui, seculo decimo sexto medio, religioni, superstitione et erroribus Ecclesiae Romanae liberatae, addicti, in coetus sacros coibant, uti et catechumenorum, qui in scholis elementa reli-  
gio-

gloris dicebant. Utrisque ut prodesset libellus, curarunt Catechismi auctores, lectâ tali formâ, qualem in eo animadvertunt: aequi indices. Etenim tota eius disciplina ad usum fructumque discentium dirigitur; singulae eius partes ex ordine traduntur; rerum dicendarum series partim, ad formulas, longinqui temporis usu tritas et celebratas, easque non improbables, componitur; universa fere dictio ad librorum sacrorum exemplum conformatur; brevitati et perspicuitati opera datur; quaerendo et respondendo acuitur ingenium, exercetur memoria; subtilitates et argutiae scholasticae evitantur; gravitas in docendo servatur; disputatio legitima, plerumque lenis, raro asperior instituitur. Quae si singulatim, hac posteriore Particulâ demonstravero, non multum, opinor, ad iustam Catechismi Palatini laudationem deerit.

## §. 2.

*[Tota eius disciplina ad usum fructumque  
discentium dirigitur.]*

In laudando Catechismi *argumento*, Particulâ priore, monuimus collatisque exemplis probavimus, libellum nostrum, in singulis doctrinae Christianae capitibus, imprimis demonstrare vim eorum salutarem, ad consolandos emendandosque credentium

tium animos. (f) In huius laudis societatem descendenda quoque est *forma* orationis, quâ tota disciplina ad usum fructumque discipulorum dirigitur. Scilicet, qui inducitur hominis Christiani fidem explorans, non tantum quaerit: *quae est unica consolatio hominum*, vel *Christianorum*? sed: *quae tua est*? qu. 1. Non item: *quot sunt scitu necessaria*? sed: *quot sunt tibi necessaria*? 2. Similiter: *quid credis*, cum dicis, *credo caet.* 26. 35. 37. coll. 5. 19. 25. 34. 36. 37. 46. 53. 54. 56. 69. 75. *Quid utilitatis inde ad te redit*? 59. coll. 36. 52. 57. 58. Et, qui inducitur fidem suam profitens, confitetur, de se ipse: *naturâ propensus sum ad odium Dei et proximi*, resp. 5. *mea me conscientia accusat* caet. 60. Laudat misericordiam divinam sibi tributam: *Deus meorum peccatorum*, atque illius etiam praevisiois, cum quâ mihi per omnem vitam pugnandum est, *memoriam omnem deposuit*, etc. 56. 60. coll. 18. 26. 27. (g) 33. 53. 67. Profitetur fidem suam: *per fidem membrum sum Iesu Christi* etc. 32. coll. 129. Praedicat Iesu Christi beneficium sibi tributum: *fidelissimi Domini et Servatoris mei proprius sum* etc. 1. coll. 18. 34. 39. 40. 57—59. 69. 70. 75. 118.

Agnos-

(f) Conf. dicta pag. 156—160. et Virorum doctorum et de re iudicia ibi allata.

(g) Resp. 27. Lat. *contingens*. Germ. *was zukommt*. Belg. *qu'il appartient*.

*Agnosce legem sibi impositam: Deus a me postulat, ut, quem mihi chara est salus animae meae, tam studiose vitam et fugiam omne peccatum etc.* 94. coll. 103. 105. 111. 112. Par fere est ratio enunciatorum numero plurali, ad indicandos Christianos genuinos. Multae enim quaestiones hac fiunt formâ: *quid a nobis postulat lex Dei?* 4. coll. 8. *estne ulla ratio aut via, quâ Deo reconciliemur?* 12. coll. 13. 14. *quid nobis predest resurrectio Christi?* 45. coll. 28. 43. 47. 49. 51. 65. 67. 71. *quid est, cur bona opera faciamus?* 86. coll. 104. 107. 120. In eadem sententiam respondetur pasim sic: *mors nostra non est pro peccatis nostris satisfactio;* resp. 42. 43. *Christus pro nobis intercedit;* 49. *nostra etiam praestantissima opera sunt imperfecta;* 62. *postulat Deus, ut proximum, aequè ac nos ipsos diligamus.* 107. Conf. 8. 13. 17. 18. 22. 24. 28. 29. 31. 38. 40. 45—47. 49. 51. 63. 65—67. 70. 72. 73. 76. 79. 80. 86. 91. 93. 96—99. 104. 107—110. 113. 115. 117. 120—128. Interdum consulto numerus singularis cum plurali coniungitur, propter rei indolem, ut resp. 21. *fide assentior omnibus, quae Deus nobis patefecit, certo statuens, non solum aliis, sed mihi quoque denatam esse remissionem peccatorum, etc.* item quaest. 36. *quem fructum percipis ex sanctâ conceptione et nativitate Christi?* ad quam respondetur: *quod is noster sit Mediator, etc.* Ne vero ille fre.

frequentissimus primae personae usus cuiuspiam errandi dubitandive usum praebere possit, facit interposita mentio, mox *hominis*, qu. et resp. 6. 9. 14. qu. 10. 64. *naturae humanae*, qu. 7. resp. 16. et *universi generis humani*, resp. 37. mox *hominis Christiani*, qu. 22. 116. *Ecclesiae Christi*, resp. 50. *coetis Christi*, 54. *electorum*, 52. *credentium* sive *fideliū*, qu. 77. et resp. 55. 64. 66. Inque frustra nonnullis haec forma visa est periculosa. (h) Certe, qui Catechismum pro concione interpretantur, possunt auditores de hoc qualicunque periculo vitando monere. Equidem profecto mihi, cum Viris Doct. Reddingio et Broesio, videor, in hac ipsa forma, laudandi libelli materiam invenisse. (i)

## §. 3.

(h) His contradixerunt Franc. Ridderus, *Sevenondige Oeffeningen over de Catechismus*. Rott. 1671. I D. bladz. 19. Petrus Curtenius, *Leerredenen over den Heidelb. Catech.* Leyd. 1790. I D. bladz. 7. et Barthol. Ouboter, *Verklaaring van den Heidelb. Catech.* I D. bladz. 11.

(i) Doct. Reddingius, in libro, *over den Heidelb. Catech.* Vol. III. p. 37. haec scribit: *In den Heidelb. Catech. wordt elk mensch bij zich zelven, bij zijnen toestand en belangen volstrekt bepaald. Dit onderscheidt dezen Catechismus van veel andere leerboeken op eene zeer gunstige wijze. De waarheden en pligten worden niet zoodanig voorgedragen, dat een ieder het geheele boekjen lezen kan, zonder aan zich zelven te denken, maar overal vindt elk zijnen eigenen naam, overal wordt de lezer, als het ware, aangesproken, en de antwoorderspreke overal in den eersten persoon, het zij in het enkelvoudige*

## §. 3.

*Singulae eius partes ex ordine traduntur.*

De ordine, quem Catechismi Scriptores, in tractandis doctrinae Christianae capitibus, elegerunt, non melius iudicare possumus, quam ex ipsius Ursini verbis, qui, in explicatione primae quaestionis et responsionis: *quaestio*, inquit, *de consolatione ideo primo loco est posita, quia cernit scopum et summam totius catechismi. Scopus est, ut habeamus firmam consolationem in vita et in morte. Propter hanc enim tota doctrina coelestis à Deo est revelata, et à nobis potissimum est discenda. Summa in eo consistit, quod sumus Christo per fidem inisti, per eum dilecti et recon-*

*ci-*  
wige van zich zelve alleen, het zij in het woeryouwige met insluiting van zijne medemenschen of medechristenen. Die anders nimmer aan zich zelve denkt, en zijne eeuwige belangen niet behartigt, wordt door den Catechismus wel genoodzaakt, om daar aan te denken. Als hij al leerende of lezende de woorden van dit Leerboek overneemt, dan moet hij zich zelve wel afvragen: passen die woorden wel in mijnen mond? geloof ik dat wel? heb ik zoo? bezit ik dat? Doct. Broes, lib. 1. p. 292. Voorts moeten wij niet vergeten aan te merken: — dat een elk hier bij zich zelve bepaald wordt, zoodat hij het bezwaarlijk nalaten kan, de toepassing op zijn eigen hart en leven te maken: en dat de voordragt vaak in dijen goeddelijken toon geschiedt, welke bij een ieder, die niet geheel ongevoelig is, den diepsten en levendigsten indruk yewekken moet.

*ciliati Deo, ut ab eo curemur et servemur in aeternum. Iccirco continuo quaerendum erat de illis, quae homini Christiano scitu sint necessaria, ut illa consolatione fruens beate vivat et moriatur.*

*r. 1. Sunt autem tria, r. 2. quorum primum est in peccati et miseriae magnitudine, alterum in liberatione a peccato et miseria, tertium in gratia, Deo pro illa liberatione debita. Hinc tres existunt libelli partes, prima, quae et resp. 3—11. altera, 12—85. tertia, 86—129. Cuius dispositionis causam tradit Urfinus, in Oratione, supra pag. 180. laudata, (k) ubi, postquam docuerat, totam Catechismi doctrinam, non ex aliis principiis et fundamentis, sed e libris divinis esse extruendam, sic pergit: atque haec ipsa est causa, quare in doctrina Ecclesiae non, ut in artibus constituendis faciunt artifices, et omnino faciendum est, posteriora et minus nota ex prioribus et notioribus methodo demonstrativa extruantur; sed partes ordine historico recenseantur, quem ipse Deus in suis patrefactionibus, in genere humano creando et ex interitu revocando servavit, et quo in sacris libris et in symbolis articuli fidei recitantur. In hac autem dispositione eundem fere animadvertimus ordinem, quem Paullus Apostolus, in epistola ad Romanos, tenuit, primum agens de miseria humani generis per peccatum, cap. I: 18—III: 20.*

*detm-*

(k) *Operum* Vol. I. col. 417.

*deinde*, de liberatione ab eâ, cap. III: 21—XI: 36. *denique*, de grato animo, quo liberatos oportet esse erga Deum, cap. XII: 1—XV: 13. In *primâ* autem Catechismi parte, *miseria hominis* spectatur, in naturae humanae depravatione, quae cognoscitur e Dei lege. resp. 3. Haec enim amorem iubet, 4. a quo nos alieni sumus. 5. Ita autem non a Deo sumus procreati, 6. sed a primâ integritate delapsi, cum primis generis nostrî parentibus, diaboli fraude pellectis. 7—9. Lex vero, iubens sanctitatem, minatur improbis poenas temporales et aeternas, 10. postulante Dei iustitiâ, nec refragante eius misericordiâ. 11. In *secundâ* parte, spectatur *hominis liberatio*, de quâ, per Dei iustitiam, desperandum foret, 12. si ea, vel a nobismet ipsis, 13. vel ab aliis naturis esset petenda, 14. quandoquidem nobis opus est tali Mediatore, 15. homine vero et sancto, 16. naturaeque divinae socio, 17. qualis nemo est, nisi Dominus noster Iesus Christus, a Deo, 18. olim promissus, nunc nobis donatus. 19. Huius ope servantur, non quidem omnes miseri, sed quicunque verâ fide cum eo iuncti beneficia eius amplectuntur. 20. Huius fidei indoles describitur, 21. et, quibus in rebus credendis salutariter versetur, uberius enarratur, duce Symbolo, q. d. apostolico. 22—58. Hac igitur fide Liberatori habitâ absolvimur, committit poenâ, vitaeque aeternae spe beamur, 59—61. non benefactorum merito. 62—64. Haec fides per

Euangelii praedicationem in animis Spiritus sancti efficacitate accensa, ab eo confirmatur sacramentis, 65—67. non nisi duobus, 68. baptismo, scilicet, 69—74. et sacra Coenâ, 75—81. ad quam ne admittantur aperte profani, opus est disciplinâ ecclesiasticâ, cuius ratio legitima describitur. 82—85. In parte tertiâ, de *hominis gratitudine*; bonis operibus probandâ, spectatur eius, tum necessitas et salubritas, 86, 87. tum vera ratio in conversione hominis ad Deum, 88—91. tum denique norma, lex Dei. 92—113. Ad quam normam liberati serio vitam instituere incipiunt, 114. dolentes interim vitia sua, ardentemque precantes a Deo Spiritus sancti gratiam, quâ magis magisque progrediuntur. 115. Preces enim, quibus vel maxime gratus animus declaratur, Christianis sunt necessariae et fructuosae, 116. si quidem fiant convenienter Dei voluntati, 117. et formulae a Christo praescriptae, 118. Ita in formulae huius interpretationem desinit Catechismus. 119—129.

Hic igitur *ordo* libelli merito dictus est *dilucidus*, ab Henr. Bullingero, seniore, Theologo Tigurino. (1) Ordinis autem perspicuitas toties iuvatur aptâ continuatione rerum et verborum, quoties ab uno argumento ad alterum transitur. Cerni-

(1) Bullingeri *iudicium*, de *Catechesi El. Palat.* n. 1563. editum, legitur praefixum *Apologiae Catechismi Heidelb.* ab Ursino scriptae, in Vol. II. *Operum* laudâ.

nitur illa imprimis in quaestionibus, a quibus nova pars orditur. Exempla sunt in quaest. 12. *Quoniam igitur, iusto Dei iudicio, temporalibus et aeternis poenis obnoxii sumus, estne reliqua ulla ratio aut via, quâ his poenis liberemur et (m) Deo reconcillemur?* in qu. 65. *Quoniam igitur sola fides nos Christi, atque omnium (n) beneficiorum, participes facit, unde (o) haec fides proficitur?* et in qu. 86. *Cum (p) ab omnibus peccatis et miseriis, sine ullo nostro merito, (q) sola Dei misericordia, liberati sumus, (r) quid est, cur bona opera faciamus?* Nec negligenda sunt in responsionibus ea, quibus transitus praeparatur ad novum argumentum. Sic a sacramentis transitur ad disciplinam ecclesiasticam, resp. 82. ubi mentio fit de arcendis a Coenâ sacrâ profanis, utendo *clavibus regni coelestis*. Similiter transitus fit a lege divinâ ad preces. r. 115. (s)

Cae-

(m) Quaest. 12. Germ. *widerumb zu gnaden kommen?* Belg. *wederom ter ghenaden kommen?*

(n) Quaest. 65. Germ. *seiner welthutzen.* Belg. *zijner weltdaeden.*

(o) Quaest. 65. Germ. *komt solcher glaube?* Belg. *komt sulck gheloene?*

(p) Quaest. 86. Germ. *wir denn auß unserm elendt.* Belg. *ws onser allendicheyt.*

(q) Quaest. 86. Germ. *auß gnaden.* Belg. *allan ws gesnaden.*

(r) Quaest. 86. Germ. *warumb sollen wir gute werck thun?* Belg. *waerom moeten wij dat noch goede wercken doeu?*

(s) Iustum Catechismi ordinem impense laudavit Ven. van

Caetetur duplex divisio Catechismi, Friderici III. auctoritate invecata est, die 15 Novembris, a. 1563. *Una* in *quingenta duo dominicas*, ut singulae, diebus Domini singulis, pro concione sacra exponi, atque adeo integer libellus quotannis absolvi posset: quocirca etiam pleraeque editiones harum numeros exhibent notatos, initio quidem in margine, deinceps vero in textu, quomodo hodie fit. *Altera* divisio in *novem lectiones* facta est, ut in conventibus sacris identidem pars populo praelegeretur. (†) Huius distributionis notationem vidi in *Catechismo*, Germanice, una cum nonnullis Urfini scriptis apologeticis, edito Neapoli Nemetum, (*Newstadt an der Hardt*,) 1584. *Prima* lectio continet domin. I—IV. *secunda*, (u) V—X. *tertia*, XI—XVII. *quarta*, XVIII—XXII. *quinta*, XXIII—XXVII. *sexta*, XXVIII—XXXI, *sep-*

Lis, lib. I. pag. 78—83. 114—120. Seriem doctrinae evangelicae, in Catechismo propositae, exhibuerunt, alios ne commorem, Viri Cl. Hieron. van Alphen, in *Prologo Oeconomiae Catech. Palat. Trai. ad Rhen.* 1729. §. 40. et Ioann. van den Honert, in *Praefatione*, praemisâ Catechismo ab Urfino explicato, in sermonem Belgicum converso, dicto *Schatboek der Verklaringen over den Nederlandschen Catechismus*, tertium edito Gorinch. 1730. Vol. I. pag. 13—16.

(†) Conf. Joh. Ens, *Historisch Berigt* caet. antea laud. pag. 55, 56.

(u) Hoc concilio, non certo statuo, neglectâ, in hac editione, *Sectionis secundae* notatione.

*septima*, XXXII—XXXVIII. *octava*, XXXIX—XLIV. *nona*, XLV—LII. His subiuncta est *decima*, continens Sacrorum librorum dicta, de officiis magistratuum, iudicum, subditorum, coniugum, parentum, liberorum, dominorum, famulantium, iuvenum, virginum, viduarum, singulorum denique hominum.

## §. 4.

*Rerum tractandarum series partim, ad formulas, longinquit temporis usu ritas ac celebratas; easque non improbabilis, componitur.*

Quae modo, §. 3. pro ordine, a Catechismi Palatini scriptoribus instituta, diximus, ea fortasse a nonnullis minus probabuntur; propterea quod series rerum tractatarum aliquoties turbata sit, per tres formulas, Symbolum, q. d. Apostolorum, Decalogum et Precationem dominicam. His enim in libellum inductis, non unum existit incommodum, iusto ordini contrarium. Nonnulla scilicet capita alio atque alio loco fuerunt tractanda. Sic, de *Deo Patre* nostro benignissimo, agendum fuit; semel resp. 26. ubi Christianus profitemur: *credo in Deum Patrem*, iterumque resp. 120. ubi compellat Deum, his usus verbis: *Pater noster, qui es in coelis* &c. Similiter de *remissione peccatorum*

rum dicendum fuit, primo resp. 75: ubi *concedens* dicitur Christianus, deinde resp. 126: ubi inducitur precans: *remitte nobis debita nostra!* Eadem de causa, nonnulla variis locis, fuerunt coniungenda, quae commodius unum in locum conferri potuisse videntur. Sic doctrina de *precibus*, resp. 116—118. potuisset apte coniungi cum praeceptis de Deo *venerando* et *adorando*, resp. 94, 95. Et, quae de *disciplina* ecclesiastica, resp. 83—85. traduntur, copulanda fuerant cum doctrina, de *sancta et catholica Christi Ecclesia*, resp. 54.

Verum, quicquid est huius incommodi, multo maiori compensatur commodo et utilitate, quam attulit recitatio trium illarum formularum, longinqui temporis usu tritarum et celebratarum, nequaquam etiam improbabiliū. A multis enim inde seculis, hae formulae ab Ecclesia erant receptae, ut harum ope doceretur populus in conventibus sacris, atque erudirentur discipuli. (v) Idcirco Erasmus, *Catechismum* scribens, edidit a. 1583. *dilucidam et piā explanationem Symboli, quod Apostolorum dicitur, Decalogi praeceptorum, et Dominicae prece*

Ca-

(v) Conf. Mich. Ignas. Schmidti, *Historia catecheticæ*, §. 25. adiecta *Methodo tradendi prima elementa religionis*. Bamb. 1769. p. 392, 393.

(w) Repetita est in Erasmi *Operum omnium emendationem et auctiorem* editione Lugd. Bat. 1704. col. 1133—1136.

*Catechismus Concilii Tridentini*, multique alii huius generis libelli, a Romanae Ecclesiae doctoribus editi, has tres formulas, ex eorum sententiâ explicatas, continent, ita etiam a viris praeclaris, qui sacris emendandis operam feliciter dederunt, omnis adhibita est cura scribendis libellis, quibus hae ipsae formulae exhiberentur, additâ interpretatione iustâ e libris sacris ductâ. Praeiverunt Lutherus et Calvinus: secuti sunt plurimi, in his Ursinus, editis duobus Catechismis, et *Palatini*, (x) Quo facto, instituta, quae supererant, lau-

(x) Plures laudavit Doct. Reddingius, in libro *over den Heidelb. Catech.* p. 60—64. Memorari quoque merentur I. Ioh. a Lasco brevis Disquisitionis fidei, inserta *in peregrinorum, potissimum Germanorum Ecclesiâ* Londinensi saec. XVI. medio, inserta *Formae ac rationes toti Ecclesiasticae ministeriis* in eâ Ecclesiâ instituti, Francof. 1555. pag. 107—106. Belgice a Godfrido Wingio, unâ cum illius Ecclesiae Liturgiâ pag. 35—44. subiecta rhythmicæ Psalmorum versioni a Iano Wienhonio factae, et *Londini* editae 1566. ubi illius Disquisitionis hic legitur titulus: *Kort Ondersoeck des Gheloofes, om'er den geuen die sich tot der Gemeente beghenen, ende des Heeren Aenendmael mit huer honden willen*. Minus accurate eam denuo edidit Regnerus Eus, subiectam Iohannis Enslil libro: *Kort historisch berigt*, supra laud. p. 244—252. coll. p. 154. 156. 157. 241. II. Gaspari van der Heyden *Corte Forme der beylidinghe des Gheloof, gheselt na de orden des Catechismi, voor die ben totter gemeenten, ende den h. Aenendmael Iesu Christi beghenen willen*, adiecta *Catechismo Palatino*, emendatus ab eo edito, Antv. 1580. p. 53—62. III. (Hermannî Faukelii) *Kort Begrip der Chris-*  
telic-

laudabilia servarunt, proficuum eorum usum auxerunt, fundamento iacto superstruxerunt, doctrinam multis modis corruptam emendarunt, veri studio facilius perswaserunt, discentium memoriae subvenerunt, denique religionis depravatæ calumniam propulserunt.

His universè dictis nonnulla videntur addenda, de singulis tribus formulis.

Primam Catechismi Palatini interpretes Latini dixerunt *Symbolum apostolicum*, resp. 22. Quæ tamen appellatione non commendavit sententiam, quam

*gelicke Religie, voor die haer willen begeben tot des Heeren heylig Avontmael*, Midd. 1603. probatum, primum ab Ecclesiâ Mediæburgensi, deinde a Synodo Dordracenâ, a. 1619. Sess. XVII. et CLXXVII, ac proinde passim insertum libris symboli-  
cis Ecclesiæ reformatæ in Belgio. Huius libelli interpretationem et applicationem inchoavit Gulstelmus Teellinck, edito libro domestico: *Huyssboek, ofte eenvoudige verclaringhe ende toe-eygheninghe, van de voornaemste Vraagh-stucken des Nederlandschen Christelicken Catechismi*. Midd. 1617. perfectit filius Maximilianus Teellinck, in iteratâ libel editione, ibid. 1655. Conf. de hac Epirome Joann. van den Honert, in Praef. libi: *het Kort Begrip der Christelike Religie — — ontfandig verklaart*. Leid. 1741. Adrianus 's Gravezande, *Geschiedkundig Bericht aangaende Herm. Faulkelius, als mede den oorsprong van het Kort Begrip der Christelike Religie*, caet. infernum libro men-  
struo *Boekzaal der geleerde Waerelt*, a. 1765. Vol. II. p. 165—179. 187—301. et Ypelj en Dermout, *Gesch. der Nederl. Herv. Kerk*, Vol. II. p. 276—283. et *Aust. p.*  
p. 205.

quam Rufinus, Presbyter Ecclesiae *Aquileiensis*, seculo IV. exeunte et ineunte V. de Symboli origine apostolica a maioribus acceptam tradidit, (y) alii autem postea non uno modo ornavunt, ut, quam singuli Apostoli partem ad Symbolum contulerint, indicarent. (z) Huiusmodi enim narratio usque ad seculum XV. communi ecclesiasticorum consensu tradita, primum a Laur. Valla, (a) deinde ab Erasmo (b) in dubium vocata, sed in *Catechismo Tridentino* (c) probata, postea vero a

Vi-

(y) In *Expositione in Symbolum Apostolorum*, edita inter *Opuscula vulgo adscripta Cypriano*, ed. Baluzii, vel potius Marani, Paris. 1726. col. CXCVII. CXCVIII.

(z) Conf. Jo. Alb. Fabricii *Codex apocr. N. T.* Part. III. p. 339—350.

(a) Conf. *Antidote in Poggium*, Lib. IV. ed. Basil. 1540. p. 357—361.

(b) Conf. *Praef. in Matth. Explicatio Symboli*, (Opp. Vol. V. 1136.) *Declaratio ad censuras Facultatis Theol. Paris.* Tit. XI. (IX. 868—870.) *Responsio ad notationes Eduardi Lel.* (IX. 173.) *Supputatio errorum in censuris Beddae.* (IX. 554—557.) *Apologia adv. Monachos quosdam Hispanos.* (IX. 1000.) *Responsio ad Albertum pium.* (IX. 1169—1171.)

(c) In Praef. §. 27, 28. *Quae primum Christiani homines tenere debent, illa sunt, quae fidei duces doctoresque sancti Apostoli, divino spiritu afflati, duodecim Symboli articulis distinxerunt. Nam cum mandatum a Domino accepissent, ut pro ipso legatione fungentes, in universum mundum proficiscerentur, atque omni creaturae Evangelium praedicarent, Christianae fidei formulam componendam consueverunt, ut scilicet id ipsum omnes sentirent, ac dicerent, neque ulla essent inter eos schismata, quae ad fidei unitatem vo-*

cas

Viris doctis (*d*) merito repudiata, Palatinorum Theologorum patrociniū non est nacta. Nam Germanica Catechismi editio (*e*) et Belgica (*f*) eius versio ignorant *Symboli apostolici* nomen, nec *duodecim* numerant articulos: et ipsi Latini interpretes, scribentes, *summam eorum, quae in Euangelio promittuntur, comprehendi in Symbolo apostolico*, addunt: *seu in capitibus catholicae et indubitate omnium Christianorum fidei*. Ursinus vero, in explicatione resp. 23. haec scribit: *Sum qui putant, dictum esse Symbolum, quia ab apostolis sit collatum. Sed non potest probari, singulos apostolos aliquam partem contulisse. Probabilior est ratio, Symbolum dici, quod hi arti-*  
*ti-*

*casent; sed assensu perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia.*

(*d*) Conf. Ger. Ioh. Vossius, in *Disf. de Symbolo apostolico*, 1642. repet. in *Tractatibus Theol.* Amst. 1701. p. 503—515. Ioan. Pearsonus, Petrus Kingius, Herm. Witflus, alii a Io. Clarissio, Viro eximio, laudati, in *Encyclopaediae Theol. Epitome*, §. 90. quibus adiungi possunt Sigism. Nagy Borosnyai, *Disputationes quatuor de prima Symboli apostolici adornatione*, Trai. ad Rhen. 1735, 1736.

(*e*) Resp. 22. *Alles was uns im Euangelio verheissen wird, welchs uns die Artickel unsers allgemeinen ungezweiffelten Christlichen Glaubens in einer summa lehren.*

(*f*) Resp. 22. *All wat ons in den Euangelio belouet wort, Awelc ons die Artijkelen onses alghomeynen ende ongetwiffelden Christelicken geloofs in ener summa leeren.*

necesse sunt norma certa, ad quam omnium fides congruere et conferri debet, quicunque volumus servari. Apostolicum dicitur, quia continet summam doctrinae Apostolicae, quam cogebantur tenere et profiteri catechumeni: vel quia Apostoli eam summam discipulis suis tradiderunt, et ab eorum discipulis ecclesia eam postea accepit. Itaque Ursinus nihil quidem definit, probabiliorum vero sententiam priore loco ponit, secutus fere, ut videtur, Calvinum, qui, postquam indicaverat, quid sibi de tempore scripti Symboli videretur verum simile, (g) addit: Quo intellecto, de auctore vel amico laborare, vel cum aliquo digladiari, nihil distinet: nisi cui forte non sufficiat certam habere Spiritus sancti veritatem, ut non simul intelligat, aut cuius ore enuntiata, aut cuius manu descripta fuerit. Caeterum, quanta, emendatorum factorum tempore, fuerit necessitas Symboli apostolici rite interpretandi, ex eo intelligitur, quod singuli Ecclesiae focii et alumni, sive adulti, sive infantes, sacro ritu lavati fuerint, postquam, vel ipsi, vel per sponsores, fidem suam solenni religione professi essent, respondendo Sacerdoti interroganti, se credere singulos illius Symboli articulos. (h) Haec igitur, et quae plura a pe-

ri-

(g) *Instit. Christ. relig.* Lib. II. cap. XVI. §. 18.

(h) *Conf. Catech. Concilii Trident.* Part. II. de Baptismi Sacramento. Art. LXI. *Catechismus. Abrenunciatio. Fidel professio.*

ritioribus dici possint, me inducunt, ut facile assentiar Viro Ven. J. van der Linden V. S. Catechismi Scriptoribus iustam rei bene gestae laudem tribuenti. (1)

Mo-

(1) *Proeve eener vrije behandeling van den Heidelb. Catech. Part. I. pag. 145—147. Men kan van deze artikelen, over het geheel genomen, zeggen, dat zij het algemeen Christelijk geloof zeer wel bewaard hebben; en vergelijkt men dezelve bij andere geloofsbelydenissen, die een partijdige sektenijver heeft zamengeflanst, dan verdienen zij, boven alle andere, eens lofftelijks melding, niet alleen om derafzelve kortheld en eenvoudigheid, maar ook om derafzelve schoufmatigheid, zonder zich aan steute bepalingen te wagen, die het werk van ergendunkelijkheid hebben. — De steller van dit leerboek, die, als Protestant, geenen anderen regel van geloof erkennen magt, dan de H. S., moet dat, met het aanvoeren van deze artikelen, niet gedacht worden, het gezegden Woord van God ter zijde, of deze artikelen nevens hetzelfde gesteld te hebben. Neen, — uit de antwoorden op de 21ste en 22ste vr. blyft ons zeer duidelyk, dat hij zich alleen aan het Evangelie of het Woord van God verbonden rekent; als den eenigen regel van geloof en zaden, en dat die artikelen slechts werden aangehaald als eene korte hoofdsom van den voornamen inhoud des Evangelie's, ten einde, bij wijze van uittreksel, een kort overzigt te geven van hezelve ons als Christenen te geleoven staat. En waarlijk! tijdens de openbare verschijning van dit leerboek, bestonden er goede redenen voor den hier gevolgden weg: het gebrek aan kennis in de allereerste beginselen van menschelijke kundigheden was toen zoo groot en algemeen, dat men de Christenheid, die seker niet lezen konde, door een kort uittreksel van de Evangelische waarheden, wel eenigzins behoorde te gevoelen te komen. De Bijbel was te lang een ge-*  
*te*

Moralia decalogi praecepta, olim, iubente Deo, Israëlitis data, Catechismi Scriptoribus materiam prae-buerunt exponendi officia a Christianis praestanda. In eo autem venerati sunt auctoritatem Christi profitentis, se venisse, ut legem, non abrogaret, verum impleret: (k) et secuti sunt Apostolos, qui, non tantum in Iudaeis docendis, sed etiam in monendis Christianis alienigenis, moralia legis Moseae praecepta inculcarunt. (l) Nec tamen Heidelbergenses crediderunt, oportere Christianos his obedire praeceptis, propterea quod Israëlitis a Mose data fuerunt. Aliam iis fuisse sententiam, docent nos Urfini *explicatio* responsionis 92. et *Locus theologicus*, in academia Heidelbergensi traditus, *de lege divina*. (m) Quibus collatis,

vi-

*loten boek gebleven, en het verband van den gemeenen man was door priesterbedrog te zeer verwaarloosd, dan dat de Christenen van die dagen, aanstonds bij het doorbreken der Hervorming, kunne regten, als zoodanigen, hervemen konden. Is nu de eenvoudige leer der Christelijke kerk in die artikelen bewaard, hoe welkom moet dan dit uittreksel voor leergelovigen zijnen, wat ons betreft, ook wij kunnen ons van dezelve, zonder schroom, zeer wel als eene handleiding bedienen, om de waarheden van het Christelijk geloof, in eene korte, aanwingsgeschikte orde te behandelen.*

(k) Matth. V: 17. coll. 18—48. VII: 12. XIX: 17—19. XXII: 37—40.

(l) Conf. Act. XXIV: 14. XXVI: 22. Rom. III: 31. VII: 12. XIII: 8—10. Gal. VI: 13, 14. Eph. VI: 1, 2. Iac. II: 8—12.

(m) Opp. Vol. I. col. 664—780.

videmus, hanc eius fuisse mentem. Lex moralis, cuius summa est in decalogo, omnibus hominibus a Deo patefacta, perpetua est, nec potuit omnino abrogari, sicuti abrogatae sunt leges caerimoniales et forenses. Haec lex non quidem vim habet cogentem et damnantem in Christianos, a Conservatore Iesu liberatos, docente Paulo Apostolo, Rom. VI: 14. VIII: 1. Gal. III. 11—13. 24, 25. V: 18—23. 1 Tim. I: 8, 9. sed norma est vitae sanctae, quam vivere eos oportet, qui grato animo Dei beneficia, per Christum in eos collata, amplectuntur. In decalogo autem praeceptis moralibus adiuncta sunt nonnulla, proprie ad Israelitarum gentem pertinentia, cum in prologo, tum in quarto praecepto, cuius duae sunt partes, una moralis eaque perpetuae legis vim habens, iubens, aliquod tempus certum tribuere cultui Dei publico, altera caerimoniales eaque temporaria, quae dies septimus huic cultui destinatur et caerimoniae Leviticae mandantur. Praecepta igitur, quoad sunt moralia, ad Christianos pertinent: caetera non item. Pertinent autem illa, non quoad sunt a Mose data Israelitis, sed propterea quod hominibus cunctis a Deo Procreatore sunt iniuncta, et a Christo, summo Doctore, Conservatore ac Domino nostro, stabilita. Haec igitur Urfini et caeterorum Palatinorum fuit sententia: ex qua orta est liberalis illa decalogi interpretatio, quam nemo non prudentior in Catechismo laudat. Caeterum huius libelli Scrip-

tores, cum nullum in Novi Foederis libris invenirent certam ac definitam seriem praeceptorum, a Christo aut Apostolis eius datorum, non potuerunt praebere commodiorem simul ac sanctiorem, quam decalogus exhibet. Quam ut servarent, suadebat praeterea exemplum Paulli, qui, *et* in praecipiendo, Rom. XIII: 9. *et* in reprehendendo, 1 Tim. I: 9, 10. decalogi ordinem est secutus. (n)

Denique *precum formulam*, neque aptiorem, nec sanctiorem, potuerunt tradere Catechismi auctores, quam quae data fuit a coelesti Doctore Iesu Christo, referentibus Matthaeo, cap. VI. et Lucâ, cap. XI. Quamquam enim preces illae maxime erant aptae discipulis eâ aetate viventibus, nec Christus iussit, aut legatos suos, aut quoscunque discipulos, constanter his ipsis verbis Patrem adire coelestem, nihil tamen impedit, quominus in iis normam agnoscamus bene precandi, Christianis nullo non tempore, utilem. (o) Quandoquidem autem, scripti Ca-

te-

(n) Conf. Ven. van Lis, *Oratio S. laudata*, pag. 86—93. et Doct. Broeffli dicta in *libro mensurae* laud. pag. 291, 292.

(o) Conf. Herm. Witsii *Exerc. VI. de Oratione dominica*. Joann. Drieberge, *Zeven Predikaatsfen over het Gebed des Heeren*. Amst. 1742. Io. Georg. Walchii *Exercitationis, de usu orationis dominicae apud veteres Christianos*, in *Miscellaneous S.* Amst. 1744. pag. 58—80. Herm. Venema, *de ware Christelyke Religie onderzocht en nagespoort als Matth. V—VII.* Vol. II: p. 223—451. Jean Scipion Vernede, *Leccredenen over de Bergpredikatie van J. C.* Vol.

techismi tempore, haec formula communi Christianorum usu erat recepta, a quamplurimis vero magis superstitiose recitata, quam intellecta aut ad rite precandum usurpata, laudabilis dicenda est Scriptorum opera, in interpretandis his precibus consumpta.

§. 5.

*Universa fere dictio ad librorum sacrorum exemplum conformatur.*

Catechismi Palatini argumentum e libris divinis esse ductum, et singula illius capita Codicis sacri auctoritate esse stabilita, antea iam demonstravimus. Partic. I. §§. 1—11. 14. Verum eo nondum absolvitur consensus Heidelbergensium cum Christo, summo Magistro, primisque eius discipulis, quorum scripta ad nos pervenerunt. Etenim insuper om-

Vol. III. Amst. 1783. p. 44—37. N. Kieselsbach, *Leerradenen over het Gebed des Heeren*, Amst. 1792. J. van Loo, *Leerradenen over den Geest en Toon van het Gebed onzes Heeren*, Utr. 1796. J. C. Doederlein, *Opheldering van het Gebed des Heeren*, Utr. 1793. (E. Tinga), *lets over het gebruik van het Gebed des Heeren*. In *Verfreeside gedachten over verschildende onderwerpen*, Partic. III. Fran. 1804. pag. 57—89, Bern. Verwey, *de Voortreffelijkheid en het nuttig gebruik van het Gebed des Heeren*. In *Prijsverhandelingen van het Genootschap tot yderd. van den Christ. Gedsdienst, voor het jaar 1810.*

omnis fere libelli catechetici dictio ad illorum exemplum est conformata. Cuius rei cum ubivis fere essent documenta, lubet, illustrandi causa, unam alteramque responsum in medium proferre, iisque adiungere librorum sacrorum loca, suis capitulum et versiculorum numeris notata, quorum ad exemplum singulae dictiones sunt accommodatae. Resp. 32. profitetur Christianus: *per fidem* (Gal. II: 20.) *membrum sum Iesu Christi* (1 Cor. XII: 12. 27.) *et unctionis eius particeps*, (1 Ioh. II: 20. 27.) *ut et nomen eius confitear*, (Hebr. XIII: 15.) *meque sistam* (Rom. VI: 13.) *ipsi vivam gratitudinis hostiam*, (Rom. XII: 1.) *et in hac vita*, (1 Cor. XV: 19.) *liberum* (Rom. VI: 18. 22.) *et bonam conscientiam*, (1 Tim. I: 18, 19.) *pugnem contra peccatum* (Hebr. XII: 4.) *et Satanam*, (Iac. IV: 7.) *et postea aeternum cum Christo regnum in omnes creaturas teneam*. (2 Tim. II: 12. Apoc. XX: 6.) Similiter, ad quaestionem 49. *quem fructum nobis adfert ascensio Christi?* respondet: *primum, quod in coelo apud Patrem pro nobis intercedit*. (1 Ioh. II: 1. Rom. VIII: 34.) *Deinde, quod carnem nostram in coelo habemus*, (Eph. V: 30) *ut eo, tamquam certo pignore, confirmemur, fore ut ipse, qui caput nostrum est*, (Col. I: 18) *nos sua membra ad se extollat*. (Eph. II: 6. Ioh. XIV: 3.) *Tertio, quod nobis suum Spiritum, mutui pignoris loco*, (2 Cor. I: 22. V: 5.) *mittit*, (Ioh. XVI: 7.) *cuius efficaciam*,

O

(Rom.

(Rom. XV: 19.) *non terrena, sed superna quaerimus*, (Col. III: 1, 2.) *ubi ipse est ad dexteram Dei sedens*. (Marc. XVI: 19. Col. III: 1.)

Hanc dictionis conformationem, a Catechismi scriptoribus studiose institutam ad sacrorum exemplum librorum, equidem in magna eorum laude ponendam esse reor, cum viris me perspicacioribus, Doct. Broesio (p) et Cl. Heringa. (q) Quorum sententiae ut subscribam, suadet cogitatio studii, quo libelli nostri auctores fuerunt ducti, ducique oportet genuinos Protestantes, ut nimirum cuncti Ecclesiae focii et alumni e sacris discant libris, quid credendum sit et agendum, proinde ut hos legant, et, quoad eius fieri possit, probe intelligant. Propterea, non tantum summa doctrinae in Codice sacro perscriptae est tradenda, sed ipsae etiam voces et dicendi formulae, quibus horum librorum scriptores, maxime Iesus eiusque legati, fuerunt usi, sunt tenendae. Quae res, prouti unum-verse perquam est utilis, ita imprimis necessaria est,

(p) In libro menstruo laud. p. 291. haec scribit: *In plaats van schoolsche kunsttermen te gebruiken, bedienen zich die boekje meestal, of van Bijbelsche uitdrukkingen, of van be-woordingen, die in het gemeene leven gangbaar zijn.*

(q) In libello saepius laudato, p. 118. haec scribit: *Die waarheden worden doorgaans voorge dragen, met bijbelsche woorden, zegsmantien en spreken; zó dat, en Leerling, en Onderwijzer, door dezelve tot den Bijbel geleid worden, en de Onderwijzer verplicht wordt, om den Bijbel te verstaan en te verklaren.*

est, quando, *vel* pars aliqua doctrinae Christianae recte cognosci ac percipi nequit, nisi bene intellectis verbis et loquendi modis, quibus ea enunciari solet, *vel* certe vocabulis male intellectis facile in errores inducantur legentes audientesque. Scio, non pauca, in Christi orationibus et Apostolorum scriptis, dici per tropos et imagines, partim nostris hominibus insolitas, partim quoque eas, de quarum etiam sententiâ disputatur. Sed hae propterea non omnino sunt vitandae in populari institutione aut in libello catechetico. Earum enim interpretandarum cura Doctoribus et Catecheticis in Ecclesiâ Christianâ est imposita: qui, suo si fungantur officio, cavent, ne rudiores, prave intellectis librorum sacrorum verbis, in errorem ducantur. Haec reputantibus nobis non displicebunt in Catechismo Palatino dicta, de *Dei ira et misericordiâ*, de *Dei Ptllo ad Patris dexteram in coelo sedente*, de Christo *Ecclesiae capite* eiusque *membris*, de *regeneratione per Spiritum sanctum*, de Christianis *unctis ac sanguine Spiritusque Christi ablutis*, de *carne Domini nostri edenda sanguineque eius bibendo*, de *Satanâ* pios homines *oppugnanâ*, de *mortificatione veteris et vivificatione novi hominis*, et quae sunt plura horum similia. Singula enim, e sacris ducta libris, nisi diligenter interpretentur Doctores Christiani, periculum est, ne indocti in turpes rapiantur errores. Quod ne fieret, Catechismi nostri scriptores saepius tropo-

rum, a Christo et Apostolis, in doctrinā coelestī tradendā, usurpatorum, sententiam de industriā expofuerunt, ut. resp. 73. 76. 89, 90. Accirco lubens, hactenus certe, facio cum Doct. Reddingio, (r) dicendi formam Hebraeam, Iudaeis, Christi in terrā viventis aetate, usitatam, in Catechismo defendente.

(r) In libro saepius laudato, postquam alia de usu troporum difficulter a plebe intellectorum praemisferat, haec pag. 67, 68. addit: *In eenen zeekeren zin en tot een bepaald gebruik is het zelf goed, dat de Catechismus zoo veel Hebreeuwſche en Joodſche ſprekwiſzen heeft, welke van de oude Oſferanden, van de menſchelijke denkbeelden omtrent God, van de begrippen en zeden der Ooſterlingen ontleend of herkomstig zijn. Immers wanneer dezelve niet in den Catechismus voorkwamen, dan zouden de eenyoudigen dezelve toch in de H. Schriften des N. T. lezen. Zij zouden daaruit toch leeren, niet dezelve eigen te maaken, en gevaar loopen, om in de harde enuwe Ooſterſche denkbeelden, die zij daar door ontfingen, te moeten blijven hangen, daar het toch voor eenen Lieveraar niet mogelijk is, om aanhoudend opzettelijk zulke ſchriſtuurplaatſen ter behandeling uit te kiezen, die uitdrukkingen bevatten, welke onseigenlijk zijn, of van ons taalgeen aenigzins afwijken. Maar nu deze in den Catechismus te vinden zijn, dien hij gezet moet verklaren, nu vindt hij telkens ongezocht gelegenheid, om zijne Hoorders zoodanige aanmerkingen over de taal en den ſtil des Bijbels mede te deelen; en hun zulke ophelderingen van alles, wat in een Ooſterſch oor van de eerſte Eeuw beeter klonk, dan in een Weſterſch oor van dezen tijd, voor te ſtellen, die de waare Bijbelkennis onder hun merkelijk moeten bevorderen.*

## §. 6.

*Brevitati et perspicuitati opera datur.*

Brevitas, quamvis laudem non habeat in omni librorum genere, laudanda tamen est in libello catechetico, summam doctrinae Christianae tradente, et in usum hominum indoctorum et tironum scripto. His enim elementa discenda sunt, quae, sive in concione publicâ, sive in privatâ institutione, pro captu auditorum et discipulorum, a Doctoribus et Catechetis sunt explicanda et dilatanda. Itaque Catechismi Palatini scriptores laudandi sunt, propter concisam breviter, cui feliciter operam dederunt.

Neque iis id accidit, de quo queritur Hostius: *brevi esse laboro, obscurus fio*. Dictio enim Catechismi commendatur perspicuitate, quâ sit, ut, de verborum significatione, membrorum structurâ, sententiarum coagmentatione, aut argumentationis vi, raro admodum sint dubitaturi, qui attentè et diligenter legunt, non ut inveniant quod a scriptoribus dictum cupiant, sed ut eorum mentem et consilium assequantur.

Huius, cum brevitatîs, tum perspicuitatis, documenta in Catechismo tam manifesta sunt, ut, si multa congerere vellem, operam perditurus mihi videar. Unum igitur et alterum conferre suffecerit: Quid, quaeso, brevius et evidentius dici po-

poterit eo, quod respondetur ad quaestionem 28. *Quid nobis prodest cognitio creationis et providentiae divinae?* Nimirum: *ut in adversis patientes, in secundis grati simus, in futurum verò optimam in Deo fidiſſimo Patre ſpem repositam habeamus, certò ſcientes, nihil eſſe quod nos ad eius amore abſtrahat, quandoquidem omnes creaturae ita ſunt in eius poteſtate, ut ſine eius arbitrio, non modo nihil agere, ſed ne moveri quidem poſſint.* Quid, quaero, conciſius, dilucidius et ad propoſitum accommodatius, enunciari poterit, deſcriptione bonorum operum, reſp. 91. *Tantum ea, quae ex verà fide, ſecundum legem Dei ſunt, et ad eius ſolius gloriã referuntur; non ea autem, quae a nobis opinione recti conſicta, aut ab hominibus tradita ſunt.*

Non equidem nego, nonnulla videri productione et praeter modum excurrentia. Verum iſtam ubertatem peperit neceſſitas, genuinam Chriſti doctrinam probandi, illuſtrandi et defendendi, contra opinionum commenta, religioni noxia et pernicioſa. Hanc certe neceſſitatem Theologi Palatinis, in cauſa *iuſtificationis*, reſp. 59—64. et *Sacramentorum*, r. 65—80. fuiſſe impositam, nemo non paulo perſpicacior intelligit.

Neque ego inſicior, eſſe loca nonnulla, quae imperitiores difficulter abſque interpretis auxilio intelligant. Verum idem ego contendo, propterea culpan-  
 dum non eſſe Catechiſmi ſcriptores. In aliis  
 enim

enim obscuritas, non verborum, sed rerum, de quibus agendum erat, facit, ut lectores haereant: quomodo fit resp. 7. 25. 33. 35. 53. 57. In aliis intelligentia impeditur frequentiore eoque laudabili usu dictionum tropicarum, e libris sacris selectarum; ut resp. 49. 76. 88. Conf. dicta §. 5. In aliis denique offunduntur tenebrae necessitate disputandi de argumentis abstrusis, prouti resp. 48. 78. 79. Istam vero qualemcunque caliginem, quoad ea non necessario cum rebus ipsis est conjuncta, non multo labore a discentium animis dispellet doctus et fidelis Catechismi interpres.

Iccirco lubens assentior viris doctis, concisam apertamque brevitatem in Catechesi Palatina laudantibus. (1)

(1) Ven. van Lis, in *Oras. S.* laud. haec pag. 101. de opusculi brevitate scribit. *Het werkje is van weinig uitgebreetheit, en zoo kort (als) de rijkheid der onderwerpen eenigzins toelaat. Nergens is het langdradig, en geen overtoellige en onnodige dingen worden er in aangetroffen. Nergens verblijfters ons de menigte, overal overtuigt ons de bondigheid van deszelfs woorden.* De perspicuitate haec proficitur, pag. 106. *De taal, die de Catechismus spreekt, de beschrijvingen, die hij geeft, de bewyzen die hy voorslekt, alles is, over 't geheel genomen ten uitersten duidelyk en verstaanbaar voor ieder, die slechts eenige oplettendheid gebruikt.* Ad depellendam obscuritatis criminationem facere ea videntur, quae scripsit Cl. Heringa, libelli laud. p. 117. *Het boekje is geheel en al opgesteld tot een onderwijsboekje voor ongeoefenden. Het is dan niet te misprijzen, — dat er bijzonderheden in voorkomen, die door den Onderwijzer nader verklaard en uitgebreid behooren te worden.*

## §. 7.

*Quaerendo et respondendo aequitur ingenium,  
exercetur memoria.*

Qui Catechismos scripserunt, alii aliam huius formam induerunt. In nonnullis velut in *Catechismo Concilii Tridentini*, cernitur cohaerens et continuata doctoris institutio, non interrupta quaestionibus. Nec monentur tantum catechumeni, sed saepe etiam sacerdotes et doctores, de partibus suis bene agendis. Unde crebrae sunt eiusmodi formulae: *docendum est; diligenter explicandum est; hortandi et monendi sunt fideles; pastores ostendant; curabunt pastores tradere; proderit fidelibus, si a Parochis saepe explicatum fuerit; Pastores docebunt, quae in Sancta Tridentina Synodo decreta ac perpetuo a Catholica Ecclesia tradita sunt.* Plerique vero libellorum catecheticorum Scriptores praetulerunt formam colloctionis sive disquisitionis: quo etiam factum est, ut nonnullae recentiores Catechismi Tridentini editiones in quaestiones ac responsiones dividerentur, auctore Andrea Fabricio, Leodio. (1)

Haec forma placuit quoque Luthero, Calvinio, et Palatinis, habetque multum, quo commenten-

(1) Refert hoc Mich. Ignat. Schmidt, in *Historia Catechetica*, supra laud. §. XXXI.

menderetur. Etenim, ut apta imprimis est exercitationibus catecheticis, ita etiam idonea ad institutionem homileticam. Scilicet, quaerendo excitatur attentio et acuitur ingenium: atque discipuli, responsiones memoriae mandantes, exercent utilissimam mentis facultatem et doctrinae thesaurum custodiunt.

Qui vero scriptores hanc formam, Catechismis fere propriam, praetulerunt, non tamen unam inierunt viam, in tribuendis partibus *quaerentis* et *respondentis*. Discipulum enim alii inducunt *quaerentem*, alii *respondentem*. Prius factum est ab Erasmo, qui, in *Catechismo* (u) colloquentes fingit *catechumenum* quaerentem et *catechistam* respondentem. (v) Simili formâ usus est Scriptor

Ca-

(u) Huius *Catechismi*, supra pag. 198. memorati, initium mox ann. v laudandum, legitur *Operum Erasmi*. Vol. I. coll. 233, 1134.

(v) Orditur discipulus colloquutionem sic. *Jam dudum mihi gessit animus adscribi in consortium Ecclesias Catholicas, quas esse domus Dei, extra quam nulli speranda salus aeterna. Itaque precor, ut tua pietas ad hanc rem infantiae meae sit auxilio.* Respondet Catechista. *Si rite tinctus et sacro lavacro, addem oporè cooptatus es in Ecclesias Catholicas familiam.* Mox discipulus: *verum ea res, inquit, infido me, per sponsorem gessa est: at posteaquam divina benignitas concessit ad hoc aetatis pervenire, quas ut ad impietatem corrumpi potest, ita ad pietatem, opinor, est docilis, aequum arbitror, ut et sponsorum meorum fidem liberem, et ipso meae salutis consulam ac meum per me ipsum quoque negotium agam.* Proinde

*Catechismi*, Belgice editi, tecto scriptoris, typographi et loci quo est editus, nomine. (w) Verum, quamvis haec ratio non sit spernenda, praestare tamen ea nobis videtur, quae plerisque placuit, nostris etiam Palatinis, responforem inducens, non docentem, sed fidem suam profitentem. Coniecit quidem Ioh. d'Outrein, (x) quaerere discipulum aut Christianum iuniolem, respondere doctorem aut proveciorem Christianum: sed huius coniec-

*te rogo, ut ita mecum agas, quasi plane eundem institutus formesque.*

(w) Catechismus, dat is: die Kinder-Leere: Uergader wt de heylighe Schrift, ende wt de ende Doctoren der heyliger Kercken: Te weten: Athanasius, Cyrillus, Basiliius Magnus, Hieronymus, Theophilactus, Rufinus, Origenes, Cyprianus, Chrysostomus, Augustinus, Ambrosius, Ireneus, Tertullianus, Eusebius etc. M. D. LXVII. foll. IV et 55. in 4. In hoc Catechismo discipulus hoc modo magistrum adit. *Mijn verwoerdighe Meester, wilt my doch segghen wat de kinder leere is, daer ick ny also veel af hoere, ende oock lese. Ende hoe wordt die int Latijn genaemt? My dunckt de kinder leer vint wonder.* Cui respondet Magister haec: *Mijn sone, S. Pauwel Ephes. 6. vermaent ons tenck ende ont aldus: Ghy kinderen caet. Dese vermaninghe Pauli behooren wy ont ende tenck, altyt in onse ghedachten te hebben. Daerom hoort ny waer aendachten too etc.* Iterum discipulus sic quaerit: *Mijn Heere Meester, zegt my ny, welke dingen zijn vanden ygheltycken Christen mensche van noede te weten?*

(x) *Het gouden kleynot van de leere der waarheid, die naar de Godzaligheid is, vervattet in den Heidelb. Catech. Amst. 1724. pag. 3.*

lecturae causam, neque ipse aperuit, neque ego assequi possum. Cum plerisque igitur interpretibus mihi persuadeo, respondentem induci, non quidem discipulum, qui, edita fidei professione, Ecclesiae sociis sit adscribendus, sed genuinum societatis Christianae sodalem, fidei et pietatis suae sibi conscium, non dubitantem aut vacillantem, sed firmum et constantem, sua peccata miseriamque inde ortam confitentem, Dei Christique beneficia gratuito in se collata laudantem, bona coelestia et aeterna confidenter sperantem, atque huius fidei ac spei rationes cuique ingenuè inquirenti libere redudentem. Haec certe sententia mihi optime congruere videtur cum iis, quae dicuntur resp. 1. 5. 21. 26. 27. 32. 36. 52—54. 56—61. 69. 75. 129. Fatendum est, non omnibus Christianis eam esse fidei et spei *πληροφορίαν* sed oportet omnes ad eam adspirare, possuntque eam omnes divinâ adiuti gratiâ, consequi. Hebr. VI: 11. X: 22. De quo ut persuadeatur veri amantibus, videntur Palatini Christianum ita respondentem induxisse. Qui autem *interrogans* inducitur, personam sustinet hominis Christiani, qui, sive doctor, sive socius Ecclesiae, eandem cum respondente fidem profitetur. Unde crebro commutatur primae personae numerus singularis cum plurali, ut resp. 26 et 28. item 31 et 32. (7) Caeterum nemini facile persuaserit Scrip-

tor

(7) Conf. Hier. van Alphen, *Prolegi* laud. §. 39. Barthol.

tor *Disquisitionis modestae*, (z) interrogantem in Catechismo censendum esse Ecclesiae Romanae socium, initio elementa doctrinae Christianae ignorantem, pederentim vero a respondente erroris convictum, et ad veram fidem perductum.

§. 8.

*Subtillitates et argutiae scholasticae evitantur.*

Dolent, quibus religio Christiana cordi est, non paucas quaestiones subtiles et argutas, e Theologorum scholis, in conventus sacros populi Christiani esse traductas. *In simplicitate*, inquit Hilarius Pictaviensis, *fides est; — non per difficiles nos Deus ad beatam vitam quaestiones vocat.* (a) Et Josephus Hallus, Decanus Wigornienfis: *scitu* inquit, *ad salutem necessaria quaeque imbibant omnes, et licet, et juvat. Saturate animas vestras, quotquot estis Ecclesiae filii, sacris hisce de-*

thol. Ouboter, *Auslegungshandels verklaring van den Heidelb. Catech.* Vol. I. p. 11—16. Petrus Curtenius, *Leerredenen over den Heidelb. Catech.* Vol. I. p. 4, 5. Reddingius, lib. I. Vol. III. p. 38.

(z) C. D. W. *Zedig onderzoek, wie die Perzonen zijn, de welke in den Heidelb. Catech. als Vragers en Antwoorders worden ingevoerd*, inserto libro: *Merg der Akademische en andere Verhandelingen*, Vol. X. Amst. 1740. pp. 416—466. 556—595. 677—726.

(a) Lib. X. de Trinitate, §. 70.

*nitis; subtiliores scholarum argutias alio ablegaturi. (b) Propterea Viri docti laudarunt in eo quod Catechismi Palatini scriptores, quod subtilitates et argutias scholasticas prudenter evitarint. (c)*

*Quam*

(b) In *Exhortatione ad Synodum Nation. Dordracenam*, dicta die 29. Nov. 1618. inserta *Actis Synodi*, Sess. XVII. edit. in 4. P. 43.

(c) Van Lis, *Orat. laud.* p. 106. Hier vind men geene schoolsche wartaal, geen duistere bepalingen, onderscheidingen, en zegwoorden uit den midden eenwen, die de byzondere feitsels van vele Godgeleerden zoo zeer ontfieren, en tot een doolhof van verwarring maken. Hier verschijnt de naakte waarheid, onopgesmukt, onverdonkert. Hier bedekt men haar nimmer met niets betekenende spreektermen, nooit ontwijkt men haar agter ydels uitsylingen en bezwagelinge woordenziftery. Ieder kan haar kennen en verblijden. De edele eenvoudigheid, die altoos haar kenmerk is, mist niet, haar aan te wijzen, en den onbevooroordeelden beschouwer te doen gevoelen, „dat is zy.“ Ven, van der Linden V. S. lib. 1. Vol. I. p. 22. Over het geheel genomen, zien wij hier verscheidene onvruchtbare geschillen over het punt der leer afgesneden, die toen reeds voor- en tegenspraak vonden; doch die naderhand, met te veel omflag van geleerdheid behandeld, of met te veel splitsvindigheid uitgesplozen, ongelukkig overvloedige brandstof aan de kerk geleverd hebben. Nooit zien die brandstof tot vlamme en vertorrend vuur zijn overgegaan, indien men de bezadigheid van den Heidelb. Cat. met vasten tred gevolgd ware. Doct. Broes, lib. 1. p. 290, 291. Van de verborgenheden des geloofs wordt er te zijner plaats, maar doorgaans met groote omzigtigheid gesproken. Geschillen van louter bespiegelenden aard moge men elders onder het volk brengen, dit geschiedt hier niet. Eyen min vindt

men

Quam laudem iis laud immerito esse tributam, pauca docebunt exempla.

In doctrinam de Deo, Spiritu, aeterno, ubique praesente, scientissimo, potentissimo, libere volente ac decernente, iustissimo, benignissimo, sibi semper constante, omninoque de naturae divinae attributis, innumerabiles quaestiones a Philosophia et Theologis illatae sunt, quarum nullam attigerunt Catechismi Palatini scriptores. Similiter, de procreatione telluris et universi mundi, uti et de providentia divina, res cunctas et singularum actiones, molitiones, cogitationesque, dirigente ac moderante, disceptatum est mirâ curiositate, a quâ tamen Heidelbergenses prorsus sunt alieni. Utrumque ex iis intelligitur, quae Particulâ priorē, §. 2. pag. 109—111, notavimus.

Quantâ fedulitate disquisiverint Theologi de *μυστήριον* Dei Patris, Filii et Spiritus sancti, sciunt eruditi. Quantâ vero modestiâ Catechismi nostri auctores sibi in eo temperaverint, manifestum est cui-

*men hier onderwerpen, die 's menschen kortzigtig begrip te beven gaan, uitgeplozen. In plaats van schoolsche kunstvormen te gebruiken, bedient zich dit boekje meestal, of van Bijbelsche uitdrukkingen, of van bewoordingen, die in het gemeen leven gangbaar zijn. Clar. Bouman, loc. laud. p. 124. Het belium Heidelbergensum dicit een' Catechismus, welke schoolsche benamingen en onderscheidingen, zoo wel als spitsvindige twistvragen veelal wijfselijk vermijdt.*

cuique consideranti, quae protulimus Particulae prioris §. 2. 5. 7. pagg. 111. 117—120. 129. 130.

Consulto quoque nostros scriptores se abstinuisse descriptione angelorum et daemonum, iam indicavimus p. 114.

Plura congerere opus mihi videtur supervacaneum. Unum tamen non possum non commemorare locum, qui est de Dei *voluntate*, sive, ut plerumque dici solet, de *decreto* vel *consilio divino*, aeternam hominum sortem, sive beatam, sive miseriam destinante: *praedestinationem*, sive *electionem* et *reprobationem*, in scholâ dicimus. Quantum enim, in Dei arbitrio conciliando cum libertate hominum morali, defendendâque, hinc libertate maiestateque divinâ, illinc iustitiâ eius et benignitate, laboraverint Theologi, docet nos Philosophiae et dogmarum ecclesiasticorum historia: magnoque cum damno id experta est Ecclesia in Belgio foederato, seculo imprimis XVII. Huius vero calamitatis ansam nequitiam praeberunt Catechismi Palatini scriptores, qui ne *praedestinationis* quidem nomine fuere usi, nec nisi resp. 52. *electorum*, et r. 54. *coetus ex universo genere humano ad vitam aeternam electi*, mentionem fecerunt. Laudandos igitur esse hos viros, mihi quidem persuadeo. Si qui vero ea de re dubitent, audiant Iosephi illius Halli, quem paulo ante laudavi, verba in Dordracenâ Synodo pronunciata. *Quanto, inquit, minus expedit, ut plebetum quodque ingenium summas coeli arces*

*scant*

*scandalat profano pede, ibique sacra Dei penetralia audaci oculo perlustrat, deque profundissimis consilii divini arcantibus, judicium ferat? ut quisvis è plebe nautarum bajulorumque, de abditissimâ Praedestinationis ratione ratiocinari praesumat? Regulam Cosmice in Arithmetica dixit nonnemo Praedestinationem in Theologia, de qua doctrinam quandam ignorantiam fateri non puduit illuminatissimos Ecclesiae Doctores. Etiam rapta in coelum anima clamavit: ὦ βάθος. Nos vero brevius intellectus nostri ulnula, Decreti divini abyssum metiri audebimus; quaeque ipsi Angeli stupent, nos conculcabis? Neque tam plebem incuso tunc, quam Doctores ipsos, qui haec tam parum tempestivo populi, auribus animisque oggerunt: imprudenter sane factum, ita haec abstrusissima mysteria è suggestis palam sonuisse, quasi in iis solis, Christianorum res unica consistisset.*

Caeterum, quod in Catechismi Scriptoribus laudavimus, Ioannes Deodatus et Theodorus Tronchinus, Theologi Genevenses, ad Synodum Dordracenam delegati, Catechetis omnibus commendatum voluerunt: *caveantur quaestiones perplexae, scholasticae, curiosae; solida pietatis doctrina, Theologia conscientiae et practica, animis insigatur, cum diligenti usus ad omnes vitae et mortis declaratione. (c)*

S. 9.

(c) In sententiâ eorum de Catechetis exercitiis, dictâ in Sess. XV. Synodi, in Actis eius traditâ, p. 36, 37.

## §. 9.

*Gravitas in docendo servatur.*

De rebus feriis sermone serio, de gravibus graviter est dicendum: sancta religionis causa sancte est agenda. Sed ubi stultitia sapientiam pellit, superstitio locum religionis occupat, simulatio et ostentatio pietatem virtutemque exturbat, ibi difficile est satyram non scribere; ibi ridendo verum dicere, quis vetat, dummodo locus, iudice Cicerone, (d) sit elegans, urbanus, ingeniosus, facetus? Hinc seculo XVI. viri aliqui praeclari, indignantes, Ecclesiam multis modis esse contaminatam et corruptam, perversorum hominum studia et mores per iocum irriserunt et ludibrio castigarunt, sive de industria, sive aliud agentes.

Sic sacrorum emendationi profuerunt Erasmus, scripto *ἑνδεκάβιβλος* Calvinus, *admonitione de perquirendis reliquiarum, quas vocant, frustulis*; Marnixius, *alveario Romanae Ecclesiae*. Iidem, in aliis quoque scriptis, subinde iocose dicta sparserunt. Quos ut vituperare nolum, ita laudandos censeo Urfinum et Olevianum, qui bene videntes, quid tempus et res postulerent in libello catechetico Palatino, eam adhibuerunt gravitatem et severitatem, quae, nec quae-

ren-

(d) Lib. I. de Off. c. XXIX.

renti, nec respondenti, iocum aliquem permetteret. Facillime autem nonnihil remittere potuissent de ea gravitate, quando agendum erat, de *unico* Dei hominumque Mediatore, resp. 30. de benefactis non nisi ad Dei legem instituendis, 91. de negando bonorum operum merito, 62—64. de idololatriâ, magiâ, incantatione, superstitione, invocatione sanctorum, 94. de imaginum usu in templis, 98. de iureiurando per naturas procreatas, 102. de sacro coniugio et vitâ coelibe, 108. de precibus Deo placentibus, 117. alias iocandi opportunitates ne commemorem. Quid? quod ne ironiâ quidem usi fuerint Palatini, quam tamen aliquando sanctissimus Iesus et Paullus Apostolus tempestive admisisse videntur. (c)

(c) Conf. Car. Aug. Theoph. Keilii *Elementa Hermeneuticas N. T.* §. 82. et Scriptores ab eo laudati. Quibuscum comparari possunt Chr. Friedr. Fritzsche, *über die Ironien, welche in den Reden Jesu vorkommen sollen*, in *Analekten für das Studium der exegesischen und systematischen Theologie*, herausgegeben von Carl Aug. Gottl. Keil, und Heinr. Gottl. Tzschirner, Part. I. Lips. 1812. p. 86—101. Friedr. Leberecht Liebe, *über Matth. XIX: 2f. oder eine vom Evangelisten und seinen Auslegern übersehene Ironie*. Mit Vorwort und Anmerkungen von K. G. W. Theile, in *Exegisische Studien*, herausgeg. von Georg. Bened. Winer, Lips. 1827. Vol. I. p. 59—102. et A. Wh. in *Letterkundig Magazijn van Wetenschap, Kunst en Smaak*, Amst. 1829. Vol. II. p. 231—236.

## §. 10.

*Disputatio legitima, plerumque lenis,  
raro asperior, instituitur.*

Gravitatem et severitatem in docendo, modo §. 9. laudatam, servarunt etiam Catechismi Palatini scriptores, in disputatione legitimâ, quam eos instituere oportuit. Neque hae virtutes aberrare solent in duritiam aut asperitatem. Contra multa exstant signa lenitatis et moderationis, in probandâ ac defendendâ religionis causâ, nec pauca sunt documenta humanitatis et facilitatis, in oppugnandis pravis opinionibus noxiisque institutis.

Ex utroque genere manifesta sunt facilitatis et moderationis indicia, in eo, quod multi errores, iiique partim periculosi, non nisi breviter, tecte, oblique, datâ occasione, in Catechismo sunt notati. Cuius rei exempla facîle ex iis peti possunt, quae supra, pag. 169—178. attulimus. Scilicet Scriptores nostri saepe arbitrati sunt, satis fore factum, veritate in lucem prolatâ, iustâque causâ argumentis probatâ.

Huic vicium est humanitatis documentum in eo elucens, quod nusquam Heidelbergenses, aut Christianorum sectam, suae familiae oppositam, aut quendam etiam adversarium nominaverint, nec cuiquam haereticæ pravitatis notam inusserint,

quaecunque salva veritate concedi possent; suspicio denique conversi epuli sacri in nudam Christi pro nobis mortui commemorationem dimoveretur. (i)

His igitur perpensis, non possumus non consentire viris doctis, lenitatem et humanitatem Palatinorum in disputando univérse laudantibus. (k)  
Ve.

(i) Conf. Doct. Reddingius, lib. I. Vol. III. p. 22—24.  
43—45.

(k) Barthol. Ouboter, lib. I. Praef. p. XLV. *Quze Ge-loofbelijder spreekt nergens van ketteren of ketterijen. Hij verklaart eenyewig, het geen hij gelooft, met toepassing op zich zelve, aangaande de Waarheden, van God aan hem tot zijne zaligheid in zijn Woord geopenbaard. 'Hij handelt' zelfs op die zelfde wijze, in alle zulke stukken, waarin hij zich openlijk van dwaalende gevoelens onderscheidt, en de zuivere Waarheid, tegen de dwaaling overstaande in helder licht plaatst.* Ven. van der Linden V. S. lib. I. Part. I. p. 23. *Wij ontmoeten, met opzigt tot leerpanen, bij de onderscheidene afdeelingen der Hervormde kerk betwist, — eene rekkelijkhed, tegeevendheid en gematigdheid, die, gelijk zij het verstand en hart des stellers van dit catechetisch onderwijs eere doen, zoo ook den daartegen overstaanden geest van volgende tijdperken, al te vruchtbaar in nuttelooze haarkleverijen, diep beschamen.* Doct. Broes, lib. I. p. 291. *lis, quae supra p. 163. not. w. attulimus, haec addit: Nopens afwijkingen van de Evangelistoor, welker vermelding het, als hoofde van de tijdsomstandigheden, niet mogelijk geweest is na te laten, veroorlooft zich het opstel maar zelden deue scherpe uitdrukking.* Cl. Heringa, libelli laud. p. 118, 119. *De verschillende leerbegrippen van andere Christelijke Ge-nootschappen worden, met eene gematigdheid en verschooning, behandeld, welke blijken draagt van den echten geest der liefde en des vredes.*

Verum haec lenitas, et animi mollitia subito deservisse videtur scriptores libelli nostri, quando, refutato Ecclesiae Romanae placito de *transubstantiatione*, resp. 78, 79. pergunt ad refellendam eius sententiam de *missae*, q. d. *sacrificio*, quaest. 80. Etenim *missa* ista iam statim ab interrogante dici per contemptum videtur *papistica*: (1) et respondens sic concludit argumentationem: *atque ita ipsum Missae fundamentum nihil aliud est, quam abnegatio unici illius sacrificii et passionis Iesu Christi, et execranda idololatria*. Quapropter damnarunt multi, vel totum libellum, (m) vel hanc eius partem. (n) Mihi quidem si liceat  
iu-

(1) Germ. *der Babilische Mest*. Belg. *de Paepste Missa*.

(m) Hoc quomodo a Romanae Ecclesiae addictis factum fuerit, narrant Henr. Alting, *Narr.* laud. cap. L—LIII. Koecherus, *Hist. catechet.* laud. cap. VIII. §§. 28. 32, 33. Heincr. Simon van Alpen, *Letterkundige Geschied. van den Heidelb. Katech.* E. Hng. Germ. conversa, Gorinch. 1804. Part. I. p. 25—97.

(n) Joh. Ludw. Ewald, *Etwas über Katechismen überhaupt, über Ursprung und Luthers Katechismen insbesondere*, Heidelb. 1816. Quocum faciunt Cenfor in *Archiv für die Theologie und ihre neueste Literatur*, herausgegeben von Ernst Gottl. Bengel, Vol. II, Tub. 1818. p. 506. et J. C. W. Augusti, *Proeve eener Geschied- en Oordeelskundige Inleiding in de beide Hoofd-katechismi der Evangelische Kerk*. Uit het Hoogd. Gron. 1830. p. 138—140. 158. Fokko Liefsting, *de leer der Gereformeerde Kerk naar den leidraad van de Heidelb. Catech. verklaard en toegepast*. Vol. II. Leov. 1809.

iudicium interponere, in eam inclino partem, quae Theologos Palatinos, ipsumque etiam Electorem Fridericum III. laudat magis, quam vituperat.

Huius qualiscunque sententiae ratio e rebus, Catechismi in lucem editi tempore gestis, imprimis ducenda mihi videtur.

Tota disputatio contra misfae sacrificium, in editione libelli nostri omnium primâ, non existit. Cuius rei luculentum est documentum in editione secundâ, quâ usus sum, in referendo textu Germanico, supra p. 98. descriptâ. Ad calcem huius editionis, p. 96. haec leguntur. *An den Christlichen Leser. Was jm ersten truck vbersehen, als fürnemlich folio 55. Ist jetzunder aufs befehl Churfürstlicher Gnaden, addiert worden.* 1563. Isto autem folio 55. sive, ut scribere solemus, paginâ istâ et proxime subsequente, legitur quaestio et responsio, de discrimine sacrae Coenae et misfae paulo brevior, hac formâ:

**Frag.**

Was ist für ein vnderscheid zwischē dem Abendmal des HEINRICH vnd der Bapstlichen Meß?

**Antwort.**

Das Abendmal bezeuget vns daß wir vollkomme vergebung aller vnser sünden

p. 394—396. et Ven. van der Linden, V. S. lib. I. Part. III p. 138, 139. coll. Part. I. p. 23.

den haben / durch das einige opffer  
Jesu Christi / so er selbst ein mal am

*a Hebre. 9.* creutz volbracht hat / *a*

*et 10.*

*Ioh. 19.* Die Mess aber lehret daß die lebendi-  
gen und die todten nit durch das leiden  
Christi vergebung der sünden haben / es  
sey da / daß Christus noch täglich für sie  
von den Messpriestern geopffert wer-

*Vide Cano-*  
*nem in Mis-*

de d. Und ist also die Mess im grund ein  
abgöttische verlegung des einigen  
*c Hebre. 9.* opffers und leidens Jesu Christi. *c*

Tandem, eodem anno, in Catechismo tertium edito, productior responsio talis exstat, qualis etiamnum habetur. Haec autem addita-menta, semel iterumque facta, indicare videntur, partes, primae et secundae editioni adiectas, non typothetarum incuria aut errore fuisse praetermissas, sed postea consulto additas, et iubente quidem Electore Palatino. Certe, in utroque Ursini *Catechismo*, nihil de *missa* legitur, quamquam in *maiori* diversae sunt de S. Coenâ quaestiones, quas in Heidelbergensi frustra quaeras. (o) Sed Friderici Pii mandato fuit obtemperandum. Hoc refert Henr. Alting, in *Historica Narratione de Ec-*

(o) Huius modi sunt 297. *Quid differt Coena Domini a baptismo?* 299. *Quid significat sumptio panis et vini?* 300. *Quid est manducare corpus Christi et sanguinem eius bibere?* 312. *Quare duobus signis uti Christus voluit?* 313. *Quid est hunc panem et calicem sumere in recordationem Christi?*

*Ecclesiis Palatinis, quam e monumentis fide dignis publicis et privatis (p) contexuit, cap. XLIV. haec scribens: Cum in prima editione Catechismi non haberetur Quaestio Octuagesima, — statim altera editione huius anni 1563. ex speciali Electoris mandato addita et suo loco inserta fuit: absque dubio, ut abominanda corruptio Coenae Domini-  
cae, quae in Missa est, detegeretur, et hoc veluti characterismo Ecclesiae Reformatae a Papisticis discernere-  
ntur. Consentit Ioh. Ludov. Fabricius, vir, iudice Hieron. van Alphen, (q) si quis alius, rerum Palatinarum, etiam maxime reconditarum, gnarissimus, asserens, (r) Fridericum quam severissime mandasse, ut alia adornaretur editio, cui illa Missae Sacrificii condemnatio infereretur, hunc solum in finem, ut suum cum caeteris Protestantibus hac in re consensum testatum faceret. (s) Coniicit Doct. Reddingius, (t)*  
— ir.

(p) Conf. *Prooemium*, p. 3. et *Menfonis Altingii-Vita*, descripta per Ubbonem Emmium, p. 171.

(q) In *Prologo* saepius laud. §. 35.

(r) *Operum omnium* edit. 1698. p. 413. Locum debeo Isaaco le Long, lib. I. p. 111.

(s) Conf. van Alphen, loco modo I. Ioh. Ens, lib. I. cap. II. §. 14. I. le Long, loc. I. §§. LXXXVI—LXXXIX. (quocum comparetur A. Dr. 's Gravezande, *Tweehonderdjarige Gedachtenis van de Synode te Wesel*, p. 51. Koecheri, lib. I. p. 280—282.

(t) Lib. I. Vol. III. p. 61, 62.

ritatum fuisse Electorem anathematibus, nuperri-  
me a Concilio Tridentino in Reformatos pronun-  
ciatis. Augustius, Vir Cl. (u) sibi persuadet,  
Friedericum initio quidem pepercisse Romanis,  
postea vero fortitudinis suae documentum edere vo-  
luisse.

Quicquid vero, five conicias, five statuas, de  
causis, quibus inductus fuerit Elector, ad senten-  
tiam suam de missa papali in Catechismo aperte  
pronunciandam, non negabis, huic responsioni  
inesse acerbitatem et asperitatem, quam alibi in  
Catechismo non deprehendimus. *Responsionem* di-  
co: nam, quod in *quaestione* nostratibus paulo  
durius sonat: *paepfche misse*, revera convenit  
cum *pausfelijke misse*, quae sit auctore Papâ  
Romano. Id ipsum indicat Germanicum *babst-  
liche*, five *pâpstliche Mess*. Neque aliud  
inest Latino *papalis*, pro quo tamen interpretes  
substituerunt minus honestum *papistica*, indicans  
missam Papae asseclis, *Papistis*, receptam. Quae  
etiam in responsione dicuntur, de discrimine Coe-  
nae a Christo institutae et istius missae, non sim-  
pliciter sunt culpanda, tanquam a vero aliena. Ta-  
lis enim revera est doctrina Romanae Ecclesiae,  
qualis in hac responsione traditur. Scio, bonos  
viros deceptos esse fistulâ dulce canente, in missae  
sacrificio, scilicet, magis commemorationem quam  
ite-

(\*) Lib. I. p. 122.

iterationem sacrificii , a Christo oblato , spectandam esse ; sed non ignoro , quid sanciverit Concilium Tridentinum , cuius Canon III. *de sacrif. missae* huius est argumenti: *Si quis dixerit , Missae sacrificium tantum esse laudis , et gratiarum actionis , aut nudam commemorationem sacrificii in Cruce peracti , non autem propitiatorium , — anathema sit. (v).* Sed offendere maxime solet responsionis conclusio , quæ missa dicitur , cum *abnegatio unici sacrificii et passionis Iesu Christi* , tum etiam *execranda idololatria*. Neutrum vero nude dicitur , aut de consilio et voluntate missam celebrantium , sed cum aliquo temperamento , et de eo , quod , iis etiam insciis et nolentibus , reverà fit. Sic , qui missae sacrificio quotidie Christianis opus esse contendunt , eo ipso negant , *unicum* Christi sacrificium nobis sufficere , quamvis ipsi , missam celebrando , sibi videantur Christi sacrificium venerari , omnemque vim salutarem sacrificii incruenti repetant ab unico illo cruento. Similiter , qui hostiam , quam dicunt , adorant , reverà placentulam colunt , quæ pro pane substituitur , quamvis ipsi , transubstantiationis placito in errorem inducti , putent , se Christum , sub specie panis latentem , adorare.

No-

(v) Conf. Cl. Heringa , in *Kerkelijke Raadsvaer en Raadgever* , Vol. II. p. 52—58. Cl. Bouman , *ibid.* p. 20—25. et Vir doctus in *Godgeleerde Bijdragen* , Vol. IV. Amst. 1830. p. 809—903.

Nolentes igitur idololatriam committunt, prouti Ieraſſitae vitalorum simulacra colentes sese idololatriis polluebant, quamvis vellent, non deastris, sed Deo suo Iehovae, cultum praestare. Hoc enunciatui sui temperamentum indicavit, (w) qui responsionem octogesimam scribens usus est formula Germanica: *im grund*, cui respondet Belgica: *in den grond*, cuius vero vim interpretes Latini non expresserunt vertendo: *ipsum Misae* fundamentum *nihil aliud est, quam*. Germanica enim: *die Miss ist im grund nichts anders, dann*, vertenda erant: *Missa* penitus perspecta *non est, nisi*. Nec negligendum est, *idololatriam* in Catechismo dici significatione ampliore: *est* enim, resp. 95. idololatria, *loco unius Dei, aut praeter unum illum et verum Deum, qui se in verbo suo patefecit, aliud quippiam fingere aut habere, in quo spem reponas*. Quae quidem significatio sacrorum auctoritate librorum commendatur, Matth. VI: 24. Eph. V: 5. Phil. III: 19. Omnis vero idololatria recte dicitur *execranda*, prouti Deus resp. 108. dicitur omnem turpitudinem *execrari*. In textu Germanico est: *vermaledeyt*, a Latino *maledictus*. Belgicum *veryloect*, quamquam nunc durius habetur, olim tamen teretes aures, neque hoc

(w) Legi ea merentur, quae scripsit Corn. Brinkman, annot. ad librum: *Verhandlung van den Heidelb. Catech.* Vol. III. p. 181.

hoc loco, nec resp. 10. aut 108. offendit. Caeterum illud idololatriae crimen iam antea, quam scripta fuit Catechesis Heidelbergensis, Ecclesiae Romanae obiectum fuisse, docere nos potest *Concilii Tridentini Canon VI. de sacrosancto Eucharistiae Sacramento*, qui huius est argumenti: *Si quis dixerit, in sancto Eucharistiae Sacramento Christum unigenitum Dei filium non esse cultu laetiae, etiam externo, adorandum; atque ideo nec festis, peculiari celebritate venerandum, neque in Processionibus. — — solemniter circumgessandum, vel non publicè, ut adoretur, populo proponendum, et ejus adoratores esse idololatrias; anathema sit.* Hic enim Canon scriptus iam est, die 11 Octobris anni 1551. (x)

## SECTIO POSTERIOR,

### CATECHESIN PALATINAM A VITUPERATIONE DEFENDENS.

#### §. I.

#### *Defensionis ratio et modus.*

Postquam Sectione priorè ea spectavimus, quae univèrse in Catechismi Palatini argumento ac formâ sunt

(x) Lutheri et Melancthonis dicta non minus aspèrè vid. in Hieron. van Alphen *Prologo* laud. §. 364

sunt *laudanda*, Sectione posteriore videbimus, quid opponendum sit *vituperationi*, quam subire solet libellus.

Scilicet, haec Catechesis, quamprimum in lucem fuit edita, valde displicuit, non tantum Romanæ addictis Ecclesiae, sed etiam nonnullis emendata sacra amantibus, quorum placitis erat opposita. Postquam in Belgium invecta, et, unâ cum *Confessione* Belgicâ, pro libro Symbolico habitâ fuit, pauci, cum politici, tum ecclesiastici, eam spreverunt. Paulo post Theologi, Remonstrantium nomine celebrati, alii plura, alii pauciora, in Catechismo reprehenderunt: quorum tamen studiis, non tantum Palatini et Belgae, quibus hic libellus usu erat receptus ac cognitus, sed etiam caeteri Synodi Dordracenae socii, cives et exteri, restiterunt. Ab eo inde tempore nunquam defuerunt, qui modum vix tenerent, vel in laudando, vel in reprehendendo. Et, quo longius remotum fuit scripti libelli tempus a praesente aetate, quo maiores facti sunt progressus in studiis ad Theologiam pertinentibus, et quo magis mutata fuit Ecclesiae Belgicae facies, eo exstiterunt plures, tum reformatis coetibus adscripti, tum alii, qui veteres querelas repeterent, vel novas vituperationes in medium proferrent. (γ)

Equi-

(γ) Conf. Ursini *Apologia Catechismi Ecclesiarum et scholarum Electoralis Palatinatus, Heidelbergensis vulgo dicti*,

Equidem si omnes querelas et vituperationes refellere conarer, opus infinitum et a Commentationis meae proposito nimis alienum essem aggressurus. Tum enim mihi vindicanda foret Christi et Apostolorum doctrina, in Catechismo Palatino proposita, contra omnes eam repudiantes; porro religio seculo XVI. purgata, contra Graecae et Romanae Ecclesiae placita et instituta; denique Ecclesiae in Belgio reformatae doctrina, contra Christianorum familias, diversam repurgandorum sacrorum viam ingressas. Vos autem, Viri Clarissimi, ni fallar, in quaestione propositâ, tantummodo postulastis defensionem, oppositam vituperationibus eorum, qui Ecclesiae reformatae adscripti negant, doctrinam Christianam etiamnum, duce Catechesi Palatinâ, in patriae nostrae coetibus esse exponendam. His igitur terminis mea disputatio erit continenda.

Proin-

*ti, contra cavillationes mathematicorum, Theologicae Facultatis Academiae Heidelbergensis nomine scripta et edita Germanico idiomate, a. 1564. Latine repetita in Ursini Opp. Theol. Vol. II. col. 1—54. Censura Theologorum quorundam vicinorum de Catechesi Electorali Palatina, ibid. col. 53—53. Ursini, ad Theologorum quorundam in vicinâ, de Catechesi Palatina, et testimoniis sacras Scripturas, ad illius marginem annotatis, Censuram, Responsio, Germ. scripta a. 1564. in Latinam linguam traducta, ibid. col. 59—76. Henr. Alttingii Historica Narratio laud. cap. XLV. van Alphen, Prolegi laud. §§. 43, 44. Koecheri lib. I. p. 35—122. van Alphen, Letterkundige Geschied. etc. p. 49—77, 103—113. 176—182. 200—212. 324—334. 368—370. 446—453.*

Proinde hac Sectione respondendum erit ad eorum querelas, qui negant, Catechismum esse du-  
cem idoneum, quem sequantur, qui in coetibus  
nostris doctrinam Christianam exponunt: Capite  
vero posteriori diluicanda erit eorum sententia,  
qui, quicquid etiam de libelli nostri pretio statuunt,  
suadent tamen, ut lex ecclesiastica, de Catechismo  
eum in finem adhibendo, antiqnetur.

Prouti vero, modum in Catechismo laudando esse  
tenendum, significavimus, pag. 99—106. ita etiam  
videndum est, ne immoderate versentur in culpanti-  
dis animadversionibus, quibus usi sunt boni doc-  
tique viri in libellum non prorsus vituperatum.  
Fuere enim, qui nimis eum ornarent laudibus. (z)  
Fuere etiam, quorum laudatio videri posset modum  
excedere, nisi eam in bonam partem interpreteris.  
Sic, qui Catechismum dixerunt *parva Biblia*, cen-  
seri possunt indicasse, in illo breviter ea tradi, quae  
in libris sacris producte sunt exposita, de rebus  
scitu nobis maxime necessariis. (a) Fuere deni-  
que

(z) Horum iudicia benigniora retulerunt Liefstingius, in  
lib. 1. *Gedachten over het Predikants caet*, p. 138. Broe-  
sius, loc. 1. p. 85. et van Alphen, lib. 1. p. 108—113.

(a) Hanc fuisse mentem viro docto, cuius iudicium, prae-  
fixum Tomo secundo *Operum Theologicorum* ab Ursino  
scriptorum, quo iure nescio, dicitur *iudicium Ecclesiae Belgi-  
cae*, satis manifestum erit totum eius contextum legentibus.  
Itaque non est, quod cum Davide Knibbeo, in *Prologo*,  
*Catechesibus* de libello nostro saepe veritatile editis praemisso,

que iam seculo XVII. et XVIII. cordati Theologi in Belgio, qui modice Catechismum laudarent, eiusque auctores aliquando lapsos esse faterentur. (b)

Se-

p. 13, 14. ant cum Joh. van der Kemp, in *Proemio Hamillarum de Catech. Heidelb.* saepe quoque Belgice editarum, p. 21, 22. negemus, quempiam e nostris tanti Catechismum aestimasse. Similiter in bonam partem accipi ea possunt, quae scripsit Ven. van Lins, in *Oratione S. saepius laudatâ*, p. 121. *De Catechismus heeft niet één wezenlyk gebreuk, waar door men hem zou moeten verworpen: het is een dierbaar pand, dat wy niet zorgvuldig genoeg kunnen bewaren.*

(b) Pures adduxit Cl. Heringa, in libello saepius laud. p. 76—81. Ex his inordinatis memorati dignus mihi videtur Joh. d'Oustrin, qui suum Catechismi explanationem hoc insignivit titulo: *het gouden kleinood van de kere der waarheid, die naar de Godzaligheid is, vervattet in den Heidelb. Catechismus*; eoque anam dedisse videtur Liefstingio, in libro: *Gedachten over het Predikamt*, p. 138. scribendi: *den naam van gouden kleinood acht men voor (den Catechismus) niet te hoog*. Ille igitur, in libello primum a. 1764. edito: *de groote nuttigheid der Catechizatie, insunderheid over de Heilige Schrift*, p. 43, 49. haec scribit: *Den Heidelbergischen Catechismus is een ster voortreffelijk geschrift, waar aan wy geenfins den lof weigeren, die er aan gegeven moet en kan worden. Dagh evenwel is en blijft het een menschelijk geschrift; daar men geen onfeilbaarheid aan kan toeschrijven; nog op het duizendste deel die volmaaktheid en voortreffelijkheid, die 'er is te vinden in de geschriften der Profeten en Apostelen. Indien 'er heden ten dage scondanig eens Onderwijfinge moeste opgesteld worden; men soude wogelijk, zelfs volgens het oordeel van alle de Hedendaagsche Godgeleerden, sommige stukken wel wat breeder, en andere wat korter behandelen; dat is, men souw 'er wel wat by of af doen; ook mischten*  
*Idor*

Seculo autem, quod vivimus, admodum pauci erunt docti probique viri, ita laudantes Catechismum Heidelbergensem, ut nihil in eo emendandum putent. Equidem certe e Scriptoribus, quos vidi huius libelli laudem nostrâ aetate praedicantes eiusque usum commendantes, neminem comperi singulas partes, enuntiata singula, probantem. (c)

Hos igitur potissimum secutus, ita ad praecipuas de Catechesi nostrâ querelas respondebo, ut nec nulla nec multa in eâ agnoscam vitia, postlimque adeo, hac in causâ, profiteri cum Horatio: (d)

— ubi plura nitent, — non ego paucis  
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,  
Aut humana parum cavit natura. —

In defendendo Catechismo, eundem, quoad eius fieri possit, sequar ordinem, quem Sectione prio-

re

*hier en daar wel eenige andere bewoordingen gebruikt. Maar dat is de Heilige Schriftuur geenszins onderworpen.*

(c) Conf. van Lis, *Orat. Jehu*, p. 122, 124. quicum conf. eius *Leerredeenen over eenige gewigtige leerstukken van den Christelijken Godsdienst*, I. Drietal. Utr. 1797. Praef. p. VII, VII. Liefsting, *Gedachten cact.* p. 13:—140. Reddingius, lib. I, Vol. III. p. 32, 33: 38—60. Broes, lib. I. p. 225—237. Roysards, van den Broek et Begemann, in *handelingen van de Algem. Christel. Synode der Herv. Kerk in het Koninkr. der Nederl. in 1831*, p. 137. Beringius, lib. I. p. 115, 116.

(d) *Epist. ad Riform.*, vs. 351—352.

re mihi elegi in laudando. Quapropter censenda erunt, primum, quae in *argumenti* delecta vituperantur, §§. 2—4. deinde, quae in *formis* reprehenduntur, §. 5.

In argumento, a Catechismi Palatini scriptoribus delecto, queruntur vituperantes, *vel* de negligentia, in omittendis rebus gravioribus, *vel* de nimia sedulitate, in afferendis rebus levioribus, *vel* de errore, in rebus tractandis commisso. De primo quaeremus, §. 2. de altero, §. 3. de tertio, §. 4.

#### §. 2.

*Querela, de negligentia, in omittendis rebus gravioribus.*

In Catechismo nostro nonnulla frustra quaeruntur, quae magni sunt momenti ad fidem pietatemque excitandam et alendam, nostraque aetate in institutione populari haud sunt negligenda: veluti religionis Christianae origo et auctoritas divina, *ἀξιοπιστία* et *θεογνωσία* eorum, qui vitam et doctrinam Christi tradiderunt, *αἰθερία* et *ἐλπίς* Codicis sacri, et quae his sunt affinia. Quae si in Catechismo invenirentur, libellum ornarent eiusque usum augerent: neque aliena fuissent a proposito Reformatorum, qui studiose librorum canonicorum auctoritatem tuebantur, iustam Codicis sacri lectionem et interpretationem urgebant, traditionum ecclesias-

ti-

ticarum fidem extenuabant, conciliorum decreta parumque iussa spernebant. Quocirca etiam *Confessionis Belgicae* auctores illis tractandis, art. 5—7. operam dedere laudabilem. Verumtamen ea in doctrinae Christianae compendio non requiruntur, possuntque commode Theologiae populari, vel praemitti, vel adungi, quomodo factum est a recentioribus. Praeterea eorum tractandorum sive necessitas sive utilitas non tanta erat seculo XVI. medio, quanta hoc nostro aut proxime antegresso, postquam Scriptorum sacrorum fides, Iesu Christi, Prophetarum et Apostolorum legatio divina, omninoque praestantia religionis Christianae, multorum levitate et impietate est impugnata et in contemtionem adducta. In Catechismo autem Homiletis et Catechetis datur opportunitas monendi auditores et discipulos, de summa Christi docentis auctoritate, resp. 4. 19. 31. de patefactione divina, in libris sacris nobis conservata, 22. 25. 117. de Prophetis, mentis divinae interpretibus, 19. de Apostolorum legatione coelesti et *θεοπνευστία*, 46. 53. de veritate religionis Christianae, 1. 22. 65—68. de vitanda *απώτλη* et superstitione, 21. 94—99. 103. (e)

Sunt, qui in Catechismo desiderant Theologiae, q. d. naturalis, capita seorsum tractata. Quorum

ta-

(e) Conf. van Lis, *de eer van den Heidelb. Catech. verded.* p. 109—114. Reddingius, *lib. I. Vol. III.* p. 76—78, Broes, *lib. I.* p. 290.

tamen sententiae equidem non subscribo. Quae enim in populari institutione sunt docenda, de summo Numine, de Deo non nisi uno, de naturae divinae attributis, de mundi procreatione, de providentia divina, de hominum naturâ morali et officiis, de animi immortalitate, de praemiis virtutis sperandis, de poenis sceleris metuendis, et quae plura ex hoc genere ratio sana, sive docet, sive conlucit, haec igitur multo certius et evidentius coniungi et comparari possunt cum doctrinae Christianae partibus in Catechismo traditis, quam separatim exponi. (f)

Fateor, divinae naturae attributa commode potuisse unâ tradi in Catechismo, prouti factum est in *Confessione Belgica*, art. 1. et in praestantibus doctrinae compendiis nunc fieri asolet. Quae vero a nobis homunculis, pro ingenii nostri imbecillitate distingui sigillatimque enumerari solent Dei virtutes, has, plerasque certe, in Catechesi commemorari, supra, pag. 109, 110. iam indicavimus.

Vir consultissimus, quem nominavi in Introitu, pag. 29. obiicit Catechismi Scriptoribus negligentiam in eo, quod ne verbum quidem scripserint, de praeclaro Iesu exemplo, nobis ad imitandum propositio, atque vix et *ὡς ἐν παραδείῳ* mentionem

fe-

(f) Conf. van Lje et Reddingius, locis modo laudatis.

fecerint doctrinae salutaris ab eo denunciatae. (g) Utrumque non satis cogitate fit. Christus enim in Catechismo laudatur summus Doctor noster, qui nobis Dei voluntatem de redemptione nostrâ patefecit, resp. 31. coll. 4. 84. 85. 118. et quaest. 71. 77. 120. Quae autem in libello traduntur, e Christi doctrinâ sunt petita. Porro Conservatoris nostri animus sanctus vitæque peccati expers praedicatur, resp. 35, 36. et Christiani dicuntur illius membra ac participes Spiritus, quo ille gaudet, ut in hac vitâ contra peccatum et Satanam pugnent. 32. Quodsi vero Catechismi auctores in eo sunt reprehendendi, quod non nominatim Christi exemplum laudaverint, quid quaeso, de Iacobo Apostolo dicendum erit, in epistolâ suâ, cap. V: 10. Prophetarum, nominatim Eliae, 17. non Iesu Christi exemplum, laudante? Quid, de Paulli epistolis ad Romanos, Galatas, Thesalonicenses, quae abundant quidem monitis, at Christi exemplum haud commemorant?

§. 3.

(g) *Christendom en Hervorming. Tweede Uitg. p. 200, 201. In den Heidelbergſchen Catechiſmus wordt, hoe zeer dezelve een kort begrip zal heeten van de Chriſtelijke leer, geen enkel woord gezegt van het doorluchtig voorbeeld van Jezus, ons ter navolging voorgesteld, dat boven alle voorbeelden leerzaam en opwekkende is. Van de zaligmakende leer, door Hem verkondigd, maakt dezelve naam in het voorbijgaan eenig gewag.*

## §. 3.

*Querela, de nimia sedulitate in tractandis  
rebus levioribus.*

In concisâ brevitate, cui Catechismi auctores operam dedisse vidimus, Sect. I. Partic. II. §. 6. visi tamen sunt nonnullis aliquando longiores in tractandis rebus minus gravibus, certe eam diligentiam non postulantibus. Huius sedulitatis nimiae species occurrit, una in loco de *Sacramentis*, altera in doctrinâ de *precatone*.

Palatini institutionem de sacro *Baptismo* et *Coenâ* Domini nostri, quaest. et resp. 65—82. longius produxerunt, quam plerique solent de utroque instituto in libris catecheticis scribentes. Cuius rei tres fuisse causae videntur. *Prima* in controversiis, de Baptismo et Coenâ inter Christianorum familias ortis, et in periculosis erroribus, quibus imbuti erant permulti, cum Romanae Ecclesiae addicti, tum sodalitatibus emendata sacra malentibus adscripti. Hinc enim orta est necessitas, doctrinam in sacris libris de utroque ritu traditam, latius explicandi ac diligentius defendendi. Quâ de re meminimus me dicere, Sect. I. Partic. I. §§. 10. et 14. *Altera* est in ratione, quâ doctrina, de sacris lavationis et epuli a Christo instituti ritibus, tradi olim solebat, usurpatâ *Sacramentorum* appellatione. Quae qui-

quidem docendi ratio utilis et fere necessaria erat, in disputationibus cum Ecclesiâ Romanâ, de *Sacramentorum* sive *Symbolorum* factorum indole, numero et essentia. *Tertia* causa in eo est querenda, quod Heidelbergenses, propius Galvino, quam Zuinglio accedentes, in utroque Christi institutis agnoscebant, non tantum *significationem*, (*fignum*) sed etiam *confirmationem* sive *testificationem* (*sigillum*) eorum, quae Euangelio promittuntur. Quae sane sententia, quamvis multis nostrâ aetate displiceat, (*h*) minime tamen est contemnenda. (*i*)

Qui Catechismi scriptoribus nimiam obiectant secundum

(*h*) Conf. Liefsting, *Gedachten over het Predikamt*, p. 145, 149. et *Leer der Geref. Kerk naar de leidraad van de Heidelb. Catech.* Vol. II. p. 273—281. van der Linden V. S. lib. I. Part. III. p. 46—49.

(*i*) Conf. van Liss, *Leerredenen over eenige gewigtige leerstukken van den Christ. Godd.*, dienende tot een proeve van eenen bijbelſche behandeling der Catechismusſtoffen. Eerste Drielal. Utr. 1797. p. 118—126. Vierde Drielal, *Zondag XXVI, XXVII en XXVIII*. Utr. 1801. S. van Emdre, *Opheldertingen van eenige stukken in den Heidelb. Catech.* Utr. 1803. p. 89—107. et Vir Ven. Corn. Hooſer, *Disputatio, quae respondet ad quaestiones, ab Ordine Theologico Academiae Rheno-Trajectinae propositas*: Quibusnam partibus sibi invicem similes sunt sacri lavationis et coenae ritus a Christo instituti? Quis huius comparationis esset usus, in iudicio de utriusque ritus indole, legitimo usu et fructu salubri? quae praemium reportavit, editaque est in *Actibus Acad. Rheno-Trai.* ann. 1825—1826.

dulitatem in doctrinâ de *precatiane*, quæst. et resp. 116—129. non satis attendunt ad argumenti gravitatem aut multiplicem fructum; ex bene intellectâ et in usum quotidianum conversâ hac doctrinâ ad precantes redundantem. (k) Sed nolo nunc repetere, quæ iam antea, Sect. I. Partic. II. §. 4. monui, de precum formulâ, a Christo discipulis suis traditâ, in Catechismo explanatâ, resp. 120—129.

#### §. 4.

#### *Querela, de erroribus in tractando argumento commissis.*

Plures sunt vituperantium querelæ, de erroribus in tractandâ doctrinâ Christianâ commissis a Catechismi Palatini scriptoribus. Neque equidem nego, Heidelbergenses subinde lapsos fuisse. Verum nondum mihi persuadeo, hoc iis toties accidisse, quoties volunt vituperatores.

In describendâ generis humani perversitate, quæst. et resp. 5, 7, 8. nihil docent, nisi quod, sive factorum librorum auctoritate credimus, sive historiae

10-

(k) Legi ea merentur, quæ, Catechismi defendendi causâ, uberior scripsit van Lii, in lib. *de eer en heil: gezag van den Heidelb. Catech. verdedigt*, p. 93—96.

testimonio accepimus, sive usu quotidiano cognoscimus. (l)

Negant, resp. 9. *Deum homini iniuriam facere*, quando *in lege sua flagitat, quae homo, sua ipsius contumacia facultate praestandi privatus, praestare nequeat*. Et recte quidem, ratione Adami habitâ. Diversa vero posteriorum est ratio, qui non suâ culpâ eâ facultate sunt orbati. Itaque ad vindicandam Dei iustitiam nobis opus est argumentatione ductâ ex Evangelio, quo docemur, velle Deum condonare delinquentibus, vires largiri imbecillis. (m)

Quando Deum *horrendis modis irasci* dicunt, resp. 10. coll. 14. 37. 82. et qu. et resp. 100. non aliter id accipiendum est, atque eiusmodi dicta facrorum librorum de Deo ἀνθρωποπαθῶς enunciata.

Quae

(l) Conf. Ewaldi Kistil, *Aanmerkingen over de stelling van den Heidelb. Catech.*: wij zijn van nature geneigd God en onzen naasten te haten. Amst. 1796. Jan Bakker, *Brief aan — Ew. Kist, betreffende zijne — Aanmerkingen*, Amst. 1796. E. D. L. (Jan Brouwer) *Brief, den Eerw. Ew. Kist toezendende over dezelv — Aanmerkingen*, Amst. 1797. Ew. Kist, *Vervolg van Aanmerkingen — tot Antwoord op den brief van den Eerw. Jan Brouwer*, Amst. 1797. Jan Brouwer, *Isis tot wederantwoord aan den Eerw. Ew. Kist*, Amst. 1797. P. H. van Lis, *Leerredenen — dienende tot een proeve van een bijbelsche behandeling der Catechismusstoffen*. Tweede Drietal. Zond. II. III. en XV. Ur. 1798. Derde Drietal. Zond. IV. VIII. en XIII. Ur. 1799. S. van Emdre, *Ophelderingen*, p. 7—53.

(m) Conf. van Lis, Derde Drietal. Zond. I. &c.

Quae de *aeternitate poenarum*, resp. 10. et 11. dicuntur, non nisi Christi doctrinae Matth. XXV: 46. convenienter credenda sunt, neque satis probari possunt ratiocinando de peccato, adversus *summam* Dei maiestatem commisso, *summis*, hoc est, *sempiternis* suppliciis luendo. (n)

Quae disquiruntur, qu. et resp. 12. de *necessitate satisfactionis*, uti et 14—17. 40. de his, quae in Mediatore Dei et hominum requiruntur, probari non possent, si ratiocinatione philosophica efficerentur, quod multis visum fuit. (o) Verum, eam Urfino mentem non fuisse, docent, cum loca librorum sacrorum his quaestionibus apposita, tum harum explicatio. Quod igitur, de utroque illo argumento, docent nos libri sacri, hoc quoque rei indoli et divinae iustitiae omnino convenire, neque aliter fieri posse, ratiocinando demonstratum iverunt Heidelbergenses.

Causa, cui Christus sub indice Pontio Pilato passus sit, resp. 38. haec dicitur, *ut innocens coram iudice politico damnatus, nos a severo Dei iudicio, quod omnes manebat, eximeret*. In quo si di-

(n) Conf. denuo van Lls, loco modo laudato.

(o) Ita etiam visum fuit Liefstingio, in *Gedachten over het Predikampt*, p. 147, 148. et in laudatâ Catechismi interpretatione vernaculâ, Vol. I. p. 125—128. Reddingio, lib. I. Vol. II. p. 82, 83, col. 75, 76. Lindenio, lib. I. Vol. I. p. 24. et Broefio, lib. I. p. 285, 286.

dicas Catechismi scriptores, ingeniose magis luisse, quam cogitate docuisse, (p) fatendum erit, in re simili eleganter sancteque aliquando luisse Scriptores sacros, ut 2 Cor. VIII: 9. et 1 Petr. II: 24. Cacterum, quanti fecerit Ursinus hanc responsionem, colligere licet e *Catechismo eius maiore*, in quo ad quaestionem 80. *cur Praefidis nomen, sub quo passus est (Christus), exprimitur?* haec respondentur: *primo, ut Praefes Romanus argumento sit, Christo patiente, sicut praedictum erat, sceptrum regum à ludæis ablatum iam fuisse, ac proinde Mesiam alium non expectandum esse. Secundo, ut moneamur, nos non modò poeniam, sed condemnationem quoque iustam in iudicio divino evasisse, quia Christus innocens à terreno iudice pro nobis condemnatus est.* (q)

Ursinus, resp. 44. cum Calvino, Symboli articulum, quo Christus *ad inferna descendisse* dicitur, interpretatus est de *inenarrabilibus animi angustis, cruciatibus et angoribus, in quos demersus fuerit*. Olevianum vero aliam professum esse sen-

(p) Liefcingli sunt dicta, in lib. *Godachten over het Predikamt*, p. 147. *vel spelling en oordigheld, maar geen bondigheld of wezen*. In Catechismi expositione vernaculâ, Vol. II. p. 18. *een onschuldige spelling*. Conf. van Lis, lib. 2. Tweede Driel, p. 118, 119.

(q) Conferendus est Calvinus, *Instit. Christ. relig.* lib. II. c. XVI. §. 2.

sententiam, supra iam pag. 100. notavi. In quâ merito consentientes habet, e veteribus nostris Theologis nonnullos, e recentioribus plerosque. (r)

Quod autem *infernî cruciatus*; quæst. 44. passus dicitur Christus, nequaquam ita est accipiendum, ac si sanctus noster Conservator desperaverit. (s) Saniora enim docuisse Ursinum, intelligimus e Catechismo eius maiori, cuius quæstiones et responsiones 84 et 85. sic sese habent: *Quid per descensum eius ad inferos intelligis? Dolores mortis et horrorem iræ Dei, quo in desperationem adiguntur et in æternum cruciantur damnati, eum in anima et conscientia sua, citra lamen desperationem, expertum esse. Sed potuit unquam Deus Christo irasci, vel eum deferre? Nunquam. Sed favorem et auxilium suum ad tempus ita occultavit, ut natura Christi humana in*  
his

(r) Vld. quos memorat Cl. Heringa, in libello sæpius Ind. p. 76. Quibus adiungi possunt Adrianus Becol, in *Bundel van Godgeleerde meest Katechetische Verhandelungen*, opere posthumo, quod edidit Petr. Meyboom, Amst. 1792. p. 130—143. Liefsting, Reddingius, van der Linden et Broes, lib. h. p. 295. et e Germanis Car. Phil. Held, *der Heldelb. Catech. vollständig erklärr. Manuſk.* 1844. p. 202.

(s) Doct. Reddingius, lib. I. Vol. III. p. 69. *Kond. XVI. — wordt ook aan Jesus toegeschreven, het ondergaan der helſche kwanle, daar hij voorzeker geene wroegingen van het geweten of wanhoop heeft kunnen ondervinden.*

*has angustias deveniret, quibus urgentur deserti et abiecti à Deo.* Quae Ursini dicta simul indicant, quid voluerit, quando resp. 37. profiteretur, Christum *iram Dei sustinuisse*, coll. 17.

Credunt nonnulli Viri venerabiles, Catechismi nostri laudatores ingenui, (i) auctores eius, resp. 58. perperam locum Paullinum, 1 Cor. II: 9. interpretatos esse, de *vitalae aeternae beatitudine, quam nec oculus vidit, nec auris audit, nec ullus homo cogitatione comprehendit.* Fatemur, hanc *παρρησιαν* commissam esse a nonnullis Catechismi interpretibus: (u) videri etiam Ursinum ita interpretatum, cum scriberet in *Catechismi Explicatione* haec: *videtur inexplicabilis quaestio, (quid sit vita aeterna?) quia dicitur de ea: nec oculi vidit, cact. (Jes. 64. 4. 1 Cor. 2. 9.)* Mallem vero haec ita accipere, ut Catechismi scriptores dicantur duo illa loca accommodasse ad causam praesentem, non aliter atque ipse Christus et Apostoli dicta in veteris foederis codice ad suum adaptarunt propositum. Verum hac de causa, supra iam, pag. 182. indicatâ, iudicent peritiores.

Visi sunt Catechismi scriptores, quaest. et resp. 71. è Christi mandato, Matth. XXVIII: 19. duxisse

(i) Reddingius, lib. I. Vol. III. p. 69. et Bröds, lib. I. p. 286.

(u) In his censendus quoque est Liefstingius, Vol. II. p. 4. 150. 191.

se promissionem de lavatione, quae fit eius sanguine ac Spiritu. Sed, re penitus perspecta, manifestum est, eos hanc promissionem e locis ibi laudatis et cum Christi mandato collatis effecisse. (v)

Vitio quoque iis datur, quod, in doctrinâ de sacrâ Coenâ, qu. et resp. 75—77. 79. Christi dictis in sermone, quam Iohannes, Euang. c. VI. retulit, de *carne sua edendâ, sanguineque suo bibendo*, interpretati sunt de usu epuli, cuius in illo sermone nulla fiat mentio. Sed, quamquam Conservator noster Capernaûmi nihil dixit de sacrâ Coenâ, ita tamen, de corpore suo edendo et sanguine suo bibendo, locutus est, ut nos, ex his verborum imaginibus, colligere possimus, quid significare voluerit, cum postea discipulis suis panem et vinum daret, sui corporis et sanguinis symbola, eaque edere et bibere iuberet: sect. 51—55. Recte igitur Ursinus, in *Explicatione Catechismi*, ipse professus est: *caput sextum Iohannis non pertinet ad caeremoniam coenae*. Nihilo minus ex hoc capite argumentum duxit, pro interpretatione eorum, quae Christus dixit Coenam sacram instituens, *quandoquidem* (ita inquit) *similium phrasium similis est sententia et interpretatio*. (w) Propterea etiam lo-

ca,

(v) Docuit hoc Reddingius, Vol. III. p. 83, 84.

(w) Conf. Disquisitio Ursini, de controversâ verborum Coenae, adiecta Explicationi quaestionis et responsionis LXXVII. Atque, VI. ex similibus scripturae locis, similem vel eandem doctrinam continentibus, verbis non contrariis.

ca, ex Euang. Ioh. ad hanc causam pertinentia, in Catechismi margine ad resp. 76 et 79. notata, textus non inserta sunt. (x)

In iis, quae Paullus Apostolus, i Cor. X: 16, 17. scribit: τὸ ποτήριον τῆς εὐλογίας, ὃ εὐλογοῦμεν, οὐχὶ κοινωνία τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ ἐστι; τὸν ἄρτον, ὃν κλῶμεν, οὐχὶ κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ ἐστιν; ὅτι εἰς ἄρτος, ἐν σῶμα οἱ πολλοὶ ἵσμεν· οἱ γὰρ πάντες ἐκ τοῦ ἑνὸς ἄρτου μετέχομεν, Scriptores Catechismi, resp. 77. vident promissionem, de corpore Christi ad edendum et sanguine eius ad bibendum dando. In quo vehementer errasse dicuntur. (y) Verum ipsum audiamus Ursinum, in *Explicatione* responsionis haec scribentem: *Communio est participatio rei communis. Communio corporis et sanguinis Christi est per fidem fieri participem Christi et omnium benefactorum eius, eodem spiritu in nobis existente, qui est in Christo, et eadem in nobis efficiente, quae effecit in Christo.* — *Panis et vinum sunt communio, hoc est, signum et testimonium communionis nostrae cum Christo. Communio autem haec in eo consistit, quod unum corpus multi sumus.* Haec si Paulli menti sint consentanea, de quo mihi persuadeo, inest Apostoli dictis testimonium, de beneficiis, e Christi morte saluari percipiendis ab omnibus, qui sincerâ fide

sa-

(x) Conf. Reddingius, Vol. III. p. 69.

(y) Conf. Reddingius, III. et loc. laud.

sacram celebrant coenam: hoc vero testimonium recte *promissionis* nomine dicitur a nobis, Apostoli auctoritatem in Evangelio denunciando venerantibus.

*Hypocritae et qui non verè respiscunt*, resp. 81. dicuntur *damnationem sibi edere et bibere*, verbis ex 1 Cor. XI: 29. ductis, ubi Paulus: ὁ ἐσθίων, inquit, καὶ πίνων ἀναξίως, ἡμεῖς τὸ αὐτοῦ τοῦ σώματος καὶ τοῦ κυρίου. καὶ διακρίνων τὸ σῶμα τοῦ κυρίου. Quod igitur Apostolus, de Corinthiis turpiter sacram coenam profanantibus, scribit, Palatini ad quoscunque simulate Christum profectos accommodant: et, ut mihi quidem videtur, iustissime. At eo *prorsus contorquere* dicuntur dictum Paullinum, (s) quod *εἰς* non indefinite dederint, (Germanice *ein gericht*) Belgice *een oordeel*, sed definite (*das gericht*) *het oordeel*. Ego vero nihil in eo contortum video. Articulus enim indicat *damnationem* eam, quam Paulus minatus est.

Denique Catechismi scriptores, ut doceant, quaest. et resp. 100. quam graviter peccent, qui iurando aut dira imprecando nomen Dei temerent, provocant ad legis Moseae institutum, quo divini nominis contumelia morte mulctanda fuit. Sed in eo lapsi sunt, quod non satis distinguant crimen gravius

(s) Doct. Reddingius, l. l. eam vituperationem his referri verbis: *Andw. 81. Is de plaats 1 Cor. XI: 29. geheel verdrand, door een oordeel te veranderen in het oordeel.*

vius a minus gravi. Scilicet, e lege 3 Mos. XXIV: 15, 16. lapidationis poena sumenda erat ab ille, qui Deo suo Iehovae contumeliose maledicerent. Horum vero crimen multo erat atrocius, quam eorum, qui nomine divino, in temere iurando aut dira impre-cando, abutebantur: neque in hos mortis suppli-cium constitutum legimus. (a)

## §. 5.

*Quaerelas de formâ.*

Quae in Catechismi formâ reprehenduntur, noti-nihil detrahunt de laudibus, quas ei tribuimus, Sectionis prioris Particulâ posteriore. Quod, rec-tene fiat an seque, videamus.

Partes aliquae dicuntur non iusto ordine disposi-tae. (b) Attamen universe probandum laudandum-que

(a) Conf. Ioh. Dav. Michaëlis, *Mosaisch Recht*, Vol. V. p. 182—190. Io. Christ. Frid. Schulzii, Ern. Frid. Car. Rosenmülleri et Ioh. Henr. van der Palm, V. Cl. *Scholia* ad h. l.

(b) Broëflus, Hb. l. p. 286. haec animadvertit: *Niet overal wordt die selsfmatige gang gehouden, welken populai-re leerboeken zoo wel vereisfthen; als anders; maar men ziet, in tegendeel, nu iets aangeroerd, hetwelk in het vervolg eerst moet ontwikkeld worden, zoo als Zond. IX. het stuk van de Voorzienigheid dat tot Zond. X. behoort; dan gevoelt men iets herhaald, hetwelk te voren reeds voldoende is afgehan-deld, zoo als Zond. XXIII. 77. 78 en 63. de leet van Gode*

que esse Catechismi ordinem, vidimus Sect. I. Partic. II, §. 3. Fateor, nonnunquam ea disjuncta esse, quae coniungi potuerant, aliquando etiam eandem rem iterum ac tertio commemorari. Utrumque vero rarius fit, nec nisi in rebus magni ad religionem momenti. Causa vero quaerenda est, *vel* in distributione sectionum, singulis diebus dominicis tractandarum, de quâ diximus, pag. 196. *vel* in usu trium formularum, quem Sect. I. Partic. II, §. 4. laudavimus, ubi etiam, incommodum, hinc ortum, multo maiori commodo et utilitate compensatum esse, vidimus. (c)

Ex usu symboli, q. d. apostolici, fluxit etiam ratio, singulatim ea describendi, quae docemur, de Iesu Christo Sospitatore, a Deo nobis dato, unico Dei Filio, homine e Mariâ virgine mirifice nato, dirisima passo, cruci fixo, mortuo, sepulto, in vitam revocato, in coelum evecto, ad Dei dexteram sedente et ad iudicandum redituro, quaest. et resp. 29—52. Quae ratio Lindenio, Viro Ven. (d) minntam sapere videtur diligentiam, grandi

*genade in Christus, die reeds geheel ontvond is Zond. VII, IX, XXI.*

(c) Conf. van Lit, de eer en het gezag van — — den Heidelb. Catech. verded. p. 83—86. 102—106.

(d) Lib. I. Part. I. p. 25, *De eerste (aanmerking) betreft het ellendig versnipperen van den, in zijn geheel beschouwd, waarlijk grooten Jezus, maar die, bij de strikwijze behandelung van zijn persoon en werk in de 71de tot de 19de, aflo-*

di Iesu personâ et opere indignam. Secus vero visum est. Theologis et doctrinae Christianae interpretibus bene multis, qui, in singulis partibus adumbrandis et ad fidem pietatemque Christianorum augendam commendandis, lubenter versari solent. Neque ab eo abhorreere Lindenum, apparet ex iis, quae, in orationis undecimae ingessione, professus est. (e) Cacterum, quae de vitâ Iesu terrestri in conventibus sacris sunt enarranda, si non satis fufe lateque, duce Catechismo, exponi possint, commentarii, de vitâ Iesu a quatuor Euangelistis scripti, amplam Homiletis praebebunt de eâ disferendi materiam. Conferantur interim, si tanti res videatur, ea, quae e Catechismo attulimus, pag. 118—120.

Nomen Christi ansum dedit Catechismi auctoribus, personam Conservatoris nostri describendi tri-

*ting, inderdaad zeer klein in onze oogen wordt; nadrbij tevens eene gaping voor zijn verdienstelyk leven open gebleven is, dat nauwelijks eenige ruimte valt.*

(e) Lib. I. Part. II. p. 112. *Naar ons insien had dit stof korter, maar zaakrijker en voor verstand en hart meer vruchtbaar kunnen behandeld worden; maar het vroom oogmerk des Stellers van dit leerboek schon mede te brengen, om de diepte wijsheid der geloofsbetijdenis bij ieder woord ganschelijc als te putten: en, in een verre daarbly gezorgd is, om hooge begrippen en gevoelens van Jezus in te beekemen, willen wij ons gaarne met dat doel vereenigen, door u den persoon en het werk des Verkefers van alle kanten ter bestauning aan te bieden,*

triplici appellatione, *prophetarum, sacerdotum et regum*, ducta e sacris libris. Quae docendi forma valde antiqua, saeculo proxime exacto, displicere coepit multis, Ernestio, *ἐν πᾶσι*, (f) consentientibus: nec tamen repudianda est, dummodo intra certos fines terminosque contineatur (g). In Catechismo autem, hoc quoque loco, cernitur studium universae dictionis ad librorum sacrorum exemplum conformandae, quod Sect. I. Partic. II. §. 5. laudavi.

Huius etiam studii documentum inest descriptioni hominis *Christiani*, resp. 3a. quae a nonnullis  
 si-

(f) Conf. Prolusiones de *Officio Christi scriptae*, auctae et repetitae in *Opusc. Theol.* Lugd. Bat. 1773. p. 411—438. J. C. Doederlein, *Instit. Theol. Christ.* §. 303. G. T. Zachariae, *Biblischer Theol.* Vol. III. p. 559—562. C. G. Bretschneider, *Handbuch der Dogmatik der Evangelisch-lutherischen Kirche*, §. 147. C. F. de Ammon, *Summa Theol. Christ.* Ed. IV. §§. 129—131.

(g) Conf. S. F. N. Morus, in *Append. ad Epist. Theol. Christ.*, Part. IV. cap. II. Sect. III. et in *Commentario*, quem edidit C. A. Hempel, Tom. II. p. 248—260. P. Abresch, *Ann. ad Ep. ad Hebr.* p. 280—282. I. Heringa, *E. z. over de heilighl. waardigheid van J. C.* p. 91—96 (in *Opp. Societ. Hag. a. 1797.*) H. Muntinghe, *Part. Theol. Christ. theoret.* §. 241. J. A. L. Wegscheider, *Instit. Theol. Christ. dogmat.* §. 132. J. G. Müller, *Vorlesungen vom Glauben der Christen*, Part. II. p. 5. G. C. Knapp, *Vorlesungen über die Christl. Glaubenslehre, nach dem Lehrbegriff der evang. Kirche*, §. 107. A. Hahn, *Lehrbuch des Christl. Glaubens*, §. 101.

similiter vituperatur, (h) cuius vero defendendae causâ nolo ea repetere, quae, loco modo laudato, nominatim pag. 209. attuli.

Usum *Decalogi*, in exponendis officiis, quae a Christianis sunt praestanda, in reprehensionem incurrisse, manifestum est. (i) Quicumque vero rite perpendit, quae monuimus, de his officiis in Catechismo traditis, pag. 133—138. et de usu legis Moseae in disciplina morum Christianâ, p. 205—207. Heidelbergensium rationem non valde vituperaturus est. Neque is magnopere reprehendet Catechismi scriptores propterea, quod Decalogi prologum: *ego sum Iehova, Deus tuus* cact. non sint interpretati, ex eoque incitamentum obedientiae non duxerint. (k)

Sci-

(h) Modeste reprehendentibus accensendi sunt Liefsting, in *Gedachten over het Predikamt*, p. 145—147. et in vernaculâ interpretatione Dom. XII. et van der Linden, in Oratione 8. de eodem argumento.

(i) Ven. van der Linden, lib. I. Part. I. p. 25. haec scribit: *de andere aanmerking raakt de voordragt der schoone Christelijke zedeleer, naar aanleiding van de Mozaïsche wet der tien geboden, die zeker voor dat verheven doel zeer kwalijk gekozen is, en, ook bij de allerbeste behandeling, voor leeraar en gemeente beide zeer veel te wenschen overlaat.* Conf. Liefsting, *Gedachten over het Predikamt*, p. 190. et in explicatione vernac. Dominicae XXXIV. Reddingius, lib. I. Vol. III. p. 60—62. 69. 84. et Hoving, lib. I. p. 160.

(k) Reprehendentibus assentitur Doct. Reddingius, p. 84. scribens: *Het is waar, men heeft vergeten, over die Godlijke Inleiding te handelen, men schijnt niet gemerkt te*

101.

Scilicet illi prologum a primo praecepto non separarunt, (l) eiusque vim et significationem, accommodate ad religionis Christianae indolem, resp. 94 et 95. expresferunt. Denique aequus rerum aestimator non facile repudiabit (m) sententiam Heidelbergensium, e decimo Decalogi praecepto, resp. 113. consecutione necessaria concludentium, *prohiberi omnem cupiditatem et cogitationem adversus Dei praecepta*, quamvis simul agnoscat, prohiberi bonorum alienorum cupiditatem, mandari animum rebus suis contentum. (n)

Quando, Sect. I. Partic. II. §. 6. laudabamus brevitatē, cui operam dederunt Palatini, non nega-

ga-

*hebben, welk een schein gebruik van dezelve kon gemaakt worden.*

(l) Ad quaestionem 92. *Quae est Lex Dei?* sic respondetur: *Loquutus est Deus omnia verba haec: I. Praeceptum. Ego sum Dominus, Deus tuus, qui eduxi te ex Aegypto, domo servitutis, Non habebis Deos alienos in conspectu meo.* Similiter in textu Germ. et interpretatione Belgicā.

(m) Eam fere repudiant, cum Christiano Baravo mox ann. n. laudando van Lis, lib. I. p. 99, 100. et Liefsting, in vernac. Catech. interpretatione, Vol. III. p. 313, 314.

(n) In hanc sententiam praeceptum hoc interpretatus est Christianus Batavus, junior, (Cornelius Brem) secutus *Constitutum Ecclesiae Scoticae*, a. 1643. in libro, quem Petr. Abresch. praemissa praefatione edidit, h. tit. *Proeve over de betrekking der zedelijke wet tot het Genadeverhand en tot den Evangelischen Godsdienst, uitgedoers over den eigenlijken zin van het Tiende Gebod*, Amst. 1784. §§. XLII—XCIX.

gavimus, videri nonnulla productionora et praeter modum excurrentia. Hoc igitur illis vitio datur a reprehensoribus, (o) non satis cogitantibus, necessariam fuisse eam ubertatem, ad probanda, illustranda et vindicanda, doctrinae Christianae capita, a periculose errantibus negata; obscurata et impugnata. (p) Quâ in re ut agnoscamus Heidelbergensium prudentiam ac fidem, faciunt ea, quae Sect. I. Partic. I. §. 14. de controversiis varie tractatis notavimus.

Queruntur etiam paedagogi et discipuli haud pauci, de longitudine, cum universi Catechismi, tum quarundam responsionum, quae impediât, quo minus discenda memoriae tradi queant. (q) Neque ego

(o) Ven. van Lis, lib. 1. p. 101. eorum reprehensionem refert, his usus verbis: *sommige stukken zijn er al te opzettelijk en uitvoerig in verhandeld, die door eens korte opheldering genoeg zonden toegelicht geweest zijn, bij voorbeeld, de leere der Sacramenten, en van den Eed. — Nu werd er, door de uitgebreidheid van die stukken, vooral van het eerste, in de oeverredigheid — van dit werkje een groote wangevalte veroorzaakt.*

(p) Conferat lector, quae Lisii diligentia huc vituperatorem opposuit.

(q) Hanc Doct. Reddingius, lib. 1. p. 70, 72. quaerulam hoc modo refert: *De Catechismus is veel te uitgebreid. Kinderen en eenvoudigen kunnen denzelven niet dan met veel moeite in het hoofd brengen, en allerbezwaarlijker vasthouden. De antwoorden moesten veel korter en eenvoudiger geweest zijn. De vastbaarheid der punten, voor welken hij geschreven werd, is bij denzelven geheel uit het oog verloren. Het gebruik*

ego hanc longitudinem simpliciter laudo. Ea vero minorem creat molestiam, in doctrinae Christianae expositione, quae in conventibus publicis fit ab Homiletis, quam in privata rudiorum institutione. Huic autem molestiae tollendae laudabilem dedērunt operam, et ipsi Palatini, et deinceps Synodi Dordracenae Patres, aliique bene multi. (r)

Clamant etiam Catechismi vituperatores de obscuritate eius, orta, sive ex usu verborum obsoletorum dictorumque tropicorum, sive ex artificiosa partium compositione, sive ex argumentandi subtilitate, sive e concertandi difficultate. Quae vero his querimoniis opponenda sunt, ea ante iam occupavimus, Sect. I. Partic. II. §. 6, 8. (s)

Denique obiicitur Palatinis iracundia, odium et iniuriae ulciscendae studium, quibus petere dicuntur quoscunque ipsis adversantes. Quod quam inique fiat, colligi potest ex iis, quae Sect. I. Partic. II. §. 9. de gravitate in docendo a Catechismi scriptoribus servata, uti et §. 10. de eorum lenitate et humanitate in disputando, monuimus. Ac sane perpauca sunt, quae his cum aliqua veri

spe-

*brukt van denzelven heeft een ziele moete, die ligt eenen  
juwelenlijken afkeer van alle Goddeloosig. onderaan ten ge-  
volge heeft.*

(r) Dignus est, qui de his laboribus legatur, Reddingius, lib. I. p. 73—75.

(s) Quid vituperatoribus hac in causa dandum sit, quid negandum, candide professi sunt van Lii, lib. I. p. 106—108. et Reddingius, l. I. p. 64—68. 75, 76.

specie opponi queant. *Unum* quaeritur in resp. 80. quod diluere studuimus, pag. 231—238. *Alterum* in qu. et resp. 30. ubi in eos, *qui a sanctis, a se aut aliunde, felicitatem aut salutem quaerunt*, respondens ita invehitur, ut dicat, eos in *unicum Servatorem Iesum non credere, verum, ut verbo quidem eo gloriantur, re ipsa tamen eum abnegare*. Sed, ne repetam, quae de respondentis mente, pag. 165. ann. a conieci, in his horumque similibus dictis, sancta animi indignantis concitatio spectanda est, quam maiorem etiam in modum animadvertimus in Paulo Apostolo, Gal. I: 6, 7. II: 11. III: 1—4. IV: 11. 16. V: 7, 10. ne graviora commemorem dicta, cum huius Apostoli, 1 Cor. XVI: 22. Gal. I: 8, 9. V: 12. tum Petri, Act. VIII: 20—23. *Tertium*, e quo Catechismi obrectatores efficiunt, scriptores eius odium et vindictae studium patefecisse, quaeritur in resp. 52. in qua Christianus miseriarum et vexationum toleratarum consolationem, e sperato Christi reditu ad iudicandum percipiendam, his profitetur verbis: *iudicem e coelo expecto, qui omnes suos et meos hostes in aeternas poenas abiciat*, caet. Sed falluntur, quicumque in istam sententiam interpretantur dicta hominis Christiani, qui inducitur profitens, *Deum odisse iram, odium et vindictae cupiditatem*, resp. 106. ac postulare, *ut proximum acque ac nos ipsos diligamus; humanitate, mansuetudine, patientia et misericordia*  
er-

*erga eum utamur, inimicis quoque beneficiamus, r. 107. porro, ut utilitates proximi, quantum possumus, adiuvemus et augeamus, cum eoque ita agamus, ut nobiscum agi cuperemus, r. 111. qui denique precari dicitur: Pater coelestis, da, ut nos et omnes homines tuae voluntati pareamus! r. 124. et remitte nobis debita nostra, quemadmodum et nos omnibus, qui nos offenderunt, ex animo ignoscere volumus. r. 126. Qui igitur eo est animo, non potest non perditorum hominum miseriam dolere, Dei Christique gratiam ad resipiscendum et consequendam poenarum immunitatem pro iis implorare, eorumque saluti operam dare. Si qui vero ad finem usque vitae perseverent in impietate, nec desistant ab odio hostili in optimum Conservatorem ac Dominum, Christique genuinos cultores, horum iusta poena tandem requiem afferet vexatis defatigatisque Christianis, qui proinde, iudicis supremi sententiam venerantes et confidenter expectantes, consolationem in aerumnis, Christi causa toleratis, percipiunt e certa spe relaxationis liberationisque promissae. Hanc concipere spem Christus suos iussit amicos, Luc. XXI: 28. Hanc ipse Paullus Apostolus fovit et Christianis iniecit Philippenfibus, Epist. III: 17—21. et Thesfalonicensibus, 2 Epist. I: 3—10. (†).*

(†) Conf. Reddingius, lib. I. Vol. III. p. 78, 79. et Liefstingii interpretatio Belgica Catechismi, Vol. II. p. 103—106.

## CAPUT POSTERIUS,

LAUDANS ET A VITUPERATIONE DEFENDENS INSTI-  
TUTUM, QUO DOCTRINA CHRISTIANA DUCE  
CATECHESI PALATINA ETIAMNUM  
EST EXPONENDA.

### §. I.

#### *Disputationis continuatio.*

In Commentationis Parte priore, laudavimus et a vituperatione defendimus institutum, quo, in reformatis patriae nostrae coetibus, doctrina Christiana exponitur, communi ordine definito, duce libello, huius doctrinae σύγγραμμα tradente. Partis posterioris capite priori, iustam tribuimus laudem Catechesi Palatinae. Superest, ut hoc capite laudemus ac defendamus huius libelli usum, in Reformatis patriae nostrae coetibus etiamnum conservandum, ut eo duce doctrina Christiana pro concione exponatur.

Quod cum instituimus, nolumus in laudando quaestionis propositae lineas transire. Idcirco non ad tempora, quibus Catechesis Palatina in Eccle-  
siae

fiam Belgicam est invecta, redimus, quaerendo, quid potissimum illis temporibus fuerit aptum et congruens. Neque in regiones externas aut coetus sacros a nostris diversus nos conferimus, percunctando, quid in iis praestabile sit habendum. Nec denique progredimur ad tempora futura, scrutando, quid posteritati sit conducturum. (u) Nobis enim

(u) Praesentis temporis rationem esse habendam, non futurum, prudenter monuit Boumannus, Vir Cl. loco supra pag. 93. laudato. Non dissentit Broefius, lib. I. p. 299. haec scribens: *Zoo blijkt het ons, dat ook de tijdsomstandigheden ons Hervormden tot getrouwe bijwoning der catechismus-prediking dringen. Hoe lang die drang wel duren, en of die misfchien binnen korten tijd nog meer toenemen zal, voegt ons niet te willen onderzoeken. Even min laat het zich bepalen, welk eene reeks van jaren dit opstel nog de handhaving blijven zal, waarnaar men de leer des Evangelies van den predikstoel verklaart. Zekerlijk is het niet van menschelijke formulieren, maar alleen omtrent Gods woord, ons verzerkt, dat het bestaat tot in eeuwigheid.* Eandem fere sententiam professus est Vir Ven. R. B. qui edidit *Cogitationes vernaculas*, dictas: *Bedenkingen over de meest doelmattige behandeling der catechismusstoffen*, inferas *Symbolis nuncupatis: Nieuwe Blijdragen ter bevordering van de kennis en verbetering van den eredienst, het leeraarsambt en kerkelijk bestuur — bij de Protestantsche Christenen, verzameld en uitgegeven door H. W. C. A. Visser. II. Jaargang, Sneek, 1824. p. 180.* ubi haec leguntur: *Het is wel hoogst waarschijnlijk, dat dit aloud gebruik in onze kerk zal blijven stand houden, en men het niet ligt gereden zal vinden, hetzelfde af te scheffen, of in de verordeningen en gebruiken hieromtrent aanmerkelijke veranderingen te maken. Immers zal*

enim habenda est ratio praesentis temporis, et reformatorem in Belgio coetuum, sermone vernaculo in conventibus sacris utentium. Nimirum versamur in republica, non constituenda, sed constituta. Non eligimus, sed accipimus nobis traditum Catechismum, ante secula duo et dimidiatum in coetus nostros inductum et conservatum, legibus, partim ecclesiasticis, partim civilibus, et in hunc usque diem communi usu tritum. Proinde si quaeritur, laudandumne sit an vituperandum, quod nostro tempore apud nos fieri solet, non dubitamus, quin hoc institutum laude nostra sit dignum.

## §. 2.

*Vetus Ecclesiae institutum non propter  
necessitatem est abrogandum.*

*Nulla est lex, iudice Cicerone, (v) quae non  
ipsa se sepiat difficultate abrogationis. Quod si  
verum est in legibus civilibus, verissime dicitur  
de*

*zal men daer toe den tijd moeten afwachten, waarop een  
gewenschte verbeterde kerkstaat en heugelijke vereeniging van  
alle Evangelische Christenen, in de zaak van zelve veran-  
deringen zullen te weeg brengen, die dan geene tegenpraak  
of zwarigheid meer vinden zullen. Concinit quoque Ven,  
Lindenius, loco supra p. 31. anu. 41. laud.*

*(v) Epist. ad Atticum, Lib. II. Ep. 23.*

de ecclesiasticis, maxime de iis, quae cum sanctissimo religionis negotio arctioribus conjunctae sunt vinculis. Quo autem sunt vetustiores, eo aegrius abrogantur. His praeter necessitatem abrogandis, labefactatur legum auctoritas, et reverentia religioni debita.

Praeterea ita comparata est indoles plerorumque hominum religiosorum, imprimis eorum, qui Reformatae Ecclesiae in Belgio sunt addicti, ut veteribus institutis ad religionem pertinentibus, adhaerescant. Nec mirum. Vetus enim consuetudo apud omnes naturae vim obtinere solet. (w) Nostrates autem, magis quam nonnullae gentes vicinae, Galli imprimis, moribus vetustis sunt addicti. *Wie weet niet*, inquit Isbr. van Hamelsveld, (x) *dat de Nederlanders voor nieuwigheden schroomen, en zich, uit vrees voor onrust, of schroom voor de gevolgen, bij het oude houden?* Et Guil. Ant. Ockerse (y) ita hoc Belgarum ingenium describit: *Langzaam van aard, en bevreesd voor onrust en schokkingen, aar-*

(w) Conf. Petr. van der Willigen, Vir Ven. in Resp. ad quest. *van welk eene kracht en invloed is de gewoonte op den mensch en zijne handelingen?* edit. a Societate Tot Nut van 't Algemeen, Vol. XVIII. Amst. 1822. p. 33—55.

(x) *De nadelijke toestand der Nederlandsche Natie op het einde der achttiende eeuw.* Amst. 1791. p. 130.

(y) *Ontwerp tot eene Algemeene Characterkunde. Derde Rubryk, behelzende het nationaal character der Nederlanders.* Amst. 1797. p. 237.

aarzelen zij veelal en dralen lang, eer zij iets van gewicht ondernemen; met eene bevende hand, schoorvoetende, komen zij tot een besluit, en als dat genomen is, tot de uitvoering; hunne zucht om in den ouden plooi te blijven, is zoo groot, dat zij liever het oude oplappen en zich gebrekkig behelpen, dan wat nieuws daarstellen. Tegen groote veranderingen en gewaagde sprongen zien zij op, als tegen eenen onoverkomelijken berg. Praeterea, quod a maioribus acceperunt institutum, suam existimant possessionem, quâ exturbari nolunt. Accedit pietas erga parentes et proavos, qui liberis et nepotibus sacra repurgata tradiderunt, sacra tecta que conservanda. Zij zijn, inquit Cl. Heringa, (z) gehecht aan het oude, naarmate zij de gedachtenis van geliefde Ouders en geëerbiedigde Leermeesters zegenen. Zij zijn afkeerig van het nieuwe, naarmate zij huiverig zijn voor ondankbaarheid en on-  
eerbiedigheid jegens de getrouwe Leidslieden hunner jeugd. Vooral meenen zij hen nog na hunnen dood te beledigen, wanneer zij erkennen, dat de zaligen gedwaald hebben, dat hunne inrigtingen gebrekkig waren, en dat een nieuw geslacht hun werk verbeteren kan. Hoe meer goede vruchten men de nakomelingschap van de zorg en arbeidzaamheid der Voorouders ziet plukken, hoe afkeeriger men wordt van

(z) Kerkelijk. Raadsager en Raadgever, Vol. I. N. 262, 263.

van het verstoren der inrigtingen, door hen gesticht, en van het verzaken der gevoelens, door hen gekoesterd en ingeplant. — De Godsdienst zelf leert eenen stutjer te werpen op de gebreken van eerbiedwaardige menschen, en vooral, van hen, na hunnen uitgang, n eis te vermelden, dan wat goed en lofwaardig is. Men schijnt zich dus tegen hen te bezondigen, wanneer men hunne gevoelens, handelingen, gewoonten afkeurt, en dezelve met andere verwisselt. Men denkt aan vrome Voorouders, als aan verheerlijkte Hemellingen, wier geloof en vandel ons ter navolging zijn voorgesteld, en wier werken hen volgen. — Zij zijn de eer, en de roem van hun nagtsacht: zoude dan het nakroost hen en zich zelf onteeren, door omver te werpen, wat zij gesticht hebben? Vident etiam nostrates bona, olim magni-aestimata, sibi erepta importuno novandi studio: proinde, quae iis intacta manserunt, ea studiosius retinent. Ufu didicerunt, multa nove inventa et intrusa parum esse fructuosa: nolunt igitur plura ex hoc genere pericula facere. In proverbialia abierunt haec: *non omnis mutatio est emendatio*; (a) *limites antiqui non sunt summovendi*; (b) *ne te commisceto cum novantibus*. (c) Quae, si valent

(a) Jac. Hintópen, over het gewoone zeggen: alle verandering is geene verbetering, in *Viri aestimatisimi* *Vervolg der Overdenkingen*, Utr. 1799. p. 397—416.

(b) Prov. XXII: 28. XXIII: 10.

(c) Prov. XXIV: 21.

lent in rebus civilibus et domesticis, multo magis in sacris et ecclesiasticis. (d)

Præ multis rebus admodum caris, Catechismus Heidelbergensis in honore est apud pios Ecclesiae nostrae socios. Hi enim, ne de vulgo dicam, libellum illum, quamvis non superstitioni prosequantur veneratione, neque auctores eius cum sacris adaequant scriptoribus, magni tamen faciunt ceterisque huius generis libris longe praeferunt. Quin et Confessio Ecclesiarum Belgicarum, qui alter est liber earum symbolicus, a plerisque minoris aestimata, multisque ne nota quidem est. Catechismus, quamquam parentum nostrorum memoriâ scholis fere publice eiectus, in templis sancte est servatus. Partes eius certo constantique ordine, singulis fere diebus dominicis, pro concione explicantur. Argumenta admonitionum, cohortationum et consolationum ex hoc libello ab Homiletis ducuntur. Exercitationes cheticae, in conventibus sacris, duce Catechismo, instituuntur. Multi ex hoc libello doctrinae Christianae elementa didicerunt: plures etiam ex eius tractatione in coetibus sacris fructus salutare

(d) Ad praesentem causam accommodari plura possunt scripta a Viro Cl. Heringa, in Disquisitione vernaculâ: *Opmerking, beoordeeling en raad, betreffende de gehoechtheid aan oude, en de afkeerigheid van nieuwe inzettingen en leerwijzen*, in opere laudato: *Kerkelijke Raadvr. en Raadg.* Vol. I. p. 225—350.

res perceperunt. Catechismus, eodem cum libris facris involucro, compingi et circumferri solet. In illum innumerabiles scripti sunt commentarii libri-que ascetici, in quibus valde dilecti, et perquam laudandi. Qui Catechismum vilipendunt, censentur doctrinam, sacrorum auctoritate librorum in Ecclesiâ Reformatâ receptam, aspernari, res novas in Societate Christianâ moliri, cum iisque facere, qui, vel olim Ecclesiam Belgicam turbarunt, vel nunc doctrinam, per divinae mentis interpretes patefactam, respuunt.

Praeterea lex ecclesiastica, de Catechismo pro concione tractando, non nisi eum in finem lata est ac per duo secula et quod excurrit stabilita, ut doctrina, quam proficitur Reformata in Belgio Ecclesia, propagetur, conservetur et propugnetur. Propterea hæc ipsa Ecclesia dicenda foret doctrinam, quâ discernitur discernique semper voluit ab aliis Christianorum familiis, repudiasse, certe neglexisse, abrogato Catechismi usu. Cuius negligentiae periculum quantam animis Doctorum et Antistitum incusserit formidinem, anno huius seculi sexto et decimo, quo nova rectionis ecclesiasticae forma, Regiâ auctoritate, erat introducenda, docet libellus, Regi augustissimo oblatus, die quarto Martii, a delegatis Clasis, quae tunc erat, Amstelodamensis, (e) in quo hae habentur querelae: *Hes*  
*regt,*

(e) Vid. *Memorie van bezwaren, overhandigd door een Cam-*  
*mêr-*

*regt*, om het Godsdienstig onderwijs te rege'en en te verbeteren, om het mischien in te rigten naar de nieuwe verordeningen omtrent het lager schoolwezen, *het regt*, om welligt onze formulieren van eenigheid en onze liturgie te veranderen, behoort, *Sire!* naar ons inzien, niet toegekend te worden aan een Synode, van zoo weinige personen, welke, zelfs in de allergewigtigste zaken, aan geen lastbrief van hunne vergaderingen, zouden gebonden zijn. — — Zich te moeten onderwerpen aan hetgeen weinige Mededienaren zouden goedvinden voor te schrijven te gelooven of niet te gelooven, te leeren of niet te leeren, zou in den grond weinig verschillen, van op nieuw onderworpen te geraken aan zekere soort van Pausfelijke of Bisschoppelijke Heerschappij, tot afwerping van welke onze Vaders zoo veel geleden hebben. — — De éénheid, in onze kerk stand grijpende, was de vrucht, zoo veel mogelijk, eener langdurige vereeniging van begrippen en gevoelens. — Zou men eene andere eenheid in geloofs- en leerpunten willen daarstellen, door bevelen van weinigen daarstellen; wij bidden U, *Sire!* te overwegen, hoe zeer daardoor inbreuk zou geschieden, niet alleen op de regten

van

*misfe uit de Clafis van Amsterdam, aan zijne Majesteit den Koning, tegen het Algemeen Reglement voor het bestuur der Hervormde Kerk in het Koninkrijk der Nederlanden, Amst.*  
1816, p. 1—16.

van ons geweten, maar ook op die van zoo vele duizenden, voor het behoud van welker dierbaar eigendom wij de bescherming van Uwe Majesteit inroepen. Zoo groot de bekommelingen zijn, welke bij ons ontstaan over de gevolgen, die uit de invoering van het dikwijls gemelde Reglement zouden kunnen voortvloeyen; zoo zeer gebiedt ons ook onze ongeveinsde liefde voor Uwe Majesteit, dezelve voor te dragen. Wij houden ons verzekerd, dat, zoo niet alle, te minsten verre de meeste leeraren diep bedroefd zullen wezen. Moede van zoo vele worstelingen en verdrietelijkheden, hadden zij gehoopt, vrij van ontmoedigende zorgen, hunne ambtsbezigheden genoegelijk te zullen kunnen waarnemen, en hunne Lidmaten, afgeleid door zoo vele gebeurtenissen, van de ware kennis en beoefening des Godsdienstes, zachtelijk te zullen kunnen terugleiden; en zou dan die hoop hen nu moeten ontvallen? — Zouden wij, na zoo vele beroeringen, in den schoot van burgerlijken vrede en onder eene Vaderlijke regering terug gebragt, de stormen in de kerk moeten zien opsleken, en zoo velen in den avond van hun leven, waarin zij meest al niet dan ellende gezien hebben, nog meer van nabij dan te voren, door tweespalt en alle hare rampzalige gevolgen, gekweld moeten worden? — Indien de Leeraars verpligt worden, zich te onderwerpen aan de verordeningen, welke, ingevolge het Reglement, vervolgens zouden kunnen worden vastgesteld,

voor

voor vervallen moetende houden alle daarmede niet overeenkomende wetten en inrigtingen; zullen zij wellicht, naar mate zij door de Gemeente geacht worden, het met meerder of minder genoegen te doen, beschouwd en behandeld worden als meerder of minder gesrouwen en zullen sommigen wel, voor vrijwillig afvalligen en trouweloozen, worden gehouden. — Ligtelijk zullen er twee partijen ontstaan, welke men, van eenen anderen kant, wederom als gehoorzame of tegenstrevige onderdanen zal aanmerken. — Aan deze partijen zullen zich de Godsdienstige meeningen verbinden en men heeft groote verdeeldheid, zoo geene scheuring, te vreezen. Met al den aandrang onzer zielen, Sire! heffen wij opwaards ons oog, en smeeken onzen verhoogden Heer, die zoo lang de Hervormde Kerk behoed heeft, dat deze gevaren mogen worden afgewend! maar wij, die bekend zijn met den innerlijken toestand van onze Gemeenten, weten, hoe weinig er zelfs noodig is, om schadelijke vermoedens en wantrouwen ontrent oogmerken tegen de Hervormde Kerk te doen ontstaan. Wij weten, hoe bekommerend de meest Godsdienstigen zijn, dat men, tredende buiten de inrigtingen, die de wijsheid der Vaders heeft vastgesteld, van schrede tot schrede zal voordgaan in het veranderen der meest gewigtige leerstukken, en door eene ongeregelde zucht tot het nieuwe, den Godsdienst in de hartader zal aantasten. De onder- vinding heeft in het Burgerlijke zoo smertelijk ge-  
leerd,

leerd, welke de gevolgen zijn der verandering van regeringsvorm, dat men, zelfs bij het invoeren van blijkbaar nuttige veranderingen in het Godsdienstige, geene te groote voorzigtigheid kan aanwenden: want elke nieuwigheid in de zaak, bij welke allen een onschatbaar belang hebben, boezemt reeds vrees in en wekt slapende driften op. — Sommigen onzer Belijders zijn zoo onverschillig ten aanzien van hunne verbintenissen met eenig Kerkgenootschap, dat zij slechts een voorwendsel noodig hebben, om zich aan onze kerkgemeenschap te onttrekken; en hoe vele voorwendselen zouden zij vinden, die den schijn van voldoende redenen zouden vertoonen! Andere, vervoerd door onedele driften, zullen waarschijnlijk allerlei twisten en verdeeldheden weder doen opwakkeren; en het gevolg van dit alles zal zijn, dat de plaatsen in onze Bedehuizen ledig zullen staan, en de ware belangen van den Godsdienst, op de klippen van wantrouwen, Ijdelousheid en bitterheid, schipbreuk zullen lijden.

Ad has querelas, Regis augustissimi nomine, die duodevicesimo Martii, haec respondit Vir Illustris Repelaer van Driel: (f) *Het Synode wordt*

(f) Vld. Epistola, tot antwoord aan de Clais van Amsterdam, geschreven door zijne Excellentie, den Commissaris-Generaal voor het Onderwijs, Kunsten en Wetenschappen, provisioneel belast met de zaken der Hervormde Kerk, adlecta libello, in ann. e modo laudato, p. 17—30. et denuo edita a Viro Ven. Gerh. van der

wordt thans niet opgeroepen, om leerstellige geschillen te beslissen; maar om de Kerk te befluren. Wat de leer zelve betreft, zijn de verplichtingen van deszelfs leden, en die van alle andere Kerkbesturen, begrepen in het 9<sup>de</sup> Artikel van het Algemeen Reglement, hetwelk met ronde woorden van hen vordert, de handhaving van de Leer der Hervormde Kerk.

Postquam eodem anno prima Synodus in regno Belgico convenerat, oblatus ei est libellus a nonnullis doctrinae Christianae interpretibus in Hollandiâ australi, sollicitis de nova regiminis ecclesiastici formâ et sciscitantibus de mutatione doctrinae inde metuendâ. (g) In eo, praeter alia, quae rebant haec: *hedenag het algemeen reglement van Kerkeijk Bestuur, in vergelyking met de vorige reglementen, waaraan zij door afgelegde beloften, door onderteekening en plegtige eeden onlosmakelyk verbonden zijn, moet worden beschouwd, met name de onderteekening der formulieren van eenigheid, de belofte van geen accomodatie met de Remonstranten? of de vorige reglementen nu zouden moeten gerekend worden buiten kracht en werking, en dus*  
ge-

der Tuuk, in *Handboek voor Hervormde Predikanten en Kerkeraadsliden*, Part. II. p. 142—154.

(g) Vid. *Handelingen van de Algem. Christel. Synode der Hervormde Kerk in het Koninkr. der Nederl. in den jare 1816*. p. 17, 1<sup>o</sup>. 41—46.

geheel vervallen te zijn; of zij zich zelven, elkan-  
deren, of eenig kerkelijk of wereldlijk gezag, hen  
van zulke verbindtenissen zouden kunnen ontslaan,  
en zij zich deswege voor den Heer der Gemeente  
zouden kunnen verantwoorden? en of, door de schik-  
king en regeling van het godsdienstig onderwijs, de  
eenmaal vastgestelde en aangenomen leer verande-  
ring of bepaling zoude kunnen ondergaan? Hic li-  
bellus, die 5 Julii, ad examinandum de eoque con-  
siliium dandum, traditus est quatuorviris, Herm.  
Royaardfio, Corn. Franfen van Eck,  
Iohanni Iacobo Scholten et I. van Leeu-  
wen. Interim, die 11 illius mensis, Synodus  
regulam et normam definiens, ad quam examinan-  
di et ad sacrum ministerium admittendi forent Can-  
didati, (h) hos nominatim interrogatos voluit, de  
cunctis placitis Ecclesiam Reformatam Belgicam si-  
gnantibus: (i) iussitque eos profiteri suum consensum  
cum libris nostris symbolicis, doctrinam exhibenti-  
bus consentaneam sacris libris, et sancte promittere,  
se eam strenue esse docturos ac propugnaturus. (k)

Pau-

(h) Vld. *Reglement op het Examen en de toelating tot het  
Leerzaamambt in de Hervormde Kerk*, in laudato libro manua-  
li, a Ven. van der Tuuk edito, Part. I. p. 243—255.

(i) Art. 21. c. *In het vak der leerstellige godgeleerdheid,  
zal voornamelijk onderzocht worden over alle de kenmerkende  
leerstukken van het Nederlandsche Hervormd-Kerkgenoot-  
schap.*

(k) Art. 28. *Wij — verklaren — opregtelijk: — dat wij de  
leer,*

Paulo post, die 15 Julii, suadentibus quatuorviris modo laudatis, responderi iussit Homiletis conquerentibus haec: *dat wij geen beter middel weten, om de bezwaren — weg te nemen, dan door de zoo duidelijke en alles in zich vervattende woorden van Zijne Excellentie: — de Synode is thans niet opgeroepen, om leerstellige geschillen te beflissen, maar om de kerk te besturen. Wat de leer zelve betreft, dat de verpligtingen van deszelfs leden, en die van alle andere Kerkbesturen, begrepen zijn in 't 9de art. van 't reglement, het welk met ronde woorden van hen vordert de handhaving van de leer der Hervormde Kerk. Eene verklaring, welke gewigt hun zoo mannelijk en deefig, bij de opening dezer H. E. Kerkvergadering, in het openbaar aanbevolen is, door Zijne Excellentie den Heere Commisfaris Generaal, en door den President dezer Vergadering, overeenkomstig de bedoeling des Konings. En dat de H. E. Synode aan dit beginsel zoo gehecht is, dat ze de verpligting, tot handhaving der leer, die overeenkomstig het woord van God in de formulieren van eenigheid der*

*Ne-*

*leer, welke, overeenkomstig Gods Heilig Woord, in de aangenomen formulieren van eenigheid der nederlandsche Hervormde Kerk is vervat, ter goeder trouwe aannemen en hartelijk gelooven; dat wij dezelve naarstig zullen leeren en handhaven.* Similis fere pollicitationis formula praescripta est utriusque sexus catechistis, in *Reglement op het godsdienstig onderwijs*, art. 22. (*Handboek*, I. 22.)

*Nederlandsche kerk vervat is, bij handteekening laat bevestigen door zulken, van wie men meent dit te moeten vorderen. Waaruit dus volgt, dat de adresanten zich zoo min van die verplichting zullen kunnen ontslagen rekenen, dan anderen, die vervolgens het Leeraarambt zullen aanvaarden, en des getrouw zullen moeten en kunnen zijn aan deze verbindtenissen. Tanta fuit huic Synodo cura omnem dimovendi suspensionem et metum mutandae doctrinae, in Ecclesia Reformatâ receptae, aut abrogandi libri illius symbolici, in quo ea traditur. Cuius curae identidem documenta data sunt in canonibus, usum Catechismi in conventibus sacris mandantibus, quos in Introitu, pag. 25—27. memoravimus.*

Haec, et quae plura addi possent a peritioribus, equidem cogitans, Virorumque diuturno rerum ecclesiasticarum usu exercitatorum prudentiam ac moderationem videns, mihi persuadeo, institutum, cuius laudationem et defensionem Vos, Viri clarissimi! postulatis, non esse hoc tempore abrogandum.

### §. 3.

*Institutum nostrum, hoc temporis puncto, utile est.*

Qui institutum a nobis laudatum cum aliquâ temperantiâ et moderatione vituperant, dicere solent,

lent, fuisse id olim satis commodum et utile, nostro vero tempore, multis de causis ineptum, noxium, ac propterea antiquandum. Nolo nunc repetere, quae dixi, cum ad laudandam defendendamque Catechesin Palatinam, huius Partis Cap. I. tum ad commendandum et protegendum institutum, quo doctrina Christiana communi ordine definito exponitur, Parte priore. Malo contradicentes rogare et obsecrare, ut attendant ad utilitatem, quam, nominatim hoc temporis puneto, Deo favente, afferre potest, ac reapse, nisi omnia me fallant, affert, Catechismi Palatini explicatio, pro concione, singulis diebus dominicis, repetita.

Quandoquidem tempus nostrum est suspiciosissimum, nec desunt in Ecclesiâ Reformatâ, qui e nonnullorum perfidiâ et ineptiis causam arripiunt, omnes sine discrimine Evangelii interpretes calumniandi et *heresiodoxias* famam viris etiam optimis inuendi, hi, in conservato instituto nostro, propugnaculum habent, quo utantur contra istos calumniarum impetus.

Si qui vero sint doctores, fidem, Ecclesiae Reformatae datam, fallentes, et aegre praecipua doctrinae Christianae capita pro concione tractantes, hi nostro instituto urgentur, ad praestandum suum officium. Et, si qui iuvenes, ad doctoris munus in Ecclesiâ nostrâ aspirantes, ab huius doctrinâ profitendâ ac praedicandâ abhorrent, hos institutum nostrum a proposito deterret, magno cum Societatis sacrae emolu-

lumento. Nec defunt exempla eorum, qui, aliquandiu eo munere functi, deinde de fidei Christianae integritate deflectentes, necessitate Catechismi contra animi sententiam interpretandi coacti, de statione suâ decederent. (l)

Ingens est nostro tempore numerus hominum, qui, Ecclesiae Reformatae qualicunque modo adscripti, in communi vitâ non hebetes, in disciplinis et artibus humanis non rudes, nec conventus sacros deferentes, nihilo minus laborant incitiâ doctrinae Christianae, parumque curant, aut fundamenta eius, aut placita magni ad fidem salutarem momenti, de quibus dissentiunt diversae Christianorum sodalitates, interdum etiam Ecclesiae nostrae doctores. His igitur admodum utilis est doctrinae coelestis expositio, quae fit duce Catechismo: certe hac institutione valde impeditur progressus istius incitiâ et incuriae. (m)

Do-

(l) Conf. Pauli van Hemert *Brief, geschreven aan de Eerwaardige Classis van Rhenen en Wijk*. Ur. 1784. et iudicium de eâ epistolâ pronunciatum, in *Algem. Nederl. Letteroefeningen*, Vol. VI. Part. 1. p. 582. uti et A. Ypelij, *Geschied. van de Kerk in de achttiende Eeuw*. Vol. VII. p. 457. Non uno modo errat scriptor eorum, quae de Hemerto traduntur in *Algem. Konst- en Letter-bode voor het jaar 1825*. Vol. I. p. 130.

(m) Conf. Doct. Broefius, lib. I. p. 292—94. hanc disputationis suae partem sic concludens: *Zoo blijkt het klaar en duidelyk, dat dit Goddienstig onderwijs bij al dezelve, wel-*

Dolendum est, hodie multis, cum doctoribus, tum auditoribus, minus quam olim, placere orationes sacras, de partibus Theologiae systematicae: quo fit, ut hae rarius, quam antea, et habeantur, et audiantur. Iccirco haud parum prodest institutum nostrum, quo tenentur et incitantur Homiletæ, ad argumenta tractanda, quae alioquin forent fere neglecta. (n) Monuerunt hoc Triumviri, qui in Synodo Belgicâ, anno 1831. suasores fuerunt, ut institutum illud intactum servaretur, (o) his verbis: *Door eene gedeeltelijke affchaffing der catechismus leerredenen, zou een gewigtig gedeelte van het godsdienstig volks - onderwijs worden verwaarloosd, te weten: dat in de christelijke geloofs- en zedeleer. Indien het toch waar is, dat de leerredenen over leerstellige onderwerpen thans, en minder worden gekozen door de Leeraren, en minder gaarne worden aangehoord; indien daardoor de onkunde in het leerstellige van onze godsdienst wordt bevorderd, en indien wij dit niet in allen deele als*

*de*

*welke het geregeld bijwonen, een krachtig tegengift tegen den voortgang van het Indifferentisme is.* Add. p. 280, 281.

(n) Conf. de hoc argumento univérse dicta, p. 86, 87. Ven. van Oosterzee, in *Noverum Symbolarum*, a Vissero Belgice editarum, ac supra laudatarum, Vol. I. p. 421, 422. et R. B. Ibid. Vol. II. p. 18, — 188.

(o) *Handelingen van de Algem. Christl. Synode der Hervormde Kerk in het Koninkl. der Nederl. in den jaer 1831.* P. 137.

*de gunstige zijde der godsdienstige stemming onzer tijdgenooten moeten rekenen; indien het waar is, dat de catechismus-leerredenen eene gepaste aanleiding geven om den ganschen omvang der christelijke geloofs- en zedeleer voor de gemeente te behandelen, ook in die leeringen, die anders welligt nooit meer op den kansel bij voorkeur zouden worden gekozen; dat de Heidelbergfche catechismus, ook zonder deszelfs gebreken of de voortgangen der uitlegkundige en leerfcellige wetenschappen in onze dagen boven die der 16<sup>de</sup> eeuw te ontkennen, zich voor zoodanig onderwijs, vooral door deszelfs praktischen geest, als hierin nog nimmer overtroffen, aanbeveelt, gelijk wij dit alles volmondig meenen te moeten toestemmen — dan eischt de behoefte van onzen tijd en van onze gemeenten, dat wij althans geene gelegenheid of verminderen of onvruchtbaar maken, die strekken kan, om het onderwijs in de geloofs- en zedeleer te bevorderen. Neen! bij de kennelijke minder leerfcellige strekking van onze dagen, zij althans de Synode behoedzaam, hieraan in geene deele behulpzaam te zijn, maar zoek veeleer de gelegenheid tot dat onderwijs, en in stand te houden, en te bevestigen, en te verbeteren!*

Quod de Theologiae theoreticae partibus diximus, id ipsum valet de practica. Quam plures enim hodie ab orationibus sacris alieni sunt, quibus officia iustitiae, castitatis, modestiae, frugalitatis, veracitatis et omnino omnium virtutum accu-

rate, exponuntur, strenue inculcantur, animi, morumque pravitas fortiter perstringuntur et damnantur. Attemnen huiusmodi admonitionibus et reprehensionibus hodie non minus, quam olim, opus est Christianis in conventibus sacris. Quapropter grato animo obtemperandum est instituto, ad hodiernum usum perquam accommodato. (p) Caeterum nolo repetere, quae ad hanc causam pertinentia iam supra notavi, pag. 87, 88. 153—160.

In utroque illo genere doctrinarum, cum theoreticarum, tum practicarum, quae, duce Catechesi Palatina, in conventibus sacris sunt tractandae, non paucae sunt oppositae placitis hominum male sanorum, qui imprimis huius libelli amatores et propugnatores haberi cupiunt, cætenus autem a Catechismo prorsus dissentiant, quatenus inclinant ad rationem pseudomysticam, enthusiasticam et fanaticam. Si enim sanctorum hominum cum Deo coniunctionem, quae phantasiae et sensuum est, non intelligentiae et voluntatis, quaerunt, eam ignorat Catechismus, eiusque improbandae opportunitatem praebet, resp. 1. 32. 51. 55. 61. 84. 116. Si Spiritus sancti efficacitatem laetant, quâ hominum animi, sine Evangelii aliorumve adminiculorum ope, collustrentur et emen-

den.

(p) Hanc quoque utilitatem laudant Triumviri, in his, quae modo attulimus. Neque eam neglexerunt BROEGLIUS, p. 282. R. B. in *Symbolis* saepius laudatis, p. 188. et CH. BOURMANNUS, loc. l. p. 123.

dentur, Catechismi Scriptores sententiam profitentur isti opinioni contrariam, resp. 3. 19. 21. 53. 54. 65. 98. 103. 117. 123. Si regenerationem et vivificationem urgent, quae fiat certo temporis puncto, si conversionem postulant, quae definito tempore ac modo inchoata et perfecta sit, si inefficaciam requirunt, a quâ abest hilaritas, deprehenduntur aberrantes a Catechismi doctrinâ, resp. 28. 92. 88—90. 94. 115. Si homines nondum renatos truncis et stipitibus assimilant, renatisque omnem sancte vivendi facultatem abnegant, Catechismo obloquuntur, resp. 6—8. 13. 56. 60. 84. 85. 114. 115. 127. Si fidem sine virtute beneque factis quicquam valere, vitaeque sanctae neglectiorem compensari posse putant commotionibus, animum vehementer, mox contristantibus et in orbem detrudentibus, mox hilarantibus et in coelum evehentibus, errorem periculosissimum in Catechismo confutatum, si velint, vident, resp. 20. 21. 43. 45. 49. 58. 62. 64. 81. 86—91. 103. 114. 115. 122—127. Si homini pio, modesto et de salute sua sollicito, opus esse dicunt perpetuâ haesitatione et dubitatione de fideli suae veritate, si periculi plenam esse putant certam salutis aeternae spem et expectationem, nequaquam faciunt cum Catechismi scriptoribus, resp. 1. 21. 26—28. 31. 32. 39. 42. 44. 45. 52—58. 66. 84. 86. 115. 117. 120. 129. His aliisque opinionum commentis contradicendi opportunitatem si aliunde quaerant Homiletæ,

tae, errantibus molesti et iniqui videntur vituperatores, nec placent auditoribus meliora dudum professis. Verum, lege iubente et Catechismo animum praebente, sine offensione aut taedio audiuntur, quae e suggesto sacro istis erroribus opponuntur. (g)

Quantâ curâ laborent hodie veteris superstitionis et hierarchiae Romanae patroni, ad alliciendos Reformatae Ecclesiae socios et alumnos, nemo diligens reipublicae Christianae spectator ignorat. Fere tempora, quibus inepti, litigiosi, illiberales et fere inhumani haberentur Homiletæ, datâ opportunitate operam dantes refellendis Romanae Ecclesiae erroribus. Nec desunt etiamnum, aut Evangelii interpretes, aut nostrae Ecclesiae socii, quos taedet disputationum istarum, qui propterea aegre tractant, aut tractatas audiunt Catechismi Palatini sectiones, de huiusmodi controversiis scriptas. Veruntamen quisque prudentior, videns, quid tempus postulet et res, probat curam fidemque Oratorum sacrorum, auditores monentium, in fide confirmantium, et contra Pontificiorum nove inventa placita, superstitionem et hierarchiam, imprimis contra Iesuitarum artes et fallacias probe instruendum. Quod ut opportune neque invitis audientibus fieri possit, plurimum iuvat institutum, quo doctrina Christiana, duce Catechismo Palatino, ex-

po-

(g) Conf. Doct. Reddingius, lib. I. Vol. III. p. 45. 46. et Broefius, lib. I. p. 296-298.

ponitur et defenditur. Meae qui iuventuti diffidant, audiant quaeſo aetate iam provectum Theologum, vere liberalem Guiliel-mum Broefium (\*) , haec profitentem: *Waarlijk! gelijk er wapenen tegen het Jezultisme zijn, die de Protestanten met elkander gemeen, en enkele gezindten voor zich in het bijzonder hebben; zoo helpt in de Hervormde kerk de gezette verklaring van den catechismus dezen vijand afweren. Hierdoor toch wordt de Christelijke geloofs- en zedeleer zoo duidelijk uiteen gezet, dat men slechts gezond menschenverstand behoeft te bezitten, om het hemelsbreed onderscheid tusſchen deze leer en de grondstellingen van het Pausdom te leeren kennen. Daarboven geeft het Heidelbergsch opstel er op verscheidene plaatsen de schoonste aanleiding toe, om de dwalingen zelve, aan welke laatstgenoemde partij nog altijd vasthoudt, nadrukkelijk te wederleggen: zoodat het in het helderst daglicht komt, wat er van menschheid en Christendom worden zou, wanneer die, gelijk in de middeleeuw, weder overal ingang kregen. Laat het dan nog voor vijf en twintig en meer jaren verdrietelijk geweest zijn, dat dit leerboek telkens op de oude verbasteringen van het Evangelie terug kwam; te dezer dagen, waarin men er met vernieuwde krachten op uit is, om die verbasteringen overal door te drijven, heeft het onderwijs van den*

ka-

(\*) In libro menstruo saepe laudato, p. 295. 296.

*katechismus deswege te grootere waarde, ja mag voor dringende behoefte gehouden worden, ten einde den Protestant in het geloof zijner vaderen te sterken. Haec Broefius. Eandem sententiam Herm. Bouman, Vir Cl. pacis studiosissimus, profiteatur, (s) his verbis: Eene meer gewone, maar niet minder behartigingswaardige gelegenheid, tot voordragt der Protestantsche, in tegenstelling der Roomsche kerkleer en tot ontwikkeling der gronden van onze bekijdenis, wordt aan de Hervormde Leeraren aangeboden, bij de behandeling van den Heidelberg-schen Katechismus. Mijne Broeders toch zullen het niet mij geheel onraadzaam achten, daarbij de voordragt der leerstellige waarheden, waar zij passen zoude, voorbij te gaan, en een onderwerp te kiezen, dat vreemd is aan den inhoud der afdeeling, die verklaard en toegepast moest worden. (t).*

§ 4.

(s) In fraternâ admonitione vernaculâ: *Aan de Protestantsche Leeraren in ons vaderland; ter gelegenheid van hetgeen in deze dagen, door de Roomsche Kerk tegen de Protestantsche ondernomen wordt; quae inserta est libra a Boumanni Collegâ seniori, Cl. Heringa, editio, cui titulus: Kerkelijke Raadvrager en Raadgever, Vol. II. p. 27: in annotatione.*

(t) Legi merentur, quae Viri Cl. I. C. G. Augustio, Catechismum eiusque usum in refellendis Romanae Ecclesiae erroribus reprehendenti, opposuit censor, in *Symbolis Theologicis Belgice scriptis*, Vol. IV. p. 903—906. Consentit quoque Ven. van Oosterzee, loco supra p. 24, ann. 34. laudato, p. 419, 420. Caeterum, de *Theologia Polemica* rite tractanda, legantur scripta a Theologo praeclaro Io. Clarissio, eoque talj, qua-

## §. 4.

*Abrogatio instituti utilitate sua non commendatur.*

Qui institutum nostrum antiquatum cupiunt, eius abrogationem commendant utilitate inde sperandâ. Credunt enim, certe sperant, fore, ut Homiletæ rectius et ad præsentem rei Christianæ conditionem accommodatius doctrinam Christianam exponant; ut sententiam suam liberius profiteantur, et ut habeant auditores, et plures, et attentiores.

Verum ea persuasio et spes mihi non satis firma videtur: et, siquidem optatis responderet eventus, hæc utilitas multo minoris esset aestimanda, quam quæ ex instituto conservato redundat.

Primum, mihi nondum persuadeo, singulos Homiletas doctrinam Christianam rectius et ad præsentem reipublicæ Christianæ conditionem accommodatius exposituros esse, remoto Catechismi usu. Nec me poenitet eorum, quæ de huius rei difficultate scripsi, p. 83—86. Quotquot vero eâ sunt facultate, ut possint, eoque animo, ut velint, his par-

qualem ipse pinxit, in *Orations de Theologo vero liberali*, Lugd. Bat. 1815. huius igitur scripta legantur in *Encyclopaediae Theologicae Epitome*, §. 91. Addantur ea, quæ, de rectâ et obliquâ refutatione in Orationibus sacris usurpandâ, monuit W. A. van Hengel, in *Institutione Oratoris sacri*. §§. 66—69.

partibus rectissime fungi, non impediuntur catechismi usu. Quae enim in hoc libello desunt, addi ab iis poterunt loco et tempore commodo. Conf. dicta, p. 244—247. Quae videntur hodie supervacanea, silentio praeteriri queunt. Conf. notata, p. 248—250. In quibus aliquid perverse dictum occurrit, id corrigi et emendari oportet. Conf. animadversa, p. 250—259. Haec enim venia danda est daturque Homiletis, prouti monuimus, p. 88—93. coll. p. 64. Hac utuntur sobrie, qui auditorum saluti consulunt. Quo facto, neque ipsi habent, de quo querantur, neque Christiani hac institutione pie utentes. Itaque vere Broesius (u) scribit: *Waarlijk! de opgenoemde gebreken van het (Leerboekje) — — behoeven heden ten dage niemand van de opkomst tot deszelfs verklaring af te schrikken: ten zij hij genoodzaakt zij, eenen leeraar te hooren, wien het aan de noodige bekwaamheid hapert, of wien het meer te doen is, om zekere partij te believeu, dan om het Evangelie zuiver te verkondigen. Door zulk eenen moge de catechismus ook daar gevolgd of geprezen worden, waar sommige opregte voorstanders der Hervormde kerk, ook reeds in vroeger jaren, de sporen van deszelfs menschelijken oorsprong onidekt hebben; geen kundig en regtschapen man zal hem daarin gelijk zijn, maar integendeel de gebreken, of rondust aanwijzen, of*  
*stil-*

(u) In scripto menstruo passim laudato, p. 267, 269.

*stijlzwijgende verbeteren. En in het algemeen zal men zich zelden meer te beklagen hebben, dat de leeraar met de verklaring van den catechismus zoo te werk gaat, als of hij dit menschelijk opstel in gelijken rang met den Bijbel stelde. Wij houden dit, wat er ook het onverstand van zegge, voor een bijzonder voorrecht van den tegenwoordigen tijd, waarvoor wij de Voorzienigheid niet genoeg danken kunnen. (v)*

Deinde nondum video doctrinae Christianae interpretes liberius sententiam suam coram coetu sacro esse profesuros, abrogato Catechismi usu. Qui tantâ sunt timiditate, ut pudeat eos aperte dissentire a libello catechetico, quomodo audebunt libere efari, quod credant auditoribus suis displicens? Sed in toto hoc negotio nec temere nec timide versandum est, videndumque, quid auditoribus maxime sit profuturum. Si quid minus honorifice de Catechismi Scriptoribus sit dicendum, id excusatione temperandum, iustâ laudatione moderandum erit.

Hac-

(v) Conf. Censor libri de Catech. Heideih. vernacule scripti a Ven. I. van der Linden V. S. saepius laudati, in *Bijdragen tot de beoefening en Geschied. der Godgel. Wetenschappen* Vol. XIII. p. 459—462. Ven. Lucas Egeling, in amicti quaestione huius argumenti: *zouden wij Dienaars, Predikers van het Evangelie, onze prediking niet nuttiger en vruchtbaarder voor de Gemeente kunnen maken?* in *libr. land. Kerkel. Raadvr. en Raadg.* Vol. III. p. 8. et Doct. D(om-hert) C(urttius), in *Godgel. Bijdr.* Vol. II. p. 430—432.

Hartenus reete Doct. Reddingius (w) suadet haec: *Men bewijze, bij het aanhooren van zulke — mislagen, aan de vereeuwigde Schrijvers die verschoonende achting, die men aan han verschuldigd is, behandelte hen daarin zoo, als men zelf, daar men ook voor zulke fouten bloot staat, wenscht behandeld te worden, en teene geene zwakheid of partijdigheid, door bij zulke gelegenheden aan anderen afkeer van den Catechismus of kleinachting jegens denzelve in te boezemen (x)*

Denique mihi non videtur veri simile, Homiletas, Catechismo repudiato, habituros esse auditores, aut plures, aut attentiores in conventibus pomeridianis. Ubi enim rariotes in his conventibus sunt auditores, plerumque aliae sunt neglegentiae causae, (y) mutato orationum sacrarum argumento non tollendae. Cernitur eadem hodie ignavia in coetibus Christianorum, qui Catechismo non mutantur. Contra vero auguror, fore, ut in plerisque coetibus numerus auditorum insigniter minuat, seposito libello tamdiu honorifice habito. Fugient enim quam plurimi, ut equidem opinor,

CON-

(w) Lib. postum laudati Vol. III. p. 71.

(x) Conf. Liefftingii *Gedachten*, p. 142—152.

(y) De his causis sedulo et diligenter disquirat Broecius, lib. I. p. 275—280. Quocum conferantur W. H. Suringar, loco e novis *Symbolis Visserianis* laud. p. 32½, 325. Van Oosterzee, loco ibidem laud. p. 417, 418. et R. B. ibid. Vol. II. p. 176.

conventus, non tantum pomeridianos, sed prorsus omnes, e quibus pulsus fugatusque est Catechismus, veritatis divinae interpres. Quotquot vero auditores post prandium somnum capiunt, inter audiendum sermonem, duce Catechismo habitum, quidni et sopori sese dent Homiletam audituri de quocunque alio argumento disferentem? At multi, inquis, intelligentiores fastidiunt anniversary eiusdem argumenti repetitionem: varietate delectantur, novitate alliciuntur. Audio, ac denuo cum solertissimo Broefio (x) sic respondeo: *Het is zoo, aan dit onderwijs ontbreekt niet zelden de glans der nieuwhoid, door welke zich de leerrede in de gewone morgen- en avondbeurten veraangenaamt. Maar hoe? blijkt het uit de graagte, waarmede velen tot de behandeling der jaarlijksche feest- en lijdensstoffen opkomen, niet duidelijk genoeg, dat het gemis van nieuwhoid hier minder afdoet, dan men oppervlakkig denken zou? Weet menig leeraar dit gemis ook door zijne bevallige en uitlekkende voordragt niet aanmerkelijk te vergoeden? Bestaat al verder het nieuwe bij de verklaring van een' vrijen tekst, dikwijls niet veel meer in den vorm der leerrede, dan in het onderwerp, waarover gesproken wordt? — — Doch laat ons die bedenking eens volkomen toegeven; laat ons erkennen, dat de leeraar over elke*  
*Zon-*

(x) In scripto mensestruo, loc. 281—284.

*Zondagsafdeeling hetzelfde herhaalt, dat men reeds eens of meermalen uit deszelfs mond vernomen heeft; en nu! is dit daarom nutteloos? Wij vooronderstellen, dat die leeraar een man is, wien het noch aan kundé, noch aan hartelijke ingenomenheid met het Evangelie hapert, en die dus, noch nietige dingen te berde brengt, noch uit slordigheid, gelijk men het heet, de oude les opzegt: maar is er dan aan te twijfelen, of de gedurige herhaling van het reeds door hem voorgedragene komt met de algemeene behoefte overeen? Biedt de openbare katechismus-preek aan de huiselijke katechizatie niet als het ware de hand, om de jeugd tot het afleggen eener behoorlijke belijdenis van den godsdienst te bekwamen? Heeft zij de weldadige strekking niet, om die talrijke schare van onkundigen onder onze ledematen althans eenigermate te leeren, hetgeen zij bij hunne aanneming in de gemeente moesten geweten hebben? Helpt zij dezulken, die geheel de week met aardfche bezigheden doorbrengen, niet bewaren, dat zij die hoofdwaa- heden van den godsdienst, welke hun tot rigtsnoer van hun leven zijn moeten, niet geheel vergeten? Nog meer, de katechismus-preek houdt het midden tusfchen de eenvoudige katechizatie, en het geleerd onderwijs op de hooge fcholen; en bevat dus dingen genoeg, die ook door welgeoefende belijders van het Evangelie verdienen gehoord en overdacht te worden. En genomen zelfs, dat die hun blootelijk her-*

*herinnerde hetgeen zij reeds van overlange wisten; wie zal ook dan derzelver nut nog bestriden willen? Wie weet niet, dat zelfs de meest geoefenden ten aanzien van al, wat het bovenzinnelijke betreft, zulke herinneringen volstrektelijk behoeven? Ja, om nog verder te gaan, wie zal het loochenen durven, dat zij, die het daarvoor houden, dat er in de kerk steeds iets nieuws moet te leeren zijn, het voornaamste doel der openbare Godsdiens- oefening gewisfelijk uit het oog verliezen?*

Sed quantacunque etiam utilitas cogitatione fingatur, ex antiquato Catechismi usu speranda, multo maioris aestimabitur ab aequis iudicibus utilitas, quam affert, docente usu diuturno, institutum rite ac prudenter conservatum. Hanc, Part. I. cap. II. §§. 2—5. et modo §. 3. laudavimus. Itaque hinc subsisto, unum tantummodo additurus, de damno, ex abrogato usu libelli nostri metuendo.

#### §. 5.

*Qualiscunque abrogatio est periculosa  
et noxia.*

Institutum, quod hactenus laudavimus et a vituperatione defendimus, non uno modo abrogari potest. Sed quomodocunque id fiat, erit ea abrogatio, ut equidem opinor, periculosa et noxia.

Poterit lex ecclesiastica, a Rege sancita, ita abrogari, ut simul Catechismi Palatini usus in conventibus sacris interdicator, periculumque fiat libelli aequae ex Ecclesia Reformatâ in Belgio ciendi, atque ille e scholis, primum reipublicae Batavae, deinde regni Belgici, publicâ auctoritate institutis, expulsus est. Poterit etiam lex ita antiquari et obsolescere, ut Homiletis tamen maneat integrum, veterem in tradendâ doctrinâ Christianâ ducem sequi vel relinquere.

Poterit Catechesis Palatina, Synodo auctore, probante Rege, variis modis augeri, minui, mutari: poterit etiam in eius locum novus substitui libellus. Poterit denique huiusmodi libellus, sive vetus ille immutatus, sive prorsus novus, obtrudi Homiletis, necessitate impositâ, hunc ducem in exponendâ doctrinâ Christianâ sequendi: poterit etiam optio iis dari, utro velint uti.

Et aliae quidem rationes aliis forent magis periculosae ac noxiae. Aliae alia altaturae essent pericula et damna. Sed, qualicunque tandem modo tentetur veteris Catechismi antiquatio, ingens inde, nostro tempore, damnum metuendum esse reor.

Etenim in tali Ecclesiae Belgicae conditione, qualem descripsi §§. 2, 3. vix dubito, quid, abrogatâ Catechesi Palatinâ, plerique socii, in his maxime religiosi, vehementer sint questuri, de iniuriâ sibi illatâ, de corruptâ per neologos ecclesiâ, de mutâ

antâ violatâque religione. Hi conversionis istius auctores suaforesque contemnent et dampnabunt; Doctores et Antistites, novo instituto obtemperantes, vilipendent; conventus sacros ab illis moderatos deferent; sodalitatibus res novas admittentibus valedicent; sese liberosque suos docendos, monendos, consolandos, aliis tam gravi muneri sustinendo ineptis, committent; et, exemplo Lutheranorum Amstelodamensium allecti, secedent ab Ecclesiâ, in quâ nati erant et educati. Quae secessio si minus iis succedat, nihilo minua, quin et eo magis, alentur discordiae, irae, rixae, odia, inter fratres, domesticos, consanguineos. Dolebunt veritatis pacisque amantes. Laetabuntur et exsultabunt religionis Christianae ofores et sacris repurgatis adversantes.

Disfidia fient inter ipsos Ecclesiae Reformatae Doctores et Antistites, aliis vetus institutum amantibus et laudantibus, aliis novum praefereantibus et commendantibus. Neque inter hos novitatis patronos erit concordia, aliis aliam mutandi rationem eligentibus, tentantibus, propugnantibus.

Qui aequo animo novam admittunt rationem, non propterea de eâ vehementer sunt laetaturi, aut Ecclesiae gratulaturi. Videbunt enim, quantum ea lucrum fecerit, quot ceperit detrimenta. Dolebunt fractam legis ecclesiasticae auctoritatem, fiduciam Societatis Christianae Moderatoribus negatam, pacem et concordiam profligatam. Nova-

tam rerum formam identidem, vel sperantes, vel timentes, rationem nuper invectam parum curabunt aut honorabunt.

Qui denique identidem res novas in republica et ecclesia moliuntur, sive pedetentim, sive celeriter, aedificium, non ita diu exstructum, deturbabunt. Nihil intactum, intemeratumque relinquent. Tandem et ipsi a Christo deficient, multosque secum in perniciem trahent. Quod tamen ne fiat, Deus, pro benignitate et misericordia, Ecclesiae Belgicae in rebus valde dubiis paeneque desperatis, non semel demonstrata, interveniente Christo suumque nobis Spiritum largiente, prohibeat. (a)

---

Haec igitur, Viri Clarissimi! videbantur mihi exponenda, quo responderem ad quaestionem propositam. Quod potui, bono cum Deo, praestitui. Quomodo praestiterim, penes vos iudicium esto. Vigiliis levabat quidem quodammodo praemii reportandi spes: verum et argumenti difficultas et meorum virium tenuitas subinde spem obscurabant. Quo-

mo-

(a) Conferant lectores, quae prudenter monuerint Triumviri, a Synodo Belgica, a 1831. delecti, in *Actis* laudatis, vernacule editis, p. 157. Ven. van Lis, in libello saepius laud. p. 121. R. B. in *Symbolis* vernacule a Vissero editis, Vol. II. p. 182—184. et Viri Clarissimi Heringa et Bouman, locis laud.

### 304 COMMENTATIO THEOLOGICA.

modocunque autem eam, aut fallat, aut probeat, eventus, nec sine fructu nec sine gloriolâ operi manum me apposuisse puto. Plura enim erant investiganda; plura discenda. Nec pauca didici; imprimis ipsam Palatinam Catechesin examinavi, perscrutatus sum, cum libris sacris comparavi. Quo facto, magni eam aestimo. Si autem palmam mihi praeripiant alii, mea faciam Alcinoï illius, apud Ovidium, verba: *non tam turpe fuit vinci, quam contendisse decorum est.* — Ut autem insignem addam, quo haecce dignoscatur commentatio, verbis utar, usu mihi tritis, et iam semel, in periculo. haud minus gravi, quam hocce est, in quo. nunc verfor, adhibitis:

*Whatever is, is right,*

POPE.



LOCA

**LOCA CATECHISMI PRAECIPUE AD  
EXAMEN VOCATA.**

Resp.	5.	7.	8.	.	.	Pag.	250, 251.
—	9.	.	.	.	.	—	251.
—	10.	.	.	.	.	—	251, 252.
—	11.	.	.	.	.	—	252.
—	12.	.	.	.	.	—	252.
—	14—17.	.	.	.	.	—	252.
—	22.	.	.	.	.	—	200.
—	30.	.	.	.	.	—	267.
—	32.	.	.	.	.	—	209, 262.
—	37.	.	.	.	.	—	255.
—	38.	.	.	.	.	—	252, 253.
—	40.	.	.	.	.	—	252.
—	44.	.	.	.	.	—	253, 254.
—	49.	.	.	.	.	—	209.
—	52.	.	.	.	.	—	267.
—	58.	.	.	.	.	—	255.
—	71.	.	.	.	.	—	255.
—	75—77.	.	.	.	.	—	256, 257.
—	79.	.	.	.	.	—	256.
—	80.	.	.	.	.	—	231—238, 267.
—	81.	.	.	.	.	—	258.
—	100.	.	.	.	.	—	251—258.
—	113.	.	.	.	.	—	264.

## DISQUISITIONIS CONSPECTUS.

INTROITUS. . . . . Pag. 3.

### PARS PRIOR

LAUDAT ET A VITUPERATIONE DEFENDIT INSTITUTUM, QUO, IN REFORMATIS PATRIAE NOSTRAE  
CORTIBUS, DOCTRINA CHRISTIANA, *conven-*  
*ni ordine definito*, EXPONITUR. . Pag. 37.

### CAPUT PRIUS,

#### QUO

LAUDATUR ET DEFENDITUR *definitus* ALIQUIS ORDO  
DOCTRINAE CHRISTIANAE PRO CONCIONE  
EXPONENDAE. . . . . Pag. 39.

- §. 1. Doctrinae Christianae notatio. . . . . — 39.
- §. 2. Integra doctrina pro concione est exponenda . — 42.
- §. 3. Ordo in doctrinâ Christianâ exponendâ est servandus. . . . . — 44.
- §. 4. Usus libelli ,quo doctrinae Christianae *σύνταγμα* tradatur. . . . . — 45.
- §. 5. Alia instituta cum nostro comparata. . . . — 47.
- §. 6. Instituti defensio. . . . . — 53.

C A-

## CONSPECTUS.

307

### CAPUT POSTERIUS,

QUO

LAUDATUR ET DEFENDITUR *UNUS IDEMQUE ORDO*  
*DOCTRINAE CHRISTIANAE EXPONENDAE OMNIUS*  
*REPURGATAE ECCLESIAE BELGICAE COETI-*  
*US COMMUNIS.* . . . . . Pag. 62.

- §. 1. Instituti ratio. . . . . — 62.  
§. 2. Laudatur hoc institutum propter utilitatem, quam  
    praebet. . . . . — 67.  
§. 3. Utile est institutum singulis coetibus eorumque  
    sociis. . . . . — 69.  
§. 4. Utile est institutum universae ecclesiae Belgicae. — 73.  
§. 5. Utile est institutum Homiletia. . . . . — 83.  
§. 6. Institutum a vituperatione defenditur. . . . — 88.

### PARS POSTERIOR

LAUDAT ET A VITUPERATIONE DEFENDIT INSTITU-  
TUM, QUO, IN REFORMATIS PATRIAE NOSTRAE  
COETIBUS DOCTRINA CHRISTIANA, *DUCE*  
*CATECHESI PALATINA* EXPONITUR. . . Pag. 95.

### CAPUT PRIUS,

QUO

CATECHESIS PALATINA LAUDATUR ET A VITUPER-  
ATIONE DEFENDITUR. . . . . Pag. 99.

SECTIO PRIOR, LAUDANS CATECHESIN PALA-  
TINAM. . . . . — 106.

PARTICULA PRIOR, LAUDANS ARGUMENTUM  
CATECHISMI PALATINI. . . . . Pag. 107.

- §. 1. Summa doctrinae Christianae. . . . . — 107.  
§. 2.

- §. 2. De Deo uno, mundi Procreatore, Conservatore et Gubernatore. . . . . Pag. 109.
- §. 3. De humano genere, primum integro, deinde depravato ac misero. . . . . — 111.
- §. 4. De voluntate divinâ, homines beandi, Evangelio patefactâ. . . . . — 115.
- §. 5. De Iesu Christo, unico Dei Filio, homine mirifice nato, sanctâ eius vitâ, morte cruentâ, sepulturâ, reditu in vitam, ascensu in coelum et imperio coelesti. . . . . — 117.
- §. 6. De saluto a Christo hominibus allatâ. . . . . — 121.
- §. 7. De Spiritu Sancto. . . . . — 128.
- §. 8. De fide, conversione, bonis operibus, et precibus. . . . . — 130.
- §. 9. De Ecclesiâ et disciplinâ ecclesiasticâ. . . . . — 139.
- §. 10. De Sacramentis. . . . . — 144.
- §. 11. De felicitate et miseriâ vitæ post mortem futuræ. . . . . — 151.
- §. 12. Delectus rerum sapienter habitus. . . . . — 153.
- §. 13. Religionis mysteria parce tractata. . . . . — 161.
- §. 14. Controversiæ varie tractatæ. . . . . — 163.
- §. 15. Doctrina Sacrorum librorum auctoritate confirmata. . . . . — 179.

## PARTICULA POSTERIOR, LAUDANS FORMAM

CATECHISMI PALATINI. . . . . Pag. 186.

- §. 1. Forma catechismi non uno nomine laudanda. — 186.
- §. 2. Tota eius disciplina ad usum fructumque discipulorum dirigitur. . . . . — 187.
- §. 3. Singulæ eius partes ex ordine traduntur. . . . . — 191.
- §. 4. Rerum tractandarum series partim ad formulas, longinqui temporis usu tritas ac celebratas, easque non improbabiles, componitur. — 197.
- §. 5. Universa fere dictio ad librorum sacrorum exemplum conformatur. . . . . — 208.
- §. 6. Brevitati et perspicuitati opera datur. . . . . — 213.
- §. 7. Quærendo et respondendo acuitur ingenium, exercetur memoria. . . . . — 216.

- §. 8. Subtilitates et argutiae scholasticae evitentur. Pag. 220.  
 §. 9. Gravitas in docendo servatur. . . . . — 225.  
 §. 10. Disputatio legitima, plerumque lenis, raro  
 asperior, instituitur. . . . . — 227.

SECTIO POSTERIOR, CATECHESIN PALATINAM A  
 VITUPERATIONE DEFENDENS. . . . . Pag. 238.

- §. 1. Defensionis ratio et modus. . . . . — 238.  
 §. 2. Quærelæ, de negligentia, in omittendis rebus  
 gravioribus. . . . . — 244.  
 §. 3. Quærelæ, de nimia sedulitate in tractandis re-  
 bus levioribus. . . . . — 248.  
 §. 4. Quærelæ, de erroribus in tractando argumento  
 commissis. . . . . — 250.  
 §. 5. Quærelæ de formâ. . . . . — 259.

CAPUT POSTERIUS,

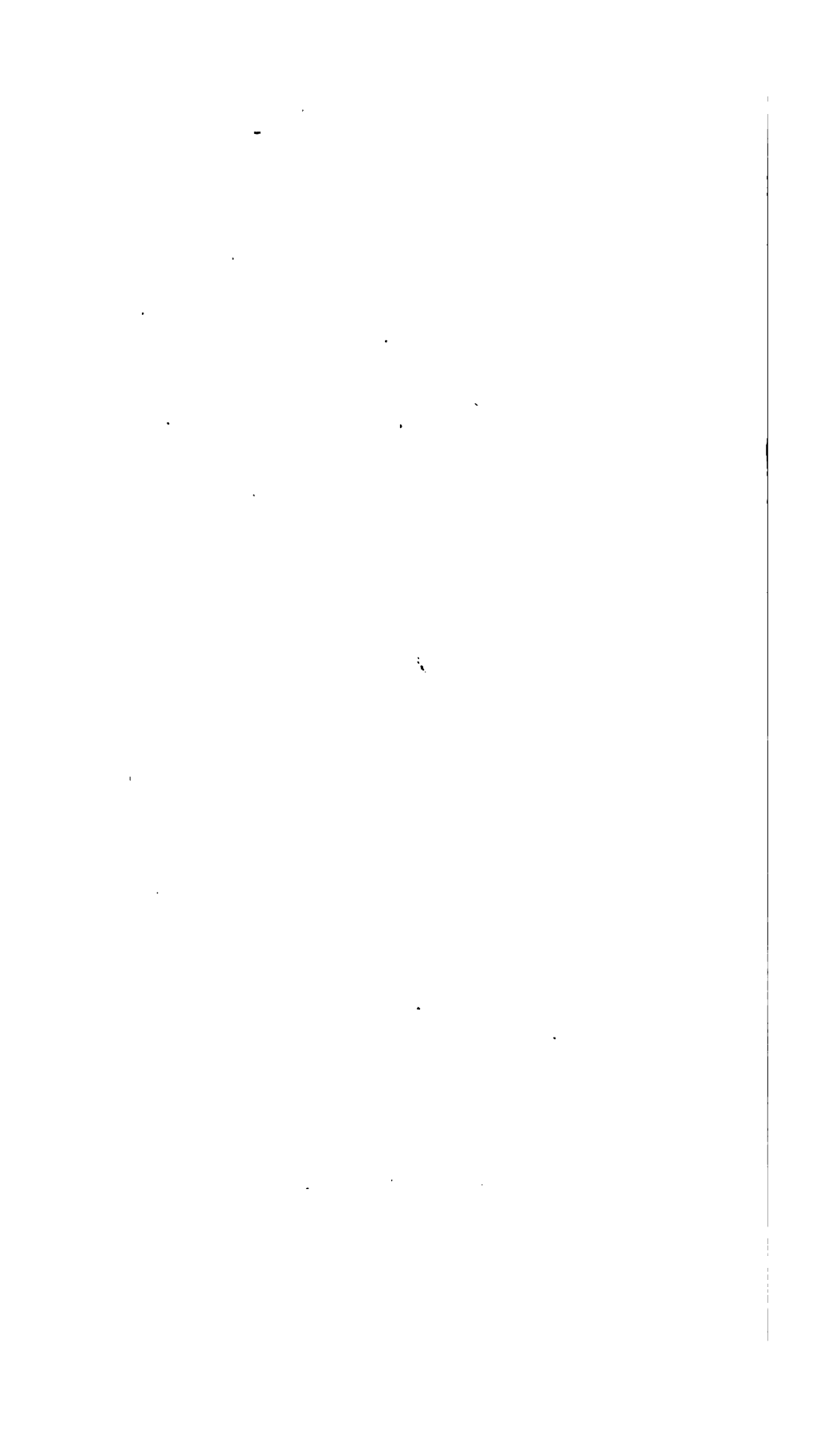
LAUDANS ET A VITUPERATIONE DEFENDENS INSTI-  
 TUTUM, QUD DOCTRINA CHRISTIANA, QUÆ CA-  
 TEGESI PALATINA, ATIANUM EST EXPO-  
 NENDA. . . . . Pag. 269.

- §. 1. Disputationis continuatio. . . . . — 269.  
 §. 2. Vetus Ecclesiae institutum non præter neces-  
 sitatem est abrogandum. . . . . — 271.  
 §. 3. Institutum nostrum, hoc temporis puncto uti-  
 le est. . . . . — 284.  
 §. 4. Abrogatio instituti utilitate suâ non commen-  
 datur. . . . . — 294.  
 §. 5. Qualiscunque abrogatio est periculosa et noxia. — 300.

# EMENDANDA.

Pag.	lin.	6	singularis	leg.	singularis
— 12	—	5	p. 34-36	—	p. 27, 28
— —	—	—	p. 8	—	p. VIII.
— 19	—	5	reponso.	—	reponso.
— 29	—	penult. et alibi	Liefstink	—	Liefsting
— 87	—	6	alii	—	alia
— 101	—	27	spe	—	spes
— 115	—	8	reŭ	—	reŭ.
— 128	—	14	dyŭeu	—	dyŭeu
— 179	—	1	ſ. 14.	—	ſ. 15.
— 196	—	3	duo	—	duas
— —	—	26	13-6	—	13-16
— 207	—	1	nullam	—	nullam
— 213	—	14	Ho-	—	Hora-
— 221	—	18	onbevooroordeelden	—	onbevooroordeelden.
— 256	—	7	tis	—	ta
— —	—	—	quem	—	quem





**ABRAHAMI DE PINTO,**

**JUR. UTR. CAND.**

**IN ACADEMIA LUGDUNO-BATAVA,**

**R E S P O N S I O**

**A D**

**Q U A E S T I O N E M**

**P R O P O S I T A M**

**A NOBILISSIMA FACULTATE JURIDICA;**

**I N**

**ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA,**

**ANNO MDCCCXXXIV, QUA QUÆRITUR:**

*„ Exponatur, et ad examen revocetur locus Codicis  
Civilis de causis Obligationis ”*

**PRAEMIO ORNATA**

**DIE XXVI M. MARTII A. MDCCCXXV.**

*Nihil posse evenire, nisi causa antecedente; — causa  
autem ea est, quae id efficit cujus est causa.*

CICERO.

## INTRODUCTIO.

---

**A**rgumentum a Nobilissima Facultate Juridica hoc anno ad disputandum in Certamine Literario propositum, quamvis inter obscuriores ac maxime controversos Codicis civilis locos forte referendum sit, hoc in primis habere visum nobis est, quo se commendet, quod scilicet multis nominibus magnam afferre possit utilitatem juveni auctori, qui in illud operam laboremque suum comparat.

Nam primum quidem, qui de uno alterove contractuum requisito cognitionem aliquanto uberiorem cupit, abesse nequit, quin aliquam saltem contrahat familiaritatem cum universa contractuum et obligationum doctrina: haud secus atque medico, qui sanitatis praecepta tradere studet, ante omnia necessaria sit ipsius corporis humani ejusque, tum externae, tum internae, formae ac structurae certe generalis quaedam notitia. —

Praeterea ex hac ipsa legis brevitate atque obscuritate sponte oritur necessitas ei, qui ad ejus sensum penetrare vult, ut ad ipsos fontes, unde hausta sit, descendat. Porro, ut fieri solet in rebus difficilioribus, sic etiam de causa obligationis Interpretes abierunt in innumeras longeque a se diversas opiniones, quae, quantum fieri potest, componendae sunt; tandem, quod gravissimum, ac tironi certe omnium difficillimum est: ex iis ea est eligenda atque explicanda, quae veritati maxime congrua videtur. — Haec omnia suam certe quaeque habent utilitatem; omnia Jurisprudentiam colere incipientibus uberrimos possunt afferre fructus.

Hisce igitur ducti rationibus, constituimus, quamvis vereamur, ne onera vires excedant, laborem suscipere, quidque nobis ipsis proficere possemus, conari.

Antequam vero materiam propositam adeamus, pauca habemus praemonenda de modo, quem scribendo secuti sumus.

Quum nobis quidem dubium non sit, totum Pothierii opus, quod inscribitur *Traité des Contrats*, quodque unice secuti sunt Legislatores Francici, etiam in sectione illa de causa obligationis: hoc opus, dicimus, niti principiis Juris Romani, ab initio constituimus hujus juris praecepta de argumento nostro pro viribus paucis exponere.

Attamen habuit hoc consilium multas cautiones,  
quum

quum argumentum sit tam late spectans, tamque tractatu difficile, ut aptissimum esset ad totam disputationem separatim conscribendam, ita ut, si in hoc proposito perseverassemus, quam par est, longior facta fuisset haec disputatio; adeoque in eo jam fuimus, ut timeremus, ne *gemino bellam Trojanum ordiri ab ovo* diceremur, quum in lucem prodiit doctissima dissertatio inauguralis Ct. G. A. Yssel de Schepper (1) de eodem argumento, qui Juris Romani doctrinam admodum copiose exposuit, brevis autem fuit de Jure Francico, cujus tantum similitudines et differentias cum Jure Romano attigit. — Aut igitur hujus dissertationis sensus nostris verbis describendus fuisset, aut melius quid proferendum. Alterum opus videbatur satis inane, alterum, si ipsius dissertationis praestantia pateretur, certe vires nostrae non sinebant.

Quamvis igitur verum sit, quod dicere solent, superflua non nocere, propter has tamen rationes missum fecimus pristinum illud consilium.

Quandoquidem autem causa obligationis jure nostro refertur in essentialia conventionum requisita, ultra petita nobis facturi non videbamur, si de  
iis

(1) *De causa in conventionibus, secundum jus Romanum et Francicum*; Daventriae, 1834. Caeterum ante aliquot annos de eodem argumento jam dissert. inaug. conscripsit Ct. J. A. Sandberg, 1821.

iis in genere pauca praemitteremus. Quapropter fecimus hoc Capite I, cum duobus sequentibus egimus de *causa* in specie: ita ut Capite II. generalibus quibusdam positis notionibus, tum quod ad fontes Juris Francici hac in re attinet, tum ad veram caussae definitionem investigandam, tum denique ad inquirendum, utrum a Codicis auctoribus revera essentialiter in omni conventionem requiratur, et, an recte (1). Tandem Capite III. ipsam Codicis Civilis sectionem, ubi de ea agitur, explicare conati sumus.

Denique de lingua, qua usi sumus, hoc habemus monendum, quod veniam rogamus tum verborum, tum dictionum, quae aut minus bene, aut minus elegantur dictae videbuntur. — Nam, ut mittamus, quod a juris studioso non exspectetur Latinitatis elegantia, qualis postulatur ab eo, qui bonarum literarum studio unice se dedit; nemo dubitat, quin subinde perdifficile sit, rebus hodiernis apta invenire verba in lingua veteri. Eam autem facile nobis concessum iri, non desperamus, memores ipsius summi Wyttenbachii verborum, qui aliquando dixit: „se non eo usque Latinitati studuisse, ut scolasticis verbis repudiandis obscuritatem contraheret” (2).

(1) Fecimus hoc in §. 3. h. cap., ubi imprimis de industria respondere conati sumus alteri quaestionis parti, qua postulatur, ut ad examen revocetur C. C. locus de causa obligationis.

(2) In Praef. ad praeept. Philos. Logicae.

## CAPUT PRIMUM.

### DE ESSENTIALIBUS CONTRACTUUM REQUISITIS.

---

#### §. 1.

##### *De Essentialibus Requisitis in genere.*

Contractus est conventio, qua unus pluresve se obligant erga unum pluresve ad dandum, faciendum aut non faciendum aliquid (1).

Ut vero contractus hanc obligationem pariat, plura sunt, quae requiruntur. Horum requisitorum ab Interpretibus variae proponuntur divisiones (2), quas tamen omnes silentio omittimus, quippe quae ad materiam non pertinent. — De solis essentialibus requisitis paucis erit agendum.

*Es-*

(1) Vid. Art. 1101. Cod. Civ.

(2) Cf. Cons. van Rossen Hoogendyk, in *Diss. inaug. de Essentialibus Contractuum requisitis*, Leldae, 1830. pag. 8. seqq.

*Essentiale requisitum* dicitur id, sine quo contractus consistere nequit, quo igitur deficiente tota conventio nulla est (1).

Unusquisque contractus suam habet essentiam, qua cognoscitur, quae facit, ut emptio vel locatio vel alius quicumque contractus sit. Exemplo rem illustrat Pothier, l. l. — Aliud exemplum comperimus in commodato, cujus essentia vel nota ista characteristic est, ut res commodata a commodatario post aliquod tempus domino restitua-  
tur (2). — Quod si igitur res alicui commodetur, remissa reddendi necessitate, desinit esse commodatum, et aut plane nullus est contractus, aut donatio fit, modo observentur formae, quae in ea requiruntur (3).

Sunt autem quaedam requisita essentialia omnibus contractibus communia.

Jure Romano in ea numerantur *consensus* (4) utriusque contrahentis, eorumque *contrahendi facultas* (5); *certa res vel factum*, circa quod versatur obligatio (6); *jussa* denique *caussa obligationis*,

(1) Cf. Pothier, *Traité des obligations*, Tom. I. n°. 6.

(2) V. A. 1875.

(3) Add. Merlinus, *Repertoire de Jurisprudence*, in voce *Convention*, §. 2. qui aliud tradit exemplum.

(4) V. L. I. §. 3. ff. de pactis.

(5) V. v. g., de pupillis L. 8. ff. de acq. haered.

(6) „ Non solum res instipulatum deduci possunt, sed etiam „ facta; ” §. ult. Instt. de verb. obl. Add. L. II. pr. ff. eodem.

nis, quamvis de hac sint, qui dubitent (1). At-  
tamen, ut videtur, minus recte, quum Ulpianus,  
in lege I. ff. de cond. sine causa, contrarium toti-  
dem verbis doceat, dicens: „qui autem promisit sine  
„ causa, condicere quantitatem non potest, quam  
„ non dedit, sed ipsam obligationem. Sed, etsi  
„ ob causam promisit, causa tamen secuta non  
„ est, dicendum est, conditionem locum habe-  
„ re ” (2).

Eodem fere redeunt, quae cauta fuerant veteri  
Jure Francico. Pothierius (3) vitia, quae con-  
tractum *nullum* reddere possunt, tradit: errorem,  
vim, dolum, laesionem; quae, si uno amplecti  
velis verbo, nihil aliud sunt, nisi defectus liberi  
consensus, quippe qui singulis his turbatur. Prae-  
terea addit defectum causae et vinculi, quo pro-  
mittens obligatur ad solvendum, quod promisit. —  
(*Défaut de lien dans la personne, qui promet*) (4). —

De-

(1) Cf. cl. Ernst, in Disput., quae est in *Bibl. de Ju-  
ris. et de Publ.*, Tom. I. Liv. 3; qui tamen in nota, ad  
pag. 258. recte l. 7. §. 4. ff. de pactis, quam nonnulli, in  
quibus Merl., allegarunt, refert ad causam civilem obli-  
gandi.

(2) Add. cf. Yssel de Schepfer, l. l. p. 117. seqq.,  
qui plures leges ad partes vocavit.

(3) L. l. n°. 16. seqq.

(4) Poth., n°. 47 et 48. latius egit de hoc requisito, co-  
dice recte, ut videtur, omisso, quum vix cogitari possit  
conventio, sive valida, sive non valida, in qua hoc vinculum  
deficit.

Denique vitia, quae inde oriuntur, quod contrahentes contrahendi facultatem non habeant, aut, quod *nullum* vel *non justum* sit obligationis obiectum (1).

Codice denique Napoleontico quatuor sunt conditiones, ad validitatem cujuscumque contractus essentielles :

1. Consensus.
2. Facultas contrahendi.
3. Objectum.
4. Justa causa obligationis (2).

De singulis jam separatim nonnulla nobis erunt dicenda, et primum quidem de tribus prioribus, de causa sequentibus capitibus acturis.

## §. 2.

### I. De Consensu.

Sine *consensu* nullus existere potest contractus. Ulpianus (3), jam docet: „ nullum esse contractum, nullam obligationem, quae non habeat „ in se conventionem ” (4). Consensus igitur ab  
utra-

(1) Add. Merl., l. 1. §. 6.

(2) V. A. 1108. C. C.

(3) V. Lex. I. §. 3. ff. de pactis.

(4) *Conventionem* hic pro *consensum* usurpari ex sequentibus manifeste apparet.

utraque parte, tum stipulantis, tum promittentis adesse debet; nam, quod articulo 1108. tantum requiritur: „ *le consentement de la partie, qui s'oblige*, ” hic vitium redactionis locum habere, probatione vix indigere putemus. — Etenim, quum conventio sit duorum pluriumve in idem placitum consensus, et, quum convenire videantur, qui ex diversis animi motibus in unum consentiant (1): intelligi vix potest contractus sine omnium contrahentium consensu (2).

Consensus, quum variis modis soleat turbari, nunc est, ut de illis videamus. Tollitur igitur: errore, vi, dolo, laesione, quibus omnibus hoc commune est, quod non ipso jure contractum nullum reddant, sed illud tantum efficiant, ut agi possit ad eum nullum declarandum aut rescindendum (3). Haec actio, nisi lex brevius tempus statuatur, instituenda est intra X. annos, qui currunt a tempore, quo error, vis, etc. cessavit (4).

Caeterum singulis suae regulae praescribuntur.

1. *Error* a Pothierio (5) dicitur: „ le plus  
„ grand

(1) V. L. I. ff. de pactis.

(2) V. Delvincurtius, *Cours du Code Civil*, T. 5. p. 93. (Ed. in 8vo, Bruxellis 1827.) Add. Ct. Tonckens, in Diss. inaug. de modis, quibus consensus in contractibus vitietur. Ultrajecti, 1827. pag. 12.

(3) V. Artt. 1109, 1118, 1119. C. C.

(4) V. Art. 1304. C. C.

(5) L. 1. n<sup>o</sup>. 17.

„ grand vice des conventions ; ” nam, „ non videntur, qui errant, consentire ” (1).

Cave autem hoc ad omnem qualemcumque errorem extendas. Secundum art. 1110, ut nullum reddat contractum, error versari debet in *ipsa substantia* rei, quae in obligatione est. — Excluditur igitur omnis error in rei qualitate (2); dum altera articuli pars expresse declaret, *errorem in persona* contractum non vitare, nisi ea ipsa principalis causa fuerit, quae alteram ad contrahendum compulit (3).

Quaeritur de errore in *motivo*, uti dicitur a Francis scriptoribus, sive in ratione, quae aliquem ad contractum ineundum impulit, puta, si quis falso credens, equum suum esse mortuum, propterea alium emit. Toullierius (4) admittit et talem errorem ad contractum nullum reddendum, quia in eo *falsa causa* latet, adeoque incidit in art. 1131. — Attamen, quoniam credimus, plurimum interesse inter hunc *motivum* et *causam*, potius assentimur Pothierio (5), docenti, propter talem errorem contractum nullum declarari non posse, nisi expresse hic

(1) V. L. 116. ff. de R. J.

(2) Cf. tamen Ct. Tonckens, l. l. pag. 18—20, qui distinguit inter qualitatem essentialem et accidentalem.

(3) Vide plura talium generum exempla apud eundem, pag. 20—24.

(4) Toull., *le droit civil Français*, T. 6. n°. 37.

(5) L. l. n°. 20.

hic *motivus* contractui, tanquam *Conditio*, adjectus fuerit; quoniam caeteroquin revera constat, contrahentem contractum inire voluisse, neque ex eo, quod dixit, de *motivo* illo impellente concludi potest, eum, deficiente eo, non contracturum fuisse. Praeterea non videmus, quomodo error ille in *motivo* trahi possit ad *ipsam substantiam* objecti, quae lege expressis verbis requiritur.

Porro ultro intelligitur, hic semper agi de errore facti, nunquam de errore juris, dum constet, juris quidem ignorantiam cuique nocere (1).

2. Cum aliquis *vi* coactus sit ad contractum ineundum, de hoc contractu non tenetur; nam, quamvis coacta voluntas, voluntas quidem sit, et, qui mavult, velit (2); tamen talis voluntas libera dici nequit, et praeterea, „nihil consensui tam „contrarium est, quam vis et metus” (3).

Olim autem in Francia haec magna differentia erat inter errorem et vim, quod ille contractum nullum reddebat, haec tantum locum faciebat rescissioni (4); Codice vero omni discrimine sublato,

(1) V. L. 9. pr. ff. de Jur. et fact. ignor. — Add. Mallevillius, *Analyse raisonnée de la discussion du Code Civil au Conseil d'Etat*, ad art. 1116, et Delvinc., l. l., pag. 99. seq. — Vld. etiam art. C. C. 2052, ibique Pailletius, *Manuel de droit Français*.

(2) Vld. lex 21. §. 5. ff. quod metus causa.

(3) V. l. lex 116. de R. J.

(4) Cf. Poth., l. l. n°. 21. Add. Delvinc., l. l. pag.

to, uterque aequae est causa nullitatis (1); et, quum, secundum priorem legis redactionem, non omnis vis hanc causam pareret, quod admodum vitiosum videbatur (2), jam omnis vis contractum nullum reddit, sed definitur, quid lex *vim* intelligat (3), scilicet eam tantum; „qui est de nature „à faire impression sur une personne raisonnable,” ratione tamen habita aetatis, sexus ac conditionis personarum, quia iniquum videbatur requirere eandem fortitudinem in viris ac in mulieribus, eandem in juvenibus ac in senibus, et sic porro (4). — Praeterea vis tantum intelligitur, quae infert metum periculi magni (5) et praesentis: „metum enim praesentem intelligere debemus, „non suspicionem inferendi ejus” (6). — Justam vero metus causam non praebet, si quis sola reverentia parentum ductus, modo absit vis, aliquid fecerit (7).

Non tamen requiritur, ut vis adhibita sit ab  
alto-

(1) V. A. C. C. 1111.

(2) Cf. Malle v., art. modo laud.

(3) V. A. C. C. 1112.

(4) Jus Romanum tantum agnoscebat metum, qui in constantissimum hominem cadat, L. 6. ff. quod metus causa.

(5) Cf. „Metum non quemlibet timorem accipiendum, sed „majoris malitatis,” (vid. lex 5. ff. quod metus causa).

(6) Cf. L. 9. pr. eodem.

(7) V. A. C. C. 1114. De metu reverentiali cf. et. Tonckens, l. l. pag. 39. seq., quique ibi citatur, Toullierii, locus.

alterutro contrahentium, aut in eum; sufficit, eam adesse, quamvis illatam a tertio quodam, tam in ipsum contrahentem, quam in ejus adscendentes vel descendentes vel conjugem (1).

Denique admonitione vix indiget, si de vi loquamur, semper intelligi vim injustam, non justam (2).

3. De tertia causa, quae vitiat consensum, sive de dolo, admodum brevis est lex nostra, quapropter recte fecisse videtur Delvinc. (3), qui hic multa e Jure Romano supplevit. — Quin imo, quum dolus Codice non defipitur, nihil obstare videtur, quominus retineatur definitio Labeonis, dicentis eam „ omnem calliditatem, fallaciam, machinationem ad circumveniendum, fallendum, decipiendum alterum adhibitum ” (4).

Cum nihil magis incertam ac periculosam redderet conditionem pactorum, quae, conservari, civitatis maxime interest, quam si facile concederetur eorum rescissio vel nullitas propter dolum, qui saepe praetexitur, ut quis, poenitentia ductus, se liberet ab obligatione sua: non satis caute agere possunt legislatores in eo admittendo. Inde requiri-

(1) Vidd. art. C. C. 1111 et 1113.

(2) De vi justa vid. ct. Tonckens, l. l. pag. 38.

(3) L. l. p. 103. seqq. — Caeterum, quum, quae de eo caventur, ad verbum fere descripta sunt e Pothierâ, Op. laud. n°. 28. seqq., hic omnino hoc loco consulendus est.

(4) V. L. l. §. 2. ff. de dolo malo.

ritur, ut adversus *contrahentem* a *contrahente* adhibeatur (secus ac modo vidimus de Vi), et ut talis sit, ut constet, sine eo alterum partem contracturum non fuisse. — Inde etiam dolus numquam praesumitur, sed probari debet ab eo, qui eum allegat, quamvis haec probatio fieri possit per praesumptiones, quod concedendum erat, quoniam admodum raro accidit, ut per testes, vel alio modo fieri possit (1).

Error antiquitus aequae ac vis locum tantum faciebat rescissioni, non nullitati (2).

4. Quum aequitas requirat, ut in contractibus (inprimis in Commutativis) unusquisque contrahens accipiat aequipollens ejus, quod dat, et quum in id solum ejus voluntas comparata esse possit, inde sponte sequitur, consensum turbari *lassione* alterutrius contrahentis.

Attamen laudandi omnino videntur legislatores nostri, qui non minus caute, quam doli ejus regulas

(1) Cfr. artt. C. C. 1116 et 1353. — De dolo *causam dante* et *incidente*, uti et de dolo *personali* et *reali* nihil dicimus, quoniam in hac parte breves esse cogimur: qui plura de his cupit, adeat Toullierium, l. l. n<sup>o</sup>. 86—95; et inprimis Delvinc., l. l., qui hic copiosus est. Add. Mallev., ad art. 1116. (a).

(2) Vid. Poth., l. l., n<sup>o</sup>. 29; Merl., l. l., in voce *convention*, §. 6.

(a) De dolo *causam dante* et *incidente* omnino addatur Ct. Tonckens, l. l., pag. 44. seqq

gulas praescripserunt (1). Jure veteri Francico hoc summum erat principium, majores propter laesionem non restitui, nisi fuerit enormis, qualis habebatur, si dimidium pretii excederet, salvis nonnullis contractibus, propter quos restitutio semper denegabatur; minores vero propter laesionem qualemcumque omnesque contractus (2). — Jure hodierno doctrina super minores haud multum mutata est, nam hodieque minor ad rescindendum contractum qualemcumque agere potest, quo aliquo modo laesus est; et, si emancipatus est, ad eos tantum, quos per se facere nequit (3); nisi utroque casu laesio pendeat a casu fortuito non praevisto (4); quoniam restituitur tamquam laesus, non tamquam minor (5). In hereditatis divisione autem minor cohaeres ultra quartam partem: in emtione venditione minor venditor, ultra septem duodecimas partes laesus, tantum restituitur (6). Imo sunt et alii casus, quibus restitutio propter laesionem minori recusatur, quos tamen hic enumerare ab argumento alienum foret, quum ad nimiras

(1) Proinde omnia, quae supra de dolo hac in re diximus, et hic valeant.

(2) Cf. Poth. I. l. n°. 34. sqq.

(3) Cf. a. C. C. 1305.

(4) Cf. a. C. C. 1306.

(5) Vid. lex 9. §. 5. ff. de Jurejurando.

(6) Cf. a. C. C. 1314. junctis artt. 887 et 1674.

mias digressiones nos duceret (1). Praeterea recte observare videtur Toullierius (2), rescissioni contractuum minorum propter laesionem tunc demum locum esse, si per se valeant, id est, si observatae sint formae, quae in iis requiruntur; quum caeteroquin eo solo impugnari possint, quod deficiant hae formae.

Majoribus vero restitutio propter laesionem non conceditur, nisi casibus lege expresse memoratis, quales sunt soli mox dicti, hereditatis divisio et emptio venditio (3).

Restitutio igitur in integrum propter laesionem proprie introducta videtur in favorem minorum, quum majores ipsi scire debeant, quid agant, et sibi imputare, si ex imprudentia sua damnum patiantur. Nam laudati articuli exceptiones potius, quam regulam constituere videntur.

Denique ex regula ista, qua nullus est contractus sine consensu, alia sequitur regula, neminem scilicet posse suo nomine (4) promittere aut sti-

(1) Continentur artt. C. C. 1308—1311.

(2) L. l. T. VII. n°. 579. seqq. — Egregie probare videtur hanc doctrinam articulus 1311., quo cavetur, minorem non amplius instituere posse actionem ad *nullitatem*, aut ad *rescissionem*, si major ratum habuerit contractum, qui sive *forma sua nullus*, sive *rescissioni obnoxius* fuit.

(3) Cf. a. C. C. 1313. junctis artt. 887 et 1674. Add. Cf. Tonckens, l. l. pag. 62—64.

(4) Alieno nomine omnino potest, puta, mandatarium, tutorem, etc.

stipulari in alius locum; nisi priori casu ipse indemnitatem promiserit, si tertius obligationi satisfacere recuset (1); aut posteriori, quod tertio stipuletur sit conditio stipulationis, quam sibi, aut donationis, quam alii facit (2).

Nam, si neutra harum clausularum conventioni addatur, nullum sortiri potest effectum, neque inter ipsos contrahentes, quorum haec non fuit voluntas, neque ratione tertii, qui in eum non consentit. Praeterea constans juris regula est, conventionem legem quidem facere contrahentibus, ratione tertii vero nihil efficere (3). Nam res, inter alios acta, aliis neque nocere, neque prodesse potest (4).

Exceptio tamen est in heredibus, caeterisque successoribus (ayant cause), pro quibus semper, nisi con-

(1) „ Si quis velit alienum factum promittere, poenam, vel „ quanti ea res est, potest promittere.” Sic Ulpianus in lege 38. §. 2. ff. de V. O

(2) Cf. a. C. C. 1119, 1120, 1121. Add. omnino Pufendorf, de jure naturae et gentium, lib. III. cap. 7. §. 10. Grotius, de jure belli ac pacis, lib. 3. cap. 21. §. 30; et *Inleijdingh tot de Hollandische Rechtsgeschiedheid*, lib. III. p. 1. §. 828 et seqq.

(3) Cf. artt. C. C. 1134 et 1165.

(4) Caeterum, qui de hac doctrina plura cupit, omnino adest Poth., l. l. n<sup>o</sup>. 54—84. ubi copiose et accurate exposuit rationes, quibus nititur, et plures attulit casus, quibus, quamvis verius in conventionem nominetur, tamen nobismet ipsis stipulari aut promittere censemur.

contrarium expresse declaratum sit, contraxisse censemur (1), quoniam heres sustinet personam defuncti.

### §. 3.

#### *De Facultate Contrahendi.*

Regula generalis haec est: omnes possunt contrahere, nisi qui lege prohibentur (2), quales sunt:

1. Minores,
2. Interdicti,
3. Mulieres nuptae,
4. Omnes, quos lex certos contractus inire vetat (3).

1. Sublato discrimine Juris Romani inter impuberes et adultos sive minores, vetitum generaliter complectitur omnes, qui annum XXI nondum impleverunt (4), remanetque tantummodo differentia quaedam inter *emancipatos* et *non emancipatos*, quorum illi nihil per se agere possunt sed semper indigent auctoritate tutoris, cui aliquando accedat consensus concilii familiae necesse est (5); hi vero alia per se

(1) Cf. a. C. C. 1112.

(2) Cf. art. C. C. 1123.

(3) Cf. art. C. C. 1121.

(4) Cf. artt. C. C. 388 et 428.

(5) Cf. sect. C. C., cui inscribitur: *de l'administration du Tuteur*, (art. 450-468).

se agunt; in aliis indigent auxilio curatoris aut consensu concilii familiae (1). Attamen, quamvis minor ne donationem quidem accipere possit sine auctoritate tutoris, aut, si emancipatus est, sine auxilio curatoris (2), hodie verum adhuc est, quod dixit Justinianus (3), „placuit meliorem conditionem licere eis facere, etiam sine tutoris auctoritate,” quippe quum majores, qui cum iis contraxerunt, eorum incapacitatem opponere numquam possunt (4). Solis minoribus actio ad id datur, et in casibus lege praevisis, scilicet, si sine tutoris auctoritate contraxerunt, dum hoc fiat intra decem annos, qui currere incipiunt a tempore, quo majores facti sunt (5):

2. Contrahere nequeunt illi, quibus bonorum administratio interdicta est, quique in omnibus minoribus assimilantur (6); unde omnia, quae de his diximus, et hic applicantur.

3. Mulier nupta contrahere nequit in casibus lege definitis. In plerisque enim indiget consensu mariti vel auctoritate judicis (7); imo donationem

2C-

(1) Cf. artt. C. C. 481—485.

(2) Cf. artt. C. C. 933. Cujus haec tantummodo vis est, quod ipse minor, si donatio damnosa ei esse appareat, ad eam rescindendam agere possit.

(3) Princ. Inst. de auct. tut.

(4) Cf. art. C. C. 1125.

(5) Cf. art. C. C. 1304.

(6) Cf. a. C. C. 509.

(7) Cf. C. C. lib. I. tit. 5. cap. 6. (artt. 212—226.) Add.

secipere nequit, nisi eadem forma. Caeterum, quod ad actionem nullitatis attinet, idem valet, quod modo de minoribus diximus (1). — Olim in Francia secus fuit, et potuit mulier nupta neque se aliis neque alios sibi obligare, quoniam minorum contractus nulli sunt in ipsorum minorum favorem, mulierum vero inprimis in favorem mariti in ejusque potestatis reverentiam (2); quae doctrina recte abrogata videtur codice, hac tamen restrictione retenta, quod et maritus eam actionem habeat (3).

Decem anni ratione mariti currunt ab inito contractu, ratione mulieris ejusque heredum a dissoluto matrimonio (4).

4. Denique sunt, quos lex certos contractus inire prohibet. — Exemplum est in emtione venditione inter conjuges vetita (5), et huc referen-

das

tit. Cod. de Mech. proc. in reb. Civ., cui inscribitur: *Autorisation de la femme mariée*, (artt. 861—864.)

(1) Cf. a. C. C. 1125.

(2) Cf. Poth., l. l. n°. 52. Merl., l. l. par. 4. — Add. Delv., l. l. Tom. I. pag. 394, 396—399.

(3) Cf. a. C. C. 225.

(4) Cf. Delvinc., l. l. T. VI. pag. 6. Nam, quamvis haec distinctio quidem non inveniat in art. 1304., nulli tamen dubitamus eam admittere, quoniam ratio, cur tempus demum currat a dissoluto matrimonio, tantum est, quod antea ab uxore institui nequeat; qua ratione in marito cessante, cessat quoque effectus.

(5) Cf. a. C. C. 1595.

das esse *communitates*, quibus contractus facere non licet, nisi modo lege praescripto, docemur a Mallevillio (1).

Plura sunt, quae tamen exponere hujus loci non videtur, quapropter haec exempla sufficiant (2).

#### §. 4.

#### *De objecto.*

Quum contractum supra esse vidimus conventionem, qua quis se obligat ad aliquid dandum aut faciendum, nemo temere statuet, talem conventionem ullo modo existere posse, nisi res quaedam adsit circa quam versatur. Objectum igitur in essentialibus ejus requisitis numeratur (3).

Definitur autem objectum, quod sit res, quam alter contrahens daturum, facturum, aut, non facturum se obligat (4).

*Rem*, hoc loco sumi sensu latissimo atque applicari ad quodcumque homini utilitatem, lucrum aut voluptatem quandam affert, tum aliunde apparet, tum

(1) L. l. ad art. 1125.

(2) Alla affert. Rogron, *Code Civil expliqué par ses motifs et par des exemples*, ad art. 1124.

(3) Cff. art. C. C. 1108 et 1126.

(4) Vid. a. C. C. 1126, quem Mallev., repetitionem art. 1101. dicit. — Ceterum ad verbum descripta est haec definitio ex Poth., l. l. n<sup>o</sup>. 53. initio.

tum inprimis ex ipsius definitionis sequentibus verbis. Nimirum objectum non tantum situm esse in *ipsa re*, verum interdum etiam in nuda ejus possessione, uti in deposito; aut in mero usu, uti in locatione conductione ex sequenti articulo docemur; dum ipsa definitio ostendat, *rem* etiam intelligi *factum* et *facti abstinentioniam*. — Unde omnino juris nostri principiis consentanea videtur divisio objecti proposita a Merlino (1), in dationem, factum, et facti abstinentioniam.

Res autem, quae objectum contractus est, debet esse in commercio, id est, talis, quae emi vendi potest inter privatos homines (2); verum non requiritur, ut tempore contractus jam existat, modo in posterum existere possit, nam: „ *les choses futures peuvent être l'objet d'une obligation* ” (3). Quae tamen regula hanc patitur exceptionem, quod pactum de successione nondum aperta, sive ab ipso domino, sive ab alio, quamvis ejus consensu initum, non valeat; quales pactiones Justinianus recte dicit: „ *odiosas* ”

(1) L. 1. §. 3. in medio relinquimus quaestionem, quid statuendum sit de his, quae dicit vir Cl. in reprehensionem quatuor illarum contractuum specierum JuriCons. Rom.

(2) Vid. artt. C. C. 1128 et 1598. Quaestionem, quanam res in hominum commercio esse dicantur, quanam non, copiose tractavit Toullier, l. l. n°. 157. seqq.

(3) Vid. a. C. C. 1130. Haud secus veteri jure Hollandico, de quo Cf. Grotius, *Id.* etc. l. l. §. 41.

„sas et plenas tristissimi et periculosi eventus,  
 „et contra bonos mores” (1). — Jure Romano autem valebant tales conventiones, modo ipse, de cujus hereditate pactum est, voluntatem suam eis accommodaverit (2). — Secus vero jure nostro, ut modo vidimus, et, ut nobis quidem videtur, recte, quoniam ille domini consensus nihil aut parum certe detrahit iustis atque aequis rationibus, quae hoc vetitum introduxerunt. In gratiam autem nuptiarum permissae sunt donationes omnium bonorum, tempore mortis relinquendorum; a parentibus et cognatis non tantum, verum etiam ab extraneis in favorem conjugum liberorumque ex hoc matrimonio nasciturorum (3).

Contra vero non potest esse contractus objectum res, quae tempore contractus existere jam desit (4), quoniam tunc revera nullum objectum fuit.

Por-

(1) Vid. lex ult. Cod. de Pactis.

(2) Ibidem.

(3) Vid. a. C. C. 1082. Alias sunt exceptiones in communicatione bonorum conventionali inter conjuges, imprimis in specie, art. 1514.

(4) Arg. art. 1601, ubi specialiter quidem agitur de emptione venditione. Verum, quum lex admodum brevis sit in exponenda generali objecti doctrina, recte fecisse videntur plerique interpretes, qui eam suppleverunt ex illis, quae de emptione venditione specialiter traduntur.

Porro, quum nemo consentire possit in id, quod non noscit, objectum contractus non esse potest nisi res certa et determinata in specie, quamvis non requiratur, ut præcise constet, quid, quale, quantum sit (1); imo, quamvis de rebus fungibilibus vix sufficere videatur, si earum species determinata sit, quoniam hae facile ad minimum aut ad nihilum sic deducuntur, tamen hoc sufficit, modo earum quantitas determinari possit, sive ex contrahentium voluntate, sive alio quodam modo (2).

Olim objectum esse potuit res alius quam debitoris (3); quod tamen Codice abrogatum est (4). — Multo minus quis potest sibi rem suam stipulari, „nam res, quae jam actoris est, „non magis ejus fieri potest.” (5)

Quum autem conventiones in utilitatem partium ineuntur, res, quae stipulanti plane inutilis est, earum objectum esse nequit (6).

De-

(1) Ut est in lege 74. ff. de V. O.

(2) Vid. a. C. C. 1130, et exemplum apud Delvinc., l. l. pag. 109; add. Toull., l. l. n°. 144.

(3) Vid. Poth., l. l. n°. 123.

(4) Arg. art. C. C. 1599.

(5) Vid. §. 15. Inst. de actionibus.

(6) Vid. Toull., l. l. n°. 146. seqq., alique. — Add. Cic., *de Off.*, lib. I. c. 10. Ubi verissime: „nec promissae „igitur servanda sunt ea, quae sint illis, quibus promiseris, „inutilia.”

Denique, si factum est conventionis objectum, debet esse possibile; nam: „impossibillium nulla „obligatio est” (1). Possibile autem intelligendum esse illud, quod per se fieri potest, quavis forte contrahens id facere nequeat: de hoc omnes interpretes consentiunt. — Pro impossibili etiam habetur quodcumque contra leges aut bonos mores est (2).

Quum vero ad factum nemo praecise cogi possit, obligationes, quarum objectum in faciendo aut non faciendo consistit, desistantur secundum id, quod interest alterius, alterum obligationi suae non stetit (3).

Ceterum animadvertendum est, nonnullos interpretes, duce Pothierio, rationem, cur aliquis suo nomine loco alterius neque stipulari, neque promittere possit, quaerere in vicio in objecto, sic fere disputantes: „si quis pro alio suo no-  
„mi-

(1) Vid. lex 185. ff. de R. J.

(2) Cf. Poth., l. l. n<sup>o</sup>. 157. Add. Grotius, qui in opere laudato, *Inleijdingh* etc., l. l. §. 42. haec habet: „*De verbindtenissen zijn niet alleen nietig, daardoor beloofd werd een onmogelijke zaak: als om te leveren een beest, dat dood is, ofte een zaak, die door t'aangehooren recht ongeoorloofd is, maer ook daerbij iets beloofd werd, dat na de burgerwet onde de zeden onterlijk werd gehouden, als om iets kwaads te doen, ofte mijden, ofte ons kwijt te schelden de straffen van een ongedaen kwaad.*” — Ceterum in notis ad hunc locum plures citantur loci e Jure Romano.

(3) Vid. 2. C. C. 1142.

„ mine promittit, impossibile promittit: si stipulatur rem agit sibi inutilem ” (1).

Nolimus investigare, utrum sic recte ratiocinentur, nos vero potius illud ad locum de consensu retulimus, quoniam revera in tali specie consensu deficiente, legis ordo nobis servandus videbatur.

## C A P U T S E C U N D U M.

### D E C A U S A O B L I G A T I O N I S.

#### §. I.

*De Fontibus, unde haustus sit Codicis  
Civilis locus, de causa obligationis.*

Doctrinam Codicis Civilis super causa obligationis plane superstructam esse iis, quae de ea tradidit in praestantissimo opere saepius laudato,  
Po-

(1) Cf. V. G. Delvinc., l. l. pag. 109. seqq. Toull. l. l. n°. 130. seqq., et 143. seqq.

Pothierius, non est, quod dubitemus. Hac de re omnes consentiunt Interpretes, hoc ipsi confessi sunt legumstrarum auctores (1), adeo ut, quae in genere dicit Mallevillius de contractibus (2): „ *Le meilleur commentaire de ce titre se trouve dans le Traité des obligations de Pothier, dont il n'est guère, que l'extrait,* ” etc. in specie et causae applicentur. — Unde Cons. Yssel de Schepper merito statuere videtur, quae ab eo ad hunc locum exponuntur, posse haberi pro justa interpretatione loci Codicis (3).

Quum vero constet, totum hoc Pothierii opus solo fere Jure Romano niti fundamento, ex eodem quoque jure dispositiones juris Francici saepius esse illustrandas atque explicandas, ultro intelligitur. Valet hoc imprimis de nostro argumento, quod in Codice brevissime non tantum absolvi-  
tur, verum, de quo, quae ibi traduntur, ab obscuritatis vituperio liberari vix possunt. Quamvis igitur, quod in introductione jam monuimus, hanc Juris Romani partem, propter satis probabiles, uti speramus, rationes, de industria tractare omit-  
tamus, passim tamen ad perennem illum cujus-  
cumque juris fontem recurrendum erit nobis, haud  
im-

(1) Vid. V. G. Favard, in *Exposé des Motifs* etc., Tom. 5. pag. 103. n°. 160.

(2) In opere laud., in praef. ad Tit. III. lib. III. Cod. Civ.

(3) In diss. laud. pag. 37.

immemoribus praecepti amp. Bigot. *Prémeneu* :  
 „ Il ” (le droit romain) „ n’aura pas l’autorité  
 „ de la loi Civile de France, il aura l’empire,  
 „ que donne la raison sur tous les peuples. La  
 „ raison est leur loi commune. C’est un flambeau,  
 „ dont on sent spontanément la lumière. Elles  
 „ seraient bien mal entendues, les dispositions du  
 „ Code Civil relatives aux contrats, si on les en-  
 „ visageait autrement que comme des règles élé-  
 „ mentaires d’équité, dont toutes les ramifications  
 „ se trouvent dans les lois Romaines, c’est là, que  
 „ sont les développements de la science du juste  
 „ ou de l’injuste ; c’est là, que doivent puiser ceux,  
 „ qui voudront y faire quelque progrès, et en  
 „ général tous ceux, qui seront chargés de la  
 „ défense ou de l’exécution des lois, consignées  
 „ dans le Code Français ” (1).

Denique antequam huicce paragrapho finem imponamus, de Jure Romano in genere hoc monendum restat, vocem *causam*, eo, innumeris occurrere significationibus (2), quae, ne inter se confundantur, omnino cavendum est.

E maxime notandis duas hic excitabimus (3).  
 Ali-

(1) *Exposé des Motifs* etc., Tom. 5. pag. 4. n°. 59.

(2) Quae vide apud Brisson., *de verb. signif.* in voce, et apud Calvinum, in *Lexico Jur.*

(3) Qui plura cupit adeat Cons. Yssel de Schepper, in diss. laud., cap. 8., ubi late de hoc argumento agitur, dum cap. 2. ad calcem explicationum singularum Conditionum de qui-

Aliquando enim, si latissimo usurpetur sensu, *causa obligationis*, dicitur legale illud fundamentum, unde oritur obligatio, quo sensu ipsa conventio obligationis causa est, aequae ac delictum, aut quasi contractus, aut quasi delictum. Eam vero longe differre a causa ista essentiali cujuscunque conventionis requisito, non est, quod ulterius probetur. Praeterea differt etiam a *causa illa civili obligandi*, qua contractus a nudis pactis distinguuntur (1), quaeque pro varia contractus specie sita est, aut in praestatione rei vel facti, aut in solemnibus verbis, aut in consensu, aut in literis, (2) dum causam, de qua hic agimus, semper sitam esse in praestatione rei vel facti, hujusve abstinentia vel aliquando in mera liberalitate, mox videbimus.

Ceterum, quum causa obligationis, Jure Romano aequae minus ac jure Hodierno, definiatur ab ipso legislatore, tamen in hanc definitionem hic non inquiremus, putantes, eam, quam mox dabimus, secundum hoc etiam hic accommodari posse (3).

### §. 2.

quibus tituli sunt in ff. lib. 12., adjecit significationem qua in singulis occurrit vox causa.

(1) Cf. Heineccii *Recht. in elem. Juris Civ. secundum ordinem Instit.*, §. 775 et 779.

(2) Cf. Heyn., *ibidem*, §. 790.

(3) De causa obligationis secundum Jus Rom. egit Cons. Tassel de Schepper, ad finem l. c. 3., ubi collegit atque explicuit varias leges quae huc pertinent.

## §. 2.

*Definitio Causae.*

„ Numquam, quale sit illud, de quo disputabitur, intelligi poterit, nisi, quid sit, fuerit intellectum prius. Quare hoc primum videamus, quid sit hoc ipsum, quod quaerimus. ” Cui Ciceronis (1) aureo praecepto satisfacere nunquam difficilius, quam hic esse, si statuamus, non temere facturi videmur, nam, tacente lege, Interpretes, pro lubitu *causae* definitionem sibi fingentes, ex hoc opere non omnes aequae felici successu se expediti sunt; quod si probare poterimus, nemo mirabitur, eos in magnos incidisse errores exponentes doctrinam, quam falsis superstruxerunt fundamentis; quorum errorum nullum occurrere frequentius, quam eum, quo causam obligationis cum ceteris requisitis passim confundunt, mox videbimus.

Conabimur itaque praecipuorum doctrinam exponere, atque, ubi opus erit, qua par est, modestia refutare, ut tandem eligamus, quae nobis prae ceteris vera ac legislatorum menti consentanea videatur.

Pri-

(1) De republ. lib. I. cap. 24. — Add. de Orat., lib. I. cap. 48.

Primum igitur est, ut nonnullorum tradamus definitiones. — Initium facimus a Toullierio, qui sic ait (1): „ *Par la cause d'une obligation, ou d'un contrat, le Code entend le motif, qui détermine à faire la promesse, qu'il contient, le pourquoi elle a été faite.* ”

Haud multum secus Delvincurtius (2): „ *On entend dans notre droit par cause du contrat ce qui détermine les parties à contracter.* ”

Eodem adhuc modo Merlinus eam dicit (3): „ *ce qui donne lieu à l'obligation même, le motif, qui porte à la contracter.* ”

Quæri hic forte posset, quid laudati scriptores per istum *motivum* intellectum velint. Delvincurtius hoc ulterius non explicuit. Verisimile videtur, eum hac in re non dissensisse a Toullierio, quem nihil aliud intellexisse, quam causam eam, quæ contrahentes ad contrahendum impulit, dubium non est.

Fatemur quidem, hanc sententiam magnam habere veritatis speciem, ac grammaticæ vocis significationi admodum esse congruentem (4); attamen

(1) L. l. n°. 166.

(2) L. l. pag. 119.

(3) *Questions de Droit*, in voce: *Cause*, §. 1.

(4) Vid. *Dictionnaire de l'Académie*, in voce: *cause*, *principe*, *ce qui fait*, *qu'une chose est*.

men, cum Codicis principiis adaptari non posse, probatu haud difficile credimus.

Quum sileat lex, adeoque ex ea, neque probari, neque improbari directe possit, adeamus Pothierium, et videamus, num cum ejus doctrina consistere possit. Eum autem totidem verbis declarare propter errorem in causa ista impellente sive *motivo*, contractum non vitari (1), supra vidimus (2). — Adde, quod alio loco (3): „ *Lors, que l'engagement a . . . une cause fausse, l'engagement est nul.* ” Secundum Pothierium igitur manifeste falsa est definitio, qua causa et *motivus* pro una eademque re habentur. (4)

Prae-

(1) L. l. n°. 120.

(2) Cap. I. §. 2. n°. 1.

(3) L. l. n°. 42.

(4) De quaestione, utrum falsus motivus contractum nullum reddat, an minus, disputarunt Barbeyracius et Pufendorfius. — Supra l. l. cap. I., exposuimus speciem, quam ad partes vocavit Pothierius, ad dirimendam hanc litem, in qua Barbeyracii sententiam tuitus est. Operae pretium erit, hic eum locum describere: „ Barbeyrac, ” ait, „ *fait très bien observer l'inconséquence de cette raison, car, s'il est vrai, que nous eussions fait dépendre notre convention de la vérité de la nouvelle, que j'avais eue, la nouvelle se trouvant fautive, la convention serait absolument nulle, de defectu conditionis: et le vendeur ne pourrait par conséquent prétendre aucuns dommages et intérêts pour son inexécution.* Barbeyrac décide ensuite fort bien, que cette erreur dans le motif ne donne aucune atteinte à la convention. — *En effet de même, que dans les lois, la fausseté du motif, donne*

lo

Præterea, si rem paullo diligentius inspicimus, videbimus Toullierii doctrinam ad absurdas ducere consequentias. Rationes nimirum, quæ homines ad contrahendum impellunt, innumerae sunt, neque omnes ejusmodi, quas alter alteri declarare solet. Aequitas igitur postulat, eum, qui voluntatem suam tali rationi adstringere ac contractum suum ab ea pendere velit, eam expresse declarare, ac contractus facere conditionem; quod si neglexerit, falso reperto illo *motivo*, alterum, qui rationem illam cognoscere non potuit, compellere a contractu suo discedere minime potest. Hoc vidit ipse Toullierius (1); quo magis miramur

*Le testateur s'est expliqué, n'influe pas sur les legs, et ne l'empêche pas d'être valable (Inst. tit. de legatis §. 32. lex 72. §. 6. ff. de cond. et dem.); parcequ'il n'en est pas moins vrai, que le testateur a voulu le legs, et qu'on ne peut pas conclure de ce qu'il a dit, sur le motif, qui le portait à léguer, qu'il ait voulu faire dépendre son legs de la vérité de ce motif, comme d'une condition, si cela n'est pas justifié d'ailleurs: de même, et à bien plus forte raison, doit on décider, à l'égard des conventions que l'erreur dans le motif, qui a porté l'une des parties à contracter, n'influe pas sur la convention et ne l'empêche pas d'être valable, parcequ'il y a moins lieu de présumer, que les parties aient voulu faire dépendre leur convention de la vérité de ce motif, comme d'une condition; les conditions devant s'interpréter, pro ut sonant, et les conditions, qui ne peuvent être opposées, que par la volonté des deux parties, devant s'y suppléer bien plus difficilement que dans les legs.*

(1) L. 1. n°. 140.

mur, eum nihilominus contendisse in *motivo* isto sitam esse causam obligationis, in quam si applicare velis, quae modo diximus, etsi verissima sint, aperte negligis articulum Codicis Civilis 1131. — Qua re bene perpensa, non videmus, quomodo ipse vir Cl. abesse possit, ut hanc doctrinam missam faciat, nisi malit ipsius legis dispositiones negare.

Accedit denique, quod neque articulus 1108., neque articulus 1131. causam requirat, quae ipsi conventioni aut contractui ineundo occasionem praebet, verum uterque postulet *causam obligationis in conventionem*, qua de re mox ad finem huius § latius (1).

Hisce igitur dueti rationibus, memoratas definitiones rejiciendas putamus, nostraque facimus verba Cl. Zachariae: „*Sie ist irrig* (loquitur de „*motivo*), *wenn man darunter den Grund versteht, welcher den Willen der Partheyen wirklich bestimmt hat* ” (2).

Sufficiant haec igitur de Toullierio. Jam paulo accuratius etiam videamus de Merlini doctrina, qui eam miro modo explicuit atque probavit.

Primum quidem Vir Cl. definitionem suam mox tra-

(1) Neque obstat, quod in art. 1132. mentio fit de *cause conventionis*, ut sequentis Capituli §. 2. ostendere conabimur.

(2) *Handbuch des Französischen Civilrechts*, Tom. II. §. 345. In notis n<sup>o</sup>. 2.

traditam sic explicat, quod causa obligationis, quam alter sibi imponit, sit: „*Ou cé, que l'autre, partie lui donne, ou ce qu'elle s'engage à lui donner, ou le risque, dont elle se charge*” (1). Quum nemo dubitet, quin 1°. illud: „*ce, que l'autre partie lui donne,*” nihil aliud sit, quam *objectum* (2); 2°. hoc et *causam* differre, quod ipse Merlinus in opere suo: *Repertoire de Jurisprudence* (3), bene vidit; ea, quae dixit, quaeque modo retulimus, aperte falsa sunt. Porro exemplum, quo ad illustranda ea utitur, quamvis per se recte se habeat, minus accurate eum interpretatum esse, nemo non videt. — Dedi tibi rem immobilem in solutionem legati 2000. florenorum, tibi relictum testamento a patre meo, codicillo vero, me inscio, adempti. Contractum nullum dicit propter falsam causam: „*Ou, si l'on veut, parcequ'il n'y a point d'obligation sans consentement, et, qu'aux yeux de la loi, se tromper, n'est pas consentir.*” Aeque ac si idem esset consensus ac causa; quae differre, patet tum ex ipso Merlino, qui in Repertorio suo de utroque separatim egit, tum ex Codice Civili, ubi alia de *consensu*, alia de *causa* occurrit sectio. Videamus autem, quid de ipso casu proposito sit statuendum. Neque

(1) *Questions de Droit*, l. l.

(2) Cf. art. C. C. 1126.

(3) L. l.

que declarare dubitamus, hic nullum locum habuisse errorem, certe non talem, qualem lex admittit, in ipsa scilicet rei, quae in obligatione est, substantia (1). *Res* scilicet fuit 2000 aureorum, qui revera a patre legati erant; de his etiam putavit; *causa* vero a parte filii fuit, ut liberaretur a debito suo, attamen liberatus non est, quippe qui nihil debuit, adeoque falsa reperta causa, nullus est contractus (2). Recte omnino perstrinxit Merlinum Cl. Ernstius propterea quod causam aperte confundat cum consensu in eo exemplo, ubi de necessitate causae dixerat: „*Voici d'ailleurs un exemple, qui la rend très sensible*” (3).

In idem vitium passim incidit Toullierius, quod, ut probemus, liceat nobis alterum excitare exemplum, ad quod provocat (4). Cajus Titiae, quam neptem suam atque heredem putavit, hoc nomine (*en avancement d'hoirie*) dedit fundum Cornelianum. Verum, suppositione partus detecta, Titia comperitur non esse neptis Caji, sed extranea. — Donationem nullam dicit, propter defectum

(1) Cf. art. C. C. 1110.

(2) Vld. art. C. C. 1131. — Toull., l. l. n°. 168., hic etiam consensus defectum adesse docet: eodem exemplo usus est Poth., l. l. n°. 42., qui illud eodem modo ac nos explicuit.

(3) Cf. Cl. Ernst., l. l. pag. 258,

(4) L. l. n°. 170.

tum causae, quam sitam, docet: „*dans la question, lité de niées et d'héritière.*” Videamus, an bene. Non credimus, quamvis haec qualitas causa quidem impellens sive *motivus* fuerit donationis, quem Toullierius causam obligationis dicit. Mox autem videbimus, eam in donatione sitam esse in liberalitate donatoris, quam hic in specie revera exercere voluit. Ratio vero, quare nulla sit haec donatio, est defectus consensus, qui hic secundum articulum 1110. vitiatur propter errorem in persona (1).

Pariter errare videtur Toullierius, contendens, rationem, cur nullus sit contractus de re, quae tempore initae conventionis jam periit, in defectu causae esse positam. Nam, quamvis verum quidem sit, plerumque, ubi deficit objectum, etiam abesse causam, tamen in tali specie ipsius objecti defectus proxima est nullitatis causa (2). Neque hinc concludendum, nullum esse inter utrumque discrimen, quum in posterum apparebit, saepius desiderari causam, ubi adest objectum.

Nulla tandem modo clarius elucet hujus objecti et causae confusionis periculum et perversitas, quam

(1) Cf. Yssel de Schepper, L. I. pag. 149., nullitatem hic etiam in defectu causae ponit; at pace Viri Cf. dicatur, videtur sic, quamvis aliis verbis, redire ad ea, quae dicit Toull., quem recte antea reprehendit.

(2) Plura de his Toullierii erroribus habet Cl. Ernst. l. I. pag. 255 et 256.

quam ex ipsis falsis consequentiis, ad quas duxit Toullierium, qui, sua doctrina motus, non dubitavit declarare contra expressa legis verba, defectum causae emtionem venditionem, eique similes contractus non semper reddere nullos (1).

Praeterea hic verbo monendum, causam aequè minus confundi debere cum conditione, quod aliquando fecit Toullierius (2), quodque tamen aperte falsum esse, vel ex eo apparet, quod conditio certe non sit essentialis contractus requisitum, quod tamen dicendum foret, si idem atque causa fuisset. — Minus recte igitur donationem propter nuptias, nuptiis non secutis, nullam dicit, „ *par-  
cequ' alors la donation reste sans cause.* ” Causa fuit sola donatoris liberalitas, quae adfuit, conditio matrimonium, quod deficit, deficiensque contractum nullum facit (3).

Hanc igitur sufficiant de Toullierii et Merlini doctrina, quam, veritatis studio ducti, rejiciendam putavimus. Propter eandem causam accipiendam credimus ea, quae dixit Zachariae (4): „ *Der Verpflichtungsgrund*  
„ *der*

(1) L. l. n°. 173., quem locum egregie refutavit Ct. Yssel de Schepper, l. l. pag. 142. seqq.

(2) L. l. n°. 170.

(3) De differentia inter causam et conditionem late egit Duranton, *Traité des Contrats*, etc. n°. 314. seqq. Add. Cl. Ernst., l. l. pag. 156.

(4) L. l. §. 345.

„ der Verträge ist nun im allgemeinen entweder  
 „ eine Leistung, gegen welche, oder, unter deren  
 „ Vorbehalte ein gewisses Versprechen gegeben wor-  
 „ den ist, oder der freye Entschlusf, dem Andern  
 „ eine Wohlthat zu erzeugen.“

Teneamus igitur hoc: causa obligationis est ratio juridica, quae facit, ut conventio obligationem producat; unde minus recte a multis Francicis scriptoribus dicitur: „ *la cause du contrat*,“ vel „ *de la convention*.“ Causa, quam requirunt Codicis Civilis articuli 1108 et 1131—1133, non est causa, quae ipsi contractui existentiam tribuit, verum causa, quae facit, ut ex conventionem obligatio oriatur, quam opinionem inprimis confirmari credimus ex ipsis articuli 1108. verbis, quibus requiritur ad validitatem *conventionis* causa *licita obligationis*: quam vocem hic non inconsulto esse additam, suadet articulus 1131, quo iterum dicitur *obligationem* non *conventionem* sine causa esse nullam (1); dum ab altera parte, quominus sic accipiatur pro legali isto fundamento, unde obligatio manat, qualis est ipsa conventio,

(1) Propterea igitur minime admittenda videtur definitio Ct. Sandberg, in Diss. laud., pag. 5. *causam* dicentis: „ id quo „ contrahens fertur ad promissionem et acceptationem.“ Inde nimirum sequitur, eum continuo cogitasse de causa ipsius conventionis, non obligationis, quam producit. Cf. v. c. pag. 7 et 8, pag. 17. seqq. pag. 34. Caeterum est haec ipsa Toullierii definitio, de qua latius supra egimus.

tio, impedit hoc, quod ipsius conventionis requisitis annumeretur.

Porro causa illa obligationis sita est in *contractibus onerosis commutativis* in praestatione ejus, quod alter debet. Sic in emtione venditione causa, quae facit, ut emtor ad pretium solvendum obligatus sit, est praestatio rei venditae a venditore facta aut facienda, et sic vicissim. In *contractibus onerosis aleatoriis* consistit ab utraque parte in periculo, quod altera pars in se suscipit; sic ei, qui domum suam adversus incendium *assecurat*, causa obligationis est periculum, quo *assecurator* certo casu tenetur de domo restituenda, et vicissim. — In *contractibus* denique *gratuitis liberalitas*, quam alter in alterum exercere vult ei sufficiens causa est obligationis, quam sibi imponit.

Conveniunt haec omnia cum iis, quae tradidit Pothierius (1). De solis contractibus commutativis fortasse dubitari posset. Nam in iis causam positam dicit in eo, quod alter dat aut dare se obligat. Attamen, ex omnibus, quae ad ea latius explicanda dixit, credimus tute accipi posse, eum de *praestatione rei* potius, quam de ipsa *re*, cogitasse. Praeterea eum verbo *donner* hoc loco usum esse lato sensu, ita, ut sub eo tam *factum*, quam *dationem* comprehendat, extra du.

(1) L. 1. n°. 42.

dubium est, modo conferas exempla, quae proposuit ad finem §. 43. et initium §. 44.

Unde recte fortasse Merlinus, ceterique scriptores laudati causam obligationis dixissent causam, quae contrahentes ad contrahendum impulit, modo (quod manifesto non fecerunt) eam intellexissent praestationem ejus, quod alter debet, quippe quae certo nomine semper dici potest *motivus*, cur alter se obliget. Bene igitur rursus Cl. Zacharia: „*Sie ist richtig, wenn man „ unter dem Bestimmungsgrunde oder dem Motiv den Rechtsgrund der bindenden Kraft der „ Verträge versteht, welcher von den Gesetzen als „ der Bestimmungsgrund des Willens der Partheien betrachtet wird*” (1).

Denique habet doctrina a nobis jam exposita hoc, quo se commendat, quod modo bene caveamus, ne ab ea aberremus, nullum amplius supersit periculum, quod in vulgarem illum incidamus errorem, quo causa cum objecto confunditur, quum revera intersit inter *rem* ejusque *praestationem*, ut sequenti § latius probaturos esse speramus.

(1) L. l. in notis n<sup>o</sup>. 2.

## §. 3.

*De causa obligationis, essentiali conventionis  
requisito.*

Nullus non fuit Juris Francici interpret, quin in explicanda doctrina de causa obligationis magnas expertus sit difficultates, pro maxima certe parte oriundas ex brevitare atque obscuritate loci Codicis Civilis super hac materia. Imo tandem nonnulli eo usque processerunt, ut contenderent, eam plane conventionis requisitum non esse.

Hujus doctrinae princeps fuit Cl. Ernstius in disputatione supra laudata. Nam, quamvis cum Ct. Yssel de Schepper (1) credamus, consilium viri Cl. praecipue quidem fuisse, ut ostenderet, legislatores, eam in essentialia requisita referentes, non bene egisse; tamen, si ejus doctrinae annuas, fieri nequit, quin simul legis dispositiones ita corruant, ut contractus propter defectum causae nullus declarari nequeat (2).

Attamen, quoniam valde periculosum credimus,  
nisi

(1) L. I. in nota ad pag. 36.

(2) Cf. Ct. Hinlopen, in Commentatione Juridica, quae est in Annalibus Academiae Ultrajectinae, anni 1829—1830, qui Ernstii sententiam secutus, eam etiam sic accepit, ut tria tantum sint essentialia requisita; consensus, capacitas, obiectum, pag. 32. seqq.

nisi summa urgeat necessitas, leges ita interpretari, ut nullum sensum, nullam vim habeant (1), non abs re visum est, in eam quaestionem aliquanto diligentius inquirere.

Videbimus igitur, num revera secundum juris nostri principia causa obligationis in quacumque conventionione, velut essentielle requisitum cum tribus ceteris adesse debeat? Quod si probare poterimus, videbimus, num lex ita scripta a sana ratione non abhorreere dici possit?

Priori quaestioni primo obtuitu videri posset vix probatione ulteriori indigere, quin ei sit affirmando respondendum, quum articulis 1108. et 1131. totidem verbis dicatur: „une cause licite dans l'obligation est une condition essentielle pour la validité d'une convention. — L'obligation sans cause, etc. . . . ne peut avoir aucun effet.”

Neque haec negat Cl. Ernstius. Contendit autem, secundum rerum naturam hisce articulis locum esse nunquam posse. Verum, quae dicit, ut hoc probet, nobis potius scriptorum franci-

co-

(1) „Lorsqu'une clause est susceptible de deux sens, on doit plutôt l'entendre dans celui, avec lequel elle peut avoir quelque effet, que dans le sens, avec lequel elle n'en pourrait produire aucun.” Sic dicitur in art. Cod. Civ. 1157. — Quae si valeant de privatorum conventionibus, quanto veriores sunt de legibus, quae omnium civium fortunam ac conditionem regunt.

corum erroneas sententias, quam legis vitium probare videntur.

„ Si la cause, ” ait (1), „ dans les contrats „ à titre onéreux est ce que chacune des parties „ doit respectivement à l'autre, elle se confond „ avec l'objet de la convention, et, dès-lors, il ne „ sert à rien de faire d'une seule et même chose „ deux élémens séparés, et de prescrire quatre „ conditions, lorsque, dans la réalité, il n'en existe „ que trois ” (2).

Et recte sic forte disputaretur, si verum esset, causam consistere in eo, quod: „ chacune des „ parties doit respectivement à l'autre. ” — Verum eos, qui rem sic explicuerunt, vehementer errasse, illaque verba apud Pothierium ita esse intelligenda, ut causa non sit ipsa res, quam alter debet, verum ejus *praestatio*, superiori § satis a nobis esse probatum speramus.

Jam vero, ipsam rem ejusque praestationem inter se arctissime esse junctas, non negamus, revera tamen differunt, imo, quamvis, ut supra jam  
con-

(1) L. l. pag. 253.

(2) De solis contractibus commutativis eandem jam antea professus fuit doctrinam Duranton, l. l. Tom. I. n°. 299 et 311. initio. Nec mirum, cum et hic in illis causam dicat: „ de l'une des parties ce que l'autre doit faire pour elle et „ *vice versa*. ” De ceteris autem minime Cl. Ernestio assentitur. Vld. l. l. n°. 300. seqq. n°. 314. seqq.

concessimus, sic causa sine objecto cogitari nequeat (1), interdum tamen evenit, ut, existente objecto, causa deficiat. — Exemplo rem probemus; vendo tibi ignorans ignoranti rem tuam. Venditio nulla est, nam, quod alicujus est, non amplius ejus fieri potest (2). Objectum tamen ab utraque parte adfuit, defuit autem causa obligationis, quae a parte emtoris fuit, ut rem sibi acquireret, quam revera non acquisivit.

Plura talia possent afferri exempla. Iis tamen abstinere posse credimus, quoniam, si laudatum stet, valeant quoque cetera necesse est.

Si vero in facto versetur obligatio, libenter fatemur, alterum cum altero confundi, quoniam factum non adest, antequam praestitum sit, neque praestari potest, nisi eodem tempore et ipsum oriatur.

Credimus igitur cum Cl. Ernstio (3), leges nostros bene facturos fuisse, si in novas leges inseruissent ad locum de objecto talem articulum: „ *Un fait ne peut être la matière d'un*  
„ *con-*

(1) Nam, ut res praestetur adesse debet. Ubi igitur objectum deficit, contractus tam propter hoc, quam propter causae defectum, impugnari potest.

(2) Vid. §. 14. *Instit. de actionibus*, quam regulam etiam juris nostri esse, ut certe est, e Codicis nullo alio loco, nisi ex art. 1131., probari potest. In loco de objecto non dicitur, neque necesse fuit.

(3) L. 1. pag. 264.

*„contrat, que lorsqu'il est possible, non contraire  
„aux lois, aux mœurs, ou à l'ordre public.”*

Verum quandoquidem in lege, qua nunc utimur, nullus inveniatur articulus, qui impedit, quominus talia facta illicita conventionum objecta sint, propter vitium in eo tali facta impugnari non possunt. — Eo autem diligentius servanda sunt ea, quae de causa praecipiuntur, quippe quae sola facultatem dant diluendi ea, quae neque ethice, neque aequitas, neque ipsa lex stare patitur (1).

Magis adhuc conspicua fit differentia in contractibus aleatoriis, de quibus, nescimus quare, nihil dixit Cl. Ernstius. — In iis nimirum objectum, ut in caeteris, est, quod contrahens daturum, facturumve promittit (2), causa vero consistit in periculo, quod alter in se suscipit, ejus rei dandae aut non dandae. Sic ei, qui rem quandam alteri dat, ut hic sibi redditum annuum, quoad vivat, solvat, objectum est ipse hic redditus, causa vero periculum quod ejus solvendi alter suscipit.

In his saepenumero contingit, quod, quamvis contrahatur de re, quam promittere aut stipulari omnino licet, causam tamen habeat obligationis illicitam. — Sic in sponsionibus utrique obligationis objectum est summa pecuniae, quam victus  
vic-

(1) Vid. artt. C. C. 1131 et 1133

(2) Vid. art. C. C. 1126.

victori soluturus est; de ea per se quin contrahere liceat, nemo sane dubitabit, neque eo magis victus de solutione tenetur, quoniam illi non licebat, tale suscipere periculum, neque victori in illud causam obligationis suae ponere.

Hoc periculum a lege habetur causa illicita (1). Idem in ludis obtinet. Tecum alea ludo, paciscimur, eum, cui jacenti minor numerus notarum in superiori aleae parte existat, alteri soluturum esse 100. florenos. — Nullus est contractus propter eandem rationem (2).

Denique animadvertet et hoc, ut de differentia inter objectum et causam vere existente palam constet, articulum 1132., quo docetur, valere conventionem, quamvis non expressa causa, ad objectum nullo modo trahi posse, quippe cum fieri nequeat, ut conventio, aut viva voce, aut instrumento, conficiatur, nisi exprimatur res, de qua contrahitur,

Quod attinet ad contractus gratuitos, concedimus Viro Cl. (3), liberalitatem, quam quis in alterum exercere vult, separari prorsus non posse a consensu, quem in contractum dat. Minime vero impedit hoc, quominus tamen hic ipse consensus sit causa, qua contrahens obligatur ad id, quod

(1) Vld. art. C. C. 1963.

(2) Vld. art. laud.

(3) L. l. pag. 253 et 254.

quod promisit. — Si igitur in altera hujus §. parte probare poterimus, rectae rationi omnino esse consentaneum, neminem ad quaecumque sine aliqua causa se obligare, non amplius erit, quod miremur, causam eam sitam esse interdum in ipsa liberalitate, ubi agitur de iis obligationibus, ad quas exsequendas promittens compelli nullo alio modo potuit (1). Atque hoc principium jure nostro omnino esse acceptum non est, quod multis probemus. Sufficiat excitasse articulum Codicis Civilis 894: „ *La donation entre vifs est un acte, par lequel le donateur se dépouille actuellement, et irrévocablement de la chose donnée en faveur du donataire, qui l'accepte* ” (2).

Porro etsi verum fuerit, quod statuit Vir Cl. (3), obligationem sine causa intelligi non posse (quod minime ita se habere, supra vidimus), vel hoc nihil contra opinionem nostram probaturum fuisse credimus. Etenim minimum aequè difficile cogitari pot-

(1) Conferri hic potest Pufendorfius, l. 1. lib. III. c. 5. §. 3. ubi haec habet: „ quum enim bona nostra plerumque non solemus transferre in alios, nisi boni alicujus acquirendi causa, quod bonum in donatione gratuita non ita li- „ quido apparet, igitur circa actum communi hominum mo- „ dificationi parum congruentem, nihil temere praesumendum, „ nisi quantum expressa voluntatis signa ostendant. ”

(2) Add. v. c. de Commodato art. 1888, alique loci de ceteris contractibus gratuitis.

(3) L. 1. pag. 263.

potest contractus, qui nullum habet objectum; neque eo minus et hoc essenziale requisitum dicitur. — Nec mirum, quum haec ipsa sit horum requisitorum natura, quod, iis deficientibus, contractus nequeat cogitari. — Et quod et de objecto et de causa sectio in Codice inveniatur, non eo proprie pertinet, ut articuli 1108. veritas probetur. Hujus autem ratio haec tantum est, ut iis regulae generales, quae in quocumque procedunt contractu, praeciperentur, et sic evitarentur frequentes repetitiones, dum ea, quae ratione nonnullorum contractuum propria habent, insererentur in locos, qui de singulis hisce agunt.

Praeterea Cl. Ernstius inde aliud ad causam obligationis rejiciendam repetit argumentum, quod secundum eum, neque in titulo, *de donationibus*, neque in diversis titulis, ubi de contractibus onerosis agitur, de ea verbum dicatur (1). Respondemus, in pluribus horum quidem titulorum causae mentionem non fieri, hujus autem rei rationem inde esse repetendam, quod in iis, praeter regulas generales articulo 1131—1133. statutas, de ea peculiariter nihil observandum sit, adeoque ne tunc quidem aliquid probaret, si de omnibus titulis hoc verum esset, quod tamen longe abesse credimus. — Nam de donationibus in specie hoc negamus, quo titulo, etsi expresse hoc non

(1) L. l. pag. 264 et 265.

non dicatur, tamen occurrere dispositiones, quae doctrina de causa obligationis nituntur iterum argumento sit articulus - 894.

Idem quoque valeat de pluribus locis, ubi agitur de contractibus onerosis. Exemplum habemus in articulo 1138, secundum quem res debita, quamvis nondum praestita, quoniam a tempore initae conventionis stipulantis fit, etiam ab hoc inde tempore, si pereat, creditori perit. Ratio in aperto est. Objectum tempore conventionis existit, et, quamvis postea perit, causa tamen obligationis stipulatori perduravit, sita scilicet in translatione domini. Haec enim locum habet solo contrahentium consensu. Si igitur pretium solvit, illud repetere nequit, aut si nondum solvit, adhuc tenetur.

Denique provocat Vir Cl. (1), ad obscuritatem et contradictiones, in quas de ea re inciderunt auctores, quo nihil melius ejus falsitatem probare, ait. — Nobis vero hoc nihil amplius probare videtur, quam ipsarum legum hac in parte obscuritatem, quam nemo, quoad scimus, negat. Optabile igitur omnino fuisset, eos, quibus cura novarum legum in patria nostra conscribendarum demandata fuit, super hac materia dedisse regulas magis accuratas, magisque dilucidas (2).

Ve-

(1) L. I. pag. 255. seqq.

(2) In novo scilicet Codice Civili Nederlandico art.

Verum sufficient haec. Ex iis enim, uti speramus, satis superque apparet, causam a ceteris requisitis revera differre, adeoque secundum scriptam legem haud minus atque consensus, objectum, capacitas essentialiter requiri in omni contractu. Quodsi alicui dubium quoddam adhuc remaneat, hisce addat expressas articulorum saepius laudatorum dispositiones, ipsorumque legislatorum verba, tum in earum rationibus, tum in disceptationibus super iis habitis (1); omnium denique scriptorum consensum, e quibus nullus huc usque tale dubium movit.

Quaestionem, vero num Pothierii doctrina de causa obligationis Juris Romani principiis, ex quibus hausta est, conveniens sit, quam movit Cl. Ernstius, cuique negando respondit (2), in medio relinquimus (3), quippe quae non multum facere videtur ad nostrum propositum, dummodo constet Pothierium vera docuisse; quod paucis

1131—1133. Cod. Nap. verbotenus versa sunt, (vidd. Cod. Ned. 1396—1398.) et ceteroquin de causa obligationis nihil expresse cavetur.

(1) Vid. *Conférence du Code Civil*, Tom. 5. pag. 19 et 20.

(2) L. 1. pag. 245. seqq.

(3) Nos vero opinioni ejus non assentiri, supra jam monuimus. Vid. Init. §. 1. c. I. Plura habet Ct. Yssel de Schepper, in diss. saepius laud., cujus cap. III. fere eo tantum spectat, ut tradantur differentiae inter utrumque jus de causa obligationis.

cis jam investigandum est. Ejus enim doctrina, cum plerisque interpretibus pro fundamento atque interpretatione Codicis Civilis hac in parte assumpta, fieri nequit, ut alteram probemus, alteram improbemus.

Post omnia, quae diximus, opus vix erit, ut profiteamur, secundum nostram quidem opinionem (quae, utrum vera sit, alii judicent), Pothierii doctrinam omnino esse servandam. Paucis tamen exponamus rationes, quae nos ad hanc sententiam duxerunt, ut sic et alteri quaestioni initio hujus §. positae respondeamus.

Causam, ut eam explicuimus, quamvis aliquando cum objecto aut consensu, si de effectu in contractibus quaeras, in unum coëat, per se tamen ab utroque semper diversam esse, in omni conventionione adesse, vidimus. Plures dispositiones de ea optimis niti rationibus, etiam vidimus, et de aliis in posterum idem videbimus. Restat ut videamus, num sanae Jurisprudentiae principiis conveniat regula ista, obligationem sine causa nullos producere effectus.

Profecto quam maxime congruum videtur indolē hominum, qui nihil agere solent, nisi aliqua salutem causa moti, si hoc ipsum ad contractus, quod quotidie celebrant, applicamus. Nam sic multo securiores erunt de eo, quod adversarius promisit, ut perveniat ad scopum, quem contractu sibi proposuit, dum unusquisque facile  
sta-

stabit fidei suae, quam justa causa ductus obligavit. Contra vero, si quis sine ulla causa obligationem contraxit, multo proclivior erit qui ei non satisfaciat; dum ab altera parte juris rationes pati non videantur, aliquem invitum compelli ad praestandum illud, quod, nulla ratione motus, promisit. Hoc igitur respectu memorata regula admodum salutaris erit cuicumque civitati, quippe quarum omnium interest, pacta privatorum servari. Atque hoc jam spectasse videtur Ulpianus, scribens (1): „ Quid enim tam congruum „ fidei humanae, quam ea, quae inter eos placuerunt, servari? ”

Praeterea cujuscumque rei humanae haec est natura, ut non possit effectus quosdam producere, nisi in se aliquam habeat causam, unde hi effectus oriantur, ita ut recte omnino dixisse videatur Favard de articulo 1133: „ *Dans tous les cas „ de cette disposition; il n'y a pas d'obligation, ou „ il faudrait admettre des effets sans cause.* ” (2). Iis, quae de contractibus gratuitis diximus, pauca habemus addenda. Optima nempe ratione videbatur et iis concedenda causa, propter quam con-

(1) Vid. Lex. 1. pr. ff. de pactis.

(2) Vid. *Exp. des motifs* etc., Tom. 5. pag. 109.; quorum posteriorum verborum nullus alius videtur sensus, quam quod *conventio* non possit producere *obligationem*, quae est ipse effectus, nisi hujus causam in se habeat.

contrahens de obligatione sua teneretur: quum ab altera parte, nisi hoc factum fuisset, semper promittens ab obligatione sua recedere posset, iniquum dicens se ex liberalitate sua conveniri; ab altera tamen parte tales liberalitates iis, in quorum favorem promissae erant, mox omni effectui destitutae, haud raro magna damna afferre possent. Propter has igitur, dicimus, rationes erat ex contractibus gratuitis causa obligationis concedenda, imprimis „ cum promittens, ” ut ait Pufendorfius (1), „ posset inpune non promittere, „ neque debuit alias rationes ipsius fidei superstruere, si perfecte nolebat obligari. — Nam, ” ut pergit, „ in beneficii negatione tamdiu nulla „ est injuria, quamdiu ad illud dandum sola humanitatis lege quis adstringitur; non ubi posseta per promissum jus alteri ad id quaesitum „ fuit. ” Ad hoc autem consilium duplici modo perveniri poterat; aut scilicet contractus gratuitos magnis solemnitatibus obstringendo, in iisque obligandi causam ponendo, quod ideo minus se commendabat, quoniam iis haud raro homines a rebus gerendis absterrentur. — Aut, duce Pothierio ipsa liberalitas sufficiens causa obligationis dicenda erat. Atque hanc viam, meliorem existimantes, secuti sunt legislatores nostri, quod, ut exemplo probemus: patet ex articulo Codicis Civilis 938, quo

(1) L. 1. §. 9. in fine.

quo hoc docetur: „ *La donation dûment acceptée, sera parfaite par le seul consentement des parties:*” ei, qui in liberalitatem semel consensit, mox ab ea recedere, integrum non esse. Neque obstat, quod secundum articulum 932. donationes interdum fieri debeant instrumento coram notariis confecto. Requiritur hoc scilicet, non solennitatis ergo, sed tantum, ut liberalitas eo melius probari possit, de eaque certe constet, ut sic fraudibus obviam eatur.

---

### CAPUT TERTIUM.

#### EXPLICATIO,

*Codicis Civilis Libri III, Tituli III, Capituli II, Sectionis IV, ubi agitur: de causa obligationis.*

**E**xpositis in superioribus generalibus, quas nobis de causa obligationis fingimus notionibus: agemus hoc capite illud, ut sectionem memoratam articulatim, pro viribus explicemus. Praemissis igitur semper ipsius articuli verbis unicuique suam apponemus interpretationem, qua comprehendemus  
tum

tum verborum explicationem, tum quaestionum, quae ad ea forte moventur, illustrationem.

§. 1.

Art. 1131. „ *L'obligation sans cause, ou, sur  
„ une fausse cause, ou, sur une cause  
„ illicite, ne peut avoir aucun effet.*”

Hunc articulum discriptum esse ex Lége I et V. ff. *de conditione sine causa* docet Mallevillius. In priori fere occurrit regula obligationem sine causa non valere (1), in altera autem datur talis obligationis exemplum (2).

Quid sit causa, supra vidimus, et de causa illicita videbimus ad art. 1133.

Quum autem hoc articulo mentio fiat obligationis *sine causa* et obligationis *sub falsa causa*, inde sponte sese offert quaestio, num igitur inter utramque intersit? Non credimus, quidquid hac de re dicant.

Extra dubium profecto est, falsam causam hoc articulo intelligendam non esse causam *simulatam*, sive

(1) Vid. supra cap. I. §. 1.

(2) Ut hoc obiter moneamus, testis sit hic locus, Mallevillium favere opinioni, Jure Romano etiam postulari causam, tamquam requisitum essentiale, adeoque hanc regulam ex eo esse petitam.

sive eam, quam contrahentes consulto conventioni inserunt, ut vera lateat, quum ad sequentem articulum videbimus, talem conventionem omnino valere, modo alia vera eaque licita causa subsit (1), idemque locum habet, quamvis, partium errore, falsa causa inserta sit, modo iterum vera existat. Accipiendus igitur est locus de causa, quae opinione quidem contrahentium existens revera deficit; ita tamen, ut conventio aliam causam in se non habeat (2). Quod si verum est, eodem redit, utrum talem obligationem dicas sine causa, an sub falsa causa. Exemplo sit casus supra (3) allegatus de herede rem dante in solutionem legati, testamento relictæ codicillis adempti; causa obligationis fuit heredi, ut a legatario liberaretur debito suo, liberatus non est. Falsa igitur fuit haec causa; atqui alia causa obligandi non fuit. Igitur obligatio nullam habuit causam. Idem valeat de ceteris istiusmodi speciebus.

Ab altera parte omnis obligatio sine causa aequè dici potest, habere falsam causam, cogitatione certe contrahentium, qui nisi eam adesse putassent, conventionem non celebrassent. — Illustre exemplum

(1) Cf. Pailh., ad h. art. n<sup>o</sup>. 3. et Duranton, l. 1. n<sup>o</sup>. 319.

(2) Sic rem explicat Pailh., l. 1. et secte.

(3) Cap. 2. §. 2.

plum nobis praebere videntur nudae promissiones, sive pollicitationes, quas, quippe causa obligandi plane destitutas, nullam habere vim, nemo dubitat (1). Promitto tibi, sive ore, sive scripto privato, fundum meum Cornelianum. Ad tale pactum obligari nequeo praestatione aliqua a parte tua, nam contractus est gratuitus: causa obligandi igitur sita esse debet in liberalitate mea, neque haec tamen existere dici potest, quoniam jure civili non agnoscitur, neglectis formis, quas ad eam exprimendam requirit. Pactum igitur nullam habet causam, adeoque non valet. Attamen contrahentes, errore juris ducti, revera putabant, hic in liberalitate sitam esse sufficientem causam. Eorum igitur cogitatione exstitit, ac proinde etiam hic falsa causa cernitur, quoniam haec aliam, eamque veram, non offert.

Neque credimus, hanc interpretationem ita ab articuli verbis abhorreré, ut prorsus iis accommodari nequeat. Dicitur nempe: „ *L'obligation sans cause, ou, sur une fause cause,* ” etc. Jam vero vocûli *ou* haec est vis, ut saepe, quamvis non semper, conjungat synonymos, ita ut sequens

(1) Pariter Jure Rom., quo tamen haec regula plures patitur exceptiones, quarum praecipuae sunt vota religiosa, pollicitationes civitati factae, etc. — Cf. Tk. ff. de pollick., ibique Voet. Adde etiam Pufendorffium, l. l. lib. III, cap. 6. §. 15.

quens antecedenti plane acquiparetur (1); adeoque plane assimilatur Latino *sive* (2).

Confirmatur haec praeterea sententia ex Pothierii verbis, qui sic habet (3): „ *Lorsqu'un engagement n'a aucune cause, ou, ce qui est la même chose, lorsque la cause pour laquelle il a été contracté est une cause fausse,*” etc. Quorum verborum hanc esse sententiam, ut, non tantum ratione effectus, eodem redeat, utrum obligatio *nullam*, an *falsam* habeat causam, sed, ut revera sibi invicem assimilentur: vel inde apparet, quod unum tantum afferatur exemplum; nam, si diversam utramque intellexisset, de utraque sane exemplum tradidisset. Praeterea dicit, ad repetendum id, quod ex *falsa* causa solutum est, dari actionem, quae dicitur *condictio sine causa*. — Melius igitur forte fecissent auctores, si Pothierii verba integra servassent (4).

Quidquid denique hac de re sit, ratione effectus certe nulla intercedit differentia, et, sive nulla sit causa sive falsa, nullam facit conventionem. Imo nec refert, auctore eodem Mallevillio, utrum ab initio nulla fuerit causa, an fuerit quidem

(1) Cf. *Diction. de l'Académie*, in voce.

(2) Cf. Scheller, *Lexicon Latino-Belgium*, in voce.

(3) L. l. n°. 42.

(4) Contrarium putat Toull., l. l. n°. 270, sed hic infer utramque distinguit.

dem, sed secuta non sit: ita, ut valeat apud nos etiam hoc Africani (1). „ Nihil refert utrum „ ab initio sine causa quid datum sit, an causa, „ propter quam datum sit, secuta non sit ” (2).

Cum pictore convenio, ut tabulam mihi pingat, pro qua ei certam pecuniae summam solvam. Antequam absoluta sit tabula, pictor tale in manum accipit vulnus, quod in posterum a pingendo eum abstinere cogit. — Hic causa obligationis meae, quae ab initio exstitit, evanescit, nullusque fit contractus.

Illustre exemplum obligationis sine causa, nullius declaratae, est in celebri ista causa *Charetti* cujusdam, quae a pluribus auctoribus refertur (3).

Antequam jam ad sequentia transeamus, verbo attingenda est quaestio, utrum debitum naturale sufficiens causa sit obligationis civilis? — *Duranton* (4) affirmando ei respondet, recte contenten-

(1) In lege IV. ff. de cond. sine causa. Add. lex I. §. 2. ibidem.

(2) Cf. *Ct. Sandberg*, l. l. p. 56. in fine, qui recte docet, hanc doctrinam exemplo confirmari in art. C. C. 1727; nam revera quum causa in locatione conductione ab altera parte sita sit in praestatione rei locatae, pereunte re, cessat causa, quae ab initio adfuit.

(3) Cf. v. c. *Toull.*, l. l. n°. 169; *Paill.*, ad h. art. n°. 2; *Durant.*, l. l. n°. 181. etc.

(4) *L. f.* n°. 103. seqq.

tendens, in tali casu neque tituli confirmationem, neque transactionem locum habere. — Attamen propter aliam rationem ejus opinioni indistincte assentiendum non credimus. — Nimirum debitum naturale civiliter est indebitum; causa autem obligationis consistit in praestatione ejus, quod debetur ab altera parte. Igitur non potest esse in praestatione debiti naturalis. In casu proposito adeo causa quaeri debet in liberalitate debitoris naturalis. — Inde autem secundum ea, quae saepius jam vidimus, sequitur, debitum naturale tum demum causam posse fieri obligationis civilis, si observatae sunt formae in donationibus requisitae. Rectius igitur nobis dixisse videtur Toullierius (1): „ *si une obligation naturelle* „ *peut devenir la cause d'une obligation civile,* „ *c'est seulement, lorsque la preuve de cette obligation est faite d'une manière reçue par le* „ *droit civil.*”

Restat, ut paucis agamus de effectu talis conventionis, quem nullum producere articulo dicitur. — Ex obligatione sine causa igitur, aut sub falsa causa nulla oritur actio, et cave putes, in contractibus commutativis, in quibus alia causa non reperitur, eam sitam esse praesumi debere in liberalitate; saepius enim videmus, eam nullam praebere causam obligandi, nisi adhibitis formis

ad

(1) L. l. n°. 187.

ad donationem necessariis (1). Imo in tantum hoc verum est, ut, quamvis solverit debitor, ex tali obligatione solutum repetere possit. Solvit nimirum indebitum, quod accipiens adversarius, tacite ad restitutionem se obligavit (2). Nec potest illi objici regula ista (3): „cujus per errorem dati, repetitio est, ejus consulto dati donatio est,“ Quippe quae jure nostro haud semper procedit. — In promptu autem est ratio hujus differentiae. — Jure Romano enim donatione solo consensu perfecta, traditione dominium rei donatae ad donatarium transferebatur (4). Jure codicis secus esse saepius vidimus.

Praeterea debitori ex tali conventionem, etsi nihil solverit neque ad solvendum conveniatur, integrum jus videtur esse ad agendum in id, ut sibi restituatur obligationis titulus, quem alter forte habet (5). Estque hoc ipsum, quod *obligationem condicere* dicebant Jurisconsulti Romani (6).

(1) Cf. Delvinc., l. l. par. 118. Add. omnino verba Pufendorfii, a nobis supra allegata in notis ad, pag. 44. n°. 2.

(2) Cf. artt. C. C. 1235 et 1376 seqq.

(3) Vid. Lex, §3. ff. de R. J.

(4) Vid. §. 2. Intt. de donat. §. 40. ibidem de rerum divisionibus.

(5) Cf. Merl., *Quest. de droit*, l. l. §. 1. n°. 14

(6) Vid. Lex. I. pr. ff. de cond. sine causa.

## §. 2.

Art. 1132. „ *La Convention n'est pas*  
 „ *moins valable, quoique la cause*  
 „ *n'en soit pas exprimée.*”

Antequam ad veram articuli interpretationem transeamus, paucis attendendum est ad ejus et articuli 1108 et 1131. redactionis discrepantiam. In his nempe agitur de *causa obligationis*, dum in illo dicatur *causa conventionis*.

Primo nimirum obtuitu facile quis inde colligeret, de aliâ causa hîc agi, de aliâ illic. Verumtamen sine dubio perperam, quum et articulorum 1131—1133. inter se conjunctio, et sectionis, ac capituli, ubi inveniuntur, inscriptio suadeant ubique agi de una eademque causa: de illa scilicet, quae in conventionione quicumque essentialiter requiritur. *Causa conventionis* igitur hoc articulo intelligenda est *causa in conventionione*.

Negari tamen nequit, verba: „ *quoique la cause* „ *n'en soit pas exprimée,*” minus accurate sese habere, quum periculum sit, ne iis ducamur ad causam accipiendam in hoc articulo cam, quae ipsi contractui occasionem praebet. Multo rectius igitur scripsissent legislatores: „ *quoique la* „ *cause n'y soit pas exprimée.*” Nos vero eo facilius admittimus talem vitiosam redactionem,

PINT.

E

quan-

quandoquidem plura istiusmodi exempla in Codice non deficiant. — Aliud jam vidimus initio hujus disputationis (1) in articulo 1108. — Caeterum haec et similia facile condonantur brevi tempori, quod ad Codicem conscribendum auctoribus concessum fuit.

Proinde vero minus recte fecisse videtur Cl. Ernstius (2), qui ex hujus articuli verbis occasionem arripuit ad totam Codicis doctrinam reficiendam, quoniam, secundum eum, ea confunduntur res admodum diversae: scilicet causa, essentielle contractus requisitum, secundum eum errore admissum, secundum nos vero ea, quae facit, ut ex conventionē obligatio oriatur; et causa, legalis obligationis fons, qualis est ipsa conventio (3).

Sufficiant haec de verbis. Transcamus jam ad ipsum sensum articuli, quo deciditur quaestio, quae jure veteri Francico fuit e maxime agitata; aliis statuentibus, causam in obligatione expressam esse debere, poena nullitatis, aliis contra. Plerumque tales oriebantur lites occasione  
chi-

(1) Cap. I. §. 2. Intro.

(2) L. l. pag. 261. seqq.

(3) Idem quoque habet Dabellow, *Ausführlicher theoretisch, praktischer Commentar über den Code Napoleon*, §. 1053: „Man sieht klar, dass in diesen Verfügungen des „Code“ mehrere zusammen-gezogen ist, was durchaus nicht „zusammgehört.“

chirographorum a debitoribus creditoribus concessarum, in quibus causa debiti non erat scripta, quarumque usus, imprimis inter mercatores, erat frequens. Merlinus (1), diligenter colligit tum Jurisconsultorum utriusque opinionis locos, tum rerum in utramque partem judicatarum exempla.

Fuerunt etiam, qui mediam tenuerunt sententiam ac contenderunt, regulariter requiri causae enuntiationem, aliquando tamen remitti posse hanc necessitatem, si qualitas reciproca debitoris et creditoris verisimilem reddat causam obligationis: „*par exemple, si un écuyer confesse devoir au prince, pal de son collègue, un passant au maître de l'hôtellerie, un malade à son médecin, un plaideur à son procureur, les causes se présument, comme si elles étaient exprimées, et écrites*” (2). Ipse autem Merlinus stabat a parte putantium, necessarium non esse, ut causa expressa sit, quorum etiam opinio praevaluisse videtur; certe a Codicis auctoribus uti optima recepta est, quippe ejus articulo 1132. cavetur, valere conventionem, quamvis causa non sit expressa; et recte sane, nam requiritur tantum, ut obligatio justam causam habeat, quae, si in conventionem expresse de-

cla-

(1) *Questions de droit*, l. 1. §. 3.

(2) Sunt verba auctoris du Louzy, apud Merl., l. 1.

clarata non est, nequaquam inde concludi potest, nullam prorsus causam fuisse, sed praesumendum potius, justas rationes contrahentes impulsisse ad eam ineundam. Stare igitur debet obligatio, modo de ejus causa alio legitimo modo constet (1). Atque ex hoc ipso sponte sequitur, etiam hodie duas superesse quaestiones de conventionibus ejusmodi, in quibus causa obligationis non exprimitur: utrum scilicet creditor causam probare debeat, an vero debitor, obligationem non habere causam, et quomodo haec probatio facienda sit?

1°. Quis debet probare causam obligationis, quae in conventionione expressa non est, adesse vel non adesse?

Dissentiunt Interpretes vehementer. Nobis autem ejusmodi videtur quaestio, de qua in utramque partem satis probabiliter disputatur, cujusque igitur decisio, difficilissima est, adeo, ut eam fere in medio relinqueremus, nisi timeremus, ne sic proposito minus satisfaceremus. Exponemus igitur breviter, quae ab utraque parte afferuntur argumenta, deinde vero, non nisi anxie nostrum in re tam gravi effereamus quaecumque judicium.

Acer-

(1) Imo aliquando causa, quamvis non expressa, lege praesumitur adesse. Sic Chirographus, qua mercator debitum agnoscit, promittitque solvere, causam habere censetur in mercatura sua sitam. Idem obtinet in aliis casibus art. 638. Cod. Com. enumeratis.

Acerrime inprimis hac de re disputarunt Toullierius et Duranton (1).

Toullierius onus probandi, obligationem causam non habuisse, defert debitori, quandoquidem ex articulo 1132. oritur praesumptio, obligationem qualemcumque justam causam habere, donec contrarium probatum sit. Qui autem in suum favorem habet legis aliquam dispositionem aut praesumptionem, omni ulteriori probatione liberatur (2).

Dubitamus tamen, an recte sic disputeret, quum secundum nostram opinionem ex articulo 1132. nihil aliud sequatur, nisi quod obligatio non nulla sit propterea, quod causa ejus in conventionem expressa non sit. Haec sunt ipsa articuli verba (3). Potius vero cum Durantone credimus ex eo, quod obligatio sine causa nulla sit, sequi, eam, nisi causa expressa sit, aut alio modo probetur, quod per articulum 1132. licet, censeri non adesse. Enimvero, quum a neutra parte praesumptio legalis adsit, haec mittimus ac pergimus ad alias rationes, quae nos ad alteram opinionem amplectendam inprimis moverunt, quarum altera nititur legis

(1) Toullier, l. l. n°. 175; Duranton, l. l. n°. 307.. ubi breves tantum sunt. Verum Paillet, l. l. art. 1132. n°. 4. integros retulit eorum locos, huc spectantes.

(2) Vid. art. C. C. 1352.

(3) Exceptio tamen est in specie memorata, art. 638. Cod. Com.

gis praecepto, altera ipsius rei naturae necessitate.

Constans est juris, tam nostri quam Romani, regula, actori incumbere onus probandi (1), quacum creditor sive actor in specie, de qua agimus, nusquam liberetur, ea et hic valere debet.

Alteram autem rationem, cur creditor causam probare debeat, inde petimus, quod altera opinio ad absurdum ducere nobis videtur. Nimirum, si debitori onus probandi incumbit, probare debet, obligationem causam non habuisse, et sic ad impossibile cogitur, nam negatio probari nequit, nisi in se habeat affirmationem, ex cuius veritate negatio deducitur (2); unde neque hodie negligi possunt verba Pauli: „ei incumbit probatio, „qui dicit, non, qui negat” (3).

Quod autem modo diximus, negationem tum posse probari, si in se affirmationem habeat, illud hic locum non habere, in promptu est, nam, quamvis probaverit forte reus, hanc vel illam obligationis causam non fuisse, hoc non impedit, quominus aliam habere potuerit; dum ab altera parte cre-

(1) Vid. Lex. XXI. ff. de prob. et praes. §. 4. Inst. de Legatis et C. C. art. 1315. Add. Voet, ad l. Tit. ff. n°. 9.

(2) Cf. omnino hac de re Voet, l. l. n°. 10.

(3) Vid. Lex. II. ff. hoc Tit. Vid. Lex. XXIII. Cod. ibidem et Lex. X. Cod. de non num. pecun.

creditori nihil facilius sit, quam probare causam, si revera existat.

Accedit denique huic doctrinae auctoritas juris Romani, cujus quamvis omnis vis legis ei adempta sit, tamen, ceteris paribus, praecepta servanda, quam negligenda potius, putamus. Audiamus Paulum (1): „ Sin autem cautio indebite exposita esse dicatur, „ et indiscrete loquitur, tunc eum, in quem cautio exposita est, compelli, debitum esse, ostendere, quod in cautionem deduxit: nisi ipse specialiter, qui cautionem exposuit, causas explanavit, pro quibus eadem conscripsit. Tunc enim stare eum oportet suae confessioni: nisi evidentissimis probationibus in scriptis habitis ostendere paratus sit, sese haec indebite promississe.”

Atque hae sunt praecipuae rationes, quae nos procliviores fecerunt ad Durantonis sententiam, quem etiam sequuntur Delvincurtius (2) et Zachariä (3).

Cum Toullierio autem facit Malevillius, certe, si reus major sit, nam inter eum et minorem distinguit (4). Attamen dicatur venia viri

(1) In lege XXV. §. 4. de prob. et praesumt., ad quam Cf. Dionysius Gothofredus. Ceterum addantur hic omnino verba ampl. Bigot Préameneu, supra allegata, §. 1. cap. 2.

(2) L. l. pag. 120.

(3) Ad finem laudati §.

(4) L. l. ad art. 1131. A nostra opinione etiam dissentit Ct. Sandberg, l. l. pag. 27. seqq., qui cum Toullierio onus probandi debitori defert. Denique in eandem sententiam judi-

virī amplissimi, cujus auctoritatis caeteroquin plurimum facimus, quippe qui ipse inter Codicis redactores fuit; ei hac in re assentiri non possumus: quamvis eadem distinctio admittatur a nonnullis veteribus Francis scriptoribus (1).

Contra vero, quoties in contractu causa expressa sit, debitor, qui contendit, eam veram causam non fuisse, ipse hoc probare debet; pariter, si causam falsam aut illicitam esse, arguit. Omnibus his casibus, non amplius objici potest, probare debere eum, qui dicit, non, qui negat, quoniam nunc reus excipiendi actor factus, non amplius negat, sed dicit (2).

#### 2°. Quo-

judicatum esse, apparet ex Sirey, *Rec. gen. des lois et des arrêts*, Tom. 7. p. 2. p. 817. Attamen rebus judicatis non tantam tribuimus auctoritatem, ut ab earum decisionibus decedere non liceat, nisi justis munitae sint argumentis, quae hic deficere nobis videntur. Elegans locus hac de re Ct. Meyer est in opere CCII. den Tex et van Hall, *Bijdragen tot de Rechtsgeleerdheid* etc., T. VIII. pag. 46. seqq. Add. omnino Cl. de Wal, *over de invloed van Wetboeken in de taal des landt*, etc. pag. 7—11.

(1) Vid. Merl. l. modo laud. — Imo in discept. Concilii Status eandem sententiam tueri visi sunt Ampl. Tronchet et Portalis, vid. opus laud. *Conférences* etc., l. l. Quamvis autem magni facienda sit legum interpretatio, ab illis data, nos tamen eo perducere nequit, ut propter eam annuamus doctrinae, quae homines ad impossibilia compellit, quod locum habere, si major debitor probare debet, obligationem causam non habere, ut speramus, satis demonstravimus.

(2) Cf. Pall., ad h. art. n°. 1; Zachariä, l. l. Add. de casu priori res judicatae apud Sirey, l. l. pag. 818.

2°. Quomodo probari debet causa non expressa?

Est haec quaestio faciliior, cui respondeatur. Nam primo quidem, si res, de qua agitur, minor sit 150 francis, nullum dubium, quin per testes probari possit causa (1). — Quid vero, si major sit? an, et tunc probatio per testes admittenda (2)? — Et sic credimus; haec etenim admittitur et propter majorem summam, modo initium probationis per scripturam adsit, qualis dicitur, omnis actus scripto conceptus, qui manavit ex eo, adversus quem actio instituitur, quique factum allegatum verisimile reddit (3). Utrumque requisitum habet titulus obligationis, qui a debitorum manavit, ac verisimile reddit, cum debere id, quod solvere promisit, adeoque obligationem habere causam (4). Praeterea ex eo, quod ad validitatem contractus non requiratur, ut causa enunciata expresse sit, inde sequitur, conventionem

om-

(1) Vid. art. C. C. 1341.

(2) Nam certa est juris regula, propter majorem, quam 150 francorum, summam, probationem per testes non admitti. Vid. l. a. 1341., cujus rationes docet Delvinc., l. l. Tom. I. pag. 12 et 13. et Tom. VI. pag. 86.

(3) Vid. art. C. C. 1347. Est autem haec regula generalis, nam sunt plura alia scripta, quae Codice initium probationis per scripturam declarantur. Vidd. a. 324, 1320, 1335 et 1336. Caet. de his omnino conferuntur Poth., op. laud. edit, quam curavit Molitor, T. 2. pag. 270—276. et Duranton, l. l. T. 4. n°. 1402—1412. Add. etiam Maleville, ad art. 324.

(4) Delvinc., l. l.; Durant., l. l. n°. 307. in fine.

omnino valere, quamvis falsa vel illicita causa expressa sit, modo veram eamque licitam habeat; nam sufficit, eam adesse, neque tolli potest falsa causa adjecta. Estque haec communis omnium interpretum opinio (1). Sic valebit donatio, sub specie emtionis facta, modo observatae sint formae in donatione requisitae. Secundum ea autem, quae supra exposuimus, causa conventioni adjecta falsa aut illicita declarata, creditor probare debet, obligationem aliam ac licitam causam habuisse, nisi tamen ex ejus confessione compertum sit, causam adjectam falsam aut illicitam esse: quo casu si contendat, eam tamen aliam ac licitam causam habuisse, credendus est, quoniam confessio ejus adversus ipsum dividi nequit (2).

Contra vero ultro intelligitur, conventionem esse nullam, in qua expressa quidem est causa licita, si appareat, eam revera habuisse causam illicitam. Conductor aedium, finito tempore contractus, cum locatore paciscitur, ut sibi certam pecuniae summam det pro restitutione aedium. — Causa est contra leges, illicita, quoniam sita est in

(1) Cff. v. g. Merlin., *Quest. de Droit*, l. l. §. 1. n°. 3., qui, ter sic judicatum esse, refert; Toull., l. l. n°. 176., qui in nota alia affert ejusmodi judicia, Duranton, l. l. n°. 310; Paillet, ad h. art. n°. 1; Zachariä, l. l. etc. Add. alia res judicata apud Sirey, l. l. Pars I. pag. 371.

(2) Vid. art. C. C. 1356. Add. Pailh., l. modo laud.

in praestatione ejus, quod facere conductor valide jam tenebatur. Conventionem igitur occultant specie simulata emtionis venditionis. Locator autem ex ea conventus probare debet, tum causam hanc in conventionem expressam veram obligationis causam non fuisse, tum eam veram causam fuisse illicitam. Probatio locatori reo propterea incumbit, quia excipiendo fit actor, et, quia in tali specie praesumptio pro actore militat. Neque in hoc exemplo difficilis erit, quoniam locator, vel alia scriptura, vel ipso locationis instrumento, facile probare poterit, se esse aedium dominum. — Quid vero, si per scripturam fieri nequit probatio? An et hic probatio per testes admittenda? — Non credimus (1): v. c. Cajus Titio certam pecuniae summam promittit, ut Titius Cajo auxilium vel opem in re aliqua honesta praestet; haec autem causa tantum simulatur, ut vera lateat, quae in eo sita est, ut Titius a crimine quodam absteineat. Eam causam Cajus per testes probare nequit, quoniam hic non est initium probationis per scripturam, nam, quamvis adsit titulus conventionis a Titio oriundus, ex eo nequaquam verisimile fit, factum allegatum, scilicet conventionem illicitam habere causam, imo contra ex eo omnino probabile est, eam licitam habere causam. Alio igitur modo facienda est probatio, quae,  
ut

(1) Idem docet Duranton, l. l. Tom. 4. n°. 1398.

ut nobis quidem videtur, tali in specie aliter fieri nequit, nisi per iurijurandi oblationem. Deficit enim scriptura, neque ulla praesumptio legalis certe adest; per testes eam probare non licet; confugiendum igitur est ad Jusjurandum *decisorium*, quod de quacumque contestationis specie deferri potest (1).

## S. 3.

Art. 1133. „ *La cause est illicite, quand elle  
est prohibée par la loi, quand elle est  
contraire aux bonnes mœurs ou  
à l'ordre public.* ”

Articulus hic verbotenus fere descriptus est ex Pothierio (2): „ *Lorsque la cause pour laquelle l'engagement a été contracté, est une cause, qui blesse la justice, la bonne foi, ou les bonnes mœurs, cet engagement est nul, ainsi que le contrat, qui le renferme.* ” Hic forte ob oculos habuit verba Imp. Antonini: „ *pacta, quae contra leges, constitutionesque vel contra* ” bo-

(1) Vid. artt. C. C. 1358. seqq. — Ceterum interdum forte etiam locus esse poterit Iurijurando a iudice delato; sed hoc a rerum circumstantiis maxime pender, cum, ut hoc fiat, adesse debeant duo, quae art. 1367. requiruntur.

(2) L. l. n°. 48.

„ bonos mores sunt, nullam vim habere indubitan-  
tati juris est ” (1).

Definitur igitur hoc loco, quid articulo 1131. legislator per illicitam causam sibi voluerit. Verumtamen conscriptus est articulus verbis admodum generalibus, ita ut difficillimum saepe sit in praxi statuere, num in alterutrum vetitorum incidat causa an minus. — Ut igitur ordinem aliquem servemus in tractando gravissimo hoc loco, deinceps videbimus, qualis sit habenda causa aut legi aut bonis moribus aut ordini publico contraria.

1°. Causa illicita est, si lege prohibetur, „ nam „ privatorum conventionem juri publico non derogatur ” (2). Sensus hujus vetiti est, neminem obligationis suae causam sibi quaerere posse in eo, quod est contra legis expressa jussa aut vetita; non vero extenditur ad legis dispositiones, quas unusquisque pro lubitu moderare potest, seu ad leges, uti dicuntur, *facultativas*. Singula exemplo illustrare conabimur. Mutuum, quamvis regulariter gratuitum sit (3), adeoque causa obligationis mutuum danti sita sit in mera liberalitate, valet, etsi usurae promittantur (4), adeoque in

ca-

(1) Vid. Lex. VI. Cod. de Pactis.

(2) Vid. Lex. 45. §. 1. ff. de R. J. Add. Lex. 27. ibidem. — Vid. etiam Cod. Civ. art. 6.

(3) Vid. art. C. C. 1892. seqq.

(4) Vid. art. C. C. 1905. seqq.

earum praestatione mutuanti ponatur causa obligationis, quoniam liberum est ipsi eligere, utrum gratis velit pecuniam suam alteri mutuum dare, an minus. Contra vero nulla foret conventio, qua quis in perpetuum operas ac labores suos alicui locaret. Causa obligationis nimirum conductoris si esset in perpetua illa praestatione, quam lex prohibet (1), quoniam hi ipsi labores sunt, uti dicitur, *jurdice* impossibiles. — Lex (2) liberos jubet alimenta praestare parentibus egentibus. Nulla igitur foret obligatio, quam, ut hoc onere liberaretur, quis susciperet, una cum ipsa conventionione. — Nullae etiam forent omnes conventioniones, quae aliquo modo tenderent ad restituendum jus quoddam feudale (3).

Innumera his addi possent exempla; haec autem sufficere credimus, dum plura apud auctores inveniri possunt, quae describere parum utilitatis habere videtur.

Ceterum ultro intelligitur, huc etiam pertinere omnia delicta ac crimina, in quae lege poenae scriptae sunt, de quibus, cum imprimis etiam cadant in causas adversus bonos mores aut ordinem publicum, mox plura videbimus.

1°. Eo-

(1) Vid. art. C. C. 1780.

(2) Vid. art. C. C. 205.

(3) Omnino cf. Toull., qui hanc rem copiose et docte illustravit, l. n°. 185. seqq. Add. Pailliet., ad h. art. n°. 3 et 4.

2°. Eorum, quae *moraliter* impossibilia sunt, non minus, quam *juridice* impossibilium praestatio illicitam efficit obligationis causam. Neque hic est unicus Codicis locus, ubi, quae bonis moribus adversantur, assimilantur iis, quae ipsi legi sunt contraria. Complures scilicet sunt. Nam inde jam in initio Codicis (1) sancitum est optimum illud principium sine quo civitas bene morata, stare plane nequit, quo privatorum conventionibus derogari non potest legibus, quae ordinem publicum aut bonos mores spectant; — inde aequiparatur conditioni lege prohibita ea, quae est contra bonos mores (2). — Inde arbitrio conjugum relinquitur contractu nuptiali quasvis stipulari pactiones, modo legibus aut bonis moribus non adversentur (3).

Gravis autem quaestio dissolutaque perdifficilis nobis videtur, quales causae, sensu juridico, contra bonos mores sint dicendae, quod ipsa lege nusquam definitur. Profecto facta, si de jure quaeras, secundum severa ethices praecepta esse dimittenda, nemo temere sustinebit; quoniam saepe numero contingit, ut, quae secundum haec minus honesta sunt, tamen per legem omnino licita sint. — Sic, qui pecuniam mutuam sumit, ut eam  
in

(1) Art. 6.

(2) Vid. art. C. C. 1172.

(3) Vid. art. C. C. 1387. — Aliud occurrit exemplum in art. 900.

in libidinosas voluptates, aut in ludum impendat, dum conjux ac liberi ea, quae ad victum quotidianum necessaria sunt, vix habent: sane non honestum, ast licitum tamen facit.

Praeterea secundum Ethices praecepta vera honestas aut turpitudine non tam ex factis, quam ex norma agendi, et ipsius animi habitu dijudicatur: dum hunc legislator neque vetare, neque jubere potest, sed tantum respicere ad facta externa, quae, si per se nihil turpe habent, per legem licere debent, etsi propter inhonestum mentis motum, qui ad ea incitavit, Ethice improbentur. Haec etiam differentia perspicua est in exemplo modo allato.

Attamen non credimus, facta talia honestate vetita, justam praebere obligationis causam. Sic ipsa ebrietas per legem omnino licita est; verum, quum Ethice improbetur, nulla foret conventio, qua quis obligationem susciperet, ut quotidie ebrius esset. Aliud nimirum est, vetare quid, aliud, eadem auctoritatem suam tribuere, quod lex aperte faceret, si talibus conventionibus aliquam concederet vim.

Unde igitur ad ea, quae lex expresse declarat contra bonos mores esse, quippe quae sunt admodum pauca, articulum non putemus restringendum; quum sic legis dispositionem nimis angustis circumscribas terminis ac pravis moribus campum relinquis nimis latum.

Di.

Dicamus autem potius facta, quae constituent causam obligationis *juridice contra bonos mores*, esse ea, quae communi hominum in hac civitate (1) sententia, ita moribus adversantur, ut aut in malum exemplum, aut in publicae civitatis salutis perniciem alio modo tendant. Quoties igitur in talis facti aut rei praestatione versetur obligatio, toties nulla est, nullamque reddit conventionem.

Neque hac in re igitur ullam adesse credimus differentiam inter jus Romanum et hodiernum. Eodem redeunt Ulpiani verba: „ Generaliter „ novimus turpes stipulationes nullius esse momenti, ti.” Sic vero Papinianus: „ nam, quae „ facta laedunt pietatem, existimationem, verecundiam nostram, et (ut generaliter dixerim) contra bonos mores sunt, nec facere nos posse, „ credendum est ” (2).

Vi-

(1) Addimus *in hac civitate*, quoniam longe abest, ut in omni civitate eadem habeantur honesta, eadem inhonesta. Contrarium e Romanis scriptoribus egregie ostendit Corn. Nepos, in praef. ad vitas excell. virorum: „ Non eadem scilicet „ omnibus esse honesta et turpia, sed omnia majorum institutis judicari.” Utitur hic Romanorum et Graecorum exemplo, quid vero, si ipsorum Romanorum cum hodiernorum populorum moribus comparemus? — Quantopere turpis, moribusque contraria nobis esset tota ista de servis doctrina; ut taceamus de jure illo, quo pater propter domesticas rixas liberos impune necare potuit: quippe de quo, an revera sic sese habuerit, multi dubitant.

(2) Vidd. Lex. 26. ff. de V. O. et Lex. 15. ff. de Condit. Instit.

Videamus jam paucis, quænam præcipue facta huc generaliter ac semper sint referenda. Et primum certe locum occupant ea, quæ ipsa lege admissa contra bonos mores dicuntur (1). Ac proinde publica admissa adversus pudicitiam, crimen violationis, aliudve quodlibet adversus pudorem, lenocinium, adulterium, bigamia, sunt facta bonis moribus contraria, quorum præstatio, si causa obligationis alicujus sit, hæc obligatio nullos producit effectus. Præterea huc etiam pertinent pleraque delicta privata, sive adversus personas, sive adversus bona committantur, quorum longe major certe pars, non tantum lege, verum etiam moribus improbat. — Nullæ sunt obligationes, quarum causa est unum alterumve eorum.

3°. Quamvis difficile sæpe sit *bonos mores* ab *ordine publico* distinguere, utrumque tamen diversum intellexisse Legislatores, non tantum ex nostro articulo, verum etiam ex articulo 6. apparet, quo pariter utriusque mentio fit.

Ut eundem, quem de bonis moribus sequamur ordinem, initium facimus ab eo, ut investigemus, quid his verbis sit intelligendum. Tacente iterum lege, recurrendum ad ipsos ejus auctores, qui, quamvis rem expressis verbis non definiant, tamen

(1) Quæque recensentur Cod. poen. artt. 330—340. Miramur, nullum e Francis scriptoribus hæc tanquam regulam, quantum scimus, huc usque tradidisse.

men in rationibus articuli 6. (1), talia emittunt, ex quibus eorum sententia facile cognoscitur.

Ecce verba Ampl. Portalis: „ *Ce n'est que pour  
maintenir l'ordre public, qu'il y a des gouver-  
nements et des lois.*

„ *Il est donc impossible, qu'on autorise entre  
les citoyens des conventions capables d'altérer ou  
de compromettre l'ordre public.*”

Ex his duo sequuntur: 1°. ordinem publicum spectare imperium ac. leges; 2°. ejus notionem esse inprimis, ut impediat, quominus turbetur civitatis status securus: ita ut nulla sit obligatio, cujus causa haec est, ut aliquis privatus se rebus gerendis, quae ad summum Imperantem pertinent, immisceat. Idem valet de ea, cujus causa est, ut derogetur legibus ad ordinem publicum pertinentibus, quales, quae sint, mox videbimus. Primum est, ut excitemus adhuc verba oratoris Tribunatus Faure: „ *En effet, tout ce qui concerne  
les bonnes mœurs, intéresse l'ordre public,  
mais tout ce qui intéresse l'ordre public, ne concerne pas les bonnes mœurs.*” Unde concludit, et recte, sufficere potuisse, si in lege tantum scriptum fuisset: „ *ordre public,*” omissis illis: „ *bonnes mœurs.*” Verborum allegatorum veritas tam perspicua nobis videtur, ut unicuique facile appareat, quapropter eam ulterius non probabi-

mus,

(1) Cf. *Exposé des Motifs*, ad hunc art., Tom. II.

mus: unum tamen liceat afferre exemplum. Ordo publicus requirit, ut illis, quorum ingenium, propter minorem aetatem, aliamve causam imbecillius est, aliquis praeponatur, qui in rebus administrandis iis adest, ne ipsi eas curantes suas ac familiarum possessiones dilapident. Attamen boni mores minime obstant, quominus et hi, ut omnes alii, suas res gerant, aut ipsi sibi adiutorem eligant. Contra vero omnia, quae superioribus attulimus, crimina et delicta, ordinem publicum haud minus laedunt ac bonos mores.

Modo vidimus, ordinem publicum spectare aut imperium aut leges, priorisque ratione nullam esse qualemcumque obligationem, quae causam habet sitam in eo, ut privati se rebus imperii immisceant. Tales autem innumeras unusquisque facile sibi fingit. Huc pertinet, si quis obligationem suscipit efficiendi, ut mutetur imperii forma, aut alicui modo illegitimo magistratum procurandi, magistratui in munere suo exercendo obsistendi, et similia.

Quaeritur autem, num huc quoque referenda sit, quasi causam illicitam habens conventio, qua alter se obligat in alterius gratiam petere, aut a petendo abstinere magistratum, aliumve favorem a summo Imperante (1)? Late egit de hac quaestio-

(1) Apponimus eam quaestionem hic, quoniam, si illicita sit talis

tiene Merlinus (1), qui in utramque partem judicatum esse docet. — Nobis autem videtur tale factum per se nihil illiciti habere, adeoque in ejus praestatione aut abstinence tute constitui (2), obligandi causam, modo hoc tantum agatur, ut alter alteri in petitione honesto modo adsit, suamque gratiam aut auctoritatem, qua apud summum Imperantem ejusve Ministros gaudet, pro eo interponat, ita, ut omnis corruptelae suspicio absit.

Jam quod attinet ad leges ordinem publicum spectantes: quamvis, lato sensu si verba haec accipere velis, nullae non leges sunt, quin ad eum pertineant, quippe quarum omnium haec praecipue est ratio, hic finis, ut universae civitatis tueantur salutem; — attamen propter hoc ipsum, quoniam scilicet civitatis salus sine omnium privatorum salute consistere nequit, multae dantur leges in merum privatorum commodum; earumque maxima pars non tam absolute aliquid jubent aut vetant, ut civibus non liceat suis pactionibus ab iis recedere (3). Aliae vero leges sunt, quae tan-

talis causa, ratio alia esse nequit, quam quod ordini publico adversetur.

(1) *Quest. de Droit*, l. 1. §. 2.

(2) Sic etiam Paill., l. 1. ad art. 1131. n°. 6.

(3) Insigne exemplum habemus in communiione bonorum legali inter conjuges, cui tunc demum locus est, si ab ipsis conjugibus pacta nuptialia facta non sunt: „*la loi ne règle*  
„*l'as-*

tantum salutem publicam spectant, aut quae utrumque consilium in se conjungunt.

Prioris speciei exemplum est in legibus super administrationibus ac muneribus publicis. Ad posteriorem autem pertinent omnes leges de personarum conditione civili, multae dispositiones de situ locorum, aquis ducendis, aedificiis aedificandis, similesque. — Unde nulla fuerit obligatio, cujus causa posita esset in abroganda, minuendave patria potestate aut auctoritate maritali, in contraventione adversus leges de tutellis, de minore aetate, etc. Sic dominus praedii inferioris pacto se liberare nequit ab onere aquam, quae naturaliter e fundo superiore cadit, recipiendi (1). Utilitas publica enim postulat, ut aqua liberum habeat exitum, ne agri aut urbes inundationibus devastentur. Sic nemo potest rei suae servitutem imponere, quae ordini publico nocet (2); quorum pertinet aedificatio eorum, quae enumerantur articulo C. C. 674., neglecta legitima distantia, quippe quae huc semper pertinet, ut obviam eatur morbis, incendiis, aliisve periculis, quae evitari ipsius publicae salutis semper plurimi interest.

Suf-

*„l'association conjugale, quant aux biens, qu'à défaut de conventions spéciales," etc.*

(1) Vid. art. C. C. 640.

(2) Vid. art. C. C. 680.

Sufficiant haec tandem de singulis illis, quae causam obligandi illicitam pariunt. Ea autem, quamvis revera a se invicem diversa sint, saepissime tamen confundi non negamus, quod tamen parum refert, quoniam effectum spectato, omnis tollitur differentia, ut ex sequentibus apparet.

Jam vero, ut maneamus in consilio saepius jam enunciato, nulli dubitamus, quin, quamvis lege quidem expresse hoc non dicatur, tamen in jus quoque nostrum ex Pothierio (1), sequentem regulam accipiamus: quod conventio scilicet, quae in illud comparatur, ut pacto aliquid promittatur, ad quod faciendum valide obligatus jam erat promissor, illicitam censeatur in se habere obligandi causam, adeoque sit nulla. Luculentum tradit exemplum Vir Cl. de promisso ab adjudicatario facto, ut sibi tradantur instrumenta fundi adjudicati (2); idemque juris est, si quis obligationem qualemcumque suscipit, ut sibi reddatur res sua commoda aut deposita.

Addit tamen Pothierius, valere tale promissum; modo creditor id ultro, neque exigente debitore, fecerit, quum hoc casu causa obligandi in liberalitate posita sit. Veremur tamen, ut et Jure Hodierno hoc procedat, nisi promissum factum sit instrumento authentico, caeteris, quae in

(1) L. 1. n°. 46.

(2) L. 1. n°. 43 et 46.

in donationibus requiruntur, formis adhibitis (1). Caeterum regulam istam Juris Romani: „Cujus „ per errorem dati repetitio est, ejus consulto dati „ donatio est,” Jure nostro tam indistincte non valere, supra, ad articulum 1131, jam vidimus.

Praeterea, quod monet, valere conventionem, qua alicui quid promittitur, ut faciat id, ad quod jam tenebatur ex mero honesti sensu, seu ex obligatione imperfecta (2), ultro hoc intelligitur. Pertinent haec ad Ethicam, ad cujus praecepta servanda legem neminem cogere posse, vidimus.

Jure Romano illicita quoque habebatur causa in conventionem, qua quis ab eo, quod legibus aut bonis moribus contrarium est, abstinere se promittit: „ si ob maleficium, *ne fiat*, promissum „ sit, nulla est obligatio, ex hac conventio- „ ne ” (3). Hoc, quum aequitate nitatur juris nostri quoque esse, nobis quidem dubium non videtur, praesertim, quia sponte ex Pothierii regula sequitur, nam ad maleficium omittendum aequae valide obligati sumus, atque ad facienda

ca

(1) Ab hac sententia etiam stat Duranton, l. l. n°. 304.

(2) Obligatio *imperfecta* est, cujus executio a solo pudore et conscientia pendet, *perfecta* vero, ad cujus impletionem vis adhiberi potest. Cf. Titius ad Pufend., de *officio Hominis et Civis*, Lib. I, cap. II. §. 3.

(3) Vid. Lex. 7. §. 3. ff. de Pactis. Add. Lex. 4. §. 2. ff. de condict. ob turp. caus.

ea, quae jubet lex aut aequitas. Propter utrumque igitur pretium accipere aequè turpe est.

Denique restat, ut videamus de effectu conventionis, quae causam habet illicitam obligandi. — Jure Romano distinguebatur, utrum causa illicita sit ab utraque parte, an vero tantum a parte accipientis. Contractus quidem semper erat nullus, ita, ut promittens ad solvendum nunquam posset cogi; posteriori vero casu, quod ob talem causam datum jam erat, repeti poterat, priori autem non poterat, secundum regulam: „in delicto pari meliorem esse causam possidentis” (1). — „Ubi autem et dantis et accipientis turpitudine versatur, non posse repeti dicimus. — Quotiens autem solius accipientis turpitudine versatur, repeti posse” (2).

Hanc autem doctrinam justis atque aequis rationibus, docet Pothierius (3), unde, eo auctore (4), et nostri juris facta esse videtur.

Causae a parte accipientis tantum turpis exemplum affert Pothierius idem, quod modo laudanda-

(1) Vid. Lex. 5. ff. de condict. s. c. Eandem distinctionem admittit Grotius: vid. *Inleidingh* etc., l. 1. §. 43.

(2) Vidd. Lex. 3, 4. §. 8. ff. de cond. ob turp. s. c. Add. Lex. 8. ibidem et Lex. modo laud. — In l. 1. 4. Ulpianus rem multis exemplis illustrat.

(3) L. 1. n°. 45.

(4) L. 1. n°. 44. Add. Merlin., *Quest. de Droit*, l. 1. §. 1. n°. 2, et Delv., l. 1. pag. 121.

davimus de adjudicatario pecuniam promittente, ut instrumenta fundi sibi reddantur: „ *Ce n'est que de la part du saisi,*” ait (1), „ *que la Justice est blessée; l'adjudicataire n'a de son côté blessé ni la Justice, ni les bonnes mœurs, en promettant cette somme pour avoir des titres, dont il avait besoin, et qu'on ne voulait pas lui remettre sans cela.*”

Et generaliter pro regula assumi potest, idem locum habere in omni obligatione, cujus causa est, ut quis faciat id, ad quod faciendum aliunde obligatus jam erat. Idem juris erit in conventionem, ne quis faciat, quod facere vetat lex aut mores. — Sic Ulpianus (2): „ Quotiens autem, tem solius accipientis turpitudine versatur, Celsus ait, repeti posse, veluti si tibi dederò, ne mihi injurias facias.” — Et recte sane nam hisce casibus eadem applicari possunt, quae mox ex Pothierio retulimus. — Nocte in via a praedone afficior, qui mihi mortem minatur. Ut vitam mihi relinquat, do illi magnam pecuniae summam, quam mecum fero. — Nullum dubium, quin eam repetere possim, quum nihil turpitudinis egerim pecuniam dando ad retinendam vitam, quam aliter servare non potui.

Turpitudine ab utraque parte adest in illis obligationibus.

(1) L. l. n.º. 44.

(2) In lege 4. §. 3. ff. de Cond. ob t. c.

gationibus, quarum causa est, ut aliquid fiat contra leges, bonos mores aut ordinem publicum (1), in quibus adeo, etsi promittens ad solutionem compelli nequeat, quod semel solutum est, repeti nequit: quoniam pariter turpe habetur talia facta admittere, aliumve pecunia aut alio quocumque modo ad ea excitare. Inde, quamvis ludi et sponsiones nullam pariant actionem, tamen victus, quod semel solvit, repetere nequit (2), quoniam non minor ejus, quam victoris fuit turpitudine (3).

Si denique solus dans in turpitudine est, nullum dubium, quin repetere nequeat. — Rem apud te deposui, quae mille florenos valet: eam mihi reddere non vis, verum convenimus, ut mihi, loco ipsius rei, 300. florenos des. Haec obligatio nullum producit effectum. Si tamen solvisti hanc summam, repetere eam nequis. — Aliud exemplum est in his Ulpiani: „quod meretrici datur, repeti non potest, sed nova ratione non ea, quod utriusque turpitudine versatur, sed solius dantis.

Illam

(1) Vid. exemplum apud Poth., l. l. n°. 43, de centurione pecuniam militi promittente, ut certamen singulare ineat, cum milite alius legionis.

(2) Vid. art. C. C. 1968.

(3) Duranton, l. l. n°. 350. Aliam art. l. causam quaerit in eo, quod frequente ludorum usu nimis crebrae oriuntur contestationes, si quod propter eos solutum est, repeti posset.

Illam enim turpiter facere, quod sit meretrix, non turpiter accipere, cum sit meretrix " (1).

---

Sic igitur pervenimus ad finem operis nostri, quo, num quid profecerimus, hoc Vos dijudicabitis, V. V. C. C., in hac Academia Jurisprudentiae Professores. — Vestris luminibus, vestrae aequitati committimus laborem nostrum. Vos benevole eum accipite, vestrum exspectamus iudicium.

(1) Sunt verba legis 4. §. 3. ff. de Cond. ob T. C. de qua Pufendorf, *de Jure Nat. et Gent.*, Lib. III. cap. 7. §. 8. — Sunt autem, qui hanc distinctionem rejiciant, in quibus Voetius, ad hunc tit. n°. 2. Cf. Ct. Sandberg, l. l. pag. 44. seq.

„Edidi, quae potui, non, ut volui.”

CICERO.

T A N T U M.

**GUALTERI ROBERTI VAN HOËVELL**

**S. S. THEOL. CAND. IN ACAD. GRON.**

**C O M M E N T A T I O**

**A D**

**Q U A E S T I O N E M**

**A NOBILISSIMA FACULTATE PHILOSOPHIAE  
THEORETICAE ET LITTERARUM HUMA-  
NIORUM QUAE TRAJECTI AD RHENUM  
EST IN CERTAMINE LITERARIO,**

**ANNO MDCCCXXXIV PROPOSITAM:**

*„ Flavii Josephi vita. Quatenus per vitae oppor-  
„ tunitates ad conscribendam Historiam atque  
„ Antiquitatem Hebraicam idoneus fuit? Quid  
„ pronuntiandum de iis, quae hujus scriptoris  
„ auctoritati obstare dicuntur?*

**QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT.**

**D. XXVI M. MARTII A. MDCCCXXXV.**

*Da veniam scriptis.*

**OVIDIUS.**

# CONSPECTUS.

---

PRAEFATIO.

## CAPUT I.

FLAVII JOSEPHI VITA.

- §. 1. *Josephi genus et educatio.*
2. *Josephi vita usque ad tempus quo Gallilaeae dux creatus est.*
3. *Conditio Gallilaeae, quo tempore Josephus eo missus est.*
4. *Flavius Josephus Gallilaeae praefectus.*
5. *Continuatio.*
6. *Continuatio.*
7. *Josephus Gallilaeam defendit contra Agrippam.*
8. *Josephi res gestae contra Vespasianum.*

A 2

§. 9.

## C O N S P E C T U S.

- §. 9. *Jotapatae vastatio — Josephus a Vespasiano captus.*  
 10. *Josephi res gestae tempore obsidionis Hierosolymorum.*  
 11. *Josephi fata Romae usque ad ejus mortem.*

## C A P U T II.

QUATENUS FLAVIUS JOSEPHUS PER VITAE  
 OPPORTUNITATES AD CONSCRIBENDAM  
 HISTORIAM ATQUE ANTIQUITATEM  
 IDONEUS FUERIT.

- §. 1. *Conspectus brevis conditionis litterarum et eruditionis Judaeorum Palaestinensium tempore Josephi.*  
 2. *De Josephi genere et stirpe ejusque parentibus.*  
 3. *De Josephi educatione.*  
 4. *De Josephi in urbem Romam itinere.*  
 5. *De Josepho Galilaeae praefecto.*  
 6. *De Josephi praesentia Hierosolymis obsessis.*  
 7. *De Josepho Romae degente.*

## CONSPECTUS.

5

### C A P U T III.

QUID PRONUNTIANDUM DE HIS QUAE  
HUIUS SCRIPTORIS AUCTORITATI  
OBSTARE DICUNTUR.

#### S E C T I O I.

QUAENAM HUIUS SCRIPTORIS AUCTORITATI  
OBSTARE DICUNTUR.


- §. 1. *Recenso scriptorum nonnullorum qui de  
Josephī auctoritate dubitaverunt.*
2. *Summa eorum quae a scriptoribus laudatis  
Josephī auctoritati obstare dicuntur.*

#### S E C T I O II.

QUID DE HISCE PRONUNTIANDUM SIT ?

- §. 1. *Num obstat Josephī auctoritati quod de  
antiquitatibus judaïcis philosophatus est ?*
2. *Num Josephus omni modo gentis suae vi-  
tia excusavit et sustulit ?*
3. *Quid existimandum sit de accusatione Jo-  
sephum multis in locis cum libris V. T.  
non convenire ?*

§. 4.

- §. 4. *Num Flavius Josephus sibi ipse oblocutus sit?*
5. *Quid existimandum sit de Josephi nimio, Gentilibus placendi studio?*
6. *De Josephi parachronismis et hallucinationibus Geographicis.*
7. *Quid pronuntiandum sit de accusatione Josephum in narratione rerum sua aetate gestarum vel effectu vel errore abreptum esse,*
- 

## P R A E F A T I O.

---

Semper mihi gratum fuit ac jucundum magnos adspicere viros, qui vel ob summam eruditionem, vel ob res fortiter gestas, vel aliam ob causam nomen adepti sunt. Semper mihi fuit in deliciis inquisitio in modum quo facultatibus, quas a natura acceperant, usi sunt, in rationem qua opportunitates vitae adhibuerunt, ad sese excolendum et formandum, in viam quam ingressi sunt ut aliquando gradum summum attingerent, verbo in totum hominem omnesque ejus actiones.

Hanc ob rem valde mihi arridedat quaestio a facultate Phil. Theor. et Litt. Hum. hocce anno proposita, et continuo consilium sumsi commentationem ad hancce quaestionem scribendi.

Omnia quae de Josephi vita in ejus ipsius operibus, vel nonnunquam alibi inveniebam, in *Capite primo* hujus commentationis adnotavi, nihil quod

quod scio praetermittens. Ex hisce *Capite secundo* sumsi quae maxime mihi videbantur idonea ad scriptorem nostrum formandum et instituendum, cum *Capite tertio* inquisiverim in modum quo hisce vitae opportunitatibus usus sit, sive in ejus auctoritatem. — Talis divisio mihi videbatur esse optima, maximeque convenire cum Quaestione ipsa, uti a viris clarissimis est proposita.

Ecce igitur, Viri Clarissimi, opus juvenile, in quo equidem scio multa esse mediocra, prava plura, sed quod, etiamsi fuerit satis difficile, cum voluptate ad finem perduxi. At vel sic tamen felicissimum me praedicabo, si haec qualiacumque conamina non omni laude vobis indigna videantur.

---

## C A P U T I.

### FLAVII JOSEPHI VITA.

---

#### §. I.

#### *Josephi genus et educatio.*

Judaei jam inde a tempore exilii Babylonici continuo sub aliorum populorum fuerant potestate. Maccabaeorum virtus quidem per aliquod tempus eos in libertatem restituerat, ita ut quasi umbra adesset veteris roboris et gloriae; sed horum ultimus Hyrcanus Romanorum armis, totius paene orbis terrarum victricibus resistere non potuit et dominos illos agnoscere debuit anno ante Christum LXIII<sup>to</sup>. Postea semper magis minusve durum victorum servitudinis jugum tulerunt: habuerunt quidem nonnumquam quasi regem, suasque leges et instituta, sed uti Romani nil mutare solebant in provinciis expugnatissic etiam in Pala-

laestina egerunt, et revera igitur Judaei Caesaris erant subditi cujus auctoritatem et vim in dies magis senserunt. Hae calamitates aliaeque causae multum fecerunt ad augendum Judaeorum odium, ceteroquin jam magnum, erga alios populos horumque mores; et hinc etiam major animi ardor ortus est erga patrum instituta et religionem, sed hinc etiam externam formam et ritus, quos lex mosaica et seniorum temporum additamenta instituerant, et caerimonias diversas, magno cum studio tenuerunt iisque obsecuti sunt, quamvis vera religio interna omnisque institutio moralis fere erant perditae. Expectatio Messiae, qui eos e servitute liberaret, maxime vigeat; cogitatio, non decere populum Dei sub aliorum vivere dominationem, et procuratorum Romanorum petulantia, odium et oppressiones, haec omnia effecerunt ut multae et saepe horrendae seditiones ortae sint.

Hisce temporibus calamitatum et miseriarum plenis natus est Flavius Josephus, Hierosolymis nempe, anno XXXVII<sup>to</sup> post Christum natum (1). Ortus est genere non ignobili, sed ex sacerdotibus longa serie deducto; paternum enim ejus genus fuit ex classis primae sacerdotum familia primaria, maternum autem ex regibus, nam e stirpe Asmoneorum S. Maccabaeorum erat oriundum (2). Pa-

ter

(1) Cf. Flav. Joseph. in vita, §. 1.

(2) Erant 24 classes sacerdotum a Davide institutae V. Josephi

ter ejus fuit Matthias vir multis nominibus laudandus et ab aequalibus laudatus, de quo uti et de matre infra latius erit dicendi locus.

Jam inde a pueritia Josephus magna cum cura educatus est, multisque scientiis, litteris, aliisque rebus excelluit; ita quidem ut ipse enarret se, dum puer adhuc esset, annum Circiter XIV<sup>um</sup> agens, ex eo quo flagravat litterarum amore, laudem ab omnibus reportavisse, ita ut ad eum quotidie convenirent pontifices urbisque primores ut quaestionibus de legis sensu eum exercerent. Ita enim accipio cum J. A. Fabricio verba Josephi in vita, §. 2. Συιόντων δὲ τῶν ἀρχιέρων καὶ τῶν τῆς πόλεως πρώτων ὑπὲρ τοῦ παρ' ἐμοῦ περὶ τῶν νομίμων ἀκριβέστερον τι γινῶναι (1).

Hisce profecto suspicamur in Josepho semina aliquatenus jam exculta illius viri, qui dein ostendit quālis quantusque valeret et quae uberrimos fructus tulerunt. Quasnam linguas didicerit et quibusnam scientiis excelluerit dein videbimus quando inquirendum erit quatenus Josephus per vitae opportunitates ad conscribendam historiam, atque Antiquitatem Hebraicam idoneus fuerit: nunc sufficiat mone-re juvenem anno aetatis XVI<sup>to</sup> multis animi dotibus praeditum fluctuasae inter tres sectas, quae tunc tem-

sephi Ant. VII. 15. §. 7. et 1 Chron. 24. vs. 1. sqq. Cf. Ant. XVI. 7. §. 1.

(1) Cf. J. A. Fabricius, Bibl. Graec. l. IV. c. 6. §. 1. nota c.

temporis inter Judaeos florebat, quaeque maximam habebant vim in omnes cogitandi rationes politicas et religiosas, dubius quamnam earum sequeretur. Decrevit ergo antea eas tentare et experiri.

Sadducaeorum opiniones ei placere non poterunt; horum mores dissoluti et doctrina, quae hominem privabat omni levamine et consolatione in vitae calamitatibus, statim certe effecerunt ut hanc sectam aufugeret. Postea saltem fere numquam hancce laudavit at vehementer vituperavit et omnium eam pravissimam esse censuit. Dicit, verbi gratia, Sadducaeos fatum (*αἰμαμένην*) tollere et omnia hominum arbitrio subicere adeo ut tum bonorum nobismet ipsi auctores simus tum mala nobis per stultitiam nostram excitemus (1). Dicit Sadducaeorum doctrinam facere ut animi (*ψυχαι*) cum corporibus intereant et homines fiant infelicissimi: et talia plura (2).

Ad Essaeos ergo se convertit: abiit in desertum apud quemdam hujus sectae cultorem Banum qui ibi vitam degebat; inter varia instituta legesque diversas hujus sectae etiam ea fuit ut qui in eam recipi vellet per longum temporis intervallum exercendus esset (3). Josephus ut bene eam cog-

(1) Cf. Ant. X II. 5. §. 9.

(2) Cf. Bell. Jud. II. 8. §. 14. Ant. XIII. 10. §. 6. XVIII. 1. §. 4.

(3) Cf. Ant. XVIII. 1. §. 5. Bell. Jud. II. 8. §. 2-14.

cognosceret per triennium semet huic exercitationi subiecit, Bani vivendi genus secutus est, amicum sibi ex arborum cortice parans, alimentisque sponte e terra crescentibus vescens crebrisque noctu et interdiu balneis frigidis utens. Sed tandem in urbem rediit, ubi postquam et tertiam sectam Pharisaeorum bene scrutatus esset, annos XXI natus, secundum hanc vitam suam instituere coepit, existimans eam cum suis opinionibus cogitandique ratione omnium maxime convenire (1).

## §. 2.

*Josephi vita usque ad tempus quo Dux  
Galilaeae creatus est.*

Pervenimus ad spatium quinque annorum, de quo nihil indicare possumus, quia Iosephus ipse illud silentio praeterivit. Sine dubio tum magis magisque in scientiarum linguarumque studium incubuit et ad omne quod pulchrum bonumque est se exercuit usque dum anno aetatis XXV<sup>to</sup> ipsi contigit adire Romam (anno LXIII<sup>do</sup> p. C. n.)

Felix enim, tunc temporis Iudaeae procurator ob levem culpam, sacerdotes quosdam, Iosepho familiares et amicos, Romam miserat, causam suam apud Imperatorem Neronem dicturos. Quum autem

(1) Cf. ad hanc f., Flav. Jos. in vita, §. 1, 2.

tem essent hi viri honesti probi, tenerentque, quamvis in malis versantes, religionis praecepta iisque obsequerentur, voluit iis Josephus prodesse iterque suscepit ut amicis inserviret. Profectus ergo navi Romam est, sed haud multum aberat quin tempestas cum procellaeque, magna vi navem quassantes, vita privarent in flore aetatis. In medio enim Sinu Adriatico navi fluctibus submersa, plerique e sociis mortem invenere, ipse autem natando vitam servavit: navem enim Cyrenaicam attigit et ab ea receptus est. — Puteolos (1) ita advectus, in amicitiam ibi pervenit mimorum actoris cujusdam Alituri, qui magna in gratia erat cum Nerone imperatore, genereque Judael (2). Ejus ope imperatoris uxori Poppaeae innotuit, eamque valde sollicitavit, ut sacerdotibus libertatem redderet; quod beneficium, quam tandem a Poppaea accepisset, omnibus rebus ab ea ornatus, in patriam revertit.

Hic vero omnes res turbatas invenit. — Fatendum est Felicem et Festum regionem suam oppressisse (3), sed comparatione instituta hos inter qui-

Flo-

(1) Puteoli (olim Diccaearchia) urbs Campaniae. Cf. Joseph. Ant. XIX. 1. §. 1.

(2) Nero valde in honore habuit histriones, mimorum actores, etc. Cf. Sueton. in Vita, c. 21. sqq.

(3) De Felice cf. Jos. Ant. XX. 8. §. 5. sqq. Bell. Jud. II. 13. 2. sqq. De Festo Jos. Ant. XX. c. 8. §. 10. sqq.

Florum, tunc sane illi pro optimis habendi (1). In primis autem Florus ob facinora et res crudelissime gestae famosissimus evasit, dignissimus omnino Nerone isto Caesare, cujus veluti Carnifex videbatur, missus ut poenas de condemnatis sumeret, non procurator qui nomine Romanorum, erga victos ceteroquin lenissimorum, provinciam administraret (2). Inde ab anno LXIV<sup>to</sup> p. C. n. immanissimus iste Judeam omnibus modis vexavit, populumque factorum atrocitate ad seditionem excitavit. —

Fuerunt autem Caesarienses primi qui contra virum istum crudelissimum arma sumerent, quod exemplum mox plurimi secuti sunt (3). — Hierosolymis etiam multi, in primis autem juvenus et vulgus sese contra tyrannum armaverunt. Primarii vero ex urbe nobilioresque bellum contra Romanos metuentes pacem servare conati sunt; quod etiam Josephus omnibus modis, monendo et hortando efficere studuit, ut sic seditiosos a proposita averteret. Ante oculos ipsis posuit, quanti qualesque essent Romani illi, totius fere orbis terrarum victores, periti armorum, belli gerendi arte valentes, semper fere fortuna secunda utentes;

con-

(1) V. de Albino Jos. Ant. XX. 9. Bell. Jud. II. 14. §. 1.

(2) V. de Gessio Flav. Jos. Ant. XX. c. 11. de Bell. Jud. II. 14. §. 2. sqq. et c. 15.

(3) Cf. Ant. XX. I. sqq.

contra, quid valerent Judaei, quibus cum talibus hostibus esset dimicandum. At frustra Josephus et alii quam plurimi talia eorum mentibus inculcare studuerunt; pervenerant jam ad summum gradum ira et indignatio; imo omnes qui non cum illis faciebant hostes habuerunt Judaeorum, Romanorumque amicos, abreptique furore nonnumquam eos interfecerunt; quo factum est ut Josephus, hoc etiam metuens in interiora templi semet abscondiderit, ut ita sese manibus seditionum subtraheret.

Paulo post autem cum Menahemus, qui se caput et signifer seditionis constituerat, et (1) de quo metus jam apud populum erat ne aliter foret tyrannus post Flori caedem, in odio apud omnes esset, tandemque occisus, tunc, inquam, cum aliquantum pax tranquillitasque per urbem restitutae essent, Josephus clam templo egressus est, iterumque cum urbis primariis de civium salute egit (2).

Cum autem rumor esset Cestium Gallum, Syriae

(1) Cf. Bell. Jud. II. 17. §. 8, 9.

(2) Apud Graecos et Romanos templa habebantur pro asy-  
lis. Cf. Nepos, in vit. Paus. 5. Hoc loco idem apud Judaeos  
obtinuisse videtur, quod tamen secus; iis enim sex urbes  
erant, quae habebant jus asylorum. V. Jos. Ant. IV. 8. §. 4.  
Cf. Num. 35. 6. Videtur igitur Josephus aliam ob causam se in  
templi interiora subtraxisse, quam tamen indagare nostra non  
refert.

riae procuratorem advenire cum multis copiis ut tumultum sedaret, urbis principes compescere quovis modo seditiosorum animos conati sunt, donec advenisset procurator. Hanc ob rem simulabant seditionem probare, suadebant vero civibus ut se continerent et sensim sensimque agerent. At frustra: namque Cestius cum ad urbem venisset a Judaeis victus est quamvis ei strenuiores majorque numero milites sequerentur, quae victoria omnibus Judaeis adeo mira visa est, ut Josephus eam miraculum appellet (1). Cestio ita profligato seditiosi omnes paene eos, qui hucusque Romanis faverant, in suas partes traxerunt, partim quia nunc putabant se tandem de Romanis etiam victoriam reportaturos, partim quia temporibus mutatis ipsi etiam mutabantur; horum numero erat etiam Josephus noster, qui a Synedrio missus est in Galilaeam cum aliis duobus sacerdotibus Iozaro et Juda, ut eam regionem administraret (2).

(1) Cf. Bell. Jud. II, 19.

(2) V. ad hanc §. Jos. Vit. §. 2-6.

## §. 3.

*Conditio Galilaeae, quo tempore Josephus  
eo mittebatur.*

Galilaea (1), quo Josephus mittebatur anno LXVII p. C. n. proxime hostibus sita erat, et ob hanc aliasque causas in conditione versabatur difficillima. Ex hac igitur provincia Josepho tunc temporis delata egregie patet quantopere ejus prudentiae confiderent Judaei, et sane, si cogitemus quale id fuerit quod faciendum ei demandabatur, magna in rebus administrandis ei debuit adesse peritia, magnum ingenii acumen.

Galilaea partim erat sub potestate regis Agrippae, partim in Romaporum erat ditione. Quoniam autem Agrippa prorsus ab imperatore pendebat, tota Galilaea, non quidem nomine sed re sub hujus erat imperio. Qui ergo contra regem seditionem moliebantur, illud ipsum iidem contra Romanos moliri censendi erant; nam uti Judeae incolae Florum crudelitatis accusare poterant, Galilaeae non ita Agrippam; ita ut quidem illi procuratori se possent opponere et tamen videri in fide manere Romanorum, hi vero minime. Atta-

men

(1) Descriptionem Galilaeae Geographicam exhibet Josephus, Bell. Jud. III. 3.

men seditio contra Agrippam, quae igitur et contra Romanos institui dicenda est, fere ubicunque flagrabat, quod ex succincta regionis delineatione omnino patebit (1).

Tres sive quatuor ibi erant urbes primariae, *Sepphoris* nempe, *Tiberias*, *Gischala* et *Gamala*. — *Sepphoris* urbis magnae Cisjordanae incolae in magna versabantur sollicitudine; fidem enim dederant Cestio Gallo, Syriae praesidi, se in amicitia mansuros cum Romanis, et huic promisso stare quoque volebant; sed hanc ipsam ob causam saepissime turbabantur ab alijs Galilaeis.

*Tiberias* etiam Cisjordana prorsus aliter erat comparata. Ibi enim erant tres factiones. *Una*, quae constabat viris gravibus et honestis, duce quodam Julio Capello, in fide Romanorum et regis Agrippae manere volebat. *Altera*, quae constabat ex plebe et iis qui maxime erant ignobiles, bellum suscipiendum decernebat; huic Jesus quidam Sapphiaec filius praeerat. *Tertiae* antesignanus fuit Justus Pisti filius. Hic vero simulans se pacem commendare, orationibus ad populum habitis aliisque modis illos ad bellum instigabat. In primis autem hisce orationibus discordiam Sepphorin inter et Tiberiaden movere conatus est, dicendo: „Agrippam regem privilegia, quibus huc usque Tiberias fruebatur, in Sepphorin transtulisse;”

qua-

(1) Cf. Jos. Vit. §. 7. §§. Bell. Jud. II. 20.

quare simulans se hanc ob rem urbem suam velle ulcisci, collecta manu, Gadarenorum et Hippenorum viros, qui siti erant in confiniis urbis Sephoris, incendio delevit.

*Gischälæ* Johannes quidam, Levi filius cives in fide Romanis data retinere studuerat. Sed frustra; nam populi vicini urbem vi expugnaverant, soloque adaequaverant, quo facto Johannes sociique arma sumserunt: cum autem Iosephus adveniret, in eo erat ut urbis moenia restaurarentur.

*Gamala*, urbs Transjordana, in ora lacus Tarichæis obversa, usque ad Iosephi adventum in fide Romanorum manserat. Philippus enim quidam Jacimi filius Agrippæ regis præfectus, postquam e multis periculis evaserat, ad vicum quendam prope Gamala advenit, cumque ibi febris correptus fuerit, litteras misit Agrippæ liberis et uxori Berenicæ. Has autem Varus qui tunc regnum administrabat, rege absente, accepit, servum qui eas tulerat occidit et immaniter saeviit in Iudeos: tum etiam urbem Ecbatanam adgressus est. Iudei vero cum Philippo in castellum Gamalæ sese contulerunt et Varo, postquam rex ejus crimina comperisset, Modius Aequicolus successit. Impediebat autem Philippus Gamala et finitimam regionem, quominus a fide Romanis data desciscerent, quo tempore Iosephus in Galilæam adveniebat.

Ade-

Aderant praeterea multae cohortes armatorum, quae ubique in Galilaea erant dispersae, et excursions in urbes et vicos faciebant. Habebant suos duces et saepe incolis maximum injecerunt timorem; atque, uti videbimus, Josephus etiam nonnumquam res cum iis habuit (1).

Ex hisce omnibus patet Galilaeam eo tempore pace et tranquillitate minime gavisam esse, sed incolas a diversorum stetisse partibus, hos Romanis, illos suis ducibus, multos adeo nullis omnino paruisse. Plurimi tamen eorum Agrippae regis aut Romanorum imperio sese subtrahere conabantur, et quamvis adhuc fidem eorum servare simularent, revera tamen seditio ubivis mirum in modum incrementa capiebat. Provincia ergo, quae Josepho demandata erat una erat ex difficillimis, modo cogitemus, quid ei agendum esset. — Eo enim res erant perducendae ut qui jam arma cepissent, deponerent, ut decepti ita Romani putarent eum a suis stare partibus. Contra etiam urbes erant muniendae, arma paranda, exercitum colligendum, Romanis aut rege Agrippa nil tale suspicantibus.

Quamvis ergo hostili animo contra Romanos ageret amicos tamen eos servare debebat; singulasque illas partes de quibus locuti sumus, conjungere studebat.

(1) De hisce latronibus cf. Bell. Jud. II. 14. §. 1. Ant. XX. 8. in fine, etc.

## §. 4.

*Flavius Josephus Galilaeae praefectus.*

Cum ergo talis esset conditio Galilaeae, talisque ea provincia, quam Josephus susceperat, a Synedrio Hierosolymitano praefectus constitutus, in regionem suam abiit anno aetatis tricesimo, p. C. n. vero LXVII<sup>to</sup>.

Primum venit Sepphorin, unde, postquam incolae, in magna versantes sollicitudine, uti supra vidimus, placaverat, et, quantum ejus fieri potuit, metu liberaverat, ad vicum quendam profectus est, cui nomen Betmaï, quatuor stadia ab urbe Tiberiade distantem; quo cum pervenisset ad se Senatum Tiberiadis accessit, ut cum eo adventus sui causam et finem communicaret eumque eo perduceret ut domus quaedam, ab Herode Tetrarcha exstructa, funditus everteretur, quia multae in ea erant imagines animaliumque figurae, legibus et institutis Judaicis prorsus vetitae. Multis quidem verbis Capellus id aliique e primariis impedire conati sunt, imo vehementer illud improbaverunt; tandem vero ita iis persuasit Josephus ut amplius obsequium ei denegare nollent pedibusque irent in ejus sententiam: quo facto Jesus, Sapphae filius, (de quo jam diximus, §. superiori) quem spes tenebat magnam inde pecuniae

niae vim posse rapi, aedificium diruit, incendioque delet; deinde omnes Graecos, qui in urbe habitabant, interfecit. Quo audito Josephus, qui jam in eo erat ut ad aliam Galilaeae partem proficisceretur, Tiberiaden reversus est, omniaque, quoad posset, e manibus diripientium recuperavit; Capello autem decemque aliis viris primariis custodiendam urbem tradidit. Rebus ita compositis ad urbem Gischalam profectus est.

Vidimus Gischalam a populis vicinis devastatam fuisse, Johannem deinde quendam urbem istam instauravisse (1). Fuit autem iste Johannes, specie quidem amicus Romanorum, sed re vera homo novarum rerum cupidus, principatumque adfectabat. Rogavit Josephum, ut sibi potestatem daret exportandi frumentum Caesaris, et pecunia inde accepta utendi ad urbem muris cingendam; re vera autem hancce pecuniam ad se trahere studebat ut ita suam auctoritatem augeret; quod patet ex iis quae dein fecit. Josephus quum intelligeret, quodnam ei animo sederet consilium, recusavit ei tribuere istam potestatem, cum eam pecuniam in usum aut Romanorum aut Hierosolymitanorum servare vellet; sed ejus collegae, a Johanne corrupti, ei pecuniam eam permiserunt, quare Josephus rem urgere nolens, amplius non restitit. — Dein alio dolo usus est Johannes ut  
divi-

(1) Cf. C. I. §. 3.

divitias sibi cumularet. Incolis nempe Caesareae Philippi deerat oleum purum, quia illud antea a Judaeis emebant, sed jam pro magna pecunia a Syriis accipere debebant; quod cum Johannes iis e Gischala praebere vellet, debuit illud Josephus ei permittere, metuens odium populi. — Cum autem potestatem a Synedrio accepisset retinendi vel demittendi collegas, eos jam Hierosolimam remisit, quoniam intelligebat eos magis sibi obesse quam prodesse (1).

Jam omnes vires intendit ut pararentur arma, urbesque munitionibus firmarentur. Cum autem latrones ubique regionem devastarent et persuasum ipsi esset cogi nequaquam eos posse ad id ut arma deponerent, pacem ab iis redemit, quia nihil ei optabilius videbatur quam ut Galilaea tranquillitate frueretur, incolaeque a partium studiis abstinerent. Hanc ob rem etiam septuaginta e viris principibus et primariis elegit, qui de omnibus rebus majoris momenti cum eo consilia inirent, ut et septem alios qui in rebus minoris momenti consilia darent; hi autem, arctiori amicitiae vinculo ipsi conjuncti, mox eum summo amore et benevolentia persecuti sunt.

Johannes autem, qui illud unice studebat, ut summum imperium principatumque Gamalae acci-  
pe-

(1) Cf. de hisce Jos, Vit. §. 12, 13. Bell. Jud. II. 21. §. 1, 2.

peret et in regione vicina, crescentem potestatem resque feliciter gestas, Josepho invidebat et secum volvebat quo modo ei noceret. Metuens autem sibi ab ejus virtute et prudentia, dolo uti optimum ei videbatur. Quare, cum Tiberiade seditionem movere vellet, nec tamen eo sine praetextu proficisci auderet, ad Josephum litteras misit, obsecrans, ut sibi concederetur calidis illic uti aquis ad valetudinem curandam; quod ille, nil mali suspicatus, ei non denegavit. — Cum autem Tiberiade multae essent factiones, et incolae novarum rerum studiosi seditionibus semper gauderent, Johannes facile multos sibi conciliavit, et a fide Josepho debita abduxit; inter quos praecipui fuerunt Justus ille, de quo vidimus (1), ejusque pater Pistus, qui statim Johanni sese adjunxerunt. At Silus, qui, Josepho absente, ab eo praefectus urbis constitutus erat, haec omnia ipsi nuntiavit; quo audito statim Josephus, cum CC militibus, Tiberiaden profectus est, praemisso nuntio, qui eum advenire nuntiaret. — Perturbati incolae, cumque iis Johannes, qui tamen mox recessit, ei obviam iverunt. Josephus autem, dimissis omnibus qui eum circumdabant praeter unum Jacobum et decem armatos, populum Tiberiensem allocutus est e sublimiori quodam loco, additis adhortationibus, ne, quod jam fecerant, in post-

(1) Cf. §. 3.

posterum iterum deficerent, neque audirent malos seditionum auctores.

Dum adhuc loquebatur aliquis e suis ei suasit ut descenderet et aufugeret, quia miserat Johannes milites qui eum occiderent. Jamque appropinquabant, quando Josephus, juvante Jacobo, ocius e septo desiluit, et ab Herode quodam cive Tiberiensi sublevatus ab eoque deductus ad lacum, conscensa nave, e manibus hostium evasit (1).

Profectus ita est Taricheas, cujus urbis incolae, hisce auditis, casum Josephi adeo indignati sunt, ut, armis correptis, eum obsecrarent, ut ipsos adversus Tiberienses duceret. Interea facinus illud per omnem Galilaeam divulgabatur. Conveniebant ex Galilaea multi undique, ut duce Josepho Tiberiaden funditus deleant. Tanta erga eum studia fuerunt Galilaeorum; noluit autem ipse bello civili causam praebere, quamobrem eorum animos sedare conatus est, quod et ei prospere successit.

Johannes autem, cum insidiae sperato successu caruissent, Gischalam petiit, et inde epistolas Josepho misit, quibus excusabat quae acciderant, quippe quae praeter suam voluntatem locum habuissent, eumque rogavit ut ne crederet seditionum suspicionibus.

Josephus autem Tarichaeis relictis profectus est  
Sep-

(1) Cf. in Vlt. §. 16, 17, 18. Bell. Jud. II. 21. §. 6.

Sepphorin, cujus urbis incolae, cum statuissent in fide Romanis data manere, ejus adventum metuebant et hanc ob rem conati sunt impedire quominus eo perveniret. Jesu igitur latronum cuidam principi magnam pecuniae vim pollicebantur si contra Josephum bellum movere vellet. Hicce, mercede accepta, advenit, cum Josephus jam in urbe esset, et ab aliquo ex militibus Jesu qui ad eum transfugerat audivisset, quid ille moliretur. Josephus in auxilium sibi adsciscebatur multos armatos jubebatque ut aditus urbis omnes bene custodirentur, et portarum praefectis in mandatis dedit, ut solum Jesum, cum adveniret et primos ex ejus comitibus intermitterent, caeteros vero excluderent. Haec omnia uti jussa, ita facta sunt; Jesus captus est, sed magna erga eum fuit Josephi benignitas, namque non modo ei vitam servavit sed et libertatem reddidit, postquam hic promiserat se fidem Josepho datam servaturum (1).

Jam vero alia, eaque majora impedimenta eum interpellaverunt in exsequendo Synedrii Hierosolymitani mandato. Hucusque enim discordiae tantum intestinae eum, quamvis satis vehementes, impediverant, jam autem accedebat metus ab armis Romanorum regisque Agrippae. Rex copias misit, quae duce Aequicolo Modio castellum Gam-

(1) Cf. in vit. §. 19—23. Bell. Jud. II. 21. §. 7.

mala expugnarent. Cum autem essent istae copiae exiguo tantum numero neque sufficerent ad castellum cingendum, vias quae ad Gamala docebant occupavit; interea Aebutius alius dux, noctu venit in vicum Simoniada, ubi tunc Josephus morabatur, quique sexaginta stadia a castello distabat. Proelium in hocce vico Aebutium inter et Josephum commissum fuit, in quo hicce tam prudentia quam rei militaris peritia inclaruit. Dux autem hostium, centum secum habens equites ducentosque circiter pedites et insuper nonnullos ex incolis civitatis Gabae, cum id sedulo egerit ut Josephum cum suis ad pugnam in planitie conserendam eliceret, ubi majorem ex equitatu utilitatem percipere posset, decreverat tamen in vico cum hostibus decernere.

Ibi igitur pugna conserta Aebutius quidem aliquantisper strenue restitit, mox tamen cum intellexisset copias equestres hic loci nullius usus esse, re infecta, Gabam se recepit. Josephus vero eum persecutus est, magnamque frumenti copiam coacervatam in gratiam reginae Berenices, ex urbe Bersara, quae non procul a Ptolemaide distabat, in Galilaeam transtulit. Dein iterum Aebutium ad proelium conserendum provocavit, quod cum ille recusavisset, contra Neapolitanum, ducem etiam hostium, qui prope Tiberiaden castra habebat, itinere deflexo profectus est, quo fugato, jam denique

que iterum in eo erat ut Galilaeae rebus domesticis operam navare posset (1).

## §. 5.

*Continuatio.*

Paulo post hanc victoriam Josephus denuo a novarum rerum fautoribus iisdemque civibus, passus est, et quidem primo ab Johanne isto, qui semper ei invidens, nunc in primis ob res feliciter ab Josepho peractas, ob benevolentiam quam eum subditi prosequabantur, et ob terrorem quem hostibus incutebat, ei nocere conabatur. Quod jam Tiberiade facere inceperat, quamvis hoc ei nondum prospere successerit, id iterum tentavit, nempe ubique omni modo odium in Josephum suscitare studuit. Tiberienses, quamvis, uti vidimus, ad defectionem eos excitasset, Josepho favebant. Sepphoritae, qui Romanos dominos agnoscebant, neutrum in magno pretio habebant (2). Sed Gabarenos sibi devinctos habebat Johannes; namque Simon, qui fuit inter civitatis primarios et Johanni familiaris iis hoc suaserat. Patet ergo Josephum ubique suos habuisse inimicos et hostes, quam-

(1) Cf. in vit. §. 24. — De Modio Aequicolo, Jos. Vit. §. 11. 36.

(2) Cf. §. 3.

quamvis non palam id profiterentur, sed clam et quasi nocte tenebrisque obvoluti res suas agerent. Horum autem caterva insigne incrementum accepit ob rationem quam explicare hic loci animus est.

Juvenes nonnulli Dabaritteni uxorem Ptolemaei cujusdam procuratoris regii, iter facientem spoliaverant praedamque Taricheas, ubi tunc morabatur Josephus, ei attulerant, sperantes se ab eo laudem et praemium reportaturos. Omnia vero Josephus sibi reservavit, nihilque iis dedit, causam afferens se eam praedam servaturum ut exinde Hierosolymorum muri restituerentur, quoniam nefas erat Judaeis spoliare, ne ipsos quidem hostes. Juvenes autem isti illud aegre tulerunt et ubique in villas et vicos Tiberiadi adjacentes abierunt et clamaverunt Josephum prodere Judaeos, regionem autem velle Romanis tradere, quoniam reddiderat hostibus praedam, qua se velle uti ad muros Hierosolymorum restaurandos causatus erat (1).

Taricheis, ubi tunc erat Josephus, ejus satellites corrumpebantur, ut eum proderent, noctique desererent, seditiosis autem portas aperirent, imo Jesus iste, filius Sapphae, e Tiberiade advenit et populum adhortatus et obtestatus ut proditorem istum Josephum occiderent. Tali modo exacerbati

(1) Cf. in vit. §. 25, 26. Bell. Jud. II. 21. §. 3.

tis populi animis, Jesus cum militibus domum Josephi properavit ut eum interficeret. Illius dormientis domus a militibus seditiosis circumdabatur et sine dubio ab iis Josephus occisus fuisset, ni Simon, cui commissa erat ejus custodia corporis, e somno eum excitasset, ita ut effugere posset. Aufugiebat autem veste nigra indutus, appensoque gladio, alia via ad populum, humique prostratus, lacrymisque effusis precatus est ut vitae parcerent; silentio facto, quia, uti fit, populus ad misericordiam proclivis esse solet, declaravit, „ se velle mori, si mortem meruisset, ante tamen aures sibi praebendas, in animo sibi fuisse muros Taricheis condere ex ista pecunia.” Quo audito Taricheenses eum adhortati sunt ut esset bono animo et gratias ei egerunt; nam prudentia Josephi fecerat ut cogitarent se frustratos esse et Josephum prospicere eorum saluti, quia praedam illis adservaverat. At Jesus cum Tiberiensibus aliisque iracundi eo rem perduxerunt ut discordia orta sit; tandem vero, postquam Josephus promiserat se muris urbem aucturum esse, omnes abierunt. — Seditionis autem auctores timentes, ne poenas ob ea quae fecerant luerent, iterum ad Josephi domum venerunt petiveruntque ut statim iis traderetur pecunia ad moenia aedificanda, additis minis, ni acciperent, se domum incendio deleturos. Josephus calliditate iterum usus est; aditus enim jussit claudi postulavitque ut ad  
se

sè aliquos mitterent qui pecuniam acciperent. Audacissimo ex iis qui intromissi erant, tunc manus abscidebatur, colloque ejus appendebatur, et ita remittebatur ad socios, qui, cum eum vidissent tali modo mutilatum, metu percussi, aufugerunt (1).

Alia seditio paulo post Taricheis locum habuit (2). Confugerant enim ad Josephum duo viri principes e subditis regis Agrippae, equos, arma et pecuniam afferentes secum. Populus, quia non erant Judaei, eos jam voluerat circumcidi, si in urbe vellent manere. Josephus vero id prohibuerat significando unumquemque oportere ex intima animi convictione Deum colere, neque cogi posse aliquem ad id: jam autem extiterunt qui populum incitarent, affirmando, principes illos viros esse veneficos regionisque proditores. Josephus iterum conatus est populum placare, sed frustra; namque armati nonnulli domum peregrinorum irruerunt, ita ut sine dubio interfecti essent, nisi Josephus eos clam dimisisset et in naviculo quodam ad confinia Hippenorum trajecisset.

Postquam hae seditiones Taricheis quodammodo erant sedatae, Tiberienses iterum tumultis exciere inceperunt, et scripserunt regi Agrippae ut mitteret copias; in animo enim iis erat ad eum transire.

(1) Cf. in vit. §. 27—30. Bell. Jud. II. 21. §. 3, 4, 5.

(2) Cf. in vit. §. 28. 31.

re. Josephus tunc forte ibi aderat, et ut saltem esset aliqua causa seditionis, eum adhortati sunt ut etiam muris urbem cingeret, ut antea Taricheas, et uti pollicitus erat. Statim autem id ille annuit et post triduum Taricheas revertit. Compactis autem nonnullis equitibus Romanis, iter facientibus, factum est ut Tiberienses, putantes esse exercitum regis Agrippae, palam profiterentur se decrevisse a Josepho deficere. Imo nonnulli id etiam clamaverunt Taricheis, cum Josephus milites et satellites domum quemque suam misisset, Sabathi instantis causa. Cum igitur milites ei non essent, dolo denuo usus est. Cum septem enim militibus, qui ei restabant, et nonnullis amicis navicula quot potuit, collegit et sic Tiberiada navigavit. Urbis incolae existimantes advenire magnam classem, metu percussi sunt, et cum nullum a rege Agrippa accepissent auxilium, armis projectis, obviam venerunt Josepho, qui suos jusserat paulo remotius a terra anchoras jacere, et oraverunt ut sibi veniam daret. Hicce autem eorum dementiam perfidiamque increpavit, et decem e primariis tanquam obsides Taricheas misit, quo facto ipse cito eodem reversus est, ibique etiam seditionis auctores in vincula conjecit; neminem autem ultimo supplicio affecit; Clitum tantum, scelestissimum hominem, rogante populo, jussit ut sibi ipse sinistram praecideret, nisi vellet ambas manus amittere. Ea enim mira

HOEV.

C

erat

erat Pharisaeorum lenitas ut minime eum, qui ex eadem erat tribu, morte punirent, etiamsi esset infestissimus; cujus opinionis fautorem se hoc loco ostendit Josephus. Ceteros captivos humaniter tractavit, imo cum Pisto, ejusque filio Justo (1) convivium inivit; atque inter epulandum eos benigne allocutus est, imo dein e carcere remisit, iisque libertatem reddidit (2).

Ne igitur miremur Tiberienses, cum audivissent quoniam stratagemate adversus eos usus esset, admiratione ducti ejus prudentiam et ingenii acumen omni modo laudavisse.

Interea autem Gamala castellum, quod hucusque a Philippo Romanis servatum erat, ab iis descivit. Varo enim mortuo a quo tanta mala passus erat Philippus (3), ad ejus successorem Modium Aequicolum literas misit, quibus continebantur quaecunque ei acciderant. Rex, hisce literis per Modium acceptis, certior factus de Philippi incolumitate, eum arcessi jussit, gloriaque eum et honore affecit. Philippo absente seditio Gamalae orta est, Josepho quodam, Medicartiae filio, duce, in gratiam Josephi nostri, quo factum est ut castellum in suam potestatem perveniret. Gaulonitis regio et nonnullae aliae civitates in Galilaea hisce se adjunxerunt, opera autem et diligenti-

(1) Cf. §. 3.

(2) Cf. in vit. §. 32—35. Bell. Jud. II. 21. §. 8. sqq.

(3) C. §. 3.

ligentia Josephi, muris et munimentis firmata sunt loca sequentia. In Galilaea superiore Jamnia, Meroth, Achabare: in Galilaea inferiore Tarichea, Tiberias, Sepphoris; porro Arbelorum spelunca, Bersobe, Selamis, Jotapat, Capharecho, Sigo, Japha, et mons Tabor (1).

## §. 6.

*Continuatio.*

Josephus ergo hisce prosperis successibus abnude ostendit optime se convenire provinciae, quae ipsi demandata erat; uti autem vulgo fit, nulli sunt homines excellentiores, quibus non invidetur, quod et Josephus expertus est. Multa jam attulimus quibus hoc probari potest; vario enim modo eum invidia oppressum contemplati sumus; plura hac de re nos docebunt sequentia.

Johannes ille, Levi filius, de quo jam saepius diximus, quique interea Gischalis moenia aedificaverat, cum aliis id sedulo studebat ut quocunque modo Josephum perderet, ejusque imperium sibi conciliaret. Primo ergo misit Simonem fratrem et Jonathanem, Susennae filium cum nonnullis militibus Hierosolymam ad Simonem, Gam-

(1) Cf. in vit. §. 36, 37.

malielis filium, qui eum obsecrarent, ut suaderet civibus oblatum Josepho imperium in Johannem conferre. Simon ille, vir ceteroquin illustri loco natus et doctus adeo, amicus erat Johannis Josephoque infensus; lubenter ergo ei satisfacit et Annano, Jesuque Gamalae filio aliisque suadebat ut Josephum e Galilaeae praefectura revocarent. Annanus vero aliique contendebant id difficillimum fore ob gratiam qua Josephus apud populum fruebatur, quam ob rem consensum dare recusarunt.

Simon, cum haec res ei male cederet, aliam viam ingressus est. Primo Annanum cum suis multis muneribus magnae pecuniae vi corruptit; dein, hisce consensum amplius non denegantibus, ad Galilaeam missi sunt quatuor viri, duo Pharisei docti Jonathas et Ananias, et duo sacerdotes Jozaras et Simon, qui omni modo Galilaeorum animos a Josepho abalienarent, ipsumque vel occiderent vel Hierosolyma captivum et viventem adeo secum agerent. Porro scripserunt Johanni ut ad bellum adversus Josephum sese accingeret; quin et Sephoritis et Gabarenis Tiberiensibusque injunxerunt, ut Johanni auxilia mitterent (1). — Pater interea Josephi, qui ex amico haec omnia audierat, filio ea per epistolas nuntiavit, eum obsecrans

(1) Cf. Jos. in vit. §. 38—40. Bell. Jud. II. 21. §. 7.

orans ut in domum paternam rediret, se enim desiderio teneri semel adhuc videndi filii (1).

Hisce precibus paternis statim obediendum esse putavit pius filius, aegre ferens civium ingrati animi testificationem; amici autem et milites lacrymantes eum obtestabantur ne eos desereret; imo undique ex Galilaea advenerunt multi cum uxoribus et liberis precantes ut maneret. Quibus precibus Josephus se flecti ad misericordiam passus est et apud Galilaeos mansit; collectoque ex iis exercitu quinque millium hominum, cum insuper tria millia militum ei essent et octoginta equites, profectus est ad vicem Chabolo in confiniis Ptolemaidis, simulans sibi bellum esse gerendum contra Placidum, qui missus erat a Cestio Gallo ut incenderet Galilaeorum vicos (2).

Sine dubio difficillima tunc erat conditio Josephi, namque etsi jam multos haberet inimicos inter incolas Galilaeae; et Romani cum rege Agrippa ejus essent hostes ad internecionem, accedebat ipsius Hierosolymae, patriae ergo suae, odium; missus enim erat Jonathas cum suis cui commissum ut quoviam modo eum perderet. Hi autem, quos comitabatur manus sexcentorum militum, duce Jesu quodam, et nonnullorum aliorum arma-

to-

(1) Cf. de patre Josephi, quae diximus C. I. §. 1. et ea quae dicenda erunt infra C. II. §. 2.

(2) Cf. Jos. in vit. §. 41—44.

torum, ubi adveniant, non ilico hostili animo aperte eum sunt aggressi, verum insidias ei paraverunt. Scribunt enim epistolam perquam amicitiam, qua declarant se venisse ut litem, quam cum Johanne haberet, in hujus detrimentum componerent, et praeterea huncce cogerent ad obedientiam: antea tamen cum Josepho deliberandum esse hac de re; quare eum invitant ut ad se veniat cum exiguo comitatu, quia vicus, ubi morabantur propter angustum ambitum multos milites excipere non poterat. Litteras hasce ad Josephum perferendas dant equiti cuidam, qui vino sepultus Jonathae et collegarum consilia insidiasque prodit. In talibus angustiis (nempe, si ad legatos cum militibus veniebat, dubium non erat quin ab illis prehenderetur, sin vero sine militibus, eum tanquam hostem condemnare poterant) inimicis par pari referre optimum ei videbatur. Respondit igitur comiter eadem ratione, se laetari eos in Galilaeam venisse, quia jam sibi liceret in patriam reverti: se statim quidem ad eos venire velle, nisi motus Placidi observaret, et hanc ob causam Chabolo, ubi tunc erat, relinquere non audere, illos invitans ut ad se venirent. Hanc epistolam dedit militi qui legatorum litteras attulerat, ut eam Jonathae perferret; cumque eo misit triginta Galilaeorum spectatissimos, qui legatos reverenter quidem et cum observantia salutarerent, praeterea vero nil dicerent, sed omnia diligenter observarent.

rent. Cum itaque primum illud tentamen prospere non cessisset iterum legati Josepho scribunt, eum adhortantes ut tertio abhinc die ad se veniret absque militibus in oppidum Gabaroth; quibus literis scriptis traditisque Galilaeis a Josepho missis, iter legati faciunt per Galilaeam, ut incolarum animos tentarent, sed ubique eos faventes Josepho inveniunt. Sic, cum Japham, vicum satis magnum, venirent, obviam iis iverunt viri cum uxoribus et liberis, et cum clamore eos iusserunt ut discederent neque iis bonum praefectum inviderent. Imo ubique, quo venirent, eodem animo ferebantur incolae. — Josephus interea Jotapatam profectus est cum duobus millibus militum, indeque respondit legatis, se quidem velle ad eos venire quocunque demum loco essent, minime vero in Gabaroth, aut Gischalam (ibi enim major legatorum et Johannis erat vis) (1).

Legati autem qui tunc erant in Gabaroth apud Johannem in omnia loca et urbes in Galilaea miserunt epistolas, quibus omnes incolae non faventes Josepho, contra eum tanquam contra hostem excitabantur. Ille autem, cum haec comperisset ex Sacchaeo quodam transfugo, ducentos milites misit, qui omnes vias et exitus e Gabaris in Galilaeam custodirent, omnesque qui transire vellet comprehensos ad eum ducerent; praeterea

sex-

(1) Cf. Jos. in vita, §. 44. 299.

sexcentos milites misit in viam quae Hierosolymam ducebat, qui eadem agerent. Quo facto Galilaeos ad arma vocavit eosque jussit ut crastino die armatos prope vicum Gabaroth venirent, ubi tunc etiam erat Jonathas cum militibus; et sane pulcrum fuit spectaculum, cum die sequenti multi jam milites adessent, qui, cum ad eos Josephus venisset, magno cum clamore et applausu eum receperunt, appellantes eum omnium hominum beneficentissimum et regionis propugnaculum. Dedit iis consilium ut leniter res suas agerent, quia absque caede tumultum componere in animo habebat. — Illi autem qui a Jonatha cum litteris in omnes partes Galilaeae missi erant eodem die a viarum custodibus prehendebantur, epistolaeque Josepho mittebantur (1). .

Jonathas ejusque collegae, cum audivissent adventare Josephum, cum manu militum et Johanne se receperunt in domum Jesu, quae erat magna turris, arcj simillima. Ibi exspectabant Josephum quem putabant venire ad ipsos salutandos; militibus autem jubebatur ut eum solum ingredi sinerent; sic enim putabant facillime eum posse prehendi. Verum spes eos fefellit, namque Josephus, qui insidias praeviderat, in diversorium se recepit, simulans se dormitum ire. Nuntio hac de re accepto, Jonathas et collegae milites conati sunt

(1) Cf. Jos. in vita, §. 46, 47.

sunt excitare contra Josephum, ducem, at frustra: omnia enim quae iis a legatis promittebantur recusabant, imo cum viderent Josephum advenire, iterum eum cum plausu receperunt; postquam autem Josephus ad legatos verba fecerat, et testes advocaverat omnes Galilaeos qui adstant se bene administravisse provinciam sibi creditam, hi omnes testificati sunt idem, eumque iterum beneficentissimum et regionis propugnaculum vocarunt. Postquam autem Josephus litteras quas interceperant custodes, praelegerat, plenas eas conviciis, omnes milites Jonathani ejusque collegis vehementer irati sunt, inque eos impetum fecerunt animo eos interficiendi, quod consilium sine dubio perfecissent, nisi furentes eos Josephus cohibuisset; dein cum multitudinis animi minime mitigarentur, unoque impetu omnes in domum ferrentur, in qua Jonathas ejusque collegae morabantur, ad dolum denuo recurrit; namque in equum insiliens, jussit milites ipsum sequi ad Saganam vicum. Quo facto caedem et pugnam cives inter prohibuit (1). Jam misit Josephus legatos numero centum Hierosolyma qui eo flecterent incolarum animos ut juberent, eum in Galilaea manere, Jonathanem vero et collegas inde discedere. Postquam operam dederat ut legati isti salvi eo pervenirent, Saganam reliquit, et Japham profectus

(1) Cf. Jos. in vita §. 48—51.

tus est: ubi cum esset, Silas, qui Tiberiade erat, ei misit literas, quibus scripsit eo venisse Jonathanem cum collegis, et hanc ob rem ejus praesentia in hac urbe omnino opus esse. Continuo ergo Josephus Tiberiaden profectus est, et a legatis comiter salutatus est; simulabant enim se lactari et beatum eum praedicabant, quod tam strenue se gessisset in rebus Galilaeae administrandis; eum tamen rogabant ut in alium locum proficisceretur, quia in crastinum diem Sabbathum incidebat, et tunc facile seditio, illo praesente, oriri posset. Josephus ergo Taricheas se contulit, nihil mali suspicatus, relictis tamen nonnullis, qui omnia nuntiarent, quae locum haberent. Die sequenti Tiberiade omnes congregati sunt in Proseucham, ubi Jonathas exposuit, opus esse civitati meliore duce; Justus vero et Jesus calumnias Josepho injiciebant, ejus abrogationem cupientes, et certe seditio orta esset, nisi tempus id vetuisset. Die sequenti cum iterum congregati essent ad seditionem contra Josephum movendam, is, qui omnia audiverat a Sila, subito ibi conspiciebatur. Legati autem cito aliquid excogitarunt, quo eum ab urbe possent remove et causati sunt, Romanos milites visos esse in urbis confiniis, ita ut Josephi esset contra eos cum copiis exire. Egressus est Josephus, sed cum ad locum pervenisset indicatum, ibi ne vestigium quidem hostium erat; continuo igitur reversus in urbem, ibi

Se-

senatum populumque magno numero congregatos invenit; Jonathan autem et collegae in eo occupati erant: ut accusationem contra eum instituerent; cum autem eum reversum viderent, epistolas fictas protulerunt, quibus Galilaei auxilium rogabant contra Romanos, ita ut Tiberienses clamarent Josephum oportere statim abire, ut popularibus auxilium ferret. Hic autem legatis, qui talibus fallaciis fraudibusque utebantur, par pari retulit, dicendo non sufficere unum ducem, quia exercitus dividendus erat in quinque partes, ita ut quatuor illi legati quisque praessent parti, ipse vero etiam partem duceret. — Populo haec propositio placuit, sed Ananias, unus ex quatuor legatis, auctor civibus fuit ut sequenti die omnes in templum venirent depositis armis, ut sacrificium Deo offerrent et felicem hujus belli eventum deprecarentur. Quo facto legati Johanni, qui Gischalae erat, scribunt ut die sequenti cum copiis veniret. Josephus autem quum crastino die in templum venisset, arma sub vestibus occulta tulit, comitabantur autem eum duo ex amicis, viri fortissimi, qui etiam arma habebant. Jesus ipse portae Proseuchae adstetit, et neminem introire passus est nisi Josephum. Precibus absolutis, Jesus cum allocutus est rogavitque ubi praeda esset quam Josephus ex aedificio regis destructo acceperat (1).

Res-

(1) Cf. cap. 4.

Respondit Josephus scire illud oportere L. Capellum et socios, quibus eam servandam dederat. Multa adhuc rogavit Jesus, quia terere tempus studebat dum Johannes cum copiis advenisset; populus autem ipse jam sensim sensimque ad seditionem excitabatur, non contra Josephum, verum contra legatos, quos dicebant eum injustissime tractare. Quam ob causam, hi conati sunt multitudinem congregatam amovere; cum autem populus clamaret numquam se Josephum solum apud eos relicturum esse, advenit aliquis Johannem adventare nuntians; quare Jonathas, amici persona deposita, Josephum accusavit tyrannidis eumque morte dignum esse affirmavit, cumque illud diceret nonnulli manus jam Josepho injiciebant, is autem stricto gladio, a populo adjutus, effugit (1).

Josephus periculo ereptus Taricheas se confert et incolis ibi Tiberiensium enarrat injurias, qui ita irascuntur ut contra Tiberienses proficisci velent, sed Josephus eorum iracundiam sedavit eosque exspectare jussit, donec legati quos Hierosolyma miserat, rediissent. Hi paucis diebus post reversi nuntiabant populum vehementer iratum fuisse Annano et Simoni Gamalielis filio, et horum mandatum revocavisse; Josephus haecce in vico Arbela Gallilaeis enarravit et literas misit Jonathae ejus-

(1) Cf. Jos. in vita §. 52—58.

ejusque collegis, quibus Hierosolymitani eos prae-  
cipiebant, quam occissime domum redire. Hi ve-  
ro, hisce epistolis acceptis, turbati senatores Ti-  
beriensiū primoresque Gabarenorum consulerunt  
de eo quid agendum esset. Decreverunt duos le-  
gatos Hierosolyma mittere, qui ibi Josephum  
accusarent; interea ipsi servarent quorum hucus-  
que potiti essent. Tiberias autem et Gischala,  
quo Johannes reversus erat, ab iis communian-  
tur, quod cum Josephus audivisset, continuo  
vias, quae Hierosolyma ducebant, occupavit;  
ita ut Jonathas et Ananias, qui Hierosolyma mis-  
si erant, cum ad vicum Dabaritta pervenissent, a  
Josephi militibus capti sint. Biduo posthac Jose-  
phus nuntium misit ad Tiberienses qui eos hor-  
taretur ut arma deponerent. Hi vero minaciter  
responderunt, putantes legatos quos miserant Jo-  
nathan et Ananian jam Hierosolyma venisse.  
Josephus qui nolebat belli civilis esse auctor (quod  
semper, quamdiu in Galilaea fuerat, ostendit)  
iterum dolo usus est. Erant adhuc duo ex le-  
gatis Tiberiade, Simon et Joazar, quos captivos  
abducere studebat, quia non sine jure putabat,  
hisce remotis, urbem ad obediendum procliviorē  
futuram. Multos ergo milites in confinia montana  
misit, ipse vero ad urbem cum nonnullis appro-  
pinquavit, ut Tiberienses adlectaret, qui tamen  
non venerunt, sed tantum conviciis eum petive-  
runt. Misit Josephus nuntium ad legatos, qui  
eos

eos ad colloquium extra urbem invitarat; velle enim se cum illis foedus inire et Galilaeae praefecturam dividere. Simon advenit, sed Joazar, insidias suspicatus, domi mansit. Iosephus Simonem, cum venisset, benigne comiterque salutavit, cum eo collocutus est, eumque sensim sensimque ab urbe abduxit, ita ut milites, qui in locis montanis erant absconditi, eumprehendere possent. Eodem fere tempore Iosephus in urbem impetum fecit et quamvis incolae sese fortiter defenderent, urbs tamen ab eo capta est: urbi autem pepercit, imo Simonem benigne tractavit, sed quotquot defectionis auctores erant in vincula coniecit et Jotapatam misit, Quatuor legatos, namque Joazarum etiam ceperat, cum quingentis militibus Hierosolyma misit et Tiberiensibus bona, quibus spoliati erant, restituit (1).

### §. 7.

#### *Iosephus Galilaeam defendit contra Agrippam.*

Jam ubique hostes domesticos Iosephus devicerat, praeter unum Johannem, qui semper insidias ei struxerat et nunc etiam Gischalae pergebat munitionibus sese firmare. Quamvis Galilaei voluerint ut Iosephus eum aggrederetur, tandemque de  
sedi-

(1) Cf. Jos. in vita §. 59—64.

seditionum isto auctore poenas sumeret, ille id noluit, quia, uti semper fecerat, sine caede tumultus componere studebat. Dolo ergo denuo usus est. Edictum proposuit, quo fidem dextramque se illis porrigere dicebat, qui Johanni se adjunxerant, dummodo recipiscerent; quo factum est ut quatuor hominum millia a Johanne deficerent ad Josephum, ita ut ab eo nihil amplius metuendum esset.

Quamquam sic hostes domestici essent devicti, tamen quiete et laeta pace non diu regio infelix gavisæ est, quin incolae semper timebant Romanos, et urbes primariae interitum veluti ante oculos habebant, quamdiu Judæis essent subjectæ; nam, Romanis advenientibus, certe illæ statim ab hisce delerentur. Semper ergo adhuc seditiones majoris minorisve momenti contra Josephum flagrabant. Sic Sepphoritæ ad Cestium Gallum, Lyriæ praesidem, miserunt legatos qui auxilium contra Josephum peterent. Cum autem Cestius non statim veniret, Josephus, hisce auditis, contra urbem profectus est, eamque vi expugnavit, milites autem qui summo odio habebant incolas, omnia diripuerunt. Josephus, qui nullo modo id prohibere potuit, rumorem spargit Romanos in alteram urbis partem advenisse, ita ut milites omnes urbem quam citissime relictæ sint. Tiberias, quamvis tanta gravia perpessa esset, tantaque bona Josepho deberet, tamen quietæ manere noluit.

luit. Urbis senatus enim scripsit Agrippae invitavitque eum ut veniret, urbemque sub imperio suo redigeret; rex consensum dedit litteris hac de re Tiberiensibus scriptis. Josephi vero milites has litteras interceperunt, quibus lectis, quam maxime irati sunt, et statim contra urbem proficisci voluerunt, ut eam, uti antea Sepphorin, delerent. Josephus autem, qui urbi parcere volebat, rursus dolo usus est ad milites placandos; nuntioque qui Agrippae litteras attulerat, libertatem reddidit. Interea temporis acerrimum hostem amisit, Justum nempe, de quo saepius nobis dicendum erat, quiue Tiberiade et vero aliis locis seditiones movit quam plurimas, jam vero metuens ne poenas criminum lueret tandem, ad regem Agrippam transiit (1).

Copiae autem Cestii Galli, quas Sepphoritae rogaverant, tandem in urbem venerunt. Josephus statim contra eos profectus est, jamque majorem urbis partem ceperat, quando propter locorum ignorantiam retrocedere debuit, et aggressae eum sunt copiae regis in planitie. Advenierunt etiam aliae regis copiae, duce Sylla, qui prope Juliadem castra posuerat et omni commentu, quem a Galilaeis accipere poterant, incolas excludit. Contra huncce copias misit Josephus, duce Jeremia; ipse vero etiam cum aliis militibus die sequenti ad-

(1) Cf. Jōs. in vita §. 66.

advenit, et strategemate quodam Syllam jam vice-  
rat, quum ipse, equi lapsu vulneratus, discedere  
e pugna deberet. Inde hostibus animus additus,  
et certo maximam victoriam reportassent, nisi Jo-  
sephus jussisset urbem Juliadem ab alia parte ag-  
gredi, quo facto milites metu percussi, fugati sunt.

Explicuimus quomodo Josephus, quamdiu in  
Galilaea fuit, seditiones multas a Johanne aliisque  
excitatas sedaverit, impedimenta permulta supera-  
verit et contra hostes domesticos aliosque feliciter  
pugnauerit. Et quamvis fere semper harum rerum  
cura occuparetur molestiaque iis saepissime adfice-  
retur, brevi tamen tempore res sibi creditas ita  
administravit ut Galilaea contra hostes externos  
optime esset firmata. Uti enim supra exposuimus,  
plurima loca muris firmaverat (1), porro exercitum  
satis magnum collegerat eumque, secundum morem  
Romanorum, in partes diviserat variisque locis con-  
stituerat. Ex numero 200,000 virorum, qui ar-  
ma ferre possent, partem ad rem militarem de-  
stinaverat, partem ad agriculturam exercendam res-  
que domesticas administrandas. Porro amicitia et  
benevolentia omnium fere incolarum fruebatur, et  
milites eum tanquam patrem amabant et venera-  
bantur. Quodsi ad haec omnia attendamus, ad-  
mirari sane nos oportet virum illum, qui tanta  
impedimenta superaverit, tamque exiguo temporis  
spa-

(1) Conf. §. 5. in fine.

spatio tantas res easque difficillimas ad finem perduxerit; ita quidem ut imperator Nero, quum ista comperisset, vehementer perturbatus fuerit, miseritque in Galilaeam Vespasianum, egregium belli ducem, eumque a pueris armis exercitatum (1).

## §. 8.

*Josephi res gestae contra Vespasianum.*

Vidimus Sepphoritas a Cestio Gallo auxilium petivisse contra Josephum (2), huncce autem partim seras partim paucissimas copias ad eos mississe, ita ut Josephus primo quidem retrocedere debuerit, dein tamen victoriam reportaverit. — Jam autem Sepphoritae a Vespasiano in Palaestinam adveniente auxilium petiverunt, affirmantes se velle in fide Romanorum manere. Ille ergo iis misit mille equites et sex millia peditum, duce Placido tribuno, qui cum hisce militibus Sepphorin profectus est. Josephus, hoc audito, metu percussus est, praesertim quia ipse hanc urbem muniverat, quae res Romanis maximopere profuit. Sed quamvis omnibus modis tentaverit eam rursus in suam potestatem redigere, semper haec conamina fuerunt vana et modo Romanorum animos magis

ma-

(1) Cf. Jos. Bell. Jud. III. 1. §. 1.

(2) Cf. §. 7. pag. 47.

magisque exasperaverunt, qui ubique Galilaeam devastabant, ita ut regio omnis repleta esset incendiis et sanguine nec ullius calamitatis aut miseriae expers, et incolae undique fugientes in urbes munitas salutem quaerere. Placidus autem Galilaeam ubique incursionibus vastans, tandem Jotapatam profectus est, ubi vero ab incolis, ex urbe ei obvenientibus, repulsus est (1).

At magis Josephum, adhuc in confiniis Sephoris versantem, minatus est Vespasianus, qui cum exercitu magno imo terribili in Galilaeam veniebat, ita ut paene omnes milites nostrum desererent, isque, collectis paucis, qui apud eum remanserant, Tiberiadem confugeret. Tiberienses jam metu impleti propter advenientem hostem magis etiam metuerunt, quia Josephus in fuga salutem quaesiverat, existimantes eum jam de bono eventu et successu belli desperare; et revera ejus conditio erat difficilis, nam hostis erat in ejus provincia, pars militum fugata jam erat, pars virtute et fortitudine carebat. Decrevit igitur Magistratibus Hierosolymitanis accurate scribere, quem ad modum sese res haberent; eos invitans ut cito rescriberent an foedus cum Romanis iniire illis placeret; num vero bellum gerere statuerent (2).

Quum

(1) Cf. Joz. in vita §. 74. Bell. Jud. III. 4.

(2) Cf. Bell. Jud. III. 7. §. 1, 2.

Quum autem intellexisset Vespasianum in mente habere Jotapatam expugnare, Josephus statim Tiberiaden reliquit, et in urbem expugnandam se contulit. Vespasianus autem hisce auditis statim eo misit Placidum et Aebutium duces cum mille equitibus, ut urbem cingerent, ne Josephus posset aufugere, existimans quum ita praefectum Galilaeae inclusisset, se totam regionem brevi in suam potestatem redigere posse. Ipse autem cum omnibus suis copiis secutus est, et ad sequentis diei vesperam in quodam colle castra posuit, qui ab urbe septem stadia distabat. Incolae urbis, quamvis primo adspectu hujus exercitus aliquatenus deterriti, animos tamen collegerunt et ad defensionem sese praeparaverunt (1).

Sequenti jam die Judaei Romanis obviam ierunt; sed etiam Vespasianus sagittarios, aliosque leviter armatos misit ad urbem impugnandam, quare Josephus ipse cum parte praesidii prosiluit. Pugna terribilis oritur; victoriae desiderium Romanos, salutis desperatio Judaeos incitat; illos peritia et fortitudo, hos audacia et furor armat; totum diem pugnant, dum tandem proelium nox dirimeret; victoria fuit incerta, Romanorum pluri vulnerati, tredecimque interfecti, Judaeorum sexcenti vulnerati, septemdecim interfecti sunt.

Die sequenti autem multo acrius pugna renovata,

(1) Cf. Bell. Jud. III. 7. §. 3.

ta, quae per quatuor dies sustinebatur; Judaei enim audaciores erant facti, quod jam huc usque praeter spem hostes sustinuerant; Romani vero indignati et quasi furentes, quia existimabant se superari, quoniam non illico vicerant. Vespasianus autem, cum jam diu frustra urbem impugnasset, aggerem extruere statuit, quo murus urbis accessu esset facilis, totumque ad congerendam materiam misit exercitum; jamque fere ad finem perductum erat opus, indefessoque labore agger erat confectus, quum Josephus, quo valebat ingenii acumine, hostium peracti laboris laetitiam in dolorem mutaverit; namque convocatis urbis opificibus, urbis murum altius extolli jussit; quod cum illi fieri posse negarent propter jaculorum aliorumque telorum, quibus peterentur, multitudinem, tegmen excogitavit, quibus defenderentur, sub quo tuto die nocteque operantes murum ad satis magnam altitudinem evererunt; ita ut Romani, jam intra urbem sese putantes, animis valde caderent. Jam autem Vespasianus statuit urbem obsidione cingere et incolae fame et penuria ad deditionem cogere; itaque omnia eorum molimina observari jussit (1).

In urbe autem satis erat frumenti aliarumque rerum abundantia, praeter salem et aquam. Neque enim fontes neque flumina civitati illi tribuerat

na-

(1) Cf. Bell. Jüd. III. 7. §. 4—11.

natura; et raro vel numquam in illo tractu per aestatem pluebat. Haec fuit causa magnae inopiae, quae augebatur, quia Josephus aquam, quae adhuc in urbe aderat, certa mensura civibus distribui curabat. Quod etiam Romanos non latebat, nam ex adverso trans murum videbant eos unum in locum confluentes et aquam dimensam accipientes, eoque pertingentibus telis, quae e machinis jaciebantur, multos occidebant; ita ut Vespasianus urbis deditionem brevi expectaret, cum Josephus iterum hanc illius spem frangeret, jubendo quam plurimas vestes in aquam immergi, easque de propugnaculis undique suspendi, ita ut Romanis inde concludendum esset inopiam aquae non tantam esse in urbe ac cogitaverant; adeoque iterum ad arma et vim se convertit Vespasianus, quod maxime Judaei desiderabant.

Hac occasione Josephus iterum alio strategemate usus est ut sibi aquam et salem aliaque compararet. Via nempe quadam ardua et montana proptereaque ab hostibus negligenter custodita, nonnullos misit litteras afferentes ad Judaeos extra urbem, quibus eos jussit ea quae sibi essent necessaria, nuntiis hisce praebere, qui haec in urbem afferrent; multa autem hoc modo accepit, nam legati illi, dum custodes hostium praeterirent, plerumque repebant et velleribus ferorum vestiebantur, ita ut, si quis eos nocte conspiceret, canes esse viderentur. Non diu autem stra-

te-

regema illud duravit, nam hostes paulo post etiam hancce viam custodia muniverunt (1).

Josephus autem cum urbem non diu resistere posse videret, de sua ipsius salute et de fuga cum primoribus civitatis deliberavit. Populus autem, hisce auditis, eum observari curavit, ne eos desereret, neque illis omnem spem praecideret, namque in media tempestate sine Gubernatore relinqueret. Frustra populo probare conatus est Josephus, se in illorum commodum nil amplius in urbe efficere posse, sed melius iis extra muros prospici posse; frustra omnibus rationibus fugam suam defendere voluit; nam senes, mulieres et pueri flentes ad pedes ipsius accedebant, et cum ejulatu eum obsecrabant ut maneret; ita ut tandem coactus esset a proposito desistere, et civis ad fortitudinem denuo et virtutem adhortatus sit (2).

### §. 9.

#### *Jotapatae vastatio. Josephus a Vespasiano captus.*

Jam omnes arma ceperunt et Josepho duce ex urbe egressi, custodes disjecerunt, et usque ad Ro-

(1) Cf. Bell. Jud. III. 7. §. 11—14.

(2) Cf. Bell. Jud. III. 7. §. 15—17.

Romanorum castra excursiones fecerunt: opera ab iis multo labore perfecta evertabantur; ardebant flammae et mors ubique in militum cohortibus saeviebat. Romani, qui graviter erant armati, Judaeos persequi non poterant, ita ut hi jam intra muros reversi essent, quando hostes quodammodo animos recipiebant. Repetitae sunt per aliquot dies hae excursiones, donec Vespasianus nonnullos Arabes et Syros, qui etiam erant sub ejus imperio, leviterque armatos, contra eos misisset, a quibus repulsi Judaei sunt (1).

Vespasianus autem jam decrevit arietem contra urbem adhibere; et hacce terribili machina, primo statim ictu murus concussus est, ita ut ii qui intra erant, putarent urbem jam captam esse, et illis ingens clamor sublatus sit. Sed Josephus, qui semper apta remedia ad manum habebat, cum eundem locum saepe feriri animadverteret, ita ad vim arietis parumper eludendam processit. Saccos nempe paleis repletos in eum demitti locum praecepit in quem intorqueri arietem videret, ut impetu vano ferretur. Hoc multum morae et difficultatis Romanis attulit, donec etiam hoc impedimentum superarunt, quo facto Josephus ignem adhibuit: trifariam enim excursionem incolae fecerunt in Romanorum castra, et aggeres, crates, aliasque machinas incenderunt.

Eodem

(1) Cf. Bell. Jud. III. 7. §. 17, 18.

Eodem die sub vesperam hostes rursus alium extruxerunt arietem, et muros minati sunt. Sed Josephus et Judaei, quamvis per totum diem pugnaverant, iterum hostibus fortiter restiterunt, licet alii super alios catapultarum et ballistarum ictibus caderent, nequaquam tamen a muro depellebantur, sed flammis et saxis ferroque adversarios petebant, qui arietem adducebant.

Per totam noctem sine remissione pugnabatur et ab utraque parte fortitudine et valore omnes exercebant. Terribilis erat adspectus, cum sequenti die lux oriretur, et ingens erat numerus eorum qui occisi aut vulnerati erant. Percussi autem metu sunt incolae cum viderent in quonam versabantur periculo: sed Josephus mulieres, luctus et lamentationes edentes, domibus includere jubet et iterum incolas comparat ad fortiter resistendum. Iterum ad dolum recurrit; oleum nempe ardens perfundi jussit in Romanos, qui urbem capere conabantur, qua in re tam felici successu gavisus est, ut impetum repellerent Judaei. Jam autem Vespasianus aggeres altius tolli turresque erigi jussit, unde Judaei a muris prohiberentur. Transfuga porro ei narrat quo perductae essent res Jotapatanorum, et inde animum resumpsit: scalas denuo urbi admoveere jubet. Frustra jam Judaei fortiter ei resistunt; Titus et Sabinus, ambo duces Vespasiani, primi muros conscendunt, et mox totus in urbem ingreditur exercitus. Mag-

na fuit civium clades, multi ex Judaeis vitam, multi libertatem amiserunt.

Vehementer in omnes incolas sine discrimine saevitum est; tandemque Vespasianus urbem funditus dirui jussit et castella omnia incendit (1).

Romani autem, jubente Vespasiano, omnia perscrutantes nusquam Josephum invenire poterant. Ille enim, urbe jam capta, in puteum quendam profundum saltu descenderat, cujus a latere specus amplum disjunctum erat, quod eorum, qui supra erant, effugit intuitum. Ibi cum quadraginta e praecipuis urbis incolis, per aliquod tempus degit; sed tertio die a muliere quadam proditus est (2). Vespasianus, cujus multum intererat Josephum in suam habere potestatem, ei misit duos legatos, jussos dextras (signum pacis) ei offerre, hortarique eum ut escenderet. Sed suspiciones quasdam suscepit, donec Vespasianus tertium quendam, amicum Josephi, ei misisset. Hicce multis verbis laudabat Romanorum erga victos humanitatem, eique Vespasiani benivolentiam pulcris adeo coloribus depinxit, ut Josephus diutius resistere non posset. Videtur autem hancce suam agendi rationem non plane probare potuisse, quam ob rem religionem et vaticinia vetera et somnia quae

(1) Cf. Bell. Jud. III. 7. §. 19. sqq. Haecce in primis conferantur ut res a Romanis crudeliter gestae pateant.

(2) Cf. Bell. Jud. III. 8. §. 1.

quae paulo ante habuerat, adhibuit ut de hac agendi ratione se defenderet. Id saltem nobis videtur effici posse ex iis quae ipse hac de re narrat et praecipue ex precibus illis, quas Deo clam obtulit, dicit nempe: καὶ ἐπειδὴ τὸ Ἰουδαῖον φύλον ὀκλάσαι δοκεῖ σοι τῷ κτίσαντι μετέβη δὲ πρὸς, κ. τ. λ. (1).

Cum autem illi qui cum eo erant in puteo eum ita agentem viderent, aggressi eum sunt et rogarunt num lucem adspicere adhuc auderet si servus esset; et minati sunt se gladiis interfectorum eum, ne in manus hostium caderet; Iosephus metu percussus illis respondit et multis verbis illis probare conatus est quam stultum imo impium foret, gratiam tibi oblatam non accipere, sed malle interfici; hoc esse nec legibus Dei nec naturae consentaneum. Sed frustra, nam omnes contra eum exasperabantur, et alii aliunde cum gladiis occurrentes ignaviam ei exprobabant, in eoque erant omnes ut eum e vestigio interficerent. Iosephus autem cum minando, tum benigne illos alloquendo, aliisque modis, per aliquod tempus eorum furorem cohibuit, donec ei succurrebat aliquid callide et feliciter excogitatum. Proposuit enim iis, quoniam omnes mori decretum erat, ut caedes mutuas facerent, sortes autem in sitellam conjicerentur, et ita alter alterum interficeret uti

sors

(1) Cf. Bell. Jud. III. 8. §. 3.

sors id indicaret; is vero qui ultimus esset, semet ipsum occideret. Quod et locum habuit; cumque ipse Iosephus ultimus (sive arte quadam, sive Dei providentia) cum alio relinqueretur, facile huic persuasit ut Romanis ambo sese traderent (1).

Cum Iosephus ad Vespasianum duceretur, omnes Romani ad eum videndum confluebant, ducemque admirabantur quem tanto labore vicerant. Titus magnam clementiam benivolentiamque erga eum ostendit; sed Vespasianus praecepit ut magna cum cautione custodiretur et eum ad Neronem ducere decrevit. Iosephus autem valde timens imperatoris crudelitatem, iterum suo ingenii acumine usus est. Significavit se cum Vespasiano solo paucis colloqui velle; omnibus praeter Titum et duos amicos remotis, declaravit: se non venire tanquam hostem Romanorum, sed laetum nuntium Vespasiano, Deum enim se misisse ut nuntiaret Vespasianum fore imperatorem cum Tito filio. Cum talia dixisset statim quidem ei fidem non tribuebat dux Romanus paulatim vero ad ei credendum inducebatur eumque tandem apud se manere iussit, et, quamvis ei neque custodiam neque vincula remitteret, vestimentis eum donavit et benevolentiam ei ostendit (2).

Pau-

(1) Cf. Bell. Jud. III. 8. §. 4-7.

(2) Cf. Bell. Jud. III. 8. §. 8, 9.

Paulo post Vespasianus Caesaream profectus est, Josephum secum agens, et quamvis multi ex Galilaeis hujus mortem peterent, tamen ei vitam servavit. Haec autem omnia locum habuerunt anno Josephi aetatis tricesimo, p. C. n. LXVII<sup>to</sup>.

Hierosolymitani cum audivissent quae Jotapatae acciderant, primo putabant Josephum in communi omnium incolarum clade etiam interfectum esse, magnoque eum dolore lugebant. Cum autem dein de ejus vita certiores facti essent, eumque cum Romanis esse, mortemque effugisse rescivissent ac supra captivi fortunam ab hostibus honorari, eodem animo, quo eum mortuum lugebant, viventem indignati sunt (1).

§. 10.

*Josephi res gestae tempore obsidionis Hierosolymorum.*

Caesareae, ubi Josephus a Romanis captus servabatur, per aliquod tempus mansit; semper a Vespasiano in honore habitus est, quia mirabili modo sese rerum vicissitudinibus accommodare sciebat, et omnia faciebat quae illi grata erant. Imo illius jussu, uxorem duxit captivam, natione Ju-

(1) Cf. Bell. Jud. III. 9. §. 1.

Judaicam (1), quod secundum leges Mosaicarum vetitum erat Sacerdotibus, uti ipse dixit: „ μήτε δούλην μήτ' αἰχμάλητον γαμήτω αὐτοὺς κεκόλυκε ” (2). Quare etiam dein hancce repudiasse videtur.

Cum dein Vespasianus in omnibus rebus secunda fortuna gavisus esset, cum omnia ejus vota explerentur et a militibus et populo Romano Caesar creatus esset, tum in memoriam revocavit ea quae Josephus ei vaticinatus erat; cumque haec omnia videret impleta, ejus filio Tito auctore, Josepho libertatem reddidit (3). Hic imperatorem Alexandriam proficiscentem comitatus est, ibique aliam duxit uxorem. Illinc cum Tito in Judaeam reversus est et obsidioni Hierosolymorum adfuit. Multis et variis rationibus Tito in urbe oppugnanda profuit (4).

Sic, v. g. antequam impetum in urbem facere inciperet, cum incolas ad deditionem hortari vellet, misit Josephum qui patria lingua Hierosolymitanis verba faceret, fore existimans ut hominem gentilem potius quam alium audire vellent. Hic ergo curans ut in loco staret unde audiri posset, et ubi sagittae eum attingere non possent, orationem  
ad

(1) Cf. Jos. in vita §. 75.

(2) Cf. Lev. XXI. et Ant. III. 12. §. 2.

(3) Cf. Bell. Jud. IV. 10. §. 7.

(4) Cf. Jos. in vita §. 75.

ad eos habuit (1), qua orabat: „ ut incolae sibi met et populo parcerent, Romanisque se traderent. ” Sed eum ita suadentem multi e muro irridebant, alii conviciis excipiebant, et nonnulli jaculis petebant. Ille tamen in illos hortando progressus est, iisque probare studuit esse Dei voluntatem illos Romanos agnoscere dominos; ex gentis historia demonstrabat stultitiam eorum qui Dei voluntati sese opponunt, imo eos lacrymis obsecrabat ut dictis obedirent Romanisque se traderent. Ita autem populus per ipsius verba commovebatur ut multi ad Titum transfugerent; seditionis tamen auctores a consilio et proposito non destiterunt (2).

Paulo post hanc orationem habitam, mortem trium suorum fratrum luxit Josephus. Simon enim, princeps aliquis ex Zelotis, patrem Josephi Matthiam ejusque filios metuit, et hanc ob causam omnes ad mortem damnavit. Infelix pater tanquam gratiam precabatur ut primus mortem subire sibi concederetur, quia filios suos necari non posset videre; sed crudelissimus iste id recusavit et, postquam filios tres, praesente patre, jugulari jussisset, hujus vitae pepercit infelicissimae, sed tamen eum inclusum cum uxore servavit et per praekonem denunciavit, ne quis in civitate cum

eo

(1) Cf. Bell. Jud. V. 9. §. 3.

(2) Cf. Bell. Jud. V. 9. §. 4. 10. §. 1.

eo vel colloqueretur, vel ad eum veniret, metu scilicet proditionis.

Ne cuiquam tanta crudelitas mira videatur, nam historia a Josepho nobis tradita de vastatione Hierosolymorum est veluti spectaculum atrocissimorum tam ab Judaeis quam a Romanis commissorum (1).

Josephus autem, qui non cessabat obsessos ad deditionem hortari, cum urbis muros circumirer, vulneratus est lapidis ictu, ita ut vertigine correptus caderet. Tunc nonnulli egressi ex urbe eum secum ducere conati sunt, et certo illud effecissent nisi milites nonnulli Romani advenissent, qui Josephum sustulerunt. In urbe autem rumor ejus mortis spargebatur et ad parentes in carcere pervenit; ita ut huncce etiam filium tanquam interfectum lugerent, et mater lacrymas fundens clamaret: „hic ergo est fructus meae foecunditatis, ut mihi ne sepelire quidem filium liceat, a quo sepeliri speraveram.” Josephus tamen ex vulnere cito convaluit, et non desivit hortari populum ut sibi fidem haberet urbemque traderet (2).

Conditio autem in qua Josephus, durante obsidione, versabatur, non facilis fuit; ab una parte enim Judaei omnibus modis id egerunt, ut in po-

(1) Cf. Bell. Jud. V. 13. §. 1.

(2) Cf. Bell. Jud. V. 13. §. 3.

potestatem suam eum redigerent, eumque supplicio adficerent; sed ab alia parte Romani, quoties cladem acciperent, Josepho illud imputaverunt, ac si ex ejus proditione accidisset, quoniam nullam ei fidem habebant; tum semper imperatorem appellabant eumque obsecrabant, ut poenas de Josepho caperet. Sed Titus, qui belli vicissitudines nunc secundas, nunc adversas, non adscribebat Josepho, qui sibi jam tanta fidei signa et testimonia prae buerat, militum furorem et viam semper mitigabat eumque in honore habere pergebat. Josephus etiam ita ei profuit, ut, cum post praelia horrenda, pugnasque acerrimas tandem urbs caperetur, a Tito potestatem acceperit eligendi ex praeda quicquid vellet. Rogavit tunc nullam divitiarum, argenti aurive copiam, sed Codicem librorum sacrorum, qui in urbe inveniretur, cujus ei usus dein certe magnus fuit (1). Parentes ejus in urbe capta sine dubio mortem invenerunt, nulla saltem eorum fit mentio, sed quum adhuc viventem invenisset inter captivos unum ex fratribus, a Tito hujus libertatem petivit simulque amicorum quinquaginta: quod non modo lubenter ei permisit Romanus sed et ei concessit potestatem in templum ingrediendi, in quo inclusa erat magna captivarum mulierum et puorum multitudo, ibique quotquot inveniret amicorum et familiarium, hosce omnes liberandi; quibus

(1) Conf. in vita §. 75. et infra cap. II. *Antiquus commentationis* §. 6.  
HOEV. E

bus auditis Josephus statim ad templum profectus est et circiter centum et nonaginta captivis libertatem reddidit, iisque pristinum fortunarum statum restituit. Paulo post, a Tito missus in vicum quendam, cui nomen Thecoa (1), ad exsequendum mandatum quoddam, reversus multos vidit crucibus affixos et inter hos tres ex pristinis amicis. Animo doluit et quam citissime ad Titum occurrit, lacrymasque fundens, rem uti erat narravit; statim Titus eos detrahare jussit, et omni cum diligentia eorum curationi prospicere, ita ut quidem duo, dum curarentur, animum efflarent, tertius vero in vita servatus sit.

Ita Josephus quantum potuit infelicibus civibus profuit.

#### §. 11.

#### *Josephi fata Romae usque ad ejus mortem.*

Titus Josepho pro agris quae in confiniis Hierosolymorum habuerat, quaeque paene omnia erant devastata, alia reddidit; multaque ei alia amicitiae benivolentiaeque signa praebeuit. Postquam res in Judaea turbatas composuerat, Romam profecturus eum navigationis socium assumsit.

Cum, post faustum et prosperum iter Romam venissent, Vespasianus etiamnum eum in honore

ha-

(1) Cf. in vita §. 75.

habuit quod patet in primis ex eo quod eum aedificio quodam donavit, quod ipse, antequam Caesar creatus esset, habitaverat. Porro ei civis Romani jura concessit annuumque redditum assignavit (1).

Uti vulgo evenit, Josephus multa perpassus est ab iis qui ejus fortunae et prosperitati inviderent. Sic, v. g. Jonathas, unus ex iis, qui maxime pro libertate pugnaverunt et, postquam ex Judaea fugisset Cyrenes seditionem moverat (2), adversa fortuna usus, captivus ad imperatorem missus est. Cum Vespasianus eum interrogasset, declaravit Josephum arma et pecuniam ei suppeditasse et insuper esse seditionis auctorem. Cum autem res bene esset inquisita, patebat Jonathan meritum fuisse, quare capitis damnatus est. Multae fuerunt dein etiam accusationes eorum qui ei invidebant, at semper ex omnibus sospes evasit (3).

Huc usque tamen matrimonio non felici junctus fuerat. Uti supra vidimus (4) Caesareae captivam uxorem duxerat, quam vero dein rursus amiserat. Quum autem Alexandriae esset cum Vespasiano, duxit aliam quam diu habuit, et ex qua tres genuit filios, quorum duo paulo post diem

(1) Cf. Jos. in vita, §. 76.

(2) V. Bell. Jud. VII. 11. §. 1.

(3) Cf. in vita, §. 76.

(4) Cf. §. 10, pag. 61.

diem obierunt, sed unus, quem Hyrcanum appellaverat, diutius vixit. Cum vero etiam haecce uxor, ob ejus mores, parum ei placeret, ab hacce iterum divortium fecit, duxitque paulo post aliam, quae quidem in Creta habitabat, sed genere erat Judaea, parentibus nobilissimis nata et omnium in ea regione splendidissimis. Cum ea vitam diu felicem vixit, et ex ea duos filios genuit, Justum, natu majorem, et Simonem, cognomine Agrippam (1).

Hisce diebus tranquillis incepit scribere sua opera, et quidem primo libros de bello Judaico lingua Hebraica, cujus dein versio Graeca etiam in lucem prodit (2). Hocce opus Vespasiano ejusque filio Tito dedicavit et obtulit, qui illud libenter acceperunt et in bibliotheca sua posuerunt, imo Titus illud, decreto a se ipso subsignato, jussit vulgari, et rex Agrippa septuaginta epistolis ad Josephum scriptis ei benivolentiam suam testatus est (3). Ceterum, uti Eusebius narrat, in ejus honorem hanc ob causam Romae statua est erecta (4). Paulo post scripsit libros viginti Anti-

(1) Cf. in vita §. 76.

(2) Cf. Jos. Bell. Jud. in prooemio.

(3) Josephus in vita haec habet: ὥστε παράξας τῇ ἑαυτοῦ χειρὶ, τὰ βιβλία δημοσιεύσθαι, προέταξεν. Difficilis hicce locus explicatu est, sed eodem cum sensu accipio ac J. A. Fabricius, in Bibl. Graec. lib. 4. c. 6.

(4) Cf. Eusebius, Hist. Eccl. I. L. 12.

tiq̄uitatum, quibus narrat historiam Israēlitarum, inde a creatione mundi usque ad finem belli Romanorum contra Judaeos (1).

Cum autem hocce opus scriberet Vespasianus mortuus est, ejusque filius Titus ei successit et Josephum eodem honore habuit ac pater. Hujus etiam successor Domitianus benivolentiam suam semper ei ostendit, imo honoribus eum et dignitate auxit; namque accusatores ejus quos etiamnum habebat, supplicio adfecit, imo servum quendam, qui antea ejus pueros instituerat et eum criminis cujusdam false accusaverat, puniri jussit. Maximum autem documentum amicitiae ei prae-buit, cum ei tributorum dederit immunitatem, quod attinet ad agros quos Josephus in Judaea habebat; hoc enim ei qui acceperit honorificentissimum censebatur. In primis etiam Caesaris uxor Domitia valde eum diligit, omnibusque modis ei suam benevolentiam ostendit.

Hoc fere tempore descripsit suas res gestas in Galilaea, in quo opere diversas accusationes, quae sibi imputabantur, refutare studet. Porro etiam edidit duos libros contra Apionem, qui ex foh-

(1) Ant. VII. 14. §. 7. legimus divisionem aliquam mansisse *ἔχει τῆς σήμερον ἡμέρας*. Ex hisce videri potest Josephum scripsisse Antiquitatum libros ante Hierosolyma diruta, quia postea talis divisio non diu vigeat. Sed rite haecce refutata sunt ab Haverkampio, l. 1, nota 2.

fontibus gentiliū historiam et ingenii descriptionem Judaeorum effecerat, qua multa iis false imputabantur. Nonnulla etiam alia scripsit; cumque philosophiae in primis Graecae et Neoplatonicae, quae tunc temporis vigeat, sese applicare inciperet, etiam hac de re scribere in animo ei fuit, cum mors eum impedivit. Quamvis enim certum quo obierit tempus ignoremus, hoc tamen constat eum anno aetatis LV<sup>to</sup> tandem finem libris Antiquitatum imposuisse, et anno LVII<sup>to</sup> nil amplius de eo invenimus, ita ut tunc videatur diem supremum obiisse (1).

Multi semper fuerunt viri docti qui Josephum valde vituperaverint eumque nequissimum habuerint hominem; multi vero etiam qui eum laudibus maximis extulerint nihilque mali, nihil vituperatione digni in eo invenire potuerint (2). Multum ab ambabus partibus nostra opinio differt, quam paucis verbis indicabimus.

Nemo certe negare poterit Josepho fuisse ingenium sagacissimum, semper enim hoc ostendit. Quando eum Galilaeae praefectum adspicimus omnia quae facienda erant effecit, quamvis ei impedimenta obstarent maxima. Johannis fraudes et fallacias omnis generis, quibus saepe in conditionem

(1) Cf. vita in fine.

(2) Cf. inter alios Baronius, Sallianus, Possevinus; itemque Scaliger, Casaubonus, Ittigius, alii.

nem pervenit difficillimam, mirabili modo evitavit, ei que nonnumquam par pari retulit. Quando in periculis versabatur maxima, quando populi seditiosi furor, aut hostium irascentium conamina ei minabantur, ingenii acumen eum fere semper servavit. Animi praesentia ei numquam defuit; sic cum in maximo vitae periculo versaretur, Jotapata e. g. diruta, cum jam mortem quasi ante oculos haberet, et nil eum videretur posse servare, tunc dolus, quem subito excogitaverat, e periculo eum vindicavit. Cum captivus esset Vespasiani statim eum ad se adstringere sciebat laudibus eum efferens, gloriamque futuram ei praedicens. Sic ergo in tota ejus vita ubique huius ingenii sagacitatis indicia invenimus.

Virtus bellica vero non ita in eo laudanda videtur. Saepe enim pugnam evitare conatus est, imo, Jotapata obsessa, cives suos militesque relinquere studuit et fuga salutem quaerere voluit: quamvis fatendum est illum deinde fortiter egisse virtutemque non exiguum ostendisse. Sic etiam non semper fuit fide incorrupta et strategematibus doloque abusus est, ita ut animus non aequè ea laude dignus videatur ac mens et ingenium. Filius tamen fuit bonus, parentes diligens pioque amore colens, quod luculenter patet ex omnibus locis, quibus de patre vel matre loquitur.

Quisque qui hanc vitae Iosephi descriptionem inspicit, statim profecto sentiet ei fuisse multas vitae

vitae opportunitates quibus ad conscribendam patriae suae historiam idoneus fuit; inquiramus haecce paulo accuratius Capite, quod sequitur, altero.

---

## C A P U T II.

QUATENUS FLAVIUS JOSEPHUS PER VITAE OPPORTUNITATES AD CONSCRIBENDAM HISTORIAM ATQUE ANTIQUITATEM HEBRAICAM IDONEUS FUERIT?

---

### §. I.

*Conspectus brevissimus conditionis litterarum eruditionisque Judaeorum Palaestinsium tempore Josephi.*

Ut hocce caput rite ad finem perducere possimus nos antea breviter delineare oportet, quanam fuerit Josephi aetate conditio eruditionis et litterarum populi ad quem hicce pertinebat: cives enim apud quos educatus est et habitavit et egit, magnam profecto habuerunt vim in totum ejus animum, omnemque cogitandi rationem, <sup>tempus-</sup>que

que quo vixit multum etiam valebat ad eum formandum et instituendum.

Tempore quo Israëlitaë ex Aegypto in Palaestina occupandam et habitandam ducebantur, Dei fuit consilium et propositum unam gentem constituendi, quae eum rite coleret, ejusque cultum per omnem terrarum orbem deinde spargeret. Huic genti ergo sejunctione opus erat ab aliis populis, nam commercio cum hisce orto, indoles peculiaris, quo ipsi opus erat, prorsus interiisset. Hinc in primis orta est superbia illa, quae maxime etiam post Maccabaeorum tempora augebatur et qua, tam origine, ab Abrahamo ducta, quam lege divina, sese efferebant. Deinde vero quum alios populos agnoscere deberent dominos, commercium cum hisce habentes, sponte quidem et quasi nolentes volentes horum nonnulla instituta aut mores aut alia negotia accipiebant, sed semper tamen superbia ista valde etiam vigeat. Hinc fere nulli iis innotuerunt scriptores aut viri docti extranei, sed solos suos habuerunt et coluerunt, alios plane spernentes; hinc cultus, scientiae et artes minores erant, saltem si cum iis Graecorum et Romanorum comparentur, quamvis religio, multis nominibus, purior et magis laudanda sit quam omnium aliarum gentium. Quos autem habuerunt scriptores pauci sunt, etiamsi Josephi tempore plures videntur fuisse libri etiam historici, quam nos nunc habemus et qui incendio templi  
ur-

urbisque perierunt. Nam quamvis ipse Josephus dicit (1): οὐ γὰρ μυριάδες βιβλίων εἰσὶ παρ' ἡμῶν, ἀσυμφώνων καὶ μαχόμενων, δύο δὲ μόναι πρὸς τοῖς εἴκοσι βιβλία, τοῦ παντὸς ἔχοντα χρόνου τὴν ἀναγραφὴν, τὰ δὲ δικαίως θεῖα πεπιστευμένα κ. τ. λ. haec mihi videntur non intelligi debere ac si solummodo hi libri tunc temporis adessent, nullique plures, sed potius eum indicasse hosce libros esse re vera divinos, illos re vera profectos esse a prophetis, id est, secundum opinionem Judaeorum κατὰ τὴν ἐπίπνοιαν τὴν ἀπὸ τοῦ Θεοῦ (2). Illa etiam opinio est Viri Clar. J. A. Ernesti, in Opusc. Philol. et Crit. p. 381., ubi haec pulcherrime explicantur (3).

Librorum sacrorum codex qui post Exilium Babylonicum in templo adservabatur, quo tempore Antiochus Epiphanes templum spoliabat, interiisse quidem videtur, attamen probabile est Codicem ex aliis quae suppeterent exemplaribus restitutum esse ita ut Josephi tempore Codex ille adhuc in templo adesset (4).

Josephi tempore lingua, qua Hebraei utebantur, non amplius erat illa antiqua, et pura, sed degener-

(1) Cf. Jos. in Apion. I. §. 8.

(2) Cf. Jos. in Ap. I. §. 7.

(3) Cf. loca ab Ernesti laud. nempe in primis Spanhem. Dub. Evang. p. II. p. 585. etc.

(4) Cf. J. H. Pareau, Inst. Interp. V. F. p. I. s. I. c. III. §. 3.

nerata in dialectum Arameam vel Chaldaicam, quae in vulgi usu invaluit; at Hebraica dialectus emortua dici potest (1). Scholae tamen nonnullae, sive Academiae, quaedam institutae erant, in quibus Hebraica docebantur et ubi jam Christi tempore Hillel et Schamaï doctores floruerant. Post Hierosolyma diruta hae scholae in primis Tiberiade floruerunt usque ad annum 230 p. C. n. In illis accuratius de S. C. et de traditionibus inquirebatur, juvenesque clarorum doctorum auspiciis de religionis disciplina instituebantur. Certi in iis erant constituti doctores, quibus solis esset docendi facultas. Hi non ad certam grammaticam exigebant suam linguam, nec ad ejus indolem bene cognoscendam, sed omnes quas potuerunt traditiones servabant, et secundum has de sua lingua agebant dum adjuvarentur per consuetudinem linguae sive dialectus, qua utebantur in vita communi. Cum autem V. F. praelectio in templo et Synagogis non amplius intelligeretur lingua Hebraica, hi viri docti sensim sensimque versiones in dialectum vulgarem fecerunt, quarum quidem multo post collectio est redacta, attamen Josephi tempore Onkelosi interpretationes Pentateuchi, aliaeque jam aderant (2).

Cum

(1) Cf. W. Gesenius, *Gesch. der Hebr. Sprache*, II. Abschnitt. §. 25. J. H. Parcau, *Ant. Hebr.* p. 208.

(2) Cf. Gesenius, I. l. II. Abschnitt. §. 29. 299. — J. H. Parcau, I. l. p. 122. c. IV.

Cum ergo Hebraica dialectus tunc temporis emortua sit dicenda, et Judaei Aramea uterentur, etiam Graeca lingua, sive potius hujus linguae aliquae dialectus, hic et illic in Palaestina videtur viguisse. Multa saltem sunt documenta, quae pro hac sententia pugnant. — Sic etiam versiones jam aderant pibrorum V. F. in hancce linguam, v. g. quae dicitur *Alexandrina* sive *Septuaginta*, quam Judaei Graece loquentes extra Palaestinam pro textu Hebraico habuerunt (1). At vel sic tamen versio illa Graeca, Josephi tempore, nondum apud Judaeos Palaëstinenses vigeat; namque haud in honore fuit inter illos, quia superbia illa etiamnum aderat, imo post Hierosolyma diruta etiamnum tanta erat ut Hebraei modo pauci aliam quam suam linguam discere vellent, nisi necessitudine coacti (2). Sic Josephus narrat in Ant. XX. 11. §. 2: παρ' ἡμῶν γὰρ οὐκ ἐκείνους ἀποδέχονται τοὺς πολλῶν ἔθνῶν διάλεκτον ἐκμαθόντας, καὶ γλαφυρότητι λέξεων τὸν λόγον ἐπικομψεύοντας, διὰ τὸ κοινὸν εἶναι νομίζειν τὸ ἐπιτήδευμα τοῦτ' οὐκ ἐλευθέρων μόνον τοῖς τυχοῦσιν, ἀλλὰ καὶ τῶν οἰκετῶν τοῖς θέλουσιν· μόνοις δὲ σοφίαν μαρτυροῦσι τοῖς τὰ νόμιμα σαφῶς ἐπισταμένοις, καὶ τὴν τῶν ἱερῶν γραμμάτων δύναμιν ἐρμηνεύσαι δυναμένοις (3).

In-

(1) Cf. de versione Alexandrina Jos. Ant. XII. 2.

(2) Cf. de hisce omnibus Höttinger, in Thes. Philol. p. 334. Buxtorf, Synag. Jud. c. 1. Casaubonus, Exercit. ad Annal. Bar. II. n. 19.

(3) Cf. Ant. XX. 11. §. 2.

Inter Theologos porro Judaicos tempore Josephi tres in primis sectae aderant, nempe Pharisaeorum, Sadduceorum et Esseorum. Sed de hisce infra §. 3<sup>ta</sup> plura videbimus. Sufficiant nunc pauca haecce quae diximus, ut aliquatenus nobis notionem informemus conditionis litterarum in Palaestina: ex quibus patet tempus, quo vixit Josephus, partim quidem minus aptum videri ad bonum historicum informandum, partim vero multa habere quibus sese commendet. Quamvis enim emortua dicenda sit dialectus Hebraea, multa tamen aderant quae in discenda hac lingua auxillio esse possent, multaque alia subsidia, quibus V. F. intelligeretur; aderant porro adhuc plures libri qui dein perierunt, imo Codex ipse sacrorum librorum etiamnum in templo aderat; et impedimentum illud omnium maximum verae eruditionis, commercii nempe defectus cum aliis populis, pro magna parte erat sublatum.

## §. 2.

*De Josephi genere vel stirpe, ejusque  
Parentibus.*

Cum talis esset conditio litterarum et eruditionis Josephi tempore in Palaestina, aptissima discenda est familia, ex qua ortus est, ad hominem bene instituendum virumque doctum recte informan-

mandum: et nisi talis sit nemo profecto boni historici nomine dignus erit. — Uti enim vidimus, Cap. I. §. 1. non modo honesto loco natus est, sed nobili adeo genere, unde omnibus privilegiis, omnibusque institutis et subsidiis in patria exstantibus frui potuit. Enimvero si familia ejus fuisset inter ignobiliores, si in paupertate versati essent, omnibusque indignissent, numquam certe Josephus talis fuisset, qualis dein extitit, etiamsi ingenio acutissimo et subtilitate maxima gavisus esset. Quot enim juvenes qui a natura intelligentiam acceperunt summam, agilemque industriam, nostris etiam diebus, numquam rite excoluntur, et quamvis iis essent vires et animi dotes, quae requiruntur ut pervenire possent homines ad aliquem cultus et perfectionis gradum, numquam tamen eo perveniunt, quoniam versantur in rebus angustis. Quanto magis autem dicendum id est de illis diebus, quibus ceteroquin opportunitates tam paucae fuerunt excolendi ingenii facultates.

Sed non modo Josepho fuit genus nobile, verum etiam sacerdotale, quod omnino animadvertendum, quandoquidem ei quam maxime illud profuit. Apud Judaeos enim non promiscua quaedam e diversis tribubus, pro hominum arbitrio existens, turba, sed sola tribus Levitica ministerio sacrorum divinitus erat destinata. Horum sacerdotum dignitas erat summa, et de iis leges latae sunt diversae ab iis aliarum tribuum. Religio-

ligionis ritus et caerimonia iis erant commendata et bene informati esse debebant, peritissimique legum et institutorum patrum ad munus obeundum. Plures ideo iis erant occasiones sese exercendi in litteris, doctrinisque, et in omnibus quae ad eruditionem pertinent (1). Illud etiam Josephus ipse declaravit, et emolumentum quod exinde accepit optime sensit cum suam fidem in libris de Antiquitatibus Hebraicis asserens dixit: *se esse genere Sacerdotem*, cui ergo plura erant subsidia indagandi historiam quam aliis (2).

Josepho praeterea erant parentes multis nominibus laudandi. Pater Matthias non modo ob generis splendorem sed etiam διὰ τὴν δικαιοσύνην gloriam nactus est; uti filius narrat in vita, §. 2. — Ex illa voce δικαιοσύνη profecto efficere posumus, eum fuisse virum probum et honestum, nam semper Josephus illud usurpat de hominibus maxime laudandis, v. g. in Ant. I. 2. §. 1. de Abele dicit: Ἀβελος μὲν γὰρ ὁ νεώτερος δικαιοσύνης ἐπέμελειτο. — Sic etiam Ant. VIII. 4. §. 4. καὶ τὴν διάνοιαν αὐτοῖς καθαρὰν ἀπὸ πάσης Φυλάττεσθαι κακίας ἐν δικαιοσύνῃ καὶ θρησκείᾳ. — Habet autem verbum illud δικαιοσύνη tres significationes primarias, quas etiam habet vox Hebraea cum eo con-

ve-

(1) Cf. Jos. in Ap. II. 21, 22. — J. H. Pareau, Ant. Hebr. p. 102. 299. — In primis Jos. in Ap. I. §. 10.

(2) Cf. Bell. Jud. III. 2. §. 3.

veniens  $\eta\eta\tau\eta\varsigma$  nempe *aequitatis* sive benignitatis, *justitiae* et *pietatis*.

Invenimus dein etiam exemplum honoris, quo apud populum gaudebat, cum legimus eum fuisse inimicum Simonis viri crudelissimi et nequissimi, et *ἐν τοῖς μάλιστα τῷ δήμῳ πιστὸς καὶ τίμιος* (1). Et, uti vidimus Cap. I. §. 1. summas calamitates mente solida firmoque animo sustulit. Fuit igitur vir eximius; et mater, de qua etiam nonnulla habet Josephus in Bell. Jud. V. 13. §. 3. eadem laude digna videtur. Parentes autem, qui tantam habent vim in liberos educandos et instituendos, quum ei fuerint probi, concludendum videtur illos omni modo studuisse ut animum filii bene informarent, mentemque rite excolerent. Hoc autem iis qui in Palaestina vivebant maximi fuit momenti, quia Scholae publicae, in quibus pueri cujuscunque conditionis instituerentur, nunquam Hebraeis fuisse reperiuntur (2). Peculiare enim quoddam consilium habuerunt illae Scholae de quibus locuti sumus Cap. II. §. 1.

Num forte quis dubitat an Josepho illud profuerit, probos illum habuisse parentes? Ponamus ei fuisse patrem improbum, matremque pravam, quibus nulla erat cura filiorum, qui quamvis bona possiderent perquam multa, divitiis modo uterentur

(1) Cf. Bell. Jud. V. 13. §. 1.

(2) Cf. J. H. Pareau, l. l. p. 446.

tur ad sibi vitae commoda dulciaque comparanda, sed qui pueros negligerent, iisque exemplum praeberent pessimum: num Josephus tum umquam tam probus tamque generosus evasisset, qualis fuit, etiamsi eximiis animi dotibus instructus, genereque natus esset fortunarum splendore conspicuo? Nam pauca modo exstant exempla hominum, qui, in juventute neglecti, postea tamen egregii dignique laude facti sunt. — Josephus ergo optimo natus est loco, ita ut recte posset institui et educationem accipere omnibus numeris absolutam, quibus omnibus tandem is exstaret, qui, multis animi mentisque dotibus praeditus, aliquando patriae historiam, rite pulcreque narratam, posteris, imo toti orbi terrarum relinqueret.

## §. 3.

*De Josephi educatione.*

Postquam explicavimus Josephum, temporis quo vixit ratione habita, felici conditione, faustisque omnibus natum esse, inquirendum ulterius videtur quomodo usus sit opportunitatibus quas habebat, vel potius quomodo educatus sit. Quid enim majorem habet vim in omnem hominis informationem, quid magis totum ejus animum, mentem adeo et indolem magis adficere debet,

HORV.

F

quid

quid magis ei nocere vel prodesse potest, quam ipsa illa educatio? namque

*Quo semel est imbuta recens, servabit odorem  
Testa diu* (1).

Verissime etiam Socrates, summus philosophus, illud ostendit ubi dicit: uti equi optimae indolis, utilissimi fiunt, quando a teneris exercentur et frenis cohibentur, sin-vero minus, nullius usus; sic etiam homo, quando bene educatur riteque docetur, optimus, sed si negligitur, perditus fit (2).

Josephus qui a natura optimis animi mentisque dotibus erat praeditus, prima aetate a matre educatus est, sicut mos erat in Oriente, et quinque annos natus in patris pervenit tutelam (3). Parentibus illis optimis educatio filii carissimi quam maxime cordi fuit. Ipsi ei Jehovah Optimum Maximum ante oculos posuerunt, eumque docuerunt quomodo huncce omnium rerum creatarum auctorem et fautorem rite coleret et vere timeret. Legum Mosaicarum notitia ab his imbuebatur, multumque in litteris proficiebat, sicuti aliis antecelleret memoria et rerum intelligentia (4). Eum scholas illas, de quibus diximus C. II. §. 1, fre-

(1) Horatii Epist. L. 3. vs. 70.

(2) Xenophon. Mem. IV. 1.

(3) Cf. J. H. Pateau, Ant. Hebr. p. 445. sq.

(4) Cf. cap. I. §. 1. pag. 11.

frequentasse luculenter patet ex eo quod de semet ipse narrat, quotidie ad illum venire doctores, virosque eruditos, qui eum quaerendo de lege exercerent (1). Ab illis sine dubio dialecti Hebraeae cognitione imbutus est; hancce enim in illis scholis docuerunt; cumque ob summam diligentiam, intelligentiamque nomen satis magnū adeptus esset, quid magis verosimile est quam illum satis peritum fuisse hujus linguae, ita ut postea ipsas V. F. fontes posset inquirere, neque ei opus esset ad versiones confugere. Igitur quod nonnulli dicunt eum in Antiquitatum libris conscribendis modo usum esse versione Alexandrina (2), hoc jam a priori nobis minus probandum videtur; cumque vir eximius J. A. Ernesti, in Opusc. Crit. et Phil. p. 365. sqq. alique (3), certis argumentis contrarium probaverint, horum sententiae lubenter favemus.

Ita autem satis accurata linguae Hebraeae cognitione praeditus, aliisque scientiis, peritus ceteroquin bonarum litterarum, eligere debuit inter tres sectas quae tunc temporis vigeabant. Hoc tamen non fecit inconsulto et sine sera meditatione, verum

(1) Cf. Jos. in vita §. 2.

(2) V. G. Spittler, de usu versionis Alexandrinae apud Josephum, Göt. 1779. — Scharfenberg, de Josephi et versionis Alexandrinae consensu, Lips. 1780.

(3) Cf. J. D. Michaelis, *Orientalische und Exegetische Bibliothek*, t. 5. p. 221. sqq. t. 7. p. 189. sqq.

rum omnes primo inquisivit, postea autem elegit. Cum Cap. I. §. 1. diximus eum plane atque jam statim Sadduceorum opiniones respuisse, hae ideo in eum nullam habuerunt vim, majorem vero Essaeorum, in quorum placita diu inquisivit. Primo igitur explicandum videtur quid ex horum doctrina accipere potuerit, quidque re vera accepit (1).

Δ pugna, quae exstabat inter partes diversas Theologorum et politicorum tunc temporis, nonnulli sese sejunxerunt vitamque egerunt tranquillam, sive inter sese conjuncti, sive ab aliis separati, divitiis contemnentes et bonorum communione utentes. Hi Essaei dicebantur. Agriculturam, artesque diversas exercebant et praesertim in naturam inquirebant; viresque, quae plantis, lapidibus aliisque rebus insunt explorabant; itaque multa medicamenta excogitabant. In primis autem in hisce rebus se duci credebant immediate auxilio quodam Divino, ita ut Theosophia quaedam inter illos

(1) De Essaeis V. Jos. Ant. XVIII. 1. §. 3. Bell. Jud. II. §. 2—15. — Cf. Philo in libro, *quod omnis probus liber*. Quamvis Philo in omnibus cum Josepho non consensit, nos ter tamen majorem hoc loco habet auctoritatem quam ille, quia meliores ei fuerunt occasiones cognoscendi hanc sectam, quam quidem Philoni. Conf. A Neander, in *Alg. Geschichte, der Christl. Rel. und Kirche*, Isten B. Iste Abth. p. 38. sqq. A. Gfrörer, *Philo, und die Alexandr. Theosophie*, 2 th. p. 299. sqq.

illos vixisse videatur, unde etiam nonnulli eorum jactabant se praeditos esse propheticis quibusdam donis, v. g. futura pernoscendi, etc. Legem Moisaicam prophetarumque scripta et traditiones sanctas habebant, et illas magna cum cura explorabant; animum immortalem esse credebant, et praemia et poenas post hancce vitam exspectabant; hinc virtutem colebant, et in calamitatibus vitae, miserisque maximis, eximiam saepe animi constantiam, adeo fortitudinem ostendebant. Omnia Deo relinquenda esse statuebant, nullamque hominibus liberam voluntatem adscribebant; et quamvis majus quid spectavisse videntur, quam caerimonias illas infinitas, ritusque diversos, et religionem quandam internam veramque virtutem quaesivisse, haec omnia tamen conjuncta fuerunt cum illa theosophia, cui propositum erat illud indagare quod hominum ingenio occultum erat; et hinc omnis eorum doctrina in vana somnia abiit, in vitam asceticam et superstitionem adeo inanem.

Josephus per tres annos hasce Essaeorum sententias perscrutatus est; si vero ei placuissent, semperque iis favisset, si theosophiam eam caluisset et in vita ascetica, in somniis illis inanibus vitam degisset, tum certe nunquam exstitisset talis, qualis re vera fuit. Quid quaeso magis historiae nocet, quam philosophia illa falsa, quae in omnibus mira invenit, quae non in rerum causas et effectus inquirat, sed omnia decreto certo,

vel

vel quasi fato cuidam coeco adscribit, verbo quam Theosophia ea. At non ita Josephus; majora enim emolumenta quam detrimenta ei attulit inquisitio in Essaeorum opiniones. Nam ei in deserto degenti optima fuit occasio Mosi prophetarumque scripta scrutandi, cum Banus ille, de quo ceteroquin nil scimus (cf, Cap. I. §. 1.), sed qui sine dubio fuit vir eruditissimus, quia ex tot aliis a Josepho ejusque parentibus eligebatur, ei in hisce scriptis intelligendis, praeceptor ei fuerit egregius; et quamvis hic et illic in ejus operibus hujus Theosophiae vestigia invenimus, fatendum tamen est, haec non magno esse numero, quaeque, eo nolente volente, in ejus animum sese obtrudisse videntur (1).

Ita autem Sadduceorum, Essaeorumque placitis relictis ad Phariseos sese convertit. Et nulla sane sectarum inter Judaeos vigentium ei magis prodesse potuit quam haecce. Quamvis enim multi inter eos fuerunt simulatores, *ὑποκριταί*, uti in N. T. verissime dicuntur, omnes tamen non ita; et ceteroquin ex pravissimis rebus optima certe est eligenda. Non etiam hic loquimur de morali eorum conditione, sed videndum est, quatenus eorum placita et instituta, ad historici mentem animumque informandum, profuerint.

Cum

(1) Josephus, v. g. credit, vel saltem credere simulat, Essaeos seque etiam futura posse pernoscere, v. g. Bell. Jud. III. 8. §. 9. sqq. et somniis multum tribuit. Cf. vita, §. 42.

Cum Essaci omnia Deo sive Fato adscriberent, voluntatemque hominum liberam tollerent, Sadducaei vero omnem Dei providentiam negarent, Pharisei non ita, sed, media inter utrosque via procedentes, dicebant a Deo omnia fieri, et hominis voluntatem non privabant a vi, ipsa a se pendente (1). Hi ergo homines non uti machinas sed tanquam libere cogitantes et agentes contemplabantur et quis neget hoc in historicum summam habere vim et efficacitatem; tunc enim res gestas aliter homo contemplatur; in causas inquiri, cur homines sic vel aliter egerint, cur haec vel illa acciderint; ad temporum et locorum rationem animadvertit, et quamvis Divinam naturam agnoscit, quae omnes res gestas, hominumque facta, providentia sua moderatur, causas tamen naturales indagare conatur, easque, ubi adsunt, recte animadvertit, verbo pragmatico modo narrat et describit.

Phariseis etiam propria erat interpretandi ratio quaedam in verbis quidem serviliter haerens, ita ut leges Mosaicæ quidem omni vigore et lumine saepe privaret, attamen historico multo minus noxia, quam illa plane opposita ratio, quae non proprium proximumque verborum sensum spectaret, sed remotum quendam et figuratum, sive  
*alle-*

(1) Cf. de. Phariseis Jos. Ant. XIII. 10. §. 5. sq. XVIII. 1. §. 3. Bell. Jud. II. 8. §. 14. Evangelistae, passim.

*allegoricum*, quem ideo in libros sacros transferbant, ut ex iis philosophiae exterae placita eruerent (1). Quisque facile intelligit primam agendi rationem, quamvis non probandam, tamen huicce longe praestare. Per illam enim sensus, quos modo velis, in scripta inducuntur, et ita historiae quasi ex fontibus erutae narrantur, quae numquam in iis fuerunt. Per illam quidem nonnumquam res gestae perverse proponuntur, at vel sic tamen haud narrantur quae numquam locum habuerunt (2). Sic, e. g. Philo., qui allegoricam eam rationem secutus est, omnes res mirabili modo confundit et explicat, ita quidem ut sapientis tenere vix possimus. Exempla proferri possunt permulta, imo fere ubique in ejus operibus inveniuntur (3). Cum autem Essaei etiam illam haberent interpretandi rationem nonnumquam hujusce rei vestigia apud Josephum invenimus (4).

Pharisaeis porro, qui maximam habebant auctoritatem apud plebem (5), multae erant traditiones

(1) Cf. Paresu, *Inst. Interpr.* V. T. Prol. §. 2. n°. 6, 7.

(2) Exempla interpretandi rationis Pharisaeis usitatae extant apud Josephum, v. g. Ant. I. 1. de Calno, Ant. XII. 13. etc. passim.

(3) Exempla prostant in libro, *de nominum mutatione*, IV. 380. Mong. I. 599. in libro *quis rerum divinarum haerens sit*, IV. 121. Mang. I. 513. — In vita Abrahami, V. 246—250. etc.

(4) Exempla nonnulla proponit Gfrörer. I. I. p. 356. 399.

(5) Cf. Ant. XII. 10. §. 5.

nes ore tatummodo acceptae scriptoque haud mandatae (1), atque hasce in Scholis docebant, et quamvis multa ex aliis Orientalium placitis cum hisce essent conjuncta et commixta, quae in concordiam redigere conabantur cum S. S. libris, magis tamen illud profuisse Josepho quam nocuisse videtur. Potuit enim in ea inquirere quaeque bona et vera ei videbantur servavit, aliaque neglexit; mentisque judicio. utens multa nobis reliquit, quae sine dubio periissent, nisi haec e Pharisaeorum placitis hausta narravisset.

Haecce autem sufficiant ad intelligendum quid Josephus a Phariseis acceperit, et quo modo haecce secta ei profuerit. Cum ergo in nonnullis locis, uti adnotavit de Wette, Phariseos magis quam par est laudet, hoc detrimentum si cum emolumentis aliis comparetur, minoris videtur esse momenti (2). Ex hisce ergo quae diximus hac §. luculenter patet Josephi educationem maxime fuisse idoneam ad facultates a natura ipsi tributas rite excolendas et bene instituendas, ita ut opportunitates vitae, quas huc usque habuit, aptissimae ad historiae scriptorem recte informandum esse videantur.

(1) Cf. Ant. XIII. 10. §. 6.

(2) Cf. de Wette, Dogm.

## S. 4.

*De Iosephi in urbem Romanam itinere.*

In tota antiquitate tam apud Romanos quam apud Graecos, invenimus viros magnos in primis historicos, qui, vel ad mentem excolendam, animumque informandum, vel ad accuratam rerum, de quibus aliquando scripturi sunt, notitiam sibi comparandam, itinera susceperunt. Sic Herodotus, vere cognominatus historiae pater, iter fecit in Graeciam, Aegyptum, ut omnes res accuratius cognosceret. Polybius in Aegyptum, Galliam, Hispaniam, Africam et Asiam minorem profectus est. Diodorus Siculus per magnam Europae, Asiae et Aegypti partem iter fecit, alique alia susceperunt itinera. Et sane remotis illis temporibus, viris doctis quam maxime opus erat talibus itineribus; sic enim iis innotuerunt instituta et mores aliarum gentium, poetae, historici, oratores alique. Sic eorum manuscripta sibi comparabant, et in patriam secum ferebant, ut ibi ea scrutari possent. Paucae enim ceteroquin erant occasiones, quibus horum notitiam sibi acquirerent, quia, quamvis commercium satis magnum Romanis esset Graecisque cum aliis populis, peregrinantium tamen narrationes fabulis multis erant repletae et om-

omnis communicationis via inter viros doctos constabat in arte scribendi.

Quum autem Judaeis multo minus esset commercium cum aliis populis, quum nullos fere cognoscerent scriptores extraneos, alios parvi aestimantes, aliorumque mores et instituta spernentes, illi sane eorum, qui gentis suae historiam aliquando aliis narraret, opus fuit cognitione aliorum scriptorum et institutorum (1). Ponamus, v. g. aliquem, qui, uti Josephus, omnium patriae morum et institutorum esset peritissimus, qui totam ejus historiam perscrutatus esset, ejusque antiquitates et alias res scitu dignas cognosceret, verbo qui unus esset omnium aequalium eruditissimus; sed qui semper in patria mansisset; cui tantummodo ea quae ibi exstarent, essent nota, qui vero caetera omnia ignoraret; talis certe numquam patriae historiam extraneis ita narrare potuisset, ut hi eum intelligerent. Quomodo quaeso, quae Judaeis propria erant explicaret, ita ut alii ea caperent, si nil eorum ei innotuerit, quibuscum ea comparare, si nullos eorum mores cognoverit, per quos propriis sui populi moribus lucem afferre posset; imo cum ipse nesciat, quid alii intelligere possint, quid vero minus; hinc saepe explicat, quae nulla explicatione indigent, ne-

(1) Cf. Cap. II. §. 1. et in primis J. A. Ernesti, opusc. Philol. et Crit. p. 408, 499.

négligit vero saepissime ea quae nullo modo ab aliis intelligi possunt.

Josepho autem contigit Romam adire, Romam, urbem totius orbis terrarum primariam, quam fere omnes populi dominum agnoscebant; Romam, ubi tot viri eximii floruerant, multique etiamnum vigebant, ubi non modo Latinorum sed etiam Graecorum opera legebantur et intelligebantur. — Quamvis enim aurea illa aetas non amplius ibi floreret, quamvis M. Tullii Ciceronis eloquentia, et Horatii, Virgiliique carmina dulcissima et tot aliorum amplius ibi non audirentur, magna tamen etiamnum erat amor litterarum veraeque eruditionis. At vero non venit modo Romam, sed et ibi in gratia fuit cum Poppea, Neronis uxore, quae, quamvis minus virtute candidoque animo excelleret, multis tamen mentis dotibus conspicua erat, multumque ei profuit (1). Sic enim ei aditus ad omnes res patuit in urbe Roma memorabiles, quae numero multae ibi aderant: sic Bibliothecam magnam ab Augusto, paulo ante, in templo Apollinis collectam, theatrum pulcherrimum, ab imperatore in Marcelli memoriam conditum, templum splendissimum Pantheon (2), totque alia urbis Romae ornamenta contemplatus est, quae

(1) Cf. Tacitus, Ann. XIV. 60—64. Suetonius, in vita Neronis, 35.

(2) Cf. Suet. in vita Octav. Aug. 29. Virg. Aen. VI. vs. 673.

quae omnia apta erant ad pulchri, bonique sensum, in juvene augendum et incitandum. Seneca, praestantissimus ille philosophus nec minor politicus et poeta, qui etiamnum in honore erat apud Neronem, ei sine dubio innotuit, aliorumque magnorum virorum consuetudine usus est: Graecas litteras addiscere incepit, cumque optimorum hujus populi operum manuscripta sibi comparasset, occasio ei fuit, deinde in hasce litteras magis incumbendi, ita ut illa exempla optima, pulcherrimaque imitaretur.

Forte erunt qui dicant, non multum Josepho profuisse hocce iter Romam, quia et dein eo venit, diuque ibi mansit; tum autem illum per nimis breve temporis spatium ibi adfuisse, quam ut ei aliquo modo illud prodesse potuisset? Ad hocce refutandum sufficiet monuisse, in juventute animos facilius tangi bonis vel pravis adfectibus, mentem aptiorem esse ad cognitiones utiles sibi comparandas, verbo hominem nonnumquam ita manere, qualis in juventute informatus est (1). — Quum igitur Josephum juvenem jam delectarent ea quae bona erant etiam extra patriam, cum scriptores extraneos Graecos Romanosque cognoscere inceperit, cumque hisce studiis fuerit deditus, sensimque animus et mens secundum haecce exempla informabantur, et ipse dein ea veluti sponte secutus est. Ad haecce studia juvenili aetate incepta,

sem-

(1) Cf. pag. 82. hujus comment.

semper dein sese in primis adplicuit; maxime vero eo tempore, quum, post aliquos annos turbarum et motuum civilium, Romam vitam dederet tranquillam (1).

Quae autem huc usque explicuimus, satis videntur indicare, Josepho, temporis quo vixit ratione habita, fuisse educationem et fata, maxime idonea ad animum mentemque informandum; ita ut facultates ei essent gentis historiam rite scrutandi, pulcreque enarrandi. Quae nunc sequuntur praesertim ostendunt ei etiam fuisse occasionem historiam exitus patriae indagandi, per quam aptior evaderet ad Belli Judaici historiam, quae dicitur, explicandam. Postea autem videbimus, et, facultatibus adeo optimis praedito; praeterea fuisse subsidia alia, opportunitatemque optimam perducendi illud propositum ad exitum.

### §. 5.

#### *De Josepho Galilaeo praefecto.*

Josephus egregie educatus et optime informatus patriae suae inservire voluit et praefectus in Galilaeam missus est (2). Constat inter omnes eum scriptorem, qui historiam narrat eorum factorum quibus adfuit,

„ Quae ipse vidit et quorum pars magna fuit, ”

ma-

(1) Cf. infra cap. II. §. 7.

(2) Cf. cap. I. §. 4.

majorem habere auctoritatem, quia res explicat sibi notissimas. Sic Herodotus, quando bellum Persicum describit, Thucydides, quando de bello Peloponnesiaco agit, Xenophon, quando Cyri expeditionem enarrat, majorem merentur fidem, quam alii, qui ea quae gesta sunt, sive temporibus antiquioribus, vel regionibus magis remotis, aliis enarrant. — Josepho igitur, qui multis egit de iis, quae in Galilaea tunc temporis acciderunt, maxime profuit, ibi non modo adfuisse, verum etiam huic regioni praefuisse.

Sunt qui dicant Josephi conditionem in Galilaea difficillimam, quam Cap. I. §. 4. descripsimus, magis ei obfuisse quam profuisse. Muntus, aiunt, eum ita praeccepit, ut perversas rerum gestarum notiones proponat. Hinc numquam indicat quanam sibi sit vera politica cogitandi ratio, namque modo populi libertati, modo Agrippae potestati, modo Romanorum dominationi favisse videtur. Hujus rei causam in eo quaerunt, quod conditio ipsa Josephi erat tam difficilis, ut modo Romanis, modo populo favere videretur. Quamvis multa horum argumentorum negare nolumus, et eum suam veram politicam cogitandi rationem indicare non affirmemus; quamvis etiam nostra sit opinio conditionis difficultatem ei obfuisse, non quidem in rebus factis enarrandis, sed potius in modo quo eas proponit: censem tamen ei quam maxime profuisse quod tunc tem-

po-

poris in Galilaea adfuerit. Quis quaeso melius ea quae acciderunt scire potest quam is qui factis iis ipse testis oculatus adfuit? Ponamus Josephum Hierosolymis tunc temporis versatum esse, omniaque ex aliis audire debuisse, ita profecto minus etiam accuratae fuissent ejus narrationes; et quamvis aliam et forsan meliorem habuisset proponendi rationem rerumque intelligentiam, multa tamen numquam scripsisset et multa veritati minus convenientia indicasset, quae nunc, uti locum habuerunt, adnotavit.

Tota porro Galilaeae regio ei innotuit. Omnia illa itinera, quae suscepit, ita ut tempus fere totum peregrinando consumeret, totamque peregraret provinciam effecerunt ut regionis illius situm et conditionem plane cognosceret: et quid historico magis prodest quam recta notio regionis in qua ea quae narrat locum habuerunt? Sic enim vim tandem, quam locorum situs in res ibi gestas habuit, rite animadvertit; omnia clarius sibi quod oculos ponere potest ita ut etiam lectoribus magis perspicua ea fiant. Hinc pulchrae illae et accuratae Palaestinae sed in primis Galilaeae descriptiones, quas tot numero operibus suis intexuit; hinc memorabilia tanta quae adnotavit, quaeque ceteroquin numquam forte ad nostri temporis notitiam pervenissent (1).

In

(1) Cf. Jos. Bell. Jud. III. 3. V. 4. etc. III. 10.

In arte militari etiam sese exercendi egregia ibi fuit ei occasio, quae res maxime ei profuit, magnamque adeo in ejus narrandi rationem vim exercuit. Sic, v. g. certamina multo accuratius ab eo describuntur, quam ceteroquin illud ab aliis fieri solet. Hoc autem apud multos scriptores obtinet, qui rebus gestis, quas describunt, ipsi interfuere. In Xenophonte in primis hoc animadvertendum est, qui de expeditione Cyri minoris in Asiam minorem et de reditu decies mille Graecorum agens, quibus ipse dux praefuit, non modo omnia accuratissime explicat, sed etiam proelia tam vividis coloribus, pulcherrimaeque adeo ratione depingit, ut quasi audiamus armorum strepitum, bellicumque clamorem, et videamus hostes sese furentes et sanguine sparsos (1). Sic etiam Josephus, quando pugnas nobis exhibet, accurate omnino illas proponit, ut ubique hominem agnoscamus, rerum, de quibus narrat, peritissimum. Et ubinam melius sese in hacce arte militari exercere potuit, quam in Galilaea, seque praeparare ut dein Romanorum peritiam in hisce rebus majorem eam quam aliorum populorum, bene animadverteret, multaque ab illis disceret?

Summae etiam ei, tanquam historico, utilitatis tempus ipsum fuit, quo Galilaeae praefectus erat. Bellum enim eo tempore terribile illud Judaeorum

CON-

(1) Cf. Xenoph. Anab. I. 8. II. 5. V. 2, et alibi.

contra Romanos sensim sensimque parabatur. Indagare potuit quo modo ignis seditionis jam incenderetur, qui dein plane exarsit; quo modo populus in perniciem ruens, parumper etiamnum sese efferens, omnesque vires intendens, tandem animis fractis ceciderit et numquam resurrexerit. Et quid quaeso magis historici interest quam ingentes inquirere et indagare quo modo ipsae exitum sibi praepararent et quo modo causae hujus exitus non alibi, sed in ipsa gente praecipue sint quaerendae; quae res quo modo melius intelligi potest quam ex ipsa Judaeorum historia? et quando et ubinam melius quam tempore ipso quo in Galilaeam missus est Josephus?

## §. 6.

*De Josephi praesentia Hierosolymis obsessis.*

Constat inter omnes actionem, quamvis nude spectatam non probandam, nonnumquam tamen optimas habere sequelas. Sequelae actionem istam non quidem mutant, licet tamen hisce laetari quoniam uberrimos inde fructus carpere possumus. Ita etiam, quod vidimus Cap. I. §. 9. Josephum non stetisse promissis civibus suis nuncupatis felicissimas illud habuit sequelas. Si enim illud fecisset, operibus quae nobis reliquit, pulcherrimis iis, destituti essemus; et nisi dein, quam-

quamvis etiam mala fide, et solummodo ut imperatori adlaretur, Vespasiano imperium praedixisset et Messiae vaticinium in eum applicavisset, numquam forte apud eum in honorem pervenisset, nunquam Hierosolymorum obsidioni adfuisset, numquam Romae tot tantisque honoribus cumulatus esset, verbo numquam forsán opera sua scripsisset. Nunc vero imperatoris benevolentia fructus est, huiusque filius Titus eum secum duxit, quum proficisceretur ad Hierosolyma expugnanda. Videamus quomodo hoc ei profuerit in historia hujus obsidionis conscribenda.

Primo generatim animadvertendum est uti antea in Galilaea, ita nunc Hierosolymis praesentiam suam ei profuisse. Quis enim melius describere poterat certamina horrenda, pugnas acerrimas, verbo omnia quae tristissimis illis diebus acciderunt, quam is qui ipse praesens adest? Optime illud Josephus sensit ubi annuit nonnullos etiam quidem scripsisse de iis quibus neque ipsi interfuere, neque operam dedere ut a rerum gnaris illa acciperent. Sic fuisse qui ediderint libros de Romanorum bello contra Judaeos, cum tamen neque ad ea loca pervenissent unquam, neque in locis fuerint ubi res erant gestae. „Ego autem,” sic pergit, „tam de universo bello, quam de singulis rebus gestis, veritati consentanea scripsi, cum ipse negotiis omnibus interfuerim. Etenim dux extiti eorum qui apud nos Galilaei dicuntur,

quamdiu resistere potui; comprehensus vero a Romanis, captivus tum factus, cumque me Vespasianus et Titus captum retinerent, eos semper comitari me coegerunt, primo quidem vinctum, postea vero solutum et ab Alexandria cum Tito missus sum ad oppugnanda Hierosolyma " (1).

Et alibi: „ Sunt quos ipsa rerum necessitas coegit, ut ea facta, quibus ipsi interfuerunt, scripto mandarent memoriaeque proderent: multos etiam magnitudo rerum utilissimarum, quae in obscuro latebant, instigavit ut earum explicationem in communem utilitatem proferrent. Postrema causa ea est quae fecit ut et ego scripserim. Bellum enim, quod nos Judaei cum Romanis gessimus, resque tunc temporis peractas, imo et eventum quem res istae nactae sunt quum experientiâ cognoverim, coactus sum haec omnia in lucem proferre, ut ita eos redarguerem qui scriptis suis veritatem neglexerunt " (2)

Generatim ergo illud quod Hierosolymorum obsidioni adfuit, summae utilitatis Iosepho fuisse dicatur; quae res ut melius intelligatur per partes magis erit explicanda. Primo Iosephus *erat natione Judaeus qui a parte Romanorum omnia videbat et audiebat*. Judaeus erat, qui cives suos diligebat, etiamsi eorum hostibus nonnumquam

au-

(1) Cf. Jos. contra Ap. I. 9, 10.

(2) Cf. Jos. Ant. I. §. 7.

auxilia praeberit, quod luculenter patet ex operum quae nobis supersunt ratione et indole. Quis enim illud negabit quum eum ita disserentem audiat: „ quod si quis nos vituperet ob ea quae contra tyrannos eorumque atrocinita accusando dicimus, quia patriae miseris ingemiscimus, justo nostro dolori etsiamsi historiae legem transgrediat, venium concedat, etc.” et alibi. „ Quid tandem passa es, o miserrima civitas, a Romanis, qui venerunt ut flammis tua ipsius scelera purgarent. . . . Sed quoniam scribendi lex obstat cohibendus est dolor cum nunc lugendi tempus non sit sed res gestas narrandi ” (1). Auxilia porro quae hostibus praebeuit, modo serviebant ad salutem patriae promovendam; nam omni ratione Judaeos ad pacem hortatus est, quia sibi persuasum habebat cives contra Romanos nil valere et urbis deditionem unice eos a pernicie servare posse. Omnia igitur quae audiebat in malam partem Judaeorum non explicabat; sed neque Romanorum; namque non solum suis civibus favere, magis quam par erat, noluit; sed etiamsi voluisset, non potuit; nam in potestate et quasi captivus erat Romanorum, qui, si aliquid veritati non congruum de illis narravisset, id impune profecto non sivist. Res igitur gestas contemplatus est neutri parti favens, sed aequus aestimator et jus-

105,

(1) Cf. Bell. Jud. V. 1. §. 3.

tus, quod etiam de se ipse testatus est, dicens: „Nonnullis quidem scriptoribus in animo est Romanos supra modum laudibus efferre, resque Judaeorum parvi ducere et pro nihilo habere: verum isti haud secum reputant, qui fieri possit ut pro magnis habeantur, qui pusillos superaverint.” Et paulo post: „Neque tamen ego is sum, qui cum iis, qui res Romanorum extollunt, contendens, contra, quae a popularibus meis gesta sunt, in majus augere decreverim; sed facta quidem utriusque populi accurate persequar, etc.” (1).

Secundo: *Josephus fuit vir sapiens et sagax.* Hoc satis ex supra dictis patet; sed maximi est momenti ut ea hic loci repetamus. Magno enim cum judicii acumine quae vidit et audivit, adnotavit, relictis iis quae minoris erant pretii, aliis vero accurate animadversis. Maxime autem ei profuit, quod diximus §. superiore, eum fuisse antea Judaeorum ducem, namque sic omnia mente, in rebus militaribus versata, adspexit et scrutatus est. Hinc pulchrae accuratissimaeque illae descriptiones exercitus Romanorum et castrorum aliorumque, quae omnes luculenter probant eas profectas esse a manu scriptoris rerum de quibus agit peritissimi (2). Hic etiam animadvertenda sunt ea quae

(1) Cf. Bell. Jud. prooem. §. 3, 4.

(2) Cf. Bell. Jud. III, 5, 6, sqq.

quae dicit, „ se postquam singula in exercitu Romano viderat ea *adnotasse* ” (1). Quae vidit statim scripto mandavit, ut dein ex hisce adnotationibus, tanquam ex fonte, hauriret et opus suum componeret. Hinc ea quae ceteroquin oblivisceretur in memoria retinuit.

Tertio: *Josephus Titi fuit amicus cumque semper comitatus est.* Quisque profecto intelliget magna ei ex hac re redundasse emolumenta: optima enim sic ei fuit occasio recte accurateque omnia audiendi et animadvertendi quae gerebantur, imo et inspiciendi rerum gestarum expositiones quae ab exercitus duce Romam mittebantur; potuit et hujus opiniones de pugnis commissis et de toto obsidionis opere audire omnesque actiones et operationes Romanorum scrutari et dijudicare. Multa praeterea ab Judaeis, in certaminibus captis sive transfugis, audivit, quos Romani ceteroquin non intelligebant, quia eorum linguam non callebant. Ille vero, uti ipse testatur, quae a transfugis nuntiabantur solus intellexit (2). Maximum vero emolumentum quod Titi amicitia ei attulerit fuit post urbem jam captam. Tum enim ab eo Codicem illum librorum sacrorum accepit, qui in templo servabatur (3). Non opus est ut demonstre-

inus

(1) Cf. contr. Ap. I. §. 9.

(2) Cf. contr. Ap. I. §. 9.

(3) Cf. vita in §. 75.

mus quomodo et quatenus hocce donum ei profuerit: quisque enim facile intelligit alicujus, cui historiam conscribere animus est, maximi interesse ut veros habeat et genuinos fontes ex quibus possit haurire: nullumque profecto puriorem acquirere potuit quam ipsum illum Codicem, cui ab omnibus summa tribuebatur auctoritas.

## §. 7.

*De Josepho Romae degente.*

Post tot tantosque labores et pericula Josephus tandem venit Romam, ibique diu feliciter vixit (1). Quid autem magis ei prodesse potuit? Sic enim otio et pace gavisus est, quibus maxime indigebat, ut consillum, quod sibi proposuerat, ad finem perduceret. Si enim semper vitam illam laboribus periculisque plenam duxisset, si numquam otium ei contigisset, opportunitas profecto plane ei defuisset opera conscribendi, etiamsi facultates et fontes habuisset optimos. Nunc in ea vivebat urbe, quae illi juveni jam ita placuerat, cujus memorabilia tunc jam miratus fuerat, quaeque eum nunc plane informaret. Romae vivebat, in totius orbis terrarum urbe primaria, inter cives humanitatis, veri, boni, pulchrique studio excellentes,

(1) Cf. Cap. I. §. 10,

tes, quique omnia superbiae illius Judaicae vestigia, quae etiamnum apud eum aderant, delerent, atque veri bonique amorem magis etiam in eo excitarent.

In vita domestica felix, nullis affixus calamitatibus, in studia incubuit, omnes vires intendens. Quod autem jam antea Romae facere inceperat, illud minime tunc neglexit; namque scriptores extraneos perscrutatus est, non modo Graecos et Romanos sed etiam multos alios, inter diversas et remotissimas gentes extantes; ut ita sive ad eorum exempla sese informaret sive ex iis tanquam ex fontibus hauriret, sive multa quae ab iis narrantur refutaret. Ad maiorem Graecae linguae cognitionem sibi comparandam, nonnullos hujus linguae peritos ad se accessivit, qui eum hancce linguam docerent (1); et quamvis exquisitam pronuntiandi rationem assequi ei non licuit, quia patriae linguae obstabat consuetudo, grammatices elementa tamen rite didicit, ita ut Graecos scriptores posset intelligere (2). Hoc enim probant tot libri, quorum mentionem facit, et de quibus judicat, sive eos refutando sive cum iis consentiendo. Sic, v. g. Homeri carmen epicum ei innotuit, Hesiodum legit, Herodotum cognovit, de Pythagora, Socrate et Platone mentionem fecit, mul-

(1) Cf. contr. Ap. I. §. 9.

(2) Cf. Ant. Jud. XX. 11. §. 2.

multosque alios laudavit. In primis Nicolai Damasceni cujusdam scripta scrutatus est et dijudicavit (1); paucique adeo fuerunt scriptores Latini, quorum opera non legerit. Et non modo horum nomina ei nota fuerunt, sed et studio magno in illos incubuit, quod patet ex libris contra Apionem scriptis, quibus illos dijudicat, multaque ex iis affert ad sententiam suam probandam vel ad aliorum opinionem refutandam (2). Imo extant viri docti qui putant F. Josephum libros saltem nonnullos N. F. cognovisse. Sic, v. g. in J. B. Ottilii annotationibus in Josephum exstat recensio locorum N. F. cum Flaviani phrasibus vel historiis aliquid commune habentium et ex quibus, non tamen omnibus, probabile fit aliquam partem librorum N. Testamenti Josephum inspexisse (3).

Gaudemus igitur, quod ei contigerit otio frui  
pla-

(1) Cf. Ant. Jud. I. 3. §. 6. — XII. 3. §. 2. — XIII. 2. §. 4. — XIII. 12. §. 6. etc. — Scripsit Nicolaus Damascenus historiam orbis terrarum libris CXL, cujus operis non nisi fragmenta supersunt.

(2) Nolumus hic multa Josephi loca laudare e quibus patet illum tot scriptores cognovisse, quia ubique id probatur ejus operibus. V. g. in Josephi contra Apionem libris duobus. — Ant. Jud. VIII. 5. §. 3. — X. 11. §. 1. porro L. 3. §. 9. — VII. 3. §. 2. etc.

(3) Cf. J. B. Ottil, adnot. in F. Josephum; quae etiam inveniuntur in Havercampi editione Fl. Josephi, t. 2. p. 305. sqq.

placido, ut ita magis etiam litteris incumbere et animum mentemque informare posset; sed gaudeamus in primis quod *Romae* otio fructus sit, ubi opportunitates ei erant scriptores illos varios sibi comparandi vel saltem legendi; ubi consuetudo ei certe fuit cum multis aliis viris doctis ibi degentibus.

Quid autem magis ei prodesse potuit quam illa imperatorum amicitia, qua usque ad finem vitae fruebatur. Cujusque profecto multum interest ut gaudeat amicitia et favore principum; omnium tamen maxime Josepho hoc profuit. Civis enim dum fuit populi illius despecti et contemti, qui servitudinis jugum ferebat, libertatemque amiserat, ab omnibus juribus et privilegiis, quibus Cives Romani fruebantur, destitutus erat (1). At vel sic tamen quum imperatorum amicitia frueretur, omnia erant alia, omnia meliora, namque non solum eadem, quae Romanis civibus, ei obtigerunt privilegia, sed plura eaque majora. Conferantur modo quae supra diximus (2), de beneficiis quibus cumulatus est, ita ut vitam ducere posset felicem, nullis sollicitudinibus, nulla rei pecuniariae inopia, nullo denique modo perturbata-

tam :

(1) Cf. Cicero, pro Flacco, 28. — Minucii Felici Octavius, c. 10. — Tacitus, Hist. V. 5. 8. — Diodorus Siculus, XXXIV. p. 524. — Juvenalis Sat. XIV. 103.

(2) Cf. Cap. I. §. 10.

tam: attendatur et aditus qui ei patuit ad imperatorum Commentaria, ita ut fere semper de iis loquatur, atque, quoniam ea contulit, fidem sibi postulet. Sic, v. g. quando Justum quendam historicum refutat, dicit, postquam aliquid de eo narraverat, „haec etiam in Vespasiani imperatoris Commentariis reperiuntur.” (*ἐν τοῖς Οὐεσπασιανοῦ τοῦ αὐτοκράτορος ὑπομνήμασιν*) (1). — Et paulo infra dicit Justum non posse rite scire quae narrat, „quia nec bello interfuit, nec Caesaris Commentarios (*οὔτε τὰ Καίσαρος ἀνέγνως ὑπομνήματα*) legerit,” additque maximum esse ejus falsitatis indicium, quod scripserit alia quam quae Caesar in Commentariis (*τοῖς Καίσαρος ὑπομνήμασιν ἐναντίαν πεποίηται τὴν γραφὴν*). Ex hisce igitur satis apparet Josephum ea quae imperatores adnotari curaverant, legisse, et ad opus suum componendum adhibuisse. Quae igitur in iis, quae ipse adnotaverat, frustra quaerebat, quaeque ex nullis aliis audire poterat, quia omnes praeter imperatorem ea nesciebant, haecce tali modo etiam ei innotuerunt: ita ut ei essent omnia subsidia, quae exstarent.

Quando nunc omnia hocce capite exhibita colligimus, fata ejus usque ad tempus, quo dux Galilaeae noster creatus sit, aptissima dicenda sunt, ut eum informarent, ad historiam Judaicam,

(1) Cf. Jos. in vita §. 65.

cam, in primis eorum quae ante ejus aetatem acciderunt, enarrandam; ea autem quae ei acciderunt, donec otio Romae frueretur, idonea omnino dicantur ut eum aptum redderent ad historiam belli Judaici conscribendam; quum otium, quo fruebatur in orbis terrarum urbe primaria ei multa subsidia et adjumenta, in primis tempus opportunum praeberit, ad opera sua ad finem perduenda. Quare non temere de semet ipse testatus est: „neminem alium neque Judaeum, neque extraneum hoc argumentum ita accurate Graecis litteris describere potuisse" (1).

---

### C A P U T III.

#### QUID PRONUNTIANDUM SIT DE HIS QUAE HUIUS SCRIPTORIS AUCTORITATI OBSTARE DICUNTUR?

Quando, respicientes ea quae Cap. II. sunt exposita, ad opportunitates attendimus, quibus ad conscribendam historiam atque antiquitatem Hebraicam idoneus fuerit Josephus, egregia et pulchra suspicamur esse opera a tali viro profecta, aucto-  
rita-

(1) Cf. Jos. Ant. Jud. XX. 11. §. 2.

ritatemque ei in multis non parvam adscribimus, quippe cui opportunitates fuerunt multa bene inquirendi, multaque recte sciendi. Videamus jam num re vera ita egerit uti eum egisse a priori suspicari nos oportet, vel potius inquiramus in ejus auctoritatem, et quidem ita ut primo indagemus: *quaenam Josephi auctoritati obstare dicantur?* dein: *quid de hisce sit pronuntiandum?*

---

## S E C T I O I.

### QUAENAM HUIUS SCRIPTORIS AUCTORITATI OBSTARE DICANTUR?

#### §. I.

*Recensio scriptorum nonnullorum qui de  
Josephi auctoritate dubitaverunt.*

Patrum scripta inspicientes pauca modo invenimus loca quibus ostendant illi se de Josephi auctoritate dubitare. Omnes fere laudibus eum extollunt; imo usque ad litterarum renatarum tempus nullus fere scriptor eum vituperat (1). Ex iis

au.

(1) Non loquimur hic de scriptoribus, Josepho adhuc vivente exstantibus, qui eum vituperaverunt, uti, v. g. Justus  
his.

autem patribus qui omnium maxime ejus auctoritati sese opponunt, nonnulli sunt recensendi.

Augustinus nonnulla afferre videtur ad Josephi auctoritatem labefactandam, quando in Epist. ad Hesychium, p. 750. tom. 2. ita scribit:

„ Nam Josephus, qui Judaicam scripsit historiam talia mala illi populo eo tempore accidisse scribit, ut vix credibilia videantur. ”

Sic seculo V Theodoretus Episcopus Cyrensis in Commentatione in Daniele: „ Οὐδὲ ταῖς Ἑλληνικαῖς ιστορίαις τὰ ὑπὸ τοῦ Ἰωσήπου εἰρημένα συμβαίνειν, οὐδὲ γὰρ ἐν ἐκείναις ἔστιν εὐρεῖν Κυαξάρην τὸν τοῦ Αστυάγου υἱὸν, αὐτὸν εἶναι τὸν Δαρεῖον, ὃν οὗτος ἔφη σὺν τῇ Κύρῳ τὴν στρατείαν κατὰ τῆς Βαβυλωνος πομπάμενον· ὥστε παντάπασιν ἀπίθανά εἶναι τὸν τοῦ Ἰωσήπου λόγον. ”

Seculo IX. Photius patriarcha Constantinopolitanus in Bibliotheca Cod. LXXVI, postquam dixerat Josephum pro magna parte cum Moise in multis convenire, addit: „ ἔστι καὶ ἐνθα ἀλλοιότερον συγγραφόμενος. ”

Seculo XII. Michael Glycas in Annalium parte II. p. 158. Edit. Par. haec habet: „ καὶ ὁ μὲν Ἰωσήπος ἔστιν ὁ μυθολογῶν οὕτω φαίνεται. ”

Sed inter scriptores recentiores, plures Josephi detractatores inveniuntur, quorum quidem nonnulli  
ejus

historicus, Aplon et alii, quia ipse Josephus hosce satis refutavit. Cf. libri contr. Ap. in vita §. 65. etc.

ejus fidem infringere, planeque dubiam reddere studuerunt, v. g. *Jacobus Salius in Annalibus V. F.* qui ejus hostem acerrimum sese ostendit, ita ut per omnes fere tomos operis sui unaquaque pagina reprehensiones adversus Josephum inveniantur. *Baronius in Annal. Eccles.*, qui nullam Josephum vituperandi occasionem praetermittit; aliique.

*Joh. Harduinus in Oper. Sel.* vehementer Josepho vertit vitio illud quod non pauca memorat, ut adversa fronte cum Moise ac prophetis et cum scriptoribus Historiae Maccabaeorum in narratione rerum quarundam concurrat. Dicit, v. g. haec: „Toties Josephus certe tamque prodigiose a sacris scriptoribus horum librorum, in hac praesertim pontificum serie, de toto tempore pontificatus ac successione dissidet: ut data opera credi possit non alio consilio ipsum scripsisse, quam ut, quantum fidei ab imprudentibus impetraret, tantum scriptoribus sacris detraheret.”

*Ant. Possevinus in apparatu sacro*, ea quae Josepho objiciuntur, in ejus historiis expendit. Dicit, etsi non solum Hieronymi, verum etiam Tertulliani, Eusebii, Chrysostomi, Arnobii, Suidae et veterum paene omnium scriptorum una sit de Josephi laudibus sententia famaue, quod ad fidem historicam attinet; haud pauca tamen esse quae subinde veritas, quae filia est temporis, docuit esse praenoscentia, ne quis in errorem incidat

cidat ob tot ejus apud patres laudes; quae vero bona sunt probet ac tueatur. Inter ea quae in primis Josepho imputat est quod, licet se nihil adjecturum divinis libris aut praetermissurum dicat, multa tamen adjecit (quaedam etiam consulto omisisse videtur); quod magna miracula rerum suppressit, putans iis infideles parum fidei tributuros; et quod saepe male temporum et rerum veritatem conjunxit.

*Jacobus Ussertius in Epistola ad Lud. Capellum*; p. 42. haec habet: „ De ipso quoque Josepho non est praetereundum eum pollicitum fuisse quod ex sacris Hebraeorum litteris Origines suas transferret neque omitteret neque adderet quicquam, idque eum pari fide non praestitisse: quum nonnulla quae erant in Canone suppresserit, alia immutaverit, atque ex scriptis Apocryphis non pauca adjecerit.”

*Sic Davides Blondellus, Historia rerum memorabilium in orbe gestarum*, p. 30. „ Josephus non videtur versatus fuisse in libris philosophicis, sed valde studuisse moribus Graecorum et Romanorum. Valde propendet in partes Ethnicorum, unde cum judicio legendus.”

*Ant. Vandalen, in libro adversus Historiam Aristaeae*, Cap. X et XI, etc. plura exempla historiarum sacrarum non optima fide a Josepho reatarum collegit; porro in testimoniis, quae ex Ethnicis scriptoribus produxit, Josephus fidem de-

siderat. Praeterea multorum parachronismorum reum, et in narratione rerum sua aetate gestarum, vel affectu vel errore abreptum, eum arguit,

*Catelerius in Chrysost. ad Danielelem*, p. 225. Josephum nominat confusum et parum accuratum.

*H. Prideaux, in hist. Jud.*, tom. II. hic et illic de Josephi auctoritate dubitat; sic, v. g. fabulis adnumerat quod Josephus tradit de ter mille talentis, quae Joh. Hyrcanus, ut et de alia magna vi pecuniae, quam postea Herodes ex sepulcro Davidis aperto ceperit. Ant. XIII. 16. XVI. 11.

*Cunaeus in republ. Hebr.*, l. III. p. 373. 29. haec habet: „Josephus auctor omni laude dignus et cui post sacrorum voluminum scriptores prima esse debet fides, etsi gravitate super cunctos Judaeos emineat, tamen haud ubique a deliramentis abhorret popularium suorum.” Ejus rei specimen adducit Cunaeus ex historia Caïni, a nobis etiam laudata cap. II. §. 3.

*Leo Allatius in not. ad Eustath.*, p. 11. Josephum nominat: „hominem densissimis errorum tenebris obvolutum.”

*Boeclerus in Exercitat. in Fl. Josephum*, demonstravit Josephum in historia creationis et lapsus saepius haesisse, et Moïsis verba ob *καλῶματα Ἰουδαϊκὸν* oculis incumbens, minus intellecta ac seriores interpretationes deflexisse.

*Richardus Simenius*, tom. III. *Epist. sel. ep. 8.* notat Josephum non dubitasse Judaeorum subinde

Aga-

Agadoth; sive fabulosas narrationes, v. g. de Moisis victoria de Aethyopibus reportata, historiae suae immiscuisse.

*Petrus Baylius, Dictionnaire* tom. I. de *Abimelecho*. Ibi vehementer Josephum vituperat Baylius, quia aliter res narrat quam Moises, ita quidem ut unus saltem eorum sit falsus historicus. „Cela est il supportable,” inquit, „et n'en faut il pas conclure, ou qu'il ne s'est guère soucié de scandaliser sa nation, ou qu'il a cru que le sentiment particulier qu'il avait sur la fallibilité, et par conséquent sur la noninspiration de Moise, était commun parmi les juifs.”

*P. Brinch, in historiae Josephi examine*, errores quosdam historicos adnotavit.

*J. Ludolfus, in Commentar. ad Hist. Aethiop.* p. 230. dicit Josephum Antiquitatum Judaicarum saepius fabulatorem quam historicum esse.

*Bochartus*, tom. I. *opp.* p. 1197. sqq. hallucinationes in Josepho castigat Geographicas.

*Thomas Ittigius in Prol. ad Josephum*, quamvis eum valde laudat, dicit tamen eum esse hominem et insuper Judaeum et hinc multis erroribus obnoxium: sic in illo errores quosdam morales et theologicos adnotat; non laudat quod miraculum divinae potentiae haud parum extenuet: dicit nonnumquam veritatis amorem corrumpi in Josepho nimio Gentilibus placendi studio; et tandem agnoscit multos in eo adesse errores.

*A. Fabricius in Biblioth. Graec.*, 1. IV. c. 6. dicit: „errores autem, ut non admisit nullos Josephus (homo enim fuit) attamen tot tantique illi non sunt, ut velut intestabilis propterea de ponte sit deiciendus” (1).

§. 2.

*Summa eorum quae a scriptoribus laudatis  
Josephi auctoritati obstare dicuntur.*

Non omnes profecto scriptores recensere potuimus sed praecipuos, e quibus satis jam apparet plurimos fuisse Josepho obrectatores. Non omnia aequae magni sunt momenti, quae ei imputantur, multique inter vituperatores eos plane sese ostendunt Josephi inimicos, et nullam eum carpendi occasionem sive falsam sive veram praetermittunt: ita ut cuique facile eorum futilitas appareat, neque nobis opus sit diutius de illis agere. — At vel sic tamen multa etiam majoris sunt pretii, verissimeque nonnulla dicuntur, uti Sect. II. hujus capituli videbimus. Haecce autem ad certa quaedam capita referenda videntur, nempe:

I. Fla-

(1) Sunt adhuc phryea scriptores; nostris etiam diebus nonnulli exstant; qui tamen fere omnes, uti fit, eadem exponunt, quae ab aliis jam dicta fuerunt; sufficiat igitur istos laudasse.

I. Flavius Josephus nullam meretur fidem, quia est philosophus et de antiquitatibus philosophatus est. Suam interpretandi rationem, de qua Cap. II. §. 3. locuti sumus, in rebus factis narrandis adhibet, et secundum eam omnia narrat. Ad haecce probanda viri docti specimen adducunt hujus rei ex historia Caini, in qua Josephus Agriculturae studium, tanquam ex lucri ardore profectum, aliasque ob causas damnat (1): porro quae dicit de arte Daemones virtute radice annulo inclusae per nares extrahendi, et ab obsessis profligandi tanquam singulari sapientissimi regis Salomonis invento: et talia plura (2).

II. Flavius Josephus gentis vitia omni modo excusavit et sustulit. Illorum Judaeorum inobedientiam maximam, quae in sacra scriptura ubique fere apparet, ubi potest diminueret studet. Adducuntur etiam exempla ad haecce pertinentia.

III. Multa silentio praetermittit quae in libris V. F. memorantur, multa etiam memorat, de quibus hi libri silent; multa etiam aliter quam in hisce libris narrantur, proponit. Praesertim ad ea referunt quae habet Josephus de Moisis juventute, quum auctoritate regis Aegyptici expeditionem adversus Aethiopes suscepisset, et de iis victoriam reportasset, etc. (3).

IV. Fla-

(1) Cf. Ant. Jud. I. 2.

(2) Cf. Ant. Jud. VII. 2.

(3) Cf. Ant. Jud. II. 10.

IV. Flavius Josephus saepe sibi ipse oblocutus est, ita ut in libro de Antiquitatibus saepe aliter narret, quam in historia belli Judaici, quod et nonnumquam in eodem libro fit. V. g. in eodem libro narrat Judaeos per 430 annos in Aegypto commoratos esse, sed alibi dicit tempus commorationis Judaeorum in Aegypto fuisse per 400 annos (1). Porro dicit Hyrcamum per tempus 33 annorum fuisse sacerdotem, alibi vero (2) per 31. Nunc narrat de 1000 occisis, nunc vero eadem in re de 30,000 (3). Hic de 8 stadiis, illic de 200 (4).

V. Nimium Gentilibus placendi studium, ut ita apud illos fidem inveniret, apud Josephum nonnumquam veritatem corrumpit. Sic, v. g. miracula multa in V. F. occurrentia non vere enarrat sed de illis subdubitanter et frigidius loquitur quam sacrae scripturae auctoritas postulat (5). Dicit supremum legislatorem aperte Judaeis interdixisse ne Deos ab aliis cultos riderent aut blasphemarent, etc. (6).

#### VI. Mul-

(1) Cf. Ant. Jud. II. 5, 6.

(2) Cf. Ant. XIII. 10. Bell. Jud. I. 2.

(3) Cf. Ant. XV. 5. Bell. Jud. I. 19.

(4) Cf. Ant. Jud. XVII. 10. Bell. Jud. I. 21. — Cf. Bell. Jud. II. 18. in vita §. 11. — Bell. Jud. II. 21. in vita §. 13. Ant. Jud. XIV. 13. Bell. Jud. I. 13.

(5) Cf. Ant. II. 7. IX. 11.

(6) Cf. Jos. contr. Ap. II.

VI. Multi Josephum multorum parachronismorum reum arguunt, et in eo vituperant hallucinationes Geographicas. — Sic, e. g. in spatio temporis, ab egressu Hebraeorum ex Aegypto ad conditum templum Salomonis, definiendo, Josephus erravit; et talia plura (1).

VII. Multi, tandem, dicunt, Josephum in narratione rerum sua aetate gestarum vel affectu vel errore abreptum esse.

Haec autem sunt praecipua quae hujus scriptoris auctoritati obstare dicuntur. Quatenus vera sint, quatenus falsa, vel aliis verbis, quid de hisce existimandum sit, sectione II. videamus.

## S E C T I O II.

QUID DE HISCE PRONUNTIANDUM SIT?

## §. I.

*Num auctoritati Josephi obstat quod de Antiquitatibus Judaicis philosophatus est?*

Unusquisque, qui historiam aliquam aliis exhibet, nisi aridam neque eam gratam rerum in facto po-

(1) Cf. Petrus Brinck, Exam. Chronol. et Bochartus, tom. I. p. 1197. sq.

positarum narrationem velit praebere, suam de rebus gestis cogitandi rationem explicare debet, causae ei sunt inquirendae, cur ita vel aliter haec vel talia acciderint, et tali modo homines de quibus loquitur egerint, verbo pragmatica ratione agere debet. Sed hoc ipsum est de rebus gestis philosophari. Quando igitur Josephi accusationem legimus in hujus §. capite laudatam, miramur cur viri docti illud Josepho imputare potuerint. Nul- lus enim historicus aliquatenus laudandus aliter egit. Herodotus, Polybius, Xenophon, Livius et tot alii inter veteres, multique inter recentio- res, eo sensu dici possunt philosophari de iis quae enarrant. Sed alia est quaestio num illud rite egerit Josephus, num bona ei fuerit rectaque res gestas indagandi ratio, num ea quae in Moi- sis, aliorumque scriptorum operibus inveniebat, rite intellexerit et igitur bene narraverit?

Uti Cap. II. §. 2. vidimus Pharisaeica erat ejus interpretandi ratio, et quamvis imbutus erat cog- nitione litterarum, scientiarumque multarum Grae- corum, Romanorum aliorumque, semper tamen ei mansit Judaica non modo sed etiam Pharisaeica cogitandi ratio, falsa ea sane et quae ostendit, summam verae religionis apud Judaeos tunc tem- poris in quibusdam fuisse corruptam, sed quae melior eo tempore expectari non poterat. In in- terpretandis igitur rebus parva ejus est auctoritas, quod lubenter concedimus; sed aliud est *non bene in-*

*interpretari, aliud mala fide agere in narrando.* Quando causam, cur haec vel talia acciderint, falsam exhibet, quando non bene rationem reddit, quare sic vel aliter quis egerit, intacta tamen ejus manet auctoritas in rebus factis, quas narrat, exponendis; uti luculentissime patet ex illo exemplo Caini, quod Sectione I. laudavimus. Narrat Josephus omnia, uti Moises ea narrat, sed addit falsam rationem cur Deo gratum erat Abellis sacrificium, ingratum autem Caini. Multa hujus rei exempla proferre possimus, sed quisque qui Josephi scripta accurate legit, et ad hanc nostram observationem bene attendit, haecce omnia facile animadvertet (1). *Quamvis igitur Josephus dicendus sit philosophari de Antiquitatibus Hebraeorum, ideo tamen intacta manet ejus in narrandis rebus fides.*

## §. 2.

*Num Josephus omni modo gentis vitia  
excusaverit et sustulerit?*

Cuique scriptori, uti cuique homini generatim inest amor patriae semperque iste quidem laudandus. Hinc sponte ejus historiam pulcherrimis coloribus pingit et ab optima parte proponit. Ubi  
po-

(1) Cf. J. A. Ernesti, Opus. Phil. et Crit. p. 384. sqq.

potest gentem suam laudibus effert. et ita agit ut ad omnia quae honori ei sunt data opera attendat. Quisque qui ita scribit dignus est quod laudetur. — Sed qui nimius procedit, et contra veritatem loquitur, ita ut narret quae numquam locum habuerunt, silentio vero praetermittat quae populo suo dedecori sunt, atque ita de omnibus mentiatur, talis scriptor sine dubio rejiciendus est. Sed videamus jam ad quemnam ordinem Josephus pertineat.

Qui Josephi scripta accurate legit statim animadvertet eum populum suum diligere. Uti jam vidimus Cap. II. §. 6. semper gentis suae lugeat calamitates, et ubi potest ea quae ei honori esse possunt, bene adnotat. Sed hoc non facit ita ut inde historica ejus fides diminuatur. Quando narranda sunt minus honorifica, haec non silentio praetermittit. Probant hoc ea quae dicit de Israelitarum fatis in deserto degentium. Omnia quae Moises de hisce exhibet etiam ille enarrat. Tanta inobedientiae istius populi specimina, tanta illius ingrati animi testimonia, tot seditiones contra Moisen et Deum describit, ut nil silentio praeteriisse dici possit (1). Quando de temporum recentiorum historia agit, idem facit. Quid Israelitae contra Samuelem ausi sint, quo modo ita incitati ab eo regem petiverint (2), quomodo dein

(1) Cf. Ant. Jud. III. 13. IV. etc.

(2) Cf. Ant. VI. 3. etc.

dein sub regibus superstitionis et idololatriae crimina commiserint, donec tandem, numquam contenti iis quae habebant, a Deo puniti, ipsi fuerint causa sui interitus: haec omnia verissime describit et nihil silentio praetermittit. Conferantur modo orationes, quas Hierosolymis obsessis, ad populum habuit. Aperte in illis declaravit Judaeos esse causam omnium malorum, quae illis acciderant (1). Verbo: quando Josephi opera legimus Judaei nobis proponuntur tanquam populus ingratus, seditiosus et contra Deum sese opponens; ita ut, si fors nunnulla praetermisit Josephus quae in V. F. occurrunt, et quae Judaeis minus sunt honorifica, haec non egisse videatur ut populi sui vitia excusaret, sed vel per negligentiam factum fuit, vel ipsi non est imputandum, verum temporum vicissitudinibus, quas subire debuerunt ejus opera (2).

Non temere igitur concludimus: *Josephum omnino fuisse amicum sui populi, ita ut, ubi potest illum quam maxime laudet, sed tali modo, ut minime auctoritas siue fides ejus historica inde detrimentum capiat.*

(1) Cf. Bell. Jud. VI. 2. etc.

(2) Sunt nonnulla a Josepho praetermissa, v. g. vituli adoratio in deserto, etc.; de qua Cf. supra dicta.

## §. 3.

*Quid existimandum sit de accusatione Josephum multis in locis cum libris V. T. non consentire?*

Josephus declaravit se omnia e libris sacris desumsisse; usus est verbo *μεθερμηνεύκεναι* (1). Hinc multi dixerunt nihil fuisse ipsi narrandum, quod in V. F. non legatur. Sed quid tum fuisset ejus opus? quid quaeso aliud quam versio Graeca sacrorum librorum Hebraeorum, quae ab eo non desiderabatur, quandoquidem jam talis versio nempe Alexandrina exstabat. Uti ergo recte animadvertit Ernesti, illud *μεθερμηνεύκεναι* sive *μετὰφράζειν*, latius est accipiendum.

Vidimus jam Cap. II. §. 1. tempore Josephi plures etiamnum affuisse libros Hebraeis, quam nos nunc habemus; traditiones etiam multae exstabant, aliaeque Josepho erant subsidia nunc perdita. Sine dubio ea quae in ejus operibus legimus, quaeque in V. F. frustra quaeruntur, ex hisce fontibus hausta sunt. Hinc narratio illa de Moisis expeditione, de hierophantae praedictione (2), aliaeque. — Igitur Josepho imputari nequit quod

(1) Cf. Jos. cont. Ap. I. §. 10.

(2) Cf. Ant. II. 9. §. 23.

quod plura narravit quam in V. F. leguntur. Alia vero est quaestio quare nonnulla quae in illis inveniuntur omisit, v. g. adoratum a majoribus vitulum in deserto, caedem infantum Bethlemiticorum, quorum omnium in S. S. mentio fit (1), taliaque. — Quod primum attinet, nempe ejus silentium de vituli adoratione, pugnare videtur contra illud quod §. superiore probare conati sumus. Fatendum etiam est Josephum nonnulla tradidisse aliter quam in V. F. inveniuntur, ita ut cum hisce pugnare videantur; quamvis quisque facile animadvertit haec non tanta esse, uti Baylius dicit: „ Josephé est un homme qui faisant profession ouverte du Judaïsme, dont la foi est fondée sur la divinité de l'Ecriture, ose raconter les choses autrement qu'il ne les lit dans la Genèse; il change, il ajoute, il supprime les circonstances, en un mot il se met en opposition avec Moïse de telle sorte, qu'il fait que l'un des deux soit un faux Historien.”

Sed generatim ad hancce objectionem animadvertendum est, quod etiam monuit Vir Clarissimus J. A. Ernesti (2), Josephi opera, magis quam ulla alia quae exstant et ex antiquitate nobis servata sunt, interpolata esse, quod cum in editis libris obtinere possit, multo magis profecto illud

(1) Cf. Exod. XXXII. 1. seqq.

(2) Cf. Opusc. Philol. p. 386.

illud in scriptis. Quae cum ita sint, quid facilius evenire potuit quam ut multa, quae frustra in Josepho quaerimus, multa quae non ita ab eo ac a Scriptoribus S. S. narrata invenimus, per temporum injurias et vicissitudines deperdita aut corrupta sint. A tali viro, uti eum Cap. II. adspeximus, Judaeo et vero Phariseo expectare certe non possumus illum consulto et de industria pervertere ac corrumpere ausum esse res libris divinis traditas. — Ipsum etiam Josephum in hisce bona fide egisse neque sibi culpae alicujus conscium fuisse patet ex eo, quod, cum ejus opus de Antiquitatibus Judaicis a nonnullis vituperetur, sese non defendit probando Antiquitates suas prorsus cum libris sacris Judaeorum convenire, sed hosce libros sacros esse re vera authenticos et tam antiquos ac ferebantur; ita ut de convenientia sui operis cum sacra scriptura ne sermo quidem sit, et si constat de auctoritate V. F. constet etiam de auctoritate suae narrationis. Et sane etiam inimici, quos multos Josephus habuit, si in hac re eum culpae potuissent, illud sine dubio fecissent (1).

Quamvis igitur lubenter concedimus Josephum, quia homo fuit, facile errare potuisse, et sine dubio nonnulla saltem falsa et minus accurata exposuisse, hoc tamen non fraude egit; et quamvis

(1) Cf. Jos. contra Ap. L.

vis ejus opera in nonnullis cum sacro Codice non convenient, et igitur in hac parte minoris sint auctoritatis, Josephus tamen ipse dicendus est, fidem historicam incorruptam servare. Ad hancce sententiam magis adhuc probandam, hic loci animadvertendum est Josephum ceteroquin, ubi nonnulla narrat, quae etiam in libris N. F. inveniuntur, cum hisce maxime convenire; quod profecto multum facit ad ejus auctoritatem augendam et probandam. Sic, v. g. Josephus agit de fame in Judaea et Hierosolymis, regnante Claudio (1), et in N. F. invenimus etiam famem, quae regnante Claudio locum habuit (2). Josephus narrat Judam in Galilaea, tempore Quirini, multos abduxisse contra Imperium Romanum (3); idemque invenimus in N. F. (4).

Concludimus igitur: *Josephi opera in nonnullis cum S. S. non consentire, et ideo in hisce ei non esse credendum, salva tamen ejus auctoritate acque magna in aliis.*

(1) Cf. Ant. Jud. XX. 2.

(2) Cf. Act. XX. 23.

(3) Cf. Bell. Jud. II. 8.

(4) Cf. Act. V. 37. — Cf. porro Bell. Jud. II. 22. et Act. XX. 39. Quae apud Josephum inveniuntur de Jesu Christo, nempe Ant. XVII. 4. hic nihil faciunt, quia viri docti satis probaverunt hunc locum non esse authenticum.

## S. 4.

*Num Flavius Josephus sibi ipse oblocutus sit?*

Post exempla quae antea adduximus, tanquam hujus rei probationes, nemo etiamnum negare potest Josephum in nonnullis inprimis in numeris, sibi ipse oblocutum esse. At vel sic tamen videamus num nihil dici possit ad excusandum hocce Josephi vitium.

Supra exposuimus nostrum scriptorem primum libros de bello Judaico, deinde vero de Antiquitatibus Hebraeis edidisse (1). Nonne in hac re aliquid invenimus, unde patet, cur Josephus in libris de bello Judaico alia ratione nonnulla exposuerit quam in Antiquitatibus Hebraeis? — Si enim, postquam primum suum opus ediderat, sentiit se hoc vel illud non bene tradidisse, si cum antea fuerat talis, nunc alia erat ejus de nonnullis cogitandi ratio, si, cum diutius in res factas inquisivisset, mutatae erant ejus cogitationes; hoc in opere quod dein edidit non ita uti antea fecerat exposuit, sed secundum eam, quae nunc ipsi erat hisce de rebus sentiendi rationem, narravit.

Illud

(1) Cf. cap. I. §. 11.

Illud perro considerandum est quod supra monuimus Josephi opera maxime esse interpolata et corrupta. Hinc certe multi librarii sive consulto et de industria, ut nempe ex aliis scriptis, v. g. ex versione Alexandrina, Josephum emendarent, sive inviti numeris ac nomina mutaverunt, et cum hoc in alio ejus opere non fecerint, inde multae oblocutiones ortae.

Quidquid igitur hujus rei sit: *Josephus, uti nunc ejus opera existant, sibi ipse obloquitur in nonnullis.* Ubi haec locum habent ad alia auxilia erit confugiendum et ex aliis scriptoribus eruendum, quid sit veritatis.

## §. 3.

*Quid existimandum sit de Josephi nimis Gentilibus placendi studio?*

Tempore quo Judaei quam maxime erant contenti, quo in primis Graeci Romanique illos aspernabantur, Josephus, Israëliitarum historiam, mores et instituta, hisce ipsis Graecis Romanisque exponere voluit; ita quidem ut fidem nancisceretur apud illos, qui ceteroquin omnia, quas ad Judaeos pertinebant, vel de illis narrabantur, irridebant. Ut tale igitur consilium perficeret, aliquatenus sese Gentilium opinionibus accommodare debuit; illorum doctrina, litterae et

historia adhibendae erant, ut res gestas quas narrabat explicaret et clare exponeret; ea autem, quae Judaeis erant propria, cum iis quae apud alios populos exstabant institutis erant comparanda, ita ut hi illa intelligerent. Porro Graecorum Romanorumque scribendi rationem et styllum debuit sequi, ita ut his grata fierent quae narrabat. Per vitae opportunitates, uti supra monuimus, aptissimus fuit ad hanc provinciam rite perficiendam, et ubique in ejus operibus ostendit se hisce opportunitatibus recte usum fuisse.

Jam vero viri docti ei imputant nimium Gentilibus placendi studium; illum in hac parte magis quam par erat procedisse, ita ut saepe falsa narret et dicat.

Nemo certe non concedit non facile esse negotium in hacce re rectam viam tenere, ita ut Scylla ab una parte et Charybdis ab altera bene evitentur; et nolumus affirmare Josephum in omnibus id rite egisse; sed etiam non facimus cum illis qui perhibent illum saepe per hancce agendi rationem veritati nimium detrudere. Inter praecipua exempla quae ad hocce probandum afferuntur in primis est quod miracula divinae potentiae haud parum extenuet; v. g. cum historiam transitus Israëitarum per mare Erythraeum describit, ait: se cuilibet liberam sentiendi facultatem permittere, num Dei voluntate via 'per mare  
Israë-

Israëlitis patuerit, an naturae vi et proprio motu. Porro quum historiam Jonae a cetō devorati et post triduum redditi his verbis concludit: διεξήλθον γὰρ τὴν περὶ αὐτοῦ διήγησιν, ὡς εὖρον ἀναγεγραμμένην (1). Sed hocne tale quid est ut Josephi auctoritatem diminuat? Concedimus aliquatenus ex hisce effici posse eum miraculum in omnibus haud agnovisse, sed hoc non est contra veritatem loqui. — Aliud exemplum quod afferunt ad affirmandum Josephi nimium Gentilibus placendi studium, est quod scribit Josephus supremum legistatorem aperte Judaeis interdixisse ne Deos ab aliis cultos riderent aut blasphemarent. Concedimus Deum talem legem non tulisse, quamvis in V. T. locus invenitur qui aliquo modo hoc probare videtur (2); sed illud non tale est ut ideo fides historica Josepho tribui nequeat.

Ab alia parte etiam proferre possumus exempla historicum nostrum etiam narravisse et dixisse, quae Romanis Graecisque minus erant honorifica et grata; quot enim documenta prae-buit crudelitatis Romanorum Hierosolymis obsessis et captis (3); quid non ausus est in libris contra Apionem ut ostendēret, non solos Graecos de rebus antiquis esse audiendos; inter illorum historicos magnam esse dissensionem, ita ut majorem mereantur fidem

Ju-

(1) Cf. Antiq. IX. c. 10. §. 2.

(2) Cf. Exod. XXII. 28.

(3) Cf. cap. I. §. 9. Bell. Jud. VI.

Judeorum historici, quam Graecorum qui parum veritati studuerunt; et talia plura. Nonne haec omnino probant illum, etiamsi multa fecerit, ut illis gratus fieret, ideo tamen non falsa narravisse, sed quando opus fuit lubenter dixisse quae non placere potuerunt Graecis Romanisque?

Omnino igitur probamus quod fecit Josephus, et quod ipse dixit sibi esse propositum: Illud enim, inquit, agimus, ut historiam scribamus, resque propter vetustatem plerisque ignotas pro virili parte persequamur, easque dictionis elegantia illustratas, quantum fieri poterit, ex verbis eorumque structura, aliisque quae ad hoc faciunt, ut oratio lectoribus videatur suavitatem habere, utque ita illi cum voluptate rerum partem assequantur. Omnium vero maxime scriptoribus curae esse debet summa diligentia et studium verum dicendi, si credi velint ab his a quibus leguntur, qui adeo plane nesciunt an factum aliquid factum sit nec ne (1).

Josephus ergo fure conatus est Romanis Graecisque placere, ut sua opera his grata fierent; et *quamvis nonnumquam in hac re aliter progressus sit, inde tamen ejus auctoritas nil detrimenti accipit.*

(1) Cf. Ant. Jud. XIV. 1. §. 1.

§. 6.

*De Josephi parachronismis et hallucinationibus  
Geographicis.*

De hisce etiam nonnulla sunt dicenda, quamvis magis fuisset mirandum, si talia in Josephi operibus non invenirentur. Scriptor enim qui agit de rebus tam remotis temporibus actis, de quibus nunquam constare potest quando re vera locum habuerint: qui praeterea tam longo temporis intervallo a nobis distat et cujus scripta tot vicissitudines tantaque fata subire debuerunt, talis sane multa in Chronologia et Geographia minus habet accurate adnotata. In primis autem interpolatores illi, de quibus jam locuti sumus, causa sunt Josephi parachronismorum, id enim maxime videntur egisse ut ejus Chronologiam cum Graeca versione Alexandrina in concordiam redigerent, quae maxime differt a V. F. Hebraico contextu. Vir eximius Petrus Brinck examen Chronologiae Josephi exhibet, et in illo satis hoc ostendit, cum omnia quae in Flavio minus accurata inveniret, adnotaverit, et tali modo quae ab interpolatoribus erant depravata sive ab ipso scriptore non recte notata vitis liberaverit (1).

Geo-

(1) Cf. Ernesti, l. l.

Geographicae etiam hallucinationes, quas annotavit Bochartus, in Josepho inveniuntur, et quamvis haec non tanti sunt momenti, ut ideo Josephus in hac parte nulla dignus sit fide, illae tamen bene animadvertendae sunt, ne nos in errore ducant. Num Josephus an interpolatores hujus rei sint causa dici nequit, etsi pro Josepho multum pugnent ea quae diximus de illo Cap. II. §. 5.

Quidquid hujus rei sit, verba Petri Brinck (1), quibus examen suum Chronologiae Josephi historiaeque concludit, multum habent veritatis: „Moneo,” inquit, „me illo recensu non id dixisse, ut ipse Josephus, mendax, fallaxque auctor crederetur, sed ut constaret, Josephum in prisca gentis suae historia Graece conscribenda, non solos scriptores sacros sed alios etiam gentis suae historicos, et hos interdum propius quam illos secutum esse, et sic factum ut a literis sacris et veritate rerum saepe aberraverit, non de industria mendax, sed improvide credulus. Quamvis autem, quod fatendum, suo etiam ipsius vitio aut saltem majori eloquentiae et splendoris quam veritatis studio, non raro peccet Josephus, non desinit tamen esse scriptor diligens, disertus, elegans et dignus qui sacris tam N. quam V.

tes-

(1) Hoc opus exstat etiam in Havercampi editione Josephi.

testamenti scriptoribus adjungatur, attente legendus."

*Josephus igitur nonnullos habet parachronismos et hallucinationes geographicas, sed adhibitis operibus Brinckii et Bochartii, hoc fere nihil ejus auctoritati nocet.*

### §. 7.

*Quid pronuntiandum sit de accusatione*

*Josephum in narratione rerum sua*

*aetate gestarum vel affectu vel*

*errore abreptum esse.*

Post ea quae Cap. II. et inprimis §. 4—6. diximus de Josephi conditione aptissima, qua ad conscribendam in primis suae aetatis historiam valde fuit idoneus; postquam de favore et amicitia locuti sumus quibus apud Imperatores semper gavisus est; postquam attendimus ad honorem quo semper, sed in primis diebus, quibus vixit, ejus scripta sunt habita: post haecce omnia jam statim a priori hanc virorum doctorum in Josephum accusationem non magni facimus; et sane quando opera ipsa Flavii inspicimus, et cum aliis comparamus, et accurate de illis cogitamus, minoris etiam imo nullius pretii ista accusatio nobis esse videtur.

Jam

Jam statim cum edita essent nostri scripta tales accusationes, de quibus nunc agimus, in eum tulerunt Justus, qui acerrimus ei semper fuit inimicus, alique, in primis autem Apion. Contra haec ipse sese defendit pro parte in libris contra Apionem, in vita (1), et in Antiquitatum prolegomenis; cum in prooemio Belli Judaici etiam fidem suam assereret. Nobis igitur non multa sunt dicenda ad hanc qualemcunque accusationem labefactandam.

Josephus in narratione rerum sua aetate gestarum non *affectu* esse abreptum in primis patet ex eo, quod jam antea diximus, illum aequae Romanos ac Judaeos, ubi locus erat, vituperasse, et minus honorifice de illis locutum esse, cum suae gentis vitia non siluisse, nec ea quae sibi ipsi dedecori erant praeteriisse. Imo affectum ostendit nullum, neutrique parti erat adstrictus quamvis semper hic et illic Romanos vituperavit semper tamen in honore fuit apud Imperatores, et quamvis Judaeorum crimina non sileret, nullibi tamen legimus, ejus cives eum in odio habuisse hanc ob rem. At vel sic tamen nolimus hic affirmare fata diversa atque vitae opportunitates etiam in affectus, qui Josepho erant, nullam habuisse vim; sic, v. g. cum esset Pharisaeus, Pharisaico-

rum-

(1) Cf. Vit. §. 65.

rumque sectam valde amaret, ubique hancce summis laudibus extulit (1), etsiamsi ea non semper illis digna sit. Sed quis hoc tam aegre fert in Josepho, qui erat homo, et qui in omnibus humanitatem suam deponere non potuit.

Neque *errore* abreptum fuisse Josephum in narratione rerum sua aetate gestarum satis cuique apparet qui opportunitates omnes animadvertit, quibus tam idoneus fuit ad bene omnia inquirenda et indaganda; ita ut, si falsa narraverit, hoc non fecerit quia ei defuit occasio omnia bene sciendi, quia sponte sua erravit, sed quia *constitit* contra veritatem loquebatur. Si porro confiteremur ea quae exhibet et quae etiam alii scriptores narraverunt, v. g. Vespasiani fata, quibus Imperator creatus est, Titi res gestas etc. (2), cum narrationibus aliorum historicorum, nullum fere discrimen invenimus, sed omnia noster narravit, prouti et illi hoc fecerunt (3).

Sed quamvis etiam plura de hisce dicere possumus, haecce jam sufficiant, ut hocce caput finire possimus, quia satis nobis haecce dicta videntur ut appareat, Josephum, quamvis a multis

vi-

(1) Cf. cap. II. §. 3.

(2) Cf. Bell. Jud. IV. 10. etc.

(3) Cf. Suet. in vita Vespas. et Titi, deque Tito, Tacitus, Hist. II. 82. IV. 51. V. 1. V. 10, 11. deque Vespasiano, Hist. L. 76. III. 4. V. 12.

vituperatum, et quamvis etiam in non paucis vituperatione sit dignum, semper esse et manere scriptorem per vitae opportunitates fataque antea quasi destinatum ad patriae historiam conscribendam; quam provinciam etiam felici successu adiit; ita ut summa in multis ei adscribenda sit auctoritas, atque eo carere prorsus nequeamus.

T A N T U M.

JOHANNIS EVERHARDI VAN DER TRAPPEN,

MED. CAND.

R E S P O N S I O

A D

Q U A E S T I O N E M  
BOTANICO-OECONOMICAM,

A B

ORDINE NOB. MATH. ET PHIL. NAT.

I N

ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA

P R O P O S I T A M:

„ *Quaeritur historia Solani tuberosi L. hujusque*  
„ *plantae descriptio botanica, culturae modus*  
„ *et varius usus oeconomicus.*”

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT

DIE XXVI M. MARTII A. MDCCCXXV.

*Non cuius homini contigit adire Corinthum.*

**Hor. Epist. Lib. I. 17. 36.**

## PRAEFATIO.

---

Quotquot nobis attulerit emolumenta Americae detectio, nullum fere majoris utilitatis dici potest, quam introductio *Solani tuberosi* L. Quod, quamvis de tempore minus convenient scriptores, ex Americae meridionalis regionibus, *Chili* et *Peru*, allatum videtur. Mihi vero non est, ut revelem illius plantae laudes, toties totque eximiiis viris merito pervulgatas, neque oppugnator iis ingredior, qui contra huic dono divino numerum malorum adscripserunt; minime quoque inquiram, an *Solano tuberoso* tantum adscribi debeat populationis incrementum atque morum depravatio, sed opinionem Knigthii accipere malo, qui immensam populationem calamitatem vocavit, ipso hocce fructu leniendam. Numquam *Solana*, sed homines ipsos accusamus, quando revera hujus plantae introductione calamitates obortas esse statuunt; audiamus

quae profert auctor Anglus: „ *The specific cause*  
 „ *of the poverty and misery of the lower classes*  
 „ *of people in France and Ireland is, that from*  
 „ *the extreme subdivision of property in the one*  
 „ *country, and the facility of obtaining a Cabin*  
 „ *and potatoes in the other, a population is brought*  
 „ *into existence, which is not demanded, by the*  
 „ *quantity of capital and employment in the coun-*  
 „ *try.*” (1)

Dum autem haecce sint minus hujus loci praeter-  
 reo; atque postquam tantum ea exhibuero, quae  
 Luzac sequentibus verbis profert, non inutile  
 erit, ut, quantum possim, praemittam brevem in-  
 dagationem, num *Solanum tuberosum* veteribus  
 cognitum fuerit, nec ne. Monuit nempe Lu-  
 zac: „ *De Voorzienigheid heeft ons in het gebruik*  
 „ *der aardappelen, sedert ruim een halve eeuw*  
 „ *een aangename en onkostbaar voedsel doen vin-*  
 „ *den. Het was, hetwelk er het bestaan van den*  
 „ *gemeenen man uithaalt, komt hier wel het mees-*  
 „ *te in aanmerking, ofschoon hetzelfde zijn invloed*  
 „ *uitsprekt over het algemeen bestaan van alle in-*  
 „ *woonders, en dus mede van de fabricanten, Ma-*  
 „ *ufacturiers enz., welke in hunne huishouding*  
 „ *een minder kostbaar voedsel kunnende gebruiken;*  
 „ *ook daardoor geholpen worden in 't geen tot hun*  
 „ *le-*

(1) T. R. Malthus, *An Essay on the Principle of popu-*  
*lation*. Lond. 1817. Vol. III. pag. 241.

„ levensonderhoud benoodigd is. Ik geloof niet,  
 „ dat iemand, welke de nooddrift van den arbeids-  
 „ man voornamelijk in onze biennesteden heeft ga-  
 „ geslagen, de verligting, welke de gemeene man  
 „ uit het gebruik der aardappelen trekt, ontkennen  
 „ en te gelijk niet volmondig toestemmen zal, dat  
 „ het er, hier te lande, deerlijk met de smalle ge-  
 „ meente zoude uitgezien hebben, was haar dit  
 „ voedsel niet te stade gekomen.” (1)

Dubitaverunt quam plurimi, an *Solanum tuberosum* L. sit eadem planta ac *Arachidna* Theophrasti vel *Picnocomus* Dioscoridis. Priori sententiae inter alios addictus fuit Clusius, quamvis Joannes Boddaeus à Stapel, Theophrasti commentator moneat: „ *Arachidnam* non esse, quia *Arachidna* est planta  
 „ foliis carens, radix quae succulenta, scamisque  
 „ contexta, albicans, non tamen simplex sed ex  
 „ minusculis aliquot constans, non crassa, sed  
 „ mediocris. Alii (addit à Stapel) statuunt,  
 „ *Arachidnam* glandem terrestrem esse, aequè mi-  
 „ nus autem neque est glans terrestris, mirabilem  
 „ hanc plantam inter ignotas referam, donec ali-  
 „ quis ex Graecia aut Aegypto nobis communica-  
 „ verit.” (2)

Clu-

(1) Elias Lutac, *Hollands rijkdom*, Leliden 1793. D. IV. pag. 82. Cf. etiam *Verhandeling der Hollandsche Maatschappij*. D. XVI. pag. 47 et 64.

(2) Theophrasti Eresil, de *Hist. plantarum Libri de-*  
*com*,

Clusius igitur *Solanum tuberosum* veteribus non ignotum fuisse, suspicatus est, atque dixit:  
 „ Theophrast. Lib. I. *Hist. Plant.* Cap. XL  
 „ *Arachidnae* meminit, quae cum hac perbelle con-  
 „ venire mihi videtur, praesertim radice histo-  
 „ ria.” (1)

Apud Plinium invenitur: „ *Arachidna* co-  
 „ mosam radicem unam crassam habet, in altum  
 „ descendentem; alias vero tenuiores, in summa  
 „ telluris facie multifariam divisas. Arenosis gau-  
 „ det, aut folium aut folio quidquam simile gignit,  
 „ ἀμφικαρπον est, id est, infra supraque terram  
 „ fructum edit.” (2)

Recentiorum Tournefortius „ *Αραχος Victiam*  
*multifloram* Casp. Bauh. Pin. 345 statuit (3),  
 et

eam, cum notis a Joanne Bodaeo à Stapel, Amst. 1644  
 Lib. I. pag. 38.

(1) Caroli Clusii, *Rariorum plant. Hist.* Antv. 1601.  
 Lib. IV. Cap. 57. pag. 80. cf. quoque Caspari Bau-  
 hini, *Prodr. Theatri botanici*, Basilinae 1671. Libr. V. pag.  
 90. Joannis Raji, *Hist. plant.* Londini 1686. P. I. pag.  
 675. et Christ. Menzeli, *Index nominum plantarum mul-  
 tilinguis*, Berolini 1696. in voce; harum tamen rerum mi-  
 nus peritum fuisse huncce auctorem credo.

(2) Plinii Secundi, *Hist. Nat.* Lib. XXI. Cap. 15.  
 ex Editione. Gabriëlis Brotier, Londini 1826. Vol. X.  
 5319. vel, cf. editio curante Joh. Caesario Juliac-  
 mo, Coloniae Agrippinae, 1824. Lib. XXI. Cap. 15.

(3) Joseph Pitton Tournefort, *Inst. rei herbariae*,  
 Parisiis 1700. pag. 327.

et ab hac voce *ἀρανος* leguminis speciem denotante derivata videtur *Arachidna*, fortasse ob similitudinem aliquam seminis (1); Doct. vero Sprengel, voce *ἀρανος* intelligit *Pisum arvense*; *ἀρανον* vero, *Eryum tetraspermum* vel *Placiam lathyroidem* habet, *Arachidnam* autem *Lathyrum amphicarpon* suspicatur. (2)

Alii porro *Solanum tuberosum* Dioscoridis *Picnocomum* dixerunt, uti Cortusius et Bauhinus: „Censuit Cortusius motus exemplari  
„ Dioscoridis manuscripto, cui figura adjuncta fuit, et sane notae florum, et radicum *Picnocomi* Dioscoridis huic *Solano* conveniunt, floris et seminis non item.” (3)

Sequenti modo *Picnocomum* descriptum invenimus: „folia habet similia *Erucae*, aspera tamen  
„ crassioraque et acriora, florem *Ocimi*, *Porri* semen, radicem nigram, rotundam, lutei coloris;  
„ exiguo malo aequalem, terram olentem. Nasctur petrosis locis.

„ Gravia tumultuosaque facit semen somnia;

„ ra-

(1) Cf. Stephanus, *Theaurus Graecae Linguae*, Londini 1819—1821. Vol. II. pag. 2177.

(2) Kurt Sprengel, *Geschichte der Botanik*, Altenburg und Leipzig 1817. Th. I. pag. 80.

(3) Casp. Bauhinus, l. c. pag. 90 et *Pinnx Theatr. bot.* Lib. V. Sect. I. pag. 167, etiam Petr. Andr. Matthioli *Opera*, Francofurti 1598. Comm. in Dioscoridis Lib. IV. pag. 737. , et Mentzelius, l. c. in voce.

„radix alvum solvit bilemque exinanit, emplastrum tri modo impositum tumores discutit, etc.” (1)

Et apud Plinium: „*Erucae* foliis crassioribus, et acrioribus, radice rotunda, lutei coloris, terram olente, caule quadrangulo, modico, tenui, flore *Ocimi*. Invenitur in locis saxosis, radix ejus, in aqua multa, alvum, bilem et pituitam exinanit, semen somnia tumultuosa facit.” (2)

Desumitur vox *πικνόνδμος* a *πικνόν* densus, apissus et *κόμη* coma; ita ut ipsius vocis significatione, videamus hic differentiam inveniri inter *Arachidnam* et hancce plantam, quam Sprengel, *Leonurum Marubiastrum* vocavit. (3)

Vidimus jam: 1°, *Solanum tuberosum* ab aliis *Arachidnam*, ab aliis vero *Pucnocomum* dictum fuisse; 2°, ex descriptionibus ipsis, et Sprengelii monitis *Arachidnam*, et *Pucnocomum* esse duas plantas diversas; 3°, quod aequè ex descriptione *Solani tuberosi* et nonnullorum veterum refutatione, ac secundum Sprengelii sententiam neque *Arachidnae* neque *Pucnocomo* comparari possit nostra planta; atque concludi.

(1) Pedacius Dioscorides interprete Marcello Vergilio, Coloniae 1529. Lib. III. Cap. 169. pag. 590.

(2) Plinius Secundus curante Juliaceno, Libr. XXVI. Cap. 8. pag. 220. B. — et editone a Gabr. Brotier, Vol. X, pag. 5614.

(3) Stephanus, *Thesaurus*, Vol. VI. pag. 809. et Sprengel, l. c. pag. 153.

dimus *Solanum tuberosum* veteribus ignotum fuisse, saltem dictis nominibus non indicatum; et quando sola Viri Cl. Sprengelii decisione, me nondum persuasum haberem, tamen mihi videtur unam eandemque plantam duabus aliis inter se diversis similem esse non posse (1).

Caeteroquin necesse puto, ut animadvertatur ad duas alias plantas, quarum radicibus Indi persaepe alimento utuntur, quibuscumque scriptores haud raro confunderunt *Solanum tuberosum*. Harum prima, vel ejus fructus (tubera) Belgice *Bataten* vel *Pataten*, quod fere sonat uti *Potatoes*, denominatio *Solani tuberosi* apud Anglos; qui vero illam plantam sive illius fructus (radices) dicunt *Spanish Potatoes*, *Bermudian Potatoes*, *Patades*. Hispanis vocatur *Batatas de Malga*, *Camotes*, *Ajes*; in Lusitania *Batata*; atque ab Gallo-Francis *Battate*; linguae Malaïca *Ubi castela*, etc.

Est vero radix *Convolvuli Batatas* L. „foliis cordatis hastatis quinque nervibus, caule repente tuberifero, hispido.”

Icon exstat in G. E. Rumphii *Herb. Amboin*;  
Tab.

(1) Nonnulli voluerunt, plantam illam Novae Hispaniae, quae dicitur *Xaltomates* sive *Tomates*, esse *Solanum tuberosum* L. sed hujus *Tomatis* descriptione clarius perspicimus aliam speciem esse. Vld. Hernandez, *rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus*, Romae 1651. Lib. VIII. Cap. 51. pag. 297.

Tab. 130. fig. 1 et 2; et describitur, Parte VI. Lib. IX. Cap. 17. pag. 368.

Duae praecipue sunt ejus varietates, radice albicante et rosea, quae praestantior habetur; variis modis accommodantur, coquuntur cum carnibus, vel imprimis cum piscibus atque piperis copiam addunt ut sane inconsuetis displiceant tales deliciae; insuper ex iis praeparant liquorem spirituosum, quem *Mabby* vocant; quamvis caeterum difficiliter servari possint radices, tamen ex America transportatae in Hispaniam, Angliam, Germaniam aliosque locos, hic illisque cultae sunt. (1)

Altera planta, quae ab incolis dicitur *Tams*, pertinere videtur ad familiam *Dioscorearum*, vel ad genus *Dioscoreae* L. ex classe dioeciarum et ordine hexandriae, atque dixerunt *Dioscoream alatam*, „foliis cordatis, caule alato bulbifero” — Vel forsitan eadem, quam exhibet Rumphius, l.c. Tab. 124. (*Dioscorea bulbifera*).

Hujus plantae radix a multis priori praefertur,  
tan-

(1) Cf. *Fortsetzung des allgem. Garten Magazins*. B. II. pag. 221. — *Linnaea*, Band VIII. Jahrg. 1833. pag. 259. porro Pieter Kolbe, *Naauwkeurige beschrijving van de Kaap de Goede Hoop*, Amst. 1727. D. I. pag. 154.

Philip Fermin, *Nieuwe algemeene beschrijving van de Colonie Suriname*, Harlingen 1770. D. I. pag. 67.

Pieter Kalm, *Reis door Noord Amerika*, Utrecht 1772. D. I. pag. 80.

## P R A E F A T I O.

II

tanquam magis nutriens; saepe ad insigne volumen increscit et quidem sub variis formis, quot phantasia creare valet. (1)

(1) Cf. Linnaea, l. c. et Edward Bankroft, *Proeve over de natuurlijke geschiedenis van Guiana, als het Engelsch vertaald*, Utrecht 1782. pag. 43.

---

P A R S

## P A R S P R I M A.

### H I S T O R I A.

---

In prima quaestionis parte exponenda mihi difficultates dissolvendas fore, iis haud minores quas etiam, aliarum rerum expositio historica, secum ferre solet, bene percepi et quamvis argumentis indubiis atque exquisita certitudine indicare desiderarem cuinam *Solani tuberosi* introductionem in Europam debeamus, doleo id mihi non contigisse; sicque necessitudine coactus nihil aliud possum, nisi opiniones proferre eorum, qui inter se dissentiunt, num Drake an Raleigh vel Hawkins nos eximio hocce fructu donaverint, et sic veritati, quam totam amplecti optaveram, proxime accedere conabor.

Refert enim Putsche, *Solana* in Europam transportata fuisse a John Hawkins, venalitio, qui ea A°. 1565. e *Santa Fé de Bogota* ad Hiberniam attulisset; a Drake vero, Archita-lasso Anglo primum in Europam transplantata dicit, postquam nempe A°. 1578. in excursionem sua

ad

ad Peruam illa detexerat, a quo e Perua A°. 1585 in Virginiam allata, et exinde A°. 1586. in Angliam reverso, terrae mandata fuerunt. Narrat porro hortulanum Drakii, cupiditate impulsus baccias, quas eximios illos fructus ab hero suo tam laudatos credebat, ori sumsisse et harum sapore ingrato prorsus deceptum rogasse, num essent hae illi fructus, quos tanti fecerat? Drake autem ridendo respondisse: revera esse plantam nobilissimam atque jussisse ut erueret; quo facto hortulanum visu tuberum jam stupefactum, magis adhuc reliquisse postquam *Solana* sub cineribus rosta, illi porrexisset. — Alii, alia ratione narrantes, dicunt Drake ea ex America ad amicum misisse, et literis additis perseverasse, fructus illius plantae propter vim nutritentem et saporis suavitatem, per dignos esse, qui in patria coleantur. Amicus tamen putans Drake voce fructus intellexisse baccas, fere animo agebat plantas dejicere, sed dum maturaverint jam hae baccae, alios quosdam ad coenam invitavit interque alias dapes etiam patinam convelatam mensae imposuit, et super coenam orationunculam declamavit, qua ostendit laudes illius fructus, quem Drake tamquam culturae dignissimum ei miserat, hac finita omnes gustare incipiebant, sed una voce exclamabant, hunc fructum in America bonum esse posse, in Anglia vero non maturescere. Hac opinione plantae quasi inutiles dejectae fuissent, nisi

ca-

casu foruito dominus convivii vidisset nonnulla tubera, quae igne ab hortulano in horto accenso, tosta erant, horumque unum pedibus concidisset et hac ratione gratum ejus odorem percepisset: jam nempe illi roganti, undenam fuerint haec, hortulanus respondit dependisse ex illa planta Americana, eoque dicto lux effulsit. — Quid de his narratiunculis sentiendum sit, lectori relinquo, nisi fictae ambae, prima simpliciorque mihi placeret.

Pergit Putsche: John Gerard, botanicum Anglum, *Solana* accepisse a Drake ipso eaque A°. 1589. ad Clusium misisse, a quo dein transplantata essent in Burgundiam atque Hollandiam; in Hibernia autem lapsu temporis, eorum oblitos fuisse, donec huc secunda vice e Virginia attulerit Waltherus Raleigh. Iisdem fere verbis exposuit Nieuwenhuis; et Cl. Uilkenens eandem sententiam secutus est, atque ante aliquod tempus in Ephemeridibus Trajectinis (*Utrechtsche Courant*), forsan e Germanicis compilata invenimus, Drake *Solana* e Virginia in Angliam introduxisse A°. 1580. ita ut opinari videantur hi, Drake ea a secunda excursionem in Angliam reversum jam apportasse; desunt tamen rerum testimonia. (1)

Alii

(1) Cf. Putsche, *Monographie der Kartoffeln*, pag. 1, et *Bibl. Univ. (agricult.)* 1823, pag. 154.

Alit nominaverunt Waltherum Raleigh; sic monet Alströmer *Solana* ab eo re Virginia A°. 1584. in Hiberniam allata fuisse, dicitque plantam Virginiae indigenam esse. (1)

Willdenow suspicatus est Raleigh *Solana* e Virginia attulisse et A°. 1623. in Hibernia distribuisse. Thaër autem statuit, illa jam A°. 1563. e *Santa Fé de Bogota* in Europam venisse cura John Hawkins; A°. vero 1623 hujus fructus utendi rationem e Virginia in Hiberniam translata esse a Raleigh, quamvis *Solana* in Italia A°. 1588. jam satis cognita et inde verosimiliter per Germaniam dispersa fuerint. (2)

Dunal opinatus est, *Solana* ab Hispanis in Europam delata esse, eorumque culturam et adhibendi rationem, qualis in Perua obtinet, circa medium Saec. XVI. a Petro Ciêça communicatam

(1) G. Nieuwenhuis, *Woordenboek van Kunsten en Wetenschappen*, Zutph. 1820, et hujus operis *Aanhangsel*, Nijmegen 1823, in voce *Aardappelen*.

Alb. Uilkens, *Handb. van Nederl. Landh.*, Groningen 1829, §. 309 et 364.

*Utrechtische Courant* 14 Maars 1834, et *der Korrespondent von und für Deutschl.* 8 März. 1834.

*Schwed. Abhandl.* Band XXXIX. pag. 229.

(2) Cf. Willdenow, *Grundriss der Kräuterk.* pag. 499  
Thaër, *Grunde. der rat. Landwirthsch.* B. IV. pag. 206.  
§. 272.

tam dicit; eandem sententiam etiam alii foventes, dicunt Hispanos ea in Italiam, Hiberniam, aliosque Europae locos induxisse, brevi post Peruae possessionem sibi comparatam, (1).

Nonnulli porro perhibuerunt, *Solanum tuberosum* A°. 1565 in Hiberniam, et sic etiam in Angliam venisse, scilicet e navi quadam ad oras *North-Medis* in Lancashire afflicta. Eadem refert de Clusio et qui addit: hanc plantam A°. 1580 cognitam fuisse, et Cardanum jam ejus mentionem fecisse. (2).

Noël et Charpentier protulerunt opinionem Josephi Banks, societatis regiae Londinensis praesidis, qui censuit *Solanum tuberosum* in Angliam delatum esse e colonia a Raleigh in America fundata, atque verosimilem naves, A°. 1586 e *Quitoe* vel vicinitate redeuntes, plantam nostram apportasse; et addit Banks, quum Hispani harum regionum primi possessores essent, videtur *Solanum tuberosum* jam diu innotuisse antequam ad Clusium perveniret. — Exhibet denique London, *Solana* e vicinitate *Quitoe* in Italiam et exinde ad Clusium *Vicennae* venisse; in

(1). Cf. M. F. Dunal, *Hist. des Solanum* etc. pag. 26, et *Bibl. Univ. (Sciences et arts)* 1842, pag. 220. *Diat. des Sciences medic.* Tom. XLIV. pag. 273.

(2). Cf. *Encyclopaedia Brit.* Vol. XVII. pag. 284.

J. J. de Cloet, *Handboek voor Staatsmannen* etc. pag. 86.

in Angliam vero e Virginia a colonis quas illuc, A°. 1584. miserat Walther Raleigh (1).

Parmentier vero *Solanum tuberosum*, *originnaire de la Virginie* vocavit, dixitque illud initio in Hibernia tantum curiositatis causa cultum fuisse, donec ineunte Saec. XVII eo uti coeperint, quando simul exinde in Angliam, Flandriam, Germaniam, Helvetiam, et sic in Galliam pervenerit (2). Referunt etiam *Solanum tuberosum* A°. 1623. e Perua atque Chili in Europam transiisse (3).

Videamus tandem num ex hisce ambagibus veritati propius accedere possimus, quod ut fiat prolatas sententias accuratius examinare necesse erit.

Putsche aliiqve videlicet monuerunt *Solanum tuberosum*, A°. 1565. a Hawkins e *Santa Fé de Bogota* in Hiberniam delatum fuisse. Ille Hawkins tamen, ut pater Wilhelmus Hawkins, navarchus neque venalitiis, plura quidem itinera fecit, scilicet A°. 1562. ad insulas quasdam Americae meridionalis et ad Guianam; A°. 1564. cum quatuor navibus profectus, per Floridam domum petiit; A°. 1567. tertia vice iter facturum  
cum

(1) Cf. Noël et Charpentier, *Nouv. Dict. des Origines*, Paris 1827. Tom. II. pag. 438.

J. C. Loudon, *Encyclop. of Plants*, pag. 157.

(2) Cf. Parmentier, *Recherches sur les végét. nourr.*, pag. 824

(3) *Friend des Pays-Bas*, D. VII. pag. 316.

cum quinque navibus, quarum uni praefuit Drake ingressus est; atque denique adfuit Hawkins itineri, quod jussu Elisabethae, Anglorum Reginae, instituit ille Drake. Minime vero invenire potui, Hawkins *Santa Fé* adfuisse, neque inter ea, quae de hocce peregrinatore mihi occurrebant, quidquam me docuit, quare huc *Solan tuberosi* introductio adscribi possit; atque ex iis, quae deinceps dicentur, ulterius apparebit Hawkinsio aequè minus computari posse, quam isti navi, quae A°. 1565 e Virginia rediens ad Hiberniae oras naufragium fecisset; (1) tali enim expositioni parum fidendum mihi videtur, quia praeter itinera Hawkinsii citata, alia hoc tempore facta, quibus planta nostrae Virginia in Hiberniam pervenerit, memorata non inveni. Insuper testatur Raleigh, se regionem, antea Wingandacoam dictam, primum adfuisse, atque huic Virginiae nomen imposuisse. (2) Sententiam Al-

ström-

(1) Cf. *Beknopt berigt van eenige der eerste reizen na Oost- en West Indiën*, pag. 6 et 10 te vinden in *de wijdbereemde voyagen der Engelsche, te Leiden bij Pieter van der Aa*, 1706. D. I. — Idem opus etiam in 8<sup>o</sup> prodit.

(2) Cf. *Kort en bondig ontwerp der eerste ontdekking van Virginia*, pag. 2. vide *Voyagen*, l. c.

Ludwig Kufahl, *die Gesch. der vereinigten Staaten von Nord Amer.*, Berlin 1833. pag. 31.

Ernst Ludwig Brauns, *Amerika und die moderne Völkerwanderung*, Potsdam 1833, pag. 132.

strómeri, *Solanum tuberosum* ipsius Virginiae indigenam dicentis, mitto, quia dein indicari conabor, nostram plantam huc usque tantum in America meridionali sponte crescentem inveniri; et quia Parmentier, verbis: „*originnaire de la Virginie*,” eandem sententiam fovisse videri potest, hoc loco taceam de illo quem dein aliis meritissimum offendemus.

*Solana* porro A°. 1623 e Chili atque Perua in Europam delata esse, ne attentionem quidem meretur, ac opinioni Raleigh ea A°. 1623 secunda vice e Virginia in Hiberniam attulisse, obstat, quod hujus viri ultima itinera Annis 1595–1597 in Guianam facta describantur, et quod ex ejus viri biologia intelligatur, is post iter A°. 1617 susceptum quidem, sed frustratum, A°. 1618 mortem obiisse (1). — Patet ex hisce denique, hypotheses varias potius accumulare, quam rem sibi incognitam habere fateri velle homines; idem locum habuisse apud eos, qui statuerunt, Drakium *Solanum tuberosum* in Europam attulisse, credo; huic autem Drakio, si ulli, certo prae memoratis, introductionem adscribi posse existimo. — Franciscus Drake nempe, humili genere natus, ex comitatu Devon, juvenis adhuc, a patre suo naviculae mercatoris cujusdam,

com

(1) Cf. Louis Moreri, *le grand dict. Historique*, Amst. 1740. in voce Raleigh.

committebatur, quo mercatore defuncto, Drake hujus navis hereditatem adiit. Dum autem perceperit itinera in Americam factura esse, aggressus est John Hawkins, et ab illo navis praefectura acquisita, cum eo iter fecit A°. 1567, uti supra monuimus. Ab hoc itinere reversus A°. 1572 ipse duas naves expedit et cum iis Novam Hispaniam adiit; durante illo itinere, mare meridionale videre illudque adire maxime cupere, unius ejusdemque momenti opus fuit, atque A°. 1577 ei contigit, quo tempore scilicet iter circa orbem terrarum suscepit. Jam post triennium A°. 1580 magna cum praeda in Angliam reversus, a Regina Elisabeth, Eques factus est, et A°. 1585 iterum ad Americam navigavit, atque A°. 1586 immensam pecuniae copiam in Angliam portavit. Tertium dein iter, quod Drake, nunc Archithalassus fecit, A°. 1595 una cum John Hawkins instituit, ut Panamae possessionem acquirerent; ab hac expeditione A°. 1596 naves in Angliam redierunt; Drake autem, die 28 m. Januarii ejusdem anni, mortuum *Porte Bello* sepelierunt, etiam Hawkins, aliquot mensibus post iter susceptum, obiit. (1).

Jam

(1) Cf. Drake's *Relzon; in de Voyagien*, l. c. Vel apud J. A. de Thou, *Hist. univ.* à la Haye 1740. Tom. V. pag. 773, et Tom. VII. pag. 725 *Hist. gener. des voyages*, à la Haye 1763. Tom. XV. pag. 147, atque Moreri, l. c. in voce *Drake*.

(Par-

Jam Putsche monet, *Solana* Drakio innotuisse A°. 1578, dum hicce in mari pacifico versaretur, nullibi autem quidquam invenire potui, nisi quod Drake, tempore quo ad insulam Mocham in anchoris fuerit, ab incolis radices quasdam accepisse. Quamvis nunc prorsus non pateat, quales radices essent, *Solana* non fuisse certe exhiberi nequit, nam hos fructus cum aliis radicibus, sibi ignotis accipere potuisse, nihil vetat.

Exhibet dein idem Putsche, quem alii benemulti secuti sunt, *Drakium Solanum tuberosum* e Perua in Virginiam transtulisse, atque exinde in Angliam et sic porro, uti supra vidimus. Quod vero assertiones attinet, *Solana* a Drakio in Virginiam delata esse, neque hujus rei mentionem factam inveni, neque me persuasum habere possum, nostram plantam ante Drakii adventum in America septentrionali non fuisse, imprimis dum viderim Anglos ibi pisces, aves, multas fructus, plantas radicesque varias reperisse. (1).

Quidquid sit ex allatis non collegi potest, *Drakium*

(Perverse tamen illic dictum videtur, *Drakium* in mari sepulchrum suum invenisse, occurrit nempe Epitaphium sequens:

„ Quem timuit saevis Neptunus in undis  
 „ Et rediit toto victor ab Oceano,  
 „ Foedifragos pellens, pelago prostravit Iberos  
 „ *Drakius*. huic tumulus aequoris unda fuit.”)

(1) Cf. *Hist. de la Virginie, par un auteur natif et habitant du Pays, en Anglois sermons transl.* Amst. 1707. pag. 10.

kium revera *Solanum tuberosum* introduxisse, atque quamvis hoc illi potius attribuere vellemus, quia A. 1585, Virginiam advenit et anno sequente exinde in Angliam secumduxit colonos superstites, quos illuc miserat Raleigh, multa tamen obstant. Sic etiam frustra inquisivi, num majorem lucem deprehenderem apud Gerardium, cui *Solana* ab ipso Drakio relata nonnulli dicunt, sed testatur tantum e Virginia acquisivisse (1). Ab alia parte vero demum post annum 1586 peregrinatores loquuntur de *Potato-wortelen*, uti legimus in itineribus, quae v. c. fecerunt Candisch, Knivet, Cumberland alique; num tamen hac voce potius designetur radix *Convolvuli Battatas*, in Anglia, longe ante *Solanum tuberosum* nota, non decidam. (2)

Suspicati sunt alii, *Solanum tuberosum* ab Hispanis primum allatum esse. Sic monuit Dunal, Petrum Cièca de illo jam circa medium Saec. XVI, locutum fuisse; Clusius illius Ciècae verba sequenti modo exhibet: „ *Locis*  
 „ *Quito vicinis practer Mayzum, habent incolae*  
 „ *duo alia, quibus magna ex parte vitam susten-*  
 „ *tant, Papas videlicet radices tuberibus fere si-*  
 „ *mi-*

(1) Gerarde, *Herball or general Histori of Plants*, Ed. 2. Lib. II. Chap. 350. pag 927.

(2) Cf. Clusii *Hist. Plant.* Lib. IV. Cap. LI. pag. 77 et Gerarde, l. c.

„miles, nullo putamine aut ossiculo testas, quae  
 „coctae, tenerarum castanearum elixarū habent  
 „pulpam: sole siccatae Chumo vocantur, et usui  
 „servantur.” (1). Hisce autem nondum intelligi  
 posse mihi videtur, *Papas* tempore quo scripsit  
 Ciêca in Europā jam fuisse; deinceps autem huc  
 redibo.

Alii, ut *Solana* in Italia prius jam cognita fuisse  
 demonstrent, adducunt: Cardanum eorum men-  
 tionem fecisse ante Bauhinum. Quod conce-  
 do, nam apud Cardanum haecce inveni: „In  
 „Colla autem regione Peru, *papas* est tuberis ge-  
 „nus, quo pro pane utitur, gigniturque in terra,  
 „siccantur vocanturque Ciuno. Factique quidam sunt  
 „divites hac sola merce, quam in Provinciam Potos-  
 „si deducebant. Fert tamen, ut dicunt, radix  
 „haec herbam argemone similem: formae casta-  
 „neae, sed suavior gustu, editurque cocta, vel  
 „(ut dixi) in farinā redacta. Invenitur etiam  
 „apud alias gentes ejusdem Chersonesi, velut apud  
 „incolas Provinciae Quito.” (2) Aequè minus  
 attamen haecce rem extra dubium ponunt, imo  
 valde inclinatus sum ad conjecturam, Carda-  
 num haecce ex ipsius Ciêcae scriptis compo-  
 posuisse, hic enim fructus stirpem *Papaveri* si-  
 mi-

(1) Clusii, *Hist.*, l. c. pag. 80.

(2) Cf. Hieronymi Cardani, *Mediolensis, de rerum  
 varietate*, Lib. I. pag. 30. Basiliae 1561.

milem vocavit, ille vero herbam *Argemone* similem dicit, quod eodem redit. — Quamvis itaque haecce sufficere mihi non videntur, ut pateat *Solanum tuberosum* in Hispania et Italia jam fuisse tempore quo scripserint illi auctores, minime tamen impossibile contendo illud ex America in Hispaniam, et ex Hispania vel ab Hispanis ex America etiam in Italiam introductum fuisse, quod statuit Clusius, qui simul addit, hanc plantam in Italia tam vulgarem fuisse, ut ejus tuberibus cum vervecia carne coctis vescerentur, imo etiam suis in pabulum cederent; atque mirari subire, hujus stirpis notitiam tam sero ad nos pervenisse. — Exsurgit sane nova difficultas, viribus longe superior, praesertim cum viderem, Clusium hujus stirpis notionem accepisse a Philippo de Sivry de Walhain, praefecto urbi *Montium in Hannonia Belgicae*, qui de Sivry scribebat se, anno 1587 *Tatratouffi* nomine accepisse a familiari quodam Legati Pontificis in Belgio. — Sic patet *Solanum tuberosum* L. Clusio jam notum fuisse, antequam a Bauhino descriptum et icon ad Clusium missa fuerat. Insuper ipse Bauhinus A°. 1590, nomine *Pappas Hispanorum*, nostrae plantae iconem suis coloribus delineatam a Scholtzio. (1) accepit, illamque,  
cum

(1) Verosimile idem cum Laurentio Scholtzio de Resenaw, Medico Wratislaviae.

cum a nemine descriptam inveniret, in *Phytopinace* sub *Solano tuberoso* et in Matthiolo sub *Solano tuberoso esculento*, figura addita, descripsit (1).

Vidimus ergo, longe abesse ut Gerarde *Solana*, ab ipso Drakio accepta, ad Clusium misisset atque haec planta ex sola Anglia per totam reliquam Europam dispersa esset; nescio quonam fonte haustum sit, sed ut molestae repetitiones evitentur; quae hac de re supra jam monui, ad rem absolvendam sufficere mihi videntur.

Caeterum quo magis rem perspiciam, eo clarius pateat arbitror, *Solani tuberosi* introductionis gloriam, Drakio attributam, Angliam tantum spectare, et metuo ne omnes narrationes, quae hunc in finem prodierint, excogitatae pulchreque sint ornatæ ab Anglis, ut sibi egregiae hujus plantæ primam notitiam et distributionem appropriarent, qualis raptura eo facilius locum habere potuit, quia tempus, quo de Sivry illam accepit, coincidit cum reditu Drakii e Virginia.

Quemadmodum Bauhinus testatus quidem sit, *Solanum tuberosum* e Virginia in Angliam atque exinde in Galliam venisse, non item vero Clusius censet. Quid sit, postquam haecce conscripseram, gaudio afficiebar, cum viderem meam opinionem illi Loudon accedissee, quippe qui

(1) Cf. Clusius, l. c. et Casp. Bauh., *Prodr.* pag. 90.

qui testatur, *Solanum tuberosum* e vicinitate Quito in Europam venisse, primo in Hispaniam, ex Hispania in Italiam, et inde ad Clusium *Viennae*, in Angliam vero ex America septentrionali, caet. (1) Haec itaque cum ita sint, hoc loco in mentem revocandus mihi videtur Cièca; hic enim 13 annorum puer ad Occidentales Indos Panamamque plagam transfretavit, atque plus quam 17 annos in his oris commoratus est; (2) ita ut ex hisce atque ex consideratione materiei, qualem conscripserit ille auctor, absonum vocari nequeat statuere, Ciècam ad *Solanorum* introductionem in Hispaniam forsitan multum contulisse.

Quomodo autem cum exhibitis quadrare possint, quae nostris temporibus H o k e retulit, dicens, agricolas Italos, qui ejus monitis A<sup>o</sup>. 1818 *Solana* coluerunt, cum tuberibus venisse et rogasse, quid huic fructui inconsueti cum iis facerent? imo cultiores homines dixisse: *che Porcheria!* (3) Certe responsu difficile, nisi attendamus ad discrimen, quod obtinet inter primum *Solani tuberosi* in hoc aequae

ac

(1) Cf. Loudon, *Encyclopaedia of plants*, pag. 157.

(2) Opus hujus Petri Ciaëque de Leon, *Lingua Hispana foras editum est*, Hispali A<sup>o</sup>. 1553. Cf. Nicolai Antonii, *Bibl. Hispana*, Romae 1672. Tom. II. pag. 146. — Eodem anno 1553 Medinae in lucem prodit Francisci Lopez de Gomara, *Sacerdotis Hispanensis; Historia General de los Indias*. Cf. *Bibl. Hisp.* Tom. I. pag. 334.

(3) Cf. *Oss. Neuigt.* 1824. n<sup>o</sup>. 24. pag. 192.

ac in alijs locis, adventum et culturam atque usum variis causis magis minusve retardatum.

Hisce hucusque peractis ad singularum quarundam Europae regionum considerationem accedo; ubi vero *Solanum tuberosum* ocius vel tardius introductum fuerit, iterum tanta est opinionum diversitas, ut solummodo quasdam scriptorum sententias referre possim. Quoad Italiam vidimus *Solana* ibi Clusii temporibus fuisse; addo, Alströmer perhibuisse ea A°. 1664 a Fr. Redi ibi allata esse; Dunal vero, ea A°. 1767 in Hetruriam venisse; sed ante 1730 in Helvetiam, ubi jam 1590 a Casp. Bauhino deportata voluit Alströmer. (1) Ex allatis et hisce itaque videre licet, *Solanum tuberosum* a primis inde temporibus, quibus in hac orbis terrarum parte innotuerat, in Italia jam fuisse; de iis autem quae dixit H o k e supra opinionem meam protuli, vere attamen constat Italos etiam nunc alimentum sumere potius e Polenta, Macaroni, castaneis, piscibus, fructubus variisque jusculis (*soepen*) quam e *Solanis*, ibi ad magnum volumen quidem, sed minoris virtutis crescentibus, quare magis pecudi porrigantur, quam mensis apponuntur; non ita vero in locis elevatis Helvetiae locum habat, hic enim *Solanum tuberosum*

(1) Cf. *Schwed. Abhandl. B. XXXIX. pag. 229*, et *Bibl. univ. (Scientiæ et arti)* 1816. pag. 292.

*sum* insigni copiâ colitur et praecipuum incolarum nutrimentum sistit. (1)

Quod Germaniam attinet, monuimus Bauhinum, plantae iconem a Scholtzio accepisse, et tubera ad Clusium venisse, dum ille *Vien-nae* versaretur. Scriptores recentiores exhibuerunt *Solana* demum A°. 1710 fructus culinares cerni coepisse, quibus vero hominum classis superior tantum utebatur, A°. 1760 usus magis quidem diffundebatur, semper tamen culturam majorem, aliquid inauditi, imo perversi incongruique (*ausschweifend, ungebührend*) exclamabant; neque vulgarior evasit haec cultura, antequam 1771—1772 cerealium messe male successâ vel fere deperdita et fame eam propter oborta, docuerant *Solanum tuberosum* nutrimentum exhibere posse, pani aequiparandum; haecce apud Thaër occurrunt. Dunal autem testatus est, *Solanum tuberosum* A°. 1714 et 1724 per Sueciam et Palatinatum dispersum jam fuisse.

In eo tandem ab hisce discedit Putsche, quod statuerit, *Solanum tuberosum* in Germania A°. 1650 demum innotuisse, quamvis in opusculo quodam, A°. 1602 *Wittenbergiae* edito, memoratum inveniretur. Monet porro idem Putsche, *Solana*

(1) Cf. W. X. Jansen, *Reizen door Italien*, Leyd. 1795; D. I. pag. 239 et William Cox, *Reizen door Switzerland*, Utrecht en Rotterdam, 1792. D. I. 2de Stuk, pag. 377.

ne imprimis post bellum 30 annorum pervulgata esse, quando scilicet militum quidam princeps Belgicus (secundum de Cloet, nomine von Miltkau) de iis locutus erat, ea rogatu nobilis cujusdam in Bohemia viri se arcessivisse, atque hunc in Bavariam misisse. Quidam Hans Rogler ex Rosbach, primo *Solana* in Saxoniam apportaret et agricola ex Selb, A°. 1647—1648 in Vogesiam (*Vogtsland*). Ab illo inde tempore usque ad annum 1694, de *Solano tuberoso* nullam mentionem factam esse Putsche dicit, et opinatus est illud ab Antonio de Seignoret, A°. 1710 in Wurtembergiam transportatum esse, vel A°. 1720 in Borussiam ab incolis, qui regiones Rhenum fluvium inter et Ducatum Luxemburgum inhabitant (*die Pfälzer*). — Tandem addit annonae caritatem A°. 1770, multum contribuisse ad hujus plantae dispersionem, illudque tempus pro *Solano tuberoso* Epocham triumphii fuisse, quippe ab hocce momento disparuerint omnia praeoccupata quibus divulgatio hucusque impediabatur. (1)

Prorsus eadem invenimus apud Nieuwenhuis,  
ex

(1) Opinatus est Cl. André, A°. 1452 in vectigalium quodam Instituto Regensburgensi, de *Solanis* locutum fuisse. Quomodo tamen dirimam? *Solanum tuberosum* tunc in Germania fuisset ante ipsius Americae detectionem! Cf. Oss. Neaigh. 1820. B. XX. n°. 10. pag. 79.

ex scriptis Putschii excerpta dicerem, in Ephemeridibus Germanorum quae vidi, quaeque partim ab auctore Ephemeridum Trajectinorum desumpta videntur addam; *Solana*, dicunt, ante annum 1651 *Berolini* fuerunt, Fr. Guilielmus I. Rex Borussorum ea adhibuit, ut in Nosocomio *de charité* sustentaret inopes et aegros, atque ea in Pomeraniam importare conatus est, sed incolarum praëjudiciis vim exercere coactus fuit, verbiq; Divini interpretibus imposuit, ut etiam de utilitate *Solanorum* verba facerent, sed omnia frustra, imo postquam A°. 1744, Fredericus II. satum distribuendum curaverat, Von Schlabbrendorf comes in Silesia adhuc omni studio quia coactu ad culturam impulit et A°. 1763, Fredericus II. etiam jussit, huic culturae milites prospicere debere. (1)

Sequatur Gallia. Etiam ex ramis reclinatis terraeque tectis Burgundos *Solanum tuberosum* propagasse, atque apud illós. usum interdictum fuisse, quia Leporam inducere putaverint, jam apud Bauhinum occurrit. Eadem A°. 1788 repetiit Wers, sed addit Burgandos illam sententiam misisse, post-

(1) Cf. Thaër, *Rat. Landwirtschaft*, B. IV. §. 272.

*Bibl. univ.* (*Solanum et alli*) 1816. pag. 292. Putsche, l. c. pag. 3. et *Bibl. univ. (agric.)* 1823 pag. 186. Nieuwenhuis, *Anhangsel* etc. in voce. De Cloet, l. c. pag. 86.

*Der Korrespondent et Utrechtsche Courant*, l. c.

postquam hoc fructu frumenti defectum sarciri posse viderant, A°. 1616 *Solana* raritatis causa mensae regis apposita refert Putsche idemque narrat de Cloet; quae vero hic obtinet differentia 60 annorum non minor est, statuit enim hic anno 1676 locum habuisse, forsitan menda typographica; minus autem typographiae computari potest, *Solanum tuberosum* secundum de Cloet Saec. XVI. ex America in Flandriam deportatum esse ab ipso Clusio.

Alti monuerunt A°. 1777 Voltaire primum fuisse qui Gallorum animum *Solanis* advertisset, postque illam Parmentier et Cadet de Vaux; quum A°. 1761 Turgot, *Lomoyici* (*Limoges*) praefectus, primus huic culturae operam dedisset. Nemo tamen huius rei magis meritus fuit quam Parmentier, cui etiam *Philanthropi* cognomen dedere cujusque in honorem ipsum *Solanum tuberosum* L. *Parmentière* vocare voluere. Hic enim A°. 1785 conatus est *Solanorum* praestantiam indicare, atque ut culturam promoveret, quoddam stratagemata excogitavit: finxit nempe se agri fidem militibus habuisse ut custodirent; quo facto rapiendi cupiditatem stimulatam fore bene perspexit, nam voti plane compos factus est. — Alio tempore Ludovico XVI. fasciculum, ex *Solani tuberosi* floribus tantum compositum, obtulit; Rex hunc benevole accepit, et sponte sequebatur, aulicos nunc omni studio huic culturae animum

in.

intendisse. Alii autem contendunt, Regem die solemni talem florum fasciculum coram aulicis vestiti suae annexuisse et ab hoc inde tempore *Solanorum* dignitatem stabilem factum fuisse. Hisce denique sequentem narrationem addere liceat, scilicet: quum die quodam coetum adirent, ut sorte viderent, quisnam munere fungeretur, quod omnium aestimatione Parmentiero condonandum videbatur, unus e caterva exclamavit: „ *ne la lui donnez pas, il ne nous ferait manger que des pommes de terre, c'est lui qui les a inventés.*” (1)

Quidquid porro arbitrati sint, quove modo stulerint, *Solani tuberosi* introductionem in Angliam, Drakio vel Raleigh adscribere, in universum statutum vidimus hanc plantam ibi e Virginia apportatam esse. Quosve supra opinari diximus *Solanum tuberosum* A°. 1565 in Hiberniam venisse, perhibent illi plantae culturam A°. 1605 in vicinitate *Londini* magnos progressus jam fecisse, simulque ab iis exhibitum fuit, in societatis regiae conventu anni 1662, litteras praelectas esse, quae

(1) Cf. Casp. Bauh. *Prodr.* pag. 90. *Schrift. der Berlin. gesell. naturf. Freunden*, B. III. pag. 206.

Putsche et *Bibl. univ. (agric.)* 1823 l. c.

De Cleet, l. c. *The Gardener's Magazine*, 1826 Vol. I. p. 30. *Der Korresp.* l. c. *Dist. techn.* Tom. XVI. pag. 383

Noël et Charpentier, l. c. pag. 437,

quae adhortationem ad *Solanorum* culturam continebant, ut scilicet iis annae caritatem praecaverent. Et in operibus Olivier de Serres, ubi additamentum: *Essai sur l'état d'Agric. en Europe au siècle XVI*, ab hujus auctore (Gregoire) mentio facta est de libro quodam, cui titulus: *Forster England's happiness increased by a plantation of Potatoes*, London 1664. Sub finem autem Saec. XVIII. *Solanorum* cultura magis magisque vulgaris evasit, sed praecipue post triginta, qui tunc subsecuti sunt, annos increvit, interque praestantiores, qui eo tempore huic operam dederunt, James Anderson nominandus est. (1) Quo ceterum auxilio hanc culturam in Anglia promoveré semper studuerunt, patet ex praemiis benemultis, quibus eos condecorarent, qui huic plantae maximam terram dedicassent. Imo sumtus huic fructui singulis annis impensos pro anno 1812, ad 13,840,894 £ Sterl. auctos dicit de Cloet, quin pro anno 1816 ad 15,923,626 £ vel f191,083,512. (2)

In Suecia, quamvis summus ille *Rashultiae*  
Di.

(1) James Anderson in pago *Hermondston*, *Edinburgi* natus, vixit ab A°. 1730—1818. multumque de agricultura scripsit.

(2) Cf. *Encyclop. Brit.* Vol. XVII. pag. 248. Olivier de Serres *Théâtre Agric.* Tom. I. p. cxlv. annot. 2°. London, *Encycl. of Plants*, pag. 157. *Transact. for Entomolog.* etc. varlis locis. De Cloet. L. c. pag. 4

Dioscorides II. labore indefesso diu tentaverat *Solanorum* culturam inducere; ante 1764. tamen nondum introductum fuisse fertur. *Solana* vero A°. 1747. ibi cognita fuerunt, etenim hoc tempore Skytse spiritum vini ex iis destillare proposuit, ut frumentum, tunc magno pretio, parcerent. In vicinitate *Altingsås* primo culta esse autumant; atque perhibent nonnulli jam A°. 1716. ab Alströmero, *Solanum tuberosum* L. in Sueciam delatum fuisse.

In Norvegia autem tam lento passu progressus fecit, ut asseveraret von Buch ea A°. 1762. parum modo ibi innotuisse. (1)

Quae Russiam spectant, monuit William. Howison, se A°. 1819. incolas *Solanis* tanquam cibi uti numquam vidisse, sed quidem amylo ex hiis parato, quod in officinis *Moscoviae* venale propositum fuit, et lacti admixtum vel succo ribesiorum, Saccharo etc. additis (*blanc et rouge manger*) adhibuerunt. Est ibi revera *Solani tuberosi* cultura, quamvis, uti statuunt, jam ante 33. annos (ab hoc tempore) nota, parvi tantum momenti, atque non obstantibus exhortationibus repetitis, jussu praesidiisque multis, quales debuerit processus non fecit, ulteriore tamen tempore Petri contigit, ut

(1) Cf. *Encycl. Brit.* l. c, *Schwed. Abhandl.* Band IX. pag. 211. et Band XXXIX pag. 222. *The Gardener's Magazine*, Vol. IV. pag. 395.

ut etiam in Archangel, bono effectui institueret; simul hicce observavit, sub hoc climate *Solana* e seminibus acquisita optime provenire.

Exhibet Nieuwenhuis *Solanum tuberosum* a Rowland, Anglo in *Moscoviam* delatum esse, atque addit incolas accipere noluisse *Solana*, dicentes diabolum, fructum illum a Deo accepisse, quando questus esset ille, sibi ipsi terram nullum fructum prae buisse.

Sint haecce exemplo superstitiae, cui vel praeopinionibus quoque adscripta invenimus, quae in dictis Ephemeridibus Trajectinis referuntur scilicet in Ukrania incolarum conditionem valde deplorandam esse propter obortam hac causa annonae caritatem. (1)

Denique ut mox *Solanorum* historiam, quo ad patriam, eruamus, accedat eorum culturam, secundum Raffles per 58 (nunc) ultimos elapsos annos, in omnibus, quos mancipio Europaei tenent; locis introductam esse. — Attamen ob calidiorē atmosphēram in ipsa Hispania atque India Orientali parva tantum copia, hic et illic coluntur v. c. in Sina; majori vero in regionibus Americae temperatis. Imo docuerunt peregrinatores, *Solanum tuberosum* L. in nova Zelandia, abundante

CO-

(1) Cf. *Farmer's Magazine*, Vol. XX. pag. 449. *Oec. Noct.* 1822 n°. 93. pag. 737. — Nieuwenhuis, *Amstel.* 1. c. — *Utrechtische Courant*, 1. c.

copia coli, atque ab incolis *Tihou* appellatum esse. (1)

Secundum ea quae retulimus, *Clusium Solanum tuberosum* primum in Hollandiam transportasse, nihil huic opinioni obstare mihi videtur, nisi quod ita locum habuisse, verbis nullibi expositum invenirem, quibus prorsus persuasum me haberem; quum tamen recordemur *Clusium* A°. 1593 Professore vocatum, *Lugdunum Batavorum* profectum fuisse; non improbabile est, illum hanc plantam in Horto Academico collocavisse. — Utinam pede assequi possem, a tempore, quo *Clusio* innotuit! longe vero abest, tantumque quae inveni refero: statuitur enim *Solana* apud nostrates imprimis innotuisse, postquam Princeps *Guilielmus IV*, cum *Anna* Anglorum regis filia, connubium inierat, A°. 1732—1735, quando a mensa Principis dispergi inciepiebant. — Decretum tamen exstat, quo statuitur: „ *Alsoo wij . . . soo*  
 „ *is't, dat wij statueren en ordonneren bij deese,*  
 „ *dat voortaan te beginnen van het sayzoen van*  
 „ *April van het jaar 1732, en soo vervolgens,*  
 „ *de aardappelen en aardpeeren (Helianthus tuberosus) zullen werden gebragt onder de generaals*  
 Im-

(1) Cf. Thom. Stamford Raffles, *The History of Java*, Lond. 1817. pag. 135.

London, *Encycl. of Plants*, pag. 158, et *Voyage de decouvertes de l'Astrolabe*, Par. 1832. (*Paris Botau.*) pag. 194.

„ *Impost, op de bezaaide landen, en dat de geene*  
 „ *die het regt van Tienden hebben met het aan-*  
 „ *staande jaar 1732 meede zullen vermogen te hef-*  
 „ *fen de Tienden van aardappelen en aardpe-*  
 „ *ren enz. Bij resolutie gedaan, 's Hage 15 Ju-*  
 „ *ni 1731.*” Sic patet hanc culturam A°. 1731,  
 jam satis praevaluisse, atque quamvis testimonia  
 adducere nequeam, suspicor, non tam longum  
 temporis spatium praeteriisse, antequam nostrates  
 plantam cognoverint, quam A°. 1588 jam in Bel-  
 gio praesentem vidimus; insuper alii testantur *Solana*  
 A°. 1650 in Flandria nota fuisse, hoc tem-  
 pore autem parum adhuc propagari coepisse, quum  
 A°. 1700, nonnullis tantum incolis innotuissent  
 et demum ad annum 1740 in forum *Brugge-*  
*rum*, a Verhulst deportata fuissent. Illae  
 quae fere eadem inveniuntur apud van Ael-  
 broeck, additur: *Solana* Sec. XVI, a Clusio  
 in Flandriam missa atque primum post annum  
 1650 a Robert Clarke, carthusiano prope  
*Novum Portum* terrae mandata fuisse. (1)

Sed audiamus, quae monet multae antiquita-  
 tis peritissimus indefessusque rerum antiquarum  
 scrutator Scheltema, qui tamen testatur, se  
 frustra operam dedisse, ut etiam ex alijs Patriae

10-

(1) Cf. ejus, *Werkdadige Landbouwkunst der Flamingen*,  
 Gand 1823 pag. 176.

locis communicare posset, qualia nostram plantam cernentia, e Frisia acceperat. Mihi igitur non contigisse, ut plura scirem, vix est ut moneam, atque illius viri verba inserere licebit, quae huc redeunt: Ill. Vegelin van Claerbergen, qui *Solana* A°. 1736 vel 1737 in Frisiam detulit, ea villae suae terris mandavit, lisque donavit van Haren; ab hocce illa accepit David Meese, et a Meesio, Hermannus Knoop, Annae Louisae Principis aurasiacae Nassaviae viduae, hortolanus. Knoopius *Solana* mensis Principis imposuit, die 13 m. Dec. A°. 1742. — Anno vero 1761, prima vice ager pagos inter *Tjummarum* et *Firdgum* cum iis conserebatur, et A°. 1771 primo, *Solanis* onusta navis, *Amstelodamum* petiit, ubi A°. 1773 primae censurae submittebantur. Monet idem auctor, in opere quodam *de Geheim-schrijver van Kerk en Staat*, A°. 1759 edito, occurrere *Solanum tuberosum* L. tunc temporis circa *Monfortium* vegete procrevisse.

Tandem, quomodo ejus cultura singulis annis progressus fecerit, videre est in Cl. Kops, *Vaderl. Landbouw* §. §. 9. — Censuit de Cloet, *Solanum tuberosum* in Patria nostra agros occupare ad usque terrarum superficiem 81,019 hectariorum et constat A°. 1824 in foris urbium *Arnhemii*, *Zalt - Bommeliae*, *Noyiomagi*, *Tilae* et *Zutphaniae*, ab inde m. Julio ad Sept. circiter 31766 hectolitra ven-

vendita fuisse, et per annum 1827, *Lugduni Batav.* 42,357 modios (1).

Cui vero causae adscribenda sit, quare *Solanum tuberosum* in variis locis tam parum progressus fecerit, vel unde derivandi hiatus, qui in nostra hujus plantae historica expositione inveniantur, partim ipse in causa erim, qui forsitan fontes omisi, quibus alii feliciter usi essent; ab altera vero parte respiciendum est ad discrimen, quod inter primam *Solani tuberosi* hoc vel illo loco apparitionem et primum usum, faciendum est. Praesertim tamen culpandae sunt praeopiniones multi generis, quibus ab usu detineantur, cum alii metu *Solana* venenum abscondere, se ab iis abstinerint, alii, stupiditatem, mentis abolitionem variosque morbos iis induci dixerint, quin alii plures absque ut rei rationem exhibere potuerint, solummodo praeceptorum consuetudini nimis obhaerentes, longe lateque rejecerint; pro quibus omnibus valeant, quae Parmentier sequentibus dixit: „*quand on est prévenu contre un*“  
„*in-*“

(1) Cf. *Tegenw. staet der Vereenigde Nederl.*, Amst. 1789 D. XVI. pag. 589. — *Groot Placaatboek*, Amst. 1785. D. VI, pag. 913, vide quoque, pag. 915, 918 et 1152. — De Cloet. 1. c. pag. 187, etiam pag. 41 — Jacobus Scheltema, *Geschied. van de dagelyksche kost onz.*: Vid. ejus *Geschied. en Leetgeek. Mengelwerk.*, D. XVI. St. 2. p. 279 en pag. 312.

*Statistische beschryf. van Gelderland*, Amst. 1806. pag. 207. — *Et, Ulstreeksels uit de berigten van leden van de Nederl. huish. Maatsch.* 1813—1815 St. 20 pag. 78.

„individu, il est rare que l'esprit préoccupé ne lui  
 „trouve, quoi qu'on dise pour desabuser, plus de  
 „mauvaises que de bonnes qualités; et si jamais  
 „on revient à ce sujet, ce n'est qu'après l'avoir  
 „longtemps maltraité.”

Ex propositis si conjecturis uti dicet, sequentia  
 cogam mihi que servabo, donec melius didicerem.  
 Arbitror scilicet: *Solanum tuberosum* ex America in  
 Hispaniam primum delatum esse, et dictum Pe-  
 trum Ciëcam, prae aliis aurifodinis praecipue  
 occupatis, multum ad eorum cognitionem et trans-  
 plantationem contulisse. — Ex Hispania in Ita-  
 liam iter fecisse vel forsitan ab Hispanis ex Ameri-  
 ca directe in Italiam deportatum fuisse. Hinc in  
 Galliam, Belgiam, Germaniam, et e Germania in  
 Hollandiam; quamvis videatur *Solana* etiam ex Ita-  
 lia in Helvetiam et Germaniae partes, orientem ver-  
 sus sitas, venisse.

In Angliam autem recta via e Virginia, sed eo-  
 rum adhibendi et colendi methodum ex Anglia prae-  
 cipue in alias regiones transire potuisse non ne-  
 go. — Denique in Sueciam fortasse cura Lin-  
 naei, qui si minus ipse introduxerit, plura ta-  
 men in itineribus de hoc fructu collecta in pa-  
 triam suam secumduxisse videtur. Ultimo e Sue-  
 cia in Norvegiam et quoque in Russiam, ubi ve-  
 ro, vel e Polonia, vel uti statuerunt alii, ex An-  
 glia etiam invectum esse potest.

PARS

## P A R S S E C U N D A .

### D E C U L T U R A .

---

Inter *Solani tuberosi* proprietates praecipuas omnino pertinet facultas, qua fere ubivis terrarum coli potest, vel saltem ejus species (1) sibi omnis generis solum appropriant. Sic enim in America meridionalis locis elevatis reperiuntur ad altitudinem 9260—12300 pedum, ut superet hocce statutam lineam vegetationis hujus plantae ad 4800 ped. supra maris superficiem; nobis autem sufficit, ut inde videamus, quanam sit differentia quando respicimus ad solum Patriae nostrae, ubi etiam terris humilioribus *Solana* coluntur. Neque minoris momenti est facilis culturae methodus; quod nempe minus dependeat a vicissitudinibus atmosphaerae, messis rarius fallat, atque proventus saepe insignis sit; ne loquar de usu multiplici *Solanorum* quem postea fusius exponemus. Secundum ordinem itaque, quem nobis proposuimus, primum

vi-

(1) Num revera sint species, deinceps videbimus.

videamus, quo loco haecce cultura collocari soleat ab agricolis; paucis attamen praemissis rem movebimus, num pertineat nostra planta ad eas, quae solum depauperant, an minus.

Inter optimos hujus rei scriptores primo aspectu aliquam dissensionem invenimus; Parmentier posuit, terram minime exhauriri, et rogat, quare solum pluribus locis nunc aequè fertile ac antesecula (1); inter recentiores monet Thaër, litem nondum diremtam esse, atque opinatur ipse, *Solana* tantum ameliorare solum partibus nutritivis abundans, quae partes nutritivae acidis forsàn ligatae fuerunt et nunc dissolvuntur per elaborationem terrae et fermentationem inde productam: hac enim ratione, inquit, etiam intelligitur, quomodo per *Solanorum* culturam pecuaria vetustiora et diffracta in agros restibiles converti possint; caeteroquin pertinet *Solanum tuberosum* ad fructus, qui terram valde infringunt, quique solummodo inter ameliorantes referri possunt, quò usque terrae elaboratione et eruncatione malae herbae vel ejus quasi suffocatione, huic scopo inserviant. (2) Quando jam eundem Thaër alio loco asseverantem audimus, *Solanorum* cultura terram nulla ratione exhauriri,

ea

(1) Vid. Rosier, *Cours complet d'agriculture*, Paris Tom. VIII. pag. 213.

(2) Albrecht Thaër, *Einleitung zur kenntniß der English. Landwirthsch.*, Hannover 1806, Band III, pag. 367.

ea opinione versari possemus, tanquam si sibi-  
ipso blocutus fuisset vir Clar., nequaquam autem,  
prius enim indicavit, ea terram non exhaurire, dum  
scilicet bene stercoretur. (1) Eadem ratione nobis  
intelligenda videntur verba, priori Doct. Thaër as-  
sertioni e diametro opposita, quae leguntur apud  
von Scherz: „quod scilicet ii rem sustinere  
„ non valant, qui ponunt *Solanum tuberosum* ter-  
„ ram non exhaurire, quippe qui decipiuntur ter-  
„ rae depuratione et facilitate, quam relinquit  
„ haec cultura” — certe tamen egregius scriptor  
hic sibi proposuit plantam per se spectatam abs-  
que ut memoraret vim stercorationis (2). — Hisce  
ea ratione intellectis, eandem fovemus sententiam,  
cui eximios illos de re rustica scriptores addictos  
credimus, quamque nobis persuadere videtur Hun-  
ter, quando dicit: „terram exhauriri, nisi sterco-  
„ ratione atque apta elaboratione succurratur.” (3)  
Confirmat quoque Putsche, dum scribit, *Sola-  
num tuberosum* terram locupletare, eam scilicet fa-  
cilem reddens, magis quam ullus fructus alius,  
at-

(1) Albrecht Thaër, *Grundsätze der ration. Land-  
wirthsch.*, Berlin 1812, Band IV, pag. 210, S. 275, et *Einlei-  
tung* etc. Band III, pag. 405.

(2) Johann Nepomuk von Scherz, *Anleitung zum  
pract. Ackerbau*, Stuttgart und Tübingen 1823, Band. II,  
pag. 613.

(3) A. Hunter, *Georgical Essays*, York 1777, Vol. I.  
pag. 114.

atque insecuturis fructibus praeparans stercoratione, multiplici elaboratione, exstirpatione plantarum nocivarum, et valida depuratione, ita ut ager prorsus neglectus, nulla ratione melius transmutari possit, quam hacce cultura, qua sola etiam ericeta sterilia, terrae incultae atque prata depasta mirifice in arva fertilia converti possunt; insufficiente attamen stercoratione depauperatur terra, quandoquidem *Solanum tuberosum* omne nutrimentum non attrahit ex atmosphaera (1). Quod attamen *Solanum tuberosum*, uti aliae plantae foliis latis, solum praeparat, hisce Sprengelii verbis explicatur: „Die beständige Erzeugung der Kohlensäure, mit dem Stickstoff im Humus und den demselben beigemischten Erdarten, Kalk, Thon und Mergel macht beschattete Ackerflächen fruchtbar weil die mit Kohlensäurengas geschwängerte Luftschichte nicht soo leicht entweichen kan.“ (2).

Coluntur jam *Solana* saepe in novalibus (*braakland*) quo cessationis fenus non parum augetur; scripserunt Thaër et von Schwerz: *Solana* in novalibus culta fere omnia cessationis emolu-

men

(1) Carl Wilhelm Ernst Putzsch und Bertuch, *Versuch einer Monographie der Kartoffeln* etc. Wilmars 1819, pag. 107.

(2) Kurt Sprengel, *von dem Bau und der Natur der Gewächse*, Halle 1812, pag. 852.

menta exhibere, fructus autem hiemales postea minus bene provenire, quia messis *Solanorum* fit nimis sero, atque non satis occluditur terra, ut cerealium satio rite institui possit; quod tamen, si facere velimus, praestaret, ut *Solana* non stercorarentur, sed stercoratio pro insequente fructu, nunc post messem demum fieri deberet. (1)

Joh. Alströmer Suecicus, exhibitam operandi methodum valde suadet atque cessationi praefert, quum *Solanum tuberosum* sit planta, quae maximam nutrimenti partem foliis et caule ex atmosphaera attrahit, quae ergo terram humectat et adumbrat, ita ut plantae inutiles suffocentur atque integrae mancant vires agri, cui scopo suum conferunt fossio profunda et terrae depuratio; quibus accedit, quod terra egregie praeparatur *Triticum* vel *Hordeum*, atque sic emolumenta agricolis citius redundant. (2) Vir Cl. Kops, ut recentiorum temporum memorer, communicavit casum agricolae cujusdam in Frisia, quo indicatur, arva etiam per annos cessationis, insignem *Solanorum* proventum praebere posse, vel *Solanorum* culturam saltem diminueri valere tempus cessationis, quo alias agri jacent

(1) Thüer, *Grundr.* etc. pag. 210, §. 273, et von Schwarz, l. c. pag. 611.

(2) Abraham Gotthelf Kastner's *Abhandl. der Königl. Schwedischen Acad. der Wissenschaften*, Hamburg 1753, Band XXXIX, pag. 235—245.

cent inculti; lucrum solidum determinatae cuiusdam agri partis (*een morgen*) sumtibus abstractis, adaequavit *f. 90, 50.* (1)

Ab aliis autem et plerumque colitur *Solanum tuberosum* extra cessationem, vel eam praecedit, quando in novalibus adhibent *Fabas*, *Pisa* et *Erya*, *Tabacum* aliasve plantas terram praeparantes, quibus simul emendantur agri et destruitur nociva *Sinapis arvensis*. (2) Plura denique exstant exempla fructuum subsecutionis, quorum haecce inveniuntur apud Putsche:

- I. *Solana*, *Triticum*, *Hordeum* cum *Trifolio*, *Trifolium*.
- II. *Solana*, *Hordeum* et *Trifolium*, *Trifolium*, *Avena*, *Pisa*, vel *Fabae*.
- III. Quies sive cessatio, *Solana*, *Triticum*, *Turneps* (*Brassica rapa*), *Hordeum*, *Triticum* cum bona aliqua graminis specie, ut fiat pratum egregium. (3)

Sunt porro alii loci, quibus biennium in eodem agro colitur; rarius obtinet atque nullibi invenias *Solanum tuberosum* tamdiu in eadem terra cultum fuisse, quam in Germaniae regione, quae

El.

(1) J. Kops, *Magazijn van Vaderl. Landbouw*, D. V. pag. 451; etiam conferri potest F. L. W. van Brakel, *Inzichten den Landbouw*, Utrecht 1839.

(2) Von Schwerz, l. c. Band II, pag. 611.

(3) Putsche, l. c. pag. 47.

*Elsas* dicitur; hic enim per 4-6 sibi subsequentes annos eodem loco proveniunt, dum tantum singulis duobus annis stercoreantur; imo per 6 annos sine ulla stercoratione, quando postea *Hordeum* aequè bene provenit; unus ager per 20 annorum spatium 19<sup>m</sup> *Solana*, semel tantum *Hordeum* tulit: nisi vero referret von Scherz, vix crederem, *Solana* in Wurtembergia per 32 annos in eodem agro culta esse; sed addidit Cl. von Scherz: „nullam regulam suis exceptionibus carere.” (1) — In eadem hacce regione, *Solana* in regulis alternatim coluntur cum *Fabis* et *Brassicis*, quae operandi methodus imprimis quoque in Anglia invalet. (2).

Qualis autem terra *Solano tuberoso* convenit? Crescunt *Solana* in quacumque terra, quin etiam in mobilissima arena, dum modo sufficienter stercoreatur; in terris vero nimis sterilioribus iisque quae vi stercorationis tantum huic culturae adaptari possunt, omnis sapor deperitur et partes constituentes indole ita mutantur, ut digeri prorsus nequeant. Magna interim est differentia pro conditione loci et pro variis hujus plantae speciebus, quarum enim nonnullae requirunt solum siccum, dum humidis locis fiant tubera aquosa, atque intus cava; alia vero *Solana* in arenosis parva manent et rur-

(1) Von Scherz, l. c. pag. 614.

(2) Schwed. Abhandl. Band IX. pag. 218.

rursus alia quoque in paludibus exsiccatis vel exstis bene vigent, ubi quaedam maculosa evadunt; sic v. c. *Solana* pabularia in terra arenosa minora atque simul meliora redduntur, ea vero quae usui domestico coluntur, in terris nimis pinguibus volumine quidem increscunt, qualitate autem diminuantur. In genere attamen convenit terra argillacea levior, vel ex argilla atque arena mixta. *Solana* porro, quae hic et illic in sabulosis coluntur, satis demonstrant hanc plantam non unice tantum hoc vel illud solum postulare; quae nempe in dunis coluntur (*Duin-aardappelen*) non raro caeteris omnibus praeferuntur; docet quoque *differentia* soli, e. g. Zelandiae et Frisiae. Nonnumquam denique ita procedunt, ut prata vetusta diffrangant et huic culturae accommodent; quae methodus aequae ac adhibito locorum ubi sylvae steterunt, a multis valde laudatur. (1) Quando autem res ad extremum usque protrahitur, saepe caret bono eventu; tale quid me docuit casus sequens: *Solanis* scilicet dicta ratione cultis, *Hordeum* hisce insequens satis bene provenit, minime autem *Trifolium* quod simul cum *Hordeo* conserabatur, apparuit; tertio anno ager stercoratus fuit atque seminaverunt. *Avenam* cum duabus graminis speciebus

(1) Thaër, *Einführung* etc. B. I. pag. 338. — Leopold Trautmann, *Versuch einer Wissensch. Anleitung zum studium der Landwirthsch.*, Wien 1816, B. I. pag. 117. §. 1235.

bus ; parce producit *Avena*, gramina vero prorsus non apparuerunt, denique ager ita exhaustus fuit, ut non nisi post aliquot annos, ope cinerum lixiviorum pristinum statum recuperaverit. Etiam in Frisia rem nimis protraxerunt, ita ut fere evaserit nota *Solanorum* Frisiacorum laus: hi cum aliis initio decipiebantur proventu insigni, quo magnum lucrum faciendum esse sibi proposuerant, in diem interim praestantia *Solanorum* diminuebatur, ita ut tandem magnae agricolarum parti quidem persuaderetur, postea tamen multi viderint, talem agendi rationem et terrae et fructibus ipsis perniciosam fuisse.

Oportet dein ut terra sit sicca, relaxa humoque dives, radiis solis exposita et paululum inclinans versus septentrionem, potius quam ad meridiem, quali enim inclinatione terra nimis exsiccatur, tubera pluviis denudantur, viridescunt, (1) atque insipida fiunt; neque confineat terra partes ferreas, quae majori copia vegetationi nocivaeprehenduntur et tubera nauseosa reddunt; verbo, sit solum uti Columella commendat vineis, qualemque culturae *Solani tuberosi* indicat Richard Townley: „*Nec spissum*

(1) Explicant nonnulli hoc phaenomenon ex actione lucis in tubera denudata, qua scilicet principium carbonicum extrahitur. Simulque huiusmodi tuberibus vim subvenenatam adscribunt, qua sulbus abortus induceretur, cf. *Bibl. Univ. (agric.)* 1823, pag. 164.

„ *sum sit nimis, nec resolutum, propius tamen re-*  
 „ *solutum; nec exile nec laetissimum, tamen laeto*  
 „ *proximum; nec campestre (declive) nec praecept,*  
 „ *sed potius edito campo (leviter elavata sit terra)*  
 „ *nec siccum nec nimis uliginosum.*” (1)

Dictis jam proprietatibus terra magis minusve praedita postulat elaborationem et stercorationem minorem vel majorem, id est, minori majorive fertilitati adaequatam; hae enim, testante ELSNERO, inservire videntur ad assimilationem materiae nutritivae, qualis scilicet assimilatio aequae in plantis obtineat ac in corpore animali oportet. (2) Constat materies nutritia pro maxima parte e carbonio, et jam diu missa est theoria, quod essent olea et salia stercore retenta, quae plantas nutriunt; nihilominus hodie adhuc loquuntur de partibus salinis vel nitrosis, sed credimus majorem agrorum partem ignorare, hoc carbonium decompositione atque compositione chemica obortum, verum esse plantarum nutrimentum. Quam maxime vero formatur hoc nutrimentum fermentatione atque putrescentia tam corporum animalium, quam vegetabilium; praesertim huc pertinent animalium stercorea, ex hisce igitur plantae magnam nutrimenti

(1) HUNTER, *Georg. Ess.* I. pag. 303. Exponuntur ubi utilis multa.

(2) Cf. Christian Carl André, *Oecon. Newigh.* 1831, no. 18. pag. 137.

ti partem hauriunt, atque, quamvis et alii dentur fontes, hi sufficere non videntur, ut assequamur illos, qui statuerunt se omni stercoratione carere posse, vel omnem stercorationem rejiciendam esse. — Alii autem huic opinioni non prorsus addicti, illam tamen *Solani tuberosi* culturae applicaverunt; sic, ut exemplum adducam, instituerunt experimentum, quod revera feliciter successit, verumtamen ager prius conserebatur *Hedysaro Onobryche*, quae vero planta, dum male procreverat, subarabatur; tale autem experimentum mihi persuadere non videtur, quia ipsa subarata planta vires stercoris agebat, insuper experimentum instituebatur in terra mediocri fertilitatis; haec igitur si computamus cum verbis, quibus exposuimus *Solanum tuberosum* etiam locis sterilissimis provenire posse, adjuvante scilicet stercoratione, non miramur satis bonum proventum hic obtinuisse in terra, quae sterilissimis, quamvis stercoretis, semper praefenda erit. (1) Monet rerum peritissimus, Thaër, *Solana* absque stercoratione vel debita huic culturae cura non adhibita, terram relinquere impuram et sterilem. Putsche autem plane assentiri non possumus, quando asseverat

num-

(1) Duhamel du Monceau et Camper, *Nieuwe wijze van Landbouwen* etc., Amst. 1765. IV. Stuk, pag. 27 et *Mémoires et observ. recueillies par la société écon. de Berne*, n°. 1763. P. I. pag. 181.

numquam satis stercoreari posse, nempe videmus *Solana* vegetatione luxuriante, numero quidem augeri, magnitudine vero atque virtute diminui, hanc assertionem autem intelligimus tanquam vulgarem dicendi rationem, qua auctor indicare conatur, *Solana* in locis sterilibus, magnam stercoreis copiam requirere. Quidquid sit, patet stercoreationem experientia ipsa optime definiri; in genere atamen statuitur, ne manu parca fiat quia proventus a copiosiore vel parciore stercoreatione multum dependeat.

Quaenam vero stercoreis species adhibenda? Notum est, stercoreis vires differre pro animalibus a quibus producitur, et pro alimentis quibus illa utuntur; sic praefendum est stercore animalium pinguium, melius quoque est eorum, quae vescuntur cerealibus, quam animalium, quae gramina, foenum vel stramen assumerunt. Porro quoad vires sequenti modo sibi insequuntur stercoreis animalis species: scilicet, ovium, equorum vetustum, equorum recens, vaccarum vetustum, vaccarum recens. Stercoreis tamen efficacia oppositam fere rationem servare videtur, ita ut illud vaccarum vim suam adhuc exerceat, quando ovium omnem jam amiserit, atque hanc ob causam hic vulgo utuntur stercore vaccarum stramine mixto, et quidem non nimis fermentante (*lange mest*) in terris compactioribus et argillaceis, quae inde relaxae redduntur; caeterum quo magis ipsa *Solana* attingat, eo me-

melius; terris autem magis resolutis convenit stercus fermentatum (*korte mest*) (1).

Multae denique aliae stercoris species occurrunt et hic quoque adhiberi possunt, quales v. c. sunt, calx, cineres, placentae rapicii seminis vel linei seminis confectae; variae plantae aquaticae vel aliae, quae etiam hunc in finem coluntur, uti *Stratiotes aloides*, *Polygonum Fagopyrum*, *Trifolium pratense*, *Spergula arvensis* etc.; in coloniis Veenhuizen et Ommerschans *Erica vulgari* atque *Genista scoparia* utuntur. His accedunt sordes omnis generis, scruta, limus, marga et ramenta cornea, Anglorum lactamen, (2) quod constat e stercore, stramine, humo et calce viva; hac autem compositione terram duabus messibus prorsus exhaustam esse dicit Serrurier; (3) tanninum aliquot annos aëri expositum alii adhibuerunt, (4) atque laudavit Bonnet, rusticus Genevensis, duas novas species, foeni pulveres (*Poussière de foin*, *Fond du grange*) et imprimis glumas cerealium (*de la balle de Blé*), quarum manipulum simul cum *Solanis* terra imposuit. (5)

Ster-

(1) Thaër, *Grundiätze* etc. Band IV. pag. 210, §. 276.

(2) *Compois*.

(3) J. F. Serrurier, *Boeren Goudmijn*, Amst. 1807, pag. 284.

(4) *Encyclopaedia ou dict. univers. raisonné des connoiss. humaines*, Yverd. 1774. Tom. XXXIV, pag. 474, et Serrurier, l. c. p. 293.

(5) *Biblioth. Univers. (agric.)*, 1825, pag. 87.

Stercorationis tempus a varijs varie indicatur; fit enim ante vel statim post hiemem, durante hieme sive sationis tempore; alii, postquam plantae jam apparuerunt, novam aliquam portionem addunt: dum fit ante hiemem, stercus passim subaratur, imprimis in terris compactis frigidis, vel tantum expanditur atque sparsum manet usque ad veris initium. Stercoratio post hiemem saepe difficultatibus premitur propter labores, qui tunc instant. Optima itaque methodus videtur, ut fiat partim ante et post hiemem, quod praesertim convenit terris minus efficacibus. Stercoratio tempore sationis pervulgaris est; et illi qui eam repetunt, postquam plantae jam apparuerant, contendunt hoc et *Solanis* et fructui subsequuturo prodesse, imprimis aestate humida. (1) Attamen multum dependet a varia colendi methodo atque agri conditione; de hocce igitur argumento videamus, nempe de elaboratione terrae et de cura ipsis plantis adhibenda.

Dixi varias dari methodos, quibus *Solanum tuberosum* coli soleat; in universum autem magna hic observatur convenientia; nam an vomere, extirpatore, aliisque instrumentis utantur, omnis res praesertim eo redit, ut agri superficies quam maxime aëri exposita sit, terra relaxa reddatur, depuretur, atque deradicentur plantae inutiles, cui scopo in-

(1) Von Schwerz, l. c. Band. II. pag. 616.

inserviunt varii labores, uti aratio, fossio, pastinatio, occatio, sarritio, adaggeratio etc.

Quamvis dein a multis pastinationis methodus usui vomeris praeferatur, hic tamen vulgarior est ubi *Solanum tuberosum* majori copia colitur; quippe hac ratione tempus brevius minorque operariorum numerus requiritur; attamen diversitas soli facile hanc vel aliam poscit, imo sunt loci, ubi prorsus praevalet prima methodus.

Nihilominus utraque sua habet commoda vel incommoda; lubet, ut breviter unam alteramve exhibeam et postea generalia quaedam adjungam, ne diutius morer iis, quae cum agricolis speciatim conscriberentur, certe ampliori indigerent expositione, tale autem opus meis viribus longe superius fore fateor.

*Methodus prima.* Postquam ager tempore autumnali profunde aratus atque occatus fuerat, ster-  
cus hieme exspergitur et vere ineunte subaratur ad profunditatem ut *Solana* attingere possit; satum imponitur foveis, quae instrumento *Marqueur* (1) cruciatim ducuntur cum sulcis vomeris; satio ipsa ita fit, ut e. g. quinque operarii aequali distantia a se invicem sulcae impositi sequantur, singulisque pars conserenda indicetur; prima sulca jam imposita, duo accedunt vomeres, quibus sic agunt, ut solummodo tertia quaeque regula conseratur; hunc  
in

(1) Depictum invenimus apud Serrurier, l. c. Pl. I.

in finem sarritores, ab uno ad alterum latus trans-euntes, eandem semper servant distantiam, atque *Solana* locis, dicto *Marqueur* indicatis, imponunt quam proxime ad perpendicularum sulcae. Post octo dies, denuo occatur et eruncantur quaedam plantae nocivae, quae jam apparuerunt, haecce malae herbae eruncatio postea *Extirpatoris* (1) ope bis vel ter repetitur, donec excretis plantis impeditur, atque nunc caeteri labores ad tempus messionis deferuntur.

*Methodus secunda*, a priori in eo differt, quod ducantur lineae vel foveae, sese sub rectangulo decussantes, qua ratione quadratis formatis, *Solana* punctis sectionis harum linearum imponuntur, *Extirpatore* ipso terra obteguntur et porro agunt uti jam vidimus. (2)

*Methodus tertia* sive Fellenbergii. Terra rite accomodata chordae tenduntur juxta duo agri latera, quae chordae palis terrae infixae, omni tertio pede signo quodam denotantur, quo indicatur locus consitionis; ligone formantur foveae, quibus bina *Solana* integra simul cum stercore imponuntur, atque clauditur prima fovea, terra secundae.

*Methodus quarta* sive Hermstadtii. Illis convenire potest, quorum terrae strictius limitatae sunt; sumitur ager in forma quadrati, atque effodi-

(1) Icon apud Serrurier, l. c. Pl. I.

(2) Thier, *Grundrätze* etc. l. c. pag. 215. §. 2fo.

ditur ad profunditatem et latitudinem 18 poll. ad 2 ped.; distantiae interjacentes vel pulvini qui formantur terra effossa sunt, 2—3 ped. atque consequuntur *Fabis*, *Pisis* vel aliis plantis culinaribus. (1).

*Methodus quinta.* In Hibernia, ubi saepius in pulvinis colunt, sequenti modo procedunt ager vomere vel ligone convertitur in pulvinos  $3\frac{1}{2}$ —5 ped. latitudinis, cum interstitiis ad  $\frac{1}{2}$  partem latitudinis horum pulvinorum; vel prata hunc in finem juxta chordam abscindunt, atque hujusmodi pulvinum *Lazy-bed* vocant; (2) stercus hisce pulvinis inspargunt atque stercore ipsi *Solana* imponuntur, ordine indeterminato quidem, semper vero ad distantiam unius pedis quavis directione, et teguntur terra interstitiorum. Quando plantae pervenerunt ad altitudinem 2 pollicum, interstitia denuo effodiuntur iterumque plantae hac terra adaggerantur, qualem operationem postea tertia vice repetunt, parietes interstitiorum tunc abscindunt et fossa, ratione pulvinorum nunc ad  $1—1\frac{1}{2}$  ped. profunditatem, omni cura depuratur caeterumque repetita sarritio non negligitur. (3)

Ean-

(1) Putsche, l. c. p. 86.

(2) Haec denominatio verosimiliter sumitur a *Lazy* piger, tardus; et *bed*, lectus, cubile; itaque significet forsitan: *Cubilla pigrorum*?

(3) Von Schwerz, l. c. Band II. pag. 630, et indicantur hujusmodi commoda vel incommoda *Biblioth. Untr. (agric.)* 1817, pag. 81.

Eandem fere methodum in Galicia sequuntur, (1) et quoque in patria nostra nonnumquam simili modo agunt, i. e. ager in pulvillos quasi vertitur, quando aestatem pluviosam exspectant, vel fit in terris argillaceis compactioribus, ne nimia humiditate *Solanis* noxae afferantur; praeparantur scilicet agri, ita ut a nonnullis elaborentur et stercorentur autumnus, dum ab aliis demum subsequente vere stercoreatio instituatur; formantur dein pulvilli atque conseruntur *Solana* in foveis; occant et repetunt sarritionem, quoties mala herba requirit. (2)

In Flandria plerumque obtinet cultura in regulis, vel si siccioris indolis sunt agri, pectinatim arantur, i. e. in pulvillos, quorum foveis interjacentibus *Solana* imponuntur, atque stercore et pulvillis ipsis obteguntur. (3)

Quoque in nostris coloniis Veenhuizen et Om-merschans *Solanum tuberosum* plerumque colitur in regulis, aequae ac in Gelria, (ubi regulae *Tylen* vel *Tullen* dicuntur) Zelandia et Frisia; aliis autem locis speciatim ligone utuntur. (4)

In Frisia tandem, ubi hujus plantae cultura semper-

(1) *Oecon. Nauigh.* 1825. n°. 5. pag. 33.

(2) Von Schwerz, l. c. Band II. pag. 631.

(3) l. l., pag. 629.

(4) Cl. Putsche, l. c. 88, et de *Freund des Vaterlands*, D. VI. pag. 278.

permagna fuit, agunt sequenti modo, quem fustus exponere tentabo, sed de culturae methodo in aliis patriae regionibus, uti in Zelandia, Gelria et quoque in illa Hollandiae regione, quae dicitur *het Westland*, non loquar, quia differentia quae hic obtinet non sit talis ut repetitiones ingratas praecavere possem, solummodo monebo hujus regionis incolas uti ligone; et sane activitatis et laborum, quos in hanc aequae ac in *Lini usitatissimi* et *Brasicae Napi* culturam impendunt, semper laete recordabor, atque hanc me saepe grato animo vidisse, jucundamque sensationem inde percepisse, dicere quis vetat?

Frisii itaque huic culturae solum satis efficax vel mediocris virtutis praeferunt nimis pinquibus, nec non pratis diffractis, quibus nonnullos usos fuisse jam monuimus. Optima ratio videtur, ut autumno aretur et stercoretur atque vere bis vel ter repetatur aratio, et quidem ad majorem profunditatem; terra hac aliave ratione accommodata, *Solana* conserunt in sulcis vomeris; vir unus et duo pueri huic scopo sufficiunt; vir nempe foramina facit ope instrumenti huic scopo inservientis (*aardappel-zetter*) et pueri haec implent *Solanis* mediocribus vel majoribus ter quaterve dissectis, postquam antea in corbibus, stramine conciso, palea vel stercore impletis, modico calori exposita erant ad germinationem promovendam; hisce consitis clauduntur foramina per cratem vel instrumentum,

tum, quod dicitur *de Vriesche houk*, identidem repetitur occatio, donec omnes plantae apparuerint, quando resulcatur et omni cura prospicitur, ut ager talem acquirat inclinationem, qua aqua pluvialis defluere possit; sarritione vel operatione, quae audit *het behakken*, saepius repetita omnes malae herbae eruncantur et depuratur ager; sicque tandem venit tempus messionis et cum hocce novi labores ingrediuntur.

Dum autem spatium quoddam intercurrat, ab omni labore liberum, scilicet quo plantae florent, liceat, ut interrumpatur haec enarratio atque prius moneam, tempus maturitatis quam maxime pendere a speciebus et aëris constitutione, dein quoque modum, quo auferuntur *Solana* differre pro variis locis; *Solana* nempe serotina saepe auferuntur, quamvis caulis et folia adhuc viridescant; anno senescente, quo gelu nocturnum incidere jam coepit, facile laederentur ipsa *Solana*, quando exspectare vellemus signa maturitatis, quo pertinent haecce: folia flaccescunt et cum caule livescunt- atque exsiccantur, defoliari incipit planta et delabuntur baccae, tubera cum radicibus cohaerere desinunt, atque cocta farinosa sunt.

Pertinent *Solana* ad fructus, quorum messis magnis premitur difficultatibus, variis modis hic proceditur; alii utuntur vomere, alii ligone, furca, vel denique instrumento, quod dicimus

mus *aardappel-ligter*; (1) sunt etiam, ubi in locis arenosis *Solana* proprio usui coluntur, qui omnem rem manibus absolvunt; sed ubi vomerem adhibent, etiam secunda vice aratur, ut remanentia colligantur, ad quem scopum nonnullis etiam sues vel oves inserviunt; — huc referenda putarem verba Pereboomii, asseverantis, messem interdum fieri suis et canibus. (2)

Jamjam *Solana* maturaverunt, ergo revertimur ad campum, ut agricolam Frisiacum messe occupatum, ulterius observemus.

Die sereno vir puerique vel foeminae ad agrum accedunt, ille furcae tridentis ope plantas aufert, hi vero *Solana* sejungunt atque minora, a majoribus separata, corbis injiciunt, quas corbes in saccos deplent et hisce transportantur ad acervum, quo loco servantur; hunc in finem terra ad 1—1½ ped. effoditur et marginibus acervi, terra effossa

im-

(1) Hoc instrumentum, Germanis *Kartoffelheber*, describitur et depictum exstat apud Serrurier, l. c. pag. 532, Pl. IV. fig. 3 et 4. Verosimiliter idem erit, quod alii vocant *Zweizinkigen-korst* vel tantum *Korst*; num vero multum conveniat cum eo, quod detexit Gerdun affirmare non possum; vid. J. C. Loudon, *The Gardener's Magazine*, Lond. 1826, Vol. VII. pag. 92. Caeterum et Cf. Thaër, *Einkleitung* etc. B. III. pag. 371.

(2) Cf. J. A. J. Ludwig, *Verhandeling over den aart, voortplanting en allerhande gebruik der nuttige aardappelen, als het Hoogd. vertaald, door Corn. Pereboom*, pag. 42.

imponitur; haec fossa ratione habita magnitudinis agri, hujus fere totam adaequat latitudinem; *Solana* huc coacervantur ad altitudinem 3—4 pedum supra fossae margines; primum ipsius plantae herba et stramine obteguntur, quibus dein terram ad  $\frac{1}{2}$  ped. addunt, quodsi vero per hiemem servari debeant, huic terrae demum stramen addunt et hoc rursus terra tegunt; curant autem orientem versus magis obtegatur acervus, et haud raro imponitur stratum terrae ad 3—4 ped.; subsequente vere, quando frigus intensum cessaverit, stratum superius dimovent, tandemque etiam secundum, tolluntur soboles et ab hisce *Solana* libera servant, donec venundata naves onerant, quibus expediuntur.

Priusquam nunc alia quaedam, conservationem spectantia, adducamus verbo de defoliatione, quae interdum locum habet, ut iis vescatur pecus. Plurima certe fuerunt exempla, quae demonstrarent tale quid innocue fieri posse, pauciora attamen non fuerunt, quae dissuaderent et testarentur hanc defoliationem *Solanis* aequè nocere ac folia ipsa pecudi. (1) Quamdiu sane planta adhuc viget et folia vitam suam propriam vivunt functionesque suas exercere nondum desinunt, nociva erit praxis; audiamus solummodo, quae dicit Clar. van

Hall,

(1) *Oecon. Newick.* 1827, n°. 37. pag. 295.

Hall: „*Hisce ablatiis (foliis), caulis radiceisque in incrementum cessat, omnis planta languescit et saepe moritur*” etenim, dicit alio loco: „*succi in foliis magni momenti mutationes subeunt, suc- et rudes atque indigesti ibi potissimum mutantur in fluidum nutritium, quod ex foliorum paren- chymate in corticem, radicem versus descendit,*” denique: „*succi descendentes partibus gummosis abundant, quae nutritioni apprime idoneae sunt quaeque in multis plantae organis mutari videntur in partes amylaceas, v. c. in tuberibus etc., ut futurae plantae, vel plantae partibus alimentum diu antea praeparatum suo tempore non deesset.*” (1). Haec mihi rem plane decidere videntur. Quod porro fructibus seminibusque formandis omnino requirantur flores, luce clarius est, sed adduxi dum viderim apud nonnullos invaluisse morem flores decerpendi, quare inquisiverim num prodesset talis decerpentio florum, an minus; statim perspexi me aliorum auxilio indigere et accedi opus Doct. Th a ë r, imprimis dum apud alium scriptorem inveni-  
ta-

(1) Cf. H. C. van Hall, *Elementa Botanices*, Gron. 1834, pag. 48, §. 72. pag. 46, §. 267 et pag. 151 §. 147.

G. Wettevaal, *Uittreksels uit de Annalen des Akkerb.*

Thaër, Th. VI. pag. 251 et *Osc. Neutgk.* 1822, n<sup>o</sup>. 53. pag. 421, ubi exponuntur defoliationis noxae solo ipso.

tali decerptioni semel subsecutam fuisse messem pro  $\frac{1}{4}$  parte ad auctam. Mè vero docuit Thaër simul cum floribus tubera formari, igitur absurdum esse deflorare plantas, ut augetur provenus. Caeterum quidquid sit, non potui quin animadverterem *Solana* praecocia, quae saepius nullo proferunt flores, quam rem deinceps explicare conabor.

Quod itaque ad conservationem: omnes processus quibus calor nimius, humiditas et gelu avertuntur, huic scopo inservire possunt; praesertim autem convenit, ut primum ab omni immunditie liberentur *Solana*, neque sint contusa vel congelata, nequidem a planta congelata desumta, caute amoveantur dum alii insuper commendant ut prius exstinguatur vis germinans, quem in finem sufficit, ut per 4—5 minutas secundas, in corbis aqua ebulliente immergantur; (1) alii modico fornacis calori primum exsiccata servant in vasis foeno vel foliis exsuccis; cavernis autem subterraneis saepius conservantur, sed his praefereendi videntur acervi, quia prioribus frigus vel pluviae facilius accedere possunt; interdum tales cavernae ad insignem profunditatem sub terra construuntur, imprimis hoc obtinet in Suecia, ubi per fenestram et scalas in eas descendunt, teguntur

(1) *Oecon. Neuigk.* 1829, n°. 21. pag. 168. et *Putsche.* c. pag. 201.

tur tecto, quod perforat tubus cylindricus, quo exhalationes eliminantur: (1) semper enim aditus sit aëri atmosferico, donec impediatur gelu, nam *Solana* statim exhalare incipiunt, condensantur hi vapores et guttatim refluit aqua, quae putredinem induceret. Hanc ab causam quoque requiritur apertura quaedam in cavernas vel acervos, quae tempore gelu occludi debet, degelationis vero aperiri; neque minus necesse est, ut acervi fossicula circumfodiantur, qua aqua pluvialis nixve degelata defluere possint. Alias denique conservandi methodos, huc minus pertinentes, alio loco referam. (2)

Ut dicere incoeperim, jam generalia quaedam sequantur, quae spectant culturam nostrae plantae; verbo quoque memorabo de aliis propagationis speciebus et ultimo loco passim videbimus de morbis praecipuis, quibus *Solanum tuberosum* obnoxium est.

1°. Aratio repetita pendet a soli conditione atque constitutione aëris; hi instituunt autumno, et stercoreant simul, illi vero post hiemem, vel alii demum mense Aprili vel Majo, quo tempore etiam stercoreant et *Solana* conserunt; quamque

au-

(1) *Schwed. Abhandl.* Band. XXXIX. pag. 212.

(2) Cf. *Transactions of the Society for the Encouragement of Arts, Manufactures and commerce*, Vol XXII. pag. 134  
Ibi exponitur methodus de Lancey praemio condecorata.

autem arationem sequatur occatio oportet, ut plantae nocivae egerminent, quas dein ultima aratio aufert; in genere convenit aratio repetita et quidem tempore vernali, semel ad maiorem profunditatem, imprimis in locis argillaceis, qui aquas valde imbibunt, vel etiam quando *Trifolium* insecuturum est; semper attamen in usu vomeris, dexteritas quaedam requiritur, ne scilicet plantae laedantur vel terra prorsus obtegatur. (1)

2°. Quo ad stercorationem, ubi simul cum satione instituitur, secundum nonnullos convenit in locis humidioribus *Solana* stercorei imponere, in siccioribus vero subponere. Alii, stercoreis dispersionem per totum agrum praeferentes, testantur hoc magis prodesse solo.

In Flandria ad stercorationem etiam calce utuntur, in terris scilicet compactis et frigidis aliquot diebus post consitionem, calcem agro inspargunt, quam crate inversa apprimunt; hic porro quoque adhibent cineres, placentas rapicei et linei seminis in terris minus efficacibus, atque in locis siccis varias plantas aquaticas aliasve, quibus *Solana* imponunt vel subponunt in terris siccioribus. Tandem sunt quidam, qui plantis ipsis apponunt stercus cum urina mixtum, quod in Provincia Ultrajectina non

ra-

(1) Cf. Putsche, l. c. pag. 51. *Oecon. Newigh.* 1818. n°. 4. pag. 25, *und* 1819. n°. 47. pag. 370.

raro obtinet; interdum etiam huic scopo adhibent stercus humanum.

3°. Consitionis tempus multum variat pro *Solanorum* speciebus, ocius tamen vel justo serius ne fiat: primo enim casu prae *Solanis* exsurgit mala herba qua optimae agri vires deperduntur, vel tubera adhuc laedi possunt a gelu; ulteriore vero casu plantae serius quoque maturescentes, eodem congelationis periculo expositae sunt. Tempus maxime idoneum est, quando terra calefieri incoeperit, quare vulgo conserunt m. Aprilii et Majo, vel aestate sicca, et praesertim *Solana* pabularia, quae m. Junio. Differt etiam distantia et profunditas pro indole soli et speciebus, praecipue attendendum est num tubera late sub terra proserpant, an vero caudicem magis coacervatim circumambiant. In agris porro humidis ad minorem profunditatem ponantur, quamvis in genere non conveniat positio superficialis, ob frigus vel aves, quae satum effodire possent, propter exsiccationem terrae, etc. Circumstantiis faventibus m. Martio praecocia jam terra mandari possunt, haud raro attamen falluntur, qui hasce primitias magno pretio divendere nimis conantur.

Atque hic non incongrue sequi possent variae methodi, quibus messem festinare excogitaverunt, quarum tamen unam tantum inseram; caeterum conferri possunt loci infra citati. In Anglia nempe, plurimarum novitiarum majoris minorisve

momenti genetrice, *Solana* conserenda in cubiculis per quatuor hebdomades tegminibus teguntur, ita ut ineunte m. Martio pulvinis calidis consita, jam Maji initio usui inservire possint. (1)

4°. Quibusdam locis plantae nova terra circumponuntur, quando attigerunt altitudinem 6 poll., atque perficitur hoc opus extirpatore vel aliis locis etiam ligone; dum pervenerint plantae ad altitudinem unius pedis, repetitur atque interdum tertia vice instituitur haec operatio, scilicet quando anthesis instat. Convenit talis circumpositio praecipue speciebus quarum tubera acervatim caudicem ambiunt et ubi vomere vel supra allato instrumento (*aardappel-ligter*) effodiuntur: hac ratione enim messis facilius evadit, major pars terrae aëri exponitur et tuberibus augetur spatium. — Omnino perlegi merentur experimenta, quae instituit

Joan

(1) London *Gardener's Magazine*, 1826. Vol. II. pag. 47.

Cf. porro Thaër, *Einleitung* etc. B. I. pag. 331.

*Fortsetzung des Allgem. Garten-Magazins*, 1816. B. VI. pag. 232.

*Oecon. Nouigh.*, 1837. n°. 46. pag. 368.

De Star, 1824. D. VI. 2<sup>e</sup> Stuk, pag. 908, et *Uitsprekels uit de berigten van de leden der Nederl. huish. Maatsch.* 1813—1815. 16<sup>e</sup> Stuk, pag. 24.

London. *Encyclopedia of Plants*, pag. 259., et

Hunter, *Georg. Ess.*, Vol. I. pag. 371.

*Transact. of the Soc. for Encour.* etc Vol. XXXII. pag. 62.  
Quaedam Virgo Anna Clague condecorata fuit hac de re.

Joan Quarles, qui dum circumpositione uteretur, *Solana* coluit in terris arenosis huc usque incultis imo in uliginosis, postquam alii per annos frustra tentaverant. (1) Hujus actionis commoda vel incommoda inter alios fusius exposuit Hunter, qui *Solani tuberosi* radículas considerans tanquam ramos sub terra, dicit eas producere caules et folia loco tuberum, si terra male obtegantur, eas vero steriles evadere, si nimis obtegantur, „ *These bearers inquit, are in fact branches within ground. They go off from the descending stalk, in the same manner and distance as the branches do from the ascending one. Had they appeared upon the surface, they would have brought forth leaves, flowers and apples, but being confined, they produce potatoes.*” (2) Simili modo apud Candollium vidimus tubera e caulibus subterraneis procreare, ait nempe: „ *Ces rameaux radiciformes qui, dans la pomme de terre portent les tubercules, ne sont que des branches inférieures.*” (3)

5°. Quale satum optimum habetur? Est revera quaestio, ad quam varii vario modo respondere

CO-

(1) J. Kops, *Magazijn van Nederl. Landbouw*, D. V. pag. 444.

(2) *Georg.*, *Ess.* Vol. I. pag. 141.

(3) *Organogr. végét.*, Tom. I. pag. 255, etiam Cf. Dunal, *Mémoire sur les Solanum*, pag. 22.

conati sunt, quaeque saepius adhuc proponi potest antequam diremtae sint lites. Minime interim loquar de iis quae semper requiruntur, scilicet, ut *Solana* sint incorrupta, polleant vi germinandi, nondum diffracta sobolum avulsione; neque sint congelata, nequidem sumta ex acervo, cui congelata interfuerint, neque tandem contusa vel putrefacta: hisce enim omnibus male, vel prorsus non proveniunt plantae; aequae silentio praetereo illos, qui *Solana* immatura conserenda dicunt. (1) Sed alia res est, num majora, mediocra, an vero minora adhibenda sint, dissectane an potius integra praeferrere mereantur. — Alströmer mediocra integra praetulit dissectis; (2) laudat Mnische mediocra, (3) recentiorum Thaër majora integra, majori distantia consita praefert majoribus dissectis eadem distantia dispositis, minori autem distantia dissecta plus producere videntur; asseverat idem Thaër, in Hibernia praeferrere dissecta, sed caute attendi ad foveas (oculos) gemmas continentes, quae nempe magis immersae in media parte vel ad extremum tuberis superius occurrunt,

me-

(1) Cf. Loudon, *Gardener's Magazine*, Vol. II. pag. 317.

(2) *Schwed. Abhandl.* Band. XXXIX. pag. 233.

(3) *Mémoire sur la culture des pommes de terre etc. des le: Mémoires et observations recueillies par la société Oecon. de Berne*, 1764. Tom. II. pag. 18.

meliores habentur, partemque reliquam, foveis magis prominentibus deficiunt; alio dein loco prae minoribus laudantur mediocra et majora semel dissecta. (1) — Trautmann monet ea ad longitudinem dissecanda esse, ne laedantur germina (2) et animadvertit Putsche integra vel dissecta adhibenda esse parvaeque non nisi parva producere, majoribus tamen praefert mediocra, et rursus mediocribus dissecta. (3) Experimenta porro instituta a Bellefroid van Hove, hunc inter alia docuerunt:

1°. Parvi referre, cujusnam sint magnitudinis.

2°. Autem minora in proventu praevalere videtur. (4) — Bergier e contrario testatur se vidisse majorem proventum e majoribus; (5) von Schwarz adhibuit majora dimidiata vel quadripartita atque minoribus praefert; addit ea minime dissecanda esse humida atmosphaera, atque praeterea proventum magnitudini sati respondere (6).

Recentissimis tandem temporibus experimenta instituta

(1) Thaër, *Einführung* etc. B. I. pag. 328, et B. III. pag. 358, atque *Grundsätze* etc. B. IV. pag. 211 et pag. 277.

(2) Trautmann, l. c. Band II. pag. 119. §. 1237.

(3) Putsche, l. c. pag. 60.

(4) J. Kops, *Staat van den Landbouw in het Koninkr. der Nederl., gedurende 1819*, pag. 43.

(5) J. Kops, *Magazijn van Landbouw*, D. II. pag. 289, et Serrurier, *de Buissonen*, D. II. pag. 131.

(6) Von Schwarz, l. c. Band II. pag. 621.

stituerunt Clar. van Hall, alique agriculturæ peritissimi, quorum unum alterumve comparationis causa exhibeo; experimenta similia etiam nunc prosequuntur et avide expectantur, quæ docebit Doct. Vitrunga Coulon. (1)

I. Experimenta, quæ publice communicavit Cl. van Hall, quæque eadem culturæ methodo insuit in eadem terra

Satum.	Sati pondus	Proventus.
36 Majora ( <i>Graauw Stamde</i> )	1,68 N. ■	48,98 N. ■
36 Minora (—————)	0,48 —	41,47 —
20 Majora ( <i>Zomer Zeeuwische</i> )	0,83 —	31,47 —
20 Mediocra (—————)	0,49 —	23,71 —
20 Minora (—————)	0,17 —	20,83 —
A°. Sequentē denuo idem experimentum instituebatur.		
36 Majora ( <i>Graauw Stamde</i> )	1,32 —	36,48 —
36 Minora (—————)	0,48 —	24,82 —
20 Majora ( <i>Zomer Zeeuwische</i> )	0,99 —	26,71 —
20 Mediocra (—————)	0,29 —	21,59 —
20 Minora (—————)	0,075 —	18,22 — (2).
II. Experimenta, instituta a°. 1833, in colonia Veenhuizen.		
A. Majora ( <i>Blanke Engelsche</i> )	5,67 Hectolitra	288 Hectolitra
B. Mediocra (—————)	6,97 —	354 —
C. Minora (—————)	7,62 —	387 — (3).

### III.

(1) *Algem. Kunst en Letterbode*, 1834, n°. 24. pag. 369. Vide quoque *Utrechtische Courant* van 23 Mei 1834, bl. 2.

(2) Vide *Leeuwarder Courant* van 9 April 1833. 2, et *Bijdragen enz. van van Hall, Vrolik en Mulder*, D. VII. n°. 4. — Proventus exhibetur abstracto pondere satl.

(3) Cf. *Vriend des Vaderlands*, D. VII. pag. 951. Desumitur proventus terræ ad extensionem Hectarii

## III. Experimentum e Belgiae parte septentrionali.

Satum.	Sati pondus.	Proventus.
38 Majora ( <i>Engelsche</i> )	2,44 N. ♂	38,55 N. ♂
38 Mediocra (————)	1,25 ———	28,75 ———
38 Minora (————)	0,58 ———	21,70 ———
38 Mediocra dissecta (—)	0,75 ———	29,37 ———
38 Majorum summitates (—)	0,54 ———	23,99 ———
38 Majorum tegum. 2 oculis (—)	0,08 ———	11,06 ——— (1).

6°. Denique de proventu in transitu moneo, hunc ita differre pro solo diverso, ejus elaboratione et stercoratione, pro sato ipso, curaque quae ipsis plantis impenditur; ut sane difficilis sit talis determinatio, quum insuper variae relationes, quibus alii hac, alii illa mensura usi sunt, exacte ut determinetur non sinant, atque ne mirum cum saepius omnis calculus tantum conclavibus componatur; in genere autem statuitur proventus, 8—10 plum, imo interdum 30—40<sup>um</sup> cerealium. (2) Operarius quidam ab una planta 186 tubera collexit, quae 19 ♂ adaequaverunt, (3) atque alius casus refertur, ubi una planta 73 tubera, ad 22 ♂ produxerat. (4)

Gau-

(1) *Provinciaal dagblad van Noord Brabant van 13 Mei 1834*, bl. 3.

(2) *Putsche*, l. c. pag. 105.

(3) *J. Kops, Staat van Landbouw*, 1820, §. 9. pag. 38, cf. porro §§. 9. ejusdem operis pro singulis annis.

(4) *Fortsetzung des allgem. Garten Magazins*, Band IV. pag. 124 et 196, et *B. V.* pag. 115. *J. A. Uilkenz, Handboek van vaderlandsche Landhuishoudk.*, Gron. 1819, §. 571,

Gaudet quoque *Solanum tuberosum* vi reproductiva, ut alia planta nulla illi comparari possit; hinc variis modis praeter vulgarem agendi modum propagari potest; per caules fieri posse, atque factum jam fuisse temporibus, quibus planta innotescere demum incoeperit, videmus ex descriptione, quam exhibuit Bauhinus: „ex ramis etiam reclinatis” dicit, „terraque tectis Burgondi propagare solent, quo plura tubera acquirant.” Omnium autem harum propagationum praecipua videtur illa quae fit per semina, caeterasque plurimas magis singularitatis causa institutas vel opinioni praeoccupatae adscribendas putamus, harumque jocose mentionem fecit Serrurier. (1)

Propagatio attamen per semina sequenti, v. c. modo locum habere potest: baccae maturae in cribris exprimuntur, multa aqua abluuntur, et a pulpa separantur semina, quae exsiccantur usuique servantur, quando m. Martio in pulvinis calidis rite stercoratis vel in apricariis (2) conserantur, transplantantur plantae dum ad altitudinem quinque pollicum pervenerint, caeterumque solita cura observantur donec *Solana* nucis avellanae magnitudi-

atque *Statistische beschrijving van Gelderland*, Arnhem 1826, pag. 206.

(1) Serrurier, *de Buitenman*, D. I. p. 31.

(2) *Broetbakken*.

dine effodi possunt. Haec jam depurantur et sub cineribus vel alia ratione loco sicco deponuntur, ut m. Aprili denuo terrae mandentur; iisdem cautelis adhibitis, tandem auferuntur atque ut dein aliorum instar coli possent, tertio anno majori campo inseruntur. (1)

Tali methodo nonnumquam utuntur ad novas species detegendas, quas terris et climati loci magis sese accommodare statuunt; caeteroquin inveni, anno 1748 hanc propagationis methodum a Matth. Kylander institutam fuisse, (2) qui tamen primus auctor haberi non potest; dixit nempe Clusius: „ex solis tuberibus exspec-  
 „tanda est generis conservatio et ex semine, quo  
 „natae plantae etiam eodem anno flores tulerunt,  
 „sed colore a matre diversos, ut ab aliis intel-  
 „lexi: Joannes Hogelandius, amicus meus  
 „scribebat stirpes natas e semine, quas eodem  
 „tempore eruebat quo e tuberibus natas, nulla  
 „tubera generasse, stirpibus forte nondum satis  
 „maturis.” (3) — Propagationi porro per caules  
 et

(1) *Oecon. Nouigk.*, 1823, n°. 67, pag. 536, et *Putsche*, l. c. pag. 67.

(2) *Schwed. Abhandl.* B. XIII. pag. 77, et B. XV. pag. 161, cf. quoque *Verhandelingen van den Oecon. Tak*, Haarl. 1790, D. I. n°. 9. Thaër, *Grundsätze* etc. B. IV. pag. 210, §. 278. Ejusdem *Einleit.*, etc. B. I. pag. 353 et *Oecon. Nouigk.*, 1820, n°. 10. pag. 78.

(3) Carolus Clusius, *rariorum plant. Hist. Lib. IV. Cap. 52.* pag. 79.

et turiones praesertim operam dedit D<sup>r</sup>. Maunsell ex *Limmerick* in Hibernia; hic experimenta sua A<sup>o</sup>. 1794 dissertatione quadam communicavit societati Dublinensi, quae societas ea quam maxime comprobans, curavit, ut per epistolas divulgarentur; neque parum contulit Thomas King, qui per 30 annorum spatium *Solani tuberosi* culturae omni studio incubuit. (1) — Hanc turionum sationem etiam nostratibus commendatam reperimus; (2) sationi autem quoque inservire posse tegumenta et oculos, verbo tantum memoro, neque morar in descriptione instrumentorum, quae excogitaverunt Migula quidam ex Silesia et Richard Green, cujus ultimi sub nomine *Green's Potatoe Scoop* descriptum depictumque invenitur in *Transact. for Encour.* etc. (3). Can-

dol-

(1) Thaër, *Ejnietz.* etc. B. III. pag. 358.

(2) *Nederlandsche Staats-Courant van* 31. Dec. 1816, bl. 3, vld. quoque 15 Oct. 1817, bl. 3. Observandum autem hoc locum habuisse tempore quo *Solani tuberosi* messis ubicumque male successerat.

(3) Vol. XXXI. pag. 74, Tab. II. fig. 2. Plura qui desiderant, conferre possunt: *Oecon. Nenglk.* 1818, n<sup>o</sup>. 17. pag. 129, *und amsterd. Beilage*, n<sup>o</sup>. 21, pag. 164, 1819, n<sup>o</sup>. 32. pag. 253, *und Beilage*, n<sup>o</sup>. 12. pag. 70 et n<sup>o</sup>. 37. pag. 268, 1827, n<sup>o</sup>. 56. pag. 448. — Futsche, l. c. pag. 62 et 94, ubi simul de propagatione per transplantationem. — *Schwed. Abhandl.* B. XII. pag. 74. — *Farmer's Magazine*, Vol. XXV. pag. 2. *Biblioth. Univers. (agricult.)*, 1819, pag. 139. — *Algem. Kunst en Letterbode*, 1817, D. II.

dollius monet propagationem quae fit per gemmas vel oculos, tunc demum facilius et melius obtinere, quando amyli, a providente Natura circa gemmas depositi, quantitas quaedam asservetur. (1) Memoratis attamen hisce nondum contenti fuerunt, qui proposuere inoculationem, hanc autem rem acriter denegarunt alii; (2) quae denique de duplici quasi messi inveni fabellas fere dixerim. (3)

Ultimo itaque loco paucis dicendum erit de morbis, quibus *Solanum tuberosum* obnoxium est.

Inter morbos hujus plantae mihi visum est, ut primo loco adnumerem degenerationem, de qua re non minus nunc quam olim multae querelae exsurgunt. Variis causis hanc degenerationem adscribunt, praecipue sato malo vel saltem minoris virtutis; porro negligentiae rerum observandarum tam quod attinet ad solum, quam ad plantas ipsas, dein conservationi tuborum cum ratione minus congruenti aliisque; nonnulli vero commixtioni

n°. 48. pag. 255. — Kops, *Magazijn van Landbouw*, D. III. pag. 463. — *Resolutien van den Ossen. Tak van 1778—1789*, pag. 611 et 790.

(1) *Organogr. veldt*. II. pag. 114.

(2) *Farmer's Magazine*, Vol. XIX. pag. 71 et 193, Vol. XXI. pag. 17.

(3) *Fortsetzung des allgem. Garten-Magaz.*, 1816, B. II. pag. 120 et B. IV. pag. 165, atque *Hundert und siebenzehn Vorschriften der größten Nutzen aus den Kartoffeln zu ziehen*, Nürnberg 1833, pag. 137.

ni pollinis, dum alii tandem statuunt ex natura fieri debere et perhibeant *Solanum tuberosum* post 14—20 annos semper degenerare. (1) Nobis revera videtur semper attendendum esse, quod sit planta exotica, quam indigenam quasi factam, variis culturae adminiculis hominum usui conservare nitantur, cui caeterum aequae ac omnibus plantis stat sua vitae periodus, quae dictis causis, ut dicam occasionalibus, ocius tardiusve metam attingere debet. A°. 1781 van Bavegem scripsit de hacce degeneratione atque premio condecoratus fuit. Adscripsit auctor hoc malum, primo vermibus e genere *collopterarum*, dein atmosphaerae conditionibus vel asservationi protractae in cavernis aliisve locis, ubi, humiditate accedente, gemmae pullularent et fertilitatem suam amitterent tubera; variis autem experimentis deinceps edoctus est, veram causam in ipsis *Solanis*, tamquam fructibus plantae exoticae, reperiri atque statuit talem plantam ex ipsius naturae lege degenerare debere, quod aequae apud alias plantas similes observatur.

Inter hujus degenerationis causas occasionales sequentes annumerat: 1° satum sine discrimine sumtum. 2°. asservationem sati diuturniorem, cum humiditatem arcescendi et germinationem impediendi

(1) *Farmer's Magazine*, Vol. XXV. pag. 2, et Hunter, *Georg. Essai*, Vol. I. pag. 305.

di neglecta. 3°. stercoris cum sato attactum directum debitis cautelis non abhibitis. 4°. consitionem profundiorē vel justo minus. 5°. consitionem absque temporis, quo faciendā, consideratione. 6°. culturam hujus plantae nimis repetitam in eodem agro. (1)

Ad medelas vel auxilia quibus huic malo succurrendum, ab eodem auctore inde a pag. 68 haecce referuntur: 1° sumatur satum oculis multis praeditum, magnitudinis mediocris et praeferantur tubera integra. *Solana* glabra et oculis minus obsessa, alimentum potius servantur. 2°. Asservantur locis siccis, tempestive auferantur atque terrae imponantur simul ac pullulare incipiant turiones. 3°. Bona fiat stercoris cum terra subactio, quare stercoratio 2 vel 3. hebdom. ante consitionem instituenda. 4°. Nimis profunde ne serantur, quo planta materna terrae pondere suffocaretur. 5°. Propter lunae influxum in plantas non denegandam, consitio fiat potius luna decrescente, crescente enim caulibus et foliis magis crescunt. 6°. Singulis quinquenniis semel tantum *Solana* in eadem terra colantur.

Denique hisce addit, e consitione mense aprili facta, statim postquam omne gelu cessaverit, saepe proventum majorem observatum fuisse quam e con-

(1) P. J. van Bavegem, *Prijsverhandeling over de ontzorging der Aardappelen*, euz pag. 46.

consitione seriore, (etiam ob causam articulo 2º. exhibitam.) (1).

Constat caeteroquin etiam plantas quibusdam morbis strictiore sensu obnoxias esse; hosque inter secundo loco praecipuus est, qui totius incrementi suffocatione sese prodit, scilicet Belg. *de Krul*, aliis locis designitus nominibus: *die Kräusel- Krankheit*, *das Kräuseln*, *la Frisole* vel *la Frisolée*, *la Pivree*, *The Curl*; de hocce igitur morbo paululum fusius agemus, quam Cl. Dunal qui totam rem absolvit, dicens: „*Je ne sais rien ni sur la nature, ni sur les ravages qu'elle peut faire.*”

Primo hunc morbum in Anglia observatum fuisse inveni, dein autem in Germania ubi imprimis Aº. 1780—1782 et 1790 grassabatur, sensim tandem aliis locis multis, spem agricolae frustrate incoepit.

Est morbus qui junioribus plantis nondum observatur, sed cum evolutione herbae magis magisque prodit; caulis maculis fuscis obducitur rubiginosus evadit, flaccescere incipit et tandem prorsus exsiccatus apparet, cum textura interna valde irregulari; omne incrementum impeditur, fructusque (tubera) non formantur vel pauci tantum, coloris fusci, atque ingrati et saponacei saporis. Folia attactu aspera sunt et ambusta quasi videntur.

Im-

(1) Cf. van Bavegem, l. c. quoque *Nederl. Bibl.*, 1782, D. II. 2<sup>de</sup> Stuk, pag. 139.

Imprimis huic morbo obnoxiae sunt, praedispositae, fere dicerem, species *de Stoelmatters* et *Wintergeele*; aliam vero *de lange roode*, rarius infectam observaverunt.

Causas agnoverunt quidam, insecta quae ova, tuberibus sationi conservatis imponent, quaeque tuberum parenchymate vivere dixerunt, et quidem cum praeferebat quidam, tuberis maturi, quam ob rem etiam hi immatura conserenda praeferebant; porro tuberum parenchymate consumto, statuunt, haecce insecta caulem aggredi et ea ad infimam caulibus partem se saepius reperiisse perhibent.

Alii autem adscripserunt aëris siccitati, frigori, terrae per se vel abundante stercoreatione nimis efficaci, vel denique intempestivae sationi. Nonnulli rursus nimiam sati maturitatem accusant, vel exhaustionem tuberum, quorum plantae, flores atque semina produxerunt; — Crichton causam quaesivit in atmosphaerae influxu, in satum, alii deinceps causam invenire voluerunt in succorum nimia spissitudine, qui succi in teneris cellulis vasisque foliorum stagnantes, producerent contractionem istam crispantem, morbi signum characteristicum; et ut stabiliant hancce sententiam, addunt, locis aquosis huncce morbum disparere.

Causis cognitis malo facile prospiciendum erit, hisque ipsis indicabantur medelae; eo usque interim necesse est, ut, morbo observato, e semini-

TRAP.

F

bus

bus novum satum acquiratur vel aliunde afferatur. (1)

Tertio, alius morbus est *Rubigo*, *de roest*, *der Rost*, *the rust*, *la rouille*: obducitur herba maculis ferrugineis, quibus impeditur exhalatio et absorptio atque tabescit planta. Adscripsit vulgus concentrationi radiorum solis per adhaerentes pluviae guttas; alii vero maculas illas, plantas parasiticas habuerunt. Floribus nondum ante anthesin nutantibus, commendant dissectionem herbae. (2).

Quarto, *Cancrum* vel *Carcinoma* dico morbum, qui a Ludwigio dicitur *de brand*. Hic nempe morbus duplici forma occurrit, extus scilicet visibilis est vel invisibilis, quando autem coctione detegitur. In priore casu detegitur tuberum colore rufo vel nigricante et absentia partis aquosae; alte-

ro

(1) Cf. Impr. von Schwerz, l. c. B. II. pag. 614. — Thaur, *Etaleit.* etc. B. I. pag. 351. — Putsche, l. c. pag. 4 et 35, cum *Bibl. Univrs. (agric.)* 1823, pag. 166. — *Encyclop. Britannica*, Edimburgh 1822, Vol. I. pag. 321 et 402. London, *Gardener's Magazine*, Vol. III. pag. 20, Vol. IV. pag. 233. atque ejusdem *Encyclopaedia of Plants*, Vol. I. pag. 159. — *Transact. for Encour.* etc. Vol. VIII. pag. 18. Vol. IX. pag. 52, et Vol. XI. pag. 75. — *Fortsetz. des algem. Garten Magaz.*, B. VI. pag. 228. Kops, *Magazijn enz.* D. V. pag. 357, et D. VI. pag. 82. *Ejus Staat van Landbouw*, 1806, pag. 22.

(2) Putsche, l. c. pag. 34, et *Bibl Univs. (agric.)* 1823, pag. 165.

ro vero , si coquantur, excidunt frustula compacta coloris flavicantis. Causa denuo siccitati aëria continuæ adscribitur vel stercoratiōi nimiae, et a quibusdam stercorei ovium intempestivæque sationi, quando v. c. non fit decrescente luna vel sub signo Cancrorum Arietisve.

Quinto, *Verminatio* quam etiam stercorei ovium hominumque adscribunt, vel effossioni per glires muresve et sues, si forte accedant. (1)

Alios mitto et huic parti finem imponam sequentibus ex relatione, *Solanorum* culturam spectante, desumtis, quibus noxae et a nimia siccitate et a pluviis copiosioribus, mihi clarè illustratae videbantur: „ *Hierop* volgde zware hette en droogte „ en de hiervan te vreezen gevolgen werden zeer „ juist opgegeven: dat namelijk de droogte den „ steng boven den grond deed vermageren en in „ krimpen, en het voedsel der plant tusschen den „ bol of aardappel in den grond als besloten hield, „ waaryan al verder te verwachten was, dat wanneer de regen de aarde weder leenig en vruchtbaar zou maken, het nog niet verdroogde gedeelte „ van den steng, door dezen regen zou opzwellen en „ de voedende sappen hierdoor te veel in den jongen „ aardappel zouden ingaan; terwijl de steng boven „ den grond, nu reeds te veel verdroogd zijnde, niet „ in staat zou wezen, om genoegzame sappen naar „ bo-

(1) Ludwig, l. c. pag. 95.

„ boyen te trekken, door zich zelve te doen circu-  
 „ leren, en alzoo genoeg bereid aan den bol of  
 „ aardappel terug te voeren; dat dezelfde jonge  
 „ bol met te veel en niet bereide voedende sappen  
 „ voorzien, te vroegtijdig zou werken, de kiem in  
 „ leven geraken en looze uitspruitsels zou uitschie-  
 „ ten, die het voedende van deze vrucht zouden  
 „ doen verloren gaan, welke geen genoegzaam of  
 „ bruikbaar voedsel zou opleveren.” (1)

(1) Kops, *Magazijn*, D. V. pag. 91, porro etiam, cf.  
*Statistische beschrijving van Gelderland*, pag. 205, et de mor-  
 bis plantarum in genere, Linn. *Amen. Acad.*, Vol. I. pag. 69.

## P A R S T E R T I A.

### DESCRIPTIO BOTANICA.

---

Peregrinatores ; qui primi nostrae plantae mentionem fecerunt , eam nomine *Papas* descripserunt ; difficile autem ex iis descriptionibus illam cognovissem nisi B a u h i n u s aliique me docuerint dicta voce *Papas* , revera designiri *Solanum tuberosum*. Sic apud A c o s t a , quando loquitur de regione Americae Meridionalis Callao , invenimus : „ maer „ alhoewel , dat het ylack landt is , zoo heeft het , „ niet teghenstaende , noch de selve hooghte , ende „ brengt van ghelijcken gheen gheboomte noch hout „ voort , ende remedieren 't ghebreck van 't broot „ met wortelen , die se zaeijen , *Papas* genaemt , „ de welke onder d'aerde wassen , ende is de spijs „ der Indianen , die maken van dese wortelen als se „ droogh ende ghecureert zijn , het ghene , dat sy „ Chunno noemen , welke het broot ende voedsel „ van 't selve landt is.” — Alio loco monet , „ dat sy zijn in de ghedaente ghelijck als aerden „ tur-

„turven, hebbende boven op een cleijn hoopken bla-  
 „den.” (1) — Dicit idem Acosta haec tubera  
 sole exsiccata atque diffracta inservire praeparationi  
 nutrimenti, quod *Chunno* vocant, quocumque etiam  
 negotiantur; vel ea cocta sive-tosta adhiberi. (2).

JAN Huygen van Linschoten, qui ip-  
 se iter fecit narrat: „onder ander provisien,  
 „die de Peruanen opdoen beneffens het Maiz, zijn  
 „die wortelen Papas, ront als rapen, die gheso-  
 „den ofte ghebraden wordende, niet anders sma-  
 „ken als castaengiën.” (3)

Plures addere possem, sed sufficient haecce,  
 quibus addantur duntaxat quae refert de Laet:  
 „men heeft hier nog twee sonderlinghe vruchten,  
 „dienstich tot onderhoudt van 's menschen leven,  
 „de eene noemen zij Papas, welck zijn als aerde-  
 „aeckers ende naer dat het ghesoden is, soo ist  
 „soo mals van binnen als een ghesoden casta-  
 nie,

(1) Josephus de Acosta, *Historie Natuurael ende Mo-  
 rael van de westersche Indiën*. uit het Spaensich door Jan  
 Huyghen van Linschoten, Enchuysen 1598, III.  
 Boeck, 20 Cap. pag. 118, et IV. Boeck, 17 Cap. pag. 167<sup>b</sup>.

(2) *De ontdekking van West-Indiën vlijtig ondersoekt door  
 Joseph d'Acosta op sijne reijs-togt in 1592*, pag. 62.  
 Vld. *Naauwkeurige verzameling der gedenkw. zee- en landreij-  
 sen na Oost- en West-Indiën, sedert 1586—1592, in het licht  
 gegeven bij Pieter van der Aa, te Leiden 1707*.

(3) *Itinerario, Voyage ofte schipvaert van Jan Huygen  
 van Linschoten naer Oost- ofte Portugaels Indiën enz. te  
 Amst. 1596*, pag. 72.

„*nie, wast onder d'aerde ende schiet een loof uijt,*  
 „*m'n oft meer als wilden heul, (1) die onder*  
 „*koren wast.*” (2)

Videmus ex hisce parum innotescere plantam de qua nos agimus, sed majorem lucem attulit Bauhinus uti diximus, primus hujus plantae descriptor Botanicus; describit nempe eam ita ut facile intelligi possit sermonem esse de *Solano tuberoso* L.; nimis ampla autem est descriptio, ut hic inseram, insuper satis duxi exhibere eam Morisonii, quae Bauhini atque Clusii descriptiones simul quasi complectitur.

In descriptione attamen, qualis requiritur pro momento incertus haesi et qualem exempli instar sumerem quaesivi, sed respiciens ad per magnam varietatum copiam, quae diversis locis diverso nomine veniunt, ita ut maxima inde oriatur difficultas, quum etiam saepe uno eodemque nomine intelligatur species diversa, (3) suspicatus sum sufficere, ut sequar eam Linnaei, cui delineationem ampliorem adjungam. Quibusvis nempe

(1) Herbam a Clêca cum *Papavere*, cum *Mrgemens* a Cardano comparatam vidimus.

(2) Jan de Laet, *Nieuwe wereldt ofte beschrijvinghe van West-Indiën*, Leijden 1625, X. Boeck, 5 Cap. pag. 307.

(3) Voce *Species* jam varlis locis usus sum et perinde utar; ne autem mihi controversiam computeris, qui mox dixerim solummodo *Varietates* esse. Verum memor illius dicti: *valent verba sua*, more aliorum servabo et ego.

pe nominibus nuncupentur *Solana*, mihi signa vel ratio existere non videntur, hanc illamve plantam speciem diversam vocandi: haecce enim signa, vulgo petuntur e. g. a colore florum, quo distinguuntur in plantas flore albo, coeruleo, violaceo; roseo, variegato etc.; porro a consistentia, sic substantia interna vel pars, ut dicam carnosa, est porosa vel fungosa et aquosa illis, aliis autem magis solida et farinosa; haecce boni, illi vero ingrati saporis sunt; alia gustum magis delectant dum sint iuniora, alia non nisi vetustiora; alia aliis facilius vel difficilius coquuntur etc.; nonnulla longe lateque sub terra perreptant; alia coacervatim caudicem ambientia, interdum etiam supra terram sese elevant et denudata jacent. Variant quoque quo ad tuberis figuram, quae nunc globosa, nunc cylindracea, oblonga, reniformis vel cordata cernitur; herba, caulis et folia, nunc fere glabra, erecta, nunc magis minusve hirsuta et decumbens; denique alia prius, tardius alia terrae mandantur, et brevius longiusve temporis spatium requirunt ut maturescant; et inde illa distinctio, agricolis praecipua et valde momentosa, in *praecocia* et *serotina*.

Putsche distinxit, 1°. e caule, 2°. a colore florum, 3°. ab origine, 4°. a figura, 5°. a superficie epidermidis, 6°. a tuberis colore, 7°. magnitudine, 8°. consistentia interna, 9°. sapore, 10°. a proventu, et 11°. a directione sub terra. Verbis

tamen exponere talem divisionem Botanico incompletam esse, quae magna parte dependet a diverso statu soli, clymate et cultura varia; opus vix erit. (1).

Praecocium 10 species, serotinorum autem 23 a Putsche describuntur, quas nominatim indicasse, mihi sufficere videtur: etenim nondum constat, quae species ejus Monographiae congruit cum hac vel illa, in nostra Patria culta.

Prima divisio itaque continet sequentes:

1°. *Rother Horn Kartoffeln*, *Corne de Vache*.

2°. *Laurentii Kartoffeln*, sive *Jacobs Kartoffeln*.

3°. *Hertz Kartoffeln*, *Schiffs Kartoffeln*, Angl. *Golden Gallons*.

4°. *Gurken Kartoffeln*, *weiser Horn Kartoffeln*.  
*Arakatscha*. (2).

5°. *Roth*

(1) Carl Wilhelm Ernst Putsche und Bertuch, *Versuch einer Monographie der Kartoffeln*, Weimar 1819, pag. 10. Opus egregium, quaevis species ibi fusius describitur, atque icones annexae ad naturam pictae sunt; existit insuper collectio speciminum, cera confectorum: *en Cabinet d'amateur*.

(2) Cavendum, ne confundetur haec planta cum *Arakatscha*, planta umbellifera, quam vocaverunt *Arracaciam Xanthorizum*. *Solanum tuberosum* L. varietatem, voce *Arakatscha* quaestuosus designavit, quidam Rotlich. cf. *Garten Magazin*, B. II. pag. 139, Tab. XI et XII.; porro *Bibl. Univ. (agric.)* 1829. pag. 74. — Linnaea, B. IV. Hest. 1. Litter. pag. 14. *Bijdragen van van Hall* etc. D. IV. 2<sup>de</sup> stuk, pag. 103 et 206.

- 5°. *Roth blau marmorirte Kartoffeln.*
- 6°. *Pfälzer frühe Kartoffeln, Pommersche Nudeln.*
- 7°. *Biscuit Kartoffeln.*
- 8°. *Holländischer Kartoffeln, Angl. Chesnut.*
- 9°. *Rocks Kartoffeln.*
- 10°. *Edle Gelbe, Güter Kartoffeln. (1)*

Divisio secunda continet:

- 1°. *Lerchen Kartoffeln.* — inter optima pertinent.
- 2°. *Erdbeer Kartoffeln.*
- 3°. *Beste speise Kartoffeln.*
- 4°. *Der preis von Holland.*
- 5°. *Der preis von Westerland.*
- 6°. *Swiebel Kartoffeln. Pélure d'aignon, Langue de boeuf.* — species satis nobilis.
- 7°. *Weisse Kartoffeln.*
- 8°. *Lange rothe nieren Kartoffeln, Angl. Kidney Potatoes.* — saporis eximii.
- 9°. *Zücker Kartoffeln, Holländischer Kartoffeln.*
- 10°. *Kleine Schotländer.*
- 11°. *Kleine Nutz-Kartoffeln.* — parva nec tamen ingrata.
- 12°. *Gelbe Patate.*
- 13°. *Die Peruvianische.*
- 14°. *Die Englische, The Champion.* Proventu caeteras superat et praesertim pro pabula pecudum inservit.

15°. *Blaue*

(1) Has inter primum locum occupant, n°. 5 et 10.

15°. *Blaue Horn-Kartoffeln.*

16°. *Wilde. Kartoffeln. Schwein - Kartoffeln;*

*Pommes de terre a vache, Pommes de terre sauvages, Pommes de terre rustiques* (1).

De Candolle 154 specimina ulteriori examini exposuit, et quaedam misit ad Vaucher, quem sollicitavit, ut similes institueret indagaciones; Vaucher autem confessus est, se non reperiisse discrimen, quale supposuerat et multa tam acute inter se conveniase, ut vix aliquam diversitatem invenire potuerit: dicit idem ex hisce speciminibus, ne quadraginta quidem recte distingui potuissent; et Necker, qui rem omnino confirmat, addit tantummodo 30—35 diversa inveniri (2), qui numerus, uti videmus, accedit numero specierum, quas Putsche enumeravit.

Parmentier tantum 11 species proposuit, et postquam multos per annos omni studio ad accuratissimam rei investigationem incubuerat, asseveravit se reperiisse signa characteristic, quae neque cultura neque loco, neque habitu, ullam subierunt mutationem; — sunt sequentes:

1°. *Grosse blanche tachée de rouge. Pomme de terre de vache, Pomme de terre d'Howard.*

2°. *Rou-*

(1) Solana aquosa sunt, discillariis autem multum praestant. Cf. Putsche, l. c. pag. 13—24. ubi reliquae inveniuntur.

(2) *Bibl. Univ. (Agric.)* 1820. pag. 275. atque 1823. pag. 3. et 86.

- 2°. *Rouge longue.*
- 3°. *Blanche longue* vel *Irlandoise.*
- 4°. *Violette.*
- 5°. *Rouge spuris*, *Corne de vache.*
- 6°. *Blanche ronde.*
- 7°. *Rouge oblongus.*
- 8°. *Pélure d'oignon.*
- 9°. *Longue rouge en dehors et en dedans.*
- 10°. *Rouge ronds.*
- 11°. *Pétite blanche*, *pétite Chinoise.*

Ipse autem addit has species descriptas esse a colore, forma tuberum et proventu (1); sane a signis quibus planta ad speciem determinatam exhibi non potest.

Ut dein appareat, quot sint varietates, inter alios consuli potest Uilkens, qui scribit, sexaginta et plures notas esse species (2); etiam Thaër, monens se vidisse, vel saltem sibi innotescere 130 species et ultra, quarum attamen 10—20 saepe eodem nomine veniunt pro diversitate loci (3).

Etiam hic observare possumus, insignem revera  
exis-

(1) Rosier, *Cours complet d'Agriculture*, Paris 1801. Tom. VIII. pag. 184.

(2) Jac. Albr. Uilkens, *beschrijving van de werkwaa-  
digste voortbrengselen der Natuur, uitgegeven door de Maats-  
sch. tot Nut van 's Algemeen*, Amsterd. 1806, D. II. pag. 53.

(3) Albr. Thaër, *Einführung zur kenntnis der Englisch-  
Landwirthsch.*, Hannover 1806. Band III. pag. 324.

existere difficultatem in discernendis singulis speciebus, et desiderandum foret, ut inquireretur num caterva illa varietatum, quae aequae nostrae Patriae regionibus quibusdam existunt, ad maiorem simplicitatem et exactitudinem reduci non posset; examinando enim et diligenter conferendo descriptionem specierum *Putschii*, cum iis, quas nostri agricolae colere solent; certe non infructuosum esset opus, et quam maxime hoc loco mihi laudanda videntur conamina, quae molitur *Vitringa Coulon*, in erigenda societate quadam, cujus inter labores prima erit requisitio, quatenam varietates *Solanæ tuberosi* praesertim terris Frisiae idoneae coli mereantur (1).

Tandem non prorsus inutile duxi, quoque addere nomina quarundam specierum, quae hic vel illic in Patria coluntur. Apud Gelros igitur:

1°. Nominantur *de Ponders*, nonnullis in locis etiam *Omwijzen*, *Amerikaansche* dicuntur, sensim sensimque vero abstinuerunt ab hisce, quia valde degeneraverat species, insuper magnum requirunt ignem, ut bene coquantur, et vix usui inserviunt, nisi pabulo; hac re potius confugerunt ad meliores:

2°. *Gibraltarsche* vel *stoelenmatters*.

3°. *Londonsche*, *Engelsche*.

4°. *Zeeuwsche witte met roode kiemen*.

5°. *Zeeuw-*

(1) *Algem. Kunst- en Letteroef.*, 1834. N°. 24, pag. 369.

- 5°. *Zeeuwsche roode, groote vee-aardappelen.*
- 6°. *Ruige Poolsche.*
- 7°. *Beuken stompen, zonderbloeijs.*
- 8°. *Groote geelen, Zeeuwsche geelen.*

*Aliis locis:*

- 9°. *Vroege Vriesche.*
- 10°. *Blanke Vriesche.*
- 11°. *Pijne witte Zeeuwsche.*
- 12°. *Vroeg rijpe, Negenweeksche.*
- 13°. *Herfst roode, roode ruwshillen.*
- 14°. *Geele ruwbasten.*
- 15°. *Groote en kleine rouschalen.*
- 16°. *Kruipers.*
- 17°. *Witte en roode Muisjes.*
- 18°. *Zaadzeeuwen.*
- 19°. *Wilde Witbloemen.*
- 20°. *Wintergeelen.*
- 21°. *Oude Geelen.*
- 22°. *Breedbladen.*
- 23°. *Brabandsche.*
- 24°. *Pommersche.*
- 25°. *Kalmukken.*
- 26°. *Muisjes.*
- 27°. *Roomsche.*
- 28°. *Jutsche.*
- 29°. *Geldersche Gekken.*
- 30°. *Troskes.*
- 31°. *Culenbergsche.*
- 32°. *Kloosterbuurdsche.*

- 33°. *Sapmeerster*.  
 34°. *Blaauwbloemen*.  
 35°. *Reinebergers*.  
 36°. *Kastanje Aardappel*.  
 37°. *Rademakers, Bremersche vel Beyersche*.  
 38°. *Blanke Engelsche*.  
 39°. *Lanckmansche*.  
 40°. *Lipsche* etc.

Aliae multae dantur, sed difficillimum est, quin huc usque determinare non possum; quae harum specierum forsitan eodem nomine designatae sint. Uti jam indicavi, quotquot existant specimina diversa, omnia referenda sunt ad varietates unius verae speciei, etenim: „Species tantum tot numerus, quot diversae formae in principio sunt creatae. Varietates autem tot, quot differentes plantae ex ejusdem speciei semine sunt productae.” Magnitudo tamen, locus natalis, tempus florendi, color, odor, sapor, faciesque externa, species non distinguit (1). Deinde monet Willdenow: „*Bey der bestimmung der Arten muß man nicht auf Farbe, Geruch, Geschmack, Grosse oder auf die Aussenseite, ob die glatt oder haarig ist, sehn.*” — Omnes hae notae conjunctim demum speciem formare possent; atque ex ejusdem Willdenovii praeceptis, nec non

(1) Conf. Linnaeus, *Phil. Bot.* cura Sprengelii ed. 4<sup>a</sup>,  
 Halae ad Salam 1809. pag. 172, 176 et 335.

non ex institutionibus summi Botanici Upsaliensis, species determinanda est signis a radice, caule, foliis, fulcris et imprimis ab inflorescentia partibusve fructificationis petitis (1).

Quae vero huc usque dixi, ne intelligas ac si omnem aliam speciem generis *Solani* tuberibus esculentis excluderem; duce nempe Dunal, *Solanum montanum*, *Papa montana*, *Papas de Lormas*, revera speciem a *Solano tuberoso* diversam habeo; ille auctor eam diagnostice describit et icone illustrata occurrit in flora Peruviana, ubi additur radicem eximiam esse ad sues saginandos (2).

Secundum Noël et Charpentier A°. 1809. alia species detecta fuit in Nova Grenada, quam De Cāndolle primus qui ejus mentionem fecit, nuncupavit *Solanum Valenzuelae* ab inventore Eloī Valenzuela (3); mihi autem non constat num ad varietates sit referenda, an sit distincta species. — De specie denique, quam invenit Commerson A°. 1767, in vicinitate *Montevideo*, quamque Dunal a specimine in museo Parisiensi de-

(1) Carl. Ludwig Willdenow, *Grundriss der Krautkunde*, Berlin 1816. pag. 51.

(2) M. F. Dunal, *Histoire naturelle, médicale et Oeconomique des Solanum*, Paris, Strasbourg et Montpellier 1813. pag. 22. — Et Hippolytus Ruiz et Joseph Pavon, *Flora Peruviana et Chilensis*, Tom. II. pag. 32. Tab. CLX. fig. 6.

(3) Fr. Noël et Charpentier, *Nouv. Diction. des Origines*, Paris 1837. Tom. II. pag. 438.

deposito, describit nomine *Solani Commersonii*, inter iudices lis est. Lambert eam prorsus eandem putat cum specie, quam vidit Baldwin (1) circa rupes *Montevideo*, ad oras fluminis cujusdam prope *Maldonado*, et addit Baldwin esse plantam parvis tantum tuberibus, saporis amaricantis ingrati et nauseosi; dotes quae etiam conveniunt *Solano tuberoso* L. loco natali sponte crescenti, et ibi ab Indis *Maglia* dicto (2). Haec porro species *Commersonii* aequae ac planta quam vidit Baldwin, ambae a Lambertio *Solanum tuberosum* L. salutantur; cui opinioni eo magis insistit, quoniam Caldeleugh duo tubera *Solani tuberosi* quae ipse in Chili effoderat, et exinde secum portaverat, denuo in Horto *Societatis Horticulturae* terrae mandavit, illic luxuriose crescebant et nullam differentiam monstrabant, inter speciem *Commersonii* et *Solanum tuberosum* L. cultum, quam quod vita vegetativa intensior esset; i. e. caulis et folia magis vigeabant impensis florum, quod saepe obtinet apud plantas luxuriosas; nullus vero character inveniebatur, quo ad speciem diversae dici potuerunt.

Ni:

(1) Egregius Botanicus in America.

(2) Non mirandum videbitur, unde oriatur talis differentia inter *Solanum* hocce et ea, quibus quotidie nos utimur quando respiciamus ad alias plantas cultas vel incultas v. c. ad *Daucum Carotam*, caet.

Nihilominus Sabine (1) indicare conatus est *Solanum Commersonii* revera differre a *Solano suberoso*; et ipse Dunal, minus accurata descriptione et icona prava hujus plantae deceptus, eodem errore ducebatur; sed plane refutatus est a Jame Edwardo Smith, illius societatis praeside, nec non a Lamberto ipso.

Species, quae dicitur *Patatas amarillas* Hispanorum, quamque e Lima transmisit Cowan, amicus Lamberti, nihil aliud est, nisi *Solanum tuberosum* L. (2).

Antequam nunc ad ipsam descriptionem botanicam atque delineationem nostrae plantae transeam, breviter perstringam quaestiones, unde scilicet, oriri videantur numerosae varietates, et quo modo explicandum erit: quod specierum praecoquum multae, nec semina, neque flores proferant.

Quamvis varietates Botanicis minores sint momenti, non item agricolis; quae res per se jam adeo clara apparet, ut sponte extra omne dubium ponatur: nonne enim, ut exemplum adducam, summae dignitatis est *Trifolii pratensis* varietas *sativa*, aliaeque plantae multae quas agricolae colunt, at-

(1) Graphiarius Societatis (*Horticultural Society*.)

(2) Aylmer. Bourke Lambert, *a description of the genus Pinus*, Lond. 1824; ubi Vol. II. pag. 41, quaedam inventiuntur de loco natali *Solani tuberosi* L. Hic etiam conferri meretur: *das neuen Allg. Garten Magazin*, Band III. 110-113.

atque has inter nonne ipsa cerealia pro parte varietates dicendae sunt, ne loquar de *Solano tuberoso* ipso; deinde in vulgus notum est, omnem plantam sibi proprium requirere locum, ut rite procreseat, expectationique agricolae non fallat; haec regula igitur etiam plantae nostrae applicanda est et, videtur mihi plantas degenerare debere, vel saltem mutationem subire, magis vel minus faustam, prouti hoc requisitum observatur, nec minus; sic etiam legimus illud effatum: „Solum „mutat plantas;” (1) quod saepissime confirmatum videmus. Hisce accedunt diversa culturae methodus, maior minorve cura, quam praestant in tuendis plantis, atmosphaerae vicissitudines, clyma etc. hae res omnes maximum certe influxum in plantas exercent, dum insuper cultae prae incultis facilius afficiantur.

Neque hic omittenda est alia ratio, qua varietatum numerus ita increvit; scilicet, uti diximus permulta, quae existunt, synonyma earum distinctionem difficilissimam faciunt. Constat caeterum magnam copiam oriri a propagatione *Solanorum* per semina. (2).

Ad solutionem alterius quaestionis, unde nempe derivandum sit, quod praecocia rarius floreat, sententia Knightii adeo mihi arrisit, ut eam hic inserendam esse putaverim; adscribit ille hoc phae-

(1) Linnaeus, *Phil. Bot.*, pag. 171.

(2) A. Hunter, l. c. pag. 145.

phaenomenon defectui nutrimenti; tuberum enim formatione praeter naturam accelerata, pars succorum nutrimentum, alias floribus destinata, nunc ad radices allicitur. (1) Jam igitur impulsus lateralis quo tubercula progignuntur, viget praecipue impulsui superiora versus, quod semper fit in detrimentum florum et seminum (2); experimento, quod instituit Knight, haec res egregie illustratur: hic suae praecipuioni innitens, statim postquam provenerant, abstulit tubercula et propagines omnes; quo facto plantam florere et semina maturescere vidit. (3)

Pertinet *Solanum tuberosum* L. ad ordinem naturalem *Luridarum* Linn., vel secundum methodum naturalem Jussieuvii, ad vastam illam *Solanearum* familiam, quae plus quam 300 plantarum species complectitur, maxima parte indigenae regionum calidiorum, imprimis Americae meridionalis. Subdividitur ampla haecce cohors in duas sectiones, quarum una continet plantas fructu cap-

su-

(1) *Philos. Transactions*, 1806, P. II. pag. 297, his verbis loquitur: „*I attributed this peculiarity to privation of nutriment, owing to the tubers being formed preternaturally early, and thence drawing off that portion of the true sap, which in the ordinary course of nature is employed on the formation and nutrition of blossoms and seeds.*”

(2) Kurt Sprengel, *von den bau und der Natur der Gewächse*, Halle 1812, pag. 378.

(3) *Philos. Transact.* l. c.

sulari, *Nicotiana*, *Hyoscyamus*, *Verbascum*, *Datura*, huc pertinent; altera vero Bacca praedita, *Solanum*, *Atropa*, *Capsicum* etc. sunt hujus divisionis (1) — In ultima igitur sectione inter alias generis *Solani* species etiam collocatur *Solanum tuberosum*, cujus caeterum characteres, generici et specifici, secundum Linnaei methodum artificialem inter plantas quintae classis et primi ordinis (Pentandria Monogynia) hac ratione definiuntur:

**SOLANUM** (character genericus,) *corolla rotata, antheris subcoalitis apice poro gemino dehiscente, bacca bi-loculari.*

**S. TUBEROSUM** (character specificus,) „*radice tuberifera, caule herbaceo, foliorum segmentis inaequalibus, alternis minutis, pedicellis articulatissimis, corollis quinque-angulatis.*”

Syn. *Lycopersicum tuberosum*, Mill. *Solanum esculentum*, Necker. *Solanum tuberosum esculentum*, Casp. Bauh. Pin. 167 Prod. 89.

De-

(1) Cf. Achille Richard, *Nouv. Elem. de Botanie*, Paris 1828, pag. 461.

Fr. Th. Bartling, *Ordines natur. plantarum*, Gött. 1830, pag. 194.

John. Lindley, *Einleit. in das natürl. system der Botanik*, Weimar 1833, pag. 345 et 348.

*Delineatio.*

**RADIX** satis longa, valde tenax, ramoso-fibrosa, seboles, tubercula (1) proferentes, ab omni parte emittens, cum caudice intermedia, ejusdem albo-fusci coloris, ratione vix spectabili in unum quasi confluens.

**CAULIS** herbaceus, fistulosus, ramosus, variae altitudinis, erectus vel decumbens, angulosus, fere triangularis, angulis obtusis, membranis alatus; interstitiis inaequalibus intumescens, (loca quibus prodeunt rami,) hinc quodammodo articulatus, magis minusve hirsutus vel glaber.

**GEMMAE** alternativae, petiolares, folia simpliciter imbricata, squamae undique imbricatae, foliaceae, excrescentes.

**FOLIA** impari pinnata, petiolis excavatis alisque membranaceis munitis; *foliolis* integerrimis, irregulalibus, alternis, petiolelatis, subovatis, acutis, hirsutiusculis, nervo intermedio subtus promi-

(1) Ad veram tubercum notionem intelligendam, inserviant, quae monet Candollius, nempe dari plantas quae sparsim quasdam Exostosium species, sive tubercula proferunt, quaeque, amyli quantitate majori minorive repleta, destinata sunt ad gemmarum, quas superficie signunt, evolutionem. — Sic quoque Richard, dicit: „*les tubercules sont de véritables bourgeons souterrains, appartenant à certaines plantes vivaces.* — Cf. De Candolle, *Organogr. végét.* Tom. II. pag. 113, et Achille Richard, *Nouv. Elem. de Botanique*, Par. 1828, pag. 35 et 117.

minente, in superficie excavato; *foliis* aliis multo minoribus subrotundis, ovatisve alternatim interpositis (quasi stipulaceis.)

**FLORES** inferi, in corymbum dispositi, pedunculis axillaribus, pedicellisque hirsutis, articulatis.

**CALYX** persistens monophyllus quinque-fidus, erectus, dentibus hirsutis, lanceolatis, marginibus subscariosis.

**COROLLA** monopetala, rotata, extus, imprimis ad dentium apices, hirsutiuscula, *tubus* brevissimus, *limbus* magnus, quinque-fidus, reflexoplanus, plicatus, calyce dimidio fere major, varii coloris.

**STAMINA.** *Filamenta* quinque, subulata minima, glabra. (1) *Antherae* filamentis majores, oblongae, conniventes, subcoalitae, apice poris duobus dehiscentes, coloris pulchre flavi. *Pollen*, albicans subtilissimus, formae granulosae.

**PISTILLUM.** *Germen* subrotundum, glabrum. *Stylus* filiformis, pruinosis, staminibus et antheris multo longior. *Stigma* obtusum, capitatum.

**PERICARPIUM.** *Bacca* subrotunda, glabra, viridis coloris, apice punctato notata, *bacca* matura coloris albo-viridis, et saepe striis vel punctis nigricantibus picta, bilocularis, receptaculo utrinque convexo, carnoso *Semina* plurima nidulantia, fusca subovata, ad apicem margine membranaceo cincta. (2)

Non

(1) Nonnumquam stamina sex septemve, cum calyce 6- vel 7- fido et corolla 6- sive 7- fida observavi.

(2) Longius progreditur Batsch, qui copiosissimam nec minus

Non possum, quin huic delineationi addam atque expositioni nominum, quibus *Solanum tuberosum* L. aliis populis innotescit, nec non temporis florendi atque loci natalis indicationi, praemittam descriptionem, qualem exhibet Morison, nomine *Solani esculenti*; quae descriptio, multis sane verbis composita, semper exactitudinis exemplum erit:

„ *Solanum esculentum* Casp. Bauh. Pinax. —  
 „ *Papas* Peruv., *Papas Americanorum*, *Battata*  
 „ *Virginiana*, *Arachidna* Theophr. forte, *Papas Peruv.* Celsii.

„ Caulem habet 2—3 cubitorum crassum angulosum striatum, leviter hirsutum in multos ramos infirmos in terram procumbentes brachiatum, ex quorum alis pedunculi crassi angulosi flores sustinentes prodeunt. Flores autem monopetalii sunt, uncialis latitudinis, 5-anguli, exterius e purpura candicantes, interius pallidiores, lineis vel radiis quinis subflavis, herbaceis longis discurrentibus, ex quorum medio stamina

„ flava

nus accuratam *Solani tuberosi* descriptionem, philologice composuit. — Idem ubi de tuberibus loquitur, attentione dignum dicit: eandem substantiam, quae animalibus tam nutritiva, farinosam nempe; etiam apud vegetabilia saepe eo loco reperi, unde planta tenella crescere incipit. Vid. ejusd. *Botan. unterhalt für Naturfr.* Jena 1793. Th. I. pag. 270—280.

Caeterum mihi *Solanum tuberosum*, esse plantam perennem (annuam dixerunt nonnulli), jam constat iis quae dixi supra, (pag. 78) idemque videre licet; Flora Peruv. P. II. p. 38.

„ flava quina , in umbonem coeuntia , stylo pro-  
„ minente subviridi , aliorum *Solanorum* ritu exeunt.  
„ Hos fructus rotundi excipiunt , plures simul quasi  
„ ex racemo dependentes , longis pediculis donati ,  
„ quorum aliqui parvae nucis , alii Avellanae mag-  
„ nitudine ; immaturi atro-virentes , maturi atro-  
„ rubentes , rarius albi et striati , humida et albi-  
„ cante pulpa flavi , quae et seminibus multis par-  
„ vis , planis subrotundis conferta est. Folia pro-  
„ mit ex atris purpurascentia , villosa , quae dein-  
„ de explicata viridem contrahunt colorem , alata  
„ ex quatuor aut quinis conjugationibus , latiuscu-  
„ lis et subrotundis composita , quibus impar unum ,  
„ reliquis majus , alam claudit.

„ Radix tuberosa est , aliquando pugni magnitu-  
„ dine , aliquando oblonga , aliquando minima , inae-  
„ qualis , quibusdam vestigiis insignita unde germi-  
„ na anno sequente emersura sunt , cute tenui , fus-  
„ ca aut atro-rubente tecta , medulla sive carne ,  
„ firma et alba. Ad caulis exortum radices plures  
„ fibrosae oblongae albicantes , per terram sparsae ,  
„ quandoque et profunde descendentes , quibus et  
„ aliae tuberosae radices adnascuntur , ita ut plantae  
„ hyemem versus erutae , ultra quadraginta (alii  
„ quinquaginta notarunt) tubera diversae magnitu-  
„ dinis notaverimus , quorum majora in usus edu-  
„ les servantur , et minores propagationis causa ,  
„ terrae committuntur. Radices etiam variis par-  
„ tibus sectae , ex quolibet oculo seu vestigio

„ re-

„regerminant novaeque plantae exinde pullu-  
„lant.” (1).

Priori parte jam vidimus rem saepe non levem  
esse, ut rite distinguamus, num sub nomine *Ba-  
tatas* (*Pataten*) significetur *Solanum tuberosum* L.  
an *Convolvulus Batatas* L. et ibi verbo indicavimus  
differentiam harum plantarum; hanc ob causam non  
minorem offendimus difficultatem, statuendo veros  
*Solani tuberosi* locos natales; sedula autem inqui-  
si-

(1) Robert Morison, *Plantarum Hist. esay. Oxoniensis*, Oxonii, 1715. Tom. III. pag. 522. — Icon exposita, Sect. 13. Tab. I. n°. 19. minus feliciter successit, ex hacce vix dignoscitur planta nostra. Descriptio caeterum quam C. Bauhinus in sua phytopnace et in operibus Matthioli exhibuit, illi in Prodro-mo postponenda mihi videtur; plantae ipsae antecem figurae, uti occurrit apud Matthioli, *Opera*, Ed. 1598, Pag. 758, in Prodro-mo, atque apud Tabernaemontanum, *Kraüterbuch*, Basel 1687, Th. II. pag. 869; praeferenda esset figura, quae prostat in Joh. Bauhini, *Hist. Plant.* cura Chabraei, *Ebrudant*, 1651, Tom. III. Lib. XXXIV. pag. 622. Inflorescentiae modus, ipsi flores, tuber caulisque ramosus magis, hanc picturam meliorem, redderent dummodo omnes partes magis proportionatae; atque folia et baccae fuerint, uti apud Casparum. Apud Clusium partium proportio melior, tota figura magis soluta est. Eadem figura occurrit apud Gerarde, *Herball*, Ed. 2<sup>a</sup>. pag. 927, atque cum illa, eadem Clusii, nostrae plantae descriptio annexa invenitur operibus Dodonaei; vide hujus *Herbarius ofte Craydboeck*, Ed. 1618. Lugd. Bat. cf. quoque Caspari Bauhini, *Pro-dromus*, Lib. V. Cap. I. pag. 89, et Caroli Clusii, *Re-citerum plant. Hist.*, Antverp. 1601. Lib. IV. Cap. LII. pag. 79.

sitione mihi videor jam veritati propius accedissee, quare etiam nomina sequentia prorsus synonyma habeo. Sic ab Indis vulgo nuncupatur *Papas*; (1) hinc secundum varios scriptores *Papas Peruvianorum*, *Papas Americanorum*, *Papas Hispanorum*, *Battata Virginiana*, Virginianis *openauk* vel *openawk*; in Mexico *Papas Cimarron*; dum planta inculta Chilensibus nomine *Maglia* venit. — Apud Burgundos, testante Clusio, *Artiscoki Indici* vocantur, Japonensium *Syagatra*-imo; lingua Malaica *Kentang*; in Polonia *Jabika*-*Ziemne*, in Hispania *Potades* vel *Potatas Manchegas*. In Suecia et Dania *Jord-peeren*, in Anglia *Potato*, *common Potato*, in Italia *Tartoffoli*, *Pomo di terra*, lingua Gallica *Pommes de terre*, *Tartouffes*, *Truffes*, *Tufelles*, *Cartouffles*, *Patates*, *Topinambours*; (2) et ipsa planta *Morelle tubereuse*.

Gar-

(1) Saepius *Solanum tuberosum* hac voce designatum reperitur apud scriptores omnium temporum, unum alterumve locum indicavimus, quibus hic addam. Frezier, *Relation du voyage aux côtes de Chilý et du Perou*, 1712—1714. Par. 1716, pag. 61.

(2) Minus recte, nempe *Topinambours* potius sunt tubera *Hollandski tuberosi* L. (*Dordpoer*;) qui aliquot ante annos in Patria adhuc colebatur, cujusque fructus decumani publice elocabantur (*Tiendverpachten*.) In Germania etiam nunc coluntur, sub nomine *Topinambours*, *Erdäpfel*, *Jüden-erdäpfel*, quum a Judaels praesertim consumuntur. Vid. *Oecon. Neuigk.*, 1831. n<sup>o</sup>. 15. pag. 120.

Germanis, verbositate uberioribus; *Kartoffeln*, *Kartuffeln*, *Tartoffeln*, *Artoffeln*, *Erdtoffeln*, *Erdbirnen*, *Erdtuffeln*, *Toffelchen*, *Grundbirnen*, *Grumbirnen*, *Erdäpfel*, *Nudeln*, *Knollnudeln*, *Grüblinge*, et tota planta etiam *Grüblingbaum*, uti apud Tabernaemontanum vel *Eßbarer Nachtschatten* Willdenovii; Belgice tandem *Aardappel*, locutione minus usitata *Aardbuil*, et subinde idiomate *Pataters*; planta vero ipsa *Knöbelige Nachtschade*, apud Houttuyn nuncupatur.

Icones prostant optimae apud Putsche, Kerner et Blackwell. (1).

Floret loco natali mense Julio et Augusto. (2)

Postremo denique ut etiam huic dissertationis parti finem imponamus, citabo locos nonnullos ubi *Solanum tuberosum* L. sponte crescentem observaverunt quidam peregrinatores; hisce enim loci natales ulterius indicantur.

Conwallader Colden testatur se *Solanum tuberosum* invenisse in Americae meridionalis provincia Noveboracensi (3). — Commerson, uti supra monuimus, in itinere quod circa orbem ter-

ra-

(1) Putsche, l. c. — J. S. Kerner, *Abbild. aller Oecon. pflanzen*, Stuttgart 1791, B. VI. Pl. 371, et E. Blackwell, collectio stirplum etc. Norimb. 1773, Tom. VI. Tab. 523, Litt. a et b.

(2) Ruiz et Pavon, libro citato, Tom. II. pag. 38.

(3) Acta societ. regiae scient., Upsal, 1743, pag. 95.

rarum fecit cum Bougainville specimina carp-  
sit prope *Montevideo*, dum Baldwin et na-  
varchus Bowles rem propriis suis oculis visam  
certiorem reddiderunt, idemque Baldwin hanc  
plantam invenit ad utrumque latus fluminis enjus-  
dam, circa *Maldonado*. (1)

Dombey perhibet eam crescere in *catena*  
*Andium*, inque Sylvis *Santa Fé de Bogotá* quo  
loco etiam reperta fuit a Don Francisco Zea,  
qui simul indicat rationem, quare summus Hum-  
bold, dum illis regionibus versabatur, nostram  
plantam detegi non potuerat, quia scilicet tempus  
et occasio veros locos natales adeundi Hum-  
boldtio deerant (2).

E litteris porro, ab Alexandro Calde-  
leugh scriptis d. 24 m. Februarii 1822, et ex urbe  
*Rio Janeiro* ad Sabine missis, constat *Solanum*  
*tuberosum* L. magna copia obvenire in vallis mon-  
tium circa Montem *Valparaiso*, dum addit, radices,  
quas incolae *Maglia* vocabant, parvas esse, saporis  
amaricantis et nullius usus. (3)

Dickson, rediens e Bono Aere animad-  
ver-

(1) J. Sabine, über das Vaterland der wilden Kartoffeln,  
in des *Neues Allg. Garten-Magazin*, B. II. pag. 107, et A.  
B. Lambert, l. c.

(2) *Diction. des Sciences médicales etc.*, Par. 1820, Tom.  
XLIV. pag. 271, et Lambert, l. c.

(3) *Neues Allg. Garten-Magazin*, B. II. pag. 109.

vertit hancce plantam in vicinitate urbis saepius et insigni quantitate se vidisse, — Cowan uti et Pavon eam invenerunt prope *Lima* atque in oris ad aliquam distantiam a *Lima*: in Chili Lambert ipse invenit; horum nempe primus (Cowan) detexit plantam, quam Hispani dixerunt *Papas amirillas*, *Solani tuberosi* nihil nisi varietatem; monet insuper Pavon illam etiam inveniri in collibus *Chanchay ad Jequan* et *Pasamayo*. (1) — Ad radices montis *Orizaba*, in Mexico detecta est a Schiede; hic tantum fuit planta humilis, floribus paucis coeruleis et tuberculibus magnitudine nucis *Coryli Avellanae*, pluribus floribus albis; majoresque plantas vidit ad lacum *Huetulaca* (Laguna de Huetulaca), ibique *Papas Cimarron* dicebantur. (2) Et hisce accedant, quae communicata reperimus apud Ulloa, qui scripsit *Papas* magna copia e *Canta*, parte *Catchae Andium* in *Lima* advehi, ubi magni pretii habentur. Asserebat idem *Solana* crescere in Provinciae Calao regionibus *Lampa*, *Asangaro*, *Asilo* et *Canan-gas*, quibus in locis ob frigidam atmospheram, nul-

(1) Ruiz et Pavon, l. c. pag. 38.

(2) Linnaea, Band IV. Jahr 1829, pag. 227, et *Bijdragen tot de Natuurk. wetensch. door van Hall, Vrolik en Mulder*, D. IV. St. 2. pag. 159. *Solanum tuberosum*. L. rursus in Chili repperit fuisse, legimus ibidem, D. III. St. 2. pag. 68.

nulla fere alia planta, exceptis graminibus quibusdam, provenit. (1)

(1) Don George Juan en Don Ant. de Ulloa, *Hist. ser. Reisbesch. van geheel Zuid-Amerique*, Goes 1772, D. II. pag. 104, 120. — Ultimo loco, nempe Canangas, locis arenosis sub terra inveniuntur moles argenteae, ab incolis etiam *Papas* dictae, cf. pag. 134.

## P A R S Q U A R T A.

### V A R I U S U S U S.

---

**H**anc ultimam partem proponere mihi visum est ita ut, quantum potuerim omnia huc spectantia commemorarem; cum nempe valde desiderarem intelligere quotnam finibus *Solanum tuberosum* adhiberi possit, numquam inutile fore existimavi referre plura, quae mihi ignota fuerunt, aliis vero digna sunt, quae ad mentem revocentur. Attamen quum non omnia sint ejusdem utilitatis, quin pluribus facile carere possemus, quumque multa etiam hujus loci non putaverim, haec verbo indicasse sufficiet, alia autem paululum fusius tractanda erunt.

Sperans itaque fore ut pro viribus meis pollicitis satisfaciam, hac ratione procedam, ut primo loco videamus de viribus nocivis, quas *Solano tuberoso* tribuerunt, 1°. de analysi chemica et 2°. de usu *Solanorum* in genere, ut hisce passim vincere conemur nostrae plantae vituperatores; 3°. de

4°. denique loco speciatiim de adhibitione *Solani tuberosi*, praeter usum vulgarem, et 5°. de *Solano tuberoso* animalibus nutrimento.

Fuerunt scilicet docti alique et adhuc sunt qui *Solanum tuberosum* minimi pretii habent, et in prima hujus dissertationis parte jam vidimus quo modo, vel re male intellecta vel praepjudiciis impediretur hujus plantae progressus: quam plures enim plantam venenatam crediderunt, quia pertinet ad *Solanacearum* familiam atque suspicaverunt illius usu numerum malorum oriri, quo retulerunt Exanthemata varia, Scrofulas, Leucophlegmasiam, Vermes, Fluorem album, Spasmos, Hernias, Febrem pituitosam, Tabem aliave plura, quae omnia a multitudine praecoecupata, certioribus certiora venditabantur, atque talem de erroribus convincere vel huic veritatem persuadere, hic labor hoc opus semper fuit. Dixit quidem *Linnaeus*: „Luridae sunt plantae suspectae” et alio loco „plantae quae genere conveniunt etiam virtute conveniunt, quae ordine naturalis continentur etiam virtute propius accedunt, quaeque classe naturali congruunt etiam viribus quodammodo congruunt;” minime vero vir summus statuit nullas dari exceptiones, nullam obtineri differentiam, etiam quoad vires plantarum, pro climate diverso, indole soli vel ipsa cultura etc., neque ignota illi uti omnibus, vis illa consuetudinis, qua opio, tabaco aliisque innocue utuntur homines: insuper quotidie observare pos-

sumus plantas ejusdem familiae naturalis non tantum sed etiam unius ejusdemque generis; viribus diversis gaudere posse, imo unam eandemque speciem aliis viribus pollere pro diversitate loci; sic dictum invenimus: „*Papas* quae hodie per universam colitur Europam et victui inservit qua radicea, quae ingrata nec olet nec sapit, est vera *Solana*, ni species, unde facile judicatur illam suspecti, quid abscondere, etsi parva satis quantitate; haec autem parva quantitas ex frequentiori usu noxium producit effectum, unde qui ea in America fruuntur ad quotidianam escam Cachectici et Scabiosi evadunt.” (1)

Et quamvis asseverat Gmelin: „*Solana* omnia venenata sunt veneno narcotico, ob copiosas, quas habent summe acres, salinas partes; neque *Solanum tuberosum* L. exceptionem facit, et baccae suspectae haberi debent.” (2) Mihi tamen videtur, metum existere non debere, quo abstineremus a cibo plurimis grato atque salubri; qui vero adhuc haesitant, dicentes aquam vegetationis *Solanis* contentam, venenatae esse indolis,

ac-

(1) Fred. Hasselquist, de viribus plantarum, vide Linnæi, *Amoen. Acad.* Lugd. Bat. 1749. Vol. I. pag. 406.

(2) S. G. Gmelin, de proprietatibus plantarum ex characteribus botanico. Nov. Comm. Acad. Petropol., Tom. XII. pag. 540. — Cf. etiam Matth. van Geuns, *Staatk. Handboek van der ingezetenen gezondheid en Jeyen, uit het Latijn vertaald door H. B. Bakke*, Amst. 1801. pag. 252.

aeque ac tubera immatura, tegumenta et baccas; tales innixe rogo, ut circumspecte sese abstinuant ab immaturis, a tegumentis; a baccisque, et ut sinant, hoc nos credere, coctione prorsus dissipari hanc vim aquae vegetationis, eorum tamen argumenta silentio transeo. (1).

*Solana* revera salubria esse docent illi, qui fere unice hisce vescuntur, uti dein videbimus; porro maximi momenti est observatio, nos hunc cibum nunquam fastidire aeque minus ac panem. Caeteroquin vero negari nequit, morbos oriri non posse ex ingluvie vel apud ventriculo debiles, et vitam sedentariam degentes; hoc autem *Solana* commune habent cum aliis cibus. (2).

Chemica analysi sequentes partes inveniuntur Amylum, pars fibrosa sive parenchyma, quaedam Albuminis quantitas, Mucus, aqua vegetationis, principii Tannini parva copia in tegumentis.

Vauquelin qui 47 varietates chemicae indagationi submitit, invenit,  $\frac{1}{3}$  hujus numeri partem constare, quoad pondus ex  $\frac{1}{4}$  aquae vegetationis:  $\frac{1}{5}$ — $\frac{1}{4}$  Amyli;  $\frac{1}{12}$ — $\frac{1}{15}$  Parenchymatis, quod parenchy-

(1) Cf. *Osten. Neutgk.* 1827, no. 29. pag. 230. Putsche, l.c. pag. 45. *Bibl. univers. (agric.)* 1823, pag. 164, et pag. 170. — *Bibl. univ. (Scienc. et arts)*, 1816. pag. 292.

(2) Fuerunt quoque, qui *Solanum tuberosum* L. cibum salubrem vocaverint, quia a vermibus afficitur; quomodo autem explicanda sit, non bene intelligo, vide *Encyclopaedia Oeconomica*, Yverdon 1771, Tom. XII. pag. 467.

chyma ipsum ex  $\frac{2}{3}$ — $\frac{1}{4}$  Amyli. Ipsa autem aqua vegetationis continebat  $\frac{7}{1000}$  Albuminis colomati;  $\frac{1\frac{1}{2}}{1000}$  Citratis calcis et circiter  $\frac{1}{1000}$  Asparagini; insuper majori minorive quantitate resinam amaram, aromaticam crystallisabilem; phosph. *Po*, Phosph. calcis, Citratem *Po*, et acidum citricum liberum, et materiae animalis peculiaris quandam portionem. Pearson, Lampadius, Vauquelin alii-que *Solanum* quidem detexerunt, sed tantum ad minimam quantitatem, praesertim in germinibus; vel uti Despretz et alii in caule, foliis et baccis; (1) omnes tamen hae partes coctione mutationes ineunt ut innocuum praestent alimentum. Atque haec nostro scopo sufficere opinor, sed ab argumento desistere non possum, quin proferam quaedam de acido pectico. — Vauquelin nempe primus suspicatus fuit, fructuum succis acidodulcibus inesse substantiam quandam, cui horum succorum in massam gelatinosam abeundi proprietates adscribi debuerit. A°. 1824. Braconnot hanc

(1) Cf. Vauquelin, *analyse de différentes variétés de pommes de terre*, vide *Journal de Physique etc.*, Août. 1817, pag. 121. — J. J. Berzelius, *Traité de Chimie*, Par. 1831, Tom. VI. pag. 211. — Despretz, *Elémens de Chimie* Par. 1830, Tom. II. pag. 453, Et quoad principium *Solanum* ejusque vires. Cf. Nic. van Espeyck Kleynhoff, specimen medico-inaug. de principis vegetabilibus alcaloides, pag. 10, quod etiam insertum invenimus in collectione diss. Acad. Lugd. Batav. 26 Nov. 1825. — 6 Febr. 1826.

Hanc materiam acquisivit e radicibus *Georgiae variabilis*, et *Helianthi tuberosi*, postea etiam e rapis, daucis, plantarum caule et foliis, arborum cortice, pomis, malis aliisque, imo nullam plantam vel radicem carnosam invenit, quae aliquam partem, principio quodam nunc colorato, nunc incolori combinatam, non contineret. — Hunc in finem e. g. radices radula in pulpam conversae coquuntur in aqua destillata, cui, quia acidum pecticum in plantis vulgo occurrit forma Pectatis calcis, pauxillum acidi hydro-chlorici additur, abluuntur et cum larga solutione Potassae vel Sodae iterum calori exponuntur, donec liquor spissus, mucilaginosus, subcalcinus prodeat, dum acidum hydro-chloricum separaverit acidum pecticum forma gelatinosa fere absque colore, sapore acidulo, aqua frigida vix, ebulliente vero magis solubile. Alcohole, solutionibus metallicis, aqua Calcis et Barytae, acidis, sulphate et hydro-chlorate *So*, nitrate *Po* etc. coagulatur et mutatur in gelatinam diaphanam, incolorem, glaciei similem. Cum Potassa format sal aqua valde solubile; quando Alcohol solutioni additur, denuo formatur gelatina diaphana insipida; cum Ammonia vix combinationem init, quae caeterum exsiccatione, sub forma gummi exhibet sal neutrum, odoris saporisque fere expers.

Denominavit *B r a c o n n o t* hoc acidum voce *pectici* a *πῆκτις*, *coagulum*, atque opinatus est, nihil esse nisi Cambium, quod forma guttarum gelatinosarum

rum

rum prodit, ubi in plantis novae evolutiones ob-  
runtur.

De usu quem praestare potest hoc acidum Pisto-  
ribus, qui inde varias substantias gelatinosas colo-  
ratas vel absque colore, varique saporis conficere  
valent, uti *gelée à la vanille, à la fleur d'oran-  
ge, à la Muscade* etc. non loquar. Sed indica-  
vit Braconnot inde praeparari posse solutio-  
nes gummosas, quibus uti possumus aequè ac aliis  
gummi speciebus, gelatina, colla etc., quae ad  
medicamenta relaxantia referuntur vel nutrimen-  
to veniunt; quam ob rem quoque plures Me-  
dici non sine fructu jam administraverunt debili-  
bus post morbos graviores perpassos, et obser-  
vaverunt aegros hoc nutrimentum facile ferre,  
quando similia uti *Sago, Salep* etc. nondum digere-  
re possunt.

Alia denique hujus acidi utilitas in eo consistit,  
quod solutiones Pectatis *Po, So*, sive Amm. sint  
antidota contra salia metallica, exceptis vero deuto-  
hydro-chlorate Hydrarg, nitrate Argenti et su-  
pertartrate Stibii; involvunt nempe venenum at-  
que neutralisant non tantum, sed simul tanquam  
potus emolliens, mucilaginosus, inflammationem  
diminuit, si a veneno assumpto orta jam fue-  
rit. (1)

Quam-

(1) Cf. Henri Braconnot, *Recherches sur un nouvel  
acide, répandu dans tous les végétaux*, vide *Annales de Chi-  
mie*

Quamvis igitur *Solanum tuberosum* nonnullos habuerit adversarios, nihilominus tamen sensim sensimque, uti vidimus, tales fecerat progressus, etiam in patria nostra, ut Cl. van Geuns, meritiens ne res in aliud extremum converteretur, scilicet, quod *Solanorum* culturâ nimis negligenter illi Cerealium, desideraret, ut huic rei prospicerent illi, qui reipublicae principatum tenebant, stimulos nempe admovendo culturae Cerealium, atque *Solanis* potius aliquod tributum imponendo. — Est revera *Solani tuberosi* cultura et usus apud nostrates insignis, attamen culturae et consumptioni in aliis locis comparari non potest: sic enim in Germania mane jam ahenum igni imponitur, ibique per totum diem manet familiari usui; imo vix exspectant tempus maturationis, quo *Solana* effodiant. In Gallicia unicum fere nutrimentum exhibent *Solana*, quae lardo condita gratissima fercula incolis praebent, imprimis quando accedit liquor spirituosus, quem *Wodka* nuncupant; neque minor est copia, quam variis animalibus porrigunt, ne dicam de quantitate haud minore, quae praeparationi inservit spiritus, quem nomine *aguaris* etiam in alios locos transferunt.

In

*Ann. et de Physique*, Tom. XXVIII. pag. 173, et Tom XXX pag. 96. — Vauquelin, *Mémoire sur l'acide pectique*, ibidem Tom. XLI. pag. 46. — *Dict. technol.*, Tom. XV. pag. 414. — J. L. Lassaigne, *abrégé élémentaire de Chimie*; Par. 1829, Part. II. pag. 859, et Despretz, l.c. pag. 239.

Insuper consideratione non indigna est consumptio *Solanorum* qualis obtinet in Hibernia; ibi nulla fere invenitur casa; quin infantes sani atque hilares exultantes et *Solana* tosto contenti conspiciantur uti malo pirove apud nos; haec quoque cibo maxima parte adscribunt hominum frequentiam et sanitatem, quae praesertim in Comitatu Waterford observantur. Qualis porro sit *Solanorum* consumptio apud Hibernos, imprimis per agricolas istamque populi partem, quae casas incolit ubi tantum athena ad *Solana* coquenda, mensa et duae tresve sellae valde caducae, utensilia cernuntur; patere potest e relatione itineris per Hiberniam facti. Dicit enim huius auctor; *Solana* et lac ebutyratum, quibus in Anglia sues vulgo vescuntur, huc unicum fere hominum nutrimentum sistere et familiam, uxorem cum marito et quatuor infantibus, quotidie 35  $\text{ss}$  huius alimenti digerere posse. Alio loco addit; incolae illarum regionum gloriose contemnere *Solana*, aliis locis culta, acsi essent haec minus bona, imo mala. — Anglo cuidam: „unde tot infantes sani, pulchrique” quaerenti responderunt: „sunt *Solana* quae hoc „praestant.” (1). Quid plura, nonne in Scotia tanti

(1) Cf. John Carr, *Reize door Ierland, vert. door W. Goede*, Leeuwarden 1816. D. I. p. 40, 66; D. II. p. 164 et 234.

habentur, quia ante Cerealium messes, ibi victum vulgarem exhibent, quo famis cruciatus saepe abigunt; imò perhibent omnem Manufacturam variaeque opificia in Lancashire et Cheshire, solummodo *Solani tuberosi* cultura inniti. Attamen dicat forsán quisquam: experientia magis arte valet! quoniam nempe observarunt, v. c. operariis, qui *Solana* tantum assumerint, ocus depuò esurire, et quoad vires minus aptos esse ad varios labores; verum sit: experientiam enim argumentando refutare saepe inutile est opus, sed rem propius perpendentes adscribimus ei, quod homines magnis laboribus occupati etiam indigeant alimento, quod sub minore volumine majorem nutrimenti copiam praebebat, quam *Solana*, quibus si unice vescantur eorum ventriculus quidem oneratur, corpus vero minus nutritur: nam quamvis determinatu difficilis sit inter vires nutritivas ciborum comparatio, statuunt tamen *Solanorum* requiri quintuplum Cerealium, vel alimenti inde confecti, ut eosdem effectus praestent; nullomodo autem hisce infringi posse stabilem *Solanorum* virtutem credimus.

Possemus jam quoque referre quales species ad usum hominum optimaè recensentur, etiam quoad saporem, minime vero de gustibus disputandum audiui; in genere caeterum praeferenda sunt *Solana* e plantis, quae gaudent herba tenuiore potius, tuberibus mediocribus farinosis cumque tegumento magis minusve aspero.

At-

Attamen huc usque tantum locuti sumus de tumen-  
sa quantitate, quæ usui quotidiano inservit, neque  
vidimus de copia longe majori, quam aliis præse-  
tim locis, alio scopo colunt; atque primo aspectu  
incredibile fere apparere pòtest, quando legimus  
*Solani tuberosi* 31 varios adhibitionis modos  
existere (1); sed mox de hisce fusius vel postea  
agetur; nunc autem liceat, ut verba Thæri  
mea faciam atque cum illo exclamem: „Gegen  
„solche Erfahrungen in Gröszen müssen doch  
„wohl alle theoretische, hinter dem Schreittische  
„ausgebrütete Chimären über die physische, moral-  
„liche und politische, Schädlichkeit der Kartoff-  
„eln wegfallen.“

Inter multas itaque alias *Solani tuberosi* L. ad-  
hibitiones, primum locum occupat usus ad pani-  
ficationem. A primis enim temporibus, de quibus  
legimus peregrinatores *Papas* apud Americae inco-  
las vidisse, simul testantur radicibus formari panis  
speciem, quam *Chunno* vocaverunt, idemque per-  
hibent alii scriptores, atque apud primum plantæ  
nostræ descriptorem hæc invenimus: „Indi  
„radicibus panis loco utuntur, quem *Chunno*  
„vocant, radicem evulsam solique expositam sic-  
„cant, siccata in partes diffingunt, e quibus  
„edulium, *Chunno* nuncupatum, admodum dicitur  
„du-

(1) Cf. *Gardener's Magazine*, Vol. 1. pag. 438.

„*Solanum* conficiunt” (1). — In Hibernia eodem fere tempore, quo primum tuberibus uti coeperunt, etiam panis speciem ex iis praeparaverunt; circiter medium autem seculum praecedens, monente Putschke in Germania farinae frumenti immiscebantur, cui scopo initio tantum adhibuerunt *Solana* cocta, dein decorticata et in massam redacta; mox tamen prius dissecaverunt atque cocta in pulvem farinamque redigerunt, quae cum reliqua farina commiscebatur; quomodo etiam in Helvetia, praesertim *Lausannae* et *Gancyae* adhibentur in aedificiis ubi detinentur captivi atque in Nosocomiis (2), et sic tandem etiam apud nos tentaverunt in coloniis beneficentiae, ubi hodie ita procedunt, ut hectolitrum secalis misceatur cum duobus *Solanorum*; qua quantitate acquiruntur 250  $\text{℔}$  panis; et temporibus quibus *Solana* abundant, vel pretio nimio stat secale, sumunt tria hectolitra *Solanorum* cum uno secalis, unde panis fiunt 175  $\text{℔}$ , ita ut quodvis hectolitrum *Solanorum* exhibeat 25  $\text{℔}$  panis atque secalis quodque 100  $\text{℔}$  magis minusve pro circumstantiis. Interim vero cum incremento usus simul machinae et instrumenta prodierunt, quibus varia opera minimo temporis spatio atque parvis sumtibus perficere studuerunt. Cuinam autem usui *Solana* inserviant, oportet

(1) Caspar Bauhinus, Prodr., Lib. V. pag. 90.

(2) Cf. *Bibl. Univ. (agris.)*, 1818. pag. 158. sqq. et 215.

oportet ut prius rite abluantur; hunc in fibrem adhibent v. c. dolium, quale adhibuit Ternaux, hoc axi sua circumvolvens aqua et *Solana* impletur, dum aqua renovatur donec pura effluat; cum hoc dolio fere convenit cylindrus, quo veru iustar utuntur, qualemque exhibuit Putsche (1).

*Parisis* usi sunt apparatu doliorum, in quibus tanta quantitas quotidie abluitur, ut vespere de novo impleta ad diem sequentem parata maneant, et sic porro (2).

Caeteri labores differunt pro methodo quam sequuntur; quadruplicem praecipue inveni, quarum prima eo redit ut *Solana* cocta atque contrita massae panis frumentarii addentur, 2<sup>a</sup>. ut *Solana* cruda in farinam convertantur, vel 3<sup>a</sup>. ut primum coquantur et denique 4<sup>a</sup>. ut amyllum extrahatur, quod tam panificationi quam alii scopo diverso inservire potest. — Peracta igitur lotione plurimis locis *Solana* coquantur, dein decorticantur, conteruntur, atque sic massae panis addita, ad ulteriorem elaborationem panificii relinquimus. Haec

mo-

(1) Describitur dolium cum methodo quam secutus est Ternaux ad farinam praeparandam, *Diet. technol.*, Tom. XVI. pag. 402., vide quoque Putsche, l. c. pag. 117.

(2) Cf. Dubief, l. c. p. 13. — Alii apparatus, usi quoque qui dicitur Lester's, *Potatoes-Washer*, descripti pictique inveniuntur in *Transact. for Encourag.* etc. Vol. XXI. pag. 190. Tab. II. litt. D. — Vol. XXII. pag. 88. et Vol. XXVII. pag. 34. Tab. I. fig. 1.

methodus a nonnullis, reliquis longe praefertur, quia panem hac ratione confectum, levitate atque majore corruptioni resistentia meliorem existimant; qui autem methodum secundam sequuntur, *Solana* jam mensis tempore depurant, in fornacibus vel cilibanis exsiccant et sic loco sicco usui servant; alii vero prius in discos dissecant, vel quoque molunt, qua encheiresi etiam facilius transportari possunt, corruptioni diutius resistunt et doliis compacta quoque in itineribus majoribus facile conservantur (1). Plerumque tamen mox post lotionem decorticantur et raduntur, vel in frustula dissecta contusione in pulvem convertuntur; haec pulvis multa aqua abluitur, linteis exprimitur, dein siccatur et molae ope in farinam redigitur. Multa rursus huic operi inserviunt instrumenta coadjuvantia, uti radulae quo v. c. pertinet machina, quam adhibuit Baumé, vel ea, qua *Parisiis* usi sunt St. Etienne et Burette: hac enim unius horae spatio 3000  $\text{lb}$  conteruntur, cui scopo unus tantum vir requiritur, vel possunt uno die 200-300 sacci in pulvem redigi. — Alius apparatus est, qui dicitur *Reälsche auflösungs-apparat*; quo scilicet pulvis

(1) Cf. *Transact. for Encourag.*, Vol. XXXIII, pag. 196. In libro qui prodit titulo: *Nederl. Magazijn*, legimus *Solana* per totam hiemem, bona atque incorrupta asservata fuisse in caverna, quae antea carbonibus receptaculum fuerat; idque denso strato carbonum pulveris, pavimentum hujus cavernae obtinenti adscribunt. Vide Lib. cit. 1834. pag. 214.

puls abluatur et partes extractivæ, quibus farina humiditatem attrahit et nigrescit, amoveantur; deinceps præcia varia huc pertinent etc. (1).

Porro sunt, qui *Solana* prius coquunt et quidem ut fiat vaporum ope præferunt, quo facto minus perditur sapor gratus et cum ignis parcimonie major copia una vice paratur. Exstat hunc in finem machina Schwarzii, huic omittitur radula, sponte secernuntur tegumenta et quantitas 20 medimnorum una vice coquitur. Tandem sunt alii qui adhibent amylium; de modo autem, quo e *Solanis* acquiritur, fassus agitur apud L. F. Dubief (2), quem auctorem indicasse mihi sufficere videtur.

Amy-

(1) Machinae, quibus *Solana* dissecantur, conteruntur, quibusque puls abluatur, exponuntur apud Putsche, l. c. Tab. X. et Tab. XI. fig. 4. apparatus Realii, Tab. XI. fig. 1-3. et Tab. XII. *Transact. for Encourag.*, Vol. XXXI. pag. 46. Tab. I. fig. 1, 2., ubi Whateley's-machine, ad farinam acquirendam. — *Oec. Nouvel.* 1818. N<sup>o</sup>. 2. pag. 9. et 1825. N<sup>o</sup>. 21. pag. 166. — *Schweid, Abbandi.*, Band XXVI. pag. 298. et Band XXXVI. pag. 328. — Machine de Baume, vide *Mémoires de l'Acad. Royale des sciences*, a Paris 1786. pag. 689. Tab. XIV., vel J. G. Geisler, *Beschreibung der neuesten und vorzogl. Instrum.* etc., Zittau und Leipzig 1798. Th. IX. pag. 114. Tab. V. fig. 3., et Machine de Burette, *Dict. technol.* l. c. pag. 404., et Dubief, l. c. Tab. I. fig. 1. — Joh. Joseph. Prechtl, *Technol. Encyclopädie*, Stuttgart 1832. pag. 46.

(2) *L'art d'entretenir la féculé des pommes de terre*, Paris 1829. pag. 8.

*Amylum* hoc bene praeparatum et a partibus heterogeneis liberum, sicut pulverem album vel subcoeruleum, crystallinum, absque sapore et inodorem, sub digitis crepitantem, aqua frigida, alcohole et aethere insolubilem, cum aqua fervida autem massam constituit quae additione alcoholis coagulatur atque ebullitione cum acidis dilutis in Saccharum mutatur, vel in acidum malicum et oxalicum, si fiat ebullitio in acido nitrico. Caeterum quoque Iodio colorem coeruleum induit; gravitatem specificam habet 1,53 et secundum Berzelium, constat ex Hydrog. 6,67, Carb. 44,25, et Oxyg. 49,07. (1).

Ipsam porro panificationem aequè minus hujus loci non attingam, solummodo addere volui etiam ex ipsis *Solanis* praeparasse fermentum, quod apud panificationem requiritur, atque *Solana* potissimum farinae *Sesalis* vel *Hordei* immisceri, interdum tamen quoque ex *Solanis* solis confecisse vel haec cum  $\frac{1}{2}$  tantum parte farinae frumentariae combinavisse; monuitque caeterum Pictet, qui plura de hoc argumento conscripsit, partes aequales e farina frumenti, Amylo et *Solanis* coctis exhibuisse panem optimum (2); restat ergo,

(1) Cf. F. V. Raspail, *Nouv. système de Chimie organique*, Paris. 1833. pag. 1.

(2) *Bibl. univ. (Agric.)*: 1836. pag. 265., vide quoque ibidem pag. 197. atque Nicom. Federi, *Lettere* etc. 1769. D. II. St. 2. pag. 117.

ergo, ut enumeremus proprietates, vel, ut perhibent multi, talis panis praerogativas, quo scilicet referuntur vilitas pretii, salubritas, major albedo, succulentia et sapor gratus, crustae durities minor, major corruptioni resistentia, et quod diutius recens maneat (1). Retulit Parmentier duos panes, quorum unus semper aëri libero expositus erat, durante itinere ad Hispaniam incorruptos mansisse et adhuc post decem menses usui aptos fuisse. Praecipue ob duritiem et corruptioni resistentiam, egregie hic panis auxilium afferre potest in annonae caritate, e Cerealium messibus deperditis, atque simul tali panificatione praecaveri potest, ne *Solana* catervatim rejiciantur; putredinique exponantur, uti saepius fecerunt, minus quia e messe abundante, superflua dici possent *Solana* illa, sed revera quia ob causas, quas nescio, minus studeant frui omni utilitate, qua. *Solanum tuberosum* sese distinguit; nam ad solam panificationem haec adstricta nolo, quum et aliae existant utilitates, uti videbimus.

Attamen ut semper fit, etiam hujus panificationis deprecatores fuerunt multi; alii autem pro-

sus

(1) Nam facina vulgaris quantitatē Amyli *Solanorum* contineat, secundum Raspail detegi potest aspectu crystallino, praesertim vero, oculo armato, ex talis amyli forma diversa, quae ovalis, gibbosa, triangularis; vide l. c. pag. 42. et pag. 67.

sus inutilem rejecerunt; sed horum: argumenta saepe ipsa refutatione indigna sunt, sic, v. g. a fervide properante prolata mihi videntur, quae leguntur in Ephemeridibus Anglicis (*Times* 28 Octob. 1829.), ubi postquam indicasse crediderant, Solana panificationi numquam esse adhibenda, omne pondus dictis suis imposuisse sibi visus est, dicens: „*thus we may soon see the hitherto steady, industrious, joyous English people, changed into a nation of miserable turbulents, drunkards.*” — Eodem modo misereor illius, qui de hac panificatione dixit: „*Zoo zij ook gemeen worde, is zij oogenschijnlijk eens misdaad van gekwetste menschheid; de aardappel gelaten zoo als zij is, was een toeverlaat, 't welk de Natuur aan de behoeftegeschied beschikt had; deze wrede misvorming gaat 't haar dien doen verliezen.*”

Quid vero moror his, dum persuasum me habeam, talem panificationem apud nostrates numquam locum habuisse, nisi prius rem ab omni parte circumegissent periti; atque rogantibus, cui bonum? respondeo verbis meritissimi Parmentier: „*Consommez les toujours en nature, quand il y a abondance de grains; associez les à leur farine dans les années médiocres, et s'il ne vous reste absolument d'autres ressources pour subsister que ces racines en quantité, consacrez en une partie à la panification, pour avoir dans*

TRAP.

I

„ tous

„sous les temps l'aliment sous la forme habituel-  
le.”

Possunt caeterum etiam *Solana* congelata, praeterquam quod degelatione in aqua frigida adhuc usui vulgari inservire valeant, in farinam conversa huic scopo adhiberi, quin fuere qui de industria gelu exposuerint, quo farina sua sponte secernitur; vel possunt saltem inservire textoribus ad fila praeparanda, porro restiariis, bibliopegis, chartopaeis, velamentorum glutinatoribus etc. (1)

Hoc loco tandem quoque dicendum est, panem biscocctum e farina *Tritici* et *Solanorum*, ex plurimorum observatione praefendum videri eo, qui ex farina frumenti sola perficitur, talemque praecipue in itineribus maritimis utilem esse, etiam ob vires antiscorbuticas, quibus pollere videtur; neque ignoramus nautas subinde *Solana* cruda ori assumere, quando scorbutico vexantur, et hanc ob causam quin et propter duritiem majorem hujus panis biscoccti ab illo, qui praefuit *Africae* insulis *Isle de France* et *de Bourbon*; *Parmentiero* jam propositum fuit, ut conficeret. (2)

Alter usus non minoris momenti spectat extractionem liquoris spiritus vini similis. Priusquam vero ad potus transeamus, verbo adhuc de aliis

(1) Cf. quoque *Friend des Vaterlands*, D. IV. pag. 908.

(2) *Parmentier, Recherches sur les végétaux nourris.* pag. 145. — *Oecon. Nouvel.* 1825, n°. 14. pag. 105.

aliis quibusdam, rem cibariam magis spectantibus, loquar. Primo itaque loco tanquam panis socii huc veniant Butyrum et Caseus: hunc in finem nempe *Solana* in pulvem conversa reliquo lacti immiscentur ut more solito fiat butyrum; eodem modo si casei vulgaris massae commisceantur atque condimenta quaedam addantur, uti flores Sambuci, semina Coriandri, Anisi aliave, caseus formatur qui laudatur tanquam corruptioni minus obnoxius et quod vermibus non afficiatur; nonnullis autem ipsa haec res facere posset, ut minus appeterent. (1) A°. 1754 jam mulier quaedam in Suecia ex *Solanis* sibi *Sago* speciem paravit, alii multi dein similem confecerunt, imo machinarum ope: sic enim matrona quaedam, Chauveau de la Mietière *Parisiis* huic scopo fabricam erexisse invenitur. Existimatur haecce *Sago* alimentum valde nutriens et sanum, quod etiam *Oryzae* vel *Milii* instar praeparari potest. (2)

Alii amylum adhibuerunt tanquam succedaneum pulveris *Salep*, *Arrow-root*, *Toptaka* similiaque. Ternaux, ex *St. Owen*, operariis suis porrexit *Solana* gelatinae ex ossibus juncta, quale nutrimentum-

(1) Cf. *Oecon. Nouvel.* 1827, n°. 49. pag. 392, et opus: *Die Kartoffel-frucht*, Rudolstadt 1830, pag. 103.

(2) *Schwed. Abhandl.* Band XVI. pag. 77. — Geisler, l. c. pag. 108, Tab. V. — J. A. Voigt, *Magazin für den neuesten Zustand der Naturk.* etc. Weimar 1804, Band. VII. St. 4. P. 243.

mentum *Ter-Ouen* vocatum *Paristis* in plerisque aromatopoliis prostat. Differt tamen pulvis qui e *Solanis* acquiritur a genuino pulvere *Arrow-root* e *Maranta arundinacea* L.; gaudet enim prior forma minus crystallina, majori gravitate et attactu minus aspero; insuper quando ex. gr. grana 10 hujus amyli solanacei cum unc. 1 aquae ebullientis commisceantur, oritur massa gelatinosa; pulveris autem *Arrow-root* eadem quantitas cum tali aquae portione liquorem mucilaginosum tantum sistit. Hanc *Sago* confectionem respiciens, *Raspail* dicit, se opinari *Sago* quae venalis prostat, plerumque originem ducere ex amylo tali; *Salep* autem ex hoc praeparatum minoris virtutis existimat, quia *Salep* e tuberibus *Orchidium*, contineat mucilaginem et aroma quoddam, quae principia in amylo puro, in omnibus plantis ejusdem naturae, non inveniuntur. (1)

Quod tamen attinet multa ista, quae usum culi-

(1) Cf. *Raspail*, l. c. pag. 44, 49 et 68. Acquiritur *Tapioka* e planta Americae australis indigena, e classe, et ordine Monoclarum Monadelphiarum, scilicet e *Yacropa Manihot* L. cujus radice tuberosa Americani panem conficiunt; etiam inter cibos quibus Indi praecipue utuntur, locum suum occupat ita dicta *Cassava*, *Cassaye*, vel Belg. *Cassavi-brood*; hunc in finem arbuscula illa in plantariis colitur. Cf. Ph. *Firmia*, *Nieuwe algemeene beschrijving van de Colonie van Surinamen*, D. I. pag. 59, et *Edward Bankroft*, *Proeve over de Natuur, geschied. van Guiana*, pag. 30.

linarem magis spectant, intacta mitto, dum infra unus alterve locus citatur, ubi plura hac de re inveniri possunt. (1)

De syrupo e *Solanis* monemus, postquam haec praeparatio progressus quosdam jam fecerat, plures novas detectiones sibi subsecutas esse, uti saccharificationem, destillationem liquorum spirituosorum, cerevisiaeque confectionem. A°. autem 1811, Kirchoff, chemicus *Petropolis* acidi sulphurici actione in amyllum, sibi saccharum comparare incoepit. Caeterum etiam apud nostrates hic et illic reperiuntur fabricae, ubi e *Solanis* syrupum praeparant, v. c. *Rotterdam*, *Schiedam* et in vicinitate *Arnhemii* (2) porro *Wameli*, *Culemburgi* et *Vianae*.

Sunt hujus syrupi duae species, fusca vel brunnea scilicet et alba, imprimis libarii hisce utuntur; alii perhibent egregie inservire posse ad vinum

(1) *Dictionn. technol.*, l. c. pag. 409. — *Dict. des Scienc. Médic.*, Tom. 44. pag. 273. — *Parmentier*, l. c. pag. 163. — *Bibl. univ. (agric.)* 1823, pag. 187. — De usu cultuari conferri possunt item *Dict. techn.*, l. c. pag. 404. — *Ludwig*, l. c. pag. 70. — *Benjamin Rumford, Essays political, economical and philosoph.*, Lond. 1800, Vol. I. pag. 283, et opus supra citatum: *Hundert und siebenzehn verschr.*, pag. 119; vel *die Kartoffel-frucht*, pag. 24—83, ubi 43 varia accommodationis praecepta leguntur.

(2) Hic etiam facitil pulveris *Arrow-root* magnam copiam praeparant.

num qualitatis minoris amellorandum, imo ad vini speciem conficiendam, dulcem, efficacem et fortem, cujus revera humilior origo sapore numquam detegi posset. Ejusmodi vini Dubief, A°. 1827 exemplum publicae expositioni obtulit, quod nobilioribus vini speciebus non cedebat. (1) — Cerevisiam quam alii praepararunt fusci vel albidii coloris et saporis dulcis vel subamaricantis, fere aequalem dixerunt illi speciei Anglorum, *Ale* quam vocant; dicunt quoque hanc Cerevisiam non mutari nec acescere, porro laudatur ejus salubritas, vis nutrienda, effervescencia atque vilitas pretii. (2) Tertio loco etiam acetum inde praeparatur purissimum forteque, coloris albidii vel subflavi, odoris et saporis grati, aceto vini fere simile. (3) Spiritus denique, qui destillatione acquiritur, ad liquorum spirituosorum omne genus inservire potest, et sic sponte ducimur ad considerationem spiritus vini. — R a j u s jam (4) retulit, incolas Virginiae sibi e tuberibus *Solani*

tu-

(1) Dubief, l. c. pag. 115. cf. etiam *Oecon. Newigh.*, 1819, *Anzeiger*, n°. 2. pag. 5. 1824, n°. 66. pag. 528. — *Dist. technol.* l. c. pag. 399 et 410. — De apparatu ad Saccharificationem Dubief, l. c. pag. 144, Tab. III. fig. 11, vide quoque ibidem, pag. 9. Putsche, l. c. pag. 151, uti et Tab. XIII. fig. 1, *de Apparatu* Hermbstädtii.

(2) Dubief, l. c. pag. 109. — *Oecon. Newigh.*, 1824, n°. 53, pag. 417.

(3) Putsche, l. c. pag. 148.

(4) Hist. plant. Tom. I. pag. 675.

*tuberosi* liquorem quemdam praeparavisse quem, monente quoque Dunal, *Mobbi* et *Jettici* nominaverunt. Pertinent igitur hujus inventionis rudimenta ad tempora diu jam elapsa; sensim sensimque vero praeparationis methodus increvit ad perfectionem qualem nostris temporibus conspiciamus. Praecipue tamen obtinet in locis ubi *Solani tuberosi* culturam majoris momenti faciunt, imo statuunt cum extensione illius culturae prorsus requiri spiritus vini confectionem, qua demum optimi fructus redundant, (1) Est revera insignis consumptio *Solanorum* huic scopo in Germania, Francia etc., praesertim vero in Borussiae parte orientali, quae dicitur *der Lishauscher Kreitz*, et in regione *le département de la Moselle*.

Varietates, quae usui quotidiano minus inserviunt propter partes aquosas nimias, vel illae, quae pabulo animalium coluntur, hic optime adhibentur, et quidem eo melius, quo citius post eorum perceptionem vel saltem antequam germina pullulare inceperant, operationi submittantur. *Solana* quae acrimonia quadam scatent, sub cineribus ea deliberari posse exhibet Putsche; caeterum eaedem sunt operationes praeparantes, quas vidimus ad panificationem requiri; nonnulli autem praefereunt *Solana*, quae per vices congelationi atque

(1) Putsche, l. c. pag. 144.

que degelationi exposita fuere. — Cocta jam per radulam vel in molis conteruntur ope duarum scutularum sive uti in Francia cylindrorum ope, quibus unius horae spatio 1500  $\text{kg}$  conteri possunt; vel utitur apparatu, a Siemens invento (1); hac illave ratione praeparatae massae nunc quaedam frumenti portio additur atque a quibusdam aepertum est additione Avenae maximam quantitatem acquiri; censuit porro Parmentier quantitatem valde augeri additione pultis e radicibus *Betae vulgaris*, vel *Dauci Carotae* dum alii ob sorem gratum immiscuere baccas *Juniperi*. — Caeterum spiritus hic a multis aequè purus gratusque habetur ac spiritus vini vulgaris, quamvis alii ei sorem alienum adscripserint, quem derivant ab oleo quodam albo, pellucente, odoris fortis, saporis acris et nervis inimici, quo vomitum ortum viderunt, imo experimenta cum hoc instituerunt, eo effectu ut cuniculi qui assumerant, mox moleste respirare incepterint, vel suffocati interierint alii, solo illius olei odore; interim destillatione facile amoveri potest. (2)

Supra jam monuimus, e *Solanis* collam praepa-

12.

(1) Cf. J. J. Prechtel, *Techn. Encyclopedie*, pag. 20. Putsche, l. c. Tab. XIII. fig. 3 et 4.

(2) *Oecon. Neuigk.* 1825, n<sup>o</sup>. 95. pag. 760. cf. porro *Schwed. Abhandl.* Band XXXVIII. pag. 264. *Annales de Chimie*, Tom. LVI. pag. 207. *Bibl. univ. (agric.)* 1818, pag. 101, 1823, pag.

rari posse ad usum glutinatorum, bibliopegorum etc.; possunt praeterea hanc adhibere qui insolant lintea, quia candescentia perbellique aspectus facit. Clouët eam acquisivit maceratione *Solanorum*, quae dein pistilli ope contusa in pul-tem convertebantur; pul-tem per aliquod tempus putrefactioni spontaneae exposuit, rursus contrivit atque in placentas redegit, quas exsiccatas in pul-verem subegit. — Smedes Groningae A°. 1810 in mola sua olearia collam talem confecit optimae qualitatis; sumtus attamen nimii impediabant ut continuaret. (1) Raspail, hujus collae praestantiam affirmans, dicit: „*l'amidon de froment ne présente pas tous les avantages de l'amidon de pommes de terre, car celui-ci contient toujours une portion des substances acres, résineuses et glutineuses qui existent avec lui dans la graine.*” (2). Facili modo quoque acquiritur pulvis, quo capillos venerabiles comere solent; ut autem generatim huic scopo adhi-

be-

188. Mihi relatum est nuperrime in Provincia Groninga aedificium erectum esse, ubi *Solanis* moluntur, ut mittantur ad spiritus Juniperi destillatores.

(1) Cf. Dubief, l. c. pag. 128. — Parmentier, l. c. pag. 575. — J. A. Uilken, *Technol. Handboek*, 1813, 2de Stuk, pag. 199. — *Transact. for Encour.*, Vol. XXXI. pag. 118.

(2) l. c. pag. 68, vide quoque *Mémoires et observ. recueillies par la Société econo. de Berne*, 1764, Tom. II. pag. 13. Fabrica ad collam e *Solanis* praeperandam, per quadraginta annos *Ubbergas*, prope *Neomagus* jam exstitit.

beri posset, obstare videntur nimia ponderositas et adhaerentia minor.

Candelarum confectores quidam uni ceræ parti duas amyli sive hujus ad  $\frac{1}{3}$  partem junxerunt, hasque candelas diutius et melius absque vaporibus lucentes dixerunt. — Alii pulvem e *Solanis* contusis axungiae addiderunt ad formandam saponis speciem, qualem tamen ubique adhibere non possunt, quia calore hac puls ab axungia denuo separatur; alii vero saponis instar usi sunt aqua vegetationis, quæ optima e tuberibus albi coloris exprimitur. Fœuque hac aqua incoquit fila, quæ colore griseo indui vidit; *Moris* autem monuit aquam crudam adhibendam esse, atque primus fuit, qui applicavit lotioni linteorum bombyciorum, gossypiorum etc., panni hunc in finem spongia hac aqua madefacta infricantur et dein aqua pura abluuntur et siccantur. (1). — Cum aqua vegetationis quoque stercoris instar irrigare possunt prata et segetes, atque perhibent, præcipue hortulanis momenti, insecta plantis nociva hinc non tantum deleri, sed etiam in posterum plantas ab iis præcaveri. (2)

Pulpa vel parenchyma, quod post amyli præparationem remanet, inservire potest lotioni velami-

(1) Dubief, l. c. pag. 63. *Transact. for Encour.* Vol. XXIII. pag. 217.

(2) *Annales Belges des Sciences, Arts et Littér.* Tom. IV. pag. 64. — Dubief, l. c. pag. 83.

minum, tapetorum similiumque; nonnumquam adhibuerunt ad fabricandas chartas contextus rudioris; pyxides tabaci etc., vel ad partes aequales cum scrobe ligni, igniaria exinde confecerunt. Vulgo tamen haec pulpa cum caeteris residuis pecori pabulum porrigitur. Quod vero chartarum confectionem attinet, monemus, Schäfferum, qui e variis substantiis chartam scriptoriam fecit etiam e *Solanorum* tegumentis, suspicatum fuisse e tuberibus chartam confici posse, aequae pellucidam ac chartam bibulam Japonensium. Baretæ, opifici chartario in Francia, qui simili ratione chartam scriptoriam e *Solanis* praeparare conatus fuit, bene successit.

Accedant nunc alii adhuc usus tam ipsorum tuberum, quam aliarum totius plantae partium; horum autem brevis enumeratio sufficiat. Qui ferrum stanno obducant aequae ac illi, qui cochlearia fabricantur etiam uti possunt pulve e *Solanis* coctis cum aqua calida atque fermento confecta.

*Solana* cocta contrita atque cum creta aquae immixta tectorium exhibent, quo simul ventorum pluviarumque vel etiam murorum efflorescentiae nitrosae influxus nocivus imminuitur.

In Scotia *Solana* rite abluta adhibentur ad decompositionem hydro-sulphatum, qui occurrunt in solutionibus e quibus subcarbonatem *So* extrahunt; alii *Solana* dissecta ahenis immittunt, ut  
im-

impediant crustarum formationem e salibus calca-  
reis, quae nunc liquore viscido obvolvuntur, quo  
minus adhaerere possint. (1) Eadem ratione quoti-  
die iis utuntur, ut athena machinarum pneumatica-  
rum contra incrustationes et perforationes inde fa-  
cile secuturas tueantur.

Aequae ac textoribus, pannorum gossypinorum  
pictoribus inservire potest gummi species, quam e *Solanis*  
praeparaverunt; meliorem autem dicunt, quam  
e baccis acquisiverunt alii. — De *Solanis* caeterum  
testis, potui Caffee immiscendis, neque de eo-  
rum cataplasmatibus instar adhibitione dicam. — Kels  
*Gottlingae*, ex tegumentis tuberum rubri coloris  
sibi paravit colorem roseum, satis immutabilem et  
idoneum ad pannos laneos etc. tingendos; atque pul-  
chre flavum e floribus contusis et expressis che-  
micis quidem *Hafniensis* acquisivit. (2).

Etiam herba *Solani tuberosi* sua praestat; sunt  
scilicet qui insistant, ut post messem simul cum  
effossis radicibus *Triticum repens* in pratis con-  
sper-

(1) Cf. *Dict. technol.* l. c. pag. 400. — G. Nieuwen-  
huis, *Woordenboek van kunsten en wetensch.*, Zutphen 1820,  
in voce *aardappelen*.

(2) Cf. *Allgem. Kunst en Letterbode*, 1790, n°. 180. pag.  
201. Joh. Jos. Prechtl, *Jahrbücher des polytechn. Insti-  
tuts in Wien*, Band II. pag. 416, vide quoque *Oecon. Novigk*.  
1818, *Beilage*, n°. 18. pag. 133, de varietate quadam sive  
forsan de specie diversa *Solani tuberosi*. L. quam Indi tantum  
tingendi scopo colere solent.

spargatur; alii autem Potassam exinde prodixerunt, cujus quantitatem insignem inter alios detexit quidam Pharmacopola *Ambiani*. — Cl. Uilkens e 100 ₰ herbae exsiccatae acquisivit, 11,5 ₰ cinerum et ex his 9 semunias Potassae; imprimis vero experimenta hunc in finem instituit, Mollerat, quibus apparuit maximam quantitatem acquiri ex herba proxime ante anthesin abscissa, obstant tamen incommoda, impensas scilicet quantitatem Potassae minime remunerari, atque herba abscissa tuborum proventum diminui. (1). — Quoque fuerunt, qui folia a caulibus separata, atque exsiccata tabaco admiscerent, quod tabacum leve gratique saporis dixerent.

De herba tamquam pabulo deinceps dicetur sed summitates plantarum juniorum coctas oleris instar vel cum carne salina accommodatas, amatoribus relinquo, aequae, ac baccas aceto aromatibusque conditas, vel et spiritum, quem e. g. *Namurco* et *Parisiis* ex iis praeparaverunt. (2).

Atque sic vidimus seminibus exceptis nullam totius plantae partem non huic illive scopo adhibi.

(1) Cf. Uilkens, *Technol. Handbook*, l. c. pag. 172, *Oecon. Nouigh*. 1818, *auszerord. Beilage*, n°. 16. pag. 120, 1826, n°. 59. pag. 472, et J. B. Mollerat, *Observations sur la végétation de la pomme de terre etc. dans les Annales de Chimie et de Physique*, Tom. XXVIII. pag. 165.

(2) *Oecon. Nouigh*. 1819. *Beilage* n°. 19. pag. 119, *Bibl. univ. (agric.)* 1817, pag. 310.

bitam fuisse; — Ludwig autem multa pollicitus est, de oleo ex his seminibus acquirendo, et hanc inventionem suam vocavit; attamen non video Ludwigum experimenta instituisse, quibus hujus olei vires comprobari possent. (1).

Ultimo tandem loco videamus de *Solano tuberoso*. L. animalibus nutrimento. — Quamvis *Solana* primis jam temporibus ad sues saginandos adhibuerint, vaccis bobusque autem recentioribus demum temporibus porrexerunt; scilicet, quando hanc plantam colere incoeperunt, atque ejus fructus proprio usui vendiderunt, magnam pretium non sinebat, ut pecudi exhiberent, fuit nempe tunc temporis longe major ipsius pecuniae aestimatio, atque accessit opinio *Solanum tuberosum* agros exhaustire nullumque stercus largiri. — Adscribimus haec argumenta et minori cognitioni, qua Agricultura longius abfuit ab illo statu perfectionis ad quem nostris temporibus magis magisque elevari coepit, et dictae ipsius pecuniae aestimationi majori, qua factum fuit, ut rem quandam non attingerent, nisi luce clarius perspexerint exinde magna emolumenta exspectari posse. Sed tempore ipsi mutantur homines, sensim quippe ex abundante copia partem quandam pecudi separare incipiebant, et sic haec methodus pedetentim increvit. — Praesertim vero in Anglia progressus fecit, ubi hac  
in

(1) Ludwig, l. c. pag. 89.

in re, quam verosimiliter a Belgis didicerant, brevi tempore alios superaverunt, atque aliquot ante annos Moreau de Jone schema attulit, quod vidimus, quanti fecerunt culturam plantarum pabularium, quas inter *Solanum tuberosum*, magnum locum occupat: huic enim in Anglia dimidia pars et ultra terrarum superficiei dicatur. In Scotia plantae pabulares cum reliquis terris partem aequalem tenent, atque in Gallia  $\frac{1}{2}$  tantum efficiunt. (1) — Quod tamen *Solapa* potius spectat, novimus in Germania, Flandria, atque etiam in patria nostra hic et illic *Solanis* quae pabulo coluntur, eandem curam impendi ac aliis.

Pecori autem porriguntur sive tantum nutriendi sive saginationis scopo; praecedat vero, necesse est, brevis expositio stabulationis perpetuae, quae damum maxima emolumenta e plantis pabularibus nascuntur. Intelligitur scilicet sub voce stabulationis perpetuae, methodus qua pecus etiam per aestatem stabulis retinetur, vel sub dio certo loco includitur. Dividitur porro haec stabulationis in *perpetuam propriam dictam* et in *partialem*, si pecus per intervalia sive in pratis, sive in stabulis alitur. — Multi dissenserunt de hac stabulatione perpetua, neque minora impedimenta invenerunt ejus auctores in patria nostra,

(1) Cf. *Oecon. Newgh.* 1829. n°. 82. pag. 649.

tra, quam Schubart von Kleefeld, inter Germaniae praecipuos. Locus tamen neque tempus sinunt, ut omnia illa *pro et contra* admoveamus, liceat igitur, ut summatim inserantur ea modo, quae monuit van der Chys, de stabulatione perpetua, respectu patriae nostrae scriptor meritissimus, vel quae apud alios nonnullos invenimus, atque huc redeunt:

1°. Aurea est methodus ubi finis non nisi sumtibus magnis comparari potest; nam magna fimi copia inde acquiritur.

2°. Ex agro minore major ali potest pecoris numerus quia plantae metuntur tempore *florendi*, nullaque planta, ne minima tunc perit. — Haec autem magis respiciunt ad *Trifolium* etc.

3°. Pecus vicissitudinibus aëris non vel minus expositum, optima fruitur sanitate, atque docuit experientia, nulla incommoda oriri ex inclusione vel aliis causis, quas stabulationi perpetuae nonnulli adscripserunt.

4°. Stabulatio perpetua etiam lucrativa est, quoad rem pecuniariam, et varii labores debito ordine melius sibi subsequuntur.

Fiat autem distinctio pro diversitate locorum, sic enim stabulatio perpetua certis quibusdam regionibus utilissima habetur, in aliis vero non necessaria est: nam praecipue convenit, ubi prata prorsus deficiunt, vel ubi minus bona sunt et  
ubi

ubi fimo indigent. (1) Sic v. c. provincia illa, Flandria nempe, per totam Europam propter agriculturam celebrata, magna pro parte felicitatem suam debet stabulationi perpetuae, et *Vaesia* (*het land van Waes*) hac tantum fertilissima facta est; quid vero, quando immensa ista ericeta, quid si provinciam Drentiam cum illis regionibus comparemus; sed redeamus ad nostrum propositum, dum de stabulationis consideratione decidimus, hisce Hogendorpii: „Ik wil geenzins „de hoop opgeven, dat het vooroordeel met den „tijd zal wijken; en ook geen voet zal krijgen; „waar het nog niet bestaat. De vorderingen van „den landbouw in het algemeen zijn al te blijkbaar, om den moed te laten zakken; zulke ruime ontginningen, zulke algemeene stalvoeding, „zoo vele oorden, waar het braken afgeschapt is, „(b. v. het land van Hees) overtuigen mij, dat „de menschelijke geest meer dan ooit werkzaam is, „en dat er een streven naar een' beteren staat „aamwezig is.” (2)

Op-

(1) Petrus Otto van der Chys, responsio ad quaest. etc. Inveniunda in Ann., Lugd. Batav. 1825—1826. — Wierdus Hora Siccama, *over de Stalvoeding; Vriend des Vaderlands*, D. I. pag. 218 et pag. 646. — *De Star*, 1824, D. VI. St. 1, pag. 21. — 1825. D. VII. Stuk 1, pag. 47 et 120. — Serrurier, *Boeren Goudmijn*, pag. 425. — *Oecon. Nieuwk.* 1828, n°. 99. pag. 627, et opus supra citatum; Van Brakell, *lessen over den Landbouw*.

(2) G. K. van Hogendorp, *Bijdragen tot de huishouding*.  
TRAP. K ding

Optimae, quae pecori porriguntur *Splani tuberosi*, varietates, sunt quae gaudent herba asperiore, tuberibus laevibus, cum pulpa vel carne ex albo flavescente, magis minusve aquosa. Putsche hunc in finem consuasit: *die Lerchen Kartoffeln*, Tab. V. fig. 11. *die peruvianische*, Tab. VI. fig. 23. *die Englische*, Tab. VII. fig. 26. *die Howard's*, Tab. IX. fig. 31. et *die Wilde*, Tab. XI. fig. 33. — Apud nos praesertim veniant: *de Roomsche*, quae verosimiliter e Germania allata, ad magnum volumen increscunt imo ad 5  $\text{℔}$ , *de Ponders* sive *Omvijzen*, *Zeeuwische roode*, *Engelsche*, *Pommersche*, *Lipsche* et *Lanckmansche*, aliae. (1)

Vim nutrientem aestimaverunt ita ut *Solanorum* 100  $\text{℔}$  aequivalent 50  $\text{℔}$  foeni; quando autem per tempus longius v. c. 2—3 menses asservata jam fuerint, tantum 33½  $\text{℔}$  foeni; quae germinare incipiunt, minus adhuc nutriunt. Alii experimentis institutis statuerunt 100  $\text{℔}$  *Solanorum* crudorum = 66  $\text{℔}$  foeni; 100  $\text{℔}$  coctarum aequare 37  $\text{℔}$  foeni.

*ding van staat in het Koninkrijk der Nederlanden*, 's Hage 1819, D. III. pag. 98.

(1) Cf. *Uittreksels uit de berigten van de Leden der Nederl. huish. Maatsch.* 1813—1815 13de Stuk, pag. 17 et 30, 25te Stuk, pag. 70. — *De Star*, 1822, D. IV. St. 2. pag. 846. — *Verhandeling van den Oecon. Tak te Haarlem*, D. I. n°. 3.

foeni. Quid sit, auctori assentimur dicenti: „ Le  
 „ degré de qualité nutritive des pommes de terre  
 „ comme fourrage ne peut être fixé d'une manière  
 „ exacte, parceque la différence des terres et des  
 „ saisons en apporte une très grande dans les qua-  
 „ lités des substances alimentaires, et chaque race  
 „ d'animaux digère, extrait et assimile d'une ma-  
 „ nière différente; leur âge, gestation, lactescen-  
 „ ce et travail, les variétés des pommes de terre  
 „ températures de l'année, augmentent, la difficul-  
 „ té.”

Quum itaque *Solana* animalibus exhibeantur, ut diximus, sive ad saginationem sive tantum ad nutritionem, quaedam obtinebit administrandi differentia. — Primum tamen semper observetur requiri *Solana* ab omni immunditia libera, neque congelata vel alia ratione infecta. Ad saginationem dein praeferre solent cocta, vel saltem semicoccta, quamvis alii sustineant sufficere *Solanis* contusis aquam ebullientem immiscere, aliique rursus necessarium putaverint, *Solanis* coctis, aquam et fermenti portionem addere, et sic porro; numquam tamen porrigantur, quamdiu calent, quo facto mortem subitanam subsecutam fuisse, plures testantur. Fuerunt autem, qui largiori usu *Solanorum* facultatem ruminandi deperditum iri dixerint, quippe perhibent, interstitia inter fibras musculares ventri-

cu-

(1) *Bibl. Univ. (agric.)* Tom. IV. pag. 138.

culi nimis impleri; (1) an vero hoc incommodum, quod fieri posse non nego, tali mechanica ratione explicandum sit, dubitarem. Quidquid sit, regiones, in quibus haec saginandi methodus invaluit, perabunde docent *Solana* sive per se, sive cum foeno vel in farinam redacta atque farinae pisorum, Hordei, Avenae, similibusque juncta, innocue non tantum huic scopo inservire posse, sed etiam ipsarum regionum prosperitatem increvisse. — *Solana* cruda porro in discos conscissa vel contusa plerique pabulum pergratum atque sanum autumant, quo increscit copia lactis et butyri, dummodo foenum bonumque stramentum addatur. *Solana* cum radicibus *Betae vulgaris*, vel *Betae ciclae*, pecori porrecta saepe vidi, vel et *Solana* cum foeno et aliquot manipulis salis culinaris; numquam vero audivi hac ratione incommoda oborta fuisse, quae a quibusdam *Solanorum* exhibitioni adscribentur, uti flatulentiam, diarrhaeam, extenuationem, abortum, etc. hos quoque egregie refutatos invenimus. (2)

Nimium autem, hic ut semper, nocet, estque modus in rebus, quem, quoad haec, optime sciunt

(1) Vid. *Schriften der Berlin. Gesellsch. naturforsch. Freunde*, Band. III. pag. 464.

(2) *Bibl. univers (agric.)* Tom. VI. pag. 139. *Solano* cocta atque contrita, a Cl. Numan nutrimentum egregium laudantur in pecoris morbo: *de Snot — kwade Snot sive Snot-Kuch*. Vid. *Handb. der genees- en verlosk. van het vee*, Gron. 1819, pag 334.

sciunt ipsi agricolae; caeterum denuo hic magna opinionum diversitas occurrit, num, ut vidimus *Solana* cruda integra sive dissecta, an pulpa expressa, num vero *Solana* cocta etiam hic praeferrī debeant. Eandem discrepantiam observamus in patria nostra, praesertim in Frisia, ubi alii *Solana* variis machinis praeparant atque more Anglorum in ahenis pneumaticis coquunt, alii autem haec omnia irrita vocarunt, prorsus non necessaria, statuantes scilicet pecus longe melius vesci *Solanis* crudis, eaque ratione pecuniam parci. — Ut vero discrimina tollantur, requiri perspicuitatem atque persuadendi facultatem, mihi met ipso exoptandam, apud alios vero inveniendam, sentio.

Aliis locis *Solana* misturae addantur, quam nomine *de Sop* pecori exhibent; methodus sane magis vulgaris, quam eorum, qui *Solana* cum *Halecibus* recentibus mixta exhibuerunt. In Austria denique et Germaniae regionibus nonnullis, herba *Solani tuberosi* pecori dissecatur et ei porrigitur, sive recens, sive exsiccata, vel et sale condita durante hieme, quomodo nonnumquam etiam cum *Spergula arvensi*, *Trifolio* etc. procedunt; ipsas tandem baccas addito sale bonum pabulum laudaverunt alii. (1).

So-

(1) Cf. *Schriften der Berlin. Gesellsch.*, t. c pag. 453, *Oecon. Newigk.* 1819, n°. 27, pag. 187, — 1828, n°. 56. pag. 441; *Uitbreijels enz.* l. c. 16de Stuk, pag. 23. — Cf. porro *Oecon. Newigk.* 1818, n°. 27. pag. 213, 1819, n°. 30. pag.

*Solana* etiam ovibus porrecta sunt, atque qui praesertim in Anglia, in Germaniae parte septentrionali, Polonia etc. hodie hoc nutrimentum his animalibus praebent, perque annos iam secuti sunt hanc methodum, fere una voce affirmant, oves illud initio quidem non valde appetere, sed semel consuetas avidè assumere.

Quamquam vero alii putent *Solanorum* usum, et imprimis *Solanis* rubris debilitatem oriri, pluri tamen testantur, ea ovibus exhibere pabulum sanum, quo laetae atque vegetae vitam degunt, copia lactis increscit et pulli pulcherrimi gignuntur, insuper sebum et carnes augeri lanamque molitiae et aliis signis optimaе notae excellere. Utuntur denuo sive *Solanis* coctis sive crudis cum foeno vel in pulvem redactis et farinae pisorum, Avenae etc., junctis, vel tandem sub forma pultis cum furfuris et salis culinaris quadam portione. Quidam quoque aquam e *Solanis* expressam, cum straminibus conscissis potulenti instar porrexerunt, atque in Ducatu Posen fuerunt, qui oves ad herbam depascendam in agros mitterent. (1)

Eodem modo caeterum caprae et hoedi *Solanis*

VCS-

pag. 237, et n°. 53. pag. 423, 1821, n°. 22, pag. 173, 1827, n°. 48. pag. 383. — *Transact. for Encour.* Vol. VIII. pag. 48, Vol. X. pag. 98. Vol. XVI. pag. 199, Vol. XXI. pag. 190.

Ch. Pictet, *Mém. sur l'emploi des pommes de terre à la nourriture des bestiaux. Bibl. Univ. (agrie).* 1820, pag. 57.

(1) *Oecon. Newigh.* 1833, n°. 91. pag. 725. Cf. etiam *Oecon. Newigh.* 1820, n°. 6. pag. 48, et n°. 16 pag. 122. 1822,

n°. 43.

vesci possunt. — Ad sues saginandos per diu adhibita sunt, sic Clusius jam monuit Italos, *Solanum tuberosum* suis pabulum praebere. Omnibus vero notum credo distinctionem existere, qua dividimus *Solana* in ea quae hominum usui inserviunt, et quae *Varkens-aardappelen* nuncupamus, pervulgaris saltem est haec notio aequae ac illius potulenti, *Spooking* sive *draf* quod suis exhibetur, cuique *Solana* minora, *het kleingoed*, tempore messis jam separata saepe immiscentur; atque rure quotidie videre est, quo modo tegumenta pro suis colligantur; praestare autem videtur, ut coquantur, atque cum aqua contrita, furfuri, Hordeo, pisis fabisque commista exhibeantur, repetitis vicibus potius quam copia majori. — Laudaverunt nonnulli adhibitionem baccarum cum sali culinari. (1)

Minus frequenter autem *Solana* equis porriguntur, quae methodus primum in Anglia instituebatur, ubi, quamvis dixerint alii, equos huic pabulo insuescere non posse, suasque vires amittere, brevi tempore tales progressus fecit, ut etiam in Germania, praecipue in Ducatu Mecklenburg insecuti sint aequae ac in Gallia, ubi quidam de

L O R.

nº. 43. pag. 344. — 1826, nº. 14, pag. 108. 1831, pag. 697. Kops, *Magazijn* D. II. pag. 303. *Transact. for Encour.* Vol. VIII. pag. 48. Vol. XI pag. 88 et 98.

(1) Idem Cl. Numan asseverat *Solana* cocta et contrita prodesse suis Diarrhaea vel Dyssenteria laborantibus. Vid. l. c. p. 567.

Lormais primus auctor habetur. — Adhibent alii *Solana* cocta, alii cruda postquam initio per aliquod tempus cocta cum aliqua Avenae parte porrexerant. — Vulgo tamen coctis utuntur, quibus foenum vel stramentum conscissum addunt, sive quoque Avenam majori minorive quantitate, quando equi laboribus inservire debent. Nutrivit hac ratione fabricator quidam Anglus 80 equos, similique modo Curwan in Angliae Septentrionalis regione Cumberland 60 equos, unice *Solanis* cum stramento; atque testatur idem Curwan equos hoc pabulo nutritos in 4½ horarum spatio iter fecisse 35 milliarium absque ullo incommodo.

Asseverarunt quoque Angli pabulum tale equis esse remedium morbi *Suffragii*. Perhibent alii equos nullo pabulo alio melius refici post venationis defatigationem, ipsaque venatione minus delassari, si antea *Solanis* vescantur. Omnes denique qui methodum secuti sunt, laudant vires, alacritatem, obesitatem pilorumque densitatem et nitorem, quibus excelluerunt equi; similes bonos effectus etiam vidit agricola ille in Zelandia qui per tres hiemes equis suis *Solana* cum Avena porrexit. (1)

Tan-

(1) J. J. Römer und P. Utter. *Botan. Magazin*, Zurich 1787, Band I. Stuk 2. pag. 155. — Rosier, *Cours complet d'agriculture*, Tom. VIII. pag. 211. — *Transact. for En-  
cour.*

Tandem, qui canes amant more Anglorum, *Solanis* uti possunt; — Gallinarii curatores gallinis praebeant ut majorem ovorum numerum acquirant, vel adhibeant ad pavonum indicorum nutritionem. — Anserarii anseribus porrigant, quae ipsa *Solana* cruda valde appetunt; anates autem cocta praeferunt, fereque insatiabiles ingurgitant. Ut columbae citius ovis incubent, columbarii iis exhibeant *Solana* cocta cum seminibus anisi; imo aves canorae ipsique pisces imprimis Lucii, Cyprini atque Tincae optime *Solanis* coctis vesci possunt.

Hisce itaque finem imponimus opusculo quod pro materiae ubertate, elaboratione longe meliori pertractari posse, lubenter fateor; attamen quum cuivis adire Corinthum non contingat, accipite quaeso, quale sit, non quale esse posset.

*conr.* Vol. III. pag. 30. Vol. XXIII. pag. 45. *Bibl. univ. (agric.)* 1823. pag. 183. — *Oecon. Newigk.* 1822, n<sup>o</sup>. 59. pag. 472. — Kops, *Magazijn*, D. II. pag. 303.

T A N T U M.

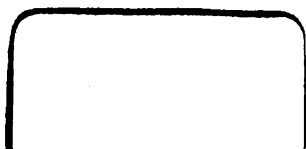
# I N D E X.

PRAEFATIO.	pag. 3
<i>P A R S P R I M A.</i>	
HISTORIA.	12
<i>P A R S S E C U N D A.</i>	
DE CULTURA.	41
<i>P A R S T E R T I A.</i>	
DESCRIPTIO BOTANICA.	85
<i>P A R S Q U A R T A.</i>	
VARIUS USUS.	112









Widener Library



3 2044 092 544 881

